Fasc. 180-181 (Da pag. 161 a 336) Fasc. 3-4 del T. XV - P. I

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

✣ ✣

TOMO XV - Parte I

(CRONICA DEI FATTI D'AREZZO

DI SER BARTOLOMEO DI SER GORELLO)

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
M.CM.XXI

COMITATO DI PATRONATO

PER LA RISTAMPA

DEI

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

DI

L. A. MURATORI

DIRETTA DA GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

S. M. MARGHERITA DI SAVOIA

Contessa GIULIA MELZI D'ERIL e Donna EUGENIA LAMBARDI MACCIA - MILANO

ALBICINI marchese ALESSANDRO - FORLÌ. — Capitano BARTOLINI BALDELLI nobile GUIDO - FIRENZE. — Onorevole BELTRAMI commendatore ingegner LUCA, senatore del Regno - MILANO. — BERTARELLI commendatore TOMMASO - MILANO. — BERTOLINI commendatore FRANCESCO, professore dell'Univers. di BOLOGNA. — BESSO commendatore MARCO - ROMA. — BIAGI commendatore dottor GUIDO, bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e della Riccardiana - FIRENZE. — BIANDRÀ DI REAGLIE conte GUIDO - MILANO. — CAVAGNA SANGIULIANI commendatore conte ANTONIO - PAVIA. — CAZZANIGA commendatore ERNESTO - MILANO. — CRESPI commendatore BENIGNO - MILANO. — Onorevole CROCE dottor BENEDETTO, senatore del Regno - NAPOLI. — Onorevole D'ADDA marchese commendatore EMANUELE, senatore del Regno - MILANO. — Onorevole DE CESARE commendatore dottor RAFFAELE, senatore del Regno - ROMA. — DE CLARICINI DORNPACHER conte NICOLO - PADOVA. — Onorevole DORIA FRANCESCO duca d'Eboli, senatore del Regno - NAPOLI. — Onorevole GALLENGA STUART nobile dottor ROMEO, deputato al Parlamento - PERUGIA. — Onorevole GUSSONI GASPARE, deputato al Parlamento - BERGAMO. — Onorevole MARAINI commendatore EMILIO, deputato al Parlamento - ROMA. — Onorevole MARTINI FERDINANDO, deputato a Parlamento - ROMA. — Onorevole MASSARANI TULLO, senatore del Regno - MILANO. — Onorevole PAPADOPOLI conte NICOLÒ, senatore del Regno - VENEZIA. — Onorevole PONTI marchese ETTORE, senatore del Regno, sindaco di MILANO. — RICCI cavaliere avvocato RAFFAELLO - ROMA. — Onorevole SERENA barone OTTAVIO, senatore del Regno - ROMA. — SERAFINI cavaliere professor SILVIO - ROMA.

Le pagine date in più o in meno in un fascicolo sono compensate nei fascicoli successivi.

e gionto al termin suo più non si pasce [1],
64 quelli ch'havia de' suoi fratei la fama
de cortesia, di francheza e d'ardire, Mur., 876
giont' il suo ponto, Idio a sè lo chiama.
67 Febre crudel nel Borgo il fe morire
d'agosto, più che octanta anno secondo,
colui che riparava altrui fallire [2].
70 Affabil era, gratioso e giocondo
e senza dei fratei vechio costume,
che messi gli ha e più metterà in fondo.
73 Provedut' era con discreto lume
e circumspecto con più ochi d'Argo,
e dei suoi cittadin non facia strume.
76 Se 'n dir di Lodovico un poco spargo,
perdonime ciascun ch'io dico il vero,
e non porria di lui dir troppo largo.
79 Et ogni cittadino e bianco e nero [3]
della sua morte debbi haver tristitia [4],
chi vol pensar con animo sincero.
82 Nullo inimico suo ne fe letitia, G., 45 b
considerando sua virtù e senno,
che remediava ogni altrui malitia.
85 In sua prosperità che fu un cenno,
come difese lo suo stato e crebbe
sall' Pontenano e quei ch'a lui si denno [5].
88 Di sua virtù più dir non basterebbe
lingua nè man nè tempo lungo assai,
dicendo il vero come si potrebbe.

---

1. la forma *A* — 4. giont'è al *E*; il] al *D* - lo] li *I* — 6. più d'ottanta Mur. — 7. quello che riparava al mio languire *DI*; altrui] al mio *AP* — 8. Gratioso era, affabile e *ADP* — 10. metteran *D* — 12. con] come *D* - più *om.* *H*; più d'occhi *E* — 14. s'a dir *BI* - 'n *om.* *AP* - po' mi spargo *DI* — 15. perdonami *ABDIP*; perdoni me Mur. — 16. parria *HP*; se non parria *BI*; potrei di lui dir tanto *D* — 17. cittadino bianco o nero *AP*; ogni buon cittadin e *E* — 18. tristitia] notitia *E* — 19. con l'animo *D* — 20. nemico suo ne fe notitia *H*; nè lo nemico *DI* — 11. virtude *DI* — 22. ad ogni altrui militia *H*; ad ogni sua malitia *I*; ad ogni *ABDP* — 24. come ei difese *AP* — 26. più] per *DI* — 27. nè manco lingua o tempo *DP*; lingua nè tempo et mani lungo *B*; mani lingua o tempo *A*; nè mani e tempo *I* — 28. poterebbe *AB*

[1] "Omnia nata quidem pereunt et adulta fatiscunt" Petrarca, *Africa*, lib. II (Vedi Petrarca, *Opera omnia*, Basilea 1581, tomo III, p. 31). Lo stesso concetto è anche nella Descrizione di Arezzo tolta dal libro "*De Civitatibus*" di Maestro Domenico di Bandino di Arezzo, il quale riporta appunto il sopra citato esametro del Petrarca (Appendice alla presente *Cronica*, Documento num. 13).

[2] Vedi Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: ".... Eadem verum tempestate, Augusti mense, ad salutis annum 1382, apud Burgum, Ludovicus mortem obiit, vir profecto bonis artibus imbutus ac liberalitate avarum petramalensium genus exuperans, virtute episcopum Guidonem ac Sacconem imitatus, qui Pontenanum ac plura oppida suo adiecerat imperio. In ipso rerum flore extinctus est, exules sortis eiusdem ac Marcianum suum suis commendans, quo demum functo, Petramalam cadaver fratres detulere". In questa medesima *Cronica*, cap. I, vv. 124 sgg., ser Bartolomeo dice che la Cortesia e la Magnaminità sono soggiogate e vinte dall'Avarizia. E fu davvero l'avarizia degli altri Pietramalesi degeneri che rese vano il tentativo che Ludovico fece a San Leo per ricondurre in patria gli esuli ghibellini (Vedi il capitolo precedente p. 152, nota 2).

[3] *I* annota: "Cioè Guelfo e Ghibellino".

[4] *G* annota: "De morte Lodovici de Petramala et eius virtutibus".

[5] Pontenano nel Valdarno Casentinese, due miglia a ponente di Talla. Risiede sulla faccia orientale dell'Alpe di Santa Trinita. Il castello di Pontenano fu signoria dei conti Ubertini di Arezzo. È noto nella storia per la pace del 1337 tra i Fiorentini e gli Aretini, dal cui trattato restò approvata la petizione fatta dal comune di Arezzo di poter vendere o impegnare i castelli di Pontenano e di Capraione (Capraia) del contado aretino per la somma di 12.000 fiorini d'oro, per pagare

91 O Petramala, poi che perdut' hai [1]
cotal figliuolo, che per mantenerte
hora nè ponto non perdette mai,
94 ben ti puoi attristarte e ben dolerte,
però che t'è mancato quel campione,
che t'acrescia con facti e con proferte.
97 Era memoria del tuo Pier Sachone,
del signior trionfal vescovo Guido
che fuor di tua città fermo timone [2].
100 Veggendose partir dal dolce nido,
che dà a ciaschedun tante lusinghe,
disse ai fratelli [3] con pianto e con strido:
103 Io prego ciaschedun che non s'infinghe [4]
aitar color che son per noi dispersi
e coi nostri consorti ognun se stringhe
106 da quei che son nemici nostri adversi.
Aitate la Montagna [5] e 'l mio Marciano [6],
siate con lor cortesi e non perversi [6].
109 Li car miei servitor vi lasso in mano,
a' quali io lasso a ciaschedun sua parte,
e questo voglio non teniate vano.
112 Cusì dicendo si volse in disparte
devotamente contrito e confesso,
l'anima sua dal corpo si disparte [7].
115 De ciò ch'havia contro Dio commesso
rendese in colpa e i divin sacramenti
receve tucti e ben di cor professo.

---

4. ti] tu *E* - attristare *A B D H I* Mur. *e P* dolere *A* — 6. proferte] parole *A* — 10. Veggendo *B*; Veggendolo *A*; Veggendoti *I* - dal tuo dolce *B* — 11. che da ciascuno harà tante *D* che dà] ei dava *A P* — 12. dicendo ai fratei suoi con pianto e strido *A P* - dicendo *I* — 14. aiutar quei *I* — 15. coi] con *A B D E I P* — 17. Aitate] aitar *A B I P* — 20. quali] quelli *A* - sua] la *E* — 22. voltò *D I* — 23. devotamente e in tucto se confesso *A* — 26. rendessi *A B D I*, Mur. *e P*; rendere *H*; recevè *A B D I* Mur. *e P*; recever *H*

i soldati che nella guerra antecedente erano stati al servizio di Arezzo e di Pier Saccone Tarlati (Vedi Repetti, *op. cit.*, vol. IV, p. 533 e anche *Capitoli del Comune di Firenze* I, vii, 50). Nel castello di Pontenano Ludovico si era fatto fare, presso la chiesa, una casa, che fu poi nel 1384, dopo la sottomissione di esso alla Repubblica fiorentina, abitazione del podestà o ufficiale di quel Comune (Vedi i *Capitoli* predetti, II, xv, 56).

[1] *I* annota: "Ritorna alle lodi di Lodovico Petramala„.

[2] *I* annota: "Vir illustris in familia totam eam illustrat„.

[3] Fratelli di Lodovico erano Marco, Guido e Agnolo (Vedi Appendice alla presente *Cronica*, Documento num. 12).

[4] *I* annota: "Testamento di Ludovico„.

[5] Vedi addietro in questa stessa *Cronica*, p. 138, nota 2. Costituiva la giurisdizione della potesteria, ossia del Contado del Castel San Niccolò, staccato prima degli altri feudi dal dominio dei conti Guidi di Battifolle (Repetti, *op. cit.*, loc. cit., p. 264). I luoghi che formavano nel 1359 la Montagna fiorentina sono specificatamente indicati nella "Donazione fatta dal conte Marco, figlio "del fu conte Galeotto, figlio del fu conte Guglielmo "detto Novello di Modigliana, al comune di Firenze "dei suoi diritti sulla Montagna medesima; in Firenze "nel palagio dei Priori„. (Vedi *Capitoli del Comune di Firenze*, I, vi, 13). Da questo tempo dunque la Montagna divenne dominio di Firenze, per cui qui si allude a un aiuto a sollevarsi contro Firenze che la gravava di molte tasse, come ricavasi dai *Capitoli* sopra citati, loc. cit.

[6] Marciano, castelletto nel Val d'Arno Casentinese. (Repetti, *op. cit.*, vol. III, pp. 58-59).

[7] *I* annota: "Essendo l'autore Gorello stato presente al testamento di Ludovico, si conferma di fattione Ghibellina, come sempre fu, e dei suoi fautori„. Non sappiamo, se non per questa testimonianza, che ser Bartolomeo sia stato presente al testamento di Ludovico, ma è certo che i Petramalesi si servirono di lui qualche volta. Troviamo per es. nei *Capitoli del Comune di Firenze* (I, viii, 49) 1385, giugno 11, che "Bar-

118 Come fuor morti li suoi sentimenti,
recaro i suoi fratei suo corpo morto
a Petramala con gravi lamenti.
121 Doler ben se po' mo' de tanto torto
el padre mio, perchè la sua speranza
ha hor perduta che li dava conforto.
124 Da cui omai haver potrà speranza
non ch'el ristori, ma che nol disfaccia,
si son disposti a ben guidar la danza?
127 Sempre il pugliese [1] procurar procaccia G., 46 a
con gli arcighelfi con nuovi colori [2]
di voler pace e non segue la traccia.
130 Manda a Fiorenza suoi ambasciatori
per voler pace, non però per fretta,
perchè son pien di vitio e' tristi cori.
133 Fassi la tregua più volte non netta
hor d'una, or d'altra parte maculata,
più non curando honor, ma per vendetta.
136 Miser Azzo [3] tenia certa brighata
per sua difesa e di pigliar procura,
ma pur non segue alfin la bella entrata.
139 Fece furar Sargiano e poco dura [4]; Mur., 877
per non soccorrer lo perdette tosto,
si che per terra andaro le sue mura.
142 De la persona a molti fu acosto;
de Mammi anchora per levarsi tardi
se pente quello ch'era a dar disposto [5].
145 Poscia quei dentro, certi più gagliardi
de lor brigata fecer compagnola
non di tedeschi, ongari o lombardi [6],

---

2. i fratei suoi *B D I* — 4. Doler si può ben hor di *A B D I P*; Doler si puote mo' Mur. — 6. li] *om.* *A D I P*; ch'ei dava *B* — 7. ormai porrà haver fidanza *A P*; di cui orma' haver porrà fidanza *B*; hormai haver porran fidanza *D I*; da cui e' mia haver porran *H* — 8. ch'el] che *A B E*, Mur. *e P*; che li *H* - che 'l non *A E*, Mur. *e P*; che lo disfaccia *B*; che non li disfaccia *H* — 11. arcighelfi] altri guelfi *H* - con] e con *E* — 13. Mandò *A P* - suoi] nuovi *D I* — 14. per voler] a chieder *D I* - per fretta] perfetta *E H e* Mur. — 15. vitii *A B D E H I P*; vitii et tristi *B* — 16. Fece *H*; Fesse Mur. — 17. da l'altra maculata *A E P*; travolata *D*; or da una parte hor d'altra travoltata *I* — 21. seguì el fin la *H*; il fin la *D I*; infin la Mur. — 23. soccorerlo il perdette *I* - tosto] presto *D* — 24. per certo andaron *H* — 27. si pentì quello ch'a darlo era disposto *D*; si pentì quel che in darlo era disposto *I* — 28. quei] di *I* - certo *A D*, Mur. *e P* — 30. o] e *A B P*

"tolomeus de Petramala" presenta ai Procuratori ecc. di Firenze un pubblico instrumento, fatto per "ser Barto-"lomeum ser Gori de Aretio". Vedi anche addietro p. 130, nota 2.

[1] *I* annota: "Iacopo Carazzolo".

[2] *I* annota: "Li Florentini et aderenti". Vedi Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: ".... Dum hec agebantur Car-"racenus pacem ab Arciguelfis querere dissimulat, qua "de re induciis Florentie pluries dictis ac pluries demum "in vindictam irritis etc.".

[3] *I* annota: "Azzo Ubertini". Vedi Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: ".... Azo ad hec Ubertinus cum satellitibus "salutem querens, Sargianum Ludovici per proditionem "intercipit".

[4] *G* annota: "Qualiter acceptum fuit Palatium "de Sargiano et quomodo destructum fuit". Sargiano sorge presso Arezzo, sopra una collinetta ed ora è convento di frati.

[5] *A* annota: "Qualmente entrò in Mammi et di "poi il castellano non gnene volse dare". Mammi in Val di Chiana, a circa un miglio e mezzo da Castiglione Fiorentino: fu castello e (vedi i *Capitoli* ecc. II, xv, 39) signoria della famiglia Lambardi aretina. I Lambardi di Mammi si trovano ricordati nel trattato del 29 aprile 1337 tra i Fiorentini, i Perugini e i Tarlati da Pietramala (Repetti, *op. cit.*, loc. cit., pag. 36).

[6] *G* annota: "De societate quam fecit Cecchus "Amadeucci contra Petramalenses et eius guera". *I* ag-

148 e qua e là pur cavalcando vola;
el vicar di sè fa coperta scusa,
e che non son soldati de sua scola.
151 Marco e fratelli[1] stan pur a la musa
per non aprir la lor serrata borsa,
che se non per empier sempre sta chiusa[2].
154 E questa infamia tanto in loro è corsa,
per cupidigia d' or son facti vili,
nè curan perchè sia d' alcun rimorsa.
157 De loro antiqui che fur sì virili
crescon la fama lor vilipendendo
per vitio, chè virtù fe lor gentili.
160 Per questa a poco a poco andar perdendo
Faltona che Salvatico a lor tolse
senza vendetta, pur vergogna havendo[3].
163 Agnolo Ornina prima disfar volse[4],
che spender un denaio per guardar quella,
chè 'l suo fratello gran prezo ricolse.
166 E poco prima recevè novella
che 'Guelfi gl' havien tolta alhor la Pieve
di San Martino e factala rebella[5].
169 La qual soccorrer gli era molto lieve,
se negligentia non havesse havuta
per avaritia, che 'l tenea sì greve.

---

2. di sè] disse *E G H*; d'essa *A B D I P* - scusa] scena *I* — 3. soldati e de *A* — 4. et i fratelli *D* — 5. lor] sua *H* — 6. sta sempre *D I* — 7. è tanto in loro *A B D I P* — 8. son] con *P* — 9. nè curar perchè sia d'alcun rimossa *H e* Mur. — 10. civili *P* — 11. cercon *H e* Mur. — 12. chè] d'un *H*; di *A B e* Mur.; la *D I*; du *E* - fe] fer *A* — 13. questo *A B D E I*, Mur. *e P* — 14. a *om. E* - a lor] al hor *I* — 17. per] in *A D I* - salvar *E* — 18. prezo là ricolse *A B D I P* — 20. che ei Ghelfi havian tolto la lor Pieve *P*; ch' i Ghelfi li havean la lor Pieve tolto *D*; ch'ei Ghelfi havian la lor Pieve hauta *B*; ch'ei Ghelfi havian la lor Pieve tenuta *I* — 24. che se tenia *H* - lieve *D*. ***Questa terzina è om. in A B I*** —

giunge, nella glossa, che detta compagnia ovvero congiura contro i Ghibellini fu fatta per Checco Amidei (!) con il consenso di Iacopo Caraccioli Arciguelfo.

[1] I fratelli di Marco, figlio di messer Piero, sono Guido, Agnolo e Lodovico (Vedi addietro, pag. 162, nota 3).

[2] *I* annota: " Avaritia dei Petramali ruina la parte " Ghibellina ".

[3] *G* annota: "Perditio Faltone ". *I* annota: " La "perdita di Faltona per non voler spender un soldo " Il Pasqui (*op. cit.*, pag. 252), dice che non ha trovato memoria di questo fatto. Vedasi anche Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: " Ad hec qui in urbe erant, longa manu viceregis " tametsi dissimulantis nutu, agrum incurrere, Marco pe- " tramalensi cum reliquis socordia presso ob avariciam " Faltona diripitur a Salvatico ". Faltona è nel Val d'Arno Casentinese, due miglia da Talla, sopra un poggio che fa parte dell'Alpe di Santa Trinita. La corte di Faltona è rammentata in un diploma di Federigo I, dato in Lodi il 25 giugno 1161, a favore della badia di Capolona, a cui fra le altre possessioni conferì, o confermò in dono " curtem de Faltona cum omnibus " suis pertinentiis ". Poco dopo per nuove concessioni imperiali, la badia di Capolona, essendo stata data in benefizio al conte Guido di Modigliana, questi dinasti estesero anche costà il loro dominio, siccome apparisce dai diplomi di Arrigo VI (anno 1190) e di Federigo II (anno 1220), che donarono al conte Guido la metà di Faltona e la commenda dell'abbadia di Capolona. Il castello però di Faltona trovasi fra gli antichi possessi degli Ubertini di Castel Facognano, accettati nel 1360 sotto l'accomandigia della Repubblica fiorentina (Vedi Repetti, *op. cit.*, II, 92).

[4] *G* annota: " Devastatio Ornine ".

[5] *G* annota: " Perditio plebis Santi Martini ". Vedi Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: " .... Angelus deinceps pe- " tramalensis, ne quid eris militi impenderet ob tuitio- " nem Ornine oppidi, ipsum evertit, pridem eidem Santi " Martini plebis oppido ablato ". Ornina è nel Val d'Arno Casentinese, tre miglia a scirocco di Castel Focognano. Questo castello è rammentato fino dal 1111 in un istrumento dell'Eremo di Camaldoli: apparteneva ai nobili Ubertini di Castel Focognano, a' quali lo tolse verso il 1320 il Vescovo Guido Tarlati, finchè poi ritornò agli Ubertini confermato loro dal trattato di pace del 1353 (Vedi Appendice alla presente *Cronica*, docum.

172 La Torre Mucciafor anchor perduta G., 46 b
fu per sua colpa e per essere lento
ch'en picciol hora l'havria rihauta[1],
175 e credo che saria stato contento
che più assai gnene fusser tolte,
sì l'ofendia el cor l'avar pavento.
178 Tucto dì ricevean percosse molte
con vergogna e con danno e' suoi soggetti
da le brigate che non stavan folte
181 e facti gli eron tucto dì dispecti
di parole e di facti su ne l'uscio,
e non parea che a lui già fusser detti.
184 S'a dir forse di lui io troppo druscio,
io 'l fo per obedir al padre mio,
dica chi vuole, ch'io non curo un guscio.
187 L'anno venente octantatrè seguìo
per la peste mortal che 'n tucto corse[2],

---

1. Muccia fu ancora Mur. — 2. e perchè vi fu lento *A D I P* — 3. che 'n piccol tempo l'haria *A D I P*; che repicciola hora l'havea *H* — 4. e *om.* *A D P* - sarà *I* — 6. nel cor haver parento *A D I P*; sì lo fendia nel cor haver spavento *B*; avar] haver *E* provento Mur. — 7. tucto il dì *D I* recevea *H* — 8. danni *D* — 10. tucto il dì *D I* — 11. e *om.* *E* - su ne l'] fin nel *D*; infin nel *I* nel muso *A* — 12. lui] lor Mur. - già *om.* *E* — 13. forse] troppo *D I*; di lui forse sduccio *D*; di lui pur forse sdruscio *I*; di lui pur troppo sdruscio *B*; stroppo sdruscio *H e* Mur.; smuccio *A* — 14. 'l *om.* *A B D I P* — 15. ch'*om.* *E* - non lo curo *D I* — 16. seguente *A B D I P* — 17. peste] presente *H* - 'n *om.* Mur.

num. 4). Nel 1360 vi signoreggiava Giannellino, figlio di Balduccio degli Ubertini, quando il 12 febbraio di detto anno si dette in accomandigia ai Fiorentini (Vedi Repetti, *op. cit.*, III, 688-689). Per la Pieve di San Martino, vedi addietro pag. 138, nota 7.

[1] *G* annota: "Perditio turris Mucciafore". Vedi Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: ".... Mucciafora itidem turris et ubique iniuria socordia et avaritia pressus afficiebatur". Mucciafora nel Valdarno aretino era una delle contrade del Piviere della Chiassa, che facevano parte delle quattordici sezioni del quartiere omonimo, una delle camperie d'Arezzo, innanzi che la legge del 7 dicembre 1771 riunisse le stesse camperie in un sol corpo amministrativo della Comunità medesima (Repetti, *op. cit.*, loc. cit., pag. 624). È rammentata insieme colla Torre di Chiassa nei *Capitoli del Comune di Firenze* ecc. II, xv, 159-160, "Sottomissione al Comune di Firenze e Capitoli, 1385, settembre 12 e 1385, febbraio 21, Firenze, nel Palagio dei Priori". Ivi è detto che, costituito dinanzi ai Priori ecc. *Stefanus Mugnari de Tivori* nel contado di Arezzo, sindaco del Comune e università e uomini *Turris et Villarum Chiassis* e *Mucciafore* ecc.

[2] *G*: "Nota principium pestis anno 1383". Altra pestilenza era stata in Arezzo nell'anno 1374 (Vedi Appendice alla presente *Cronica*, Documento num. 7), e in quella calamità morirono i genitori e tutti i suoi cari al dottissimo umanista aretino maestro Domenico di Bandino. Vedi nella precitata Appendice, documento num. 13, le poche notizie biografiche intorno a lui. Questa peste di cui qui si fa cenno era cominciata l'anno avanti, poi si era arrestata, ma nel marzo e aprile di quell'anno 1383, riprese "molto fiera" scrive lo Stefani (*op. cit.*, rub. 955) "pure al modo dell'altra mortalità, di quello segno del grosso sotto il braccio e sopra la coscia all'inguinaia. Di Settembre cessò alquanto, ma non sì che alcuno, e questo era a rado, infino al marzo vegnente dello altro anno non ne sentisse, ma radi e pochi". Vedasi anche Bruni, *op. cit.*, loc. cit., p. 64, Ser Naddo da Montecatini, *op. cit.*, loc. cit., e Ammirato, *op. cit.*, pag. 765 ecc. Ser Naddo da Montecatini ci dà particolari notevoli nel racconto che ne fa: "Nota", egli dice, "che nel detto anno piovve d'aprile, e più di Maggio dopo li digiuna insino ne i 22 dì piovè di grand'acque; e a' dì 22 del detto mese si fece la processione con tutto il chericato de' preti e de' frati e così a dì 23. A dì 24 in Domenica, che fu San Zenobi, in lunedì, a dì 25, si fece grandissima processione, e venne in Firenze la Tavola di Santa Maria Impruneta, e dinanzi a lei andarono tutte le reliquie de' santi di Firenze e del contado che furono più di dodicimila cristiani". Seguita poi a dire che la mortalità crebbe fino a un massimo di 400 e più il giorno dal mezzo luglio a tutto agosto e poi decrebbe e cessò affatto a mezzo ottobre. I sopra detti storici affermano anche che per la paura di tal flagello, molti fuggirono da Firenze, sicchè fu necessario fare una legge per obbligarli a ritornare, minacciando gravi multe a chi non obbedisse, quantunque però tal legge non ottenesse il desiderato effetto. Oltre la peste poi si ebbe in quest'anno gran carestia in Toscana e il grano costò da 50 a 60 soldi lo staio, salvo

che come visse cusì si morìo [1].
190 A Pontenano accadde de reporse
del mese di settembre con gran doglia
et ancho peggio poi da essa occorse,
193 chè quei ch'havia gran cor e la gran voglia,
picciol potere agli altri non conforme,
del franco corpo suo l'anima spoglia.
196 Questi fu Paul, che seguì ben l'orme
degli antenati suoi franchi e cortesi,
che non empivan borse nè fer torme [2].
199 Quand'esso e suoi fratel furon offesi
da l'aspra de' sessanta tirannia,
senz'esser dai consorti suoi difesi,
202 francamente mostrò sua gagliardia
e con virtù et honorato pregio
robbò et arse tucta lor bastia:
205 dir più di lui porrei, ma più nol fregio.

CAPITOLO XVII.

Capitolum xvij. De tractatu triegue, de discordia inter Dominum Cardinalem et Bartolomeum et eius societate, de captura Pianettoli, de Croci et aliis.

Mur., 878
G., 47 a

1 Tutthor seguendo la guerra crudele [3],
pacto ne' tregua facta non s'osserva,
chè l'una e l'altra parte è infedele.

---

1. come che visse cusì se *E* — 3. settembre gran cordoglia *E* — 4. da esso corse *A B*; ad esso corse *D I* — 5. e quei ch'hanno *D I*; havia 'n gran *P*; havian *AB* - la *om. E* — 8. ben *om.* Mur. — 10. empiron *D I* — 11. e i suoi fratei *A B D I P*; e i suoi fratelli furo *E e* Mur. — 17. potrei *H*

che a Siena dove valeva 20 soldi, e per questo, leggesi nella *Cronica Senese* in Muratori, XV, 282, vi andarono molte famiglie di più luoghi, massime d'Arezzo.

[1] Il cod. *I* annota: " La peste quest'anno 1383 si " portò bene a levare di questo secolo Angelo e Marco, " indegni di casa Petramala, ma questo fu un'altro " Angiolo che morì di peste, perchè quegli visse sino " agli anni 1393 „. Quello che è qui rammentato è infatti Angelo di messer Piero, come avverte anche la nota al cod. *B*: " Mors Angeli Domini Pieri de Petra- " mala etc. „, mentre l'altro è Angelus quondam Francisci Tarlati de Petramala (Vedi *Capitoli del Comune di Firenze* ecc., vol. I, viii, 56-60 e vi, 59). Dai *Capitoli* sopra detti risulta che " Marchus, Lodovichus, " Pieronzola, Guido, Agnolus „ sono " fratres et filii " quondam domini Petri de Petramala „. L'infelice Angelo come anche Paolo di messer Leale che pure morì di peste in quell'anno e che è ricordato qui sotto, al v. 196, erano condannati nel capo e alla perdita di tutti i beni, se mai fossero caduti nelle mani della Repubblica fiorentina, per aver tentato proprio in quello stesso anno, con una banda di più di 500 uomini di ribellare Arezzo e volgerla a parte ghibellina. La sentenza fu pronunziata il 22 aprile 1383 dall'esecutore di giustizia in Firenze. (Vedi Appendice alla presente *Cronica*, Documento num. 11).

[2] *G* annota: " De vita et morte Pauli Domini " Lealis de Petramala „. Vedasi anche l'Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: " .... Verum insequenti anno, septembri mense, " apud Pontenanum epidimia que omnifariam serpebat " [Angelus] extinctus est ac dein Paulus qui virtute atta- " vis adsimilis obiit, is pridem cum fratre a Tirannis LX " urbe pressus, illorum aggerem diripuit ignique absum- " psit. Gorellus cap. XVI „. Vedi pure *Capitoli del Comune di Firenze*, vol. I, vi, 59, anno 1369, marzo 29: " *Domi-* " *nus Leale Agnoli de Sacconibus de Petramala* „ in nome " anche *Pauli* e *Nicchol ai* „, suoi figliuoli, e dei discendenti per linea mascolina, ecc., promette fedeltà al comune di Firenze ecc. Era dunque Paolo figlio di Leale da Pietramala.

[3] Da questo verso fino al verso 24 ser Bartolomeo parla di paci offerte e rifiutate.

4 Superbia tanto odiosa e proterva
dentro e di fuor degli animi feroci,
per morte o fame o povertà non sverna.
7 Se son li facti crudeli et atroci,
le lingue sono anchor più dispectose,
l'un contra l'altro nel mal dir veloci.
10 Strane domande, obscure e tenebrose,
pregne di nimistà, da ogni parte
si face[v]an sempre e tutte gavillose.
13 Quante parole spese e scritte carte
fur per miser Cinchone e' Fiorentini
per far concordia, che tucte fuor sparte,
16 per non render lor beni ai ghibellini
e gli altri cittadin[i] ch'eron robati,
e Marcho per aver maggior confini! [1]
19 E cusì stavan sempre più indurati
gl'invidiosi Artin senza dolersi
del lor mal far crudelmente ostinati.
22 Perchè mostrasser talor di volersi
pacificare insieme, pur li effecti
da le parole troppo eron diversi.
25 Superbia et avaritia teneano stretti,
invidia civil li cor[i] sì pregni [2],
suspition[e] de' fatti assai dispetti.
28 Più e più volte il ciel volgendo segni,
e pur cometa di Marte e Saturno
più ch'altra dimostrava lor disdegni.
31 Io non credo che poi che morì Turno,
nè Attila che fu crudel flagello,
flagitio fusse tanto diuturno.
34 El signore magnanimo capello [3]
per cotal influentia si commosse

---

1. e sì proterva *E I* — 3. povertà si snerva *A D P*; povertate snerva *B*; povertà risnerva *I* — 4. E son li facti sì crudeli *E*; Si ben li *A B D I P*; Se con li *H e* Mur. — 9. e *om.* *A D H I P* — 10. spese] spesse *H* — 11. fer miser Cinchone et Fiorentini *A*; fu per miser Cincione a Fiorentini *D*; Cincione e Fiorentini *E I P* — 12. che] e *E* — 14. e gli] agli *A B D I P* — 16. E stavan sempre così indurati *H* — 17. dolersi] pentirsi *ABDEP*; pensieri *I*; *lacuna in G ed H* — 18. del] di *A B D I P* - far] fuor *H* — 19. Perch'ei *A H P*; Benchè *I* — 20. pacificarsi *A e* Mur. — 23. d'invidia li lor cor eran sì *A E P*; e l'invidia civil i cor Mur.; d'invidia *D I* — 24. di fatti et assai difecti *B P*; di fatti assai distretti *I* — 26. e] o *H e* Mur. - cometa] pianeta *D I* — 27. sdegno *D I*; disegni *E* — 28. Io poi non credo che morisse Turno *I*; che poi che] da che *A P*; da poi che *B D E* — 29. nè Achille che fu pur crudel *I*; nè Achille *B D* — 31. Il signoril *A B D I P*

[1] Vedi Alessi *ms. cit.*, c. 168 v: ... "Bellum interea "atrox sequebatur, irrita et induciis semper pace, Do"mino Cincione et Florentinis de pace agentibus, irritis "omnibus, quo minus gibellinis ablata redderentur, "ex adverso uti Marcus fines adaugeret, civili discordia "vigente etc.". Di messer Cincione vedi addietro, pag. 156, nota 4. Il sunto di Bastiano, *ms. cit.*, c. 37 r., integra in qualche modo questo passo: "i cittadini", egli dice, "scorrendo per il contado tolsano a Marco da Pietra"mala il castello di Faltona, dodici ad Agnolo da Pie"tramala et ad alcuni altri, facendosi così la guerra "crudelmente, ben che Cincione et i Fiorentini trattas"sino della pace, negandosi da una parte il render li "castelli presi ai Ghibellini, et dal altra parte conten"dendo Marco dei confini, et restando vigorosa la di"scordia civile, ogni cosa si operava invano ecc.".

[2] Vedi Dante, *Inf.*, VI, vv. 74, 75.

[3] Di Galeotto da Pietramala abbiamo già detto qualche cosa addietro (Vedi pag. 89, nota 1). Vedasi anche intorno a lui Giaconii etc., *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum* etc., Romae MDCXXX, T. I, col. 1014. Ivi, sotto Clemente VII, leggesi: "Septima creatio pseu-

a mover lite [1] a l'unico fratello [2].
37 Poi virtù intellectiva in lui rimosse
ciò che del ciel malitia prima sparse,
et al piacer di lui tucto piegosse.
40 Prese due terre a sè et acordarse
Citerna e Valïalla e le lor corti
e tucto se dispose d'acostarse [3],
43 per sua grandeza et honor a' consorti
per mantener la fama di sua prole,
che non fu messa per virtù fra morti.

---

2. Poi] Per *E* - in] a *H* — 3. che prava malitia *D I* — 5. et acordosse *A D E* — 6. Citerna, Vallalla *E*

"docardinalium. Anno Domini 1387. Antipontificatus "9. Avenione, Clemens VII duos creavit pseudocardi- "nales ab Urbano VI olim cardinales creatos et postea "privatos, hi fuere Pileus de Prata etc., Galeotus Tar- "latus de Petra Mala arretinus, tuscus, Diaconus S. "Georgii in Velabro. Obiit in Benedicti XIII obedien- "tia, sepultus ad ecclesiam Fratrum Minorum S. Fran- "cisci de Alvernia". La causa per cui fu privato del cardinalato da Urbano VI fu l'accusa che gli venne fatta di aver intelligenza segreta col cardinal Roberto di Ginevra, poi papa Clemente VII. Non è da escludersi che fosse per tal causa anche scomunicato (Vedi lo stesso autore, *op. cit.*, loc. cit., col. 983). In Demsterii, *De Etruria regali* etc., Florentiae MDCCXXIV, T. II, pag. 317, troviamo un particolare notevole, cioè che essendo stato privato della dignità cardinalizia fuggì da Genova ad Avignone, temendo l'austerità di Urbano VI, nel maggio 1387, e la considerazione che essendo, dopo la morte di Clemente VII, intervenuto al conclave per la elezione di Benedetto XIII, tornò in grazia della Chiesa: "Unde apparet eum ad saniorem mentem tandem ali- "quandiu rediisse". Salvino Salvini in un *Catalogo cronologico dei canonici fiorentini*, Firenze 1782, pag. 24, ci fa sapere inoltre che il cardinal Galeotto fu anche nominato nel 1384 canonico di quella Metropolitana per morte dell'abate Paolo Soderini, ma vi rinunziò. "Letterato illustre", egli annota, "nipote di Galeotto "Malatesta, signore di Rimini". Era difatti il cardinal Galeotto nato da quella madonna Rengarda, figlia di Galeotto de' Malatesti, morta nel 1366 (Vedi intorno a questo, più addietro pag. 144, nota 1). Morì il predetto cardinale l'anno 1396, secondo l'affermazione del sopra citato Salvini.

[1] Vedi la definizione della lite nel 17 aprile del 1385 in *Capitoli del Comune di Firenze*, I, VIII, 30. G annota: "Discordia orta inter Cardinalem et Bartolomeum". Di qui fino al verso 45 si allude alle momentanee scissioni fra i Pietramaleschi stessi. In Bastiano (*ms. cit.* loc. cit.), leggesi che per causa della discordia civile, poichè una parte non voleva rendere i castelli tolti ai Ghibellini e Marco da Pietramala contendeva intorno ai confini dei suoi possedimenti, "il cardinale da Pietra- "mala cominciò ad essere di diversa opinione con "Bartolomeo suo fratello ecc.". Il cardinale aveva in quell'anno, quando i castelli dell'Aretino o si dettero in accomandigia a Firenze o furono sottomessi, Monterchi, Valialla, Sorci, Pantaneto (Vedi in questa stessa pagina, più avanti, la nota 3. Della lite fra i due fratelli non conosciamo i particolari, ma è certo che fu di breve durata, perchè nel 1385, quando la lite stessa era non più fra loro, ma col comune di Arezzo, che è quanto dire col comune di Firenze, Bartolomeo rappresenta anche suo fratello il cardinale Galeotto. Vedansi i *Capitoli del Comune di Firenze* I, viii, 42). La questione era quella che tutti i Pietramalesi facevano, che cioè i castelli che possedevano li avevano avuti dai loro avi e li tenevano di buona ragione. Giuridicamente era giusto quel che essi sostenevano, ma Firenze era più forte e li voleva come padrona di Arezzo, sostenendo che i castelli erano di Arezzo e del Vescovado di Arezzo (Vedi Stefani, *op. cit.*, rub. 972 e 981). La lite fu terminata con un lodo dei Priori delle Arti e Gonfaloniere di Giustizia ecc. del comune di Firenze (Vedi *Capitoli* sopra citati), e Firenze si ebbe molti castelli pietramaleschi. Vedasi anche Alessi *ms. cit.*, c. 169 v.: "eodem anno [1385], XIJ Iunij, pactione inita "a populo florentino cum Bartolomeo et Cardinale Do- "mini Masii de Petra mala filiis, in Florentinorum im- "perium Anglare, Planettolum, Gaenne ac Montagutel- "lum oppida devenere".

[2] Forse Pandolfo, altro fratello del cardinale, di cui abbiamo memoria in questa stessa *Cronica* alla p. 89, nota 1, era morto in questo tempo; dell'altro poi, Alberto, non tien conto il poeta, perchè era minorenne e sotto la tutela di Bartolomeo. La condotta politica di Bartolomeo somiglia molto a quella del cardinale. Anche lui finisce per accostarsi al partito guelfo, tanto che dichiara in un atto pubblico di voler esser guelfo. *Capitoli del Comune di Firenze* I, viii, 48.

[3] Vedi Alessi, *ms. cit.*, c. 168 v.: "quapropter "Cardinal petramalensis cum Bartholomeo fratre admo- "dum dissentire cępit. Verum deinde conciliatus fratri "Citernam et Valiallam cepit etc". Intorno a Valialla, vedi il Repetti, *op. cit.*, V, 631. Citerna è vicino a Monterchi nella Val Tiberina come Valialla. Dirimpetto al castello di Monterchi, circa un miglio a settentrione è il poggio su cui risiede il castello di Citerna. Fino al secolo XVII gli abitanti di Monterchi e di Citerna seguitarono ad avere per festivo il giorno di sant'Antimo (11 maggio) e per un altro secolo il clero e il popolo de' due paesi si recavano processionalmente nel giorno dell'Ascensione a visitare quest'antica chiesa battesimale, che sorge quasi egualmente distante da Monterchi e da Citerna ed era non solo la chiesa battesimale degli abitanti di Monterchi, ma anche di quelli di Citerna. Sui primi decenni

46 E tanto fe con facti e con parole,
che Pianettol pervenne alle sue mani [1],
e tal che non dovea de ciò se dole;
49 dico colui che delli Italiani
fece compagna campeggiando i suoi,
non contra dei nemici o altri strani.
52 O tu che leggi, bene intender puoi
di cui io dico, che per sue gran viste,
non per virtù credia spaurire altroi.
55 Ma chi fregiar si vol di vane liste,
e lassa sè per acquistar amici,
danno e vergogna convien che n'acquiste.
58 Tu poi ben dir, lettor, guarda che dici,
ch'a dire il ver talor l'homo si pente,
bench'esso sappia tucte le radici.
61 Io te rispondo che mi sta a mente
che 'l dolce padre comandando disse,
dicessi el ver nè dubbitar nïente. [2]

1. fe] fu *A B* - facti] patti *I e* Mur. — 2. Pianettolo venne *A B D I P* — 3. de tallani *A B D P* — 4. compagnia e campeggiando *H* — 5. altri] oltra *H* — 7. di cinche io *A P*; di ch' io *B*; di ciò ch' io *D I* — 12. Dir ben tu puoi, lettor, quando che *B I*: ben, lector, dir *A P* — 13. perchè dir ver *A P*: el ver ch'alhor l' *H E e* Mur. — 17. che a dir il ver non dubiassi niente *B*; ch'a dir il ver non dubitasse niente *I*; el ver dicesse e non dubitasse niente *A P*; dicessi il vero nè dubitasse niente *D*; dubitar di niente *E e* Mur.

del XIV secolo Citerna fu con Città di Castello, col Borgo S. Sepolcro e con tanti altri luoghi di Val Tiberina ridotta in potere del vescovo Guido Tarlati e di Pier Saccone suo fratello. Vi dominarono i Tarlati lungamente ed era stata di Magio, padre del Cardinale, che morì nel 1378 (vedi addietro pag. 151, n. 2). Valialla è in Val Tiberina, circa due miglia a libeccio di Anghiari, sopra una collina, alla destra della fiumana Sovara e alla sinistra del torrente Teverina, suo tributario. Ebbero signoria in Valialla i signori di Caprese, Montauto, Montedoglio ecc., fino almeno dal sec. XI, come apparisce dagli *Annali Camaldolensi.* Intorno a questo castello possiamo anche vedere i *Capitoli del Comune di Firenze*, I, IX, 86, ove sono l'atto di sottomissione e i *Capitoli* (anno 1440, luglio 3, agosto 3), donde si apprende che in quell'anno esso fu tolto ad Anfrosina, vedova di Carlo da Pietramala. Questo castello con la sua corte, territorio, uomini e persone fu rilasciato al Cardinale "quoad proprietatem et quoad "iurisditionem in perpetuum", quando nel 1385 fu con lodo dei Priori delle Arti e Gonfalonieri di Giustizia ecc. definita la lite fra Bartolomeo da Pietramala e il comune di Firenze riguardo ai castelli da lui e dal suo fratello, il cardinale predetto, nonchè dal fratello minorenne Alberto, posseduti (Vedi i precitati *Capitoli del Comune di Firenze*, I, VIII, 46). Troviamo che nel 1391 così Valialla, come Monterchi, Pantaneto, Sorci obbedivano a Bartolomeo che si era volto a favorire le parti del Duca di Milano. Vedi Alessi, *ms. cit.*, c. 170 r.: "Ceterum eodem anno [1391] Mai XXIIIJ[a] in "agrum Monterchi, Vallialle et Pantaneti vasticiem "intulere, et Sorclum cepere Florentini. Que oppida "Bartolomeo domini Masij de Petramala parebant, hac "demum causa lacessiti Florentini Bartolomeo Virtutum "Comitis partium favente".

[1] Di qui fino al verso 93, si narrano combattimenti attorno ai castelli del contado. Vedi Alessi, *ms. cit.*, c. 168 v.: "... ad hec mira arte Pianettolum invasit", e Bastiano, *ms. cit.* c. 37: "... ma di poi [il Cardi- "nale] reconciliato con il fratello, prese il castello di "Citerna e Vallialla, assaltando doppo questo il Pia- "nettolo con grande arte". Si pensi che a quel tempo Bartolomeo era in accomandigia del comune di Firenze (vedi addietro, pag. 158, nota 3). Intorno a Pianettolo vedasi Repetti *op. cit.*, IV, 182. È in Val Tiberina, già castello nel Piviere di Sovara, quasi due miglia a ostro-libeccio di Anghiari. Vedi anche Ammirato *op. cit.*, p. 772. Nei *Capitoli del Comune di Firenze*, II, XV, 156, è anche l'atto di sottomissione di questo castello al Comune predetto (1385, luglio 8). È inoltre ricordato nella nota delle "tenute d'Areçço" che noi riportiamo come commento al sunto che l'Alessi fa del cap. XX di questa *Cronica* a noi pervenuto mutilo (Vedi più avanti, pag. 192, nota 1). Già abbiamo veduto che nel 1355 fu riedificato dal comune di Arezzo perchè fosse contro i Pietramalesi (Vedi addietro, pag. 61, nota 1). Nel 1380 abbiamo già detto che il Comune, affine di guerreggiare i fuorusciti che lo assalivano, chiede soccorso al podestà di Castiglione Aretino (Vedi addietro pag. 81, nota 7). Al tempo in cui siamo colla narrazione, lo occupò il Cardinale a cui lo ritolse il fratello Bartolomeo e a lui rimase fino alla sottomissione al comune di Firenze, come ricavasi dal sopra citato sunto del capitolo XX di questa *Cronica* e dalla nota delle "tenute d'Areçço" di cui sopra.

[2] Vedi Dante, *Parad.*, XVII, vv. 128, 129. Questo

64 Più e più volte questo me redisse
el car mio genitor in suo lamento,
che fece meco prima che se partisse.
67 El suo superbo e vano portamento,
el suo volere e non volere insieme,
tener con questo e quel ragionamento
70 temo che nascer non faccia mal seme,
però che chi non è in sè constante,
quando crede allegrar alhora geme.
73 Se stato fosse fermo con le piante
con gli altri suoi consorti al ponto stretto
et essi anchor con lui il simigliante,
76 sì tosto non harien mutato letto,
che gran tempo penaro a riacquistarlo,
poi lo perderon per lo gran difecto.
79 Fuggì e fu gran briga a ritrovarlo
con suoi consorti e con lor gran vergogna
e poi se fece servo del re Karlo,
82 Stette a veder e più non fece pogna
o per paura over per parentado
e lassò gli altri suoi grattar la rogna.
85 E anchor poi più volte scambiò dado
per Cecho Amadeucci e per lo conte,[1]
de' quali il senno fu poco lor grado.
88 Chi vol honor habbia solo una fronte,
e per altrui da sè non se divida,
chi fa il contrario casca in Flegetonte,
91 e poi convien ch'altrui di lui si rida,
se li vien doglia o cosa che rincrescha,
il che aviene a chi in mal far si fida,

---

2. mio caro genitore *I*: il caro genitore Mur.; mio] tuo *E* — 9. alhora] talora *A B D E H I*, Mur. *e P* — 11. nel ponto stretti *H*; stretti *A B D P* — 12. esso *A B P* — 15. per lor gran *A D I P* — 17. con sua gran *D I* — 19. e poi non fe' rampogna *D*; più] poi *I* — 22. E ancor più e più volte scambiar lo dado *H* — 23. e per Cecho Amaducci *A P*; Ceccho Amaducci *B*; Ceccho d'Amaducci *D I*; Ceccho Ameducci Mur. — 24. ai quai senno per lor fu poco a grado *B*; a i quai sempre mal fu poco a grado *D I* — 25. sol habbia *B* — 27. il *om. E* - casca] va *A B I P*; vadia *D* — 29. che ne incresca *B*; che l'incresca *I e* Mur. — 30. a cui far male si *A B P*

concetto è espresso dal nostro anche nel cap. XIII, vv. 178 sgg. *I* annota: "Aritio comanda allo scrittore che "dicesse il vero, ma poco alle volte l'obbedì ".

[1] Vedi per questo la nota al verso 147 del cap. precedente di questa *Cronica*: "De societate quam fecit "Cecchus Amaducci contra Petramalenses et eius guerra ". Il conte è Alberico da Barbiano. Cecco Amadeucci è anche rammentato nella già citata nota delle "tenute "d'Areçço " ove troviamo scritto: "Tegholeto, Vin-"cione: tielle Checcho d'Amadiuccio ", e di sotto, d'altra mano, è un'avvertenza forse di qualcuno dei Dieci di guerra, a Vanni Castellani o a Giovanni degli Obizi: "sonno da lascele perchè sono picola cosa " (Vedi più avanti p. 192, nota 1).

Troviamo che nel 1397, quando il conte Alberigo da Barbiano con altri condottieri del Duca di Milano venne contro i Fiorentini e passò per il territorio di Città di Castello, a Monterchi e scese poi nell'Aretino, Bartolomeo da Pietramala con dugento cavalieri lo seguì, e dopo aver recato gravi danni nel territorio di Arezzo, si accampò con Alberico e cogli altri nel Fiorentino. Alessi, *ms. cit.*, c. 170 v: "Anno eodem [1397] "Ianuarij VIII[a] Cecchus Ordolaffus forolivensis in "Agrum Tiferni, cum octingentis equitibus se contulit "ad Portam Prati, die eadem transiere Monterchium "petentes. Postero autem die in arretinum agrum "delapsi, Bartolomeo petramalensi ducenteno equite "comite, iactura agro ingenti illata, in florentino agro "castra, cum Alberico comite, mox uniere, jam Ducis "Mediolani militiam qui subierant, adversus Floren-"tinos ubi Albericus sex millia equitum coëgerat pri-"dem ". Morì Bartolomeo nel 1406. Abbiamo la data

94 Fassi la guerra continuo più frescha
pur fra gli Artini crudeli et acerbi,
la cui empieza ogni dì più rinfrescha [1].
97 O invidiosi, poveri e superbi [2],
del vostro obliti sì sterminio grande
e maggior credo anchor Idio riserbi,
100 de tante inique et amare vivande
non si racorda vostra mente cieca,
che non campaste da mutar mutande?
103 La vostra voluntà ch'è tanto biecha,
senza timor del giuditio divino,
non vede quel che nel futuro arecha.
106 Si vostro nome ghelfo o ghibellino
giù non ponete con amor sincero
petramalesco et ancho bostolino,
109 credete certo a chi ve scrive il vero,
e le loro idolatrie pur seguite,
viepiù dannoso harete vitupero.
112 Ma vostre piaghe non fien mai guarite
per vostre mani, si de maggior cura
non son con forte medola forbite [3].
115 De la qual credo ch'havesse paura
colui che per viltà over per senno
seguir non volse sua promessa pura [4].
118 El nome suo, lector, io non te spenno,
peroché chiaramente intender poi
di cui io dico pur con picciol cenno.
121 El qual per aconciar i fatti sui,
prese l'acordo col vicar fellone [5]

---

1. Fassi continuo la guerra più *D I*; Fassi continua la guerra più *A P*; continua più *B*; la guerra più continuo sì fresca *H* — 2. Aretini *I* - e superbi *E* — 5. esterminio *E I* — 6. ancor che Dio vi serbi *A B D I P* — 9. mutande] vivande *A* — 11. senz' il timor *E* — 13. nome] come *D* — 17. le lor idolatrie deh pur *I*; le *om.* *E* — 20. si de] se da *D E H e* Mur. — 21. medela *D H* — 22. chi avessi *E* — 25. te sperno *A D I* — 28. Quale per non guastar i fatti suoi *I* — 29. ben s'accordò col Vicerè fellone *I*

precisa della sua morte dall'Alessi (*ms. cit.* c. 172 r.): "Aprilis X, hora IIJ[a] noctis, Sabbati luce, Bartolo- "meus Petramalensis e vita haccine migravit ".

[1] Con i Tarlati e i fuorusciti, che guerreggiavano attorno ai castelli del Comune nel 1383 e 1384 (Pasqui, *op. cit.*, p. 254, nota 268).

[2] Vedi Dante, *Parad.*, VI, vv. 100 sgg.

[3] *I* annota: "Il mal seme de' cittadini si deve le- "var via tutto e non perdonare alla parte i giorni suoi ".

[4] Di qui fino al v. 125 si parla di deplorevoli accomodamenti di alcuni col Vicario.

[5] *G* annota: "Concordia Domini Azi de Uberti- "nis ". Vedi Alessi, *ms. cit.*, c. 168 v.: .... "Dum hec "agebantur, Dominus Azo Ubertinus ignaviter Viceregi "conciliatur Valdambre oppida ut cum reliquis generis "eius possideret etc. ". Era messer Azzo figlio di Franceschino Ubertini, valoroso cavaliere, e aveva un figlio "Paulus Biordus ", come ricavasi dai *Capitoli del Comune di Firense* I, VIII, 22, ove è una Balia data dai Priori del sopradetto Comune di fare capitoli con gli Ubertini per i castelli e luoghi da loro tenuti (1385, giugno 12 e 14). Intorno alla Val d'Ambra vedasi il Repetti, *op. cit.*, I, 79 e 80. Capoluogo del Viscontado di Val d'Ambra era Civitella; componevasi dei castelli di Civitella, Ambra, Cennina, Leolino e Cacciano allorchè lo riteneva il vescovo Buoso degli Ubertini, successore dei Tarlati e i suoi nipoti, i quali in forza del trattato di Serezzana del 1353 dovettero in seguito rilasciarlo libero alla Repubblica fiorentina, alla quale varie popolazioni di Val d'Ambra si erano date sino dal 1350. Al tempo in cui siamo colla narrazione, il comune di Firenze, seguendo il suo sistema politico già felicemente riuscito contro altri tirannelli del Val d'Arno superiore e del Mugello, dette ordine che si fabbricasse nel luogo detto Selvapiana in Val d'Ambra una terra munita, acciochè quelli di Castiglione Alberti, della Badia d'Agnano, della Pieve di Prisciano, di Capannoli, di San Leolino, di Monteluci, di Cacciano, di Cornia vi andassero ad abitare

e non curò d'abandonare altrui.
124 Retennesi del pian la possessione,
della Val d'Ambra e d'altre che tenia
con suoi consorti senza haver questione.
127 Quei cittadin che nominar volia
potesser ritornare e senza banno
e nonostante commessa fellia [1].
130 Ma poco valse a Nicolò di Manno [2],
chè morto fu, benchè di chi lo fece
real iustitia fe chi stava in scanno [3],
Mur., 880
133 e per suo scampo non li valse prece,
ch'egli fu morto là dov' egli occise;
de dire il nome suo qui non me lece [4].
136 De ciò brigata fu che se ne rise
per più cagioni fra la gente sciocha,
et ancho a molti gran paura mise.
G., 48 b
139 E pur superbia che sempre trabocha
nel cor di Marco acerbo che se tene
maggior de' suoi e 'l timon de la rocha,
142 non cura de' suggetti le gran pene
per la gran guerra e la gran povertade
di quel ch'haver solean ben l'arche piene [5].
145 Seguendo sempre la sua voluntade,
altrui consiglio mai seguir non volse,
nè mantenerse veruna amistade.
148 Quanti da sè amici cari stolse
per sua superbia e sua grand'avaritia
sal Montagutol[o] [6] per quel ch'a lui tolse.

1. d'*om.* *B* — 3. co' *E* — 5. ritornar senz'alcun danno *A D*: ritornar et senza danno *B I* – 6. follia *A C E F G H* *e* Mur. — 8. di Marco *E* — 9. di] da *A B D I*, Mur. *e* *P* — 10. fo, chè stava *D E I*, Mur. *e* *P* — 11. valser *E* preco *P* — 13. de] che *A D H I P* - quivi non lece *D I* — 15. per] e Mur. — 18. Marco cose acerbe tene *B I*; acerbe cose tene *P*; acerbe cose tenne *A*; si tenne *D* — 19. e *om.* *B* 'l *om.* *H* *e* Mur; e'l *om.* *D*; suoi, il timor *I*; e ti monda la rocca *E* — 23. sempre in la *A* — 24. l'altrui *A D I P* — 25. mantenere *D I* — 26. tolse *H* – 27. e sua] e in sua *A*; la sua Mur.; sua *om.* *E* — 28. Montaguto *A B D I P* - che li tolse Mur.

colla mira di lasciar desolati i castelli di nuovo acquisto e togliere ai vecchi signori ogni speranza di riaverli (Vedi Ammirato, *op. cit.*, p. 513 e inoltre questa medesima *Cronica*, addietro, a p. 139, nota 9). Gli Ubertini e i Tarlati erano quelli che tenevano terre tra il contado d'Arezzo e le terre e il contado fiorentino, e quindi quelli che più mettevano pensiero a Firenze, perchè per loro cagione "la via non era spedita da Firenze ad "Arezzo" (Vedasi Stefani, *op. cit.*, rub. 972). È facile comprendere il danno che questa defezione di Azzo portò alla causa comune. Nei sopradetti *Capitoli del Comune di Firenze*, II, XV, 151, nell'atto di elezione del Sindaco a prender la tenuta di Ciggiano (1386, giugno 16) troviamo nominati gli eredi "Domini Azonis de Ubertinis"; si desume quindi che in quell'anno egli era morto.

[1] Alessi, *ms. cit.*, loc. cit:... "ab exilio cives "arbitrio eius reverti concessum etc.". Il cod. *I* commenta: "Gli amici di messer Azzo erano sicuri da "Iacomo Carracciolo".

[2] *G* annota: "De morte Niccolaj Manni". Niccolò di Manno è nominato fra' Guelfi espulsi nel 1378 e prese forse parte alla congiura ordita nella camera dell'Abate di Santa Fiora nel 1379 (Vedi addietro, p. 79, note 1 e 2).

[3] *I* annota: "Pro tribunali sedens".

[4] *I* annota: "Manca di dire il vero il Gorello, "massime che non è gran cosa per ragione di stato "fare un omicidio".

[5] *I* annota: "Superbia di Marco Petramala, il "quale, presentendo d'esser capo della casa, presto andò "per terra". Vedi Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.:.... "Ea "igitur socordia dolove a cetera petramalensium factio"ne defecit, Marco petramalensi viro superbissimo, Sa"conis filio, pacem oblatam prorsus abnuente ob crude"litatem. Carracenus itidem cum Arciguelfis atrox. "Sed dum bellum protraitur, ad sacrilegia Marcus "conversus est.".

[6] Qui intende il Poeta Montaguto de' Barbolani. Sappiamo, ad esempio, che Lazzaro da Montaguto, es-

151 Io dico questo ben con gran tristitia
ma egli è forse di tal mal radice
infino a mo' da la sua pueritia.
154 El patruo suo signiore sì felice [1]
alhor multiplicava sua grandezza,
che per l'amico se facea fenice.
157 Hora nel core ha tanta dureza,
che non vol pace ch'a llui è proferta,
ben competente e de ciascun salvezza.
160 E vede ben la sua cità deserta [2],
e 'l suo contado vede venir meno;
de ciò se scusa con nuova coperta.
163 E se di crudeltà Marco era pieno,
a far concordia, ancora più el vicaro
con gli arcighelfi, pur tirando il freno
166 l'un contra l'altro, se ponia al contraro
pur con opinïon diverse e strane,
sì che di pace haver non c'è riparo.

---

2. egli] chi *B* — 3. infino a l'anno di sua *ABDIP* — 4. Il patruo era signore tanto felice *D*: signor tanto felice *EI*; suo fu signor *AP* - sì] fu *B* — 5. multiplicando *ABDIP* — 6. fènice] felice *B* — 7. core egli ha *ADI*, Mur. *e P* — 8. che non] e non *AP* — 9. e dà a ciaschun *E*: de] per *B* — 14. concordia et ancho *AP*; concordia più ancho il *BDI*; ancora *om.* *H* — 15. il] al *E* — 16. ponea contrario *DI*

sendosi volto ai Fiorentini e divenuto loro fedele amico, fu ostile a Marco e ai Pietramalesi (Vedasi l'atto per l'accomandigia di lui al comune di Firenze, in *Capitoli* del Comune predetto II, xv, 5-9). I priori delle arti e Gonfaloniere di Giustizia, considerando come più volte siano stati richiesti dal procuratore del nobil uomo Lazaro "quondam Niccolai de nobilibus de Monte Aguto "Barbolanorum", che, attesa la devozione di lui verso il Comune, venga ricevuto ecc., deliberano ecc. Vedasi anche Muratori (nuova edizione) tomo XXIV, parte 1, p. 100, nota 1. I Barbolani da Monteaguto erano stati tanto amici dei Pietramalesi in passato, che, per esempio, li troviamo rammentati fra i Ghibellini, che come loro non possono rientrare in Arezzo, nella pace del 1345 (3 giugno): "Item quod ad presens illi de Petra- "mala et de Paççis et de Monteaguto Barbolanorum etc., "non debeant nec possint redire seu reintrare in dictam "civitatem Aretij nec venire aut stare prope ipsam ci- "vitatem aliquo modo per duo miliaria etc." (Vedi Appendice alla presente *Cronica*, documento num. 1). Sappiamo inoltre che Niccolò, padre di Lazzaro da Monteaguto, sposò madonna Gora, figlia di messer Tarlato, d'Angelo da Pietramala (vedi la stessa Appendice, documento num. 12).

Così pure Marco da Pietramala colla sua superbia e colla sua sfrenata ambizione di dominio si alienò altri signori che gli erano stati fedeli, per cui, quando la Repubblica fiorentina, avendo acquistato Arezzo, volle abbattere i Pietramalesi e distruggere il castello di Pietramala, trovò in tutti costoro aiuto a compier l'impresa. Possiamo a tal proposito vedere la "Informazione dei "Dieci di Balia a messer Vanni di Michele Castellani" del 24 gennaio 1384 (st. fior.), da noi pubblicata in Muratori, *op. cit.*, (nuova edizione) tomo XXIV, p. 90.

[1] *I* annota: "Il vescovo Guido della patria e delli cittadini".

[2] La città d'Arezzo e il contado erano rimasti spopolati. Nell'Archivio comunale di questa città (Stanza I, Armadio A, *Provisiones* I, c. 13) troviamo un editto (11 dicembre 1385) pel quale accordavasi per cinque anni l'esenzione da dazio o altro onere imponibile a qualsiasi persona che stabilisse la propria dimora in Arezzo o nel suo contado. Una deliberazione del 10 aprile 1386 assegna poi la cittadinanza aretina a maestro Arrigo teutonico, a Nanni Dei di Tregozzano e a Domenico di Magio di Quarata "cum propter sevas ruinas, "civicidia, scandala et scelesta perpessa, acta, gesta mul- "tifarie ac diversimode perpetrata et orta in dicta ci- "vitate, que non solum ipsis aretinis set etiam quibu- "scumque procul appositis audientibus mentium mero- "rem et compartientem angustiam debuerint generasse, "ipsa civitas aretina non solum depredationibus et "rapinis fuerit civium substantiis conquassata, dela- "niata, immo patenter et potissime denudata: set quod "ulterius et deterius est propter guerras et inimicitias "hinc inde exortas et ut plurimum tormenta mortis et "passiones ipsa civitas manifeste conspicitur evacuata "et destituta civibus habitantibus et incolis in tantum "quod pro restauratione et refulcimento dicte civitatis "necesse videatur et sit undecumque et qualiter cum- "que habitantes forenses allicere et clamare quibuscum- "que benefitiis, honoribus et privilegiis eisdem prepa- "ratis, factis et administratis, ut detur eis materia "civitatem ipsam accedere et in ea cum eorum familis "habitare, morari et stare, eorum artes et magisteria "in eadem exercere et facere, per que ipsa civitas civi- "bus, incolis et habitantibus repleatur, et mercatoribus, "artibus et artificibus illustrissima appareat et existat,

169 Lor crudeltà, come affamate cane,
ne' guerreggiar, per avaritia troppa,
rubar [illegible] cura chiese e lor campane,
172 perch'altro lacte non si trova in poppa
da poter piu suchiar, perch'è di monta,
o se per via alcun forse se 'ntoppa.
175 E quei che facta havia sua voglia pronta
per grandeza et honor di casa sua
e cum Marco l'havia stretto congionta,
178 perchè la parte a lui contraria rua,
con sua brigata fece prender Croci,
de la qual gli Albergotti alhor s'endua [1].
181 E perchè dal Bagnoro e le sue foci [2]
trasse genti d'Arezzo e Castiglioni,
resonavano spesso le gran voci.
184 Quei che remasen lì ch'eran garzoni
fur combattuti, perchè gli altri tucti
s'eron partiti e tucti fur prigioni
187 e ad alcun [illegible] mortal [illegible]
donati fuoro e rotta la lor fede
e gli altri fuoro a le prigion conducti.
190 Gran misericordia Piero a lor li chiede
e non gli valse che morto non fusse,
e 'l suo figliuol da sè iustitia vede [3].
193 Se stati fusser fermi alle percosse
color ch'entraro e non fusser partiti,
non l'haveriano hauto alle tre scosse.
196 Ma quei che son[o] pur a robar nutriti
Honor non curan, se volser partire

[illegible]

[1] [illegible]

[2] [illegible]

[3] [illegible] "De morte Pieri et filij de Usciano". Vedi Annales, ms. cit., loc. cit.

come fuor ben di robba revestiti.
So che avaritia me fa troppo dire
di lei e di color ch'essa impedisce,
e per honor di lor vorrei mentire.
Chi è avar, se non quando finisce
dirittamente, non fa suo dovere,
però che sempre haver più concupisce [1].
Io vorrei ben però questo tacere
per riverentia di tuoi signor cari
antichi tanto, se ciò puon sapere.
O Petramala, che cotanto avari
figliuoli hai generato, che son corsi
in tanta infamia e facti sì discari!
Colui che scrisse de' figlio[l]i de li orsi [2],
de gli altri diffamati di quel vitio,
harebbe dato a Guido [3] più dur morsi,
però ch'a Murlo [4], sotto el suo hospitio,
fece falsificar diversi coni [5]
a Bicari e Matteo ch'eron d'Aritio.
Se 'suoi maggior con l'arme e li speroni
acquistar fama, honor e potenza,
con gran virtù facendo larghi doni [6],
ben varia tal frutto a lor semenza,
però ch'essi a virtù sempre fur servi,
et esso ha l'appetito a far credenza.
Perchè, divina scientia, riservi
sì facti corpi annimati, bestiali,

---

3. ch'essa] che si *H* — 5. avaro in lui mai non finisce *D*: avaro in lui, ma non finisce *I* — 6. il desìo e non mai fa *D I* — 7. concepisce *P* — 8. vorrei certo ben questo *I*: vorrei, spero ben, questo *E*: Più presto mi vorrei questo *A P*: però] certo *D*; però *om.* *B H* — 10. tanto ciò so poi *B D*; tanto ciò puoi so *I*; so ciò poi *A P*, può *H* — 14. dei figliol *A P* — 16 harebbon *A B D I* — 17. perchè a *E* Murlo] Marco *D I* - el *om.* *A P* — 18 coni] cogni *A* — 19. a Bi aio *H* - era *B* — 20. Se i suoi *A B D E I*, MUR. e *P* - e con li *A D I*, e con speroni *B*: et isperoni *E* — 21. et gran potenza *D I* — 23. varia cotale ben a lor *P*: varia tale ben la lor *B*; varia un cotal ben a lor *A*; ben vorria cotal frutto la lor *D*; ben vorria un tal ben la lor *I*; varria tal frutto a tal semenza *E* — 24. essi *om.* MUR. — 25. e esso all'appetito a' *H*; et a esso appetito far *B* — 26. O divina scienzia a che riservi *A D I P* — 27. animati e bestiali *A B D I P*

[1] *I* annota: "Crescit amor nummi quantum ipsa "pecunia crescit" e *G*: "De avaritia domus de Petra-"mala".

[2] DANTE, *Inf.* XIX, vv. 70 sgg. "E veramente fu "figliuol dell'Orsa" etc.

[3] Guido fu figliuol di Pier Saccone (Vedi Appendice alla presente *Cronica*, documenti, num. 11 e 12)

[4] Murlo era un castelletto in Val di Verona, presso Pieve S. Stefano (PASQUI, *op. cit.* p. 252, nota 273), apparteneva a Guido da Pietramala. Or quando, nel 1385, giugno 27, furono fatti i capitoli di resa così di questo, come di altri suoi castelli, Chiusi, Vezzano ecc., egli rilasciò al comune di Firenze il castello, rocca e fortezza *de Clusio* con le ville, borghi, corti, uomini, diritti ecc. e con la torre e rocca *Vessani*, e acconsentì che il Comune predetto, per mezzo di sindaco ne prendesse la tenuta. Inoltre rinunziò a tutti i diritti che gli potessero competere sulla città, contado e distretto d'Arezzo. Il comune di Firenze da parte sua lasciò a lui la giurisdizione civile sopra gli uomini e persone della fortezza di Murlo, ritenendo per sè la giurisdizione criminale, e concesse che la detta fortezza dovesse restare al sopranominato Guido e ai suoi figliuoli e discendenti legittimi e naturali per linea mascolina, purchè il castellano deputato dal detto Guido giurasse dinanzi ai Priori ecc., di custodire quella fortezza a reverenza, onore e stato del comune di Firenze e a tal patto si obbligasse lo stesso Guido ecc. (*Capitoli del Comune di Firenze* I, VIII, 54, "Capitoli con Guido da Pietramala") Vedi anche più avanti, in questa stessa *Cronica*, a p. 193 il sunto che fa l'Alessi dell'ultimo capitolo ove è detto: ".... Guidoni a Florentinis Murlo condonato".

[5] G annota: "De falsa moneta facta per Guido-"nem de Petramala".

[6] I annota: "Guido, splendore della famiglia e "della città, cioè il Vescovo".

senza ragione cupidi e protervi,
226 e i virtuosi senza tanti mali
del secolo mortal tosto rivochi,
facendo a lor provar gli ultimi strali?
G., 4 b 229 Per questo havendo ei sentimenti fiochi
e grave doglia, e' diversi pensieri
che me premian el cor non eron pochi.
232 Detto me fu anchor: Ti fa mestieri
scriver di Guido che non è sì vile
come è tenuto e ancho è più leggeri,
235 perchè di notte, del mese d'aprile,
nell'anno quarto, seppe furar Chiusci [1],
e prender Ser Antonio nel covile.
238 Sì te' di Gatta e Gioachin de' Musci,
che 'n quella nocte prese Sintillano [2],
e d'alegreza molti poi fur brusci,
241 Capanni il dì seguente e Pontenano
per la brigata grossa di doi conti [3]
da quei da Carda [4] e Castel Focognano [5].

---

2. e i] et *B* — 4. a *om. E* — 6. e'] e di *H*; et *BDE* — 7. il cor ch'eron non pochi *DI* — 8. Ti] non *ABDI* — 12. seppor *A* — 14. Se fede Gatta *H*; Se fa de Gatta Mur. — 16. poi molti *H* — 18. per la] della *ABP*; con la *DI* · de i dua *DI* — 19. di Carda e da *H*

[1] G annota: "Acceptio Chiusi per Guidonem facta". Vedi anche Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: ".... Ad hec Guido "sub noctem aprilis mense, anno quarto, Clusium in Al- "verne scopulis oppidum intercipit". Quanto alla espressione usata da ser Bartolommeo, "nell'anno quarto", dobbiamo intendere quarto dalla venuta di Carlo in Arezzo, come è interpetrato più chiaramente in Bastiano, *ms. cit.* c. 37 v. "Doppo questo, d'Aprile, l'anno quarto dalla "venuta di Carlo, fu preso da Guido da Pietramala Chiusi "ecc.". Chiusi in Casentino, presso la Verna, fu preso nell'aprile del 1384 a ser Antonio di ser Guadagno (Pasqui, *op. cit.*, p. 252, nota 274). Fu dei Tarlati, dopo che il grande vescovo Guido da Pietramala lo tolse agli antichi dinasti; suo fratello Pier Saccone ed i suoi nipoti vi ebbero poi signoria, fino a quando nel 1360, dopo la caduta di Bibbiena, furono espulsi da tutto il territorio. Nel 1384 fu dunque ripreso Chiusi da Guido di Pier Saccone, ma nell'anno seguente egli lo dovè cedere a Firenze, non ostante che ne avesse difeso la rocca con somma ostinatezza (Vedi più innanzi, in questa stessa *Cronica*, p. 192, nota 1).

[2] G. annota: "Acceptio Sintigliani facta per Io- "achinum". Vedi anche Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: "Sin- "tiglianum itidem ea nocte captum". Cf. pure addietro, in questa medesima *Cronica*, p. 81, nota 7. Intorno a Sintilliano sappiamo dal Repetti (*op. cit.*, V., 409), che è in Val Tiberina, mezzo miglio a greco di Pieve S. Stefano. È posto in collina, lungo la strada mulattiera tracciata sulla destra del torrente Colledestro, per salire sull'Appennino appellato il poggio della Zucca, là dove alle selve superiori di castagni sottentrano coltivazioni di campi e di vigne. Nel 1342 a dì 6 dicembre, gli uomini del comune di Sintilliano e di Cardonica del contado aretino e del viscontado di Verona, stando in colle Franciano, fecero mandato in testa di un sindaco, affinchè in nome loro si recasse a Firenze, per prestare al principe Gualtieri, duca d'Atene, giuramento di fedeltà, come signore generale di Firenze e del suo dominio. Abbiamo anche l'atto di sottomissione di Sintigliano al comune di Firenze nel 1385 (Vedi *Capitoli del Comune di Firenze* II, xv, 162). Ivi è nominato insieme con Baldignano, Collelungo, Acquafredda, Tramontone, Schiantacappa. Secondo Bastiano (*ms. cit.*, loc. cit.), sarebbe stato preso in quella notte d'aprile del 1384 non Sintigliano, ma Mignano: "la medesima notte si "prese Mignano ecc.", ma è da ritenersi errore di traduzione o di trascrizione per varie ragioni. Anche Mignano è in Val Tiberina, circa due miglia a maestro della Pieve S. Stefano, è in monte, sulla destra del torrente Ancione, confluente del Tevere, dalla destra della sopradetta Pieve. In questa villa ebbero signoria i conti di Galbino, di Caprese e di Montedoglio fino dal sec. XI. Vedasi Repetti, *op. cit.* III, 213 e *Capitoli del comune di Firenze* II, xv, 119 e 120, ove possono vedersi l'atto di sottomissione al Comune predetto e i relativi capitoli. Lasciando da parte che nessun codice dà questa lezione, nei *Capitoli* predetti non è fatta assolutamente menzione di Tarlati.

[3] Gli Ubertini dei quali il forte castello di Pontenano era feudo (Vedi Repetti, *op. cit.*, IV, 533 e Pasqui *op. cit.*, p. 252, nota 275).

[4] Vi ebbero signoria gli Ubertini, conti di Valenzano. Vedi anche addietro in questa stessa *Cronica*, p. 161, nota 5.

[5] Castel Focognano fu prima degli Ubertini, poi passò ai Tarlati per opera del Vescovo Guido da Pie-

244 A questo far li fece essere pronti
la vendetta de' mul, ch'a lor fur tolti,
perchè si fecen col vicar congionti [1].
247 Et ancho a questo non stettero folti;
cavalcar Castiglione [2] e Petramala
e qua nè là non fer guadagni molti,
250 perchè la guerra sempre mai non cala
e l'una parte e l'altra se cavalca,
e giù e su se scende e sale scala [3].
253 A metter biade non ci si fa calca
per le cortine tucte ver Quarata
et ancho altronde poco se ne 'mpalca [4],
256 perchè du'anni e mesi era durata [5]
la crudel guerra, che niun potia
nè guadagnar, nè comperar derrata.
259 Per l'avaritia che adultero facia
con Marco el suo fratello [6] e' quali strupa,
perchè sposati furo a virtù pria,
262 fecersi arcomandati de la lupa
che s'arma al lion bianco e a balzana
per loro aiuto e per lor voglia cupa [7],

2. che fur lor *D I* — 4. E tanto quanto non *I* — 6. nè qua nè là non fecer *D I*; e] nè *A B P* — 9. e su e giù sì *H* - sale e scala *E* — 10. metter] mieter *A B D E I*, Mur. *e P* — 13. poca se palca *H* — 15. guerra, sì che *A B D I P*: la guerra sì crudel che *E* — 16. comparar *A B E H P* derrata] d'errata *D*; d'entrata *I* — 17. Per] Poi Mur. - adulterio *H* — 18. el] e *H*; e i suoi fratelli i quali *I* — 19. accomodati *H e* Mur.; raccomandati *D* — 20. il lion bianco et la *A P*; il lion biancho et ha balzana *B* — 21. e per loro aiuta *H*

tramala, quindi lo tenne Boso degli Ubertini; passò poi ai Fiorentini e da ultimo era di Franceschina, vedova di Niccolò degli Ubertini, come tutrice dei figli di Antonio di Niccolò. Infatti nel 1384 essa ottenne accomandigia perpetua della Repubblica Fiorentina per i pupilli, col patto che, mancando la linea mascolina, come avvenne di fatto, tale castello tornasse alla Repubblica (Repetti, *op. cit.* I, 540 e *Capitoli del Comune di Firenze*, II, xv, 24 e 25).

[1] Vedi addietro (p. 171, nota 5) la riconciliazione col vicario di messer Azzo degli Ubertini.

[2] Castiglione fatt'al becco. Così commenta il cod. I: "Castiglion fatt'al becco, quale era delli Signori di "Montauto ". Quanto a Pietramala, vedi piú avanti, p. 194, nota 1.

[3] Cavalcate, rapine e ruberie solite farsi nel Medio Evo per rappresaglia.

[4] I annota: "Si brusciano le raccolte per due anni "continui e non si semina parte ".

[5] Vedi Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: "Iam civili bello "supra biennium excrudescente avaricia tum Marci tum "viceregis prorsus exausta ".

[6] Marco e Guido (Vedasi Malevolti, *op. cit.*, Parte II, p. 150).

[7] G annota: "Recomendatio facta per illos de "Petramala cum Senensibus " Vedi anche Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: "... fratres tametsi Marci senensi populo, li"cet generi horum infesto, se se in commendationem "tradere satius duxerint usque in annum salutis 1384 ea "fide excepti pauloque ante accepti. Gorellus cap. XVIJ° ". Questa fu quasi un'alleanza che i Tarlati fecero per desiderio di dominio: il fatto è confermato dagli *Annales Senenses*: "Nel detto mese di giugno si fecero cit"tadini di Siena per deliberazione del consiglio quelli "da Pietramala, e debbono dare per la festa di S. Maria "d'Agosto due pagli ". Muratori, *op. cit.*, XV, 283. Il Pasqui (*op. cit.*, p. 252, nota 276), cita a questo proposito un documento del 24 giugno 1384, senza però avvertire dove tal documento si possa trovare. Il Malevolti per altro (*op. cit.*, Parte II, p. 150) dice molto chiaramente: "Presero [i Senesi] per accrescere maggiormente le forze "loro e la riputazione, in raccomandigia e protezione il "Signor Galeotto, Cardinal di S. Agata e il Signor Bar"tolomeo, suo fratello, figliuoli del Signor Magio de' "Signori da Pietramala con tutte le lor castella, fortezze "e ville, Marco e Guido del Signor Piero, Agnolo di "Francesco del Signor Tarlato, Alberto et Alamanno "del Signor Ridolfo, Antonio di Tiranno, Tarlato di "Francesco del Signor Leale, Guido, Iacomo, Piero del "signor Lutio, Agamennone di Magio del Signor Man"fredi, tutti de' signori di Pietramala con le lor castel"la, ville, fortezze e vasalli si dieder similmente in rac"comandigia e sotto la protetione de' Senesi, sottomet"tendosi alla repubblica di Siena insieme co' figlioli di "Guidaccio di Messer Brandaglia d'Arezzo, obbligandosi "a presentare il palio la vigilia della festa d'Agosto, "come gli altri sudditi per tempo di venti anni, con "molt'altri capitoli accordati il dí 24 di giugno 1384 ".

265 la qual fra gli altri vicin di Toschana,
per suo costume e sua progenie antica,
el poeta la scrive esser più vana [1].
268 Del lion grande [2] perchè era inimica
occulta, a questo più tosto se indusse,
che perch'a Petramala fusse amica [3].
271 Ma poco lacte di sua poppa susse,
perchè nel mille trecento, d'agosto,
ottantaquattro, suoi vicar condusse [4]:
Mur., 882 274 poi fece impresa di troppo gran costo [5].

---

4. grande essend'anchor nemica *A P* — 5. a quest'occulta *A P*: a questo fare tosto *D I*; più] pur *H* — 6. ch'a Petramala fusse stata amica *A P*; che *om.* *H I* — 9. suo *A B D E I P*

Per tal modo i Senesi presero in tutto sessantanove castelli e cinquantacinque ville con otto "palazzi in "fortezza„ dei signori di Pietramala e fu data a loro e a' discendenti la cittadinanza senese con amplissimi privilegi.

[1] Dante, *Inf.*, XXIX, vv. 121, 122 e *Purg.*, XIII, v. 151.

[2] I annota: "Fiorenza potente„.

[3] Siena era nemica di Firenze in segreto, perchè come Firenze ambiva al possesso d'Arezzo.

[4] I Pietramala furono presi in accomandigia da Siena, dopo che i Senesi erano stati rotti dal Prefetto di Vico. I Riformatori ne erano desolati, avviliti. Dal giugno all'agosto di quell'anno erano venuti sempre più perdendo di autorità e di forza: nell'agosto poi i Senesi riuscirono ad accordarsi col Prefetto di Vico e la pace fu bandita il 30 dello stesso mese. La sera del giorno 30, tornò a Siena un messer Francesco, che era andato ambasciatore al Papa, e subito si fece consiglio e si deliberò che fosse eletto lui capitano del popolo, invece di un tal Cecco lanaiuolo che già era stato sorteggiato per quell'uficio. Vedi Muratori *op. cit.*, XV, *Cronica Senese*, 284: "..... E la sera poi che fu fatto, tornò Messer Francesco dal Santo Padre e subito si fe' consiglio, "e deliberossi che Messer Francesco fussi Capitano "e che Ciecco si mettesse in un Bossolo, e poi fusse "capitano per lo primo che vacasse per morte, e abbi "da poi 18 mesi di vacazione, perchè era fatto il "Bossolo nuovo, da cominciare in Chalen di Novembre 1384„.

[5] Al governo di Siena fu offerto dal Coucy e da Marco di Pietramala di acquistare Arezzo per 20000 fiorini. Il momento non era propizio, poichè Siena era grandemente agitata dai partiti all'interno (Vedi Paoli, *I monti o fazioni nella Repubblica di Siena*, Nuova Antologia, fasc. 1°, agosto 1891), furono quindi intavolate le trattative ma non allo scopo precipuo di concludere colla massima sollecitudine. Erano tornati da poco gli ambasciatori francesi, irritati per l'accoglienza ricevuta, quando Marco da Pietramala, conscio del grave pericolo che correva e della non lieta sorte che stava per colpire lui e la sua famiglia, esortava il governo senese ad accorrere in suo aiuto. Per non mandare anzi troppo per le lunghe la soluzione dell'affare, il cui differimento sarebbe stato di gran pregiudizio alla sua famiglia, il cardinal Galeotto da Pietramala risolutamente invia a Siena un tale "ser Donatino de Aretio„, suo intimo, per trattare la cessione della città. Spinto il generoso prelato da carità di patria, scrive ai Senesi questa lettera: "Magnifici domini et amici nostri carissimi. Venerunt ad vos ambasiatores domini de Conciaco. Venerunt ambasiatores filiorum nostrorum de "petramala, vobis civitatem Aretii offerentes ex animo. "Set quia dum tempus patitur res agende, nec differendum paratis, vos precamur, ut hanc devotionem filialem benigno, paterno recepiatis affectu. Vos enim "civitas et cives clamant, vos Petramalenses vestri optant, vos pueri, vidue, ceterique miserabiles exorant, ut "succursum prebeatis. Nichil nisi solicitudo deest, "ceteris favet omnipotens. Oramus ergo non tardetis "nec sine causa dicimus, de quibus honorabili civi vestro Magistro Francisco scribimus, cui velitis fidem "credentie adhibere cum expeditione subita. Datum "Valialle, V novembris hora tarda. Signum Cardinalis "de petramala„ (Archivio di Stato di Siena, *Lettere del Concistoro*).

Ma neppur questo straziante grido di dolore valse a scuotere l'indifferenza del governo senese, preoccupato da gravi cure per ciò che accadeva all'interno. Intanto, non appena i Fiorentini hanno sentore delle pratiche del Coucy coi Senesi, fanno correre il territorio da gente d'arme, per distrarli dalle cose d'Arezzo (Vedi *Documenti di storia italiana* Vol. VI, p. 455) e non possono i Senesi lamentarsene, perchè altrimenti i Fiorentini li accuserebbero di non aver cara la salute della patria: quelle genti sono per difesa contro una possibile irruzione del Coucy. Appena poi possono esser sicuri del fatto, denunziano al Papa la condotta punto sincera dei loro amici senesi. L'attività spiegata dai Fiorentini esercitò una grande influenza sulla politica dei Senesi, il timore di numerose milizie ammassate ai confini, non si sa bene se a presidio o a minaccia, valse a provocare una formale dichiarazione di astensione riguardo alla compra di Arezzo.

Il 6 di novembre, adunatosi il General Consiglio per deliberare sulla risposta da dare agli ambasciatori del Coucy e di Marco da Pietramala, stabilirono di di non poter prendere in considerazione alcuna tali proposte: "Cum venerint oratores ad magnificos dominos defensores populi Senarum presentes pro parte "domini de Conciaco qui vulgariter dicitur ser di Cus-

CAPITOLO XVIII.

Capitolum xviij. De tractatu facto cum domino de Conciaco, et introitu et captura civitatis Aretij, facta per Marcum et de morte Domini Ducis Andegavie, et de venditione Aretij facta Florentinis.

1 Fantasticando la mia mente vana G, 50 a
fra novi casi crudeli e diversi,
ai quai non bastaria ciascuna sana,
4 volendoli retrar con questi versi
sì puerili e di virtude sciochi,
come chi legge bene può advedersi [1],
7 io non posso cessar che io non ne scrochi
cose che forse farei mei tacere,
ma pur dirò et a chi vol si tocchi.
10 Però che non si debba mai temere,
dicendo verità ch'è somma luce,
la qual nascosa non si può tenere,
13 perchè 'l signor in cui essa riluce
non vol veruna cosa essere occulta,
che del segreto fama for l'aduce.
16 E benchè lungamente stia sepulta,
a tempo e luogo pur alfin si scuopre
e fa ne l'huomo la sua nota sculta.
19 Però se voglion sempre far tal opre,
che palesate non faccin vergogna
al suo fattor che tardi le ricuopre.
22 Volessi Dio ch'io dicesse menzogna,
chè il quartieri e la pietra son cagione,
Arezzo mio, di tua scabbiosa rogna [2],
25 perchè ostinati in loro opinïone
superba sono, non per tua grandezza,

---

7. e quali non bastava *H* - sana] tana *ABDHP* — 10. chi] de *H* - advertirsi *A* — 11. in fine cessar non posso ch'io non scocchi *D*; non scochi *ABIP*; non escrocchi *H* e Mur. — 12. mei] meglio *ABD* — 13. vol se se tochi *A* — 14. Poichè non si deve *I* — 15. è] in *DI* — 18. nessuna *ABDIP* — 19. segreto suo fuora l'adduce *D*; la duce *A* — 20. sta *I* — 21. a luogo e tempo *A*; luogo al fine pur se *E* — 24. facean *E* — 26. che dicesse *ABDEI*, Mur. e *P* menzogna] vergogna *I* — 30. superbi *ABDIP* - tua] sua *ADI*

"sì, qui est in civitate Aretij cum gente armorum in "numero copioso et pro parte Marchi domini Pieri de "Petramala que ambaxiate continent in effectu si co- "mune Senarum vult civitatem Aretinam et eius do- "minium, dando certam quantitatem florenorum, alias "de proximo est ipsa civitas Aretina perventura sub "dominio comunis Florentie. Cumque Florentini ha- "bent tractatum de habendo dictam civitatem Aretinam "et sunt oratores florentini in dicta civitate Aretina "ad presens, quibus est maxime advertendum ne comune "Senarum veniat in indignitate comunis Florentie ut "cesset causa littis et discordie inter comune Senarum "et comune Florentie„ (Archivio di Stato di Siena, *Consiglio Generale della Campana*, c. 84 v). Qui dunque ser Bartolomeo morde acerbamente Siena, volendo intendere che le mancarono i denari e la forza di fronte alla sua occulta rivale, Firenze (Vedi anche più innanzi nella presente *Cronica*, p. 191, nota 1).

[1] Vedi Introduzione alla presente *Cronica* p. XV.

[2] Qui accenna ai Bostoli e ai Tarlati. L'arme dei Bostoli è uno scudo inquartato a croce di sant'Andrea di rosso e argento, con banda azzurra seminata di quattro

ma per voler di te la possessione.
28 E color sonno ancora in tal dureza
e meschin populari e tanto involti
più che mai porco in fango per caldeza,
31 ei miserelli parteggiando stolti,
facendo a questo e quel dirieto coda,
dove insieme dovrian esser raccolti,
34 e lor tener di fuori de la proda,
sì che l'infetta lor superba usanza
non corrompesse la lor mente soda.
37 Poi quella folle et vana speranza,
ch'inganna quello ch'in mal far se fida
à fatto ordire a Marco nuova danza,
G., 50 40 col prefectesco mandato per guida [1],
con un legista altero e 'ngegnoso,
del cui consiglio Marco se confida [2].
43 El qual fu tanto già prosuntuoso,
che fe el tractato invano stoltamente,
el qual a molti fu sì dispectoso.
46 El gran Sir de Cousì che di presente
con una gente francescha e taliana
passava i monti vigorosamente
49 per Lombardia venendo in la Toscana [3],

---

2. Ci sono anchora alcuni in *ADIP* — 3. al meschin popular è tanto involto *H*; e meschin] meschini *ADIP* — 5. stolti] volti *ABDIP* — 6. a quest' e a quel facendo drieto *AP*; et a questo et a quel facendo dietro *D* — 8. e tener loro altrui fuor de *AP*; e tener tutti lor fuor de *DI*; lor tenere *B* - proda] preda *I* — 9. sì] e *ADHP* - infetta] infenta *AP* — 11. et sua vana *AP*; e ancor vana *I*; vana lor speranza Mur. — 16. del] dal *D* — 18. stoltamente] totalmente *D* — 20. Il gran Sir de Cosci *ABDEIP* che *om. I* — 21. francese *I*

gigli d'oro interi e otto mezzi. Nel *ms.* 22 della Biblioteca della Fraternita di Arezzo (*Blasone Aretino*), sotto lo stemma dei Bostoli troviamo aggiunto: "Arme "che tutt'ora si vede in una loggia esistente sopra la "Chiesa di la compagnia di S. Giorgio in Arezzo„. Notisi che il ms. è del sec. XVII. Inoltre l'anonimo autore di tal ms. ci fa sapere che i Bostoli "prima "facevano l'arme senza banda e senza gigli„ e a conferma di ciò riporta due sigilli di una sua raccolta, ove realmente la banda a gigli d'oro manca. L'arme dei Tarlati era, come è stato detto avanti, alla p. 10 e nota 4 e 24 e nota 1, sei pietre quadrate. Aggiungiamo qui come notizia suppletiva che ricaviamo dal precitato ms., sotto Tarlati: "Il vescovo Guido, dopo avere contro "la volontà del papa Giovanni XXII coronato di co- "rona di ferro in Milano Lodovico il Bavaro scismatico "e dal medesimo eletto generale e dichiarato vicario "imperiale con altri infiniti privilegi e li rilasciò tutte "le conquiste da lui fatte di città, terre e castelli e "per la superbia di tre vescovadi a lui sottoposti fece "inalberare sopra tutte le porte della città un'arme con "tre mitre invece della sua gentilizia, vedendosene anche "alla giornata per la città nella facciata laterale del "Palazzo Pubblico, al Canto alla Croce, nella facciata "dei signori Cicati e altrove se sono state conser- "vate ecc„.

[1] Intende il poeta delle carte rilasciate in suo favore da Carlo di Durazzo, per le quali nel 1381 i Tarlati e gli Ubertini poterono rientrare in città ed esser fatti quasi capi del governo. Vedi Bonincontri, *Annales* in Muratori, *op. cit.* XXI, 39: "Ea tempestate Tarlati "et Ubertini intromissi in civitatem Aretij, qui diu "exulaverant, et freti favore praefectorum Caroli, paene "principes civitatis facti„.

[2] Qui intende il Poeta uno dei due ambasciatori mandati segretamente da Marco a trattare col sire di Coucy di dargli Arezzo. Vedi Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: "Arretinorum legatos is primum obviam habuit, quorum "alter iureconsultus, vafro ingenio, et consilio cuius "Marcus petramalensis utebatur, una cum collega "Arretij deditionem Duci Andegavensi pollicentur, hi "nanque a Marco uti ea agerent clam premissi sunt "etc„.

[3] *Bibliotheque de l'ecole des Chartes*, Vol XLI, p. 161, La prise d'Arezzo par Enguerrand VII, sire de Coucy, en 1384: "Enguerrand VII, le dernier des membres de "l'illustre maison de Coucy qui ait porté le titre de "*sire de Coucy*, est assurément une des plus grandes "figures de notre histoire nationale pendant la seconde "moitiè du XIV[e] siècle„. Intorno al sire de Coucy vedi anche Pitti, *op. cit.*, p. 41, n. 3: "Questo siri di Cuscì, "luogo della Piccardia, era Enguerrano o Inghiramo "VII, conte di Soissons e di Marle ecc. Gran Botti- "gliere di Francia (En Guerrano in antico, nella Pro-

per danneggiare ei nemici del Duca
e fare a Karlo la speranza vana,
che gente di Toscana non conduca
in suo aiuto, e che promessa facta
dal fiorentino a lui fusse caduca.
E cavalcando alhor col Sir si tracta
per le duo guide per parte di Marco
di torre Arezzo, e già non era macta
cotal impresa ch'era grave incarco
ai comun di Toscana e ai signiori

8. e *om.* Mur.

venza e nella Linguadoca vale Don Guerrano). " Fu " uomo quanto valoroso e prudente, altrettanto modesto, " avendo ricusato la dignità di Conestabile, offertagli " da Carlo VI. Sposò in prime nozze Isabella, figliuola " di Odoardo III, re d'Inghilterra, e dipoi Isabella, fi- " gliuola di Giovanni I, Duca di Lorena ". Bruni, *op. cit.* vol. III, p. 64: " Enghiramus quidam Gallus, vir " domi potens et militia clarus ". L'Ammirato (*op. cit.*, p. 767) dice che nelle scritture pubbliche è chiamato il Conciaco, barone franzese di grand'autorità tra per lo Stato e per la perizia dell'arte militare. Alla sua venuta, Firenze in principio si sgomenta, poi colla sua saggezza politica rimuove da sè ogni pericolo. In Arezzo invece il Vicario di Carlo e i Guelfi stanno in grande trepidazione e fanno anche temere ai Fiorentini che per una eventuale caduta di quella città in mano del Coucy possa svanire per loro la speranza di impossessarsi un giorno di quello stato aretino. Manda dunque con premurosa frequenza consigli al Vicario e promette il soccorso di tutte le sue milizie nel caso che la città venga attaccata. In questo modo, sotto il pretesto dell'amore per essa, provvede abilmente ai propri interessi (Vedi Durrieu, *op. cit.*, cap. I, ove troviamo citati anche documenti interessanti).

È utile confrontare anche l'Alessi nel sunto a questo capitolo (*ms. cit.*, loc. cit.): " .... Cum Ludovicus " Andegavensis Carolum in regno premeret atque ut he- " truscos conatus quibuspiam cum Florentinis Carolo " faventibus confringeret Anghiramum Conciaci domi- " num, quem de Così vulgo nuncupabant e Gallia in He- " truriam accivit. Is cum delectu gallico italove confestim " in Hetruriam traiecit, ut cum maxime Florentinos ad " defectionem a Carolo alliceret ". La *Cronica prima d'Anonimo* in Muratori (nuova edizione), tomo XVIII, parte III, p. 97, ha questa preziosa indicazione: " 1384. " Si passò di qua in toscana una compagnia d'uomini, " 8 mila, i quali chiesoro il passo su per il nostro [di " Firenze] contado e fu loro dato. Passarono costoro su " per lo nostro; in dieci dì ne furono fuori. Il capitano " di questa compagnia, o vero gente, si facea chiamare " il sire di Così ". Quale fosse l'esercito ch'egli conduceva sappiamo dal Bruni, *op. cit.*, vol. III, p. 65, S. Antonino, *op. cit.*, tit. XXII, cap. II, parag. XI e Ammirato, *op. cit.*, loc. cit. Il Durrieu (*op. cit.*, loc. cit., p. 166, nota 13), cita anche una lettera della Repubblica di Firenze a questo proposito, ma è da avvertire, come del resto dice lo stesso Durrieu, che le cifre che ivi si leggono sono forse alquanto esagerate, se si pensa che tal lettera è scritta ad alcune città di Toscana, perchè entrino in lega con Firenze contro il duce francese. Più attendibile di tutti ci sembra quindi l'Alessi (*ms. cit.*, c. 169 v), tanto più che la notizia che egli ci dà è tolta da suoi documenti privati, come avverte la tante volte da noi ripetuta avvertenza che leggesi in capo alla predetta carta del ms.: " Ex documentis antiquis privatis ecc ". Leggiamo pertanto nell'Alessi: " Dominus de Coucy in " Arretio. Eodem denique mense, ex Francorum genere " dominus de Coucy in Tusciam exercitum ductavit una " cum Gaspare de Ubaldinis cum sex milibus equitum: " erat itidem in Tuscia dominus Iohannes Azzi cum " equitibus duobus milibus, erat itaque omnis exercitus " pro duce de Angio ex Francorum genere ". Nella memoria della presa d'Arezzo da noi pubblicata nel Muratori (nuova edizione), tomo XXIV, parte I, pp. 87 e sgg., leggiamo che il Coucy " venne di Francia per mandato " del re Carlo di Francia e per mandato del duca di " Berrì e del duca di Borgogna, zii del detto re di " Francia, e passò il detto Siri di Costì che aveva ed " ha nome messere Inghiramo Siri di Costì e venne di " Francia con grande compagnia di gente d'arme e con " nobile gente e con molti cavalieri di spron d'oro e " con lui venne il vescovo di Belvagio ecc ". Fra i suoi ufficiali si distinguevano, secondo il Dourrieu citato (*op. cit*, p. 165), un cavaliere Giovanni Vitale de Cays e due luogotenenti del sire in Piccardia, Carlo de Hangest, signore di Cateau e di Lusarches e Matteo d'Humières. Il Cays apparteneva a una famiglia provenzale illustre a' tempi di Carlo I, duca d'Angiò, gli altri due nel 1380 servivano in Piccardia sotto gli ordini del Sire. Carlo de Hangest nel 1389 è qualificato ciambellano del re, siniscalco ecc. Matteo d'Humières qualche anno più tardi, nel 1393, torna a Firenze come ambasciatore del re Carlo VI. Tutti e tre negoziarono la cessione d'Arezzo ai Fiorentini per il Coucy. Vedi Muratori (nuova edizione) tomo XXIV, parte I, p. 98.

Quanto all'impresa d'Arezzo, essa conveniva molto al condottiero francese, perchè pensava che cominciando in Toscana, nel nome del Duca d'Angiò, la guerra contro Carlo III, avrebbe reso impossibile che gli alleati toscani mandassero milizie al Durazzese sul vero campo d'azione. Ciò non ostante, i Fiorentini, senza parere, soccorsero Carlo licenziando Giovanni Acuto e mandandolo al Papa, a Roma, con denari, perchè da quello poi fosse mandato per aiuto al Du-

ch'al Duca illustre contesero el varco[1].
61 O quanto grave sono ei tuoi dolori,
Mur., 883 Arezzo mio, in te rimbeferati
da' tuo' figlioi con diversi colori!
64 Nemici non fur mai sì disperati
a far tra lor vendetta sì mortale,
ch'essi in mal far non siano più 'ndurati[2].
67 Ei quai moltiplicando male a male
cercano di sechar[e] tuo picciol rivo,
al qual condocto sei per tale e quale,
70 infin che tu sarai in tucto privo
de la tua libertà e sotto il giogo
sarà sommesso tuo popul captivo.
73 Dov'è il roman[o] che disse: io sol m'affogo
nella profonda fossa, che 'nghiottiva
ei suoi romani senza vela o vogo?[3]
76 Ov'è Orazio forte che teniva
con amor grande l'oste degli Etruri,
infin che dietro el ponte se rompiva?[4]
G., 51 a 79 Poi non temette gl'impeti obscuri,
ne l'alvo se gittò con l'arme sue
e saldo non temè ne' ferri duri.
82 Per liberar la patria a lor non fue
la morte grave, e i tuoi han sempre cerco
de disfar te e le radice tue!
85 Quanto più penso e quanto più ricerco,
tucti li trovo più accesi in ira
contra di te e seculare e chierco.
88 E mentre che la gente intorno gira
nel teren fiorentin e quel di Siena,

1. contassero el *AB*; impedissero el *DI* — 3. rembeferati *H* — 5. Nemici] Amici *AB* — 6. a] e *E* — 13. sommesso el tuo *ADIP* — 14. Dov'] ov' *BEI e* Mur. è che il *H* - io sen Malfogo *B*; sol mal fogho *A* — 16. o] e *ABDHIP* — 17. l'Horatio *ABDIP* — 19. el] al *H e* Mur.; 'l ponte drieto *ABDIP* — 20. Gl'impeti non temè cavi et obscuri *ADIP*; temette l'onda e i gorghi oscuri Mur. — 21. ne salvo se *E* — 22. salto non temè nè *ABDP*; e saltò non temendo i ferri *I* — 23. Poi liberar la patria alhor *I*; liberar lor patria *AB* a lor] alhor *D e* Mur. — 29. E] Sì *ABP*; Hor *DI*

razzese (Vedi Bruni, *op. cit*, Vol. III p. 60). Questo condottiero finì poi schiavo nella famosa e sanguinosa battaglia di Nicopoli, seguita nella vigilia di san Michele del 1396, nella quale, comandando l'armata ottomana Baiazet, detto Hildris, cioè fulmine, fu disfatta l'armata francese comandata dal duca di Nevêrs e poi tutto l'esercito cristiano (Vedi Sagredo, *Memorie historiche di Monarchi Ottomani*, all'anno 1396).

[1] Vedi Bruni, *op. cit.*, vol. III, p. 66: "Exules enim, "ducibus Saconis filiis, Gallos adeuntes docuerunt ur"bem illam esse Caroli, adversus quem tanta dimensi "spatia progrediantur: eam vero urbem capere nullum "esse negotium, propterea quod ambitus murorum per"magnus sit, defensores autem pauci, ob superiores "illius urbis calamitates; se insuper dare ingressum "posse, propterea quod ex factione sua nonnulli ob"scuri generis homines sint intus, qui nihil aliud "quam adventum eorum praestolentur. Haec audientes "Galli negotium susceperunt". Vedi Muratori, *Cronica prima d'Anonimo* già citata, loc. cit.: "Passato "il nostro contado, con trattato di Marco da Bib"biena e degli usciti ghibellini d'Arezzo sì dierono "la terra d'Arezzo a questo Siri di Così". Il Benincontri (*Annales* in Muratori *op. cit.*, loc. cit., 45) ci fa sapere che il Coucy era nel Senese, quando a lui andarono gli ambasciatori sopra detti per parte di Marco.

[2] Della malvagità de' Pietramalesi ebbe in seguito a dolersi colla Repubblica fiorentina anche quello stesso Sire di Coucy che con Marco da Pietramala e suoi seguaci s'era messo d'accordo per entrare in Arezzo (Vedi alla pagina seguente la nota 4).

[3] I annota: "Quinto Curtio romano".

[4] I annota: "Oratio sol contra Toscana tutta".

el tuo sterminio per li doi se tira[1].
91 E così praticando cotal mena,
fermarsi i pacti e del partir fe vista,
che tema non s'havessi di tal piena[2].
94 La voglia d'occupar che tanto insista
sollecitava Marco al fornir tosto,
acciò che 'l fatto dal dir non desista[3].
97 Poichè fra loro fu fermato e posto
con pacto, che la terra remanesse
a Marco e a Ghibellin senza altro costo,
100 e che del reggimento provedesse
a lor piacere, e de tucta la terra
il casseretto sol per sè tenesse,
103 per grandeza del Duca, e d'ogni guerra
defender promettia Marco e sua setta,
e con tai pacti l'arco alhor si serra[4].
106 Con suoi consorti Marcho alhor s'affretta,
salvo che quello che menò era fermo,
che d'arco uscisse veloce saetta,

---

1. suo esterminio *E* — 5. fermette i *D* — 11. e] Poi Mur. — 16. tal patto *I* - alhor] ancor *D* — 18. salvo quei che menò che era *I*; quei *B*: quelli *A H*, Mur. *e P*

[1] Si può intendere gli ambasciatori aretini che furono mandati al Coucy da Marco, un de' quali era dottor di leggi, come è detto addietro, in questa medesima *Cronica*, p. 180, nota 2, o anche può intendersi più genericamente Marco e il sire di Coucy. Il Bonincontri (*Annales*, in Muratori, *op. cit.*, loc. cit.), ci fa sapere che il sire di Coucy era nel contado di Siena, quando a lui andarono gli ambasciatori aretini supra detti per parte di Marco.

[2] "Des engagements reciproques sont pris; les "Pietramala et Coucy ont conclu un traité d'alliance, "et l'on n'attend plus pour agir que le moment favo- "rable" (*Biblioth. de l'ecole des Chartes*, loc. cit.). L'Alessi (*ms. cit.*, c. 168 v.), dice: "Anghiramus his annuens, dum "in florentino senensique agro obambulat, abscessum "dissimulans etc". Il Bruni (*op. cit.* loc. cit.) ci fa sapere che finse l'esercito francese di andare verso il Cortonese e il Perugino per alla volta del regno di Napoli: "Sed "quo dissimularent, iter continuantes versus cortonen- "sem perusinumque agrum, quasi in regnum abirent, "transierunt".

[3] Il cod. I annota: "Marco Tarlati voleva, cer- "cando di pigliare Arezzo, che i fatti corrispondessero "alle parole, qual cosa li trovò in contrario, perchè gli "Albergotti, Camaiani, Bostoli e Catenacci, capi della "parte guelfa e popolo, parteggiarono con Fiorenza, "acordandosi con l'Inghiramo e con Iacomo Caracciolo, "che teneva il cassaretto, quali tutti uniti insieme "fecioro schiava la misera città d'Arezzo del 1384".

[4] Questi furono il trattato e i patti fra i Tarlati e il sire di Coucy. Vedasi Alessi, *ms. cit.*, loc. cit.: "Verum legati ea lege urbem polliciti sunt Andega- "vensi Ludovico tradere Marcum, quo Marco ac gi- "belline factioni et legibus urbs obtemperaret, arcem "vero Cassari Anghiramus Ludovici nomine cum pre- "sidio teneret, factionique eidem Marci auxilio sem- "per futuros Andegavenses iure iurando cautum. Ce- "terum Marcus ut Iacobum Carracenum ulcisceretur "ea patrabatur etc". Non è perciò a stupirsi veramente, se poi il Coucy, quando, venduta la misera città, passando colle sue genti per Anghiari, ove si trattenne due notti come ricavasi dal sunto che fa l'Alessi del cap. XIX (vedi più avanti, p. 191, nota 1), si ebbe da Bartolomeo di Pietramala perfidia e tradimento come risulta da una sua lettera indirizzata di lì il 13 novembre ai Fiorentini. Con essa li informa che, mentre alcuni dei suoi andavano a chiedere vettovaglia, erano invitati e condotti nelle case e ivi uccisi barbaramente, e vi prego, dice: "quatenus contra ipsum Bar- "tholomeum et gentes suas taliter velitis irruere, quod "aperte videat et cognoscat quod premissa contra nos "perpetrata vobis ad immensam cadunt displicentiam "et cognoscat quod amicitia inter vos et nos extitit "vallata et firmata". La Signoria di Firenze, com'è naturale, gli rispose che era dolente di questo fatto, ma che da lungo tempo conosceva i Pietramalesi come gente malvagia: "Hi sunt turbatores pacis (vedi Durrieu, "*op. cit.*, loc. cit. pp. 190-191), insidiatores viarum, mer- "catorum spoliatores, peregrinorum homicide et infames "latronum principes et fautores. Non ergo", conclude con mirabile franchezza, "miretur vestra Sublimitas, si "tales fructus ex ipsorum amicitia reportatis". Le lettere sono tutte e due tratte dall'Arch. di Stato di Firenze, *Signoria*, *Carteggio*, *Missive*, Reg I, *Cancell.* N. 20 c. 39 v. I Tarlati dal canto loro mossero lamento a tutti i principi del giuramento violato dai Francesi e dal Coucy. Vedi su ciò Muratori, *op. cit.*, XVIII, 91: "Tunc Dominus de Cusiaco Gallus cum maxima comi- "tiva, qui ibat in subsidium dicti Ducis, cum iam esset "in Thuscia non ivit ulterius. Hyemavit ibi et intravit

109 perchè nel facto non havesse schermo,
e molti degli usciti anchor racolse,
ma non colui che notò questo sermo [1].
112 Quei che li piacque tucti seco volse,
e mandò certi con ferri e con scale,
l'altra brigata a Patrignon [2] rivolse [3].
115 L'intrator franchi chi mei po' su sale
dalla Fornace presso a Porta Buia,
come se tucti havessero hauto ale [4].
118 Le guardie intorno, cantando alleluia,
andavano di guardia provedute,
e tosto poi si diedero alla fuia.
G.. 51 b 121 Come la Torre e Porta fuor perdute,
da San Chimento con quella tempesta
entrar com' bestie alla caccia ferute.
124 Tutti arcighelfi fuggiro a la costa,
perdendo a poco a poco la lor possa,
infino all' cassaretto non s'arresta [5].

---

2. degli] et gli *D*; con gli *I* - alhor raccolse *DI*; s'accolse Mur. — 7. Gl'intrator franchi su poson le scale *AP*; Gl'intrator franchi et chi *DI*; franchi et chi me' *B* - et chi meglio può *DI* su *om. I* — 9. hauto havesser l'ale *AP* — 11. di guardia] con gente *AP*; tutte d'arme *DI* — 12. fuia] furia *H* — 13. la porta e torre *AP* — 14. da] di *ABDEIP* — 15. com'] quai *DEHI e* Mur. - ferute] ferrate *H* — 16. Tutti] Gli *I* - fuggiano *P*; fuggono *A*; fuggirono *DI* a la costa] alla cresta *ADI*, Mur. *e P* — 18. e fino al casseretto *AP*

"Aretium cum certis pactis factis ab illis de Petramala, "qui eam ei dederunt, sed ruptis pactis, eam vendidit "Florentinis pro sexaginta millibus florenorum, ex quo "illi de Petramala scripserunt omnibus principibus "mundi, quod erat proditor quia fregerat pacta suo "sigillo sigillata„.

[1] Delle mire nascoste di Marco da Pietramala al principato d'Arezzo parla in più luoghi ser Bartolomeo, ma con maggior risentimento se ne addolora e se ne adira in questo cap. XVIII, vv. 1-36; anzi, poichè capisce l'ambizioso disegno del Pietramalese, quando costui fa alleanza col Coucy, sdegnosamente lo abbandona (Vedi anche l'Introduzione a questa *Cronica*, p. XII). Il cronista ghibellino, che, nella sua imparzialità, fino verso la venuta del Coucy, ha chiamato responsabili della rovina della patria i Sessantini, gli Albergotti, i Camaiani, i Bostoli e il Vicario, d'ora innanzi riversa tutta la colpa del disastro sul Pietramalese.

[2] Casale nel Val d'Arno Aretino distante da Arezzo due miglia e mezzo, a maestro, in pianura, antica filiale della Pieve di Galognano, ora di Quarata, fra le due strade provinciali Valdarnese e Casentinese (Vedi Repetti, *op. cit*, IV, 73).

[3] *G* annota: "Introitus et occupatio civitatis "Aretij„. L'esercito del Coucy per non destar sospetto, dal territorio di Siena piegò verso il Cortonese, poi rapidamente si gettò diviso in due colonne sopra Arezzo. Alessi, *ms. cit.*, c. 169 v.: "…. coactusque est illico in "Cortone agro exercitus omnis. Ceterum illinc una cum "Marco domini Petri de Petramala Arretium, agmine "facto, urbe potiti sunt, arce preter cassari, que Caroli "regis presidio tutabatur„. Vedi anche Ser Naddo da Montecatini, *op. cit.*, loc. cit., p. 68.

[4] L'Ammirato (*op. cit.*, p. 768) dice che il luogo donde scesero la prima volta in Arezzo fu un luogo detto l'Alboreto. Il Farulli (*op. cit.* p. 82) aggiunge che piantarono l'insegna del re Luigi d'Angiò sopra le mura e, sfondata la porta San Clemente, fu introdotto nella città il valoroso sire de Coucy fra le grida di "Viva il Duca d'Angiò e muoia il re Carlo e i Guelfi„. Bastiano (*ms. cit.*, c. 38 v), dice che a Porta Buia "per "la comodità della fornace, appoggiate le scale, salsero "nelle mura et di poi presa la porta et la torre di S°. "Clemente ecc.„. Che la città fosse presa al grido: "Viva il duca d'Angiò et Misser di Cosi et moia il re "Karlo e' guelfi!„ è confermato pienamente in Muratori (nuova redizione) Tomo XXIV, parte I, p. 93.

[5] Vedasi la descrizione dell'ingresso in Arezzo di queste genti in Durrieu, *op. cit.*, loc. cit., p. 175. Importanti sono due lettere di Coluccio Salutati (*Epistulae, pars prima*, Firenze 1741, pp. 129, 132), la prima al pontefice Urbano VI, la seconda al re Carlo. Da esse raccogliesi quanto crudelmente le genti del Coucy coi Ghibellini piombarono sulla sventurata città: "Tota itaque "civitas„, scrive il Salutati al Pontefice, "domus, opes, "ecclesiae, viri, mulieres, divina atque humana, proh "dolor!, ferocitati victorum hostium sunt concessa. Illic "factio Ghibellinorum exultat, illic Gallorum fremit "exercitus etc„, e al re Carlo: "et quicquid ibi de praeda "reliquum fuerat, quicquid primam cladem potuit illius "populi vel industria gerere, vel parsimonia congregare "Gallicanus exercitus occupavit„. Ed ivi ci fa anche sapere che i Fiorentini non avevano tralasciato nulla per il bene di quella città: avvertimenti di far buona guardia, soccorso di cinquanta balestrieri che erano loro stati

127 E poco poi con sua gente grossa
venne el gran Sire, che di nocte corse
del cortonese, d'onde s'era mossa.
130 Tucta la terra prese senza forse,
salvo che 'l cassaretto ch'era forte
fornito a robba e gente che ricorse [1].
133 E fece alhora aprir du' vecchie porte,
de fuor armar palazi e far bertesche,

1. con la sua *ADIP* — 4. 'l *om. D* — 5. fornito harebbe gente che ricorre *H*; fornito arebbe e Mur. - che ricolse *A*; che vi corse *DI* — 6. aprir allor di *ADEI* - du' le *I* — 8. bertesche] baldesche *ADIP*

richiesti " omnem nostram potentiam, si nos decrevis- " sent requirere, transmissuri „. Ma (ed ecco qui l'arte dell'uomo politico che vuol cuoprire gli intimi segreti della Repubblica agognante al conquisto d'Arezzo) soggiunge, sospettavano gli Aretini che i Fiorentini simulassero pel desiderio di possedere la città: " Iustissimi " profecto Dei iudicium! quod qui pro salute sua de " veris amicis confidere noluerunt in potestate cru- " delium inimicorum cum exitio devenerunt! „. Vedi anche Bruni, *op. cit.*, vol. III, p. 67 e Ammirato, *op. cit.*, loc. cit. Il Bruni poi, sincrono alle cose che narra, nel suo *Commentarius* etc., descrivendo brevemente la presa di Arezzo, parla anche di sè e ci fa sapere che la mattina stessa in cui fu presa Arezzo, fu fatto prigioniero e portato a Quarata, mentre suo padre veniva condotto pure prigioniero a Pietramala (Vedi Muratori, *op. cit.*, XIX, 917).

La più sicura descrizione della presa d'Arezzo leggesi nei più volte citati *Ricordi* di ser Simo d'Ubertino, in Pasqui, *op. cit.*, p. 91, e merita perciò di esser quì riportata per disteso: " 1384. Memoria che mercoledì " notte apresso al dì di 28 de settembre anni mille " CCCLXXXIIII°, venente el giovedì, el dì di sant'A- " gnelo, entrò in Arezzo Marcho da Petramala e i " suoi consorti colla gente del Sire di Chosì, et in- " traro per ischale da la porta di Santo Chimento " al cantone che va a la Fonte Pozzuolo e sciesero de le " mura dentro et ispezzaro la porta et ancho ischalaro " in quella ora a la torre che si chiama a l'Alboreto, " ch'è tra la porta di Santo Lorentino et la porta Buia, " et il giovedì venente ebbero tutta la terra et il chas- " sero grande, salvo che la torre del podestà; e quelli " cittadini guelfi ch'erano nel cassero fuggiti, quando " viddero che chonvenia lassare il cassero, afocaro tutte " le case che v'erano, salvo el palagio del Comune e " quello del Capitano e i servi tutto l'avanzo afocaro, e " quelli de la compagnia ebbero tutta la robba di guelfi " et ghibellini, et presero guelfi et ghibellini per fare " rimedire, salvo lassaro puoi tutti i ghibellini ecc. „. In questa descrizione Simo dice che fu preso anche il cassero, ma per cassero egli intende non la rocca, sibbene quella che in altro luogo di questa *Cronica* ser Bartolomeo fa chiamare dal vecchio simboleggiante Arezzo " la corona che stata sempre m'è così molesta „ (vedi addietro, p. 38 nota 5 e p. 111, nota 6); l'insieme cioè delle mura e fortezze e palazzi che cingevano il poggio di San Donato (vedi Burali, *op. cit.*, p. 4), tanto è vero che egli rammenta nel Cassero grande la torre del podestà, il palagio del Comune e quello del Capitano. Si confronti anche la nota 3, a p. 116 di questa *Cronica*. Ivi il Sercambi pure rammenta il palagio del podestà come una fortezza d'Arezzo fuori della rocca: " .... e i " ghibellini rubando e ardendo i guelfi e prendendo le " fortezze d'Arezzo, cioè lo castello del Vescovo, lo pa- " lagio del Potestà e tagliando il muro che andava alla " rocca e aparecchiandosi combactere la roccha d'A- " rezzo ecc. „. Anche il seguito del racconto di Simo predetto ci mostra che egli distingue bene il cassero e la rocca o casseretto, poichè soggiunge: " Da puoi quella " compagnia de franceschi e taliani fuoro istati nella " terra, non potendo avere il cassaretto ecc „. A proposito di questa cinta di palazzi e fortezze attorno al poggio di San Donato è notevole che in seguito, quando i Fiorentini ebbero comprato dal Coucy la città d'Arezzo, la fecero afforzare, essendo strategicamente molto opportuna, perchè ritardava, in caso di occupazione della città, l'assalto alla rocca. Vedasi una lettera de' Fiorentini al Papa in data 20 settembre 1395: " Quot quantisque peri- " culis nos et totam Tusciam involuerit civitas aretina, " Sanctissime atque beatissime in christo pater et do- " mine, tempore quo Scismaticorum potentia, duce domi- " no de Conciaco, locum illum opera favoreque gibelline " factionis invasit nimis oportet, qui statum ecclesie sal- " vum volunt, quique salutem patrie diligunt reminisci. " Cui rei cum nostri populi vires et potentia nullate- " nus defuissent, maximis nostris sumptibus, ingentique " pecuniarum profluvio pestem illam eicimus, ex tunc " voluntate civium quos illa leserant atque terruerant, " illius civitatis dominium obtinemus. Pro cuius con- " servatione et ne simile possit periculum in posterum " evenire, inter civitatem et arcem presidium fecimus " communiri, ne de facili, sicuti tunc fuit, vi vel fraude " civitate potiti, sic expedite possent ad arcem accedere, " sed prius haberent illud insuperabile presidium expu- " gnare „ (Archivio di Stato di Firenze, *Signoria, Carteggio, Missive*, reg. 22, c. 158).

[1] Mentre i cittadini combattevano alle mura, ecco da un'altra parte, " refracta a proditoribus porta, hostes " maiori agmine irruperunt. Ad eam quoque portam " concursum est ab Aretinis et proelia multis simul locis " eodem tempore committuntur. Tandem, maioribus " hostium copiis, continuo invadentibus, vicatim prope " expugnata urbs ad primam lucem capitur tota, praeter " arcem „ (Vedi Bruni, *Hist. flor.*, Vol. III, p. 66). Sappiamo da Sant'Antonino (*op. cit.*, tit. XXII, cap. II, § XI), che la rocca resistè per ben quaranta giorni. Vi si rifugiarono, quando Arezzo fu presa, tutti i Guelfi che poterono. Vedi *Cronica prima d'Anonimo*, loc. cit.: " Tutti

sempre tenendo a tucti real corte [1].
Mur. [illegible]
136 Di sue brigate italiche e francesche
facia badaluccar da ogni parte
con le brigate che fore uscian fresche.
139 Tucti mostravan ben figliuoi di Marte
de la brigata sua, ma non uscieno
al facto amaestrati di sua arte.
142 Tucta la robba per sè si voliano
dei miserelli Artin, di quello avanzo
che con fatica assai rifacto haviano [2].

---

3. da] per *E* — 4. le brigate fuor ch'usciano *A P*: le *om. B* — 6. ma] che *E* - riusciamo *A B D I P* — 9. de' miseri Aretin *I* — 10. rifacta *A B D E I P*

" i guelfi che poterono fuggirono nel Cassero d'Arezzo, " il quale si tenea per lo re Carlo e così s'afforzò e ten- " nesi „ e Bastiano (*ms. cit.*, loc. cit.): " .... rotti li altri " Ghelfi in poco di un'hora essendone fuggiti da ottanta " nel cassaretto, ecc „. Ser Naddo da Montecatini, (*op. cit.*, loc. cit., p. 69), dice: " ma non ebbono così tosto la citta- " della, perchè il castellano del cassero messe nel cassero " tutta la gente buona che gli parve e la vettovaglia, che " era nella detta cittadella, e valentemente s'è aiutato e " s'aiuta „. Le condizioni del Caracciolo nella fortezza erano assai tristi, dibattendosi egli fra difficoltà d'ogni genere: gli assalti che continuamente doveva sostenere dalle truppe francesi e i mezzi di difesa assai scarsi oltre la penuria dei viveri l'avevano abbattuto. Nei *Documenti di Storia Italiana*, VI, 455 leggiamo: " oggi, " a dì 20 di ottobre 1384, vennono d'Arezzo a' nostri " signori lettere e ulivo come nostra giente è entrata " nella rocca, Balestri Gienovesi e vettuaglia a onore " di dio; e' francilioni „ (dispregiativo di francesi) " si " sono ristretti insieme, in però che la nostra giente " trapela loro addosso tutto giorno „. Ser Naddo (*op. cit.*, loc cit.) assegna a questo avvenimento la data del 19 e aggiunge che nel cassero si era già posta l'insegna del Comune, il che fa credere che la cessione della rocca fatta dal Caracciolo fosse già seguita, nonostante che l'atto non si stipulasse prima del 27 (Vedi *Capitoli del Comune di Firenze* I, VII, 1). Questa cessione per parte del Vicario del Re fu una vera e propria rinunzia del dominio, ma fu onesta, perchè egli considerando di non poter salvare il cassero, piuttosto che abbandonarlo con disonore della Real Maestà e dei suoi servitori e di tutta Toscana, stimò meglio affidarlo al comune di Firenze che colla sua virile potenza e alto consiglio avrebbe mandato in perdizione e cacciato da quell'assedio i Pietramalesi ribelli e il signor di Coucy. Certo questa resistenza fino all'estremo fa onore al Vicario di Carlo: in lode poi degli Aretini che stettero saldi fino all'ultimo nella rocca tenuta da Iacopo Caracciolo, può vedersi Sozomeno, *op. cit.*, in Muratori, *op. cit.*, XVI, 1127: " .... crebraque per " singulos dies proelia ante arcem ipsam incredibili certa- " mine committebantur, ut amarent etiam Galli eorum " qui obsidebantur virtutem. Iuventus autem Aretina " obsessa tanto belli gerendi studio flagrabat. ut unica " sibi voluptas foret manus conferre. Tres menses circum " arcem Galli occupati ecc. „. I Fiorentini da ultimo, quando ebbero conchiuso la pratica per la compra d'Arezzo dal Coucy, mandarono a dire al Caracciolo che resisteva nella rocca, che riflettesse bene, perchè, se la Repubblica lo avesse abbandonato, sarebbe stato perduto. Voleva anche lui guadagnare denari? Cedesse la fortezza ai Fiorentini, che erano del resto buoni amici del re Carlo. Il Caracciolo dunque firmò il trattato di resa ai Fiorentini, e il 4 di gennaio di quell'anno 1384 venne in Firenze con molta compagnia d'uomini a cavallo (Vedi *Documenti di Storia Italiana* loc. cit., p. 458: " Oggi a dì IIII di giennaio venne in Firenze alle XXIIII ore " di dì il Castellano che era in Arezzo per lo re Carlo " di Napoli co' molta compagnia d'uomini da cavallo „. In tal modo fu presa dai Fiorentini la rocca d'Arezzo, che era molto più difficile a prendersi della città. Mentre adunque i Francesi presero prima la città e si travagliarono poi più mesi attorno al cassero, senza poterlo espugnare, i Fiorentini ebbero prima per patto il cassero (27 ottobre) e poi la città (4 novembre). Vedi Muratori, nuova edizione, tomo XXIV, parte I, pp. 93-95. Parve meglio all'accorto senno de' Fiorentini aver prima il cassero, sia perchè speravano che così avrebbero poi ottenuto migliori patti col Coucy nella cessione della città, sia anche perchè, presa che essi avessero per patto la città senza avere in loro mani il cassero, avrebbe potuto il Caracciolo non volerla dare. Così appunto leggesi nel *Libro delle consulte*, reg. 25, sotto il 18 del mese di ottobre (Archivio di Stato di Firenze): " do- " mini priores concorditer consuluerunt, dicente Nicho- " lao Nicholai pro toto officio: quod utilius est prius " capi arcem Aretij, quam civitatem, quia, hoc facto, me- " liora pacta sperant cum Domino de Conciaco. Et hoc " consulunt, quia, post habitam civitatem, vicarius re- " gius nollet eam dedere. Et si ipsi essent Decem de Balia, " hoc facerent et non aliud „ (Vedi anche intorno a ciò *Annales Bonincontri* in Muratori, *op. cit.*, loc. cit., 45).

[1] Vedi Bastiano, *ms. cit.*, loc. cit.: " .... et en- " trato drento con tutto l'esercito in Arezzo, hebbe tutta " la città, fuor che 'l casseretto, a 29 di settembre, il " giovedì, il quale nel principio cominciò a far aprire " le porti che per costume stavano serrate trattando " ogni cosa con humanità „.

[2] Leggasi nel *ms.* 9 della Biblioteca della Fraternita d'Arezzo, c. 144, un racconto del saccheggio dato ad Arezzo dalle genti del Coucy nel 1384 e il rubamento del busto d'argento con la testa di san Donato e come tal reliquia fu poi ritrovata e donata alla

145 Chi havia cena non havia da pranzo,
e se non quei che prima altrui robaro,
nullo poteva dir: per robba danzo.
148 E da più parti far cave cercaro
el Sir e Marco che poco montava,
perchè quei dentro facevan riparo.
151 Era mandato ciascun alla cava,
e come se temesse havere scorno,
ciascuno al facto poco lavorava [1].
154 Già facto havea il sol duo volte intorno
per tucti 'segni suo solare corso
e trapassato il Pesce e Capricorno,
157 poscia che 'l dolce padre ebbe tal morso,
che non morì, ma non ne guarì mai,
sì lacerato fu suo vechio dorso.
160 Poco da prima che dei tristi lai
Progne cantando sua memoria faccia,
havesti, padre, ei tuoi secondi guai.
163 Verso la festa di colui che scaccia
el nemico crudel da l'alme degne,
e che Mercurio di venir s'avaccia,
166 le verde fronde monstravan l'insegne
del fructo loro, com'è bianco o nero,
e poco poi disfatto se costregne [2].
169 Milletrecento ottantaquattro intero
era venuto, e presso il mese octavo;
hor poi, lector, se voi, notar il vero,
172 perchè mei dichiarar più non mi gravo,
sì smisurata pena mi cordoglia,
che di sudore e lacrime mi lavo,
175 vedendo secondar cotanta doglia

---

3. nissun *I*; nulla potea Mur. - io danzo *I* — 4. parti] luoghi *A P*; et in più luoghi cave far *D*; et in più parte fuor cave I; cave far *A D* — 5. che] ma *D I* — 8. scorno] scherno *A* — 11. i segni el suo *A D I P*; i segni suoi *E*; suoi solare il corso *B* — 12. e il Capricorno *I* — 15. ne] e' *I* — 16. prima] poi *A B D I P* — 17. sua *om.* *B* — 18. ei *om.* *B* — 20. da] de *A B D E I P* e Mur. — 23. o] e *A B H I P* — 26. presso] passo *H*; e presso] apresso *B* — 27. poi] più *H* - si voi, lettore *B* — 28. mei] mio *A D P*: perchè più dichiarar mei non *H* - m'aggravo *D* — 31. cotanta] con tanta *A D I*

misera città dalla Repubblica fiorentina. Vi sono anche indicati i documenti autentici da' quali è tolta la notizia di questo fatto. Il ladro prese la strada verso la Romagna e vendè la testa sopradetta a Forlì, a Sinibaldo Ordelaffi, signore di quella città. Morto lui, passò coll'altra eredità ai nipoti, da' quali poi la ricuperò Firenze che la restituì ad Arezzo nel marzo del 1386, accompagnando il dono con una forbitissima lettera in latino di Coluccio Salutati. L'atto di Firenze che ricupera e restituisce con materna sollecitudine la testa di san Donato al popolo aretino e l'epistola con cui l'accompagna sono documenti della più sottile e raffinata politica. L'atto è così eloquente, che non richiede illustrazioni. Nella lettera non una sillaba che riveli neppur da lontano il padrone che parla al servo. Quanto è avvenuto nel governo della Repubblica aretina non è in gran parte frutto della cupidigia di Firenze, ma è disposizione della infinita bontà di Dio, che si è servito del popolo fiorentino per togliere Arezzo dall'inferno delle discordie.

[1] La vera ragione per cui, come dice qui il poeta, ciascuno poco lavorava è questa, che i soldati componenti la guarnigione erano all'incirca 109, mentre ciascuna notte ne erano necessari almeno 136 "pro custodiis "et reparationibus cavarum ". Vedasi per questo, i *Capitoli del Comune di Firenze*, I, VII, 16: "nos sumus LXXIX "page et vos cum familia vestra et Anfrione de Opizis "estis fere triginta qui sumus in summa centum no- "vem vel circa ".

[2] Qui parla della data dell'ingresso del Coucy

al dolce padre mio che per la prima
apena havia reliquie de sua spoglia.
178 Io non porria contar nè fare stima
dell'infortunio suo tanto diverso,
nè ben ritrarlo con questa mia rima.
181 E temo anchora che non muti verso,
sì vegho la brigata al vincer lenta,
e chi veste di bianco e chi di perso.
184 Temo che di promissa non si penta
el sire di Conciacho, perchè vede
non vencer quella che tenia per venta [1],

---

1. al] il *B D I*, Mur. — 2. reliquia *E* — 3. potia *B* - nè] e *P*; contar nè] contra me *H e* Mur. — 4. suo] mio *A B H P* — 5. ben] men *B P* — 7. a viver *A B D H I P* — 10. el gran Sir *A*; il Sire illustre, perchè chiaro vede *D I*; perchè si vede *E* — 11. non venir *B*

in Arezzo, che fu secondo le testimonianze di molti storici e cronisti la notte fra il 28 e il 29 settembre, vigilia di san Michele. Vedi Ser Naddo da Montecatini, *op. cit.*, loc. cit., Durrieu, in *op. cit.*, loc. cit., p. 175 e *Documenti di Storia Italiana* vol. VI, p. 454, ove chiaramente è detto: "Oggi a dì 29 di settembre„ (e infatti la città fu presa all'alba del 29) "entrò in Arezzo Marco "di messer Piero da Pietramala, etc. „.

[1] Il sire di Coucy, astretto com'era dalle armi, ripetè ai Fiorentini l'offerta d'Arezzo che già aveva fatto ai Senesi, ma però da vero mercante aumentò il prezzo della sua merce, riconoscendo il vivo desiderio o bisogno che fosse dei compratori. Una proposta simile questi non se la fecero ripetere due volte: immediatamente elessero come sindaci e procuratori Rinaldo Gianfigliazzi e Andrea di Niccolò Betti Minerbetti, messer Giovanni di Ruggero de' Ricci valente dottore di legge ed un notaio, ser Francesco di ser Lando Fortini. Andati al Sire fecero la compra della città, delle sue terre, castelli e case e terreni e del suo territorio ecc., dei diritti e privilegi ecc. (Vedi Guccio Benvenuti de' Nobili già da noi pubblicato in questa ristampa muratoriana, tomo XXIV, parte 1, p. 88). Matteo de Humeris, Carlo de Angesto e Vitale Kays, cavalieri scelti commissari dai Francesi discutono coi rappresentanti della Repubblica i patti da inserirsi nel trattato. È notevole il contegno del Coucy in questo trattato: egli volle che tal vendita si facesse per modo, ch'egli in vece ed in nome dello Re di Francia donava liberamente al comune di Firenze la città d'Arezzo senza alcuno prezzo, o dono o guiderdone etc., ed i 40,000 fiorini che Firenze gli pagava li riceveva come prestito da restituirsi, quando gli facesse comodo (Vedi Stefani, *op. cit.*, loc. cit., p. 52). Invano cercarono di guastare ogni accordo Marco da Pietramala e Giovanni d'Azzo e Guasparre degli Ubaldini: la compra fu fatta e venne ad effetto la intenzione del comune di Firenze. E tutto questo si potè fare di volontà del Vicario del Re Carlo col quale si era già d'accordo sulla cessione del cassero, come si è già detto (Vedi addietro, in questa stessa *Cronica*, p. 185, nota 1).

Il 10 di novembre fu dalla Repubblica fatto il pagamento dei 40.000 fiorini al Coucy, per cui fin da quel giorno Arezzo fu dei Fiorentini.

L'Alessi (*ms. cit.*, c. 181 v), considera la sua patria già caduta fino dal 12: "Eodem hoc maledicto anno, "Novembris mense, die XII, Florentini Arretij urbe "potiti sunt, pecunia ingenti Gallis exhibita „. I Fiorentini entrarono poi in Arezzo colle loro genti d'arme il 17 dello stesso mese, come raccogliesi da diverse testimonianze, ma specialmente da questa lettera colla quale pieni di esultanza annunziano il lieto evento ai loro rivali, i Senesi, quasi per far loro dispetto. I Dieci di Balìa scrivono dunque ai Senesi: "Fratres Karissimi, "Vobis ad gaudium nuntiamus quod heri Gentes nostri "Comunis intraverunt pacifice Civitatem Aretij. Quam "cum arce et territorio ipsius habemus sub dominio "nostri comunis. Dat. Florentie die XVIII novembris "1384 „ (*Lettere al Concistoro*, Archivio di Stato di Siena). Essendo tanto tempo che i Fiorentini desideravano acquistare Arezzo, immensa fu la gioia d'aver finalmente conseguito lo scopo. Leggasi in ser Naddo da Montecatini questo vivacissimo racconto del lieto avvenimento (*op. cit.*, loc. cit., p. 73): "In nomine patris "et filii et spiritus sancti amen. Nota che a' dì 18 di "novembre il dì di San Friano nel 1384, poco innanzi "terza suonarono le campane del palazzo de' Signori "Priori ad allegrezza e vittoria ed a parlamento; ed i "signori Priori ed i loro Collegi ed i Dieci della Balia "vennero giuso in su la ringhiera del palagio de' Signori "Priori e quine si lesse la lettera mandata alli Signori "Priori per Messer Iohanni degli Obizi, Capitano della "guerra del Comune di Firenze, come a dì 17 del detto "mese di novembre per lo detto Comune era entrata in "Arezzo con molta gente di soldati, e gli altri soldati "avevano lasciati di fuora etc. „. In Firenze si fecero meravigliose feste per questo avvenimento "tre belle ed orrevoli brigate di armeggiatori „. Il 20 poi "grande, bella "ed orrevole processione„ e messa in Santa Reparata. Vedi Ser Naddo citato, loc. cit. Anche la ***Cronica prima d'Anonimo*** loc. cit., p. 97 concorda: "A dì 18 di novem"bre. Venne l'ulivo, come il Sir di Così era uscito d'A"rezzo con tutte le sue genti, e che era contradio al co"mune di Firenze. Fecesi grande festa e falò. Armeggia"rono per tutta la terra tre brigate. La prima che com"parì fu quella del figliuolo di Michele di Vanni. La "seconda fu quella degli Alberti, tutti vestiti di drappo "e cavalli covertati. La terza fu quella degli Albizi, orre-

e perch'anchor Fiorenza lui richiede,
e sempre 'ntorno sua potenza aduna,
sì el da viver poco a lui accede [1].
Perchè non credo passi un'altra luna,
che sua viltà a tutti fia palese,
e che la pietra d'or si farà bruna,
e non varrà l'aiuto del senese,
che di parole fa larghe promesse
e del denar non è però cortese [2].
Delle tue novità che son sì spesse,
sì disperate, furïose e crude,
che tracto t'hanno le penne rimesse,
vegho ciascun dei tuoi che se rinchiude,
caro mio genitor, per farti aiuto,
in facti et in ben[e] dir la lingua chiude.
Non so s'a questo si sarà compiuto

2. 'ntorno] in eterno *B* - 3. sì che da *ABDEHI*, Mur. *e* *P* - poco gli concede *DI*; a lui s'ociede *A*; a lui concede *P* — 5. a] de *AB* che la viltà di tutti sia *DIP* — 6. si faccia *I*; sia fatta *D* — 7. verrà *E* — 8. fan *A* — 10. tue] sue *D* - son] non *DI* — 11. e *om.* *H* — 12. t'] e' *H* - penne] pene *H* - rimesse] maestre *A* — 13. se ne schiude *AB*; se n'esclude *DI* — 14. per lo tuo aiuto *DI* farti] darti *ABP* — 15. benedir *DI*

"voli oltra misura. Po' sonò a parlamento, e lessonsi "le lettere a tutto il popolo, ch'era di tornio. A dì 19 "di novembre andò un bando, come ciascuno andasse "a udire la messa della Santa Pace in Santa Liperata; e "così s'andò ".

[1] Entrato il Coucy in Arezzo, Firenze si agita, perchè vede compromessa la sua speranza di possedere quella città, arma 700 lance, manda al Papa e al re di Napoli le lettere delle quali abbiamo fatto memoria (vedi addietro, p. 184, nota 5), per chiedere anche a loro aiuto. Si radunano a Firenze rappresentanti di Perugia, di Pisa e di Lucca per una lega del bene pubblico, che vien conchiusa il 21 ottobre: ciascuno si obbliga a fornire 800 lance e cavalli; queste genti tutte insieme riunite marceranno sotto una sola bandiera bleu portante il motto: "Pax " in lettere d'oro (vedi Ammirato, *op. cit.*, p. 768). Promettono aiuto anche i Bolognesi e i Fiorentini propongono di riunire 2000 lance. Alla testa di questo esercito Giovanni degli Obizi viene davanti ad Arezzo, essendo Filippo di Messer Alamanno Caviccioli commissario di campo. Il Coucy è preso in tal modo in mezzo fra i Fiorentini alle spalle e il Caracciolo che offende dal cassero: un poco si sostiene, ma poi è costretto ad arrendersi.

Scrive ser Naddo da Montecatini, (*op. cit.*, loc. cit., p. 69): "Il comune di Firenze chiamò in suo capitano "Messer Iohanni di messer Alamanno degli Obizi ed "anche tenne a suo soldo messer Ioanni Acuto, ed hae "condotto e conduce gran gente a cavallo, ed hae il "detto comune di Firenze fatta l'impresa de' fatti d'A"rezzo, di far suo potere che Arezzo non rimanga nelle "mani del detto sire di Coucy, nè di Marco ". Sappiamo inoltre dallo stesso che il 3 d'ottobre 1384 nel consiglio del popolo, e il 4 del detto mese nel consiglio del comune di Firenze si deliberò che si chiamassero dieci cittadini col nome di Dieci della balìa, che avessero balìa intorno alla detta guerra di poter far ciò che volessero, secondo le balie in simili casi per addietro date. E più chiaramente specificando le forze che la Repubblica aveva radunato, ci fa sapere che erano oltre 2000 lance e conchiude: "ed aveva tanta gente fra di "sè e di sue amistà, che Arezzo conveniva venire alle "mani del Comune, perocchè la gente che vi era non vi "poteva stare per la necessità del vivere " (p. 74). Quel poco di vettovaglie che, come dice qui ser Bartolomeo, giungevano al Sire erano inviate dai Senesi per invidia e dispetto dei Fiorentini, a' quali ormai vedevano che sarebbe toccato il possesso d'Arezzo. Ser Naddo sopra detto (*op. cit.*, loc. cit., p. 70), nota a questo proposito: "Credo che in ultimo se ne pentirà il Senese ". Vedi anche Stefani, *op cit.*, rub. 963.

[2] Sigismondo Tizio, *Hist. Senens.*, III, 643, *ms.* della Bibliot. Comunale di Siena, riporta questi versi 193 e 194 e fa loro seguire le tre terzine che noi poniamo nel Cap. XIX colla notula: "In sequenti autem capitulo "ita [Gorellus] est locutus ". Secondo l'Alessi queste terzine facevano parte della fine del Cap. XVIII. Infatti egli termina il sunto del Cap. predetto così (c. 168 r): "Fide prorsus irrita et a Florentinis allectus [Dux Con"ciaci] premio, qui continue milites conflabant, Arreti"um hisdem tradidit; Senensium verba qui aurum verbis "pollicebantur neglectui faciens, cum Florentinis adhe"sit, acceptisque ab iis aureorum LX milia cum omni "exercitu facessit in Galliam, pluribus pollicitationibus "et alacri vultu ac mellifluis verbis Marcum cum omni "familia eo ex naufragio educens ". Insieme coi Fiorentini anche i Senesi aspiravano all'acquisto d'Arezzo. Or mentre quelli facevano di tutto per impedire che giungessero vettovaglie e foraggiamenti all'esercito del Coucy, questi invece ne facevano giungere, ma non valse questo aiuto perchè Arezzo venne in ultimo nelle mani dei Fiorentini (Stefani, *op. cit.*, rub. 963, e Ser Naddo da Montecatini, *op. cit.*, loc. cit., p. 71). Avendo il Coucy offerto la città sopra ricordata ai Senesi per i soli 20.000

el corso anchor de tuo tristo cometa
o se 'l mal tuo sarà a Dio spiaciuto.
G., 52 b 205 Credo el non, e qui sarò profeta,
per quel ch'io veggo per li eterni segni,
ch'anchor verrai, Arezzo, a maggio pieta.
208 Per gli animi che son d'invidia pregni,
chi vole e chi non vole e chi si scosta
Mur., 885 e chi per trasaper fa vani ordegni.
211 Novo accidente fa mutar proposta
e nuova mutation fa nuovo caso,
sicome vol fortuna ch'è nascosta.
214 Contra la qual le muse di Parnaso
non pon remuover suo iudicio occulto,
nè chi gustò de l'acque di quel vaso.
217 Venne una voce come era sepulto
el Duca illustrissimo signiore,
el qual di gente havia sì gran tomulto
220 con smisurato e potente valore
lungamente tenuto contra Karlo,
per torli il regno e 'l coronato honore.
223 E per potere in tucto consumarlo
el sire e sua brigata havia condocto,
perchè nessun toscan poss'aiutarlo[1].

. . . .

---

1. di tua trista *A B I*, Mur. *e P* — 2. a Dio sarà *H* — 3. Credo mi el Mur. - el non] di no *A B D I P* — 4. veggio e per *D I* li estremi *E H*, Mur. — 5. maggior *A B D E H I*, Mur. *e P* — 6. gli anni *H* — 8. per trapassar *A B D I*, Mur. *e P* — 12. lo quale *H* — 13. non per rimover *E* — 14. acqua *A E* — 16. signiore] d'Angiore *D I* — 18. con sì smisurato *H* — 21. poterlo *D* — 23. toscan] Troian *H*; *B D I aggiungono il verso: "e qui finio e qui vi campai sotto"*; *E e* Mur.: *"e qui finì e qui vi cascai sotto". E poi ha questa terzina aggiunta posteriormente dall'amanuense: "Se pratico non sei di tale scritto - proverai nel tuo cor doglia e dolore - d'Arezzo nel sentir il volgo afflitto".*

fiorini d'oro che al suo venire aveva loro richiesto, i Riformatori di Siena a cagione delle divisioni dei cittadini e delle sedizioni che perciò spesse volte nascevano, tenendo più conto dell'interesse proprio che dell'util comune, "per poter attendere con quei denari a "soldar gente per distruggere la novità" non accettarono tal proposta. Malevoti, Parte II, pp. 151ª e 152ª). I Fiorentini pagarono poi tale acquisto più che il doppio per varie ragioni (Vedasi Stefani, *op. cit.*, rub. 965).

Firenze aveva siffattamente cinto d'armi Arezzo che, nonostante l'aiuto de' Senesi, se non si fosse addivenuti all'accordo col Concy di averla per denaro, bisognava si arrendesse, "perocchè la gente che vi era "non vi poteva stare per la necessità del vivere" (Vedi Ser Naddo da Montecatini, *op. cit.*, p. 74).

[1] Intorno a questo fatto abbiamo molte testimonianze, tutte concordanti in generale, come Ser Naddo da Montecatini, *op. cit.*, loc cit., p. 70, Bruni, *op. cit.*, vol. III. pp. 68-70, Ammirato, *op. cit.* p. 768, Dati, pp. 23 e sgg., e finalmente Alessi, *ms. cit.*, c. 168 v. Più importante è Ser Naddo contemporaneo: ecco ciò ch'egli dice: "E nota che ben grande e rilevata novella è quella che "dichiaro, e certo fu data in Firenze che a dì 20 ottobre "1384 alle 22 ore, la vigilia di San Matteo Evangelista, "il Duca d'Angiò passò di questa vita, come fu piacere "di Dio, e morì nella Terra di Bari. Dio per sua pietà "abbia misericordia della sua anima, e di tutti i pas"sati di questa misera vita. Veramente si spera, che "la morte di detto Duca getterà gran pace sulle parti "di quà, perocchè si crede che gli altri suoi fratelli ed "amici rimasti non siano per seguire l'impresa che il "detto Duca aveva presa di acquistare il reame di Pu"glia etc.". L'annunzio della morte del Duca venne a Firenze la stessa notte della presa d'Arezzo ed è notevole la risposta salace che la Repubblica fiorentina dette agli ambasciatori francesi che recavano l'annunzio della presa d'Arezzo per parte del Coucy, il quale completamente all'oscuro della tempesta che gli si addensava sul capo e della morte del suo signore, quasi ogni cosa avesse compiuto colla massima correttezza, dava tale annunzio con una astuzia unica, fingendo di non avere alcun dubbio che questa sua vittoria riuscisse gradita a loro, come amici e partigiani di Lodovico d'Angiò: ".... significantibus per ironiam Gallis, quasi laeta et "prospera, se Aretium cepisse, responsum est a Floren"tinis eodem figmento non tam gaudere se pro Aretio "capto, quam dolere pro Andegavensis morte etc.".

CAPITOLO XIX.

. . . .
. . . .

1 El Sire, ch'era di moneta ingordo,
di Siena non curava le proferte,
che 'ntender le potea chi non è sordo;
4 perch'eran generali e non sì certe,
comm'eran di Fiorenza, che con l'oro,
non di parole, li facieno offerte.
7 Così fermò el mercato el Sir con loro
et ricevè fiorin sexanta milia
con la brigata di suo concistoro [1].

. . . .
. . . .

(Bruni, *op. cit.*, Vol. III, p. 68). Vedi anche il *Chronicon estense* (Muratori, *op. cit.*, XV, 508) e Raynaldus, in *Annales Eccles.*, an. 1384, nonchè addietro, in questa stessa *Cronica*, a p. 189, nota 2, come termini questo capitolo XVIII nel sunto che ne fa l'Alessi tante volte citato.

Ecco ora nella sua integrità la lettera che i Fiorentini con sottile ironia scrivono al Coucy per annunziargli la morte di Carlo d'Angiò: "Domino de Con"ciaco, Illustris et metuende Domine et amice Karissime. "De cunctis vestris successibus qui et honorem vestrum "concernerent et ad tranquillitatem Italiae pertinerent, "certissime teneatis nos totis affectibus consentiri. Ce"terum noverit Excellentia vestra illustrissimum prin"cipem, quondam dominum ducem Andegavensem, in "civitate Barensi, die xx mensis preteriti, morbo subito "humoreque gutturis decessisse, et comitem Gebennen"sem atque plures eiusdem domini proceres iam atti"gisse Venetias et in Franciam remeare. Que, tanquam "regie progeniei regalium Francie devotissimi servito"res, vobis ingenti doloris aculeo nuntiamus. Nec sit "quod de hoc dubitationem aliquam faciatis. Scimus "etenim et ordinem mortis et pro magna parte seriem "testamenti. Debemus tamen in omnibus que Guberna"toris illius arbitrio disponuntur, licet secundum car"nem et hos sensus corporeos nos afficiant, consolari. "Datum Florentie, die IV octobris, viii indictione 1384 (Archivio di Stato di Firenze, *Signoria*, *Carteggio*, *Missive*, XX, c. 24). Tal lettera è anche riportata dal Durrieu, *op. cit.*, loc. cit., pp. 177-178.

Il Sire di Coucy avendo ricevuto una staffetta di Puglia che gli annunziava tal morte (vedi Bastiano, *ms. cit.*, c. 39 r), convintosi che purtroppo la notizia è vera e che egli è ormai rimasto solo in Italia fra tanti nemici, si persuade a tornare in Francia. La notizia della morte del duca d'Angiò giunse ai 2 di ottobre, vedi la *Cronica prima d'Anonimo* già citata in *op. cit.*, loc. cit.: "Ci vennoro novelle da Napoli, da re "Carlo, come egli era morto il Duca, fratello del re di "Francia, ch'era re. A dì ij d'ottobre ci fu questa "novella di vero e di chiaro „. Allora dunque tolse il campo da Arezzo. Simo di Ubertino seguitando il suo *Ricordo* del 1384 sopra citato (vedi addietro, p. 184, nota 5) narra: "Da puoi quella compagnia de' fran"ceschi e taliani fuoro istati nella terra, non potendo "avere il cassaretto, el Sire de Chosi recevette dal "Chomune di Fiorenza (quaranta) migliara di fiorini "e diede a loro la terra; et uscio con tutta la sua "gente d'Arezzo mercordì, dì 16 di novembre; et "giovedì dì 17 di novembre intrò la gente del Cho"mune di Firenze in Arezzo et ebbero tutta la terra "libera e 'l cassaro: e quel dì usciron del casseretto "tutti quelli cittadini guelfi che v'erano, e robbaro tutte "le case du che stavano i ghibellini, e parte ne presero "per farli remedire se non fusse che 'l capitano di la "gente del Chomune de Fiorenza, che fu messer Gio"vanni degli Obezi de Luccha, e citadini de Fiorenza, "che li fecero lassare che erano per ambasciadori del "Chomune de Fiorenza „.

[1] Questo brano del cap. XIX è tolto da Sigismondo Tizio, *ms. cit.*, loc. cit. L'Alessi nel *ms.* tante volte citato, cc. 168 v. e 167 r., fa pure il sunto di questo capitolo così: "(1384) Interea novembris in initio Anghi"ramus Conciaci dominus ab Arretio discessit: avari"tia fidem fluxam ferens et proditionis infamiam, in "Anglaris oppido duas noctes egit. Florentini igitur "astrorum benignitate et auro freti, voto compotes "fuere. Lazarus subinde et Comites pridem a domino "Anghiramo Arretio intercepto metu perculsi ad Flo"rentinos cum accessissent, benigne habiti fuere. Ve"rum quo Cassaretto potiretur, Carraceno vicegerenti "aurum tradidere, perpetua avaritię nota, illo abeunte: "et guelfis pridem que exigua superfuisset avidis exeun"tibus ab arce; urbe denique misere duabus seditiosorum "partibus disceptantibus. Tertio potito, ut fabulose "aiunt, et murem ac ranam invicem dimicantes ab ac"cipitre captas. Dum hec interea acta sunt, decembris "mense, Nicolaum Gherardinum capitaneum Florentini "cum imperio Arretium primum misere. Is primum

CAPITOLO XX.

Mur., 881

1 Se Marco avesse a molti amici creso
allhor che vidde el fiorentin signore
d'Arezzo, et lor consiglio havessi inteso,
4 nè aspectato havessi 'l van bollore
di quei che non potero aitar pur loro,
che poco poi perder con gran furore,
7 sì che disfacto fu lor concistoro,
la veglia lupa diventò gentile
con molti cittadin che prima foro,

"plerosque iusiurandum iurare officiosos florentino populo fore coëgit. Ad hec Paulum Cini pretorem decrevere, qui quidem optimum pretorem gessit. Ceterum deinde Florentia, qui urbis regimen componerent Arretium missi: hi primum exulem quemque popularem remeare ad patriam sanxere; calumniatorum opera id quibuspiam interdictum. Ad postremum Arretini, aere alieno pressi, ex pecunia mutuo tradita, factionis tempore, a Florentinis rei dicti, in triennium eandem appendere mulctati sunt. Gorellus Cap. XIX „. Per le cose contenute in questo sunto si confronti il racconto di Guccio di Cino Bartolini già da noi pubblicato (Muratori, nuova edizione, tomo XXIV, Parte 1, loc. cit.), che è di sommo valore, essendo egli stato perfino ambasciatore al Duca d'Angiò (Vedi Ser Naddo da Montecatini, *op. cit.*, loc. cit., p. 60).

Ai 7 di luglio di quest'anno, poichè il Coucy ebbe messo a sacco Arezzo, cercò di venderlo e mandò a Siena un suo ambasciatore a dire che lo voleva vendere ai Senesi, e i Riformatori fecero un grande consiglio e fu deliberato di comprarlo. Se non che all'ultimo i Fiorentini mandarono a dire per mezzo di un ambasciatore che i Senesi non attendessero a comprarlo, perchè, essendosi avviate le pratiche per fare la lega con loro, non potevano essi, secondo i patti, impacciarsi di cose che fossero al di là della Chiana, e che, se lo comprassero, si sarebbe rotto l'accordo della lega, e allora fu in Siena un grande parlare che si comprasse ad ogni modo, perchè il Coucy sollecitava molto e aveva mandato a dire al suo ambasciatore che conchiudesse per 20.000 fiorini. D'altronde l'ambasciatore fiorentino sempre diceva che, se i Senesi l'avessero comprato, sarebbe seguito la guerra. E durante il tempo che si teneva questa pratica, all'ambasciatore del Coucy venne una lettera del suo signore, nella quale si diceva che non ne facesse niente, "imperocchè, se fatto non avesse con li Senesi, aveva conchiuso coi Fiorentini 50.000 fiorini „ (Vedi Muratori, *op. cit.*, XV, 284-285). Allora i Senesi ne offrirono 50.000, ma il Coucy rispose non poter tornar più indietro, avendo conchiuso coi Fiorentini. Donde apparisce chiaro che la vendita d'Arezzo fu dal Coucy trattata come si tratterebbe un affare qualunque. Si pensi poi che egli avrebbe dovuto usare dei riguardi verso i Senesi che soli lo avevano favorito col fornirgli le vettovaglie, quando, come è stato già detto (vedi addietro p. 189, nota 1), si trovò chiuso dalle genti de' Fiorentini, e di assediante che era, divenne alla sua volta assediato.

Siena e Firenze erano acerbamente nemiche in occulto per gelosia, perchè ambivano tutt'e due all'acquisto d'Arezzo. Siena tormentata all'interno da' tumulti delle fazioni, fiacca all'esterno, con una politica incerta, tentennante, i difetti della quale difficilmente o quasi mai si possono riparare, all'ultimo stancò il Coucy, che come ben dice Bastiano (*ms. cit.*, c. 39 r), seguendo ser Bartolomeo: "sprezzate le promesse dei Senesi che facevano li denari con le parole „, conchiuse l'affare coi Fiorentini, e così l'astuta Repubblica trionfò della rivale. È notevole la lettera che i "Priores artium et Vexilliferi Iustitie populi et comunis Florentie „ scrivono ai Senesi per comunicare anche a loro come a tutti gli amici il lieto evento, il completo successo diplomatico. La riportiamo per intero, perchè è certo un documento di raffinata malizia e può andare a paro con l'altra già da noi riportata più addietro (p. 188, nota 1) colla quale annunziarono l'acquisto definitivo e l'ingresso delle loro genti d'arme nella misera città comprata: "Fratres Karissimi. Cum pro recuperatione civitatis Aretii, quam nobiles de Petramala favore gallicarum gentium occupaverant, iam in procinctu nostram potentiam haberemus dispositi, si fuisset opus, in eorundem nobilium desolationem etiam martis violentiam experiri, divina benignitas ab alto respiciens, nos cum illustri domino, domino de Conciaco, per honorabilis compositionis fedus, in unitate maxima concordavit. Ex quo cum gente sua, de loco discedens, nobis eiusdem civitatis possessionem liberam tradidit et reliquit. Et ita per Dei gratiam civitatem illam sine sanguinis impensa cepimus, et cum salute totius Italie pacifice possidemus. Que quidem vobis ad leticie cumulum intimamus. Ut qui tam turbidi principii cum stupore pavebatis effectum, nobiscum

l'animo suo superbo et signorile
chinato havesse et non preso contrasto
con quei che non bastava essere humile,
et al leon havessi dato pasto
di quel che vender nè donar potea,
altro che Sorci li saria rimasto!

" possitis in eventu tam felicis exitus iocundari. Datum Florentie die XVIII novembris, VIII Ind., 1384 „ (Arch. di Stato di Firenze, *Lettere al Concistoro*)

[1] (*Vedi pag. seguente*) Questo frammento del cap. XX è in Tizio, *ms. cit.*, *l. cit.*, ed è preceduto dalla seguente breve annotazione "Hec preterea in capitulo vigesimo " in Marchum et reformatores ita subnectit „. È notevole a questo proposito ciò che leggesi in Ser Naddo da Montecatini, *op. cit.*, loc. cit., p. 72, ove dopo aver detto che Marco rimase fuori del trattato fra il comune di Firenze e il Coucy riguardante la compra d'Arezzo, aggiunge: " Vedi dove egli s'è condotto per torre Arezzo. Farà " senno il detto Marco a prender partito da se medesimo " di dar sè e sue terre al comune di Firenze, che se no " 'l fa, il Comune il farà da sè, e gastigherallo come " meritano li suoi pari, che fanno pur male. Egli ne " ha fatte al Comune parecchie ecc. „. Il Coucy non dette ai suoi alleati, i Tarlati, altro che buone parole; a lasciare Arezzo ai Tarlati per sola riconoscenza fu poco disposto, quantunque nell'occupazione fattane avesse avuto i maggiori aiuti da essi e con essi avesse anche stretto dei patti come si è detto addietro (vedi p. 191, nota 1). Marco da Pietramala fu tratto all'estrema rovina dall'odio implacabile di cui tutto avvampava contro la sua stessa patria. Notisi che, avendo offerto Arezzo ai Fiorentini quasi per nulla, ed essendo in Firenze contrasto fra alcuni che avrebbero voluto che si acquistasse e altri che no, ebbe a dire che, " s'egli non " lo togliessero, lo darebbe altrui, ed al demonio, se " non avesse a cui darlo „ (Vedi Stefani, *op. cit.*, rub. 962). Contro i Pietramalesi fu mandato fino dai primi del 1385, Vanni de' Castellani e poi Giovanni degli Obizi (Stefani, *op. cit.*, rub. 972 e *Documenti di Storia Italiana*, VI, 415, nonchè Ammirato, *op. cit.*, p. 771). Di Giovanni degli Obizzi già abbiamo detto a suo luogo (vedi addietro p. 189, nota 1), intorno a Vanni dei Castellani può vedersi in Coluccio Salutati, *Epistole*, Roma, 1891, vol. II, p. 216. Fu uno dei più cospicui cittadini fiorentini, figlio di Michele di Vanni di ser Lotto. Era stato ammesso a godere gli uffici tre anni avanti collo sguittinio del 2 febbraio 1381. Il castel di Pietramala venne in potere dei Fiorentini con altre terre di quella famiglia l'anno 1385, fu comprato per 2000 fiorini d'oro il giorno 18 di agosto, come ricavasi dall'Alessi, *ms. cit.*, c. 169 v.: "…. eodem " anno, augusti XVIIJ florentini Petramale oppidum a " Marco Domini Petri de Petramala vero domino oppidi " emere duobus milibus aureis illi appensis „, ed ebbero anche i Pietramalesi alcuni privelegi dai Fiorentini (Vedi Stefani, *op. cit.*, rub. 985, *Capitoli del Comune di Firense* I, VII, 47, 1385, agosto 28; *Documenti di Storia Italiana* VI, 403 Bruni *op. cit.* Vol III, p. 71, Ammirato, *op. cit.* pp. 771, sgg.; inoltre Muratori (nuova edizione) XXIV, Parte I, p. 99 e 108, nonchè Sozomeno, *op. cit.*, in Muratori, *op. cit.*, loc. cit. 1127). Trascegliamo fra tanti il più volte citato Ser Naddo da Montecatini, *op. cit.*, loc. cit., p. 79: " A dì 17 d'Agosto 1385 venne novella " a Firenze che Pietramala era avuta e data per Messer " Marco di Messer Piero al comune di Firenze con " patti di aver denari, cioè fiorini 2000 d'oro. Il co- " mune di Firenze v'era stato a oste circa due mesi e " mezzo e con bombarde e mangani, e quando s'ebbe " si faceva cavare: poi si fece tagliare e mandare a " terra „. Fortunatamente anche di questo capitolo possiamo dare il sunto che trascriviamo come gli altri dall'Alessi, *ms. cit.* c. 167 r.: " 1385. Ceterum in- " sequenti anno Marcus Petramalensis spe vana Senen- " sium inopum et amicorum nutritus, Florentinis prepo- " tentibus adversari, consilia optima spernens, super- " bia dominandi elatus. Is igitur Quarate et Petramale " vectigal exigens, Florentinos infestos provocavit, ac " simul arretini agri quecumque absque permutationis " titulo reddere abnegans. Adversum quem Florentini " Vannem militie ducem eligentes, bellum gerere cepere. " Que diuntina clade pressa fuerunt oppida, Quaratam, " Iovem, Castrum filiorum Bocche, Pontenanum, Sarnam " deinde et Catenariam in deditionem accepere. Marchus " interea Valentianum Agamennoni abstulit, parvo " deinceps interiecto tempore, ignavius eundem amisit. " Verum deinde Marcianum, Iohanne Todesco tenente, " ab hoste agrum depopulatum est; porro Savarnianum, " Capresium, Mignanum, Arcem Cerignonemque, Cor- " nanum ad hec Castellare, Bagnenam, Salutium ac " Tallam hostis intercepit, a ianuario belli iam cepti " tribus mensibus elapsis. Bartholomeus interea Marci " frater adversam fortunam veritus, Florentiam fide " publica accessit, irrito mox voto, inde abiens, XIX " martij Gaenna amissa, Anglare, Castiglioncellum ac " Pianettolum, pactione inita, Florentinis tradens in " diem pecuniam stipulatam, diversus itaque a consor- " tibus abiens, adversam fortunam sensit. Namque XVI " die iunij Florentini Anglari oppido potiti sunt, ac " eo insigniti ingrediuntur paulo ante a Iohanne Obizo " nuper in militie duce electo Petramalam cum exercitu " misso Sorcium obsidebat, qui ac inde Clusium tendens " Alvernie montis exausto pene a Guidone Petramalensi, " turpi deditione facta, occupat. Guidoni a Florentinis " Murlo condonato, porro Anglarem, Montagutum in " diem tenere ac Pennam illico tradere ea lege, ut reddi- " tus suos faceret coëgere. Ceterum Luzimburgi Petrama- " lensis filis Montaninam ac Rancum benignitate solum " Florentini relinquere. Verum hiis actis, Iohannes " Petramalensis concedens eam obsidere cepit ac quin- " que aggeres erexit, machinis bellicis bombardisve " oppidum atque omni armorum genere quatiens. Mar- " chus ad hec solum asperitate fretus mori prius decre-

16 Ma quel passaggio che coglier volea [1].

. . . .

. . . .

" verat. Verum Guidone domini Tommasij ad Marchum, " quem diligebat, profectus, deditionem operatus est. " Marco libere abeunte omni cum suppellectili, Sorcium " contendente, quod augusti mense, generi eius infausto " ac sibi, tres menses qui vix obsidionem tulerat infelix " a Sorcio inde Urbinum commigravit. Florentini in- " terea, decreto publico, Petramalam funditus everten- " dam decrevere. Sorcium inde ad exiguiora moenia alti- " tudine privavere, Catenarie arx ac turris depressa, Va- " lentiani itidem, Talle palatium et Bagnene ac Pennam " pariter cecidere. Gorellus cap°. ultimo ".

A questo sunto possiamo far seguire come commento una lista di castelli aretini che trovasi nell'Archivio di Stato di Firenze. Archivio di Stato di Firenze, *Capitoli del Comune*, Registro n. 51, c. 43: Acomandige et submissiones 1384. — Le tenute d'Areçco: Lucignano, Monte San Savino, Ghargonsa, Palaçciuolo, Sambranchacio, tielle el comune di Siena; Foiano, Marciano, tielle lo comune di Firenze. La rocha di Marciano si guardi, basta X fanti; Alberuolo, Alberuolo non è utile; Tegholeto, Vincione, tielle Checho d'Amandiucio. Sonno da lascele, perchè sono picola cosa: Labadia-alpino. Mughiano, Mughiano è uno palagio, vulse dibassare; Miglari, Migliari non è da tenere a fortezza; Montechio, Montechio è da tenere, basta il casero V fanti a guardia, tiegli Messer Giovanni Aghuto; Castiglione Aretino, Mammj, tiegli el comune di Firençe, Mami vuolsi ben guardare con IIIJ fancti; Montanina, Largeano, tielle Guido da Pietramala; Mulinelli, Mulinelli è uno palazo non costa a guardarllo, vuolsi lasciare; Rondine, Rondine vuole rimanere e guardarla bene, tenghole e Bostolj; Palaçco d'Agnolo, Belfiore, Bibbiano, questi tre sono palazzi, però non sono da griestare e non fare a gurdare per lo comune; Castiglone fibochi, ghuastare il palazo e levarlli ogni forteza; Quarata, ch'ella se stia e non è bisognio tenervi fanti a guardia; Ponte nano, farne una forteza e bene guardata e capo de la contrada; Capraia, non v'a forteza, è da tenerssi a una cavalcata: Talla, Talla si vuole abatere ongni forteza, rimangha a villa; Bagnena, Bagniena abatere ongni forteza, lasciarla a villa: Salutio, Salutio similemente; Faltona, Faltona; Carda, Carda; Castello Fighugnano, Castello focongniano tenere; Lapenna, lapena, guastare il casero; Montesoprarondine, lascialo a villa; Castelluccio, Castelucio, tiene el comune di Firençe; Gello ghuischardi, el comune di Firençe; Ghacnne, guardarlla bene; Leona, leona tenerla come sta; Montuocij, Montoçi abatere la forteza; Montoto, Montoto, abatere la forteza, tielle el comune di Firençe; Gigiano, Uliveto, Pietra viva, Sogna, Rapale, Badia a Ruoti, Ambra, Monte bonichi, Chornia tielle gl'Obertini; Anghiari, Arghiari gurdare bene le roche, vuole XXV fanti; Pianettolo, Pianetole guardarllo bene con V fantti; Toppole, lasciarlo come sta senza gurdia, thielle el comune di Firençe; Monterchi, Valialla, Lelci, Pantaneto, Staffa, el cardinale di Pietramala; Bevignano, Bevlnghano tiello il conte, ubidiscie ad Arezzo; Cicciano, Ciciano dispone (risponde ?) ad Arezo, no va cassero, presso Arezo a VI miglia; Colle, Montaghutello, Montagutello abatere la forteza, lasciarla a villa a noi pare duro; Castigloncello, Pieve di Santo Stephano, Mignano, Pietra nera, Bulciano, Monte d'oglio, i Conti da monte doglio; Larocha cinghiata, La rocha cinghiata abater la forteza, tielle el comune di Firençe; Murlo, Chiusi, Sorci, Sorcci, abatere il parapeto e levare lo stechato e dibassare il palagio; tielle el comune di Firençe; Monteleone, Montefatuchio, Banzena, Castellare, Marciano, tenghono gl'Ubertinj: Rassina è ono castello a uno chassero con fanti, è da tenerlo; Valençano, Lorençano, Catenaia, tute quattro levare le forteze, lasciarlle a ville, tielle el comune di Firençe: Subbiano, Montegiovi, lasciarle come stanno, salvo se ne forteze bisongnasse guardarlle, si vogliono abatere; Savorniano, Sa vorgniano; Montaguto, tiello Laçcaro, lasciarllo; Pietramala, tiella Marcho; Palaçco di giovi, tiello Nicholo Peruçij; Palaçco di libbia, Palaçco di chiaravalle, Palaçco di colle di gragnione, tengholo gli Ubertini; Montaghuto sopratalla, tiello Angnolo da la pera: Valdichaprese, el comune di Firençe; Coreço, Montecornaro, tengonli il conte Guido da Bagno.

(La nota 1 comincia a pag. precedente)

DOCUMENTI

I.

Memoria pacis facte cum Petramalensibus et exititiis Comunis Aretij *(1345 giugno 3)*[1].

In nomine patris et filij et spiritus sancti. Amen. Sit omnibus clarum et manifestum, quod magnifici viri dominus Donatus de Vellutis, Antonius de Albezis et Uguicione de Riccis de civitate Florentie tanquam sindici Comunis Florentie, et dominus Alexander de Perusio tamquam sindicus Comunis Perusij, cum deliberatione nobilium virorum domini Balglionis Novelli de Balglionibus et Leggerij Andreotti de Perusio, et Finuccius de Bibbiano, Guido Luti de Camaianis, Ristorus Baldueij et ego Guido domini Rodulfi aretini cives tamquam sindici Comunis Aretij ex una parte; et ser Gorus Iohagnoli de Aretio tamquam procurator Nobilium de Petramala et sindicus exititiorum et rebellium Comunis Aretij, et magister Masgius magistri Fini et ser Francischinus domini Pagni de Sassolis tamquam sindici ghibellinorum civitatis Aretij ex altera parte, invocato nomine Christi et gloriose virginis Marie matris sue et beati Donati patroni et defensoris Comunis Aretij et beatorum Laurentini et Pergentini martirum et omnium sanctorum et sanctarum Dei, firmavimus pacem, que semper vigeat, super omnibus iniuriis, robbariis, homicidiis incendiis hinc inde factis usque in presentem diem, occasione guerre habite inter ipsas partes; que guerra habuit initium in M° III^{c} XLIII°, die XXVI iulij, et dicta pax facta fuit in M° III^{c} XLV°, indictione XIII^{a}, die III iunij, in die festi beatorum Laurentini et Pergentini, ob quam pacem facta fuerunt multa capitula scripta manu ser Petri[2] de Pratoveteri cancellarij Comunis Aretij, sub dicto M° et die.

Capitoli della sopradetta pace[3].

In dei nomine. Amen. [4]Anno sue salutifere incarnationis Millesimo trecentesimo quadragesimo quinto Ind. tertia decima, die quartadecima mensis maij.

Pateat omnibus evidenter personis instrumentum publicum inspecturis quod Nobiles viri videlicet

dominus Tarlatus } milites
dominus Uguiccione }
Magius olim domini Uberti et

Guiglielmus filius et procurator domini Rodulfi de Petramala, sed predicti dominus Tarlatus, dominus Uguiccione et Magius pro se ipsis tantum et predictus Guiglielmus pro se ipso et ut procurator, ut dixit, dicti suy — patris tantum acceptantes et afirmantes capitula pacis tractata inter illos de Petramala ex una parte et comunia Florentie, Perusij et Aretij ex alia, excepto capitulo quod loquitur de exemptione et quod adhuc non bene liquidum erat, suprascriptum capitulum de exemptione et tempus, personas et terras et modum habendum et tenendum in et de dicta exemptione, concorditer et liberaliter remiserunt in nobiles et sapientes viros videlicet:

dominum Antonium de Adimaribus militem,
dominum Donatum de Vellutis iurisperitum,
Anthonium de Albiçis et
Uguiccionem de Ricciis

ambaxiatores comunis Florentie per ipsum comune constitutos ad predicta facienda et in nobiles et sapientes viros

---

[1] Arezzo, Arch. di [illegible], Ser Guido di Rodolfo, *Protocollo* VIII (nel Repertorio, segnato XV), c. CV. Il titolo del documento è scritto in margine, ed è come tutti gli altri di mano di [illegible] Maria degli Azzi [illegible] di una storia ms. di Arezzo. Della pace coi Pietramalesi (1345 giugno 3) abbiamo trovato i capitoli nell'Archivio di Stato di Firenze, ma non abbiamo potuto ritrovare quelli dell'altra pace cogli Ubertini (1345, luglio 30).

[2] È Ser Pietro di Ser Grito.

[3] Archivio di Stato di Firenze, *Capitoli del Comune di Firenze*, Registro n. 51.

[4] Pax facta inter comune Florentie Perusij et cum illis de Petramala.

dominum Balionem de Balionibus militem,
dominum Alexandrum Iohannis iurisperitum
et Leggerium Andriocti

ambaxiatores comunis Perusij per ipsum comune deputatos ad predicta. Et promiserunt predicti de Petramala supra nominati et nominibus quibus supra stare et parere eorum declarationibus etc.

Actum in comitatu civitatis Aretij, apud plebem sancti Poli, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis ser Cante olim domini Pellegrini de Burgo Sancti Sepulcri et Grinucello, filio comitis Taddei de Orgiali et aliis etc.

In Dei nomine. Amen.[1] Anno sue salutifere incarnationis Millesimo trecentesimo quadragesimo quinto Ind. XIII^{a}, die tertia mensis Junij secundum cursum et consuetudinem notariorum civitatis et provincie florentine.

Ad honorem, laudem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriose virginis Marie matris sue et beati Iohannis Baptiste et beate Reparate et sancti Zanobij et beatorum apostolorum Petri et Pauli et sancti Barnabe patronorum et defensorum comunis et populi civitatis Florentie et gloriosorum martirum sanctorum Laurentij, Herculanj et Constantij patronorum et defensorum comunis et populi civitatis Perusij et pretiosorum martiris beati sancti Donati, patroni et defensoris comunis et populi civitatis Aretij et sanctorum Laurentinj et Pergentinj, quorum hodie solepnitas celebratur et totius curie celestis et ad honorem et reverentiam Sacro Sancte Romane Ecclesie et sanctissimi patris et domini Clementis dicte sancte matris et totius universalis Ecclesie dignissimi summi pontificis et reverendissimorum in Christo patrum dominorum.... cardinalium suorum fratrum et laudem et gloriam dive memorie domini Regis Roberti condam Dei gratia Ierusalem et Sicilie Regis et serenissimi principis domini Regis Andree successoris sui et aliorum omnium de stirpe sua et ad honorem, magnificentiam et prosperitatem perpetuam Comunis Florentie, Perusij et Aretij et totius partis guelforum Italie ac pacem et tranquillitatem perpetuam comunium predictorum et personarum singularium eorum dominij.

Nobiles et prudentes viri

Prudens dominus Donatus condam Lamberti de Vellutis iurisperitus

Anthonius Landi de Albicis et

Uguiccione condam Ricciardi de Riccys

cives honorabiles florentini syndici ad hoc pro comune Florentie specialiter constituti prout de syndicatu ipsorum constat publico documento scripto manu mei Mingi Bonamicj notarij infra scripti et

Sapiens et discretus vir dominus Alexander condam Iohannis iurisperitus, civis honorabilis perusinus syndicus ad hoc pro comune Perusij specialiter constitutus prout de syndicatu ipso constat publico documento manu ser Celloli Andreuccij notari, civis perusinus faciens hec omnia cum deliberatione et consilios nobilis militis domini Balionis domini Gualfreduccij de Balionibus et providi viri Legerij Niccoluccij Andriocti ambaxiatoris comunis predicti et Nobiles et prudentes viri Finuccinus condam Ubertinj de Bibiano, Ser Guido condam domini Rodulfi, Guido condam Luti de Camaianibus et Ristorus Balduccij, cives honorabiles Aretinj syndici ad hoc pro comune civitatis Aretij specialiter constituti prout de sindacatu ipso constatat pubico documento manu ser Petri condam ser Griffi de Prato Veteri civis senensis notarij et cancellerij civitatis Aretij prefate. Facientes hec omnia syndicatorio nomine comunium predictorum ex una parte et protextatione premissa per eos quod per hec vel horum aliquod nullus ipsorum personaliter obligetur nec ipsi aut bona eorum vel alicuius eorum propter ea teneantur pro ipsis comunibus et vice et nomine infra scriptorum adherentium comunium predictorum et cuiuslibet eorum et pro ipsis adherentibus, dum taxat qui ex eis voluerint aceptare et aceptabunt et ratificabunt expresse hanc presentem pacem cum omnibus et singulis capitulis, modis et dictionibus, factis et nexibus infrascriptis intra duos menses proxime secuturos et de ratificatione predicta fidem facient per publicum instrumentum penes.... cancellarium comunis Aretij infra alium mensem post dictos duos menses proxime secuturos ita quod ad alios minime extendatur. Et imsuper predicti syndici comunis Aretij facientes hec omnia in presentia et cum voluntate et consensu Nobilium et potentium virorum: Ristori Masi de Ysola et Angeli Rossi de Catenaccys de Porta Fori, Nalduccij domini Raynaldi de Albergoctis et Magistri Voglie medici de Porta Burgi, Angeli Tegni et Fey Vivianj de Porta Crucifere, Uguccij Orlandi et Micheluccij Puccij domini Michelis de Porta Sancti Andree, priorum populi Aretini et prudentium virorum Fey Tolomei, Nardi ser Guadagni, Vannis Salvj, Fey Angeli Ghineldi, Angeli Pieri, ser Niccolay Masij, Bandinuccij Ghini, et ser Iohannis ser Iuntini, qui duobus

---

[1] Pax facta inter comune Florentie, Perusii, Aretij et magnates de civitate Aretij. Questi capitoli sono come la base dello Statuto di Arezzo del 1345 (Arch. di Stato di Firenze o Arch. del Comune di Arezzo), il quale comincia subito con un accenno alla pace di quell'anno: « In nomine Domini amen. Ad honorem et reverentiam omni« potentis Dei et gloriosissime Marie Virginis matris eius et potentis« simi martiris Beati Donati Episcopi patroni et defensoris Comunis et « populi Civitatis Aretij et gloriosorum martirum Laurentini et Pre« gentinj in quorum festivitatis die Aretina Civitas de guerra devenit « ad pacem et totius celestis curie etc. ». Torna poi ad accennarvi nella rub. III: « De solepnitate facienda in festo beatorum martirum « Laurentini et Pregentinj: Item quod in die festivitatis gloriosorum « martirum Laurentini et Pregentinj Civitas Aretina, de qua traxerunt « originem et in qua fuerunt coronam martirum consecuti de guerrarum « fluctibus respiravit ad pacem, quam Deus eorum reverendissimis « meritis conservare et aumentare dignetur statuerunt » e così pure alla rub. XIII, ove è detto esplicitamente: « Quod capitula pacis « noviter facte ponantur in statuto et pro statuto habeantur. Capitula « nove pacis inite inter ghelfos et ghibellinos civitatis Aretij, de qua « constat manu ser Petri ser Grifi cancellarij Comunis ».

decursis mensibus fuerunt priores populi antedicti et nobilium ac prudentium virorum Alberti de Bostolis, Guelfi de Testis, domini Bichi de Albergoctis, domini Iacobi de Bibiena, domini Gilij Argomenti, Cecchi Scocti, Federici Donati, Gory Venture, Donati de Guasconibus, Pieri Francisci, Francisci Bectini ser Cecchi Nerij, Bandini Raynerij et Beyti ser Vannis quindecim ex numero sedecim civium aretinorum deputatorum pro comune Aretij ad tractandum super pace, presentibus aliis, uno ex eis videlicet Ceccho domini Brandaglie propter infirmitatem absente et providus vir ser Gorus condam Iohagnoli de Aretio procurator nobilium et potentium virorum dominorum Rodulfi, Peri Tarlati et Uguccionis militum et Masij olim domini Roberti de Petramala procuratorio nomine pro eis et quolibet eorum, ac etiam pro omnibus et singulis aliis et vice et nomine omnium et singulorum aliorum nobilium de Petramala tam legitime quam non legitime natorum pro quibus omnibus et quorum quolibet promisit dictus ser Gorus tam suo proprio nomine, quam procuratorio nomine predictorum dominorum Rodulfi, Peri Tarlati et Uguiccionis et Masij predicti de rato etc., se facturum et curaturum sub infrascripta pena, ita et taliter quod ipsi omnes tam legitime quam non legitime nati presentem contrattum et omnia et singula in eo contenta ratificabunt et aprobabunt infra unum mensem proxime secuturum et de ratificatione ipsa per publicum instrumentum facta fidem facient penes cancellarium comunis Aretij infra terminum antedictum. Ac etiam ser Gorus ipse procurator et syndicus Magistri Francisci ser Vannis medici Iohannis Dolfi, ser Duccij Canibiuccij, Gambari olim Nuti, Ser Manecti ser Donati, Blaxij et Iohannis ser Bencivennis, Bartolomei olim Voglie, Petri olim Vannis de Tavine, Ser Nerij Duccij notarij, Dini Ugolini Farsectarij, Cecchi olim Manni, Francisci Pinchini, Gori Guerruccij, Luce olim Marci pelliparij, Ghichi ser Francisci de Arnoldis et Dati olim ser Gori, Petri et Angeli olim Valoris, Petri olim Scami, Landini olim Donati, Guidonis eius filii et Accolini Banbacharij, Voglie Niccoluccij, Cecchi et Gori olim Raneroli, Niccole olim Guiduccij pictoris, Ser Lodovici olim Andree Maffei, Castelluccij olim Salti, Averuccij olim Alberti, Meucij eius filii, Guiglielmi olim Benghi, Gamiccij olim Ghini, Broccardini eius filii, Basecti Serraglini, ser Dini Donati, Gori ser Arigi, Nanus Iacomuccij, Barlate Pieri, Angeli Simonis Çerbini, Trombe Montonani, Fabiani Santuccij, Angeli Raneroli dicti Bocche, Masii Beyti de Talla, Iacomi Iacomini, Ser Grassini Caracgrassi, Francischini Montagne, Becti Guiglielmi et Bartoli Bertini, Philippi Benghi, Iohannis Peppole olim Muccij, Gori olim Bonuccij, Donati Bernardi, Francisci domine Rosane, Iohannis Bencij, Finuccij Sperançe, Neruccij olim Vannis de Giovi, Simonis Andree, Riguccij Nerij linaiolj, Symonis Chiari, Blaxii Guiduccij, Ser Francisci Gori, Guidonis Bectini, Lelli cursoris, Gori Brunelli, Iohannis Braccini, Johannis et Angelini olim Uguccij de Monte Aguto et Vannuccij dicti Baracte de Campis, omnium civium seu districtualium civitatis Aretij, prout de mandato eius constat publico instrumento manu ser Plebanelli ser Amici de Aparitys notari procuratorio et syndicatorio nomine pro eis et quolibet eorum et sapientes viri Magister Masius condam magistri Fimi medicus et Ser Francischinus olim domini Pangni cives aretini procuratores infrascriptorum civium aretinorum ghibellinorum et de parte ghibellina pro ut de ipsorum mandato constat publico documento manu ser Petri ser Griffi notarij et cancellerij supra dicti. Facientes hec omnia pro se ipsis et vice et nomine dictorum infrascriptorum civium aretinorum et omnium et singulorum aliorum ghibellinorum de civitate, comitatu, vel districtu civitatis Aretij qui presentem contractum et omnia et singula in eo contenta ratificabunt et aprobabunt penes cancellarium comunis Aretij intra duos menses proxime secuturos vel penes ipsum cancellarium infra dictum tempus de ipsa ratificatione per eos facta, fidem facient per publicum instrumentum, ita quod ad alios minime extendatur. Et quorum quidem constituentium nomina sunt ista videlicet

Tanus Mirancij
Guido Mirancij
Ceccus de Accis
ser Nutus Grechi
Ser Rossus Symi
Vannes Bonfigloli
Sictus Gavacepta
Gorus Bruni
Blaxius ser Fortis Simj
Petrus Ceschi Ubertini
Guido Andree
Paulus Giocti
Preschus Orlandi
Ducanus Andree
Magister Teghiucius Astuldi
magister lignaminum
Acuctucius Baldini
Gorus Gualterij vocatus çeppa
Niccolaus Cecchi Rimbaldi
Guido domini Lapi
Fiore Pagniccij bicchierarij
Landus Andree Meony
Salvi coltellarius Cecchi
Marcus Pagnucij bichierarius
Menceranus Bartoli Mency
Petrus Stefani
Petrus Berardi
Sander Bonaventure
Blaxius Odidei
Guelfuccius domini Pagni
Audelaus domini Lapi

Briçius Acorsi
Dominicus Raynaldi
Sancti Iacobi
Vannes Guiduccij
Pierus Duccij
Mucius Doni
Sander Ceschi Nerconis
Iohannes Peruçij de Lodomeris
Vannes Iannis biadaiuolus
Ser Francischinus domini
Pagni de Sassolis
Iohannes Cecchi Rimbaldi
Lucas Petri
Magister Franciscus magistri Calvagni
Ceschus Nerconis
Bancosius Vannis
spatarius
Bardus Bentevoglie
bicherarius
Ser Bernardus domini Orlandinj
Nerius Pallantis
Pallante Raynerij
Vannes Grifolinj
Ser Recoverus eius frater
Angelus magistri Uberti
Unganuccius Condei
Vannes Vannis
Duccius Guiduccij clavarius
Ser Bectinus Lapi
Gheccius Iuntinj
Masius Vaccij
Iohannes Isippi
Nardus Magioli
Nerius Ubertini
Cola Spinelli
Guadagnus Brunj
Niccolaus Segne
Andreas Fey
Cecchus Masij
Franciscus Chimenti
Chele Bentinelli
Guidinus Iunte
Cecchus Domini Berardinj
Ser Cecchus de Arnoldis
Borghese Scorçonis
Bertus de Ratuccils
Ser Gorus Bancy
Natus Baroncini
Aconfuccius ser Boyti
Donatus Beçoli
Niccolaus Cecchj
Ser Cecchus ser Donati
Paulus Ghiselli
Pace Datj
Spinuccius Acorsi
Iunta Iohannelli
Bartholomeus Boniannis
Bergus Bonagure
Iohannes Venture
Naldus Guadagni
Natus frenarius Landi
Bonaccius Cecchi domini Berardinj
Ser Borghese domini Guictonis
Ser Paulus domini Gorj
Bracciolus Angeli
Federigus Beççoli
Gorus Vannis
Iohanaçius Benvenuti
Ser Feus Nigij
Ser Paulus Guadagni
Donatus Ser Fey
Ucellecta sartor Petroselli
Petrus Vannis aurifex
Niccolaus Cavalencij
Ciuccius Ghiçi
Niccolaus Cennis de Bevagna
Nerius Iacomuccij campanarius
Magister Masius magistri Finj
Bencivenne Naldi
Bartolus ser Beneditti
Herius Iohannis
Neniccius Donati
Vannuccius Balducij
Angelus Guadagni
Sanarinus Ristori
Niccolaus et } fratres filii olim domini Tebaldi
Luchinus }
Gerius Guiduccij carnifex
Iohannes Benuccij
Gerus Vannis
Pagnus Maffey
Pinellus Bacuccij
Ristorus Puccij
Ser Acoltus Acolti
Lapus Lippi
Orlandus domini Ghighi
Ianannus fornarius
Dinus Cittadini
Ghigiarinus Vannis
Lapus Vanninj
Iohannes Cecchi de Medicis
Matheus Marchi
Niccolaus Bertoldi
Paulus Talenti vocatus Leone
Gerius Bruni calçettarius
Gorus Bicoldi
Niccolaus Petri Ghinij
Chele Cotani
Viva Puccij
Niccolaus Muccij

Meus Bonannome
Marcus eius frater
Iohannes domini Tebaldi
Franciscus domini Ghirardini
Baldus Luchesis carnifex
Bartolus Guidi Poccie
Iohannes Angeli
Bocchinus Iani
Gerius Cecchi
Grigorius Duccij
Magister Franciscus Pochij
Lippus Cotani
Tebaldus Santi
Marsilius Bertini
Nerius Testuccij
Pagnus Ricchj
Vicus Latini
Donatuccius Anigij
Pierus Granduccij
Bertinus Symonis de pannis linis
Ser Feus Francisci Groctj
Niccolaus eius frater
Iohannes Troianj
Bartolinus Francisci
Symon Pauli
Paganuccius Naldi
Iunta Vannis de Pratovechio
Ser Guido ser Venture de Pilli
Cianti Ristori
Vanne Iannuccij
Magister Federigus Iannis
Niccola Sinibaldi
Chimentus magistri Morandi
Andreas Ture
Angelus Ciuccij
Iohannes Benedicti
Franciscus Açolinj
Viti Piai
Angelus Guiduccij Guancialis
Angelinus Fei guercij
Agostinus Vannis Iohannis
Iohannes Petri Gioete et
Maffiaccius Bruni

Ex parte altera, de guerra, briga, inimicitiis et discordia, dudum inter dictas partes habitis, ad pacem et concordiam perpetuo duraturam, interveniente pacis osculo, devenerunt ac etiam remiserunt una pars et ipsi omnes de una parte nominibus quibus supra alteri parti et omnibus de ipsa altera parte dictis nominibus recipientibus.

Et e converso altera illi omnes et singulas iniurias et offensas utrinque illatas, ac etiam omnia et singula dapna, vasta et incendia, data vel facta per alteram ipsarum partium vel aliquem de ipsa parte alteri parti vel alicui de ipsa parte altera. Vel e contra seu dictarum partium vel alicuius earum sequaces, amicos seu adherentes aut sequacibus, amicis seu adherentibus, ita quod neutra partium predictarum vel aliquis de ipsa parte parti alteri vel alicui de ipsa altera parte dapnum aliquod' iniuriam, molestiam vel offensam passo aliqualiter, propter ea teneatur, set totaliter quo ad Deum et mundum quilibet de predictis qui predicta vel predictorum aliquod intulisset, fecisset, vel atentasset, verbo, opere vel consilio, sit quo ad Deum et mundum liberatus et totaliter absolutus, et cum pactis et secundum pacta et capitula supra dicta pace tractata et cum modis et condictionibus et habitudinibus contentis et declaratis in ipsis pactis et capitulis. Quorum tenor talis est:

Imprimis quod civitas et Comune Aretij perpetuo regatur et gubernetur et conservetur, titulo, nomine et effectu partis guelfe.

Item quod[1] ipsa civitas et comune Aretij regatur ad populum et per populares tantum, cives aretinos, et habeat officium prioratus populi et ipsos priores qui sint octo numero ex quibus semper quinque sint guelfi et tres ghibellini tantum, cives et populares aretini. Et quod ea que per ipsos omnes vel saltem sex ex eis ordinabuntur, disponentur vel fient, valeant et teneant et habeant plenariam roboris firmitatem ac si facta essent per ipsos omnes priores, aliorum absentia vel non existentia aut contradictione non obstantibus.

Item quod[2] in dicta civitate Aretij ordinentur et ordinari debeant consilia et consiliarij in quantitate et numero opportunis pro regimine dicte civitatis, ita tamen quod ex ipsis consiliariis quinque octave partes sint ex guelfis civitatis predicte et relique tres octave partes sint ex ghibellinis civitatis eiusdem, et quod omnia et singula que ordinabuntur, reformabuntur, vel fierent per dictos dominos priores et consilium sive consiliarios vel per duas partes presentium, ita tamen quod due partes omnium sint presentes, valeant et habeant plenariam valoris firmitatem, aliorum absentia vel contradictione non ostantibus.

Item quod[3] capitaneus civitatis Aretij qui erit tempore reintroitus seu redditus exititiorum civitatis Aretij possit, teneatur et debeat cogere ducentos bonos et pacificos homines cives aretinos ex quibus centum sint guelfi et centum ghibellini ad eligendum certos bonos homines cives aretinos pro medietate videlicet guelfos et pro medietate alia ghibellinos pro faciendo et ad faciendum leges, statuta et reformationes in civilibus et criminalibus et libram atque catastum et gabellas atque omnes alios introitus et expensas comunis Aretij ordinandum. Qui boni homines sic electi per dictos ducentos viros

[1] In margine: «Quod regatur ad populum».
[2] In margine: «De consiliis ordinandis».
[3] In margine: «De statutariis eligendis».

habeant auctoritatem et potestatem leges, statuta et reformationes compilandi et condendi et ipsam libram, catastum, gabellas, introitus et expensas ordinandi infra duos menses a die quo electi fuerint numerandos. Ad que exequenda dominus... capitaneus et priores populi aretini teneantur et debeant cogere et compellere supra dictos bonos homines eligendos per dictos ducentos homines sub pena quingentarum librarum tam dicto domino capitaneo, si negligens fuerit, quam dictis dominis prioribus, si negligentes fuerint, auferenda. Dicti vero sic eligendi, si infra dictum tempus predicta non fuerint executi, in centum libris denariorum pro quolibet ipsorum comuni Aretij condepnentur. Et nihilominus tam dicti electi ad predicta facienda, quam dicti capitanei et priores ad eos compellendos predicta facere possint intra alios duos menses ex tunc proxime secuturos, sub dictis penis iterum conmictendis. Et si intra dictos duos sequendos menses predicta non fecerint, possint intra alios duos menses secuturos predicta facere et compellantur per capitaneum predictum.

Item quod [1] omnia et singula officia, que dabuntur vel distribuentur civibus seu districtualibus civitatis Aretij debeant dari secundum distributionem et numerum supram dictum videlicet quod ex omnibus officialibus predictis in civitate vel comitatu Aretij eligendis, quinque debeant esse guelfi et tres ghibellinj tantum, salvo et expresso quod, si priores populi civitatis Aretij guelfi cum deliberatione consilij et consiliariorum guelforum civitatis predicte vellent dare ghibellinis aretinis maiorem partem officiorum predictorum quam superius declaretur, possint hoc facere prout de ipsorum processerit voluntate. Salvo insuper, expresso et declarato quod predicta vel predictorum aliquod non intelligantur nec vendicent sibi locum in guardia seu in officiis guardie vel que respiciant aut spectent ad guardiam civitatis Aretij, vel castrorum aut comitatus civitatis eiusdem, que omnia pertineant et spectent ad guelfos tantum civitatis eiusdem.

Item quod [2] priores guelfi civitatis Aretij cum consiliariis guelfis consilij civitatis eiusdem ex quibus saltem centum debeant esse presentes et ipsorum presentium due saltem partes debeant concordare, habeant plenum arbitrium et liberam potestatem faciendi quecumque eis videbuntur vel fuerint opportuna seu necessaria in subsidium et pro subsidio amicorum suorum guelforum. Et super conducendis, tenendis et habendis stipendiariis equestribus et pedestribus et super solutionibus eorundem et super guardiam et circa guardiam civitatis et comitatus seu districtus civitatis Aretij, ita tamen quod, quando incideret aliquod honus reale vel personale, debeant ipsa honera per libram et soldum cuicuique imponi, solvi et satisfieri comuniter tam per guelfos quam ghibellinos. Et quod omnes et singuli stipendiarij comunis Aretij teneantur et debeant in omnibus parere et obedire dominis prioribus guelfis civitatis predicte. Eo declarato quod, quando aciderit capitaneum civitatis eiusdem de mandato ipsorum dominorum priorum guelforum ire, seu equitare extra civitatem Aretij, quod tunc et eo casu, donec redierit teneantur et debeant extra muros civitatis eiusdem ipsi domino capitaneo obedire.

Item quod [3] per dominos priores guelfos et consilium guelforum dicte civitatis Aretij debeat eligi in capitaneum civitatis et comitatus Aretij unus probus vir vere guelfus per tempus quinque annorum proxime venturorum cum familia, salario, iurisdictione et balia per ipsos declarandis. Quam quidem electionem teneantur et debeant dicti guelfi civitatis Aretij facere singulis sex mensibus et de sex mensibus in sex menses alternatim, videlicet primis sex mensibus de civitate Florentie vel Perusij et secundis sex mensibus de alia dictarum civitatum. Et sic per ordinem subcessive usque ad tempus quinque annorum predictorum, dum tamen, quando eligendus veniet de civitate Florentie, sit et esse debeat popularis tantum et de populo civitatis Florentie. Et quod quando electio fieri debebit de civitate Perusij, una vice sit et esse debeat popularis et alia ex magnatibus dicte terre *quos perusinos sic electos commune Perusij teneatur facere aceptare* [4].

Item quod [5] infra dies octo a die initij officij proxime futuri capitanei civitatis Aretij, ita tamen quod dictus terminus ultra medium mensis Iulij proxime venturi non extendatur, set infra ipsum terminum remicti debeant, etiam non obstante quod capitaneus non venisset, remictantur et remicti debeant omnes et singuli exititij ghibellini et guelfi dicte civitatis et comitatus Aretij tam clericj quam laycj. Non obstante aliquo banno vel condepnatione vel alio ex predictis descendente pro quo comuni Aretij, a tempore capture facte de domino Piero de Petramala citra, obligati fuissent, et usque in presentem diem aliqualiter tenerentur a quibus intelligantur esse et sint absque aliqua solutione propter ea facienda, liberi et totaliter absoluti, et nihilominus quod omne bannum et omnis condepnatio et processus ipsorum vel alicuius eorum intelligantur esse cassa et vana et nullius valoris, absque aliqua solutione pecunie. Et quod summarie restituantur in omnibus eorum bonis ad presens immobilibus extantibus que possidebant in civitate vel comitatu civitatis Aretij tempore quo dictus dominus Pierus fuit captus et ex nunc pro restitutis habeantur et maxime in castro de Mignano et eius for-

[1] In margine «De distribuendis officiis».
[2] In margine «De potestate guelforum».
[3] In margine «De capitaneo eligendo».
[4] Queste parole sono sottolineate e sopra l'ultima è scritto «cax», forse: «caxetur».
[5] In margine «De remictendis ghibellinis et eorum restitutione».

tilitia, cuius possessus ipsi domino Piero vel cui voluerit restituatur. Ita tamen quod homines et persone de Mignano predicto benigne tractentur et qualiter in sua iustitia conserventur. Salvo et excepto quod dicta restitutio non vendicet sibi locum in bonis que per venditionem vel alio iusto titulo rationabiliter factam vel fiendam per illos qui possidebant vel alios quorum rationabiliter fuissent vel possedissent alienata fuisset. Et insuper salvo et declarato quod dicta restitutio seu que de dicta restitutione dicuntur non habeant locum in domibus seu turribus positis in civitate Aretij iuxta Plateam Porcorum a duobus et-alios suos fines, que olim fuerunt Farinate de Ubertinis, teneatur tamen comune Aretij iura que dominus Tarlatus habet in dictis domibus emere pro iusto pretio, declarando per duos arbitratores et amicos comunes eligendos unum videlicet per comune Aretij et alium per dictum dominum Tarlatum. Quibus invicem non concordantibus de declaratione partium supradictarum, aligatur tertius per dominos priores populi Florentini et populi Perusinj vel cui commiserint et quod dictum fuerit per ipsos tres vel duos ex eis, alio etiam absque inrequisito vel mortuo vel contra dicente, valeat et roboris habeat firmitatem, et quod pro isto medio tempore in quantum tenerentur per comune Aretij vel eius communis officiales habeat ipse dominus Tarlatus pensionem conducentem a comuni Aretij pro iuribus ante dictis si qua habet. Et quod omnis libra, prestantia, datium vel imposita seu alia gravedo facta post capturam domini Pieri predicti intelligatur esse cassa et nullius efficacie vel valoris quo ad exititios rebelles comunis Aretij, qui steterunt in castris vel terris illorum de Petramala ad guerram faciendam comuni Aretij. Hoc etiam expresse dicto, quod si in dictis bonis ut predicitur restituendis esset aliqua fortilitia alicuius ghibellini, quod eius custodia debeat dari uni guelfo aretino, non inimico ei cuius esset, eligendo per priores guelfos civitatis predicte. Habeat tamen dominus dicte fortilitie, seu ad quem ipsa pertineret fructus ipsius. Et salvo quod predicta que de bonorum restitutione locuntur non habeant locum in restitutione castri Venche nec in bonis condam domini Alberti et domini Raynaldi de Bostolis [que et quod][1] vigore presentis contractus illud vel illa tenens vel possidens restituere non teneatur possit tamen ille qui pretenderet ius in eis ipsum castrum et bona suo ordine petere et prosequi iura sua nec etiam in poderi filiorum Vati olim domini Ricciardelli de Testis posito in Albagnolo, in villa Monasterij, iuxta viam a tribus et contradam hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani a quarto et hodie possesso per dictos filios Vati. Possit tamen ghibellinus pretendens ius in eis bonis persequi iura sua in ordinario iudicio. Et predicta intelligantur si et in quantum illi de Petramala et alij ghibellini civitatis et comitatus Aretij remictent omnes et singulos adherentes guelfis aretinis, clericos vel laycos, tam guelfos quam ghibellinos exititios de terris quas ipsi vel ipsorum aliquis tenent post presuram dicti domini Pieri in omnem terram quam ipsi vel aliquis ipsorum tenent in comitatu vel extra comitatum civitatis predicte et eis restituent omnia eorum bona extantia seu que possidebant tempore expulsionis eorum. Salvo quod predicta restitutio non extendatur ad bona que ipsi exititij sponte alienassent iusto titulo, et quod predicti de Petramala et alii ghibellini civitatis et comitatus Aretij teneantur et debeant tollere omnem condepnationem et bannum atque processum factum vel faciendum de dictis exititiis vel aliquo ipsorum absque aliqua solutione pecuniaria, et quod ex nunc ipse condepnationes et banna et processus intelligantur esse et sint vana et cassa et nullius efficacie vel valoris, et quod si revocaretur in dubium si bona quorum restitutio peteretur fuissent dictorum exititiorum vel per eos possessa, ut dictum est, debeat de hoc cognosci et terminari per dictum capitaneum civitatis predicte et eius terminationi stari, non obstante aliquo alio capitulo.

Item quod[2] ad presens illi de Petramala et de Paccis et de Monteaguto Barbolanorum et de Valençano et Ribaldus de Monte doglio non debeant nec possint redire seu reintrare in dictam civitatem Aretij nec venire aut stare prope ipsam civitatem aliquo modo per duo miliaria nec hospitari prope ipsam civitatem per IIIJ^or miliaria, salvo castro Petramala, quod intelligatur esse extra quattuor miliaria, aliquo capitulo non obstante, hinc ad quinque annos proxime secuturos, set extra dictam civitatem et confinia stare debeant tempore supradicto, exceptis Guidone de Monte aguto et filiis et nepotibus eius et Ciapecta et filiis eius de Monte aguto contra quos presens capitulum minime extendatur et exceptis Rigocto et Ghifino eiusque filiis de Valençano de quibus Rigocto et Ghifino et filiis et circa quos priores guelfi civitatis Aretij possint disponere prout volent, salvo et declarato quod si comunia Florentie et Perusij concordarent quod predicti de Petramala, de Paccis, de Monte aguto et de Valençano starent extra dictam civitatem paucioribus quinque annis, quod illud debeat observari.

Item quod[3] capitaneus civitatis predicte et guelfi aretini tractent et tractare debeant ghibellinos et exititios qui reintrabunt civitatem predictam fraternaliter et benigne, et nullum ex eis confinabit ipse capitaneus, nisi ex evidenti causa vel suspitione que appareret in contrario de quo stetur iudicio et declarationi dicti domini capitanei. Quo casu possit ipse capitaneus quos

---

[1] Aggiunto dopo in margine senza bisogno.

[2] In margine «Quod Petramalenses et alii non redeant in civitatem Aretii».

[3] In margine «De confinandis».

voluerit confinare ad eorum poderia comitatus Aretij nec ulteriora confinia eis invitis dare, non tamen liceat ipsi capitaneo occasione talis novitatis vel suspictionis confinare ultra quinquaginta cives aretinos sine deliberatione dominorum priorum populi florentini et populi perusini vel illorum seu illius cui vel quibus commicterent. Verum tamen si aliquis ghibellinus sive guelfus tractaret aliquod tradimentum de civitate vel terra aliqua civitatis Aretij vel rupturam presentis pacis possit capitaneus eo casu eum punire et condepnare secundum formam iuris et ordinamentorum comunis Aretij fiendorum realiter et personaliter.

Item quod [1] si comune Aretij fecisset seu contrassisset aliquod debitum occasione presentis guerre tempore ipsius guerre, quod ghibellini qui steterunt rebelles et non obedientes dicti comunis tempore dicte guerre non possint pro ipso debito agravari nec cogi ad solvenda ipsa debita contracta a principio dicte guerre huc usque exceptis debitis infrascriptis ad quorum solutionem una cum intrinsicis equaliter pro libra cuiuslibet teneantur. Que debita sunt ista videlicet:

Tria milia trecente viginti una libre denariorum qui accepti fuerunt in sale a Symone Ghinj causa solvendi partem illius quod habere debebant milites et pedites qui erant tempore quo dux Athenarum fuit expulsus de civitate Florentie. Item ducente nonaginta libre denariorum quos habere debent Rodilosso et Iohannes Boffini conestabules peditum qui fuerunt tempore quo dictus dux fuit expulsus. Item quatuorcenti floreni aurei, salvo iure calculj, quos habere debet dominus Iohannes de Panciatichis, qui erat vicarius ducis predicti tempore predicte expulsionis. Item trecenti floreni aurei quos habere debent plures et diversi cives aretini guelfi et ghibellinj, qui accepti fuerunt in prestantiam de mense novembri et decembri, causa emendi bladum, causa dandi abundantiam civitati.

Item quod [2] omnes captivi, capti occasione presentis guerre, qui detinentur per aliquam partem predictarum seu detinebuntur usque ad tempus baniende pacis presentis debeant liberaliter, sine aliqua solutione pecunie relaxari, et quod nihilominus fiant syndici et procuratores per utramque partium predictarum ad remictendos nomine dictarum universitatum et specialium personarum omnes et singulas iniurias et offensas reales et personales et quelibet dapna facta seu illata, aut illata vel data per aliquam partem seu aliquem vel aliquos de alia parte dicto vel facto, opere vel consilio parti constituenti vel alicui seu aliquibus de eadem parte. Et ad indulgendum omnia at singula malleficia et delicta eis constituentibus vel alicui, seu aliquibus eorum illicite commissa vel facta per partem alteram vel aliquem seu aliquos de eadem, ita quod efficax liberatio quo ad Deum et ad mundum liberaliter subsequatur. Et illud idem fiat per syndicos et procuratores singularium universitatum subiectarum vel adherentium partibus antedictis et etiam per prelatos ecclesiarum et locorum existentium in locis ubi viguit dicta guerra. Et quod illi de Petramala et eorum familiares non Florentini vel Perusinj et omnes Aretini, bannitj vel condepnati occasione presentis guerre et a captura domini Petri citra de civitate vel in civitate Florentie, vel civitate Perusij, vel civitate Castellj, vel quacumque terra subposita comuni Perusij libere ab omnibus bannis et condepnationibus eximantur et cancellentur absque aliqua solutione pecunie. Et quod ex nunc dicte condepnationes et banna sint cassa et vana et nullius efficacie vel momenti. Et e converso quod omnes et singuli Florentini, Perusini, Castellani, de Burgo Sancti Sepulcri et quicumque alii subpositi comuni Perusij ex banniti, et condepnati occasione presentis guerre et a captura domini Petri citra, de civitate Aretij, vel de terris subpositis ipsis de Petramala, ab eorum bannis et condepnationibus eximantur et cancellentur absque aliqua solutione pecunie. Et quod ex nunc dicte condepnationes et banna sint cassa et vana et nullius efficacie vel momenti et quod sit guelfus sufficiat probare per licteras dominorum priorum sui comunis sigillatas sigillo sui comunis.

Item quod [3] dictus dominus Pierus et sui consortes dimictent ei dimictere et restituere teneantur et debeant comuni Aretij omnes et singulas terras comitatus Aretij que sunt ipsius comunis que per ipsos Petramalenses vel eorum amicos seu adherentes detinentur. Et quod comunia Florentie et Perusij permictent et se obligabunt dictis Petramalensibus facere et curare quod dicte terre non deserentur et quod homines ipsarum terrarum non expellentur, sed manutenebuntur in iustitia et honore, nec exforçabuntur de guardia domorum propriarum ipsorum per id tempus quo Tarlati stare debebunt extra civitatem Aretij. Salvo quando placebit domino capitaneo pro tempore existenti, quo casu, pro tempore de quo sibi videbitur, possit disponere pro libito voluntatis faciendo satisfieri per comune Aretij de iusta pensione domorum predictarum nec gravabuntur pro aliquo mallefitio vel delicto actenus commisso. Liceat tamen domino Tarlato custodire castrum Gelli Abbatis, quod habet pignori ab abbate monasterij de Capolona per tempus quinque annorum et plus quousque dictus abbas relevet ipsum castrum, salvo semper omni iure quod comune Aretij habet in castro predicto.

Item quod [4] dictus dominus Pierus et alij sui con-

[1] In margine « De debitis tam contractis ».
[2] In margine « De captivis relaxandis et indulgentiis faciendis ».
[3] In margine. « De terris comuni Aretij dimictendis ».
[4] In margine « De protectione, palus et amicis pro amicis habendis ».

sortes submictent et ex nunc submissi et recepti intelligantur esse et sint tam ipsi quam eorum iura que habent in infrascriptis terris et earum curiis et districtibus protectioni et defensioni comunium Florentie, Perusij et Aretij pro tempore et per tempus quinque annorum proxime venturorum. Et quod dicta comunia et ipsorum quelibet in solidum teneantur et debeant defendere eos et dicta eorum iura et bona ipsorum ab omni universitate et loco et speciali persona excepto quam contra Ecclesiam Romanam et quod comune Florentie ad dictam defensionem non teneatur contra comune Perusij, nec comune Perusij teneatur ad ipsam defensionem contra comune Florentie, et quod comunia Florentie et Perusij ad ipsam defensionem teneantur contra comune Aretij, si illi de Petramala rumperent presentem pacem guelfis intrinsicis aretinis. Nec etiam ad defensionem guelforum de Aretio dicta comunia Florentie et Perusij teneantur, si ipsi rumperent dictis Petramalensibus presentem pacem. Nec etiam teneantur dicta comunia Florentie et Perusij ad defensionem predictam contra comune Senarum. Dicti quoque Petramalenses teneantur et debeant pro defensione predicta omni anno dictorum quinque annorum dare et presentare in festo sancti Erculani, quod est in kalendis martij, hiis loco et temporibus, quibus alia palia presentantur comuni Perusij, duo palia valoris ad minus sex florenorum pro quolibet per legitimum procuratorem equestrem distensa in asta secundum quod alia palia presentabuntur. Quam presentationem facere teneantur domini Pierus et Tarlatus et eorum filij legiptimi et non legiptimi pro dimidia et dominus Rodulfus et filij pro alia dimidia. Et comuni Florentie in festo sancti Iohannis de mense iunij duo alia palia eiusdem valoris per legiptimum procuratorem eodem modo videlicet dominus Uguiccione et filij, fratres et nepotes eiusdem unum, et filij domini Uberti legiptimi et non legiptimi aliud. Et comuni Aretij unum palium eiusdem valoris in festo sancti Donati de mense augusti per legiptimum procuratorem eodem modo predicti domini Pierus et Tarlatus. Hoc insuper declarato quod non possint ipsi Petramalenses cogi ad reintrandum in civitatem Aretij hinc ad decem annos proxime secuturos. Et quod dicti Petramalenses teneantur et debeant habere et tractare amicos dictorum comunium et cuiuslibet eorum pro amicis et tanquam amicos et dictorum comunium vel alicuius eorum inimicos presentes et futuros pro eorum inimicis et tamquam eorum inimicos nec receptabunt in dictis infrascriptis terris vel aliqua earum aliquem inimicum dictorum comunium vel alicuius eorum. Liceat tamen dicto domino Piero et eius consortibus prestare subsidium amicis suis, qui non sint nunc vel in futurum inimici dictorum comunium vel alicuius eorum existentibus de extra civitatem, comitatum et districtum civitatis Aretij, dum tamen dictum auxilium nullo modo dare vel prestare valeant alicui comuni vel singulari persone contra dicta comunia vel ipsorum aliquod in civitatibus vel comitatibus seu districtibus ipsorum comunium vel alicuius eorum.

Dicte autem terre sunt iste videlicet:

Petramala
Pianectolum
Murlum
Clusium
Montechium de montanea
Monte agutum supra Tallam
Petra nera
Ranchum
Carcianum
Mignanum
Faetam
Sarna
Vignole prope Bibienam
Monterchium
Penna
Gaenne
Celle de Sovara
Casale
Montanina
Valialla
Castrum sancti Dominici
Giampareta
Catenaria
Lelci
Sorci
Rocca Capresis
Rocca cinghiata
Rocca Veççani
Ragiolum
Serram et
Villa Farneti

Item quod [1] dominus Pierus et sui consortes et alie quecumque persone et terre que declarabuntur per nobiles et potentes viros dominum Antonium de Adimaribus militem, dominum Donatum de Vellutis iuris peritum, Antonium Landi de Albriçis et Uguiccionem Ricciardi de Ricciis, cives florentinos et dominum Balionem Novellum militem de Balionibus, dominum Alexandrum predictum et Legerium Niccoluccij Andriocti, cives perusinos, vel quactuor ex eis et persone ipsarum terrarum sint exempti et exempte et immunes a datiis et collectis, prestantiis et gabellis et omnibus aliis factionibus realibus et personalibus imponendis per comune Aretij et aliis omnibus pro eo tempore et cum illis modis, condictionibus, modificationibus, declara-

[1] In margine « De exemptionibus ».

tionibus et habitudinibus que declarabuntur simul vel separatim in concordia per cives prefatos vel quactuor ex eis.

Item quod [1] Guidoni de Monte aguto et eius nepotibus et Ciapecte de Monte aguto restituantur bona eorum et que tenebant et possidebant tempore capture dicti domini Pieri vel postea, remanente custodia dicti castri de Monte aguto per tempus quinque annorum proximorum penes eos qui modo eam tenent. Quam restitutionem dicti Petramalenses fieri facere teneantur.

Item quod [2] contra dictum dominum Pierum et suos consortes de domo de Petramala non possit procedi per inquisitionem de commissis obculte vel occultis sine licentia dominorum priorum comunis Florentie et dominorum priorum comunis Perusij, vel eius, seu eorum cui vel quibus commicteretur, sed de malleficiis manifestis, vel non occultis possit procedi secundum formam iuris et statutorum comunis Aretij fiendorum. Licet insuper dicto domino Piero et suis consortibus respondere ipsis et super ipsis inquisitionibus per procuratorem civem vel forensem, dummodo ubi pena propria lis posset augeri quocumque modo contra eos de mallefitio super quo procederetur debeant requisiti personaliter comparere. Et quod, quando dubitaretur utrum talia commissa seu malefitia essent occulta vel manifesta, super quibus vel de quibus procederetur, tunc et eo casu remaneat dispositioni dominorum priorum populi fiorentini et dominorum priorum populi perusini vel cui commiserint, possint etiam in civilibus questionibus per procuratorem civem vel forensem respondere vel litigare per tempus predictum. Hoc etiam expresse declarato quod contra volentes seu actentantes turbare pacificum statum civitatis Aretij, possit procedi omni modo et iure permisso seu iuridico et etiam per inquisitionem, dummodo si procederetur contra eos de aliquo mallefitio culpabiles tantummodo puniantur nec unus pro alio condepnetur.

Item quod [3] veniat et venire intelligatur comes Riccardus, filius comitis Guilelmj, in presenti pace cum comuni Florentie, Perusij et Aretij, quatenus dicto comuni Florentie seu dominis prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis Florentie, qui pro tempore fuerint, quo ad se tantum et dicto comiti Ricciardo quo ad comune Florentie tantum placeat, dictam pacem invicem faeere et habere, ita quod neuter ipsorum ad ipsam pacem habendam cum altero teneatur et quod dictus comes Ricciardus non possit vel debeat molestari in rebus per eum iuxto titulo possessis, salvis semper omnibus iuribus comunis Aretij quibus per predicta nullum preiudicium generetur. Veniant etiam in dicta pace illi adherentes et seguaces dictorum de Petramala infrascripti:

Raynerius Brisse de Vitocço et fratres eius legiptimi et non legiptimi

Rossus Pieri

Scalça et Vaglardinus } Angeli comitis Manfredi

Iohannes de Alfaro

Iohannes et Arrigus } comitis Roggerij de Romena

et omnia iura que dicti nobiles de Petramala habent in terris, hominibus et personis que veniunt in protectione, defensione et exemptione. Et quod e converso in pace presenti veniant et venire intelligantur amici et adherentes et colligati comunium Florentie, Perusij et Aretij et cuiuslibet eorum infrascripti videlicet

Dominus comes Symon de Bactifolle

Comes Marcovaldus de Dovadola

Guido comes de Bactifolle

Pierus et Ruggerinus

et alii eorum fratres comites de Romena

Comune et homines civitatis Castelli

Dominus et Comune civitatis Cortonij

Dominus Comes Guido de Soana et omnes sue terre

Castrum Montalonis

Comune et homines Burgi Sancti Sepulcri

Branchinus De Castro Durantis

Marchiones de Monte Sancte Marie et omnes eorum terre et homines earum

Petrus Cole et Bertoldus Raynuccij } de Farnese

Omnes terre Ducatus spoletanj

Loctus domini Iohannis de Sasso Ferrato et consortes eius

Rigone de Valbona et fratres et nepotes

Francischinus, Sander et Guidaccius } de Valbona et eorum nepotes.

Item quod [4] in Visconteria Verone non fiat nec fieri possit aliquod mercatum in die lune preter mercatum de Formole, nec ipsum mercatum de Formole valeat impediri, nec die dicta mercati aliquis ad ipsum mercatum [5] possit per aliquem officialem comunis Aretij vel aliam quamcumque personam sub colore pedagij vel gabelle aut alia ratione qualibet molestari hinc ad quinque annos proxime secuturos.

Item quod [6] si aliqua summa lata fuisset contra aliquem exiticium de Aretio, post expulsionem et presuram dicti domini Pieri et Ghibellinorum que fuit in MCCCXLJ°, die xx novembris, usque ad relaxationem ipsius domini Pieri factam de captura predicta et in anno domini MCCCXLII° de mense novembris et ab

[1] In margine. « De Ciapecta et Guidone »

[2] In margine: « Quomodo contra Petramalenses procedi possit ».

[3] In margine. « De adherentibus ».

[4] In margine « De mercato Formole ».

[5] Lacuna nel ms.

[6] In margine « De summis mitandis ».

expulsione ducis Athenarum que fuit in anno domini MCCCXLIII°, die XXVI mensis Iulij, usque ad presentem diem, in aliqua questione civili, quod illa summa sit cassa et nullius valoris et quod illa questio sive lix, in qua dicta summa lata fuit, remaneat in eo statu in quo erat temporibus supradictis, ita quod nullum tempus intelligatur cucurisse in prosecutionem ipsius, set possint ipse cause et iura infra tanta futura tempora, quanta per formam iuris statutorum et ordinamentorum comunis Aretij sunt limitata.

Item quod [1] pro securitate et observatione pacis presentis dictus dominus Pierus et dicti sui consortes teneantur et debeant dare custodiam castri Gaenne comitatus Aretij liberam et expeditam magnifico viro domino Hostaxio de Polenta, quod tenere et custodire debeat per tempus trium annorum proxime venturorum pro observatione pacis predicte. Et si contingeret ipso medio tempore dictos Petramalenses vel aliquem eorum rumpere dictam pacem, per occupationem aut oblationem alicuius civitatis seu castri murati que vel quod teneretur vel regeretur per comunia Florentie, Perusij vel Aretij vel aliquod ipsorum, quod dicto casu, dictus dominus Hostaxius dictum castrum et ipsius custodiam libere et expedite dare debeat et resignare Comuni Aretij, de cuius iurisdictione et territorio est, salvo, expresso et declarato, quod, si Meus Bindi et filii eius de Petramala vel ipsorum aliquis contra facerent per modum predictum, quod filii domini Roberti non intelligantur incidere dictam penam, et e converso, si filii dicti domini Robertj contrafacerent per modum predictum, dicti Meus et filii dictam penam propterea non incurrant. Si autem contingeret quod per predicta comunia Florentie, Perusij et Aretij presens pax rumperetur per modum predictum, vel per eadem comunia eisdem de Petramala guerra moveretur, quod dictum castrum per dictum dominum Hostaxium libere restituatur Magio et Piero domini Uberti de Petramala seu alteri eorum. Cuius quidem castri custodia fiat sumptibus et expensis comunis Aretij donec per dictum dominum Hostaxium tenebitur ordine supradicto.

Item quod [2] pro securitate et conservatione pacis predicte dictus dominus Pierus et sui consortes predicti teneantur et debeant dare custodiam castri Montanine comitatus Aretij liberam et expeditam illi probo viro, qui per dominos priores populi Perusini fuerit nominatus, quod tenere et custodire debeat per dictum tempus, et si contingeret ipso medio tempore dictos Petramalenses vel aliquem eorum rumpere dictam pacem per modum predictum, videlicet occupando aliquam civitatem seu castrum muratum, que vel quod teneretur vel regeretur per comunia Florentie, Perusij vel Aretij vel civitatis Castelli vel Burgum Sancti Sepulcri vel ipsas civitates vel terras vel aliquam earum, quod dicto casu, dictus guardianus dictum castrum et eius custodiam restituere teneatur comuni Perusij, si dictum comune Perusij solverit custodiam dicti castri, remanentibus iuribus comunis Aretij semper salvis. Si autem dictum comune Perusij dictas expensas pro dicta custodia solvere noluerit, et eas solvere noluerit comune Aretij, quod tunc dicto comuni Aretij dictum castrum et eius custodiam restituere teneatur, ita tamen quod illud quod supra dicitur de terris que reguntur per comune civitatis Castelli habeat locum et intelligatur quo ad ipsum comune, postquam pacem fecerit cum Petramalensibus antedictis. Et utrum velit comune Perusij solvere dictas expensas vel non, sit in optione ipsius comunis infra duos menses proxime declarandos a die facte pacis computandos. Si autem contigerit quod per predicta comunia Florentie, Perusij et Aretij presens pax rumperetur per modum predictum, vel per eadem comunia eisdem Petramalensibus guerra moveretur, quod dictum castrum per dictum guardianum, ut predicitur, nominandum libere restituatur domino Luçimborgo de Petramala.

Item quod [3] dicti Petramalenses teneantur vendere comuni Aretij omnia et singula pedagia que exigere possunt in comitatu vel districtu civitatis Aretij pro iusto pretio declarando per duos amicos comunes eligendos, unum videlicet per comune Aretij et alium per dictos Petramalenses, quibus invicem non concordantibus de dicta declaratione pretij supradicti, debeat eligi tertius per dominos priores populi Florentini et populi Perusini vel cui comiserint, et quod per eos tres vel duos ex eis in concordia, alio etiam absente, vel mortuo, declaratum fuerit observetur, et quod de predictis vel aliis pedagiis qualibuscumque nullum exigatur, nisi secundum modum debitum et consuetum.

Item quod [4] de contentione et discordia que est inter comune Aretij ex una parte et dominum Pierum predictum ex altera occasione contractus et obligationis duodecim milium florenorum, in quibus cives aretini se obligaverunt domino Iohannj de Panciatichis de Pistorio vel alteri, de quo et prout constat manu [5]

fiat compromissum in duos amicos comunes, silicet unum pro qualibet parte eligendos, qui si non concordaverint ad invicem, tertius per priores populi Florenrentini et priores populi Perusini eligatur, et quod declaratum fuerit per eos vel duos ex eis in concordia illud per partes debeat observari, contradictione vel absentia tertij non obstante, et ex nunc intelligatur compromissum.

---

[1] In margine « De custodia castri Gaenne ».
[2] In margine « De custodia castri Montanine ».
[3] In margine « De pedagiis [illegible] exigendis ».
[4] In margine « De contractu XII milium florenorum ».
[5] Lacuna nel ms.

Item quod[1] omnes exbanniti seu condepnati de terra Bibiene et eius curia intelligantur esse et sint rebanniti, et eorum condepnationes et banna cancellari debeant libere, absque ulla solutione pecunie, et ex nunc intelligantur esse et sint vana, cassa et cancellata, et eorum bona seu que possidebant tempore condapne sive bannj de eis facti sive dati per comune et officiales dicti castri debeant eis integraliter restitui, quam restitutionem dicti Petramalenses teneantur fieri facere sine aliquo pagamento. Et e converso fiat per comunia Florentie, Perusij et Aretij de comuni et hominibus dicti castri qui reperirentur exbanniti vel condepnati esse in dictis comunibus vel aliquo ipsorum, occasione presentis guerre, qui ex nunc pro rebannitis et absolutis ab ipsis condepnationibus habeantur, et condepnationes ipse intelligantur esse et sint irrite et inanes.

Item[2] cum Franciscus et Niccolaus marchiones de Valiana, cives perusini et comitatini Aretij, dicant se habere iura in podio et curia Monticelli, comitatus Aretij et Visconterie Celloli, et que ex adverso dicti Petramalenses dicunt ad se legiptime pertinere, quod capitaneus aretinus teneatur et debeat iura ipsarum partium summarie cognoscere et examinare, et declarare quis eorum et que iura habeant in loco predicto et eius pertinentiis et dare et actribuere iura sua cuilibet parti, dummodo hoc capitulum non preiudicet capitulo superius posito de restitutione possessionis bonorum que exititij possidebant, tempore presure dicti domini Pieri. Nec etiam preiudicet aut preiudicare possit in aliquo iuribus comunis Aretij, que quidem iura, non obstante aliquo capitulo supra vel infra posito, remaneant illibata nec eis possit aliquod preiudicium generari, nisi quatenus nominatim, particulariter et distinte aliquid permissum esset seu permitteretur per comune predictum.

Item quod[3] nulla fortilitia possit reponi vel de novo edificari per aliquam personam in comitatu vel districtu civitatis Aretij sine expressa licentia dominorum priorum et consiliariorum guelforum comunis Aretij, dummodo predicta in hoc capitulo contenta non vendicent sibi locum in aliquo qui vellet augere vel dilatare seu fortificare eorum fortilitias quas modo possident, salvo semper et reservato omni iure comuni Aretij competenti in eis et quolibet eorum et salva libera guardia guelfis aretinis competenti in civitate et comitatu Aretij.

Item quod presens pax nec aliquod capitulum ipsius contracta seu facta intelligantur vel sint inter illos de domo de Paççis rebelles et condepnatos comunis Florentie et ipsum comune Florentie nec ad eos vel eorum bona que per ipsum comune Florentie, tenentur et possidentur, nisi in quantum placuerit dominis prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis et populi florentini qui pro tempore fuerint.

Item quod[4] liceat tam comuni Florentie, quam etiam singolaribus Florentinis et quibuscumque aliis portare et portari et deferri facere de comitatu et per comitatum civitatis Aretij, per quemcumque teneatur, versus Florentiam bladum cuiuslibet generis, solvendo gabellam consuetam comuni Aretij, videlicet sex denarios pro quolibet stario bladi, ad starium aretinum, non obstante aliquo deveto vel ordinamento facto vel fiendo. Possint imsuper de comitatu et per comitatum predictum trahere et trahi facere omnia et singula alia victualia, solvendo gabellam quam ab octo annis citra solvere consueverint Florentini predictj.

Item quod[5] omnes et singuli exititij, rebelles vel non paghi qui restituentur ad eorum bona, teneantur et debeant dimictere medietatem fructuum anni presentis laboratoribus ipsorum bonorum. Et imsuper dare et solvere illis qui dicta bona vel ipsorum aliquod conduxerint vel emerint a comuni Aretij ad incantum fallus quantitates pecunie quas constabit legiptime solutas esse pro incantis predictis.

Salvo, expresso et reservato in omnibus et singulis supradictis capitulis et quolibet eorum, omni et quolibet iure comunis Florentie, Perusij et Aretij et cuiuslibet ipsorum et omnibus pactis initis inter comune Florentie et reverendum in Xristo patrem dominum Bosum, episcopum aretinum, et suos consortes de stirpe Ubertinorum et libera guardia quam habent guelfi civitatis Aretij in ipsa civitate et eius comitatu, quibus non possit in aliquo derogari et quibus nullum preiudicium fiat vel fieri possit per aliquod dictorum capitulorum seu per aliquem adsensum per ipsa comunia vel aliquod ipsorum, aut ipsorum vel alicuius eorum syndicum vel procuratorem, nisi nominatum distinte et particulariter aliquid permicteretur per ipsa comunia.

Item quod tam priores populi aretini quam dicti capitanei civitatis Aretij qui pro tempore fuerint teneantur et debeant semper hinc ad supradictum tempus quinque annorum in principio eorum officij, quando ipsorum officium iurabunt, iurare corporaliter ad sancta Dei evangelia observare et observari pro posse facere pacem predictam et omnia et singula supra dicta et quidquid in eis continetur. Et contra ea vel ipsorum aliquod non facere vel venire nec contravenientibus aut venire volentibus vel actentantibus consentire, set resistere toto posse.

Que omnia et singula supradicta promiserunt dicte partes ad invicem, nominibus quibus supra, solepni stipulatione hinc inde intervenientibus, proprio actendere et effectualiter observare et in nullo contrafacere vel

---

[1] In margine: « De Bibienensibus ».
[2] In margine: « De Monticelli »
[3] In margine: « De fortilitiis non edificandis ».
[4] In margine: « De deveto non faciendo Florentinis ».
[5] In margine: « De fructibus ».

venire per se vel alium aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena et ad penam decem millium marcharum argentj, ad invicem inter eos solepniter scripta promissa.

Quam penam pars que predicta omnia non servaret parti alteri predicta servanti et in fide stanti, solepnibus scripturis hinc inde intervenientibus, dare et solvere promisit, si commissa fuerit, et ea commissa soluta vel non, rato manente contractu, cum eadem pene obligatione totiens in solidum conmictenda, quotiens fuerit in aliqua sui parte sive capitulo contraventum, et insuper reficere et restituere sibi parti servanti et in fide stanti omnia et singula dapna, expensas et interesse, que vel quas ipsa pars servans fecerit vel substinuerit in iudicio sive extra. Pro quibus omnibus et singulis observandis et adimplendis obligaverunt vicissim dicte partes, videlicet una alteri et altera alteri, omnia bona dominorum seu principalium ipsorum, respondentes in predictis omnibus sibi invicem, nominibus antedictis, exceptioni rei non sic geste condictionis indebite sine causa et ob causam exceptioni doli, infortunij et omni legum iuri et statutorum auxilio. Et insuper iuraverunt sibi invicem dicti syndici et procuratores, nominibus antedictis, ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, predicta omnia et singula bona fide, sine fraude, proprio observare.

Demum dictis syndicis et procuratoribus presentibus et predicta omnia et singula volentibus et confitentibus et cuilibet eorum precepi ego Mingus, notarius infrascriptus, una cum providis viris ser Celiolo Andreuccij, notario, cive perusino pro comuni Perusij, ser Petro ser Griffi de Pratoveteri, cive senensi, notario et cancellerio comunis Aretij pro ipso comuni Aretij et ser Piovanello olim ser Arrighi de Aparitiis de Aretio, notario, pro dictis nobilibus de Petramala et aliis Ghibellinis et exititiis Aretinis, pro guarentigia et nomine iuramenti, ut mihi licebat, ex forma capituli constitutionum comunis Florentie et comunis Perusij et comunis Aretij et cuiuslibet alterius, loco de guarentigia loquenti, quatenus predicta omnia et singula observent, adimpleant et faciant, ut promiserunt, superius continetur et scriptum est.

Acta fuerunt predicta omnia et singula in civitate Aretij, in platea dicte civitatis que appellatur Platea Porcorum, in publico parlamento, presentibus testibus ad hec vocatis et habitis et rogatis, silicet Ormannoççio del Bancho Deti, sapienti viro domino Arrigo Gery de Rabatta iurisperito, civibus florentinis, ser Antonio Iucondoli de Eugubio, ser Agustino Cennis de Eugubio notario, Iohanne Andreuccij et Iohanne Muccij de Perusio, Iohanne Vannis de Senis et Raynaldo Andree de Iteranne et aliis pluribus.

II.

Memoria pacis facte inter Comune Aretij et Ubertinos *(1345, luglio 30)*[1].

In nomine patris et filij et spiritus sancti. Amen. Sit omnibus manifestum, quod in dicto millesimo [1345] die sabbati xxx mensis iulij, in ora vespertina, ego Guido notarius infrascriptus tamquam sindicus Comunis Aretij ad hec specialiter constitutus ex una parte, et Guido de Aretio tanquam syndicus et procurator venerabilis patris domini Bosi, episcopi aretini, et fratrum et consortum suorum de domo Ubertinorum pro se et eorum fidelibus et sequacibus ex altera parte, in presentia dominorum priorum populi et vexilliferi iustitie civitatis Aretij et nobilium militum domini Angeli de Albertis de Florentia, potestatis Aretij, et domini Bertuldi de Guazalotis de Prato, capitanei populi et conservatoris pacis dicte civitatis, et Bernardi de Ardenghellis et Iohannis Rafacane, ambaxiatorum Comunis Florentie, Aretij constitutorum, et quorumdam bonorum et sapientum virorum civitatis Aretij, firmavimus pacem inter ipsas partes perpetuo duraturam. Et facta fuerunt certa capitula, ut de predictis omnibus patet manu ser Petri cancellarij Comunis Aretij, sub dicto die.

III.

Atto di concordia e lega fra i comuni di Arezzo, Firenze, Siena, Perugia ed altri *(1347, aprile 22)*[2].

In Xpisti nomine. Amen. Anno eiusdem a nativitate, secundum morem et consuetudinem Civitatis Aretij, millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, inditione quintadecima, tempore domini Clementis pape sexti, die vigesima secunda mensis aprelis. Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriose Virginis matris

[1] Arch. di M[illegible] di Arezzo, Ser Guido di Rodolfo, *Protocollo* cit., c. CXLIV.

[2] Archivio di Stato di Firenze, *Capitoli*, *Vol. 21*. (Stipulato ad Arezzo, nella Cattedrale, rogato da Ser Pietro del fu Ser Grifo).

eius et totius celestis curie et ad honorem et reverentiam Sacrosancte Romane Ecclesie et Sanctissimi Patris et Domini Domini Clementis divina providentia pape sexti et suorum fratrum cardinalium et fortificationem, augmentationem et statum pacificum totius partis guelfe Ytalie que est imitatrix dicte sancte Romane Ecclesie et ad honorem et statum pacificum et tranquillum et fortificationem et manutentionem comunium Florentie, Perusij, Senarum et Aretij, ac etiam aliorum comunium, universitatum et dominorum qui venirent ad dictam societatem, unionem et ligam et ad ipsam admicterentur per dicta comunia et amicorum omnium dictorum comunium et cuiuslibet] ipsorum, et ad confusionem, exterminium, desolationem et mortem perpetuam inimicorum omnium dicte Sante Matris Ecclesie et supradictorum comunium et cuiuslibet ipsorum. Cum inter oratores comunium civitatum Florentie, Perusij et Senarum ac etiam aliorum comunium venientium ad ligam et sotietatem predictam et certos sapientes civitatis Aretij ac etiam syndicos dictorum comunium in civitate Aretij congregatos diu tractatum fuerit super unione et sotietate fraterna et tallia et liga insimul facienda pro comuni conservatione et fortificatione status pacifici eorumdem comunium et cuiuslibet ipsorum et aliorum comunium et universitatum ad dictam talliam, unionem et ligam venientium, et ad repellendum quaslibet invasiones, violentias et occupationes que attentarentur fieri per aliquem dominum cuiuscumque nominis seu dignitatis existeret qui veniret vel descenderet de partibus ultramontanis vel eius gentem vel gentes vel per aliquem tirannum extra Tusce provinciam constitutum vel eius gentem vel gentes de dictis civitatibus, universitatibus et comunibus venientibus ad dictam ligam, unionem et talliam, vel aliqua ipsarum seu earum vel alicuius ipsarum comitatu, iurisditione seu territorio, in totum vel in partem vel de aliquibus terris vel earum districtibus que possiderentur vel in quibus custodia haberetur ad presens per aliquem dictorum comunium venientium ad ligam, unionem et sotietatem predictam. Et pro predictis explicandis et executioni mandandis secundum deliberationem dictorum comunium, convenerunt dicta comunia per eorum oratores, videlicet sapientes viros dominum Oddonem domini Bindi de Altovitis iuris peritum, Symonem Nerij de Antilla et Ormanoçium Banchi Deti, oratores et syndicos, procuratores et numptios speciales comunis Florentie ad infrascripta legiptime constitutos, ut continetur publico instrumento manu Cardini olim Dominij de Colle, notarij, sub anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, Inditione XV^{a}, die decimanona mensis aprelis a nobis notariis infrascriptis viso et lecto, syndicatorio et procuratorio nomine, pro dicto comuni Florentie et dominum Lellum Cole iuris peritum, honorabilem civem perusinum, oratorem, syn-

---

cc. 232 sgg. Intorno a questa lega può vedersi CANESTRINI, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana ecc.*, in Arch. Storico italiano, XV, p. XLVIII e AMMIRATO, *Istorie Fior.*, X. Si adunarono nella chiesa cattedrale d'Arezzo i sindaci della Repubblica fiorentina, Oddo degli Altoviti, Simone dell'Antella e Ormannozzo Deti coi sindaci di Perugia, di Siena e di Arezzo stesso; la lega fu per cinque anni a difesa comune. Le modalità sono specificate nei *Capitoli*, qui pubblicati. Fu deliberato che si mandassero ambasciatori al papa, pregandolo, a non volei permettere che passasse alcun signore tedesco in Italia, poichè seguirebbe con danno di santa Chiesa e di parte guelfa e de' collegati, che se ne mandassero ancora all'altre città, comunità e signori d'Italia, se ben fossero ghibellini, per esortarli a entrare nella lega. Il registro da cui è tolta questa memoria porta scritto nella prima pagina: « In Xristi nomine. « Amen. Hoc est registrum seu exemplum ex aliis duobus registris « Comunis Aretij sumptum quorundam instrumentorum et iurium ad « dictum comune Aretij pertinentium ex causis et modis infrascriptis, « et in infrascriptis instrumentis singulariter contentis, scriptum, sump« tum et exemplatum per me Xristoforum Simonutij de Burgo Sancti « Sepulchri, notarium, ex commissione michi facta a provido viro Ser « Petro Ser Grifi de Pratoveteri, cive senensi, notario et cancellario « comunis eiusdem, sub anno a nativitate eiusdem domini Iesu Xri« sti millesimo trecentesimo quadragesimo, Inditione octava. In quo « quidem nihil mutavi, addidi seu minui, set, prout in ipsis instru« mentis et registris ex quibus sumpsi, inveni, ita hic fideliter exem« plavi ». E nella pagina 230, quest'altra ancor più importante, che mostra qual sia il valore del registro: « In nomine Domini. Amen. « Anno Xristi a nativitate millesimo cccxliij, Indictione XI, domino « Clemente papa VI, residente, die XX mensis Iulij. Religiosus « vir frater Bonaventura Stefani, de ordine fratrum minorum de Are« tio, habuit et recepit a dominis prioribus infrascriptis in guar« diam tenendum et conservandum sub diligenti custodia, apud dic« tum locum sancti Francisci civitatis Aretij quoddam registrum « vetus comunis Aretij scriptum in cartis pecudineis, ex quo tran« sumpta sunt pro maiori parte que in presenti volumine continentur, « tempore religiosi viri fratris Francisci Petri de Subbiano, guardiani « dicti loci. Quod registrum teneri et conservari ac custodiri debeat « per dictum conventum et guardianum ad instantiam offitii domino« rum Priorum populi Aretini presentium vel futurorum. Et ad ipso« rum dominorum Priorum omnium petitionem et requisitionem « obstendere teneantur. Quod registrum sigillatum munimime sigillo« rum dictis comunis dicto fratri Bonaventure, presenti et recipienti, « sub predicta formula, manualiter tradiderunt.

« Nomina vero dominorum Priorum hec sunt videlicet:

« Francischus domini Pucij
« Ser Iacopus Fei } de Porta Fori
« Fredrigus Donati
« Guadagnus Brunj } de Porta Crucifera
« Angelus Ser Berardi
« Cienciarinus Branche } de Porta Burgi
« Andreas Luti et
« Signorinus Pucij } de Porta Sancti Andree.

« Et in presentia infrascriptorum prudentium virorum domino« rum Priorum proxime successorum sive diem crastinam in offitio « prioratus Aretinj volentium et consentientium et volentium traditus « et exhibitus fuit liber dicti registri dicto fratri Bonaventure.

« Quorum presentium Priorum ad hec nomina hec sunt vide« licet.

« Dominus Nicolaus de Guasconibus
« Pagnuçius Netti } de Porta Burgi
« Francischus Viscontis etiam Vexillifer de Porta Sancti Andree
« Bandinus Ranerij
« Vannes Angeli } de Porta Crucifera
« . . . .
« . . . .

« Ego Nuccius olim ser Rosadi de Aretio notarius et scriba « predictorum dominorum Priorum primo loco suprascriptorum, pre« dictis interfui, et ideo me subscripsi et rogavi ipsorum voluntate « et mandatu.

« Ego Iohannes olim domini Gerij, civis Aretinus, imperiali « auctoritate notarius et tunc notarius et scriba dictorum novorum « priorum predictis omnibus interfui et ad cautelam me subscripsi, et « de ipsorum voluntate et mandato rogavi una cum Ser Nuccio notario « supradicto ».

dicum et procuratorem et numptium spetialem comunis Perusij ad infrascripta legiptime constitutum, ut constat publico instrumento manu Tofani Georgij de Perusio, notarij, sub anno Dominj millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, Inditione XV^{a}, die sexto ianuarij, a nobis notariis infrascriptis viso et lecto, syndicatorio et procuratorio nomine pro dicto comuni Perusij et Leggerium Nicchulucij et Ninum Lelli, oratores dicti comunis Perusij, vice et nomine comunis Perusij supradicti et dominum Meum domini Notti de Salimbenis, dominum Francischum domini Guidonis, legum doctorem, et Petrum Mini Vive, oratores, syndicos et procuratores et numptios spetiales Comunis Senarum ad hec et infrascripta legiptime constitutos, ut continetur publico instrumento manu Mathei condam ser Guidonis de Prato, notarij, sub anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo sexto, Inditione XV^{a}, die XIIIJ marti a nobis notariis infrascriptis viso et lecto, syndicatorio et procuratorio nomine pro dicto comuni et dominum Bicum de Albergottis iuris peritum, Guelfum Astuldi de Testis, dominum Egidium Argumenti iuris peritum, Albertum Carlucij domini Alberti de Bostulis, Pietrum Pagni de Guaschonibus, Guidaccium domini Brandallie de Guidoternis, Cecchum Schotti et Tengarinum Angeli Tinghi syndicos, procuratores et nunptios speciales Comunis Aretij ad hec et infrascripta legiptime constitutos, ut constat publico instrumento manu ser Petri Boni Pieri et ser Iohannis Francisci de Altuciis de Aretio notariorum et cuiuslibet eorum, sub anno Domini a nativitate millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, Inditione XV^{a}, die vigesima aprelis a nobis notariis infrascriptis viso et lecto, syndicatorio et procuratorio nomine pro dicto comuni Aretij. Habito super hiis diligenti et deliberato colloquio et tractatu tam super capitulis infrascriptis, quam super dicta unione, liga, sotietate et distributione gentis armigere inter prefatos ambasiatores, tractatores, compositores et syndicos semper ad invicem inter se volentes quod predicta inter eos tractata et ordinata ac etiam deliberata per supra dicta comunia optatum sortiantur effectum, syndici et procuratores predicti et quilibet ipsorum, syndacatorio et procuratorio nomine antedicto, ad predicta et infrascripta dicta eorum comunia supradictis nominibus obligantes, invocato Xristi nomine qui superbis resistit et humilibus dat gratiam, fecerunt et miserunt ad invicem et inter se bonam, firmam et inrevocabilem unionem, fraternitatem, sotietatem, ligam et talliam cum et sub distributionibus, conventionibus, pactis, modis et conditionibus et tenoribus infrascriptis, videlicet:

In primis quod dicta liga et sotietas duret per quinquennium inter supradicta comunia guelfa de Tuscia, videlicet comunia Florentie, Perusij, Senarum et Aretij et alia comunia ad dictam ligam et talliam venientia in futurum et que admictentur ad ligam et talliam antedictam per supradicta comunia Florentie, Perusij et Senarum ad honorem Sancte Matris Ecclesie et pro conservatione libertatis et pacifici etiam guelfi status dictorum comunium et cuiuscumque eorum et ad evitandam et impediendam omnem occupationem, violentiam et invasionem que fieri posset vel attentaretur de dictis civitatibus et comunitatibus vel aliqua earum, seu de comitatu vel territorio alicuius earum, seu terrarum possessarum vel in quibus custodia haberentur ad presens per aliquod dictorum comunium vel alicuius eorum, et ad recuperandum, si occuparentur, predicta vel aliquod predictorum per infrascriptos vel aliquod eorum, quod absit, vel per aliquem dominum cuiuscumque dignitatis seu nominis existeret vel vocaretur, qui descenderet vel veniret de partibus ultramontanis vel eius gentem vel gentes vel aliquod tyramnum extra provinciam Tuscie constitutum vel eius gentem vel gentes, nec in predictis vel aliquo predictorum, predictis vel alicuj predictorum seu eorum gentibus directe vel indirecte prestare auxilium, consilium vel favorem vel receptum seu transitum possint predicta comunia vel aliquod predictorum. Et recuperatio supradicta sit in deliberatione et arbitrio domini capitanei tallie et eius consilij de quibus infra disponitur, ubi saltem veniat assensus totius consilij dictorum trium comunium Florentie, Perusij et Senarum.

Item quod sit et remaneat in deliberatione dictorum trium comunium Florentie, Perusij et Senarum concorditer, si et quando voluerint requirere et vocare alia comunia a predictis supranominatis et dominos ad prelibatam ligam et qui et que requirendi et requirenda concorditer essent. Et simili modo, si aliquod comune vel dominus provocaret seu requireret dicta comunia, quod ad dictam ligam vellet accedere, quod relinquatur deliberationi dictorum trium comunium concorditer utrum velint sic vehementer admictere vel reicere.

Item quod parum prodesset ad predictam facere ligam et sotietatem inter dicta comunia, nisi fieret tallia militum seu equitum armigerorum, per cuius tallie vigorem et potentiam ad predicta valeat reparari, ideo fecerunt supradicti oratores et syndici nominibus antedictis talliam trium milium militum seu equitum armigerorum de gente et qualitate eiusdem de quibus videbitur dictis tribus comunibus vel quibus commiserint, dummodo dividantur inter venientes ad dictam ligam solummodo duomilia militum seu equitum. Quam divisionem et distributionem fecerunt nominati oratores et syndici supradictis nominibus inter se hoc modo, videlicet. Quod comune Florentie contribuat et conferat et contribuere et conferre teneatur et debeat de dicto numero et quantitate duorum milium equitum octingentos viginti quinque equites, comune Perusij quadringentos septuaginta quinque equites et comune Senarum quadringentos equites et comune Aretij centum equites. Residua vero dictorum duorum milium militum seu equitum conferant et contribuant et conferre et contribuere teneantur et debeant comunia Pistorij,

Vulterrarum, Sancti Miniatis, Prati, Sancti Ieminiani et Collis Vallis Else, in quantum veniant et admictantur ad dictam ligam per dicta tria comunia Florentie, Perusij et Senarum secundum distributionem fiendam per supradicta tria comunia, et de qua dicta comunia colliganda et venienda ad ligam predictam in concordia fuerint, et conducantur usque ad dictam quantitatem duorum milium militum seu equitum, si et quando videbitur dictis tribus comunibus Florentie, Perusij et Senarum. Et de conducendis quodlibet dictorum comunium venientium ad dictam ligam conferat secundum partem ei contingentem specificatam et declaratam superius de quantitate dictorum duorum milium equitum, allj vero dicti mille equites seu milites non possint distribui vel conduci inter dicta comunia sine nova deliberatione dictorum comunium Florentie, Perusij et Senarum. Et si contingeret per dicta comunia velle fieri distributionem dictorum mille militum seu equitum, tunc fiat et facta esse intelligatur inter dicta comunia venientia ad dictam ligam distributio dictorum mille militum seu equitum et assignatio secundum distributionem et assignationem que de dictis duobus milibus militum seu equitum superius facta apparet. Item quod fiat electio capitanei tallie, durante tempore dicte lige, semel et pluries et pro eo tempore et quando et cum eo salario, equitibus et offitialibus, familia et offitio deliberandis per offitia dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie civitatis Florentie, dominorum Priorum populi civitatis Perusij et dominorum Novem gubernatorum civitatis Senarum presentium et qui per tempora fuerint vel illos quibus commiserint. Et ille sit et esse intelligatur capitaneus tallie qui electus fuerit per dicta offitia vel illos quibus commiserint et pro eo tempore quo per dicta offitia vel illos quibus commiserint provisum fuerit, dum tamen predicta omnia procedant de voluntate omnium dictorum trium offitiorum Florentie, Perusij et Senarum vel omnium commissariorum trium comunium predictorum. Et habeat et habere debeat pro quolibet predictorum trium comunium Florentie, Perusij et Senarum consilium duorum consiliariorum expertorum et strenuorum in armis quos unaqueque civitas suos semper eligat et eligere possit. Et etiam unaqueque alia civitas seu comunitas veniens ad dictam ligam possit habere unum consiliarium in armis expertum cum dicto capitaneo quem semper dicta comunitas eligere possit. Et unusquisque dictorum consiliariorum possit habere sex equos armigeros, qui computentur in dicta tallia, illius comunitatis cuius fuerint dictus consiliarius vel consiliarij.

Item quod omnia predicta comunia que de presenti colligantur et que in futurum colligabuntur insimul debeant saltem semel in anno, de mense Martij, in civitate Aretij vel alibi, ubi placuerit dictis tribus comunibus, convenire ad requisitionem alicuius dictorum trium comunium videlicet Florentie, Perusij et Senarum, durante tempore dicte lige, dumtamen primo teneatur comune Florentie facere dictam requisitionem primo anno, secundo vero anno comune Perusij, tertio vero anno comune Senarum, et sic de anno in annum, durante dicta liga, debeat observari.

Item quod per ipsa comunia sic insimul colligata et colliganda mittatur quedam solepnis ambasiata ad dominum summum Pontificem et quod apud eum oratores insistant omnibus utilibus viis et suplicent quod dignetur non assentire, imo potius disentire adventui cuiuscumque domini qui veniret vel descenderet de partibus Alamanie, quocumque nomine censeatur ad partes italicas. Nam adventum cuiuscumque domini cederet infallibiliter ad periculum omnium dictorum comunium et omnium devotorum et fidelium Ecclesie, predictaque componantur verbis decentibus et congruis. Et quod ambasiata predicta exposita et habito responso ab ipso, statim et sine temporis intervallo dicti ambasiatores dictum responsum habitum scribant quilibet oratores supradicti suo comuni. Et si aliquis dictorum comunium ipsam ambasiatam mictere recusaret, debeat commictere dictam ambasiatam aliis oratoribus per alia comunia transmictendis, dumtamen comunia Florentie, Perusij et Senarum non possint recusare quin quodlibet eorum dictam ambasiatam per suos proprios ambasiatores trasmictat et faciat ad dictum dominum Papam. Et quod per quodlibet dictorum trium comunium saltem mictantur tres solepnes viri ad dictum dominum Papam cum ambasiata predicta. Qui ambasiatores vadant et summant iter quando et illo tempore ac termino quibus placuerit et videbitur concorditer omnibus dictis tribus comunibus Florentie, Perusij et Senarum.

Item pro pacifico statu et libertate totius provincie Tusce et omnium venientium ad dictam ligam quod transmissa primo dicta ambasiata ad summum Pontificem requirantur per dicta comunia sic insimul colligata et colliganda omnia comunia et domini tam guelfi quam ghibellini in Italia commorantes de quibus videbitur ipsis comunibus Florentie, Perusij et Senarum ad ea que deliberabuntur per dicta tria comunia.

Item quod nullum ex predictis comunibus insumul sic colligatis et colligandis possit vel debeat facere aliquam ligam, sotietatem vel talliam cum aliquo domino, collegio, comuni vel persona, que inimicaretur alicui ex dictis comunibus venientibus ad dictam ligam. Eo excepto quod, si aliquis dictorum comunium ad presens haberet aliquam ligam, talliam vel sotietatem cum aliquo domino, universitate vel collegio, quod in ea possit perseverare et dictam ligam, sotietatem et talliam possit renovare maxime cum universitatibus eidem subiectis, in quibus custodiam haberet; cum quibus terris subiectis vel in quibus custodiam haberet possit facere in omni casu et casibus sotietatem, ligam et talliam. Et nullum dictorum comunium sic insimul colligato-

rum et colligandorum possit facere aliquam ligam, sotietatem vel talliam cum aliquo domino qui descenderet de partibus ultramontanis seu aliquam submissionem de aliqua terra que veniret in dicta liga vel eius territorio, comitatu vel districtu in totum vel in partem vel de aliqua terra possessa vel quasi possessa per aliquem venientem ad dictam ligam, vel in qua custodia haberetur ad presens per aliquem venientem ad dictam ligam, alicui domino qui veniret vel descenderet de partibus ultramontanis, nisi in quantum procederet de voluntate omnium dictorum trium comunium concorditer, videlicet Florentie, Perusij et Senarum. Et nulla sotietas vel tallia possit fieri vel novari per aliquod dictorum comunium venientium ad dictam ligam, que cederet vel esset contra presentem ligam et talliam vel ad eius diminutionem.

Item quod, durante tempore dicte lige, nulle represalie concedi possint per aliquod dictorum comunium venientium ad dictam ligam contra aliquod comune vel singularem personam ex dictis comunibus quod et que veniret ad dictam ligam. Et sique represalie iam essent concesse per aliquod dictorum comunium contra aliquod dictorum comunium vel singularem personam ex dictis comunibus venientibus ad dictam ligam alicui persone, collegio vel universitati, dictis represaliis uti non possint durare tempore dicte lige, et quod in obligationibus in posterum contrahendis, unusquisque terrigena vel incola dictorum comunium venientium ad dictam ligam vel eius comitatini, in causis civilibus et criminalibus, in quantum redundaret in eorum favorem habeantur et tractentur tamquam cives et terrigene illorum comunium et locorum venientium ad dictam ligam et cuiusque eorum in quo talis questio civilis et criminalis verteretur. Que omnia et singula suprascripta prefati dominus Oddo, Symon et Ormannoçus, syndici, procurotores et numptii speciales comunis Florentie, dominus Lellus, syndicus, procurator et numptius specialis comunis Perusij, dominus Meus, dominus Francischus et Petrus, procuratores et syndici comunis Senarum, cum voluntate et consensu dictorum eorum sotiorum ad predicta et infrascripta legiptime constituti, ut superius dictum est, ac etiam dominus Bicus, Albertus, dominus Egidius, Guidaccius, Guelfus, Cecchus, Tingarinus et Petrus predicti, syndici et procuratores comunis Aretij sindacatorio et procuratorio nomine ibi ad invicem unus alteri et alter alteri pactis solepnibus et legitimis et solepni stipulatione vallatis hinc inde intervenientibus, nominibus antedictis promisserunt et convenerunt, ac etiam nobis notariis infrascriptis tanquam publicis personis et cuilibet nostrum recipientibus et stipulantibus, nomine et vice omnium illorum quorum interest vel interesse poterit, firma et rata habere et tenere et observare et cum effectu adimplere et contra ea non facere vel venire aliqua ratione vel causa, directe vel indirecte, publice vel occulte, sub pena et ad penam decemmilium florenorum auri. Quam penam solepni stipulatione promissam prefati syndici et quilibet ipsorum, nominibus quibus supra scriptis ad invicem dare et solvere promisserunt, si et quando predicta comunia vel aliquod eorum predicta vel aliquod predictorum quoque modo non observaverint, videlicet comune non servans comuni vel comunibus observantibus. Et predicta pena, data, soluta, commissa, vel non, predicta remaneant in sua solida firmitate cum eadem pene obligatione, que totiens commictatur in solidum pro singulis capitulis seu pactis non servatis et exigi valeat cum effectu, quotiens fuerit contrafactum. Pro quibus omnibus et singulis observandis et firmis tenendis, suprascripti syndici nominibus supradictis semper invicem inter se, unus alteri et alter alteri, obligaverunt predicta eorum comunia quorum sunt syndici et procuratores et quilibet eorum et bona omnia dictorum comunium et cuisque eorum presentia et futura pignorari. Renunptiantes exceptioni non factarum dictarum unionis, sotietatis et lige et distributionis, ut superius est expressum, promissioni et obligationi predictarum, rei dicte modo non geste, privilegio fori, et omni et cuique alii iuri et legiptimo auxilio. Hoc tamen intellecto, protestato et reservato per dictos syndicos comunis Aretii, dicto syndacatorio nomine et expresso in principio medio et fine presentis contractus, et dum ipse contractus celebraretur. In quantum tangit dictum comune Aretij, quod non intelligunt dicti syndici aliquid posse fieri, deliberari vel aliqualiter provideri vigore presentis contractus per quod libera custodia, seu libertas vel iurisditio comunis Aretii vel eius districtus ledatur vel aliqualiter minuatur, et quod non intendunt dicti syndici consentire, nec ullo modo consenserunt, sed contradixerunt expresse, quod aliqui dictorum comunium vel dominorum venientium ad dictam ligam liceat vigore presentis contractus facere seu facere posse aliquam sotietatem seu talliam cum aliquibus castris, terris, villis vel locis, seu universitatibus de comitatu vel districtu civitatis Aretii, sive teneantur vel tenerentur per comune Aretij, sive per aliud comune vel singularem personam. Quibus demum syndicis et procuratoribus omnibus supradictis, dictis syndicariis et procuratoriis nominibus, presentibus, volentibus et predicta confitentibus precepimus nos Lotterius, Symon, Stefanus et Petrus notarii infrascripti et quilibet nostrum, prout nobis licebat ex forma statutorum seu consuetudinis civitatum Florentie, Perusij, Senarum et Aretij et cuiuslibet earum et omnis alterius loci nomine iuramenti per guarentisgiam, quod predicta omnia et singula faciant et observent prout permisserunt et superius continetur.

Acta fuerunt omnia suprascripta in civitate Aretij, in Ecclesia cathedrali civitatis eiusdem, coram domino Ballione Novello de Ballionibus de Perusio, domino Lando domini Raynaldi de Goçariis et domino Nicho-

lao Gori de Sassolis de Aretio, Ser Mino Brinducij de Senis, Cincio magistri Bartholi et Vannuccio Cresciolì de Perusio, testibus adhibitis et rogatis.

(L. S.) Ego Petrus filius quondam ser Grifi de Prattoveteri, civis Senensis, publicus imperiali auctoritate notarius et tunc cancellarius comunis Aretij predictis omnibus et singulis una cumi nfrascriptis Ser Lotterio, Ser Stefano, et Ser Symone, notariis, rogatus dum agerentur interfui et ea omnia scripsi et publicavi inde rogatus una cum aliis notariis antedictis.

(L. S.) Et ego Stefanus Pacis de Perusio, imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus et syngulis suprascriptis per dictum Ser Petrum notarium, una cum infrascriptis Ser Locterio et Ser Symone notariis et Ser Petro predicto dum agerentur interfui et ideo me subscripsi rogatus et syngnum meum consuetum apposui.

(L. S.) Et ego Locterius Salvi, Florentinus civis, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, predictis omnibus et singulis suprascriptis per dictos Ser Petrum et Ser Stefanum et infrascriptum Ser Simonem, rogatus, dum agerentur interfui et cum eisdem rogavi ideoque me subscripsi.

(L. S.) Ego Simon notarius, filius olim Mei Manentis de Senis, predictis omnibus et singulis suprascriptis per dictum Ser Petrum, dum agerentur interfui et cum eisdem rogatus hic ideo me subscripsi.

IV.

Pax cum Arhiepiscopo Mediolanensi *(1353)*[1].

In nomine sancte et individue Trinitatis sub cuius reverentia et recognitione dignum est ad actus quoslibet humani generis progredi, et sine cuius numinis favore nullum rite fundatur exordium, nec est possibile finem laudabilem promereri. Quoniam discordie plurime et scandala de presenti vigebant et maiora discrimina sperabantur necessario eventura inter reverendissimum in Christo patrem et excelsum dominum dominum Iohannem Vicecomitem, Dey gratia mediolanensem archiepiscopum ac civitatum Mediolani, Brixie, Placentie, Parme, Pergami, Cremone, Cumarum, Vercellarum, Asti, Novarie, Albe, Laude, Terdone, Alexandrie ete. etc. dominum generalem, nec non civitatis Bononie et districtus pro Sancta Romana Ecclesia Vicarium generalem, et eius complices et sequaces et adherentes ex parte una et Comunia Florentie, Perusij, Senarum, Aretij, Pistorij et Civitatis Castelli et eorum sequaces, complices et adherentes ex parte altera. Que considerantes prefate partes et cognoscentes non solum parva sed etiam maxima guerrarum asperitate in ruinam converti, et pacis vinculo minima magnificari in statu et maiora suis meritis et laboribus gaudere, et in statum alias fundari volubilem, ac etiam extimantes quod, suadente charitatis virtute, ut carnem redimeret carnis Creator carnem assumpsit, et lege solutus, sub lege carnis se posuit, et homo factus condidit testamentum, in quo amatores pacis sui regni heredes instituit exheredando, ut male meritos qui scandala et scismata seminabunt, ut inimici humani generis, secutores doctrinam et vestigia euisdem Domini nostri Iesu Xρisti, amplectentes ad pacem et concordiam cum infrascriptis modis, pactis et conventionibus devenerunt, honorabili viro Francisco quondam Coscij Gambacurte de Pisis mediatore et communi amico dictarum partium existente.

Ad laudem et statum Sancte Romane Ecclesie ac in honorem et exaltationem invietissimi et semper augusti Imperij Romanorum videlicet

Egregij milites domini Guglielmus marchio Palavicinus et Protaxius de Caymis, sindici, actores, factores, procuratores et nuntij speciales suprascripti domini

[1] Questo documento è stato già pubblicato dal Lünig (*Codex Italiae diplomaticus* etc. Francofurti et Lipsiae, 1725, Vol. III p. 1523) che così lo intitola. "Pacta conventionis inter Iohannem Vice Co-"mitem Mediolanensemque Archiepiscopum atque eius adherentes ex "parte una, Communia vero Florentiae, Perusii, Senarum, Aretii, "Pistorii et Civitatis Castelli eorumque sequaces ex altera parte sun-"citae, quibus damna sibi invicem illata remittunt, parsque altera alteri "proscriptos suos in gratiam et civitatem recipere atque ab omnibus "bannis relaxare et ablata restituere promittit, d. d., 10 Ian., An. 1353 ". Il Guasti nel suo catalogo rimasto incompleto de *I Capitoli del Comune di Firenze* Vol. III, 11, lo ha sunteggiato trascurando del tutto la parte che contiene le ratificazioni alla pace predetta. Nella edizione del Lünig è talmente manomesso e snaturato, che non si riesce a capire, come abbia potuto esser pubblicato così. Il Lünig, come avverte nella Prefazione al Vol. III, pubblicò questo e gli altri documenti secondo copie fornitegli da amici d'Italia. Bisogna pur dire però che, - se tutti i documenti da lui pubblicati fossero tanto alterati come questo, converrebbe certo pubblicarli di nuovo: si pensi che in molti luoghi ci sono perfino periodi che non danno alcun senso. Pare non sappiamo bene se un sunto molto mal fatto o la copia di una copiaccia qualsiasi giacente in qualche archivio. Si notano anche molti nomi propri o di persone o di luoghi profondamente alterati o cambiati addirittura in altri del tutto diversi. Or dunque a noi è parso bene pubblicare di nuovo e per intero questo documento tanto importante, per far ciò abbiamo seguito tre tomi dei Capitoli e cioè il tomo XIII, cc 94-126 donde lo ha sunteggiato il Guasti e che non contiene le ratifiche alla pace, il tomo XXV, cc 97-176 ove sono anche le ratifiche e alcuni fascicoli sciolti del tomo XI che, mal ridotti come sono trovansi nell'Arch. Riformagioni, Atti pubblici (pergamene a quaderno). Finalmente dobbiamo avvertire che abbiamo creduto bene riprodurre il documento tale quale è, e non staccare e pubblicare a sè, come fa il Guasti, prima di esso, l'elezione dei sindaci per parte dell'Arcivescovo Visconti a far pace col comune di Firenze, l'elezione de' sindaci per parte del comune di Firenze a far pace coll'Arcivescovo predetto e la elezione de' sindaci per parte del comune di Perugia per tal pace come sopra, affine di mantenerlo nella sua forma genuina, senza punto alterarlo, chè altrimenti riescono anche inesatte le espressioni che più volte si incontrano, quando nel documento stesso vi si accenna. Ecco per esempio, una frase che si riferisce al primo, cioè l'elezione dei sindaci per parte dell'Arcivescovo Visconti: "Cuius "quidem instrumenti procuratorii series inferius pro expedienti cau-"tela de verbo ad verbum adnotatur etc ".

domini archiepiscopi mediolanensis ab ipso domino archiepiscopo legitime constituti et ordinati ad hec infrascripta faciendum, ut de sindicatu et procuratione constat publico instrumento rogato per Gabriellem de Ottobellis de Placentia, notarium publicum et ipsius domini archiepiscopi cancellarium, sub anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, indictione sexta, die Iovis, decimo mensis Ianuarij, acto Mediolani. Cuius quidem instrumenti procuratorii series inferius pro expedienti cautela de verbo ad verbum adnotatur procuratorio et syndicatorio nomine pro ipso domino archiepiscopo, ac etiam gestorio nomine pro omnibus et singulis aliis de domo et progenie sua et omnibus infrascriptis eiusdem domini archiepiscopi coherentibus et sequacibus vel subditis, videlicet pro magnifico domino domino Ildebrandino, Dey gratia marchione extensi, et fratribus suis, reverendo in Xϱisto patre, domino Boso, Dey gratia episcopo aretino et omnibus de domo Ubertinorum et sequacibus eorum; Bartolomeo de Casalibus, domino cortonensi, fratribus et sequacibus eius et communi Cortonij; Nolfo comite Montis feretri, fratribus et sequacibus suis; domino Petro Sacone de Petramala et aliis de domo et progenie sua et sequacibus suis; Nerio de Faggiola, filiis et sequacibus suis; comitibus Rinardo et Galeotto de Modiglana et omnibus de domo eorum et eorum sequacibus; domino Manfredo de Paççis Vallis Arni et omnibus de domo sua et sequacibus eorum; Guido marchione de Petriolo, filio et sequacibus suis; Guidaccio domini Bransagle de Aritio et omnibus de domo sua et eorum sequacibus; communi et hominibus de Burgo S. Sepulcri et eius districtu; Contrurio de Vensolis de Perusio et sequacibus suis; domino Niccolao Domini Bartoli alias dicto domine Mattelde de Perusio; communi Eugubij et Iohanne Cantuctij et eorum sequacibus; omnibus Clarevallensibus de Tuderto et eorum sequacibus; omnibus extrinsecis Castilionis Aretini; Spina et Simone comitibus de Romena; dominis Frabriço et Aççone marchionibus Malespine de Villa francha cum fidelibus et sequacibus suis; communi Fabriani, domino Alberghetto de Chiavellis de Fabriano et fratribus suis; Gentile de Moglano et filiis suis; domino Lomo de Sancta Maria; Lapo de Ricasolis et fratribus et sequacibus suis; omnibus illis de Ubaldinis generaliter et fidelibus sequacibus suis; domino Francisco Castracane comite Corigle; Iacobo Layni de Pulcis de Florentia; comite Tano de Monte carello et omnibus consortibus fidelibus et sequacibus suis; comite Iohanne de Brusculo et eius consortibus et sequacibus; comite Neapoleone et fratribus de Castilione de Gattis cum consortibus, sequacibus et fidelibus suis; Iacobo de Guassalotis de Prato, consortibus et sequacibus suis; domino Karlino de Tedicibus de Pistorio fratre, filiis et sequacibus suis; domino Francisco de Vergiolensibus de Pistorio et sequacibus et amicis suis; domino Luchino de Verme milite, cive veronensi; Gabrielle sive Gabriotto de Ottobellis de Placentia; Aldobrando et fratribus suis de Soli, consortibus et sequacibus suis; Ser Iacobo Pagni et Iohanne Tottini, Iacobo Totti de Gualfreducciis de Pistorio; Perotto Simonis et Morellino Dinuctij de Gualfreducciis de Pistorio; Pantaleone Ruffini de Pistorio; Iacobo et Iohanne Cambis de Pistorio; Francisco et Albiçino Franchi de Panciaticis de Pistorio; Ser Pantaleone Ser Ruffini de Pistorio; Iacobo et Iohanne Cambini de Pistorio; Iohanne Iunte et Iohanne Braccij de Pistorio; Piccinello de la Moscagla et aliis de domo sua; omnibus illis de Sancto Bovellio; Nicolao Spagle de Podio Manentis de Perusio, Nicoluctio eius filio et Baldino eorum famulo et quolibet eorum et eorum et cuiuscunque ipsorum adherentibus, subditis et sequacibus.

Promiserunt et convenerunt infrascriptis Karolo, domino Betto Leggerio et Bettolo syndicis infrascriptis ac etiam nobis notariis publicis infrascriptis et cuilibet nostrum in solidum recipientibus et stipulantibus pro comunibus Florentie, Perusij, Senarum, Aretij, Pistorij et Civitatis Castelli et quolibet eorum et eorum et cuiusque ipsorum adherentibus, subditis et sequacibus de rato et ratihabitione, et se facturos et curaturos ita et taliter, omni et qualibet exceptione iuris et facti remota, quod predicti adherentes et sequaces et subditi dicti domini Archiepiscopi ipsi et quilibet eorum infrascriptarum partium remissionem et omnia et singula infrascripta, in quantum eos et quemlibet eorum tangunt, vel tangere possunt, ratificabunt et aprobabunt per publicum instrumentum seu instrumenta vallata et roborata omnibus et singulis substantialitatibus et cautelis et aliis quibuscunque tam de iure, quam de consuetudine usitatis et debitis hinc usque ad tres menses proxime venturos. Quod predicti adherentes et sequaces et subditi vel aliquis seu aliqui eorum dictam ratificationem et aprobationem non faciant, ut dictum est, infra dictum tempus et terminum, illi videlicet sive ille qui talem ratificationem et aprobationem non facerent, ut dictum est, non intelligatur inclusus seu comprehensus, aut inclusi seu comprehensi in presenti pace, et pro eis agentes in nihilo teneantur modis et nominibus, quibus supra, ex parte una.

Et providus vir Karolus Stroze de Strozis, civis honorabilis florentinus, sindicus et procurator Comunis et populi florentini, ut de eius sindicatu et procuratione constat publico instrumento scripto, rogato et publicato per Paulum, filium quondam Ser Andree, civem florentinum, publicum notarium, sub anno Domini, ab incarnatione, millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione sexta, die vigesima mensis Februarij, a nobis notariis infrascriptis viso et lecto et cuius series infra describitur.

Et prudentes et discreti viri Bettus Andreutij Ninj iurisperitus, Leggerius Nicoluccij Andreotti et Bettolus Petri de Pelacanibus cives honorabiles perusini,

sindici et procuratores comunis Perusij, ut de eorum syndicatu et procuratione constat publico instrumento scripto, rogato et publicato per Martinum Ceccoli, civem perusinum, publicum notarium, sub anno Domini, a nativitate millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione quinta, die vigesima nona mensis decembris, a nobis notariis infrascriptis viso et lecto et cuius series etiam infra describitur, sindicariis nominibus quibus supra et gestorio nomine terrarum et locorum, quas tenent et possident dicta Comunia ac etiam pro eorum adherentibus et sequacibus, videlicet dictus Karolus pro civitate et comuni Florentie et pro terris et locis quas tenet et possidet dictum comune Florentie et pro castro Sancti Geminiani, castro Sancti Miniatis del Tedesco, castro Collis Vallis Else, castro Barghe, castro Vernie, castro, sive comitatu Putey, civitate Pistorij, castro Prati, civitate Aretij, civitate Vulterre, castris Vallis Nebule et Vallis Adriane, comitibus Guidone, Ruberto et Piero, comitibus de Prato Veteri cum omnibus eorum et cuiuscumque eorum comunitatibus et districtibus pertinentiis et hominibus adherentibus et sequacibus comunis Florentie.

Et dicti dominus Bettus, Leggerius et Bettolus pro civitate et comuni Perusii et pro terris et locis, quas tenet et possidet dictum comune Perusii et pro civitate Spoleti, civitate Fulginey, civitate Assisij, civitate Nucerij, terra Gualdi Nucerij, terra Cannarie, terra Sassiferrati et domino Ungaro et domino Aluisio et eorum consortibus de dicta terra, terra Spelli, terra Trevij, terra Montisfalconis, terra Mevagne, districtualibus Bettonij, terra Cerreti, civitate Castelli, domino episcopo tudertino et civitate et comuni Tuderti, civitate Clusij, terra Castri Plebis Sancti Cervasij, Raynerio comite de Sartiano et terra Sartiani, castro Porcarie, terra Rocche Contrate, terra Foiani, terra Lucignani, terra Montis Sancti Savini, terra Castilionis olim Aretini, castro Monticuli Vixponum, marchionibus de Monte Sancte Marie cum suis terris, comite Ildebrandino et fratribus, filiis quondam comitis Guidonis de Soana de filiis Ursi et eorum terris, castro Durantis, castro Sancti Angeli in Vado, castro Saxi Corbarij, castro Turris Abbathie, terra Sancti Gemini et cuiuslibet dictarum terrarum et locorum et dictorum dominorum supra nominatorum, comitatibus et districtibus, et pro omnibus et singulis aliis terris, quas comune Perusij habet sub sua protectione in provincia Masse Trabarie et in comitatu olim Urbini, et pro omnibus et singulis infra in capitulis presentis pacis nominatis et expressis, dominis Guelfis de Marchia Anconitana et eorum civitatibus et terris, cum omnibus eorum et cuiusque ipsorum comunitatibus et districtibus, pertinentiis et hominibus adherentibus, subditis et sequacibus comunis Perusij pro quibus et quolibet eorum promiserunt et caverunt predictis dominis Guiglielmo et Protasio et utrique eorum et nobis notariis infrascriptis et cuilibet nostrum in solidum recipientibus et stipulantibus pro dicto domino Archiepiscopo, et omnibus de eius domo et progenie et eius subditis, sequacibus et adherentibus, caporalibus et principalibus et eorum sequacibus et subiectis et quolibet eorum et de rato et ratihabitione et se facturos et curaturos ita et taliter, omni et qualibet exceptione remota, quod dicti eorum sequaces, adherentes et subditi et quilibet eorum infrascriptam pacem, remissionem et omnia et singula infrascripta, in quantum eos et quemlibet tangunt seu tangere possunt, ratificabunt et aprobabunt hinc videlicet ad tres menses proxime futuros, per publicum instrumentum seu instrumenta vallata et roborata omnibus et singulis substantialitatibus et cautelis et aliis quibuscumque tam de iure, quam de consuetudine usitatis et debitis. Quod si predicti adherentes, sequaces et subditi vel aliquis seu aliqui eorum predictam ratificationem et adprobationem non fecerint infra dictum tempus et terminum, illi videlicet sive ille qui talem ratificationem et aprobationem non facerent, ut dictum est, non intelligantur inclusi seu comprehensi in presenti pace et agentes pro eis in nichilo teneantur, ac etiam gestorio nomine pro populo et comuni Senarum et eius negotia gerendo et vice et nomine eius adherentium, subditorum et sequacium, pro quibus comuni et populo Senarum et suorum adherentium, sequacium et subiectorum promiserunt et convenerunt predictis dominis Guiglelmo et Protaxio et nobis notariis infrascriptis et cuilibet nostrum in solidum recipientibus et stipulantibus pro dicto domino Archiepiscopo et eius sequacibus, subditis et adherentibus et aliis, ut supra, et quolibet eorum de rato et ratihabitione, et se facturos et curaturos ita et taliter omni et qualibet exceptione remota, quod dictum comune et populus Senarum infrascriptam pacem, remissionem et omnia et singula infrascripta ratificabunt et aprobabunt, hinc videlicet ad tres menses proximos futuros, per publicum instrumentum, seu instrumenta vallata et roborata omnibus et singulis substantialitatibus et cautelis et aliis quibuscumque tam de iure quam de consuetudine usitatis et debitis. Quod si dictum comune et populus Senarum dictam infrascriptam pacem et omnia et singula infrascripta non ratificarent et aprobarent infra dictum tempus et terminum, ut dictum est, in presenti pace non includantur nec inclusi intelligantur, et pro eis agentes in nichilo teneantur. Et tunc et in eo casu, si dictum comune Senarum offenderet aut offendi faceret prefatum dominum Archiepiscopum et predictos eius adherentes, subditos et sequaces vel eorum aliquem, occupando vel occupari faciendo civitates, castra seu fortilitias dictorum domini Archiepiscopi seu eorum sequacium, seu adherentium, vel aliquid faciendo, propter quod verisimiliter subverti vel admodum, vel turbari posset statum dictarum civitatum seu castrorum, prefatus dominus Archiepiscopus possit et sibi liceat, non obstantibus infrascriptis vel aliquo

eorum, se intromictere et impedire contra dictum comune et populum Senarum et dictam civitatem et eius comitatum et districtum.

Et sive dictum commune et populus Senarum ratificaverint et aprobaverint infrascriptam pacem, ut dictum est, sive non, dicta comunitia Florentie et Perusij et quodlibet eorum, sive dicti eorum sindici in aliquo non teneantur nec obligati intelligantur vigore eorum que supra per eos promictuntur pro dicto comuni Senarum modis et nominibus quibus supra ex parte altera.

Cum pacto et conditione, quod dicti sindici et procuratores vel aliquis eorum non obligentur nec obligati intelligantur, ipsi seu eorum persone seu eorum vel alicuius eorum eredes et bona, sed solum dumtaxat predicti, quorum nomine et nominibus agunt et gerunt, et non aliter fecerunt et reddiderunt inter se, ad invicem et vicissim recipientibus et facientibus nomine et nominibus predictorum et cuiuslibet eorum, quorum nomine et nominibus faciunt et agunt ut supra, veram, bonam et puram pacem, perpetuam concordiam et bonam voluntatem de omnibus et singulis incendiis, homicidiis' rapinis, robariis, depredationibus, cavalcatis, castramentationibus, devastationibus, tractatibus et dannis et de quibuscumque aliis iniuriis, dicto vel facto, realiter aut personaliter et quocumque alio modo quem dici aut excogitari possit, illatis, factis, commissis et perpetratis ab una parte, seu aliquo, vel aliquibus dicte partis alteri parti, seu alicui, vel aliquibus dicte alterius partis et e contrario.

Insuper dicti procuratores et sindici, modis et nominibus quibus supra, facientes, reddentes et recipientes, ut dictum est, remiserunt intra se invicem et vicissim et e converso omnia damna, incendia, rapinas, robbarias, depredationes, cavalcatas, castramentationes, devastationes, tractatus, iniurias et quecumque alia illata, data, facta, seu commissa, aut fieri facta ab una parte, seu aliquo vel aliquibus unius partis alteri parti, seu alicui vel aliquibus alterius partis et e contrario, quoquo modo, directe vel indirecte, tacite vel expresse, palam vel occulte, adeo quod decreto nullius rectoris vel offitialis possit vel debeat, ocasione aut pretextu alicuius tractatus, incendij, cavalcate, castramentationis, devastationis et dannorum et aliarum iniuriarum datarum, factarum seu illatarum per dictas partes, vel aliquem, seu aliquos ex eis contra aliam partem, sive alium vel alios alterius partis, nec ocasione aliquorum que commissa dicerentur aut reperirentur occasione aut pretextu presentis guerre et in ea occursorum et ab initio incepte guerre citra cognoscere, procedere aut punire, et nullam habeant seu habere possint vel debeant iurisditionem aut cognitionem de predictis vel eorum aliquo et quod etiam omnia que, occasione predicta, gesta aut facta invenirentur non valeant nec teneant et nulla censeantur ipso iure in qua pace apposuerunt infrascripta capitula videlicet.

In primis quod omnes et singuli de domo Ubaldinorum de alpibus eximantur, cancellentur et exempti et cancellati esse intelligantur et sint ab omnibus et de omnibus bannis, condannationibus et multis et aliis processibus criminalibus illatis seu factis de eis vel aliquo eorum in civitate Florentie, Perusij, Senarum, Aritij et Pistorij et Civitatis Castelli et aliis locis, sequacibus et adherentibus dictis comunibus vel alicui eorum et earum et cuiuslibet earum districtibus seu comitatibus, liberi, sine aliqua solutione vel onere, quocumque tempore et quacumque de causa latis, datis seu factis, et idem intelligatur et fiat de quibuslibet aliis ex eadem causa et ex eodem facto, et qui cum dictis de Ubaldinis vel aliquo eorum condemnati essent vel aliter contra quos processum foret, sive qui in eadem condemnatione vel processu cum dictis de Ubaldinis vel aliquo eorum comprehensi essent, ac etiam eorum et cuiusque adherentes et sequaces existimantur, cancellentur et aboleantur et exenti, aboliti et cancellati esse intelligantur et sint de omnibus eorum bannis, condennationibus seu mulctis et aliis processibus criminalibus datis, latis vel factis in dictis civitatibus seu locis, vel aliquo eorum, sine aliqua solutione vel onere, quantum ad condemnationes, banna, vel mulctas et processus predictos que date, late seu facte non essent ipsis existentibus ad obbedientiam dictorum locorum seu alicui eorum in quibus baniti, condennati seu mulctati fuissent, seu contra eos aliter processum criminaliter. Si autem esset alienigena illius loci in quo bannitus, condennatus seu mulctatus fuisset, vel aliter contra eum ex criminali processu, non eximatur, cancelletur, seu aboleatur, nec exentus, cancellatus et abolitus esse intelligatur. Si lata, data seu facta forent loco illo existente in pace comuni seu statu pacifico in quo sit data seu facta fuissent et intelligatur criminaliter processum fuisse, quandocumque ex facto ipso pena est disposita criminalis, et si huic sit in eadem forma civilis adiuncta, que civilis, ita debeat tolli et cassari ut ipsa criminalis.

Item quod omnes et singuli suprascripti de domo Ubaldinorum et eorum sequaces et adherentes, qui beneficio presentis pacis uti possunt, restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia eorum bona que tenebantur et possidebantur vel quasi, tempore eorum expulsionis, rebellionis, vel quo contra hos processum fuit, que bona comune Florentie pro se, vel alius pro eo tenet vel possidet. Si vero dicta bona alienata, assignata, vel in alium translata fuissent, predicta comunia vel aliquod eorum vel eorum officiales ab annis Domini millesimo trecentesimo quadragesimo retro, restitutio presens non vendicet sibi locum, si vero ab annis Domini millesimo trecentesimo quadragesimo citra, tunc restitutio ipsa locum habeat et plenum obtineat effectum. Si vero tenerentur, possiderentur contra vel quasi singularem personam vel universitatem non pretendentem causam a dictis comunibus vel aliquo eorum vel eorum officia-

libus, ut dictum est, fiat ipsis restitutis contra detentores, possessores vel quoscumque dictorum bonorum ius summarium et de plano, sine strepitu et figura iudicii, et non intelligantur predicta locum habere in castris, fortilitiis et iurisditionibus, que tenentur per comunia suprascripta vel aliquod eorum.

Item quod suprascripti de Ubaldinis vel aliquis alius ex comprehensis in suprascripto proximo capitulo, qui beneficio presentis pacis uti possint, non possint petere nec peti facere aliquid occasione vel pretextu alicuius fidelitatis, emphiteosis vel fieti vel fructuum pro tempore preterito, nec propterea aliquem in iudicium vocare, ex eo quod debitum canonem vel fictum non solvisset pro tempore preterito, salvo iure pro tempore futuro.

Hoc etiam acto et intellecto quod per predictam restitutionem bonorum non intelligatur nec comprehendi possit, quod predicti vel aliquis predictorum possint dicere, proponere vel allirare, quod possessiones seu bona ad que, beneficio presentis pacis, exentiones et restitutiones venire possunt sint ad eos vel aliquem eorum reversa seu in eis vel ad ea aliquod ius habere, ex eo et pro eo quod aliquis eorum fidelis, vassallus seu datarius vel conductor non servasset seu venisset contra formam seu iuramentum fidelitatis vassallatus frudi seu conductionis, seu non prestasset vel non solvisset debitum canonem, servitia vel prestationes seu aliquid aliud commisisset, propter quod cecidisset ab ipsis bonis datis seu concessis in frudum, enfiteosim seu conductionem, nec in aliquo iure in ipsis vel pro ipsis competenti dicto vassallo seu datario seu conductori recognoscent ipsum frodum vel rem conductam et debitam fidelitatem pro tempore futuro facientem requisito modo ad id prius per predictum.

Item quod Gentilis et Ugolinus fratres et filii Simonis Soldanerij de Florentia et Recuverus di Circulis de Florentia beneficium presentis pacis in omnibus suis capitulis uti possint, et inde tanquam adherentes et sequaces dictorum de Ubaldinis sint et includantur in pace presenti, et quantum ad exentionem bannorum, cassationum, processuum, restitutionem bonorum fiat eis et servetur, sicut de aliis sequacibus et adherentibus dictorum de Ubaldinis supra dispositum est.

Item quod Andreas et Guido quondam Octaviani de Ubaldinis detenti in carceribus communis Florentie, libere, sine aliqua solutione pecunie, ab ipsis carceribus relaxentur et eximantur.

Item quod omnia statuta, ordinamenta et provisiones facta seu edita per dicta Comunia seu aliquod eorum specialiter, nominatim contra predictos de Ubaldinis vel aliquem eorum seu contra eorum sequaces de capiendo vel occidendo cum pecunia vel sine, sint et esse intelligantur cassa et adnullata et nullius valoris, efficacie vel momenti.

Item quod omnes represalie concesse alicui supposito dictis Communibus vel alicui eorum per Communia supradicta vel aliquod eorum vel aliquas universitates suppositas dictis Comunibus vel alicui eorum contra predictos de Ubaldinis vel aliquem eorum sive contra eorum sequaces sint vane et casse et nullius efficacie vel valoris. Salvo et totaliter reservato iure ereditatis. Et id sic fiat et observetur et e contrario, si predictis de Ubaldinis vel eorum fidelibus sequacibus vel subditis alique represalie concesse fuissent contra dicta Comunia vel aliquam singularem personam vel universitatem suppositam dictis Comunibus vel alicui eorum.

Item quod castrum Loçoli positum in partibus alpium libere relaxetur per comune Florentie predictis de Ubaldinis.

Item quod in predictis et infrascriptis privillegia tam imperialia, quam papalia non veniant et de eis nil sit vel intelligatur dispositum nec aprobatum vel improbatum per capitula suprascripta vel infrascripta.

Item quod dominabus Ermelline, filie quondam Iohannassi de Scolaribus et uxori Açonis Vannis de Susinana et Iohanne matri dicte domine Ermelline, uxori quondam dicti Iohannassi, fiat ius summarium et de plano, sine strepitu et figura iudicij.

Item quod Maynardo Iohannis de Ubaldinis fiat ius summarium et de plano, sine strepitu et figura iudicij in omni iure quod pretenderet vigore dotium domine Bartolomee, uxoris dicti Maynardi.

Item quod omnes condemnationes, banna, confinia et processus alii quicumque criminales quantumque, quocumque, ubicumque et quacumque de causa dati, data, lati seu lata, facti seu facta contra omnes et singulos infrascriptos vel aliquem eorum sint cassa et vana et nullius valoris vel momenti et quod cancellentur et eximantur et cancellari et eximi debeant et possint libere, licite et impune, absque cancellantis preiudicio vel gravamine de quibuscumque libris et actis ubicumque existentibus, absque aliqua solutione vel onere.

Nomina vero predictorum de quibus supra, in proximo precedenti capitulo fit mentio, et que cancellari et aboleri debent, ut dictum est, sunt hec:

Aldobrandus
Lanfranchus
Ser Corradus } fratres et filii quondam Bartoli de Soli
Niccolaus et
Agnolus

Dominus Luchinus de Verme miles, civis veronensis,
Gabriellus dictus Gabriottus de Ottobellis de Placentia,
Beltramus filius dicti Aldobrandi.

Iacobus
Bartolomeus et } fratres et filii Francisci de Rignano
Petrus

Iohannes quondam Duccini qui dicitur Capo,
presbyter Laurentius Iohannis Ciuccij de Scarperia,
Vaniellus Ruggerii de Soli,
Succarinus Ursi, sive Ser Banchelli.

Item quod omnia statuta ordinamenta et provi-

siones facta seu edita per dictum comune Florentie specialiter et nominatim contra predictos vel aliquem predictorum supra proxime nominatorum, de capiendo vel occidendo cum pecunia vel sine, sint et esse intelligantur cassa et anullata et nullius valoris, efficacie vel momenti.

Item quod predicti Aldobrandus et quilibet predictorum supra proxime nominatorum restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia eorum bona que tenebantur et possidebantur vel quasi per eos, tempore eorum expulsionis, rebellionis vel quo contra eos processum fuit, que bona comune Florentie per se vel alium pro eo tenet vel possidet, si alienata vel alii assignata non erunt per dictum comune Florentie vel eius officiales ante annum Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, sine aliquo onere vel prestatione pecunie. Si vero dicta bona alienata, assignata vel in alium translata fuissent per dictum Comune vel eius officiales ab anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo retro, restitutio presens non vendicet sibi locum. Si vero ab anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo retro, restitutio presens non vendicet sibi locum. Si vero ab anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo citra, tunc ipsa restitutio locum habeat et plenum obtineat effectum. Si vero tenerentur, possiderentur vel quasi per aliquam singularem personam vel universitatem non pretendentem causam a dicto comuni Florentie vel eius officiales, ut dictum est, fiat dictis restitutis contra detentores et possessores vel quasi dictorum bonorum ius summarium, et de plano, sine strepitu et figura iudicii. Et non intelligantur predicta locum habere in castris, fortilitiis et iurisdictionibus que tenerentur per comune Florentie vel alium pro eo.

Item quod suprascriptus Aldobrandus et quilibet suprascriptorum supra proxime nominatorum libere stare et habitare possint in civitate Florentie et comitatu et aliis quibuscumque locis, sicut in quemadmodum possunt stare et habitare alii cives civitatis Florentie.

Item quod filii et heredes Orlandi sive Rolandi de Florentia, olim condennati ad mortem per dominum Andream de Passano, olim potestatem civitatis Florentie et quilibet eorum eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur et sint ab omnibus et de omnibus et singulis condennationibus, bannis, mulctis et aliis processibus criminalibus illatis seu factis contra dictum Orlandum vel eius filios heredes et bona seu aliquem eorum, in civitate Florentie, quacumque de causa et quocumque tempore, libere, sine aliqua solutione vel onere. Et quod dicte condennationes, banna et mulcte et alii processus criminales date, data, late, lata, facte seu facta contra dictum Orlandum et dictos eius filios et heredes et quemlibet eorum et eorum et cuiusque ipsorum bona sint cassa et vana et nullius valoris, efficacie vel momenti. Et quod cancellentur et eximantur et cancellari et eximi debeant et possint libere licite et impune absque cancellationis preiudicio vel gravamine de quibuscumque libris et actis ubicumque existentibus, absque aliqua solutione vel onere.

Item quod dicti filii et heredes Orlandi et quilibet eorum restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia et singula eorum et cuiusque eorum bona et maxime ad ea bona que fuerunt dicti olim Orlandi et que per eos vel eorum aliquem aut per dictum olim Orlandum tenebantur et possidebantur vel quasi, tempore eorum expulsionis vel rebellionis seu eo tempore quo contra eos vel eorum aliquem criminaliter processum fuit, que comune Florentie pro se, vel alium pro eo tenet et possidet vel quasi. Si vero dicta bona alienata, assignata vel in alium translata fuissent, predictum Comune seu eius officiales ante annum Domini millesimo trecentesimo quadragesimo ad ea bona restitutio, de qua supra fit mentio, non vendicet sibi locum. Si vero dicta assignatio, alienatio seu translatio facta fuisset a dicto millesimo trecentesimo quadragesimo citra, tunc ipsa restitutio bonorum locum habeat et plenum sortiatur effectum. Si vero tenerentur et possiderentur vel quasi per aliquam singularem personam vel universitatem non pretendentem causam a dicto comune et ab eius officialibus, ut dictum est, fiat ipsis restitutis contra detentores et possessores vel quasi dictorum bonorum ius summarium et de plano, sine strepitu et figura iudicii, et quod qualibet persona dicte civitatis Florentie et destrictus eiusdem que dicto olim Orlando tenebatur, respondere possit, teneatur et debeat libere et integrum dictis eius heredibus.

Item quod idem fiat in condennationibus, bannis et aliis processibus criminalibus ubicumque latis, datis seu factis contra Lippum de Ammanatis de Pistorio et eius filios et heredes et bona. Et quod restituantur ad omnia eorum bona et eisdem respondeatur in omnibus et per singula, ut supra dictum est de dicto Orlando et eius filiis et heredibus.

Item quod plebanus Gerardus de Agolantibus de Florentia, filius quondam Ugonis de Agolantibus, et omnes et singuli de domo, stirpe seu progenie de Agolantibus, condennati, banniti seu mulctati quacumque ratione vel causa in dicta civitate Florentie, a die initij guerre existentis inter ipsum dominum Archiepiscopum et eius adherentes, subditos et seguaces ex parte una et comune Florentie et alia communia suprascripta ex parte altera, quod initium declaraverunt sindici et procuratores suprascripti communi consensu debere intelligi et esse anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo inclusive, secundum cursum romane Ecclesie, et ab inde citra, vigore presentis pacis et contentorum in ea, sint et esse intelligantur exenti, liberati et totaliter absoluti, et eximantur et cancellentur et eximi et cancellari possint et dabeant absque cancellantis preiudicio vel gravamine de omnibus et singulis condennationibus, bannis et aliis quibuscumque processibus criminalibus

datis, latis seu factis contra dictum plebanum Gerardum et predictos de Agolantibus et quemlibet eorum quacumque de causa, a dicto tempore citra, in dicta civitate Florentie, libere et sine aliqua solutione vel onere.

Item quod dicto Gerardo plebano per commune Florentie et eius rectores et officiales fiat ius secundum formam statutorum et ordinamentorum et provisionum ipsius Comunis, et quod secundum formam dictorum statutorum et provisionum sinatur ingredi possessiones sue plebis, posite in diocesi dicte civitatis Florentie et in ea stare, morari et abitare pacifice et quiete, sine alicuius persone contraditione vel molestia, et etiam bona et res ipsius plebis recipere et habere, secundum quod de iure et pro forma statutorum, ordinamentorum et provisionum dicte civitatis potest et debet.

Item quod dictus plebanus Gerardus et omnes alii de domo de Agolantibus restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia eorum et cuiusque ipsorum bona, que tenebantur et possidebantur vel quasi per eos, in anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo et abinde citra.

Item quod dominus Carlinus miles de domo Tediciorum et dominus Franciscus miles de Vergellensibus de Pistorio et uterque eorum et omnes et singuli eorum et utriusque ipsorum consortes sint et esse intelligantur exenti et liberati et eximantur et cancellentur de omnibus et singulis condennationibus, bannis et aliis processibus criminalibus datis, latis seu factis contra predictos vel aliquem predictorum quocumque tempore et quacumque de causa in civitate Florentie, Perusii, Senarum, Aretij, Pistorij, Civitatis Castelli et earum et cuiusque ipsarum districtibus libere et sine aliqua solutione vel onere, absque cancellantis preiudicio vel gravamine.

Item quod banna, condennationes et alii processus quicumque criminales ubique in dictis terris et locis seu eorum aliquo facti, facte, dati seu date contra quascumque personas, Commune et universitates coherentes vel sequaces dictorum dominorum Karlini et Francisci et utriusque vel alterius eorum, occasione partialitatis et quacumque alia de causa, cassentur, tollantur, eximantur et cancellentur et eximi et cancellari debeant et possint, absque aliqua solutione vel onere et cassa et cancellata intelligantur et sint vigore presentis pacis et eius beneficio, dummodo non sint contra eos vel aliquem eorum data vel facta, ipsis existentibus ad obbedientiam comunis Pistorij, ocasione alicuius singularis et omnis delicti et non partialitatis causa. Et quod predicti dominus Karlinus et dominus Franciscus et eorum et cuiusque ipsorum consortes non possint vel debeant intrare civitatem Pistorii nec comitatum eiusdem. Quod si accederent ad dicta loca prohibita, fiat et observetur contra eos ut despositum est de Iacobo Çarinj de Guazassalotis de Prato, si dictus Iacobus staret vel intraret loca que sibi infra, in presenti pace, prohibentur.

Item quod predicti dominus Karlinus et dominus Francischus et uterque eorum et eorum et utriusque ipsorum consortes ac etiam eorum et cuiusque ipsorum adherentes et sequaces, de quibus supra, in proximo precedenti capitulo fit mentio, restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia et singula eorum et cuiusque ipsorum bona, que tenebantur et possidebantur vel quasi per eos vel eorum aliquem, tempore eorum expulsionis vel rebellionis seu eo tempore quo contra eos vel eorum aliquem criminaliter processum fuit, que per commune Florentie et Pistorii vel alterius eorum pro se vel alium pro eis vel eorum alterius tenentur et possidentur vel quasi. Si vero dicta bona alienata, assignata vel in alterum translata fuissent per dicta Comunia vel alterum eorum seu eorum vel alterius eorum officiales, ante annum Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, ad ea bona restitutio, de qua supra fit mentio, non vendicet sibi locum. Si vero dicta assignatio, alienatio seu translatio facta fuisset a dicto millesimo quadragesimo citra, tunc ipsa restitutio bonorum locum habeat et plenum sortiatur effectum. Si vero tenerentur et possiderentur vel quasi per aliquam singularem personam vel universitatem non pretendentem causam a dicts Comunibus vel eorum altero seu ab eorum vel alterius eorum officialibus, ut dictum est, fiat ipsis restitutis supra restitutionem, possessionem contra detentores et possessores vel quasi dictorum bonorum ius summarium et de plano et sine strepitu et figura iudicii. Et predicta non intelligantur nec locum habeant in castris, fortilitiis vel iurisditionibus, salvo quod de bonis dicti domini Karlini remaneat in despositione descreti viri Francisci de Gambacurtis de Pisis et secundum ipsius Francisci despositionem fiat et procedatur in restitutione bonorum ipsius domini Karlini.

Item dicti Tanus, Iohannes, Antonius, Albertus, Napoleone, Lodovicus, Guidarellus et Bernardinus comites et quilibet eorum sint et esse intelligantur exempti et liberati et eximantur et cancellentur de omnibus et singulis condennationibus et bannis et aliis processibus criminalibus datis, latis seu factis contra predictos seu aliquem predictorum, quocumque tempore et quacumque de causa, in civitate Florentie, Perusij, Senarum, Aritij, Pistorij, Civitate Castellj et earum et cuiusque ipsarum destrictibus, sine aliqua solutione vel onere, absque cancellantis preiudicio vel gravamine.

Item quod omnes et singuli eorum fideles et sequaces absolvantur, rebanniantur et liberentur ab omnibus processibus criminalibus, condennationibus et bannis contra eos vel aliquem eorum factis et datis occasione presentis guerre, usque in presentem diem, quacumque ratione vel causa. Et ipsa banna et condennationes et processus cassentur et cassari et irritari debeant et possint. Et quod eis et cuique ipsorum fiat ius sumarium et de plano, sine strepitu et figura iudicij, supra restitutionem, possessionem bonorum eis et cuilibet ipsorum ablatorum seu occupatorum, post inceptam guerram.

Item quod predicti comites Guiglelmus et Tancredus de sancto Bovello et uterque eorum sint et esse intelligantur exempti, liberati, et cancellentur et eximantur de omnibus et singulis condennationibus bannis et aliis processibus criminalibus datis, latis seu factis contra predictos seu alterum eorum, quocumque tempore et quacumque de causa, in civitatibus Florentie, Perusij, Senarum, Aritij, Pistorij, Civitatis Castelli et earum et cuiusque ipsarum destrictibus, libere, sine aliqua solutione vel onere, absque cancellantis preiudicio vel gravamine.

Item quod predicti comites et uterque eorum restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia et singula eorum et cuiusque ipsorum bona, que eis vel alteri eorum accepta seu occupata fuerunt, post inceptam guerram que initium habuit ut supra dictum est.

Item quod Piccinellus de la Moscaia sive de la Mostacchia et eius consortes et quilibet eorum sint et esse intelligantur exempti et liberati et eximantur et cancellentur de omnibus et singulis condennationibus et bannis et aliis processibus criminalibus latis, datis, seu factis contra predictos et quemlibet eorum, quocumque tempore et quacumque de causa, in civitatibus Florentie, Perusij et Senarum. Aritij, Pistorij et Civitate Castelli et earum et cuiusque ipsarum districtibus et comitatibus libere et sine aliqua solutione vel onere et absque cancellantis preiudicio vel gravamine.

Item quod dicti Piccinellus et eius consortes et uterque et quilibet eorum restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia et singula eorum et cuiusque ipsorum bona. que tenebantur et possidebantur vel quasi per eos vel aliquem eorum, tempore eorum expulsionis vel rebellionis seu eo tempore quo contra eos vel eorum aliquem criminaliter processum fuit per commune Florentie et Pistorij vel alterum eorum pro se vel alium pro eis vel eorum altero tenetur et possidetur vel quasi. Si vero dicta bona alienata, assignata vel in alium translata fuissent per dicta Comunia vel alterum eorum seu eorum vel alicuius eorum officiales ante annum Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, ad ea bona restitutio, de qua supra fit mentio, non vindicet sibi locum. Si vero dicta asignatio, alienatio. seu translatio facta fuisset a dicto millesimo trecentesimo quadragesimo citra, tunc ipsa restitutio bonorum locum habeat et plenum sortiatur effectum. Si vero tenerentur et possiderentur vel quasi per aliquam singularem personam vel universitatem non pretendentem causam a dictis Communibus seu eorum altero seu ab eorum vel alterius eorum officialibus. ut dictum est, fiat ipsis restitutis super restitutionem, possessionem contra detentores et possessores vel quasi dictorum bonorum ius summarium et de plano, sine strepitu et figura iudicij, et predicta non intelligantur nec locum habeant in castris, fortilitiis vel iurisditionibus. Et quod predicti Piccinellus et dicti eius consortes vel aliquis eorum non possint vel debeant intrare vel ingredi dictam civitatem Pistorij nec castrum Serravallis. Et si accederent ad dicta loca prohibita, fiat et observetur contra eos ut dispositum est de Iacobo Çarini de Prato, si dictus Iacobus staret vel intraret loca, que sibi in presenti pace prohibentur.

Item quod predicti comites Galeottus et Rinardus et uterque eorum et eorum et cuiusque ipsorum filii et fratres et fideles et quilibet eorum sint et esse intelligantur exempti et liberati et eximantur et cancellentur de omnibus et singulis condennationibus et bannis et aliis processibus criminalibus latis, datis seu factis contra predictos seu aliquem predictorum. quocumque tempore et quacumque de causa in civitatibus Florentie, Perusij. Senarum, Aritij, Pistorij et Civitate Castelli et earum et cuique ipsarum distictibus, sine aliqua solutione vel onere, absque cancellantis preiudicio vel gravamine.

Et quod omnes et singule represalie date et concesse contra predictos comites, filios et fratres et fideles per iam dicta comunia vel aliquod eorum sint casse et vane et nullius valoris, efficacie vel momenti, salvo iure crediti et exceptis quibusdam represaliis concessis quibusdam de Spinis et de domo Spinorum a viginti annis retro, de quibus fiat eis ius, et eis per predicta non intelligatur in aliquod derogatum, diminutum vel sublatum, et dummodo illud idem fiat et e contrario et factum esse intelligatur et sit.

Item quod dictus comes Galeottus sit restitutus et restituatur ad omnia eius bona posita in partibus castri sancti Nicolay, castri de Guardatroie, castri sancti Angeli, castri de Carliano, castri de Oçano, salvo et excepto quod predicta seu aliquod predictorum non extendantur nec vendicent sibi locum, quantum ad iurisditiones, castra et fortilitias nec quantum ad vaxallos et fideles nec in eo quod racione vaxallatus vel emphiteosis, eo acto quod per suprascripta non intelligantur predicto comiti Galeotto vel comuni Florentie vel alteri persone vel loco per presentem restitutionem, preiudicium cognatum vel ius quesitum, et non possit decernere, proponere vel allirare, quod aliqua bona posita in suprascriptis partibus sint ad eos vel eorum aliquem reversa seu devoluta seu in eis vel ad ea aliquod ius habere. ex eo et pro eo quod aliquis eorum fidelis seu datarius emphiteoticus vel vassallus cecidisset ab ipsis bonis et iuribus quacumque ratione vel causa. Et predicta serventur et locum habeant, dicto comite Galeotto aprobante et ratificante suprascriptam pacem. Ea vero finita. quo ad dictum dominum Archiepiscopum et suprascripta Comunia vel dicto comite Galeotto ab ea excluso et non utente nec valente uti eius beneficio, non intelligatur eidem aliquod ius sublatum in predictis vel aliquo predictorum in iure suo predicto vel eorum non obstantibus. Interim autem, dicta pace durante, quo ad dictum dominum Archiepiscopum vel ipso comite Galeotto non excluso, ut supra proxime dicitur, nullam questionem seu controversiam movere possit vel debeat pro predictis vel aliquo predictorum seu eorum vel

alicuius eorum ocasione vel pretextu. Et hoc excepto quod predictus comes Galeottus et filii vel aliquis eorum non possit vel debeat accedere vel ingredi ad ipsa loca vel aliquod eorum. Quod, si accederent ad dicta loca prohibita, fiat et observetur contra eos, ut dispositum est de Iacobo Çarini de Prato, si dictus Iacobus staret vel intraret loca que sibi in presenti pace prohibentur.

Item quod eisdem comitibus Galeotto et Renardo fiat ius summarium coram iudice competente de omni eo quod eisdem vel alicui eorum deberetur, preter supradictas causas ab aliqua singulari persona de dictis Comunibus vel eorum aliquo sive de aliquibus eisdem Comunibus vel alicui eorum adherentibus, sequacibus et subditis, salvis semper omnibus supradictis.

Item quod ser Iacobus Pagni de Pistorio sit et esse intelligatur in eo statu in quo erat ante presentem guerram et quod intelligatur et sit exentus et liberatus et eximi et cancellari possit et debeat ab omnibus et de omnibus condennationibus, bannis et processibus criminalibus contra eum vel eius bona latis et factis, durante tempore presentis guerre, quacumque racione vel causa, usque in presentem diem. Nec non ad omnia restitutus sit prout erat et habebatur ante inceptam guerram, sine aliqua solutione vel onere.

Item quod Simoni et Spine fratribus et filiis quondam et heredibus egregii viri domini Bandini, comitis comitatus Romene et filii et heredis quondam domini Aghinolfi, comitis de comitatu Romene et utrique eorum fiat et fieri debeat ius summarium et de plano, sine strepitu et figura iudicii, super eo et de eo quod dicunt et proponunt quartam partem totius Putey sive Possi comitatus Romene cum dominio, proprietate, baylia et potestate, iurisditione et possessione omnimoda cum suis pertinentiis, commoditatibus, fructibus et utilitatibus spectantibus et pertinentibus ad dictam quartam partem dicti totius Putey sive Possi pertinuisse et spectasse pleno iure ad eumdem dominum Aghinolfum ac etiam contra omnia alia bona mobilia et immobilia que fuerint dicti quondam domini Aghinolfi.

Item quod:
Lapus,
Ugo,
Nicolaus,
Bindus et
Herricus sive Arrigus, fratres et filii Arrighi domini Bindi de Ricasolis destrictus Florentie et infrascripti eorum sequaces, complices et amici et quilibet eorum intelligantur esse et sint, beneficio presentis pacis et contentorum in ea, exempti et liberati et eximatur et cancellentur et eximi et cancellari debeant et possint de omnibus et singulis condennationibus, bannis, mulctis et aliis quibuscumque processibus criminalibus datis seu factis contra predictos Lapum, Ugonem, Nicolaum, Bindum et Arrigum et quemlibet eorum et infrascriptos eorum sequaces, complices et amicos et quemlibet eorum, quacumque de causa, ab annis Domini, ab incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo secundum cursum civitatis Florentie, citra, in dictis civitatibus Florentie, Perusij, Aritij, Senarum, Pistorij et in qualibet earum et in qualibet alia terra et loco predictis adherente et qualibet earum, absque aliqua solutione et onere et cancellantis preiudicio vel gravamine. Et quod restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia et singula eorum et cuiusque eorum bona que tenebantur et possidebantur vel quasi per eos, tempore eorum et cuiuslibet eorum expulsionis et rebellionis vel quo contra eos vel eorum aliquem processum fuit criminaliter, et predicta non vendicent sibi locum in castris, fortilitiis et iurisditionibus.

Nomina vero sequacium et complicium dictorum Lapi, Ughi, Nicolay, Bindi et Arrighi sunt hec videlicet: Bernardus Ser Chelli, Fede Simonis, Iohannes Nerij de populo plebis sancti Iusti in Salce, Ugolinus Simonis, Michael Bonuccij de Trebbio, Martinaccius Pieri, Ciolus Peruccij et Peruccius Cioli de Montegonzi, Baglinus Gozi, Ramaccius Bencivennis de Ricasulis, Orsellus et Ser Arrigus Vannis de Radda, Britius Cennis vocati Çacchi de Castellina, Tuccius Minuccij vocati Fey de Montevarchi, Feus Salvi vocatus Çachea, Ciolus Cennis de Brolio, Finus Vannis vocatus Pechia de Linari, Matteus et Pança Tribaldi, Ser Bartolus presbiter et Ser Stefanus eius frater, Martinus Tuccij de Vertine, Vivacius Ciolj, Filippus eius filius de Moncione, Angelus de Castagnolo, Minaccius Perulli de Stiella, Iacobus Guidonis de sancto Petro ad Venano, Gratia de Porcignano, Minuccius Dagnuani et Iohannes vocatus Scopone de sancto Cosme, Marsochinus de Caposelvi et Nuccius de Montecastelli.

Item quod omnia banna, condennationes, mulcte et alii processus criminales lati, late, dati, date, facti seu facte predictis Iacobo Tocti, Posso Simonis, Gualterio vocato Morello quondam Dinuccij de domo Gualfreducciorum de Pistorio, Francisco et Albiso filiis quondam Franchi de Pistorio et cuilibet vel alteri eorum, quacumque racione vel causa et quocumque tempore, in dicta civitate Florentie, Prati, Pistorii, Perusii, Aritij et Senarum et qualibet earum seu in aliqua alia terra vel loco adherente dictis civitatibus vel alicui earum, sint cassa et vana et nullius valoris, efficacie vel momenti. Et quod cancellentur et eximantur et cancellari et eximi possint et debeant, absque aliqua solutione vel onere et sine alicuius cancellantis preiudicio vel gravamine, vigore presentis pacis et contentorum in ea et eius beneficio et favore, et ex nunc cancellata et abolita esse intelligantur.

Item quod omnes eorum adherentes et sequaces et quilibet eorum sint et esse intelligantur exempti et liberati ab omnibus et singulis bannis, condennationibus, mulctis et aliis processibus criminalibus latis, datis seu factis ipsis adherentibus et sequacibus et cuilibet

eorum quacumque de causa et quocumque tempore, in dictis civitatibus Florentie, Perusij, Pistorij, Prati, Aritij et Senarum et in qualibet alia terra vel loco predictis civitatibus vel alicui earum adherente. Et quod eximantur et cancellentur et eximi et cancellari debeant et possint libere, licite, et impune, absque cancellantis preiudicio vel gravamine et sine aliqua solutione vel onere, dummodo non sint contra eos vel aliquem eorum data vel facta, ipsis existentibus ad obbedientiam comunis Pistorij, occasione alicuius singularis et enormis delicti et non partialitatis causa.

Item quod predicti de Gualfreducciis et de Panciaticis et eorum adherentes et sequaces et quilibet eorum restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia et singula eorum et cuiusque ipsorum bona et ad honores, secundum statuta comunis dicte civitatis Pistorii. Et salvo et excepto quod predicti Gualterius vocatus Morellinus et Iacobus Totti vel alter eorum non possint ingredi seu intrare dictam civitatem seu comitatum Pistorij. Quod si accederent ad dicta loca prohibita, fiat et observetur contra eos, ut dictum est de Iacobo Çarini de Guassalotis de Prato, si dictus Iacobus staret vel intraret loca que sibi infra, in presenti pace, prohibentur et salvo quod predicta restitutio non vendicet sibi locum in fortilitiis, castris et iurisditionibus.

Item quod civitas aretina eisdem modis et officialibus gubernetur et regatur, quibus gubernatur et regitur ad presens, et quod gebellini dicte civitatis et comitatus Aretij, sequaces vel adherentes dictorum de Ubertinis possint libere, licite et impune ad dictam civitatem redire et in ea secure stare et habitare et eorum bonis gaudere, sicut et quemadmodum cives dicte civitatis Aretij, exceptis infrascriptis, qui ipsam civitatem ingredi non possint nec prope ipsam venire ad duo miliaria, videlicet: Omnes de domo Ubertinorum, omnes de domo illorum de Pacis, omnes descendentes domini Brançallie, nobiles de Tallia, nobiles de Montraguto de Barbolanis, comites de Palassuolo, Nerius de Faggiola et omnes de domo sua. Item Bartolomeus dominus cortonensis et Iacobus eius frater et infrascripti sequaces ipsorum, Lippus domini Raynerij de Cortonio, Ser Gregorius, Donatus et Nicolaus domini Angeli Corbisi de Aretio, Ser Iohannes Bandinus et Fredericus domini Gerij de dicto loco, Francischus Bonuccij alias vocatus Malacarne de Cortonio, Francischus Bonastri de Aritio, Ser Iohannes de plebe Quarti dicti loci, Angelus Dotti dicti loci, Angelus Assolini, Ser Iohannes Ser Çallie, Angelus eius frater, Donatinus domini Segne, Nutus Acursij de Camaianis, Cecchus Manni, Meus de la mano, Ceccarellus Angeli, Filippus Monis de Sambuca, Angelus Vannis Giobbis, Ciuccius dictus Bruzallia Fachi Ser Simi, Lazarus de Viccione picolo, Nerius Dinuccij de Prato antico, Nicolaus Nelli de Monte alcino, Michael Naldi de Galognano, Puccius de Prato antico, Andreas famulus Ser Iohannis Bartolini, Franciscus Pollaiolus, Iohannes del Frate, magister lignaminis, Rosaldus Ser Artini Brodattus, Francischus et Acorsuccius de Bevagna, Arrigus et Iacobus ser Fichi de Paganellis.

Item quod predicti et quilibet predictorum restituantur et restitui debeant ad omnia eorum bona que tenebantur per eos vel aliquem eorum, tempore eorum et cuiusque ipsorum expulsionis, que comune Florentie et Aritij tenet pro se vel alicuius eorum nomine, si alienata vel aliter assignata non essent per dicta Comunia vel alterum eorum, ante annum Domini millesimo trecentesimo quadragesimo sine aliquo onere vel prestatione pecunie; si vero tenerentur per aliquam singolarem personam vel universitatem non pretendentem causam a comuni Aritij vel Florentie ante dictum tempus, ut supra, fiat eis super restitutionem, possessionem ius summarium et de plano, sine strepitu et figura iudicij, et non intelligantur locum habere in castris, fortilitiis et iurisdicionibus, et non possint petere nec peti facere aliquid, ocasione vel pretextu alicuius fidelitatis, emphiteosis vel fictus vel fructuum pro tempore preterito nec propter ea aliquem in iudicium vocare, pro tempore tamen futuro recognoscere teneatur fidelitatem et canonem debitum.

Item quod castra et terre quelibet reverendi patris domini Bozi de Ubertinis, episcopi aretinj et suorum consortium et homines et persone ipsorum castrorum et terrarum sint exente et exenta, et eam exemptionem et immunitatem habeant in comuni Florentie et Aritij, que eidem domino episcopo et consortibus suis de Ubertinis promissa fuit tempore pacis contracte inter comune Florentie et ipsos Ubertinos, si et in quantum dicta exemptio vel immunitas apparerent promisse. Et hoc de exentione et immunitate a decem annis citra.

Item quod omnia castra et loca dicti episcopatus presentialiter detenta et possessa vel quasi per ipsum dominum episcopum et eius nomine eidem libera et absoluta et exenta remaneant ab omni persona, Comuni, collegio et universitate. Et quod ad ipsum dominum episcopum omnis iurisditio pertineat civilis et criminalis et omne commodum, omnis utilitas et proventus in dictis locis, terris vel castris et quodlibet pertinens, seu pertinentia, spectans seu spectantia in aliis autem locis, terris vel castris spectantibus seu pertinentibus ad dictum dominum episcopum seu eius episcopatum, que per ipsum ad presens non tenentur et maxime in castris Civitelle, Cennine, sancti Leonini et Caccianj, positis in partibus vallis Ambre et in castro Giogatorij et Ortignanj, positis in partibus Casentini et in castro Rassine, eorum et cuiusque ipsorum custodia et criminalis iurisditio et omnes utilitates et proventus ex dicta custodia vel iurisditione criminali et eorum causa vel occasione provenientia percipiantur, fiant et exerceantur per commune Florentie, videlicet in illis que nomine comunis Florentie tenentur et per commune Aritij, in

illis que tenentur per ipsum comune Aritij et per eorum officiales. Iurisditio vero civilis et omnis alia utilitas, comodum et incomodum omnisque proventus ad dictum episcopum pertinens proveniat ad eumdem et per eum et eius nomine exerceantur et fiant.

Item quod Nicolao olim Guidonis de Ubertinis et eius uxore vendere volentibus castrum Civitelle Sinie, predictum comune Florentie vel alius eius voluntate emere teneantur dictum castrum Civitelle cum omnibus et singulis suis pertinentiis, curia, districtu, iure et iurisditionibus quibuscumque, iusto pretio per partes convento. Quod si convenire non possent et inter partes de predicta conventione esset discordia, de dicta discordia stetur arbitrio Francisci Gambacurte. Quod si dictam discordiam sedare non vellet vel non posset, eligantur per partes amici duo, videlicet per quamlibet partem unus, qui de predicto pretio conveniant et concordent. Quod si amici predicti convenire non possent, adhibeatur ipsis supradictus Francischus, ut medius, vel alius eligendus a dicto Francisco inter eos, et quod cum altero ex dictis amicis dixerit et statuerit, observetur a partibus et predicta venditio fieri debeat cum ydonea satisdatione et pactis et clausulis in talibus consuetis.

Item quod predicti de Ubertinis et quilibet eorum ad omnia eorum bona et iura, que tenebantur et possidebantur vel quasi per eos, tempore eorum expulsionis, restituantur et reintegrentur et restituti et reintegrati intelligantur beneficio presentis pacis. Quo ad bona que comunia Aritij et Florentie vel alterum eorum tenent et possident, si alienata vel aliter assignata non forent per dicta Comunia vel alterum eorum, ante annum Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, sine aliquo onere vel prestatione pecunie. Si vero tenerentur per aliquam singularem personam vel universitatem non pretendentem causam a comuni Aritij vel Florentie, ante dictum tempus ut supra, fiat eis super restitutionem, possessionem ius summarium et de plano sine strepitu et figura iudicij et non intelligantur predicta locum habere in castris, fortilitiis et iurisditionibus civilibus et criminalibus nec vendicent sibi locum, quia apud comune Florentie et Artiijde remanere bent. In cunctis commodis, utilitatibus et proventibus plenum obtineant effectum. Salvo quod de fructibus, fictis ipsorum preteritis nicchil petere possint, nec etiam aliquis ratione fidelitatis fictus et emphiteosis pro tempore preterito, nec propter ea aliquem in iudicium vocare. Et non possint dicere vel proponere vel allirare, quod aliqua bona sint ad eos vel eorum aliquem reversa seu devoluta, seu in eis vel ad ea aliquod ius habere, ex eo et pro eo quod aliquis eorum fidelis seu datarius emphiteoticus vel vassallus cecidisset ab ipsis bonis et iuribus, quacumque ratione vel causa, ipsis vassallis, fidelibus et aliis obligatis, de quibus supra fit mentio, recognoscentibus pro tempore futuro fidelitatem et canonem debitum requisitis a dominis suis.

Insuper habeant et habere debeant, ad eorum et cuiuslibet eorum habitationem, pro eorum libito voluntatis, castrum de Ambra vallis Ambre, cuius costodiam et gubernationem pro custodia habere et tenere possint sine aliqua molestia alicuius Comunis vel universitatis vel alicuius officialis vel singularis persone, compellendo habitatores dicti loci ad faciendum custodiam et defensionem dicte terre, aperiendo et claudendo portas et alios introytus, pro eorum libito voluntatis, secundum quod, propter opportunitatem temporis et casus occurrentes, expediens fuerit et eis visum fuerit, salva et reservata iurisditione civili et criminali ipsi comuni Aretij, ubi possit dictum commune Aretij unum officialem tenere cum familia et salario consuetis, eligendum tamen per dictum commune Aretij et eius officiales ex his triginta sequacibus et adherentibus dictorum Ubertinorum, qui beneficio presentis pacis restituti sunt vel aliter confidatis ipsis de Ubertinis, quos dicti de Ubertinis dicto comuni Aritij seu Prioribus dicti Comunis dederint et consignaverint in una bursa seu sacculo, qui postea extrahantur, secundum quod casus dederit, per ipsos Priores dicti Comunis.

Hoc acto in omnibus et singulis supradictis quod privillegia tam quam papalia, imperialia non veniant in predictis vel infrascriptis, et de eis nil fiat vel intelligatur dispositum nec aprobatum vel improbatum.

Item quod Blaxius, comes de Palassuolo, possit pacifice et quiete tenere et possidere locum sive castrum de Palassuolo et locum Rapalis et omnes alias iurisditiones, pedagia et iura, que tenebat vel possidebat vel quasi, tempore mote guerre vel ante, ex quibus expoliatus esset, ocasione presentis guerre vel etiam, si predicta vel aliquod predictorum presentialiter teneret vel possideret, sine alicuius contradictione. Si vero commune Aretij aliter teneret dicta loca vel aliquod ex dictis iuribus, in aliis casibus quam supradictis comprehensis, quod ipsum Comune teneat et possideat quiete et pacifice, sine alicuius contradictione. Si vero dictus comes aliquid teneret et possideret vel quasi de iure pertinens ad aliquam singularem personam, summarie et de plano respondere teneatur de iure.

Et quod omnia banna, condennationes et processus quicunque facti contra dictum comitem tollantur et aboleantur, sine aliqua prestatione pecunie, et ex nunc cancellata et abolita intelligantur de omnibus et singulis bannis, condennationibus et aliis quibuscumque processibus criminalibus contra eumdem comitem vel eius bona in dicta civitate Florentie, Aritij, Perusij, Pistorij et Senarum et in qualibet alia terra et loco dictis civitatibus vel alicuj earum adherentibus, sine aliquo onere vel prestatione pecunie.

Et quod etiam dictus comes sit exemptus et liberatus ab omnibus et singulis oneribus et impositionibus hinc retro factis, sine aliquo onere vel prestatione pecunie. Si qui vero fructus et redditus sibi deberentur,

qui sibi soluti non essent, pro tempore preterito petere non possit, sed pro tempore futuro sit salvum ius suum. Et hoc non intelligatur in fictibus et redditibus qui deberentur pro bonis per eos possessis, tempore guerre et ante et a dicto tempore citra.

Item quod prefatus comes de Palassuolo et alij omnes fratres eius et consortes tam legittimi et naturales, quam innaturales et predicti de Ubertinis et quilibet eorum exenti et cancellari sint et intelligantur et eximi et cancellari debeant et possint de omnibus et singulis bannis, condennationibus et aliis processibus criminalibus contra eos vel aliquem eorum seu eorum vel alicuius eorum bona, quacumque racione vel causa et quocumque tempore, latis et factis in civitate Aritij, Florentie vel Senarum et qualibet alia civitate eis vel alicui eorum adherente libere et sine aliqua solutione pecunie vel onere. Et quod etiam eorum adherentes et sequaces intelligantur esse et sint exenti et cancellati, et cancellentur et eximantur de omnibus et singulis bannis et condennationibus et quibuslibet processibus criminalibus latis et factis contra eos vel eorum aliquem, quacumque occasione vel causa, in dictis civitatibus et locis vel aliquo eorum, absque aliqua solutione vel onere, dummodo non sint contra eos vel aliquem eorum data vel facta, ipsis existentibus ad obbedientiam illius loci in quo condennati seu banniti sunt, vel aliter contra eos ex crimine processum, ocasione alicuius singularis et enormis delicti et non partialitatis causa.

Et quod dicti comites et sequaces ipsorum et quilibet eorum restituantur ad omnia eorum bona, sicut erant ante predictam condennationem et executionem et alios processus criminales contra eorum personas et bona factos et a ceteris factionibus et impositionibus eisdem comitibus factis usque in presentem diem, in dictis civitatibus et locis, sint liberj et exenti et inde nulla possit fieri exatio, salvo quod predicta non vendicent sibi locum in fortilitiis et castris et iurisditionibus et cum aliis exceptis et modificationibus de quibus supra in restitutione que fit illis de Ubertinis, que hic repetita intelligantur in omnibus et per omnia et prout et sicut ibi continetur et idem fiat, sit et esse intelligatur, et e contrario quantum ad dicta comunia Florentie, Perusij et Senarum et aliarum terrarum et locorum eisdem adherentium et eorum et cuiusque ipsorum homines et personas.

Item quod predicti comites de Palassuolo et eorum adherentes libere et quiete possint quaslibet terras et loca eorum que tenent sine aliqua contraditione, inhibitione vel metu vel molestia vel gravamine tenere et possidere.

Item quod menia et muri ac turres et cetere fortilitie terre seu castri Tigli, quod possidetur et est in virtute domini Francisci Castracanis debeant destrui et devastari per dictum dominum Franciscum, et quod dictus dominus Franciscus teneatur et debeat relaxare vel relaxari facere cum effectu locum de Tiglo cum suis habitatoribus et cum omni iurisditione et pertinentiis suis communi Florentie et libere, sine aliqua solutione vel onere. Et quod ipsum castrum de Tiglo per ipsum dominum Franciscum seu per ipsum commune Florentie non debeat aliquo tempore in posterum fortificari, et quod ipse dominus Franciscus, aliqua ocasione seu aliquo tempore, per se vel alium in dicto castro non possit vel debeat se intromictere.

Item quod loca castrorum

Seggij.

Mologne et

Pedone

cum omnibus et singulis eorum pertinentiis sint et esse intelligantur et remaneant cum omnibus eorum confinibus, iuribus et pertinentiis dicto comuni Florentie et dicto Communi non debeant vel possint imbrigari vel molestari.

Item quod commune et homines et persone castri seu terre de Sorano et quilibet ipsorum exbanniti aut condennati in civitate Florentie rebaniantur, et eorum et cuiusque ipsorum condennationes et exbannimenta cancellentur et ex nunc pro cancellatis, cassis et irritis habeantur et sint, sine aliqua solutione vel pretio, et ab omnibus impositionibus realibus et personalibus in communi et civitate Florentie hinc usque impositis sint liberi et absoluti et nulla possit fieri exactio.

Item quod castrum Sorani suprascriptum, quod iam sunt octo menses et ultra obtentum fuit per Ser Franciscum Ser Michaelis de dicto castro cum sua comitiva sub banneria et subsidio prefati domini Mediolani, remaneat et remanere debeat apud dictum Ser Franciscum et alios terrigenas dicti castrj libere, pacifice et quiete cum mero et mixto imperio et dominatione, sine aliqua contraditione iuris vel facti, et a dicto communi Florentie sint liberj et absoluti. Hoc acto quod predicti Ser Franciscus et alii terrigene dicti castri et ipsius castri, universitas et comunitas non possint vel debeant dictum castrum et universitatem et eius iurisditiones et pertinentias submictere aut subicere vel alienare sub dominio et iurisditione dicti domini Episcopi vel alicuius ex suis coherentibus et sequacibus et subditis, possit vel debeat dictum castrum et eius iurisditionis pertinentias recipere, assumere seu eis vel alicuj eorum subicere quoquo modo, directe vel indirecte, tacite vel exprese. Et idem fiat et servetur, et e contrario fiat quod dicta Comunia que in presenti pace veniunt nec eorum adherentes vel sequaces eorum vel alicuius eorum non possint se intromictere de dicto loco de Sorana, ut supra dictum est.

Item quod dictus dominus Franciscus et sui heredes cum castro et terra Corigle et omnibus et singulis terris, castris, villis et iurisditionibus comitatus Corigle que possidet et hominibus et personis quibuscumque habitantibus in dictis terris et comitatu sint

et veniant et esse intelligantur in presenti pace et remaneant et remanere debeant cum omnibus eorum confinibus, iuribus et pertinentiis dicto domino Francisco et suis heredibus, et quod dicto domino Francisco et eius heredibus non debeant vel possint imbrigari vel molestari.

Item quod per suprascripta vel infrascripta non intelligatur dispositum vel provisum in favorem vel comodum exititiorum seu ghibellinorum de Piscia, vallis Nebule et de Seravalle.

Item quod dominus Manfredus quondam Passiere de Paçis et omnes alij de domo de Paçis predicta vallis Arni et quilibet eorum rebanniantur et eximantur et exenti et rebanniti sint et intelligantur de omnibus et singulis bannis, condennationibus, mulctis et quibuslibet aliis processibus criminalibus datis et factis contra eos vel aliquem eorum vel eorum bona quacumque racione vel causa et quocumque tempore in civitate Florentie, Perusij, Aritij, Pistorij, Senarum et Civitatis Castelli et in qualibet alia terra et loco dictis civitatibus vel alicui earum adherente et qualibet earum, absque solutione et onere. Et quod possint et debeant cancellari et aboleri, absque alicuius cancellantis preiudicio vel gravamine et ex nunc, vigore presentis pacis et eius beneficio, pro cassis et cancellatis habeantur. Et quod predicti et quilibet eorum restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia eorum bona et cuiusque ipsorum, que per eos vel eorum aliquem tenebantur, tempore eorum et cuiusque eorum expulsionis, que communia Florentie et Aritij per se vel alium eorum nomine, si alienata vel alij assignata non essent per dicta comunia vel alterum eorum ante annum Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, sine aliquo onere vel prestatione pecunie. Si vero tenerentur per aliquam singularem personam vel universitatem non pretendentem causam a communi Florentie et Aritij vel altero eorum, ut supra, fiat eis super restitutionem possessionis ius summarium et de plano, sine strepitu et figura iudicij. Et non intelligantur predicta locum habere in castris, fortilitiis et iurisditionibus et non possint petere vel peti facere aliquid, ocasione vel pretextu alicuius fidelitatis, emphiteosis vel fictus vel fructuum pro tempore preterito nec propter ea aliquem in iudicium vocare.

Et hoc acto quod per predictam restitutionem non intelligatur nec comprehendi possit, quod predicti vel aliquis predictorum possit decernere vel proponere vel alligare, quod possessiones seu bona ad que, beneficio, presentis pacis et exentionis et restitutionis, venire possint, sint ad eos vel aliquem eorum reversa seu in eis vel ad ea aliquod ius habere, ex eo et pro eo quod aliquis eorum fidelis seu datarius vel conductor non observasset seu venisset contra formam seu iuramentum fidelitatis, vassallatus, feudi seu conductionis seu non prestasset vel solvisset debitum canonem, servitia vel prestationes seu aliquod aliud commisisset, propter quod cecidisset ab ipsis bonis datis seu concessis in feudum, emphiteosim seu condutionem nec in aliquo iure ipsis bonis vel pro ipsis bonis competente.

Item quod predicti dominus Manfredus et consortes pro eorum tutela et defensione in eorum bonis possint edificare castra et edificia, prout et sicut eis placuerit, sine alicuius contraditione.

Item quod Guido.... de Tallia et Bertus quondam.... et alij omnes filij et consortes ipsorum sint exenti et cancellati ab omnibus et singulis bannis, condennationibus et quibuslibet processibus criminalibus contra eos vel eorum aliquem datis et factis quacumque racione vel causa et quocumque tenpore, et cancellari et eximi debeant et possint sine aliquibus expensis et oneribus in dictis locis et quolibet eorum, et ex nunc pro cancellatis habeantur et teneantur vigore et beneficio presentis pacis. Et quod restituantur et restitui debeant ad omnia eorum bona, exceptis et reservatis his que supra dicta sunt, et circa restitutionem comitum de Palassuolo, que hic per singula sint repetita et pro repetitis intelligantur. Et quod sint liberi a factionibus et expensis realibus et personalibus impositis usque in hodiernam diem in dicta civitate Aritij. Et similiter illi de castro Tallie et Bagnena, castro de Campovecchio, castro de Vicciano rebanniantur de eorum bannis et condennationibus et processibus criminalibus, ut alii adherentes, si in presenti guerra fuerint sequaces et adherentes dictorum Guidonis et Berti.

Item quod Iacobus Çarini de Guassalotis de Prato et omnes sui consortes de domo seu progenie de Guassalotis de Prato et quilibet eorum sint et esse intelligantur exenti et liberati, et eximantur et cancellentur de omnibus et singulis condennationibus, bannis et aliis processibus criminalibus latis, datis seu factis contra predictos seu aliquem vel aliquos predictorum, quacumque de causa, a duobus annis citra, in civitate Florentie, Perusij, Senarum, Aritij, Pistorij et Prati, Civitate Castelli et cuiusque ipsarum destrictibus, libere et sine aliqua solutione vel onere, absque cancellantis preiudicio vel gravamine.

Item quod omnia et singula banna, condennationes et alij processus criminales ubique, in dictis terris et locis, seu aliquo eorum facti, facte, dati seu date contra Ser Francischum Leucij, Nicolaum Albizi, Ser Niccolam domini Angeli et quemlibet eorum et eorum et cuiusque ipsorum filios et heredes et bona, quacumque de causa, a duobus annis citra, sint et esse [intelligantur cassa] [1] vigore presentis pacis et eius beneficio, dummodo non sint contra eos vel aliquem eorum date vel facte, ocasione alicuius singularis et enormis delicti,

[1] Le parole in parentesi quadre sono state omesse per errore di trascrizione.

ipsis existentibus ad obbedientiam illius terre vel loci, in quo vel quibus condennati sunt vel aliter contra eos processum criminaliter.

Item quod omnes et singuli suprascripti de domo de Guassalotis et eorum et cuiusque ipsorum sequaces et adherentes, qui beneficio presentis pacis uti possunt, ac etiam filii et heredes dictorum Ser Francisci Leucij, Nicolay Albizi, Ser Nicolay domini Angeli et quilibet eorum restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia eorum et cuiusque ipsorum bona que tenebantur et possidebantur vel quasi, tempore eorum vel alicuius eorum expulsionis et rebellionis vel quo contra eos seu aliquem eorum processum fuit criminaliter, et que per dictos Ser Franciscum Leucij, Nicolaùm Albizi et Ser Nicolaum domini Angeli vel eorum aliquem, tempore eorum et cuiusque vel alterius eorum mortis, tenebantur et possidebantur vel quasi. Et ex nunc eis et cuique eorum, vigore et beneficio presentis pacis et contentorum in ea, intelligantur esse et sint restituta.

Item quod omnia iura, statuta, capitula, ordinamenta et provisiones singulariter et nominatim facta contra dictum Iacobum et eius consortes et de domo de Guassalotis et eorum et cuiusque ipsorum bona, quocumque modo, sint cassa et vana et nullius valoris et efficacie vel momenti, et deinceps non valeant nec teneant et ommi careant firmitate.

Item quod dictus Iacobus de Guazolotis et omnes alij eius consortes et adherentes et sequaces et quilibet eorum restituantur et sint restituti per omnia in pristinum statum, quo ad personas et bona, dignitates et honores et omnia eorum et cuiusque ipsorum iura, illi videlicet qui beneficio presentis pacis et exentionis uti possunt.

Excepto et reservato quod dictus Iacobus vel aliquis ex eius consortibus dictam terram porta ingredi seu intrare non possint nec officium aliquod dicte terre Prati participare et idem et per omnia intelligatur de aliis condennatis cum eo, eodem tempore et eadem causa.

Item quod dictus Iacobus de Guassalotis nec aliquis de eius consortibus, qui de presenti non est ad mandata communis Florentie, non possit stare nec intrare in civitatem Florentie, Pistorij nec in terram Prati nec prope ad dicta loca per miliaria decem, ymo ipsis vel aliquo eorum dictos terminus transgredientibus in haveri et persona offendi possint. Et si caperentur et in fortiam ducerentur, possint eorum banna et condennationes executioni mandari, ac si beneficio presentis pacis cancellata non essent, et si frequentaret dictos terminus rumpere et transgredi, debeat super hoc legitima fides fieri coram potestate Pisarum, et si sic verum esse constiterit, tunc et eo casu ille qui sic denuntiatus fuisset et contra quem sic legitime probatum foret, careat in omnibus et per omnia beneficio presentis pacis et exentionis et ab ea sit omnino exclusus. Alibi autem quam locis suprascriptis tute et libere possint ire, stare et habitare et eis fiat et reddatur ius, ut aliis civibus civitatis Florientie vel Pistorij vel Prati stantibus et morantibus ad mandata dictarum terrarum vel alicuius earum, possint etiam eorum et cuiuslibet eorum uxores, filij minores annis tredecim et familie libere et tute ire, stare et habitare, dummodo non ingrediantur terram Prati, et eis et cuilibet eorum fiat ius, ut supra proxime. Insuper liceat suprascriptis et cuilibet suprascriptorum bona sua ubique existentia tenere, possidere et eis et quolibet eorum uti et frui et ea vendere, donare, obligare et aliter quandolibet alienare pro eorum libito voluntatis, nullis statutis, reformationibus, ordinamentis, consuetudinibus in hoc obstantibus, quibus quantum ad hoc intelligatur in omnibus et per omnia derogatum. Non obstantibus etiam aliquibus alienationibus de dictis bonis factis per dicta Comunia vel aliquod eorum, que vigore presentis pacis sint vane, casse et nullius valoris vel effectus.

Item quod dictus dominus Petrus Saccone et sui consortes legitimi et non legitimi non possint reverti ad ipsam civitatem Aritii nec prope ipsam civitatem venire per tria miliaria, salvo quam ad locum de Petramala, ubi possint indistincte stare et habitare et venire dictus dominus Petrus et sui consortes et sequaces. Si vero accederent ad dicta loca prohibita, fiat et observetur in eis, ut dispositum est de Iacobo Zarini de Guassalotis de Prato, si dictus Iacobus staret vel intraret loca prohibita vel ea frequentaret. Et quod sequaces dicti domini Petri qui sunt foras pro eis possint reverti in dictam civitatem Aritii, exceptis illis de quibus specialiter est provisum, quod non possint reintrare. Et quod dictus dominus Petrus et sui consortes tam legitimi quam non legitimi et quilibet eorum sint et esse intelligantur exenti et liberati et eximantur et cancellentur de omnibus et singulis condennationibus, bannis, processibus criminalibus latis, datis seu factis contra predictos seu aliquem predictorum, quocumque tempore et quacumque de causa, in dictis civitatibus Florentie, Perusij, Senarum, Aritij, Pistorij, Civitatis Castelli et earum et cuiusque ipsarum destrictibus sive in aliqua alia terra vel loco predictis civitatibus vel alicuj earum adherente et qualibet earum libere et sine aliqua solutione vel onere et absque cancellantis preiudicio vel gravamine.

Item quod sequaces et adherentes ipsius domini Petri et consortum Aretini qui sunt foras pro eis, et quilibet eorum sint et esse intelligantur exenti et liberati et eximantur et cancellentur de omnibus et singulis condemnationibus, bannis et aliis processibus criminalibus datis, latis seu factis contra predictos sequaces adherentes seu aliquem eorum, quocumque tempore et quacumque de causa, in civitatibus Florentie, Perusii, Senarum, Aritij, Pistorij et Civitatis Castelli et in earum et cuiusque ipsarum districtibus sive aliqua alia terra vel loco predictis civitatibus vel alicuj earum

adherente et qualibet earum libere et sine aliqua solutione vel onere, absque cancellantis preiudicio vel gravamine, nisi de bannis et condennationibus datis ocasione aliculus singularis et enormis maleficij commissi, ipsis existentibus ad obbedientiam. Si vero foret aliquis alienigena et forensis, rebanniatur, nisi dictum enorme malleficium commissum fuerit per eum, tempore pacis. Et hoc intelligatur de rebannimentis factis de civitate Aretij et eius comitatu vel districtu et de civitatibus Florientie, Perusij et Senarum et aliorum locorum et terrarum et castrorum aderentium, sequacium et colligatorum dictarum civitatum vel alicuius earum. Et e contrario idem sit, fiat et intelligatur, in terris dicti domini Petri et eius sequacium et adherentium et consortum, de hominibus et personis et eorum bonis civitatum Florentie, Perusij, Aritij, Pistorij et aliarum terrarum et locorum eis vel alicuj eorum adherentium.

Bona autem et iura que tenebant et possidebant vel quasi, tempore eorum expulsionis, restituantur et reintegrentur et restituti et reintegrati intelligatur beneficio presentis pacis, quo ad bona que comune Aritij et Florientie vel alterius eorum tenent et possident, si alienata vel alteri assignata non forent predicta comunia vel alterum eorum ante annum Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, sine aliquo onere vel prestatione pecunie; si vero tenerentur per aliquam singularem personam vel universitatem non pretendentem causam a comune Florentie vel Aritij ante dictum tempus, ut supra, fiat eis super restitutionem possessionis ius summarium et de plano et sine strepitu et figura iudicij. Et non intelligantur predicta locum habere in castris, fortilitiis et iurisdictionibus.

Hoc acto quod non possint petere vel exigere nec peti nec exigi facere aliquid, ocasione vel pretextu aliculus fidelitatis, emphiteosis vel fictus, tempore preterito, nec propter ea aliquem in iudicium vocare.

Item quod dictus dominus Petrus et sui consortes et eorum castra, terre et homines dictorum castrorum et terrarum habeant et habere intelligantur illam et talem exentionem, quam alias habuerunt et eis concessam fuit et que durabat quando intraverunt in brigam prefati domini Archiepiscopi et secundum modum et formam et dispositionem predictam duraturam pro tempore decem annorum et non ultra, ut dictum est, sicut fuit illa que vigebat, tempore quo intraverunt in dictam guerram pro tempore decem annorum finito unicuique pro tum salvum sit ius suum.

Item quod dictus dominus Petrus et eius consortes et familiares rebanniantur solum, ut dictum est, in honoribus autem reponantur dicti amici eorum secundum statuta civitatis vigentia tempore pacis existentis in millesimo trecentesimo quinquagesimo.

Hoc acto quod privillegia non veniant in predictis vel infrascriptis, et de eis nil sit vel intelligatur depositum, nec aprobata vel improbata.

Item quod Nicolaus de Monteaguto de Barbolanis et homines dicte terre de Monteaguto gaudeant et utantur immunitate et exemptione usque ad tres annos proxime venturos per illum modum per quem alias gavisi et usi sunt et eis concessum fuit, tempore illo quo pax Florentinorum cum illis de Petramala facta fuit et vigebat in millesimo trecentesimo quinquagesimo, ante initium presentis guerre, ipso Nicolao restituente Guidoni de Monteaguto et suis consortibus bona immobilia, possessiones et iura que tenebant et possidebant vel quasi, tempore expulsionis facte de ipsis per ipsum Nicolaum. Ita quod libere dictis Guidoni et consortibus de fructibus, redditibus et aliis quibuscumque proventibus respondeatur pro tempore futuro, ipsi Nicolao remanente custodia et baylia dicti castri et fortilitie de Monteaguto.

Item quod omnes terre acquisite per dictum dominum Petrum vel aliquem ex consortibus suis in presenti guerra, seu que hodie tenentur vel possidentur per dictum dominum Petrum vel aliquem ex suis consortibus, apud eum et eius consortes libere et exempte remanere debeant, usque ad tempus decem annorum hodie incipiendorum, excepto loco et fortilitia Tuori, vallis de Chio destrictus Castilionis aretini. Cuius custodia et iurisditio restitui debeant et relaxari hiis qui ante presentem guerram habebant et detinebant, et quod pax fiat et firmetur inter consortes dicti loci per commune Castilionis predicti, in quod Comune debeat fieri compromissum vallatum clausulis opportunis per dictas partes. Et fiant predicta infra unum mensem vel duos ad plus, hoc modo, videlicet quod infra mensem compromissum fiat et infra alium sequentem firmetur pax. Quod si aliquod predictorum facere recusarent qui hodie extra dictum locum Tuori sunt, tenentes eum locum, ad restitutionem non teneantur, quod si per tenentes starent, quominus dictum compromissum fieret vel pax firmaretur, tunc nichilominus restitutio dicti loci procedat et fieri debeat. Et si per aliquem alium teneretur locus ille, quam per eos vel aliquem eorum qui ad pacem et compromissum venire debent, tunc hiis qui extra sunt paratis adimplere dictum compromissum et pacem cum effectu, tunc procedat restitutio.

Item quod dictus dominus Petrus teneatur et debeat dare et solvere comuni Perusii florenos quatuor milia auri, secundum terminos et per illum modum per quos et per quem declaraverit et statuerit Franciscus Gambacurta suprascriptus pro illis quatuor milibus florenis. Quos idem dominus Petrus recepit et habuit a dicto comuni Perusij vel ab alio pro eo dante et quos presupponimus dictum dominum Petrum habuisse a dicto Comuni pro parte pretij vallis de Capresia et turris seu fortilitie Terracciani. Quod si dictus dominus Petrus per illum modum et terminum non solverit, per quem et quos declaraverit et statuerit suprascriptus Franciscus, tunc et eo casu dictus dominus Petrus dictam vallem de Ca-

presia et turrim seu fortilitiam Terracciani dicto comuni Perusij libere debeat relaxari, ipso comuni Perusij dante et solvente dicto domino Petro florenos ottomilia auri pro residuo dicti pretij, modis et temporibus statuendis per supradictum Franciscum. Et eo casu quo dictus dominus Petrus solverit dictam quantitatem quattuor milium florenorum, ut supra dictum est, dictum comune Perusij teneatur et debeat per publicum instrumentum vallatum solennitatibus opportunis renuntiare ipsi domino Petro vel alteri pro eo recipienti omni iuri competenti seu quod competere posset ipsi comuni Perusii in dictam vallem, turrim et fortilitiam et in homines et personas dictorum locorum.

Hoc acto et intellecto in omnibus et singulis supradictis, quod omnia bona posita in dicta valle de Capresia pertinentia seu spectantia ser Betto.... de Capresia et suis consortibus que per ipsos seu alterum eorum vel alium pro eis tenebantur vel possidebantur vel quasi, tempore quo de dictis locis se separaverunt seu expulsi fuerunt, et idem fiat de beneficiis ecclesiasticis.

Item quod ville de Talsano et curia de Vicemagio debeant remanere apud suprascriptum comune Aritij, sicut et nunc sunt.

Item quod commune Agubbij et Iohannes Contuccij de dicta civitate Agubbij veniant et venire intelligantur et sint in presenti pace, tamquam adherentes et sequaces prefati domini Archiepiscopi cum ipso comuni Perusij cum pactis, conventionibus et capitulis pacis contracte de mense augusti proximi preteriti die vigesimo dicti mensis inter ipsum comune Perusij ex una parte et prefatum comune Agubbij et Iohannem predictum ex altera. Que capitula et pacta dicte pacis per dictas partes, secundum formam dictorum capitulorum, debeant adimpleri et effectui demandari, vigore presentis pacis, in omnibus et per omnia, prout in ipsis continetur, et hec locum habeant, quantum ad ipsum comune Perusij et comune Agubbij et Iohannem Cantuccij et homines dictarum civitatum.

Item quod omnia bona inmobilia existentia in comitatu et destrictu Agubbij, que ablata fuissent seu occupata a tempore dicte pacis contracte citra, ipsis communi Agubbij et Iohanni seu alicui alii libere debeant restitui et relaxari per comune Perusij sive per ipsos invasores et ablatores hiis a quibus ablata fuissent.

Item quod omnes et singuli de domo de Gabriellibus de Agubbio ac etiam omnes alij carcerati ocasione presentis guerre, qui capti, intrusi seu carcerati sunt seu invenirentur, debeant libere dimicti et relaxari et curare quod relaxentur per dictum comune Agubij et Iohannem predictum.

Item vigore presentis pacis convenerunt et in ipsa deduxerunt quod inter dominum.... episcopum tudertinum comune Tuderti et intrinsecos Tudertinos ex una parte et Claravallenses exititios Tudertinos ex altera fiat et fieri debeat bona, communis et secura pax et concordia in hunc modum videlicet, quod dominus.... episcopus prefatus et commune Tudertj et intrinseci ex una parte et prefati Claravallenses et exititij ex altera teneantur et debeant se libere compromictere et compromissum facere de iure et facto in comune Perusij seu dominos Priores artium ipsius Comunis tamquam in eorum arbitros amicos Comunis et amicabiles compositores et eorum et cuiusque eorum bona comuni et secura concordia et pace tractanda, habenda, confirmanda inter eos prout ipsi comuni Perusij vel dictis dominis Prioribus videbitur convenire et de omnibns et singulis dependentibus connexis et facientibus ad ipsam pacem et concordiam et instrumentum compromissi facere in dictum comune Perusij vel in dictos dominos Priores validatum promissionibus, obligationibus, renuntiationibus et penarum adiectionibus cum prestatione iuramentorum et aliis solennitatibus capitulis et clausulis opportunis ad sensum sapientis ipsius comunis Perusij, que pax fiat et fieri debeat per ipsum comune Perusij vel dominos Priores vel alios ad libitum per eos deputandos et laudum seu arbitramentum fieri per ipsum comune Perusij vel dominos Priores intra tempus quatuor mensium, quod tempus possit per partes prorogari semel et pluries prout de eorum processerit voluntate.

Item quod, si aliqua ex dictis partibus recusaret dictum compromissum facere in dictum comune Perusij vel dictos dominos Priores, ut supra dictum est, vel ipso facto recusaret et negligeret laudum seu arbitramentum inferendum per dictum comune Perusij vel dictos dominos Priores adimplere et ipsam pacem facere et observare, et per aliquam ex dictis partibus staret, quominus predicta fierent et exequerentur, tunc comune Perusij et eo casu teneatur partem volentem et non recusantem iuvare et suum auxilium impendere et prestare saltem de quinquaginta equitibus seu barbutis contra et adversus partem recusantem et renitentem et predicta adimplere nolentem, quousque per dictam partem que recuraret fuerint predicta adimpleta et facta, dummodo prefatus dominus Archiepiscopus nec aliquis alius possit vel debeat se de dicta civitate et predictis supra narratis et infra narrandis in proximo sequenti capitulo intromictere vel se impedire quoquo modo tacite vel expresse.

Item quod, firmata pace predicta, pro observantia et securitate dicte pacis et pro securo statu dictarum partium, commune Perusij sit et esse debeat intercessor, fideiussor et conservator dicte pacis et contentorum in ea et quod utrique parti promictere debeat ipsam pacem et observantiam ipsius. Et ad hoc ut possit dictam civitatem et predictas partes in bona et secura pace et statu conservare et manutenere habeat et habere debeat pro illo tempore, quod conveniens partibus predictis esse videbitur, dominium predicte civitatis, eius comi-

tatus et districtus, merum et mixtum inperium et omnem iurisditionem et liberam custodiam ipsius civitatis, comitatus et districtus et nullus alius.... per capitaneos, conservatores, rectores seu offitiales destinandos per ipsum comune Perusij, qui sint et esse debeant cives perusini, homines prudentes, legales et fide digni, qui regere debeant dictam civitatem, eius comitatum et districtum secundum iura Comunis et secundum statuta et ordinamenta ipsius civitatis, libera remanente semper custodia dicte civitatis dicto comuni Perusij.

Item quod Chiaravallenses et eorum sequaces et adherentes de civitate vel comitatu Tuderti debeant eximi et cancellari et exenti et cancellati esse intelligantur et sint ab omnibus et de omnibus et singulis bannis, condennationibus, mulctis et aliis processibus criminalibus datis, latis seu factis de eis vel eorum aliquo in civitate Perusij a millesimo trecentesimo quinquagesimo citra. Et quod officiales armarij librorum comunis Perusij prossime futuri teneantur et debeant eos et quemlibet eorum de dictis libris comunis Perusij facere cancellari et aboleri sine aliqua solutione vel onere et sine notarij cancellantis preiudicio vel gravamine, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis vel reformationibus dicti comunis in contrarium loquentibus.

Item quod Nerius de Faggiola, eius filij et consortes et omnis terre infrascripte et eius fideles et subditi et adherentes, si et in quantum, infrascripti per eum teneantur vel gubernentur vel eius nomine seu sint sub eius obbedientia vel sint de adherentibus eius, veniant et venire intelligantur in presenti pace, tamquam adherentes prefati domini Archiepiscopi.

Terre autem et loca sunt ista:

Castrum de Faggiola
Castrum Ylicis
Castrum de Sanatello
Castrum Plutey
Castrum Sartiani
Castrum Partine
Castrum Mayani
Castrum Sancti Donati
Castrum novum Masse
Castrum Monfortini
Castrum Montisbituche
Castrum Nuncilij
Castrum Sancti Donati de Massa
Castrum Schiani
Castrum Staçenete
Castrum de Sancta Sofia
Castrum de Monte rotundo
Castrum Fratireti
Castrum de Monte iusti
Castrum de Corneto
Castrum Petrelle
Castrum Poggiuoli
Castrum et Rocha mayuoli
Castrum Talamelli
Castrum Sancte Agate
Castrum Portey
Rocca de platisi
Mons Benedictus
Castrum Libbiani
Castrum Torricelle
Mons Pavolus
Castrum Podij alti
Castrum Carpaneti
Castrum Casalecchi
Castrum Dagagni
Roccha Prioris
Castrum Ciottoli
Castrum Sancti Angeli
Mons Cornarius
Castrum Civitelle
Castrum Fratelle
Castrum Valsavignonis
Castrum Calancie
Castrum Bulciani
Castrum Bulcianelli
Castrum Sintilliani
Castrum Schiantacappe
Castrum Gocciolalti
Castrum Montis brettolinj
Castrum Pascelle
Castrum podij
Civitas Sersine
Castrum Carbane
Castrum Tesij
Castrum Luçimburghi
Castrum Valenzani
Terra Mercatellj
Castrum Mectule
Castrum de Baveccho
Castrum Sempiani
Castrum de Mollis
Castrum Giunse
Castrum fabrorum
Castrum Platicule
Mons de lecciis
Castrum Belfortis
Castrum Veliani
Castrum Tenole
Castrum Finacchij
Castrum Corfolij
Castrum Muselle et
Castrum Sancti Pignini.

Item quod prefatus Nerius, eius filii et consortes eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur et sint ab omnibus et de singulis condennationibus, bannis et mulctis et aliis processibus latis seu factis de eis vel eorum aliquo in civitatibus Flo-

rentie, Perusij, Senarum, Aritij, Pistorij et Civitatis Castelli vel altera earum et aliis locis sequacibus et adherentibus dictis Comunibus vel alicuj eorum et eorum et cuilibet eorum destrictibus seu comitatibus libere, sine aliqua solutione vel onere quocumque tempore et quacumque de causa. Ac etiam eorum et cuiusque eorum fideles eximantur, cancellentur et aboleantur et exenti aboliti et cancellati esse intelligantur et sint de omnibus eorum bannis, condennationibus seu mulctis et aliis processibus criminalibus latis, datis vel factis contra eos vel eorum alterum, in dictis civitatibus seu locis vel eorum aliquo, sine aliqua solutione vel onere et sine cancellantis preiudicio vel gravamine, dummodo non cancellentur seu aboleantur nec exenti intelligantur de condennationibus seu bannis datis seu latis, loco illo existente in pace comuni seu statu pacifico in quo sic date seu late fuissent.

Item quod comune Perusij teneatur et debeat facere et curare pro posse, quod Dominus Brancaleone de castro Durantis restituet et libere relaxabit ipsi Nerio castrum Plebis et castrum Sancti Martini, que castra dictus Nerius dicit sibi fore accepta et occupata. Quod, si dictus dominus Brancaleone facere recusaret, non veniat nec venire intelligatur in presenti pace pro adherente comuni Perusij.

Item quod infrascripte terre abbathie de Trebbio, videlicet:

Fratelle
Civitella
Valsavignone
Calancia
Bolciano et
Bolcianello;

item terre de Sintiglano, de Schiantacappa et Figulle posite in comitatu aretino cum omnibus hominibus et abitatoribus earum sint exempte, libere et absolute ab omni onere reali et personali mixto, eis imposito vel imponendo per comune Aritij vel eius officiales hinc ad duos annos proxime venturos.

Item quod Paulettus Iacobuccij de Corvis de Spuleto eximatur et cancelletur et eximi et cancellari debeat et possit de libris comunis Perusij de omnibus condennationibus, bannis, processibus et mulctis datis, latis et factis per comune Perusij contra dictum Pauloctum ocasione occupationis castri Bittoni vel alia de causa, et ex nunc pro cassis et cancellatis de dictis libris habeantur et sint sine solutione aliqua vel onere et sine preiudicio vel gravamine cancellantis. Et quod domini Priores artium civitatis Perusij teneantur et debeant mandare et precipere ad petitionem ipsius Pauletti cuicumque potestati ipsius civitatis Spoleti quod contra dictum Paulettum et eius bona ocasione condennationis contra eum late Spoleti. Idem dominus potestas Spoleti nullam executionem faciat nec ocasione dicte condennationis eidem inferat onus aliquod vel gravamen dummodo dictus Paulettus non possit nec debeat intrare dictam civitatem Spoleti et eius comitatum nec in eis stare vel morari sine expressa licentia dominorum Priorum dicte civitatis Spoleti. Quod si accederet ad dicta loca prohibita fiat et observetur contra eum, ut dispositum est de Iacobo Carini de Guassalotis, si dictus Iacobus staret vel intraret loca prohibita vel ea frequentaret.

Item quod nobilis vir Bartolomeus de Casalibus quondam domini Raynerij, dominus cortonensis et eius fratres et comune Cortonij cum adherentibus et sequacibus eorum veniant et venire intelligantur pro adherentibus dicti domini Archiepiscopi cum pactis et capitulis pacis contracte de presenti anno inter comune Perusij ex una parte et dictum dominum cortonensem et comune Cortonij ex altera, que pacta et capitula intelligantur in presenti pace in omnibus et per omnia repetita. Si vero dicta pax facta non appareret, debeat fieri et tractari pax hoc modo, videlicet. Quod comune Perusij pro se et suis colligatis et adherentibus eligere debeat unum ambaxiatorem cum sufficienti mandato ad hoc, et dominus cortonensis et comune Cortonij pro se et suis adherentibus et sequacibus unum alium cum sufficienti mandato qui conveniant in eo loco et eo tempore de quo dixerit seu statuerit Francischus de Gambacurtis, qui sic eligendi, si discordes fuerint in predictis, intelligatur esse et sit pro tertio Francischus predictus, et circa predicta plenam oblineat roboris firmitatem.

Item quod ser Johannes et Angelus quondam Ser Zallie domini Orlandini de Laterina civitatis Aritij et quilibet eorum eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur et sint de omnibus et ab omnibus bannis, condennationibus, multis et aliis processibus criminalibus latis, datis seu factis de eis vel eorum aliquo, in civitatibus Florentie, Perusij, Aritij vel aliqua earum et in Laterina et in castro Castilionis Aretinj et in ceteris terris colligatis ipsarum civitatum vel alicuius earum, sine aliqua solutione vel onere, quantum ad condennationes, banna vel mulctas et processus predictos que late, date seu facte non essent ipsis existentibus ad obbedientiam civitatis Aritij et dictorum locorum ocasione alicuius singularis et enormis delicti et non partialitatis causa. Et quod sint et esse intelligantur vigore presentis pacis et contentorum in ea et eius beneficio et favore, quantum ad processus civiles in eo statu in quo erant in anno Domini millesimo trecentesimo qninquagesimo.

Et quod etiam sint et esse intelligantur absoluti et liberati ab omnibus impositis factis a dicto millesimo trecentesimo quinquagesimo citra, et quod restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia et singula eorum et cuiusque ipsorum bona, que tenebant et possidebant tempore eorum expulsionis et rebellionis seu eo tempore quo contra eos vel eorum alterum processum fuit criminaliter.

Item quod omnia banna, condennationes et quilibet processus dati, lati seu facti contra dominum Iohannem Contis de Medicis, Taddeum de Antilla, Uguiccionem Pieri de Sacchettis de Florentia et Matteum de Ozole et plebanum Incletum de Geraldo de Casi maiori et exititios de Ozole et de Tirlj et Ghinum et Johannem domine Bone, Vannem Duccij de Baragassi et Guiduccium Vannis de Stagna et etiam contra omnes Florentinos, Perusinos, Senenses, Aretinos, Pistorienses, de Civitate Castelli caporales, et caporales intelligantur esse qui in presenti guerra fuissent potestates, capitaney, conestabiles, castellani, conductores exercitus vel aliquod alium officium tempore presentis guerre exercuissent, sint cassa et vana et nullius valoris et eximi et cancellari debeant libere et sine aliquo onere vel gravamine in civitate Bononie et civitatibus, terris et locis adherentibus seu sequacibus dicti domini Archiepiscopi quacumque de causa et quocumque tempore et restituantur et restituti esse intelligantur et sint ad eorum bona, ut supra in alio dicitur.

Item quod omnia banna, condennationes et mulcte et processus criminales data, lata seu facta quacumque de causa, tempore presentis guerre contra aliquem vel aliquos Florentinos, Perusinos, Senenses, Aretinos, Pistorienses, Civitatis Castelli et ceteros adherentes, sequaces vel subiectos dictorum Comunium seu civitatum, terrarum vel locorum vel alicuius eorum et earum in civitate Bononie et in civitatibus, terris vel locis subiectis et adherentibus seu sequacibus dicti domini Archiepiscopi.

Et e contrario omnia banna, condennationes, multe et processus criminales late, date seu facte contra aliquem vel aliquos Bononienses vel aliòs sequaces vel subiectos vel adherentes dicti domini Archiepiscopi in civitatibus Florentie, Perusij, Senarum, Pistorij et aliis locis et terris quibuscumque adherentibus seu sequacibus vel subiectis dictorum comunium Florentie, Perusij et Senarum, quacumque de causa, tempore presentis guerre seu ocasione presentis guerre, sint et esse intelligantur exenta et cancellata et eximi et cancellari debeant libere, licite et impune, sine aliquo onere vel gravamine et restituantur et restituti esse intelligantur beneficio presentis pacis ad omnia eorum bona que tenebant vel possidebant vel quasi, tempore eorum expulsionis seu rebellionis seu eo quo contra eos processum fuit criminaliter. Excepto quod in hac restitutione non veniant nec venire intelligantur castra, fortilitie vel iurisditiones et cum aliis exceptionibus et modificationibus de quibus supra fit mentio in restitutione que fit illis de Ubertinis, que omnes et omnia hic repetita esse intelligantur in omnibus et per singula et prout et sicut ibi continetur.

Hoc intellecto quod hoc generale capitulum non vendicet sibi locum nec intelligatur derogare, addere, vel mutare seu disponere aliquid de hiis vel circa que super cancellationibus vel exentionibus bannorum, condennationum vel processuum criminalium, vel restitutionum vel derogationum, supra vel infra disposita sunt.

Item quod Contuccius Tillj de Vensolis de Perusio teneatur et debeat solenniter et legitime vendere comuni Perusij omnia sua bona inmobilia que habebat, tenebat et possidebat vel quasi ante tempus sue condennationis et tempore sue condennationis in civitate et comitatu Perusij et ipsum Comune teneatur ipsa bona emere pro condecenti pretio et dictum pretium et extimationem eidem solvere et solvi facere. Quod pretium et extimatio et terminum solutionis fiende fiat hoc modo videlicet. Quod dictum comune Perusij eligat unum bonum virum et dictus Contuccius alium ad predicta fienda et exequenda infra mensem cum dimidio computandum a die publicationis pacis. Et sic electi infra viginti dies a die sue electionis computandos pretium iustum et extimationem declarent et terminum solutionis dicti pretij asignent; quod, si in predictis vel aliquo eorum dicti duo sic electi non fuerint concordes, tunc et dicto casu Francischus de Gambacurtis de Pisis possit et debeat dictam extimationem facere et terminum seu terminos solutionis statuere una cum dictis extimatoribus per se vel alium per eum eligendum cuius tantum sic electi et alterius ex supradictis duobus stetur arbitrio. Salvo semper iure creditorum et debentium recipere a dicto Contuccio et super bonis predictis et in dictis bonis, et si ipsi Contuccio vel super bonis predictis, ante solutionem dicti pretij vel post, moveretur seu moveri contingeret aliqua lis, questio seu controversia, tunc et dicto casu prefatus Franciscus vel alius eligendus per eum sit et esse debeat iudex et cognitor dicte litis et questionis et controversie, cuius sententie et declarationi stetur et stari debeat per dictas partes.

Item quod dictum commune Perusij teneatur et debeat reddere et restituere filiis et heredibus quondam Cechinj et Lodovici domini Vencioli et Filippi, filij dicti Cechini, eorum bona inmobilia que dictum comune Perusij tenet et possidet que non essent vendita et alienata vel assignata pro satisfaciendis creditoribus ipsorum Cecchini et Lodovici vel extimationem ipsorum declarandam per duos bonos homines, unum eligendum per comune Perusij vel dominos Priores artium Perusij et alium per tutores dictorum heredium, salvo semper iure creditorum et debentium recipere super dictis bonis, que extimatio fieri debeat infra duos menses et satisfactio secundum declarationem et infra tempus declarandum per ipsos extimatores.

Item promisit et convenit dictus sindicus comunis Florentie se facturum et curaturum ita et taliter quod suprascriptus Contuccius rebannietur in civitate Perusij et eius banna et condennationes et processus criminales cancellabuntur in dicta civitate Perusij infra

sex menses proximos futuros. Quod, si fieri non fuerit, promisit et convenit dare et prestare ipsi Contuccio illam provisionem seu quantitatem pecunie quam dicet Franciscus Gambacurta predictus.

Hoc acto, quod dictus Contuccius, licet rebanniatur et eximatur de dictis bannis, condennationibus et processibus, ut dictum est, accedere non possit nec debeat ad civitatem, comitatum et districtum Perusij. Quod si accederet ad ea loca prohibita, fiat et observetur in eo et contra eum, ut dispositum est de Jacobo Çarini de Guassalotis de Prato, si dictus Jacobus staret vel intraret loca prohibita aut ea frequentaret.

Item quod Civitas Castelli regatur et gubernetur et regi et gubernari debeat ac etiam custodiri prout et sicut nunc presentialiter regitur, gubernatur et custoditur.

Item quod omnes Ubaldini de Castello, et de domo dictorum Ubaldinorum et Ghinus marchio de Civitellis et eius consortes et omnes et singuli eorum sequaces et adherentes de civitate et districtu Castelli, extrinseci, banniti, confinati et expulsi de dicta civitate, eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur et sint de omnibus et ab omnibus condennationibus, mulctis et aliis processibus criminalibus latis seu factis de eis vel eorum aliquo in civitate Perusij et Castellj a millesimo trecentesimo quinquagesimo primo inclusive, secundum cursum Romane Ecclesie citra, quacumque ratione vel causa, et de earum et cuiuslibet earum comitatibus et destrictibus, libere, sine aliqua solutione pecunie vel onere et sine cancellantis preiudicio vel gravamine.

Item quod omnes et singuli supradicti de domo Ubaldinorum et prefatus Ghinus et alij omnes qui beneficio presentis pacis uti possunt restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia eorum bona immobilia, in eo statu in quo nnnc sunt ipsa bona que tenebantur vel possidebantus vel quasi per eos vel eorum alterum, tempore eorum expulsionis, rebellionis, vel quo contra eos processum fuit, que restitutio fiat et fieri debeat ipsis gaudentibus beneficio presentis pacis et hiis qui uti possunt ipso beneficio, contra detentores et possessores dictorum bonorum ius summarium et de plano, sine strepitu et figura iudicij fiat et fieri debeat super restitutionem possessionis eorum per quemlibet officialem dicte Civitatis Castellj iurisditionem habentem in dicta civitate vel districtu et non intelligantur predicta locum habere in castris, fortilitiis et iurisditionibus que tenentur per Comunia supradicta vel aliquod ipsorum.

Item quod omnes sententie et processus tam interlocutorie, quam deffinitive, tam in criminali iudicio, quam in civili, facte, date et late per dictum comune Castelli seu eius officiales sive per comune Perusij a dicto tempore citra [contra] predictos qui uti possunt beneficio presentis pacis, sint et esse intelligantur casse, vane et nullius efficacie, valoris vel momenti. Sed sint et esse debeant partes in eo statu et in eo iure in quibus erant ante eorum expulsionem et condennationem et tempore quo erant quum contra eos processum fuit, sublate, casse et vanis omnibus venditionibus, locationibus vel transactionibus factis quocumque modo per comune dicte civitatis Castelli de dictis bonis inmobilibus predictorum.

Item quod omnes et singuli suprascripti qui uti possunt beneficio presentis pacis sint et esse intelligantur exenti et liberati ab omnibus et singulis expensis, datiis et prestantiis mutuis et collectis et aliis quibuscumque oneribus et factionibus tam realibus quam personalibus, impositis usque hodie per dictum comune Castelli. Quorum ocasione non possint nec debeant per dictum Comune vel aliquem officialem dicti Comunis modo aliquo molestari vel agravari.

Item quod omnes et singuli supradicti qui beneficio presentis pacis uti possunt, possint libere et sine contraditione aliqua reverti et reingredi, et reintroducantur per dictum comune Castellj in dictam Civitatem Castelli ac etiam restituantur ad honores et officia que habere potuerint in dicta civitate ante tempus et tempore eorum expulsionis, exceptis predictis de Ubaldinis et de domo Ubaldinorum Ghino marchione et filiis, qui prope ipsam civitatem venire vel stare non possint ad tria miliaria et infrascriptis aliis qui non possint nec debeant reverti nec introduci in dictam civitatem nec in ipsa stare, vel morari nec prope ipsam per unum miliarium, in aliis gaudeant beneficio presentis pacis.

Nomina vero aliorum qui reintroduci non debent sunt infrascripta, videlicet:

Caccia Dini domini Cacce, Francischus Luce Guidarelli, Lodovicus eius frater, Nerius Ser Petri Balfutii, Francischus Naldi de Silice, Gerius Cionis, Guido domini Luce Multii, Laurentius Pultronis de Valbruscosa, Orlandus domini Mucciati, Nicolaus Ser Luce magistri Gualterotti, Fucciarellus Betti Iude, Johannes magistri Vitalis, Ragius Ser Vannis et Jacobus Mandi domini Johannis. Quod, si accederent ad dicta loca prohibita, fiat et observetur in eis et contra eos, ut dispositum est de Jacobo Çarini de Guassalotis de Prato, si dictus Jacobus staret vel intraret loca prohibita aut ea frequentaret.

Item quod omnia bona inmobilia in eo statu in quo nunc sunt, que pertinent ad dominam Filippam, filiam quondam Berardini de Marciano, heredem ipsius Berardini et uxorem Tannerj Gerij de Ubaldinis restituantur et restitui debeant integraliter cum effectu dicte domine Lippe sive dicto Tannerio eius viro per comune Perusij et per quamcumque singularem personam eius comitatus districtualem civitatis Perusij qui de dictis bonis aliquid tenent vel possident, que bona posita sunt in comitatu Perusij, que restitutio fiat et fieri

debeat summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicij.

Item quod Johannes, filius olim comitis Bernardini de Marciano et Matteus Vannis Nerij de Burgo sancti Sepulchri, de civitate Perusij, Castelli et Aritij eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur et sint de et ab omnibus bannis, condennationibus, multis et processibus criminalibus datis et factis in dictis civitatibus vel altera earum sine aliqua solutione vel onere.

Hoc acto quod prefatus Johannes non possit nec debeat intrare, stare vel morari in dicto castro Marciani; quod si accederet ad dicta loca prohibita fiat et observetur in eo et contra eum, ut dispositum est de Jacobo Çarini de Guassalotis de Prato, si dictus Jacobus staret vel intraret loca prohibita aut ea frequentaret.

Item quod omnia predicta temporibus retro actis inita et facta inter comune Perusij et dictos de Ubaldinis sive aliquos antecessores ipsorum sibi salva sint et rata et firma perdurent.

Item quod castrum et locus Citerne remaneat et remanere debeat ad gubernationem et custodiam libere et absolute hominibus orriginariis et habitatoribus dicti loci ad custodiendum, tenendum et possidendum cum eis iuribus et pertinentiis et exercitio omnimode iurisditionis. Et predicta omnia et singula locum habeant et serventur usque ad annos decem proxime venturos, incipiendos hac presenti die; quibus transactis, dictus locus sive castrum cum eis pertinentiis subesse et respondere teneatur Civitati Castelli, eatenus quatenus de iure detenetur et debet et omni causa et tempore quo Civitas Castelli reformaretur seu reyntegraretur in statu comuni et pacifico. Ita quod illi de Ubaldinis et alii in dicta civitate prohibiti, ocasione partialitatis, stare et habitare, haberent ibi statum ex quo se contentos dicerent, dictus locus et terra de Citerna cum suis pertinentiis revertatur et subdatur dicte Civitati Castelli.

Hoc acto quod in casu tali per presens pactum non sit nec intelligatur aliquod preiudicium dicte Civitati Castelli generatum, sed possit et valeat in dicto loco Citerne et hominibus eiusdem uti omni iure sibi competenti in dicta terra pertinentiis et hominibus eiusdem.

Et quod homines dicte terre sint et esse intelligantur a bannis, condennationibus et confiscationibus factis de eis vel aliquo eorum in Civitate Castelli, Perusij et aliis eorum adherentibus, liberi et absoluti. Et idem intelligatur et sit de aliis processibus civilibus et criminalibus et repreesaliis factis vel concessis contra eos vel aliquem eorum, hinc retro, salvo iure crediti.

Item quod omnes fortilitie et omnia castra, terre atque ville, que occasione presentis guerre occupate seu occupata sunt in comitatu Civitatis Castelli per illos de Ubaldinis, et que de novo in comitatu et districtu Civitatis Castelli per dictos de Ubaldinis et eorum sequaces edificata sunt, remaneant et remanere debeant dictis de Ubaldinis, sub eorum protectione et regimine. Et quod Comunia et homines dictorum castrorum et terrarum sint penitus absoluta et absoluti, liberata et liberati ab omnibus et singulis expensis et oneribus realibus et personalibus per dictum comune Castelli usque hodie impositis. Quorum ocasione non possint realiter vel personaliter molestari. Que omnia suprascripta durent et observantiam obtineant pro dictis de Ubaldinis pacem presentem observantibus; eis vero non observantibus salvum sit omne ius dicto Comuni de hominibus Castelli in terris, fortilitiis et locis predictis.

Hoc etiam addito quod, si dicti de Ubaldinis de eorum libera voluntate reponerentur et reintegrarentur ad eorum statum quando eis placeret in dicta Civitate Castelli, tunc et eo casu dicte terre subdantur et subdite respondere teneantur dicto comuni Castelli in omnibus et per omnia, ut de iure tenentur et solite sunt, predictis non obstantibus.

Item convenerunt et in dicta pace deduxerunt quod Ghinus marchio de Civitellis, sive de Petriolo et eius filii et subcessores et dictum castrum de Civitellis et homines dicti castri et eius destrictus veniant, sint et esse intelligantur in presenti pace tamquam adherentes prefati domini Archiepiscopi, et omnia et singula predicta conventione et contractu hinc retro facta, inita et contracta inter dictum comune Perusii et comune Castelli ex parte una et dictum Ghinum marchionem ex altera seu agentes pro eis et eorum nomine, de quibus constaret publicis instrumentis, sint rata, firma et vigore presentis pacis aprobata de retro inviolabiliter observentur prout et sicut facta sunt.

Item quod predictus Ghinus et Uguccius, eius filius, debeant eximi et cancellari et eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur et sint ab omnibus et de omnibus bannis, condennationibus et multis et aliis processibus criminalibus latis seu factis de eis vel eorum aliquo in civitatibus Perusii, Castelli, Florentie, Senarum, Aritij et Pistorij vel altera earum et aliis locis sequacibus et adherentibus dictis Comunibus vel alicui eorum et eorum et cuiuslibet eorum destrictibus seu Communitatibus libere, sine aliqua solutione vel onere, quocumque tempore et quacumque de causa. Ac etiam omnes infrascripti, eorum familiares et adherentes eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur et sint de omnibus eorum bannis, condennationibus, seu mulctis et aliis processibus criminalibus latis, datis vel factis contra eos vel eorum alterum, in predictis civitatibus seu locis vel eorum aliquo sine aliqua solutione vel onere et sine cancellantis preiudicio vel gravamine, dummodo talis exbannitus vel condennatus vel contra quem aliter processum est criminaliter non fuerit sic bannitus vel condennatus vel contra eum processum ocasione singularis et enor-

mis maleficij, ipso commictente et existente ad obbedientiam loci unde sit bannitus vel condennatus vel in quo contra eum processum est, vel, si alienigena esset, sit commictens loco illo existente in comuni et pacifico statu.

Nomina vero familiariorum dicti Ghini sunt hec videlicet: Muccione Lutii de Auximo, Johannes magistri Vitalis de Castello, Cecchus Maldure de Aritio, Andreas eius filius, Maffeus Nerij, Marchus et Benincasa Johanelli de Bosano, Ugolinus et Petrus de Bosano, Niccolaus Tofani de la Costa, Chellus Xpristofani de la Costa, Blaxius Blaxij, Puccinus Guidonis de la Costa, Lucas Mutij de Pino, Orlandus domini Muciattj, Gualterius Armanni de Tristine, Bartolus Puccij de Forgnia, Ventura et Bartolus Cecchi de Cortonio.

Adherentes dicti Ghini sunt infrascripti: Omnes homines castri et curie Civitelle Marchionum et curie Caspignani, omnes homines de Varna comitatus Castellj, omnes omines de castro et curie Petrioli, omnes homines de Monte albano comitatus Castelli.

Item quod omnis processus, sententia vel condennatio criminalis facta vel habita, data vel lata in dictis civitatibus Florentie et Perusij contra predictos dominos

Alberghettum } filios domini Tomme de Clavellis
Johannem et } de Fabriano
Crescentium }
Gentilem de Moglano
Domitium Comunis Sancte Marie de Exio
Dominum Bertum eius fratrem
Corradum et } de terra Mattelice
Guidonem }

vel alium de ipsorum domibus et eorum et cuiuslibet eorum descendentes ab hodie retro, quacumque de causa tollatur, annulletur, cassetur et aboleatur, et pro sublatis, nullis, cassis et abolitis habeantur et sint, et cancellari et aboleri debeant libere, sine aliqua solutione vel onere et sine aliquo preiudicio cancellantis.

Item quod omnis processus, sententia vel condennatio criminalis facta vel habita, data vel lata in civitatibus Florentie et Perusij contra aliquem vel aliquos alios quam in suprascripto proximo capitulo expressos de Fabriano, de Civitate Firmana, de serra Sancti Quirici et de Mattelica, tollatur, annulletur, cassetur et aboleatur et pro sublatis, nullis, cassis et habolitis habeantur et sint, dummodo predicta contenta in presenti capitulo se non extendant nec locum habeant quo ad processus, sententias et condennationes factos vel habitos, datas vel latas in dictis civitatibus Perusij vel Florentie, ipsis terris Florentie et Pesusij existentibus in communi pace seu statu pacifico. Si vero dicti taliter banniti vel condennati forent de dictis terris vel aliqua earum, ocasione presentis guerre vel in presenti guerra, indistincte, rebanniantur et cancellentur.

Item e contrario sit et esse intelligatur et fiat de bannis et condennationibus et processibus latis, datis seu factis contra aliquem seu aliquos de civitatibus Florentie vel Perusij vel de terris vel locis adherentibus seu sequacibus dictarum civitatum vel alicuius earum.

Item quod omnes repreesalle concesse alicui de civitatibus Florentie vel Perusij contra aliquos de Fabriano, de Firmo, de terra Mattelice seu de serra sancti Quirici et etiam omnes represalie concesse alicuj de dictis terris Fabriani, Firmi terre Mattelice seu serre sancti Quirici contra Florentinos seu Perusinos vel aliquem eorum, sint et esse intelligantur casse, vane et nullius efficacie vel valoris, salvo iure crediti.

Item quod locus Nidastoris in presenti pace intelligatur et veniat, ut de locis adherentibus dicto domino Archiepiscopo.

Item quod, si quis Florentinus vel Perusinus vel aliquis eorum adherens vel sequax esset dictis comitibus vel alicui eorum vel alicui de eorum familia obligatus quacumque de causa, fiat eis ius summarium sine strepitu et figura iudicij et de plano. Et e contrario, si quis ex dictis comitibus vel aliquis de eorum familia esset obligatus quacumque de causa alicui Florentino vel Perusino vel alicui eorum adherenti vel sequaci fiat eis ius summarium sine strepitu et figura iudicij et de plano.

Item quod civitas Callij sive sancti Angeli papalis prestet et det et prestare teneatur et debeat quolibet anno comuni Perusij unum pallium de sirico in ea forma et eo tempore qua et quo consueta erat prestare seu dare retroactis temporibus.

Item quod omnes et singuli exititij de dicta civitate Callij et omnes exbanniti partialitatis causa debeant rebanniri et rebanniti et exenti esse intelligantur et sint de omnibus bannis, condennationibus et processibus criminalibus datis, latis vel factis hinc retro. Et eisdem restituantur et restituta esse intelligantur omnia et singula que tenebantur, possidebantur vel quasi, tempore eorum expulsionis vel quo condennati vel banniti fuerunt vel quo contra eos criminaliter processum fuit et reyntroducantur et esse et stare possint in dicta civitate, excepto quod ad dictam civitatem vel comitatum eius venire non possint illi ex eis qui pro suspectis dabuntur per dictam Comunitatem infra tempus ratificationis fiende de dicta pace.

Item quod dictus dominus Archiepiscopus omnes exbannitos et exititios terre Burgi sancti Sepulcri et eius territorij restituet et reintegrabit ad eorum statum, honores et bona, et eorum banna, condennationes et processus quoscumque contra eos vel aliquem eorum data vel facta cassabit et irritabit et cassari et aboleri faciet, et ex nunc intelligantur esse et sint cassa, irrita et abolita sine aliqua solutione pecunie vel aliquo onere, et reintroduci faciet eosdem in terra predicta.

Salvo quod, si aliqui prohibiti essent stare vel habitare in dicta terra Burgi per legem vel statutum dicti loci, vigentem ante quam dictus dominus Archiepiscopus dominium dicti loci habuisset et ante novitatem factam in dicta terra, de anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, loquentem seu loquens de aliqua agnatione, cognatione vel aliqua singulari persona, quod ad illas singulares personas, agnationes et cognationes, de quibus facta esset dicta prohibitio per legem vel statutum presentis capituli, beneficium non extendatur nec eos comprehendat, quantum ad hoc, ut stare et habitare possint in dicta terra. Et quod supra dicitur de restitutione bonorum, intelligatur de bonis que de dicto Comuni exivissent vel alienata essent per officiales dicti domini Archiepiscopi vel occasione dicte terre tempore dominij dicti dominy Archiepiscopi vel dicte terre suprascripte.

Item quod dictus dominus Archiepiscopus renuntiabit omni iuri et iurisditioni quod habet et sibi quesitum foret in dicta terra et territorio Burgi et in homines et habitatores eiusdem et de ea revocabit eius officiales et gentes et suorum adherentium et ipsam terram et homines eiusdem dimictet in propria libertate et statu comuni et suprascripta in suprascriptis duobus capitulis contenta fieri et adimpleri debeant in tempus trium mensium proxime venturorum incipiendorum a die celebrati contractus presentis pacis.

Item quod prefatus dominus Archiepiscopus per se vel alios suos adherentes vel sequaces vel per forenses vel terrigenas dicte terre de retro se non intromictet de dominio vel iurisdictione aliqua, honore seu preheminentia dicte terre Burgi vel eius districtus sibi vel suis adherentibus forensibus vel terrigenis querendis, et idem faciet et observabit et fieri et observari faciet dictum comune Perusij per se et eius colligatos, adherentes seu sequaces.

Hoc acto et intellecto in predictis omnibus et singulis, quod predictus dominus Archiepiscopus et eius adherentes seu sequaces et quilibet eorum possint se intromictere de dominio, iurisditione, honore et preheminentia Burgi et eius districtus de expressis licentia et consensu dicti domini Archiepiscopi et propter ea introvenientibus dictis consensibus, ut dictum est, non intelligatur nec sit pax fracta in aliquo.

Item quod dictus dominus Archiepiscopus faciet et curabit quod comune et homines dicte terre Burgi per suum legiptimum nuntium seu sindicum promictet solenniter dicto domino Archiepiscopo et comuni Perusij vel alij recipienti pro eis, quod dictum comune et homines dicte terre Burgi non receptabunt et non recipient in dicta terra vel eius territorio et districtu aliquam gentem inimicam vel suspectam dicto comuni Perusij.

Item quod locus sive castrum Anglarie libere et absolute remaneat et remanere debeat sub potestate et iurisditione omnimoda domini Masij de Petramala quondam domini Uberti et quod homines et habitatores dicti loci et districtus respondere in omnibus teneantur dicto domino Maso et absoluti et liberati sint tam pro tempore preterito quam futuro ab omni obbedientia, iurisditione et baylia et cuiuslibet singularis hominis, comunitatis vel universitatis et sint et veniant in presenti pace ut adherentes dicti domini Archiepiscopi.

Hoc acto quod si dictus dominus Masus sponte et de eius voluntate, libere, vellet dictum locum et homines subponere iurisditioni comunis Perusij possit, predictis non obstantibus.

Et hoc addito quod, si contingeret civitati Aritij reyntegrari et in statu comuni poni et suprascriptum dominum Masum sua spontanea voluntate in dictam terram reverti, tunc et eo casu dictus dominus Masus teneatur et debeat dictum castrum Anglarie libere in manibus et fortia comunis Perusij ponere et relinquere sicut in se habet et in nullius alterius gubernatione sive protectione possit dictum castrum relinquere.

Item quod dictus dominus Archiepiscopus teneatur et debeat libere restituere, tradere et relaxare et restitui, tradi et relaxari facere communi Pistorij castrum sive fortilitiam Pitecci, castrum sive fortilitiam Turris et Ville Treppij, Fossati, Monticellj et Pontis meçanj sitas in comitatu seu districtu Pistorij cum eorum et cuiusque eorum pertinentiis.

Item quod castrum sive fortilitia Sambuce et Sambuconis, sita et posita in comitatu Pistorij, cum omnibus eorum pertinentiis et iurisditionibus et dominio ponantur et tradantur et poni et tradi debeant per dictum dominum Archiepiscopum, ad hoc ut omnis materia discordie tollatur et cesset, de consensu et voluntate domini episcopi pistoriensis, in manibus et sub custodia et potestate comunis Pisarum hinc ad duos menses proxime venturos, salvo omni iure episcopi pistoriensi, per ipsum comune Pisarum tenendum, custodiendum et conservandum sub bona et fida et tuta custodia pro ipso domino Archiepiscopo et communi Florentie expensis Comunis ipsius domini episcopi et comunis Florentie. Et si forte, quod deus abvertat, dictus dominus Archiepiscopus seu comune Florentie frangeret aut rumperet aut rumpi vel frangi faceret pacem predictam secundum declarationem infrascriptam, tunc et eo casu, predicta declaratione facta, dictum comune Pisarum, penes quod dictum castrum sive castra et fortilitie erunt, ipsum castrum sive castra et fortilitias cum omnibus eorum pertinentiis, iurisditionibus et dominio dimictere, tradere et relaxare teneatur et debeat libere et sine aliquo gravamine et bona fide dicto domino Archiepiscopo, si comune Florentie frangeret aut rumperet aut frangi seu rumpi faceret dictam pacem, et comuni Florentie, si dictus dominus Archiepiscopus frangeret aut rumperet aut frangi vel rumpi faceret dictam pacem secundum declarationem infrascri-

ptam et post declarationem factam de dicta ruptura pacis.

Item quod comes Nolfus de Orbino, comes Montis feretri et eius fratres et quilibet eorum teneantur et debeant libere relaxare et relaxari facere et in pristinum statum reducere seu reduci facere Cionem Falconis, civem florentinum in partibus Callij vel alibi per, seu eorum aliquem vel alicuius eorum sequacem captum et detentum sine aliqua solutione vel onere.

Item quod fortilitia, muri, fovea, turres et alia omnia munimenta existentia in loco et castro Montis Gemoli per dictum comune Florentie et eius officiales in totum diruantur et explanentur ita et taliter, quod ibi nulla fortilitia remaneat, sed penitus abmoveatur et tollatur cum effectu. Et quod de cetero per nullam dictarum partium vel adherentem alicui earum possit ibi rehedificari, reponi vel construi aliquod castrum vel fortilitia et quod dictus locus Montis Gemmoli cum habitatoribus eiusdem libere remaneat et relaxetur illi vel illis de Ubaldinis ad quem de iure spectat, nullo contractu hinc retro fatto communi Florentie obstante.

Item quod infrascripta palatia, videlicet:

Palatium de le Gualchiere

Palatium de Fibbiana et

Palatium de Casale

sita et posita in comitatu Aritij debeant libere per illos de Petramala et quemlibet eorum reddi et restitui et dimicti et curari quod dimictantur et relaxentur videlicet: dictum palatium de le Gualchiere canonice Aretine et palatium de Fibbiana Iohanni Dolfi de Aritio et palatium de Casale Marchetto Monaldo de Aritio sive eius heredibus. Et predicti ad quos dicta palatia pertinent possint libere ipsa palatia intrare et ea sibi relaxari facere.

Item quod omnes et singuli homines et persone civitatis Bononie sive de aliqua terra vel loco, qui vel que veniunt, ut adherentes dicti domini Archiepiscopi, in presenti pace, detenti, capti seu carcerati, ratione vel causa partialitatis guerre, pro faciendo ipsos redimi pecunia vel ut ab eis pecunia extorqueretur in civitatibus Florentie, Perusij, Senarum, Aritij, Pistorij, Civitatis Castellj vel earum vel alicuius earum comitatibus seu de aliqua alia terra eis vel alicui eorum adherenti capti, detenti seu carcerati dictis de causis vel aliqua earum in dicta civitate Bononie seu in aliqua alia terra vel loco, sito seu sita in Tuscia seu Marchia aut Spoletano Ducatu, qui vel que veniunt ut adherentes ipsius domini Archiepiscopi in presenti pace et quilibet omnium predictorum libere relaxentur et dimictantur et reponantur in pristino statu, sine aliqua solutione vel gravamine.

Item quod omnis prohibitio seu devetum, facta seu factum in aliquibus terris seu locis suppositis dicto domino Archiepiscopo in, seu pro pannis florentinis seu de Florentia conducendis, vendendis, vel permutandis in dictis civitatibus vel aliqua earum sit et esse intelligatur cassa et cassum, vana et vanum et nullius efficacie vel valoris.

Et e contrario prohibitio seu devetum facta vel factum in civitate Florentie in, aut pro pannis ipsorum et terrarum suppositarum ipsi domino Archiepiscopo vel alicui de domo sua conducendis, vendendis vel permutandis in dicta civitate Florentie sit et esse intelligatur cassa et cassum, vana et vanum et nullius efficacie vel valoris, salvo iure in datiis et gabellis utrique partium.

Item quod omnes sequaces nobilis viri Bartolomey quondam domini Raynerij de Casalibus de Cortonio, dominus generalis dicte terre de Cortonio et quilibet eorum banniti, condennati seu contra quos vel aliquem alterum processum esset ex crimine in civitatibus Florentie, Perusij, Aritij, Civitatis Castellj et Castilionis Aretini sint et esse intelligantur rebanniti et remissi, et eorum et cuiusque ipsorum condennationes et processus criminales sint cassi et cancellati et pro cassis et cancellatis habeantur et exinde nulla possit fieri executio, et quod possint et debeant cancellari et aboleri absque aliqua solutione vel onere. Et hoc de bannis et processibus factis in presenti guerra vel ocasione presentis guerre. Si vero alia data essent vel facta ante dictum tempus, tunc et eo casu, si lata aut facta non essent, ipsis existentibus ad obbedientiam dictorum locorum seu alicuius eorum, ocasione alicuius enormis et singularis delicti et non partialitatis causa, in quibus banniti et condennati fuissent seu contra eos processum criminaliter. Si vero esset alienigena illius loci in quo bannitus seu condennatus vel aliter contra eum ex crimine processum fuisset, non cancellentur vel aboleantur, si late aut facte fuissent, dicto loco existente in pacifico statu et pace communi, absque aliqua solutione vel onere. Et quod ab omnibus datiis, collectis et impositionibus hinc retro eisdem vel alicui eorum impositis sint liberi et absoluti et nulla inde possit fieri exactio.

Item quod predicti omnes et quilibet eorum qui beneficio presentis pacis uti possunt reducantur, restituantur et reponantur in pristino statu salvo quod illi quibus supra vel infra specialiter et expressim prohibentur non intrare dictas civitates et loca vel aliquod eorum, qui non possint vel debeant ipsa loca prohibita intrare vel ad ea accedere secundum quod supra, infra vel specialiter est provisum.

Item quod omnes et singuli homines tam cortonenses quam aretini vel alij quicumque exbanniti vel condennati seu expulsi vel rebelles comitatus Aritij ocasione itineris seu accessus facti per dictum dominum cortonensem ad civitatem Aritij de mense ottobris, currentibus annis Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo et ab inde citra, quacumque racione vel causa, rebanniantur et reyntroducantur ad omnia et singula eorum et cuiusque ipsorum bona et remaneant

in eo statu, in quo erant ante mensem octobris predicti, et quod omnia exbannimenta, condennationes quelibet data et date, facta seu facte a dicto tempore citra de supra dictis hominibus et personis vel aliquo ipsorum, ocasione predicta, sint cassa et vana et nullius valoris, efficacie vel momenti et possint et debeant cancellari, eximi et aboliri absque aliqua solutione vel onere. Et quod omnes expense et impositiones reales et personales huc usque occurse et imposite in dicta civitate Aretij usque in odiernam diem tollantur et cancellentur omnino et pro absolutis habeantur in civitate predicta absque aliqua solutione vel pretio.

Nomina vero dictorum exbannitorum et condennatorum sunt infrascripta

Bartolommeus et Jacobus domini Raynerij de Cortonio

Lippus domini Raynerij de Cortonio

Gueruccius
Guidaccius et } domini Bransaglie
Martinus

Silvester Brandagla, Rossus et Jacobus Guiduccij domini Bransagle, Johannes Guerruccij domini Bransagle, Angelus Torinus, Ventura Teghiarius filij Segne domini Bransagle, Angelus Bransagle Cecchi domini Bransagle, Ser Gregorius, Donatus et Nicolaus domini Angeli, Ser Johannes, Bandinus et Fredericus domini Gerij, Franceschinus Bonuccij alias dictus Malacarne, Ser Lippus Baldeclinij de Cortonio, Francischus Bonastri, Ser Johannes de plebe Quarti, Ser Johannes et Angelus Ser Çaglie, Vannuccius Gerij domini Frederici, Johannes Guelfi, Nerius dictus Mansena et filij, Angelus Dotti, Angelus Azolini, Donatinus domini Segne, Nicolaus Cantis de Bevania, Ser Johannes Vannis de Grassis, Nuccius Acursij de Camaianis, Cecchus Mannj, Meus de la mano, Ceccarellus Angeli, Nannes Ristorij, Filippus Monis, Junta Cecchi Ser Junte, Angelus Vannis Giobbj, Feus Gorj, Çimator Brigante, Civetta Ciuccius dictus Branzigalla, Petrus dictus Bugine, Landinus Bicchi, Mone Petri pettinarij, Forsone de Colle, Cassa carta, Cennuccius de Montegualchi Fachi Ser Sini, Dominicus agutarius, Laçarus de Vicciole piccolo, Nerius Dinuccij de Prato antico, Santi de sancto Polo, Fredi de Mercatello, Nicolaus Nelli de Monte alano, Dinuccius ser Gopeçi de Bucino, Pierus de Prato antico, Michael Naldi de Golognano, Cecchus Ghite, Justus Verdis, Ser Blancius Junte, Ser Geri de Monteluccij, Gargianus Gargiani, Vannes dictus Spetia de sancto Polo, Andreas famulus Johannis Bartolini, Francischus pollaiuolus, Johannes del Frate, magister lignaminis, Dinus Ugolini farsettarij, Rosadus Ser Artini, dominus Georgius Piffera, Blasius de Senis, Bettinus Bicetti domini Bransagle, Grigorius et Stefanus Segne domini Bransagle, Pierus Brondus, Cremonese, phisicus, Simon Agabitus, Matteus Cecchi domini Brandagle.

Item quod dicti Guiduccius, fratres et nepotes domini Brandagle habeant et habere intelligantur vigore presentis pacis immunitatem de omnibus eorum bonis patrimonialibus, quousque reintroducentur et reyntegrabuntur ad eorum statum et honorem in civitate Aritij et in dictam civitatem revertentur. Quod si eis non placeret et potius eligerent et vellent immunitatem de dictis bonis patrimonialibus et aliis bonis et locis et pro hominibus dictorum locorum que nunc tenent pro duobus annis proxime futuris, tunc et in eo casu, facta dicta eletione, habeant et habere intelligantur dictam immunitatem pro dictis bonis patrimonialibus et aliis bonis vel locis et hominibus dictorum locorum que nunc tenent et possident pro duobus annis proxime futuris tantum et non ultra, et dictis duobus annis finitis, de bonis omnibus tam patrimonialibus quam aliis que tenent respondere teneantur et debeant dicto comuni Aritij.

Item quod castrum Castilionis Aretini regatur et gubernetur et etiam custodiatur et custodiri debeat prout et sicut nunc presentialiter regitur, gubernatur et custoditur.

Item quod omnes et singuli infrascripti exbanniti, condennati, confinati vel rebelles et alij de dicto castro Castilionis, ocasione presentis guerre, eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur et sint ab omnibus et de omnibus condennationibus, bannis et processibus criminalibus latis, datis et factis contra eos vel eorum aliquem in dicto castro Castilionis Aritini et in dictis civitatibus Perusij et Civitatis Castelli et aliis locis eisdem vel alteri eorum adherentibus vel sequacibus et de eis et cuiuslibet eorum comitatu et districtu libere, sine aliqua solutione vel mercede et reintroducantur et reyntroduci debeant in dicto castro et eisdem restituantur et restitui debeant omnia eorum bona inmobilia, prout et sicut nunc sunt, que per eos vel alterum eorum possidebantur et tenebantur vel quasi ante initium presentis guerre, non obstante aliqua alienatione facta per dictum comune Castilionis vel eius officiales, et a factionibus realibus et personalibus usque nunc impositis in dicto castro Castilionis Aritini sint et esse intelligantur liberi et exenti et exinde nulla possit fieri exactio vel executio, salvis infra scriptis suspectis qui non possint intrare, stare vel morari in dicto castro sine expressa licentia comunis Perusij.

Nomina quorum exbannitorum hec sunt videlicet: Vichus Brocardini, Andreuccius Ubertini, Niccolaus Ser Marchi, Ser Miniatus Ser Petri, Simon magistri Filippi, Ser Paulus Ser Gori, Pierus Juliani, Niccolaus Cechi Juntoli, Corbollus Valentini, Manettus Guiduccij et Gillius Vannis.

Item quod quecumque bona existentia in dicto castro Castilionis pertinentia dominis de Petramala vel alicui eorum et cuilibet alteri ex sequacibus et adherentibus dicti domini Archiepiscopi, tenta seu possessa per

eos vel aliquem eorum ex suprascriptis tempore sue rebellionis, expulsionis, vel quo contra eos aliter processum fuit, libere eisdem et cuilibet eorum relaxentur et restituantur, ita quod de cetero dictis bonis uti et frui possint et eis gaudere et ea quiete et pacifice tenere et possidere sine aliquo onere vel prestatione pecunie. Salvo quod, si qua de dictis bonis includerentur vel inclusa essent in cassero dicti loci, quod comune dicti loci Castilionis teneatur ei ad quem spectat illud tale iustam extimationem dare et solvere ei ad quem pertinet aut congruam pensionem de dicto tali edificio, possessione vel re.

Item quod quelibet banna, condennationes et criminales processus data seu facta, dati seu facti a duobus annis citra contra dominum Nicolaum domini Bartoli alias vocatum Nicolaum domine Mattelde, contem de Colcello et Antonium Tenoli de Perusio et quemlibet eorum et eorum descendentes vel eorum bona, libere cassentur et cancellentur sine aliquo onere vel prestatione pecunie et restituantur et etiam reintegrentur in eorum bonis et iuribus; que vero data aut facta, dati aut facti a duobus annis retro suspendantur et suspensi et suspensa esse intelligantur tempore vite eorum et cuiusque eorum, ita quod eorum vigore nullus processus, nulla executio fieri possit contra eos vel aliquem eorum vel eorum vel alicuius eorum bona.

Salvo quod predicti nec aliquis eorum possit ingredi civitatem Perusij nec eius comitatum, et ipsis vel aliquo eorum ingredientibus, possint libere et impune, realiter et personaliter offendi, capi et detineri et puniri et contra eos executio dictorum bonorum fieri, dicta suspensione non obstante, qua hoc casu uti non possint. In aliis vero locis subditis comuni Perusij vel non, libere possint ire stare et habitare et eis sic stantibus et habitantibus et dictam civitatem Perusij et eius comitatum non intrantibus eis et cuilibet eorum fiat ius ut aliis civibus civitatis Perusij ad eius mandata commorantibus et in suis iuribus et causis ita tractentur et tractari debeant.

Hoc acto quod, si bona dicti Antonij essent alienata vel vendita per comune Perusij vel eius officiales, dictum comune Perusij teneatur et debeat dumtaxat extimationem bonorum dicti Antonij, secundum declarationem fiendam per duos bonos homines, unum eligendum pro parte comunis Perusij et alium pro parte dicti Antonij, dare et solvere dicto Antonio vel eius procuratorj. Quod si infra mensem non fuerint concordes videlicet a die factj compromissj, tunc et eo casu stetur et stari debeat declarationi fiende per tertium eligendum per dominos Priores artium civitatis Perusij una cum dictis extimatoribus vel altero eorum, que solutio et extimatio bonorum fieri debeat intra menses otto.

Insuper promisit Karolus sindicus suprascriptus sindicatorio nomine comunis Florentie, quod dictum comune Florentie faciet et curabit cum effectu hinc ad otto menses, quod comune Perusij et eius officiales, predictis non obstantibus, concedet licentiam dictis domino Nicolao et Conti et Antonio Tinoli hoc modo, videlicet, quod dictus dominus Nicolaus, Conte et Antonius poterunt stare ubique et ire et morari prope dictam civitatem Perusij per miliaria decem et dictus Conte in territorio Chiusi. Quod, si dictum comune Florentie sic non procuraverit et adimpleverit, tunc et eo casu predictis et cuilibet predictorum domini Nicolay, Contis et Antonij et comunitas providebit de sufficienti provisione que declarari debeat et taxari per Francischum Gambacurtam.

Item quod suprascriptus dominus Archiepiscopus et alij de domo sua, seu alii pro eis vel eorum aliquo quoquo modo, etiam in auxiliando vel favorem prestando directe vel indirecte, tacite vel expresse se non intromictant nec aliquid acquirant de iure vel de facto in Tuscia vel Spoletano ducatu nec in aliquibus eorum partibus, excepto quod in patrimonio beati Petri, posito in Tuscia in dicto ducatu Spoletano, possit se impedire auxiliando favorem prestando et alia faciendo requisitionem a summo Pontifice et Romana ecclesia, de qua requisitione debeat per scripturam constare legitimam, in casu in quo dicto summo Pontifici vel Romane ecclesie non prestaretur debita obbedientia per aliquem locum vel terram positum vel positam in dicto Spoletano ducatu vel patrimonio et excepto quod dictus dominus Archiepiscopus et alij de domo sua ecclesiastica beneficia dari solita in dictis partibus possint libere acceptare et, si contra factum fuerit, intelligatur et sit pax rupta.

Item quod dictus dominus Archiepiscopus nec alius de domo sua seu alius pro eis vel eorum aliquo quoquo modo etiam auxiliando vel favorem prestando directe vel indirecte, tacite vel expresse non intromictant nec aliquid acquirant de iure vel de facto in civitatibus, terris, fortilitiis seu locis, nec in earum vel alicuius earum districtibus seu comitatibus que tenentur per dicta Comunia vel aliquod eorum nec in civitatibus, terris, castris seu locis que in posterum acquirerentur seu tenerentur per iam dicta Comunia vel aliquod eorum seu eorum vel alicuius eorum nomine, et si contra factum fuerit, intelligatur et sit pax rupta. Et ad omnem dubitationem tollendam, ultra ea loca que vere sunt sita in Tuscia, presupponitur per dictas partes quod in Tuscia intelligantur esse et sint totus comitatus et districtus Florentie et totus comitatus et destrictus Pistoriensis, totus comitatus et destrictus civitatis Perusij ac etiam Civitatis Castellj cum toto eius comitatu et destrictu, terra burgi Sancti Sepulcri cum toto eius comitatu et destrictu, civitas Pisarum et Luce cum omnibus earum et cuiusque earum comitatibus, fortilitiis et destrictibus et terra Sarzane.

Item e contrario quod dicta Comunia vel aliquod eorum, etiam in auxiliando vel favorem prestando

directe vel indirecte, tacite vel expresse se non intromictant nec aliquid acquirant de iure vel de facto in civitate Bononie vel eius districtu nec in provincia Lombardie vel aliis quibuslibet locis que tenentur vel in futurum tenebuntur per dictum dominum Archiepiscopum vel alium de eius domo et si contra factum fuerit, intelligatur et sit pax rupta.

Item si dictus dominns Archiepiscopus vel aliquis de domo sua aut eius subditi offendent aliquo de infrascriptis modis comune Pisarum et Luce vel aliquod eorum seu eorum vel alicuius eorum subditos, intelligatur et sit presens pax rupta inter ipsum dominum Archiepiscopum et suprascripta comunia Florentie, Perusij et Senarum et liceat et licitum sit dictis comunibus Florentie, Perusij et Senarum et coherentibus et sequacibus suis dictis comunibus Pisarum et Luce cuilibet eorum auxiliari contra predictum dominum Archiepiscopum, vel alium de domo sua vel eius subditos et etiam offendere suprascriptum dominum Archiepiscopum et alios suprascriptos sic offendentes. Et e contrario, si contingeret dictum comune Pisarum et Luce vel aliquod eorum vel eius subditos aliquo de infiascriptis modis offendere dictum dominum Archiepiscopum vel eius subditos, sit ei licitum dictum comune Pisarum et Luce et eorum subditos offendere.

Item quod, si aliquis ex adherentibus dicti domini Archiepiscopi offenderet, aliquo de infrascriptis modis, comune Pisarum et Luce seu aliquod eorum, eo casu possint dicta comunia Florentie, Perusij et Senarum iuvare dicta comunia Pisarum et Luce et quodlibet eorum in defensione et pro defensione eorum et cuiusque eorum, et eorum et cuiusque terrarum et locorum et ipsos offendere nec possit predictus dominus Archiepiscopus dicto tali adherenti in hoc auxiliari sive aliqualiter favere.

Item, si contingeret dicta comunia Pisarum et Luce seu aliquod eorum offendi, aliquo de infrascriptis modis, a comunibus Florentie, Perusij vel Senarum vel eorum adherentibus et sequacibus, liceat dicto domino Archiepiscopo et eius adherentibus dicta comunia Pisarum et Luce offensa iuvare et defendere, non obstante presenti pace.

Item si comune Pisarum et Luce offenderet aliquo de infrascriptis modis aliquem ex adherentibus suprascripti domini Archiepiscopi, liceat dicto domino Archiepiscopo ipsum talem adherentem defendere et ipsum comune Pisarum et Luce offendere.

Modi autem quibus comune Pisarum et Luce intelligitur et intelligi debet offendere suprascriptum dominum Archiepiscopum aut eius adherentes, quo ad comprehensa in precedentibus capitulis, sunt infrascripta, videlicet.

Si dicta comunia Pisarum et Luce occuparent seu occupari facerent sive teneri facerent hostiliter cum ipsorum Pisarum et Luce gente grossa castrum, fortilitiam vel locum suprascriptorum dominorum Archiepiscopi seu alicuius ex suprascriptis adherentibus vel subditis suis, equitarent aut equitari facerent cum ipsorum Pisarum et Luce gente grossa hostili modo super territoriis seu locis ipsorum vel alicuius ipsorum aut si prestent auxilium vel favorem de gente grossa alicui persone vel loco, que vel qui occuparent vel occupari facerent aliquam terram vel locum ipsorum vel alicuius ipsorum aut equitaret vel equitari faceret hostiliter in ipsorum vel alicuius eorum terris seu territoriis et locis contra suprascriptum dominum Archiepiscopum seu eius adherentes vel subditos.

Et e contrario, modi quibus suprascriptus dominus Archiepiscopus aut alius de domo sua seu aliquis eius adherens vel subditus intelligitur et intelligi debet offendere suprascripta comunia Pisarum vel Luce sunt hij, videlicet.

Si predictus dominus Archiepiscopus aut aliquis de domo sua seu de adherentibus vel subditis suis occuparet vel occupari faceret vel teneret vel teneri faceret cum gente grossa suprascriptas civitates Pisarum et Luce vel aliquam earum aut aliquod castrum, fortilitiam, vel locum dictorum Comunium seu alicuius eorum seu quod, quam vel quem predicta Comunia vel alterum eorum teneant, seu equitarent seu equitari facerent cum gente grossa super territoriis, comitatibus, destrictibus seu locis suprascriptarum civitatum Pisarum et Luce seu alicuius earum, sive prestaret auxilium vel favorem de gente grossa alicui persone vel loco que vel qui occuparet vel occupari faceret aliquam terram vel locum ipsorum comunium Pisarum et Luce vel alicuius eorum, vel equitaret vel equitari faceret hostiliter in ipsorum Comunium et cuiuslibet ipsorum territoriis seu locis. Et ubicumque in presenti capitulo habetur mentio de gente grossa, intelligatur et intelligi debeat gens grossa quinquaginta equites et ab inde supra vel ducenti pedites et ab inde supra, et ubique in suprascriptis capitulis de offensionibus commictendis vel non per aliquem in presenti pace conprehensum intelligatur offensio commissa vel non, prout supra proxime comprehenditur.

Item, si aliquod aliud Comune, terra vel locus vel aliquis alicui terre vel loco presidens de Tuscia vel Spoletano ducatu, qui vel que in presenti pace non includitur, offenderet dictum dominum Archiepiscopum vel aliquem ex eius sequacibus vel adherentibus sitis in Tuscia vel Spoletano ducatu, tunc et eo casu liceat dicto domino Archiepiscopo et eius sequacibus et adherentibus talem sic offendentem guerreggiare et de eo vindictam assumere.

Et e contrario, si aliquod Comune, terra vel locus vel aliquis alicui loco vel terre presidens in, vel de Lombardia, qui vel que in presenti pace non includitur, offenderet dicta Comunia vel aliquod eorum vel aliquem ex sequacibus seu adherentibus eorum vel alicuius eorum, tunc et eo casu liceat dictis Comunibus et cuilibet

eorum et adherentibus et sequacibus eorum et cuilibet eorum talem sic offendentem guerriggiare et de eo vindictam asumere et predicta non extendantur ad comunia Pisarum et Luce vel aliquod eorum, sed servetur, ut supra specialiter est dispositum.

Item quod si dictus dominus Archiepiscopus vel aliqua civitas eiusdem dominio vel eius iurisditioni supposita faceret contra dicta comunia Florentie, Perusij, Senarum, Aritij, Pistorij seu Civitatis Castelli seu contra civitates, loca, terras seu dominos adherentes seu sequaces ipsorum vel alicuius eorum, occupando vel occupari faciendo vel subvertendo vel subverti faciendo ipsas civitates, loca, terras seu dominos seu eorum statum, intelligatur esse et sit pax rupta pro parte et a parte dicti domini Archiepiscopi.

Et e contrario, si comune Florentie, Perusij, Senarum aliquid faceret contra dictum dominum Archiepiscopum vel civitates seu terras vel castra, adherentes seu sequaces eiusdem, occupando vel occupari faciendo vel subvertendo vel subverti faciendo statum ipsius domini Archiepiscopi vel dictarum civitatum vel locorum seu ipsas civitates, terras vel castra, tunc et eo casu intelligatur esse et sit pax rupta pro parte et a parte illius Comunis ex dictis comunibus Florentie, Perusij et Senarum quod Comune predicta faceret.

Item quod omnes terre, loca et castra seu fortilitie, que ad presens tenentur per predicta Comunia vel aliquod eorum vel alicuius eorum adherentes et sequaces, quiete et pacifice apud eos, eum vel ea debeant remanere, presenti pace durante; ea vero rupta vel aliter finita, quod absit, possit unusquisque iure suo uti, et idem observetur et fiat, si per dictum dominum Archiepiscopum sive per aliquem de eius sequacibus vel adherentibus aliquid tenetur quod diceretur vel dici posset quoquo modo pertinere alicui ex dictis Comunibus vel alicui ex eorum vel alicuius eorum sequacibus vel adherentibus, salvis hiis de quibus specialiter in presenti pace specificata sunt restitui debere.

Item quod omnes et singule represalie seu licentie reprehendendi, date seu concesse aliquibus de terris, civitatibus vel locis dicti domini Archiepiscopi seu sibi subiectis seu de terris et locis eidem adherentibus seu sequacibus contra et adversus civitates Florentie, Perusij, Senarum, Aritij, Pistorij, Civitatis Castellj et earum et cuiuscumque ipsarum homines et personas seu earum vel alicuius earum adherentes vel sequaces et omnes et singule represalie seu licentie reprehendendi date et concesse aliquibus de dictis civitatibus Florentie, Perusij, Senarum, Pistorij, Aritij et Civitatis Castelli et earum et cuiusque ipsarum homines et personas seu earum vel alicuius earum adherentes vel sequaces contra homines seu civitates vel universitates dicti domini Archiepiscopi seu suppositos iurisditioni sue sive de terris et locis eidem adherentibus seu sequacibus sint et esse intelligantur hinc inde et e contrario casse et vane et nullius valoris, efficacie vel momenti, salvo iure crediti.

Item quod omnes et singuli exititij de Fabriano, civitatis Firmane et terre Mattelice et aliarum terrarum que tenentur per dominum Alberghettum et fratres Gentilem, Guidonem et Conradum eximantur et cancellentur et exenti esse intelligantur et sint de omnibus et ab omnibus bannis, condennationibus, multis et aliis processibus criminalibus datis, latis et factis in dictis terris seu aliqua earum contra dictos exititios vel aliquem eorum sine aliqua solutione pecunie vel onere. Et eisdem et cuilibet eorum restituantur et restitui debeant omnia et singula eorum bona inmobilia in eo statu in quo nunc sunt, que per eos vel alterum eorum tenebantur vel possidebantur vel quasi, tempore eorum et cuiusque ipsorum expulsionis et rebellionis vel tempore quo processum fuit contra eos vel aliquem eorum criminaliter, non obstantibus aliquibus venditionibus, alienationibus et translationibus factis de eis per dicta Comunia dictarum terrarum et dominos et officiales ipsorum et reyntroducantur et reyntroduci debeant in dictis civitatibus et terris vel altera earum libere et sine aliqua contraditione et in ipsis reingredi et reintrare possint, exceptis suspectis nominandis per dictum dominum Alberghettum vel eius fratres, Gentilem de Moglano et Corradum et Guidonem de Mattelica, qui stare debeant extra dictas civitates et terras et earum districtus et comitatus secundum dictorum dominorum dispositionem. Salvo quod dicitur de restitutione bonorum non vendicet sibi locum in terris et fortilitiis et iurisditionibus, et idem fiat et fieri debeat et factum esse intelligatur et sit de bannis et condennationibus et restitutionibus omnium et singulorum exititiorum civitatum, terrarum et locorum infrascriptorum videlicet

Civitatis Camerini
Terre Sancti Genesij
Terre Tollentini
Terre Montis Melonis
Terre Monticuli
Terre Staffoli
Civitatis Macerate
Terre Montis sancti
Terre sancti Severini
Terre sancte Anatolie
Terre serre Comitum
Terre Curinalti
Terre Montis novi
Terre Rocche contrate

et omnium aliarum terrarum, civitatum, castrorum et aliorum locorum, que tenentur per infrascriptos, videlicet: Dominum Gentilem de Camerino, dominum Rodulfum et alios eius nepotes, Sermeduccium de sancto Severino, filios et consortes eius, Fredem de Macerata et eius consortes Nicolaum de Boscareto et eius consortes,

Puccium de Monte santo, dominum Bartolum domini Pagnonis de Cingulo et eius consortes, Filippuccium Tani de Exio et filij domini Rinaldi de Staffulo. Et de restitutione bonorum et de reintrodutione civitatum, terrarum et locorum in omnibus et per omnia fiat et factum esse intelligatur prout superius dictum est in exititiis terre Fabriani et aliorum locorum que detinentur per dictum dominum Alberghettum et alios, exceptis quibus dicitur in restitutione bonorum non vendicent sibi locum in terris, fortilitiis et iurisditionibus et exceptis suspectis qui reyntroduci non debeant in terris et locis supra proxime nominatis, nominandis et declarandis tempore ratificationis per suprascriptos dominum Gentilem et alios qui stare debeant extra dictas civitates, terras et loca et earum comitatum et districtum adherentes guelfi Marchie Anconitane pro parte comuni Perusij, dominus Gentile de Camerino, dominus Rodulfus et sui nepotes cum civitatibus et terris eorum, Sermeduccius de sancto Severino et filij eius et consortes et eius terre, Frede de Macerata et eius consortes et terre, Nicolaus de Bustareto et eius consortes et terre, dominus Bartolus domini Pagnonis de Cingulo et eius consortes, Filippuccius Tani de Exio et eius consortes, filij domini Raynaldi de Staffulo et eius consortes, omnes et singuli exititij civitatis Firmane, terre Fabriani et Terre Matelice. Adherentes, complices et sequaces Marchie Anconitane pro parte excelsi domini domini Archiepiscopi et dominj Mediolani, dominj Alberghettus, Iohannes et Crescentius de Clavellis de Fabriano et eorum descendentes, castra et ville que per eos possidentur vel detinentur presentialiter et singulares homines earumdem. Gentile de Muglano et eius descendentes et consortes, civitates, terre et castra et ville que per eum presentialiter possidentur vel detinentur et singulares homines earumdem. Dominus Lomo de sancta Maria de Exio et dominus Borte eius frater cum eorum filijs et filiis filiorum et terre et castra et ville que presentialiter tenent, detinent vel possident et singulares homines earumdem. Omnes et singuli exititij vel exbanniti infrascriptarum civitatum, terrarum, castrorum et villarum et locorum omnium aliorum que possidentur per supradictos adherentes.

Pro parte comunis Perusij:

Civitatis Camerinj, terre Sancti Genexij, terre Tollentini, terre montis Milonis, terre Montiscoli, terre Staffoli, civitatis Macerate, terre Montis sancti, terre sancti Severini, terre sancte Anatolie, terre Serre Comitum, terre Curinalti, terre Montis novi, terre rocche Contrate et omnium aliarum civitatum, terrarum, castrorum et locorum sitorum et sitarum in Marchia Anconitana, que detinentur per dictum comune Perusij vel eius adherentes sive que date essent pro adherentibus per dictum comune Perusij.

Item quod omnes et singule cancellationes, abolitiones et exentiones quorumcumque bannorum, condennationum, mulctarum et aliorum processuum criminalium et bonorum et cuiuslibet eorum, que fieri debent et possunt aut debebunt et poterunt in futurum, vigore presentis pacis et contentorum in ea, fiant et fieri debeant et possint quandocumque in his, videlicet que occurrerint facienda in civitate Florentie per Ser Franciscum Ser Rossi notarium de Florentia et in his que occurrerint facienda in civitate Perusij per Ser Martinum Ceccholi de Perusio notarium et in his que occurrerint facienda in civitate Pistorij per Ser Filippum domini Marchi de Tebaldis de Pistorio notarium et in his que occurrerint facienda in civitate Aritij per Ser Landinum Naldi de castro Focognano de Aritio notarium et in his que occurrerint facienda in Civitate Castelli per Ser Colam de Ioctatis de Civitate Castelli notarium. Qui Ser Franciscus, Ser Martinus, Ser Filippus, Ser Landus et Ser Cola notarij predicti et quilibet eorum in dictis videlicet locis, ut dictum est, intelligantur esse et sint vigore presentis pacis et contentorum in ea notarij ad faciendum dictas cancellationes, abolitiones et exentiones in dictis locis, ut dictum est, et possint, debeant et teneantur dicti notarij et quilibet eorum, videlicet in civitate in qua, ut supra dictum est, cancellare et eximere et abolere omnes et singulas condennationes, banna, mulctas et processus criminales quecumque, qui seu que vigore dicte pacis et contentorum in ea debent et possunt aut debebant et poterant in futurum cancellari, aboleri et eximi, cancellare et eximere et abolere omnes et singulas supradictas condennationes, banna, mulctas et alios processus criminales, nec non bona omnia et singula que vigore dicte pacis et in ea contentorum veniunt aut venient restituenda de quibuscumque libris, actis et scripturis in quibus reperirentur scripta, confiscata, incorporata, redacta seu taxata, libere, licite et impune, absque eorum vel alicuius eorum preiudicio vel gravamine. Et quod quilibet, ad cuius custodiam essent aut erunt seu reperirentur tales libri, acta et scripture, in quibus essent aut reperirentur scripte dicte condennationes, banna, mulcte et alij processus criminales et bona confiscata, incorporata, reducta aut taxata vel aliquod eorum teneatur et debeat dictos libros, scripturas et acta ostendere dictis notariis et cuilibet eorum permictere eos et quemlibet eorum ipsos libros, acta et scripturas videre, scruptari et pati fieri dictas cancellationes, abolitiones et exentiones libere et sine aliquo onere vel expensis. Quod si dictos libros et scripture et acta ostendere et predicta alia non facerent, ut dictum est, post binam requisitionem, rimoti intelligantur ab officio custodie dictorum actorum, librorum et scripturarum ipso iure et nichilominus puniantur in libris quingentis denariorum.

Item quod omnes et singuli exititij confinati vel banniti civitatis Cortone et omnes Florentini, Perusini et Senenses et alij de terris eisdem et cuilibet eorum

adherentibus, qui sint banniti vel confinati, occasione presentis guerre, eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur et sint de omnibus et singulis bannis, condennationibus et mulctis et aliis processibus criminalibus datis, latis et factis in dicta civitate Cortone a duobus annis citra, ocasione presentis guerre, contra dictos exititios et alios, de quibus supra fit mentio vel alterum eorum, sine aliqua solutione pecunie vel onere. Et eisdem et cuilibet eorum restituantur et restitui debeant ac etiam restituta intelligantur omnia eorum bona in dicta civitate et eius comitatu, que habebant, tenebant et possidebant vel quasi, tempore eorum expulsionis, confinationis vel rebellionis et condennationis vel tempore quo contra eos processum fuit criminaliter, ut supra, et ipsis uti, frui et possidere libere possint, quemadmodum poterant dictis temporibus sine aliqua contraditione, non obstante aliqua venditione vel alienatione facta de dictis bonis per dominum cortonensem vel comune Cortonij vel eius officiales, et reintroducantur et remictantur libere in dicta civitate per dictum dominum cortonensem et comune Cortonij et pro reintroductis et remissis habeantur ex nunc, ita quod libere reverti et redire possint ad dictam civitatem Cortonij prout poterant ante eorum expulsionem, exceptis suspectis dicto domino cortonensi dandis infra tempus ratificationis per ipsum dominum cortonensem prioribus comunis Perusij.

Item quod omnibus et singulis Perusinis et aliis suis adherentibus libere fiat et fierj debeat restitutio bonorum inmobilium existentium et positorum in terris et territoriis terrarum illorum de Petramala et aliorum adherentium dicti domini Archiepiscopi et pro restitutis ex nunc habeantur et sint, itaque ipsis uti et frui possint et ea pacifice possidere quemadmodum poterant ante tempus presentis guerre et tempore quo poterant ipsis adherentibus domini Archiepiscopi existentibus in pace cum comuni Perusij. Et idem fiat adherentibus dicti domini Archiepiscopi de bonis dictorum adherentium positis in comitatu et destrictu Perusij et suorum adherentium in omnibus et per omnia, ut supra dictum est.

Item quod, cum Angelus, filius Leggerij Andreotti de Perusio ante occupationem et invasionem terre Burgi sancti Sepulcri, in civitate Perusij per plures menses ante fuerit publicatus et extractus iuridice et legitime de sacculo in potestatem dicte terre et ad ipsam terram accedere intendens se preparasset in querendis officialibus et familia, et pro predictis et ocasione predictorum quasi omnes expensas fecisset et ipsa terra invasa et dictis Burgensibus se dantibus et subicientibus dicto domino Archiepiscopo et eius gentibus dictus Angelus ad dictam terram accedere non potuit et per eum non stetit, et propterea dicatur dictum Angelum habuisse in civitate Perusij represalias pro suo salario et nunc in presenti pace sint sublate omnes represalie, quod per comune et homines dicte terre Burgi vel eorum sindicum ad hoc habens mandatum ex una parte et dictum Angelum ex altera parte fiat et fieri debeat compromissum vallatum obligationibus, renuntiationibus, penarum adiectionibus et aliis clausulis opportunis in nobilem virum Bartolomeum de Casalibus, dominum cortonensem de iure et facto de dicto salario et interesse dicti Angeli intra terminum assignatum in capitulis presentis pacis, intra quem dominus Archiepiscopus prefatus relaxare debet dictam terram Burgi et ex nunc factum esse intelligatur et sit. Et quod Comune et homines dicte terre teneantur et debeant satisfacere eidem Angelo secundum laudum et declarationem et infra terminos declarandos per ipsum dominum cortonensem et quod quicquid in predictum dominum fuerit dictum, declaratum seu decisum per dictas partes debeat inviolabiliter observari, et ipsis Burgensibus non solventibus intra terminum, licitum sit dicto Angelo et possit per se et suos nuntios in civitate et comitatu Perusij et aliis terris sibi colligatis et adherentibus dictos Burgenses et quemlibet de dicta terra et eorum et cuiusque eorum bona reprehendere et arrestare et ipsa et ipsos detinere sua auctoritate et sine licentia alicuius officialis et impune usque ad integram satisfactionem.

Item quod in predictis restitutionibus seu concessionibus non intelligantur venire emende aliquorum dannorum vel interesse hinc retro datorum vel factorum nec possint peti coram aliquibus officialibus emendationes aliquarum iniuriarum, oppressionum vel aliter commissarum in presenti guerra vel ocasione presentis guerre; immobilia autem restituantur et restitui debeant prout superius vel inferius describitur et est descriptum, mobilia autem et iura competentia pro bonis mobilibus, si non fuerint confiscata, vel per aliquam singularem personam vel universitatem occupata, ablata vel tempore presentis guerre vel ante et eius ocasione accepta ipsis ad quos de iure spectant restituantur de plano et sine strepitu et figura iudicij.

Item quod omnia realia, personalia vel mixta hinc retro imposita aliquibus Comunibus, universitatibus vel singularibus personis ex adherentibus dicti domini Archiepiscopi vel ex adherentibus vel subditis adherentium dicti domini Archiepiscopi presenti pace inclusis vel bonis vel rebus eorum vel alicuius eorum sint cassa et nullius efficacie vel valoris Et hij quibus talia imposita sunt vel fuerunt ab eis et quelibet eorum sint penitus absoluti, ita quod officialis nullus ocasione eorum processum vel executionem aliquam possit vel valeat facere, et si contra factum sit, pena contra facienti florenorum centum pro qualibet vice.

Et e contrario intelligatur in omnibus et per omnia in hominibus dictorum Comunium et in adherentibus et sequacibus dictorum Comunium et cuiuslibet eorum et in Comunibus et universitatibus et singularibus personis earum adherentibus dictorum co-

munium Florentie, Perusij et Senarum vel alicuius eorum.

Item ne aliqua possit oriri exltatio, qui sint coherentes, adherentes seu sequaces dictarum partium vel alicuius earum stetur et stari debeat de eis dicto et declarationi predicti Francisci de Gambacurtis, quos quelibet partium et dictarum partium caporales et adherentes dare et nominare et declarare teneantur et possint infra menses quatuor computandos a die pubblicationis presentis pacis.

Item declaraverunt criminaliter processum, ubi pena venit aplicanda fisco in totum vel in partem.

Item declaraverunt quod infra unum mensem a die quo terra, fortilitie Sambuce et Sambuconis tradita sunt in manibus dicti Comunis amici debeant dirui castra montis Gemoli et Tigli per eos de quibus est in capitulis dispositum.

Si forte de retro dubitaretur quomodo, quibus actibus presens pax rupta intelligatur, declaraverunt his modis et actibus rupta intelligi, primo si dictus dominus Archiepiscopus principaliter vel ut alter adherens per se vel suas gentes invaserit, occupaverit, obsederit civitatem aliquam, locum vel castrum, quem vel quod ex suprascriptis comunibus Florentie, Perusij, Senarum, vel si ex suis adherentibus aliquis teneat de presenti vel in futurum tenebit per ea vel aliquod eorum quesitum secundum facultatem et possibilitatem concessam secundum formam presentis pacis, et idem in omnibus et per omnia intelligatur, si aliquid ex dictis Comunibus invanderet, occuparet vel obsideret civitatem, locum, vel castrum, quod tenetur de presenti vel in futurum tenebitur per dictum dominum Archiepiscopum vel aliquem ex suis adherentibus secundum facultatem et possibilitatem concessam secundum formam presentis pacis, quo ad illud ex dictis Comunibus quod contrafaceret.

Item, si dictus dominus Archiepiscopus tractaret cum civibus et subditis dictorum Comunium vel alicuius eorum statum quem presentialiter habent dicta Comunia vel aliquod eorum seu eorum adherentes subvertere et movere. Et idem intelligatur in omnibus et per omnia: e contrario, si aliquod ex dictis Comunibus cum civibus et subditis domini Archiepiscopi tale aliquid, ut supra, faceret vel actentaret quo ad illud ex dictis Comunibus quod contrafaceret.

Item, si dictus dominus Archiepiscopus cum aliquo principe vel barone vel civitate aliqua vel provincia faceret, tractaret et operaretur, subsidia, auxilia, consilia et favores prebendo vel aliquid per quod verisimiliter posset amoveri vel turbari status dictorum Comunium vel suorum adherentium et idem intelligatur in omnibus et per omnia. Et e converso, si aliquod ex dictis Comunibus tale aliquod, ut supra proxime dictum est, faceret vel actentaret per quod verisimiliter status dicti domini Archiepiscopi vel suorum adherentium posset moveri vel turbari, quo ad illud ex dictis Comunibus quod contra faceret.

Item, si aliquis ex adherenlibus dicti domini Archiepiscopi vel ex adherentibus dictorum Comunium vel alicuius eorum aliquid faceret vel commicteret, per quod diceretur vel dici posset talem adherentum fecisse contra formam pacis et contenta in ea, vel eum talem adherentem pacem rupisse, declaraverunt per hoc, quantum ad dictum dominum Archiepiscopum et alios eius adherentes vel sequaces, vel etiam quantum ad dicta comunia Florentie, Perusij et Senarum nec eorum vel alicuius eorum adherentes vel sequaces pacem ruptam intelligi nec esse, excepto tali contrafaciente qui sit et omnino intelligatur pacem rupisse et extra eam et eius beneficia ex tunc esse et contra eum fiat et procedatur et procedi debeat contra illum sic contra facientem per eum cuius talis contrafaciens esset sequax, subditus, vel adherens requisitus per offensum vel oppressum usque ad sufficientem vindictam et satisfactionem, et ille talis cuius dictus offensor esset adherens vel sequax requisitus teneatur prebere sua auxilia secundum qualitatem facti. Quod si sufficientem vindictam vel satisfactionem non assumeret vel assumere nollet, tunc offensus vel oppressus possit licite vindictam et satisfactionem assumere.

Et ille cuius sic offensus et oppressus esset sequax, subditus vel adherens teneatur ad predicta sua auxilia prebere secundum qualitatem facti usque ad ipsam debitam vindictam et satisfactionem, de qua satisfactione et vindicta debite asumpta si dubitaretur, stetur et stari debeat arbitrio et declarationi Francisci Gambacurte.

Item, quia non est conveniens quod pro quolibet minimo contento seu intellecto in instrumento presentis pacis non servato seu non adimpleto possit dici aut tentari pacem esse ruptam seu non servatam, et etiam, ut omnis tollatur materia discordie et querele, quod, si quando contingerit per aliquam dictarum partium dici, proponi vel alligari presentem pacem et contenta in ea non esse servatam, seu contra eam vel aliquod eorum ventum esse, seu si supradicta pace vel contentis in ea oriretur vel esset aliqua dubitatio vel controversia quacumque de causa stetur et stari debeat supra predictis declarationi et decisioni Francisci suprascripti et eo non existente in rerum natura stetur de predictis declarationi et decisioni Locti de Gambacurtis et illud quod decisum et declaratum fuerit per eum vel dictum Loctum, ut dictum est, intelligatur esse et sit pro vero et tanquam verum.

Item declaraverunt enorme maleficium intelligi ubi secundum formam statutorum loci commissi delicti imponitur pena mortis vel abscissionis membri vel ubi imponitur ex eo pena bonorum omnium publicationis et civitatis abmissio, et omne aliud de quo Franciscus Gambacurta declaraverit infra unum mensem proximum futurum esse vel censeri debere enorme malleficium.

Item quod Martinus quondam Battaglieri de la Spina comitatus Florentie, videlicet de Mugello, plebis

sancti Laurentij parocchie sancti Martini de Plas ano restituatur et restitutum esse intelligatur vigore presentis pacis et eius beneficio et favore ad omnia et singula bona inmobilia que fuerunt dicti quondam Battaglieri patris sui, non obstante aliqua condennatione, banno, confiscatione, incorporatione, reductione vel assignatione facta de ipsis bonis vel eorum aliquo maxime alicui singulari persone libere et sine aliquo gravamine vel expensis.

Salvo et reservato quod, si appareret mutuatam fuisse dicto comuni Florentie vel alicui eius camarlingo pro ipso Comuni recipienti aliquam quantitatem pecunie, Martinus predictus teneatur ante omnia restituere omne id totum et quicquid mutuatum appareret super dictis bonis dicto comuni Florentie vel alicui pro eo recipienti, videlicet illi qui super eis mutuavit vel illi qui haberet de predictis iura cessa nec non extimationem cuiuslibet domus seu capanne que edificate aut constructe fuissent super ipsis bonis per talem mutuantem vel alium de dicto mutuo habentem iura cessa et post talem mutuationem factam et secundum comunem extimationem.

Item quod Iacobus Layni de Pulcis de Florentia tamquam adherens domini Archiepiscopi, vigore presentis pacis et contentorum in ea et eius beneficio et favore, rebaniatur et rebannitum esse intelligatur de omnibus et singulis bannis, condennationibus et mulctis et aliis quibuscumque processibus criminalibus quandocumque et quacumque de causa contra eum et eius bona data, lata seu facta, et quod eximatur et cancelletur et eximi et cancellari debeat et possit libere, licite et impune absque solutione vel onere de dictis condennationibus, bannis, mulctis et aliis quibuscumque processibus criminalibus et quolibet eorum, et quod etiam restituatur et restitutum esse intelligatur ad omnia eius bona que tenebat et possidebat tempore sue expulsionis et rebellionis vel eo tempore quo contra eum processum fuit criminaliter absque aliqua solutione vel onere.

Item quod idem modus et forma et quantitas servetur in civitate Bononie et eius comitatu in exactione et perceptione gabellarum et datiorum de et pro rebus et mercantiis civium comitatinorum et destrictualium civitatis Florentie, que solita erant servari in millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, et idem servetur et fiat e contrario in civitate et comitatu Florentie de et pro rebus et mercantiis civium et comitatinorum et destrictualium civitatis Bononie.

Et quod in civitate et districtu Bononie lictere civium comitatinorum et districtualium Florentie non aperiantur, super sigillentur vel ipse sachulus in quo essent celeriter lator cum eis expediatur, et e contrario fiat in civitate Florentie de licteris civium comitatinorum et districtualium et officialium Bononie. Et predicta vendicent sibi locum, si infra tres menses proxime futuros predicta non fuerint improbata per officiales dicti domini Archiepiscopi, scilicet capitaneum, potestatem, vicarium generalem in dicta civitate pro dicto domino existentem vel per officiales dominorum Priorum et vexilliferi iustitie civitatis Florentie, de qua improbatione intra dictum tempus trium mensium debeat significari per literas dictorum officialium civitatis Bononie, Prioribus et vexillifero predictis et per literas Priorum et vexilliferi iustitie civitatis Florentie officialibus predictis seu alicui eorum.

Item providerunt et concordes fuerunt quod, si qua dubitatio occurreret in suprascriptis, racione erroris vel obmissionis vel incepte concessionis, quod de facili evenire posset propter temporis brevitatem et factorum multiplicitatem que presenti instrumento inserta sunt, quod talia sic occurrentia corrigantur, supleantur et emendentur per duos eligendos a partibus, scilicet unum ex parte suprascripti domini Archiepiscopi, alium ex parte suprascriptorum Comunium, quibus non concordantibus, suprascriptus Franciscus de Gambacurtis sit medius et tertius, et duorum ex suprascriptis talibus stetur decisioni et arbitrio et ex nunc nominaverunt dominum Protaxium et Leggerium suprascriptos, dantes licentiam eisdem predicta faciendi hinc ad quatuor dies proxime venturos.

Item quod in dicta terra Castilionis Aritini per potestatem et officiales ipsius cassentur et cancellentur et cassari et cancellari debeant et pro cancellatis et cassis ex nunc habeantur, intelligantur et sint quedam instrumenta publice promissionis centum florenorum auri facte per Ser Mucettum Ser Ciampi de dicta terra Castilionis penes quosdam terrigenas dicte terre factum in millesimo trecentesimo quinquagesimo de mense ottobris. Et quoddam aliud instrumentum conservationis indennitatis factum eidem Ser Muscetto per Petrum Iuncte de Cortonio, cum dicta instrumenta fuerint et sint simulata et sine interventu alicuius quantitatis pecunie et re vera facta pro captura et relaxatione facta de dicto Petro, tempore accessus domini Cortoni ad civitatem Aritij, in dicto millesimo et mense, et quod de eis non possit fieri nec fiat aliqua executio vel processus et, si qua vel si quis facta vel factus esset tollantur et revocentur et ex nunc pro sublatis habeantur et sint, aliquo non obstante.

Item, cum per suprascriptum dominum Archiepiscopum sint dati pro adherentibus quidam nobiles de Spoletano ducatu et quidam alij de Marchia anconitana, ut sacrosancte Romane Ecclesie honor in omnibus prebeatur et eius obbedientia inlesa servetur, protextantur suprascripti ambaxiatores et sindici dicti domini Archiepiscopi, quod dictos adherentes in tantum offerunt et dant pro adherentibus dicti domini Archiepiscopi, in quantum in iniuriam, contentum vel preiudicium dicte Romane Ecclesie non redundat nec redundare potest, et ex nunc non intelligatur redundare, nisi significatum fuerit pro parte dicti domini Archiepiscopi comuni

Perusij sic redundare et eos pro adherentibus nolle habere, et interim et eo casu ad huc usque ad menses quatuor proxime futuros teneatur pro his, sicut ante dictam denuntiationem tenebatur, ante quam habeantur et tractentur, ut et sicut de aliis adherentibus dictum est.

Et e contrario protextantur supradicti ambaxiatores et sindici dicti comunis Perusij, quod adherentes dati pro parte dicti comunis Perusij de provincia et Spoletano ducatu et Marchie anconitane in tantum offerunt et dant pro adherentibus dicti comunis Perusij, in quantum in iniuriam, contentum et preiudicium dicte Romane Ecclesie non redundat nec redundare potest, et ex nunc non intelligatur redundare, nisi fuerit significatum pro parte dicti comunis Perusij dicto domino Archiepiscopo sic redundare eos pro adherentibus nolle habere, et interim et eo casu ad huc usque ad menses quatuor tunc proxime futuros tenectur pro his sicut ante dictam denuntiationem tenebatur aute quam habeantur, ut et sicut de aliis adherentibus dictum est.

Item infrascripti adherentes Contuccij Tilli de Venciolis condennati, banniti seu multati et quilibet eorum eximantur et cancellentur et exenti et cancellati esse intelligantur vigore presentis pacis de omnibus et singulis condennationibus, bannis, mulctis et aliis processibus criminalibus contra eos vel eorum aliquem latis, datis, aut factis ocasione presentis guerre in civitate Perusij et quod debeant et possint eximi et cancellari absque aliquo onere seu expensis, et quod restituantur in eorum bonis, ut in aliis dictum est.

Nomina quorum sunt hec: Vannes Bonus de Coppolis, Petrinus Feliccionis, Ser Antonius Iohannes Ceccholj, Vannes dictus Magaglone, Iohannes Grassus, Moglolus Dominichus et Fantuccius Nine.

Item quod dictus dominus Archiepiscopus dictis nominibus teneatur et debeat per publicum instrumentum ratificare et aprobare dictam pacem et eius omnia capitula et omnia in ea contenta hinc usque ad tres menses proxime venturos, et quod, facta ratificatione predicta, habeatur, sit et in omnibus censeatur ac si facta esset per quaslibet civitates, terras, castra et loca et eorum universitates et Comunia de quibus supra asseritur eum esse dominum generalem de quibus asseritur esse vicarium generalem.

Et e contrario predicta comunia Florentie, Perusij et Senarum teneantur et debeant per eorum opportuna consilia ratificare et aprobare dictam pacem et omnia in ea contenta hinc usque ad tres menses proxime futuros, et quod, facta ratificatione predicta, habeatur et sit et in omnibus conseatur ac si facta esset per quaslibet terras, castra et loca et eorum universitates et Comunia quas seu que per dicta comunia Florentie, Perusij et Senarum vel aliquod eorum tenentur aut dictis Comunibus subiecte sunt quoquo modo, videlicet: Si fiat per dictum comune Florentie, habeantur et sint et in omnibus censeantur ac si facta essent per quaslibet terras, castra loca et universitatis que per ipsum Comune tenentur et possidentur et sibi quoquo modo subiecte sunt et sic de aliis Comunibus, videlicet de comuni Perusij et Senarum Et quod etiam ratificatio et aprobatio que fiet per principales caporales adherentes ipsius domini Archiepiscopi similiter habeatur et sit et in omnibus censeatur ac si facta esset per sequaces et adherentes dictorum caporalium adherentium ipsius domini Archiepiscopi et e contrario.

Et quod partes predicte, videlicet dictus dominus Archiepiscopus et sui caporales adherentes, de eorum ratificatione et aprobatione quam et quas facient, teneantur et debeant infra terminum trium mensium ipsam infrascriptam publicationem transmictere Florentiam et presentare coram dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie ipsius civitatis et coram dominis Prioribus artium civitatis Perusij. Et predicta comunia Florentie, Perusij et Senarum et alij eorum caporales adherentes de eorum ratificatione et aprobatione quam et quas facient de predictis ipsam infrascriptam transmictere Bononiam coram domino capitaneo dicte terre infra dictum tempus et terminum trium mensium.

Hoc acto et pacto inter dictas partes et utrasque earum modis et nominibus quibus supra, apposito et adiecto a principio, medio et fine presentis contractus, quod, si aliquis vel aliqui ex adherentibus seu sequacibus suprascriptis, pro quo seu quibus supra est promissum, non ratificaret aut aprobaret seu ratificarent vel aprobarent presentem pacem, aut non faceret seu non facerent ea vel eorum aliquod, que supra pro eis et eorum nominibus sunt promissa, quod ille seu illi qui talem promissionem fecerunt seu pro quibus facta reperiretur in presenti instrumento, ut supra dictum est, facta ratificatione et aprobatione per ipsos adherentes seu sequaces vel eorum aliquem, pro quibus facta est ipsa promissione presentis pacis et contentorum in ea, infra terminum, in aliquo non obligentur nec obligati intelligantur et suprascriptam pacem non ratificarent et aprobarent ut dictum est, etiam non obligentur nec obligati in aliquo intelligantur vel sint predicti tales promictentes seu illi pro quibus facta est promissio, sed tunc et in eo casu predicti adherentes seu sequax illorum sive illi qui dictam ratificationem non facerent, ut supra dictum est, in presenti pace non intelligantur inclusi sed extra eam intelligantur.

Quam vero pacem, remissionem et omnia et singula suprascripta dicti sindici et procuratores modis et nominibus quibus supra promiserunt et convenerunt inter se ad invicem et vicissim, videlicet predicti domini Guiglelmus et Protaxius, procuratores dicti domini Archiepiscopi, dicto nomine, dicto Karulo, sindico et procuratori dicti populi et comunis Florentie, et domino Betto Leggerio et Bettolo, sindicis et procuratoribus dicti comunis et populi Perusij, et nobis notariis infrascriptis et cuilibet nostrum in solidum recipienti

et stipulanti pro dictis comunibus Florentie, Perusij et Senarum et pro dictis eorum et cuiuslibet eorum sequacibus et adherentibus et quolibet eorum.

Et predicti Karolus, dominus Bettus, Leggerius et Bettolus, sindici et procuratores predicti, sindicatorio et procuratorio nomine et nominibus quibus supra, dictis dominis Guiglelmo et Protaxio procuratoribus sive sindicis dicti domini Archiepiscopi et nobis notariis infrascriptis et cuilibet nostrum in solidum recipienti et stipulanti pro eodem Archiepiscopo et dictis eius adherentibus et sequacibus, ut supra dictum est, et quolibet eorum, perpetuo firma et rata habere, tenere et observare et adimplere et adversus ea vel seu aliquod eorum per se seu alios tacite vel expresse, directe vel indirecte, palam aut occulte vel alio modo facere vel venire nec facienti vel venienti consentire aliqua ratione vel causa, de iure aut de facto.

Si vero adversus ea vel aliquod eorum fieri aut veniri contingat, ut dictum est, aut non fuerit per dictas partes et utramque earum per singula observatum, salvis semper et reservatis protestatione et modificationibus suprascriptis, promisit et convenit pars illa videlicet que predictam pacem et in ea contenta non servaret aut contra eamdem pacem et in ea contenta veniret, ut dictum est, dare, solvere et pagare alteri parti in fide stanti et ea observanti, nomine pene et pro pena, florenos auri centum milia stipulata solenni promissa. Que pena toties conmicti, peti et exigi possit cum effectu, quotiens contra factum fuerit sive ventum, aut pena commissa aut exacta vel non, nicchilominus predicta omnia et singula ac etiam infrascripta cum stipulatione pene prefate firma et rata perdurent. Item reficere et emendare et restituere sibi ad invicem omnia et singula danna, expensas et interesse, que una pars pro altera et e contrario faceret, substineret et incurreret ocasionibus supradictis. Pro quibus omnibus et singulis observandis et adimplendis, firmis tenendis et executioni mandandis dicte partes, modis et nominibus quibus supra, obligaverunt et ypotecaverunt inter se ad invicem et vicissim recipientes et facientes ut supra predictis, quorum nomine et nominibus agunt et recipiunt, et eorum et cuiusque ipsorum heredes et bona omnia et singula mobilia et immobilia presentia et futura, que se una pars pro altera et e contrario, iure precario, constituit possidere.

Renuntiantes dicte partes, modis et nominibus quibus supra, in predictis et circa predicta et quolibet predictorum, beneficio exceptione non sic contracte et non reddite pacis et rei non sic geste et per omnia non sic celebrati contractus doli mali, conditione sine causa et ex iniusta causa, omnique alio iure constitutionis et legum auxilio civili et canonico.

Insuper supradicti procuratores et sindici et quilibet eorum, modis et nominibus quibus supra, in animas et super animas eorum, quorum nomine agunt et cuiuslibet eorum, iuraverunt ad sancta Dey evangelia, corporaliter tactis scripturis, predictam pacem et concordiam et omnia in ea contenta inviolabiliter observare et adversus ea vel aliquod eorum non facere vel venire directe vel indirecte, tacite vel expresse.

Hoc acto quod dicta comunia Florentie, Perusij et Senarum in solidum non teneantur super unumquodque pro se tantum et suis adherentibus sequacibus vel subditis.

Series sindicatus suprascripti domini Archiepiscopi sic sequitur.

In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, inditione sexta, die Iovis decimo mensis Ianuarij. Reverendissimus in Xpisto patre et magnificus dominus Iohannes Dey et Apostolice sedis gratia sancte mediolanensis ecclesie Archiepiscopus ac civitatum Mediolani, Pergami, Brixie, Placentie, Cremone, Parme, Cumorum, Novarie, Vercellarum etc. dominus generalis, ac civitatis Bononie et comitatus pro sancta Romana Ecclesia vicarius generalis, suo nomine et etiam vice et nomine dictarum civitatum et Comunium earum et cuiuslibet earum et quolibet nomine in solidum fecit constituit et ordinavit suos sindicos, actores, factores et nuntios speciales egregios milites dominos Guiglelmum marchionem Palavicinum, Protaxium de Caymis, presentes et mandatum sponte recipientes, et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis non sit melior conditio, ad tractandum, faciendum et firmandum nomine ipsius reverendissimi patris et domini domini Archiepiscopi suorumque colligatorum, adherentium et sequacium veram pacem, concordiam et bonam voluntatem perpetuo duraturam cum popolo et comuni Florentie et cum comuni et populo perusino et utroque eorum et utriusque eorum colligatis, adherentibus et sequacibus et cum eorum et utriusque et cuiuslibet eorum sindicis et procuratoribus pro eis et quolibet eorum de omnibus et singulis brigis, guerris, odiis, scandalis seu rancoribus que in preteritum fuerint et nunc sunt vel in futurum erunt seu fuissent vel esse dicerentur dicte vel facte inter dictum reverendissimum patrem et dominum dominum Archiepiscopum eiusque subditos, sequaces, colligatos et adherentes ex parte una et predicta comunia Florentie et Perusij eorumque subditos, sequaces, colligatos et adherentes ex altera cum illis et sub illis pactis, modis, tenoribus, conditionibus, clausulis atque formis quibus ipsis sindicis et procuratoribus vel alteri eorum videbitur convenire seu de quibus cum predictis Comunibus vel procuratoribus duxerint concordandum. Item ad faciendum et firmandum in predictis, circa predicta et quodlibet predictorum, pacta et capitula que et quot ipsis sindicis videbitur. Item ad faciendum et fieri faciendum in predictis et super predictis et quodlibet predictorum, instrumentum et instrumenta concordie et pacis unum et plura publica, vallata et roborata pactio-

nibus, promissionibus, stipulationibus penarum, adiectionibus bonorum, obligationibus bonorum, renuntiationibus preceptis, guarentigiis, iuramentis aliisque clausulis, solennitatibus, promissionibus et cautelis quibus dictis procuratoribus vel alteri eorum videbitur convenire seu de quibus cum sindicis seu procuratoribus predictorum vel alicuius eorum duxerint concordandum et generaliter ad omnia et singula alia faciendum; gerendum, promictendum, conveniendum, recipiendum et stipulandum que in predictis super predictis et circa predicta et quodlibet predictorum fuerint quandolibet opportuna. Et ipsemet constituens facere posset, si presens adesset et que quilibet veri et legitimi procuratores et sindici facere possent, etiam si mandato exigerent speciali, dans et concedens dictis suis et cuilibet eorum sindicis et procuratoribus, in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum, plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera, generali et speciali administratione, promictens insuper et conveniens michi notario infrascripto, tamquam persone publice stipulanti et recipienti, vice et nomine omnium et singulorum quorum interest, intererit vel interesse poterit, se perpetuo firmum, ratum et gratum habiturum et servaturum totum, et quod predicti eius sindici et procuratores vel alteri eorum, in predictis et circa predicta vel aliquod predictorum duxerint faciendum, promictendum, conveniendum vel stipulandum, sub ypoteca et sub obligatione sui et dictarum civitatum, Comunium et locorum et cuiuslibet eorum et earum et suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum.

Actum Mediolani, in curia prefati reverendissimi patris et domini domini Archiepiscopi super palatio novo quod idem dominus Archiepiscopus nuperrime construi fecit, in eius camera cubiculari respiciente versus verzarium proximum, ibidem magnifico milite domino Bernabove vice comite, filio quondam bone memorie domini Stefani vice comitis et strenuis militibus dominis Uberto marchione Palavicino quondam domini Manfredini, cive parmensi, Iohanne de Bisoççeris quondam domini cive mediolanensi et Folchino de Schitiis, filio quondam domini Pasini, cive cremonensi, nec non Petrino de Saxolinis filio quondam domini Boni Iohannis, cive vercellensi et Araynolo de Pirovano filio quondam domini Guignoli iuris periti, cive mediolanensi, ambobus cancellariis prefati domini Archiepiscopi et cum eo demorantibus, omnibus ad promissum vocatis testibus notis, ydoneis et rogantibus.

Ego Gabriel de Ottobellis imperiali auctoritate publicus notarius, placentinus ac supradicti domini Archiepiscopi cancellarius, predictis omnibus dum agerentur interfui et ea rogatus scrivere rogavi et abreviavi et alia, occupatus, complenda et publicanda commisi Mandrolo notario infrascripto, meo quoque solito signo signavi, me subscripsi et publicavi.

Ego Manfredolus filius Prevedini de Faygninis civis mediolanensis, publicus imperiali auctoritate notarius, predicta omnia rogata et abreviata per dictum Gabriellum notarium, ex eius abreviaturiis scripturarum et rogationibus, subscripsi et hic in publicam formam redegi, ex commissione predicta michi ab eo facta et me subscripsi.

Series vero sindicatus Karoli sequitur in hunc modum. In Xρisti nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione sexta, die vigesima mensis Februarij, consilio domini potestatis et comunis Florentie, mandato nobilis et potentis militis domini Pauli de Bevanis, de urbe civitatis comunis Florentie, honorabilis potestatis, ad sonum campane et vocem preconiam, ut moris est, convocato in sufficienti numero, congregato in palatio populi Florentie. Sapiens vir dominus Raynerius domini Tey de Urbe Veteri, iudex, vicarius dicti domini potestatis, tunc absentis a dicta civitate Florentie, de voluntate, consensu et auctoritate officij dominorum Priorum artium et vexilliferi iustitie dicti populi et Comunis et dicti consilij et consiliariorum, in eo adstantium et ipsum officium dominorum Priorum et vexilliferi et consilium et consiliarij supradicti, in presentia et cum voluntate, consilio, consensu, auctoritate et decreto dicti domini Raynerij vicarij suprascripti domini potestatis et omnes simul sibi vicissim et alterutrum auctorantes omni iure quibus melius potuerunt, vice et nomine dicti populi et Comunis et pro ipso populo et Comuni, concordi et unanimi voluntate, fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt eorum et dicti populi et Comunis sindicum et nuntium specialem providum virum Karolum Stroze de Strozis civem honorabilem Florentie, licet ab se sed tantum pro se specialiter et nominatim, ad tractandum, firmandum et faciendum, nomine ipsius populi et comunis Florentie et suorum colligatorum, adherentium et sequacium, veram et puram pacem, concordiam et bonam voluntatem cum venerabili in Xρisto patre domino Iohanne de Vicecomitibus de Mediolano, Archiepiscopo mediolanensi et cum ipsius colligatis, adherentibus, et sequacibus, seu cum procuratoribus seu sindicis uno vel pluribus dictorum domini Iohannis Archiepiscopi suorumque colligatorum, adherentium et sequacium et cuiuslibet eorum de omnibus et singulis brigis, guerris, odiis, inimicitiis, scandalis seu rancoribus que in preteritum fuerunt, ad presens sunt seu in futurum erunt vel fuisse seu esse dicerentur dicto vel facto inter dictum comune Florentie eiusque districtuales et amicos seu sequaces ex una parte et ipsum dominum Iohannem Archiepiscopum eiusque colligatos, adherentes seu sequaces ex altera parte et illis et sub illis pactis modis, formis, tenoribus et conditionibus atque clausulis, quibus ipsi sindico videbitur convenire seu de quibus cum ipso domino Iohanne Archiepiscopo eiusque colligatis, adherentibus seu sequacibus seu cum

eorum sindicis vel procuratoribus uni vel pluribus duxerint concordandum. Item ad faciendum et firmandum in predictis et circa predicta illa pacta et capitula que et quod ipsi sindico videbuntur et in predictis et quolibet predictorum. Item ad faciendum et fieri faciendum in predictis, de predictis et super predictis et quolibet predictorum instrumentum et instrumenta ipsius concordie et pacis unum et plura, publica, vallata et roborata pactionibus, promissionibus, stipulationibus, penarum adiectionibus, bonorum obligationibus, beneficiorum renuntiationibus et iuramentorum ac preceptorum guarentigie interpositionibus aliisque solennitatibus, clausulis et cautelis, de quibus dicto sindico videbitur convenire. Et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, gerendum et exercendum, que in predictis et circa predicta vel aliquod prodictorum, seu pro eorum executione, expeditione seu effectu fuerint oportune seu sibi sindico videbuntur et que ipsimet constituentes et dictum consilium et consiliarii, populus et comune Florentie facere et procurare possent, si adessent, et que quilibet verus et legitimus sindicus et procurator potest facere, etiam si mandatum exigeretur speciale dantes et concedentes dicto sindico et procuratori ipsorum et dicti populi et Comunis in predictis et circa predicta et quolibet predictorum plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione. Nec non promictentes et convenientes michi notario publico infrascripto, tamquam persone publice stipulanti et recipienti, vice et nomine omnium et singulorum et pro omnibus et singulis, quorum interest seu interesse poterit, se omnes et predictum populum et comunia Florentie perpetuo firmum, ratum et gratum habiturum et servaturum totum et quicquid predictus eorum et dicti populi et comunis Florentie sindicus in predictis et circa predicta quelibet vel aliquod predictorum duxerit faciendum, promictendum, conveniendum vel stipulandum, sub obligatione et ypoteca sui et dicti populi et comunis Florentie et honorum et personarum et rerum omnium ipsius populi et Comunis mobilium et inmobilium, presentium et futurorum. Hoc tamen acto et expresso per constituentes predictos, quod presens mandatum duret ac valere debeat solum hinc ad per totum mensem martij proxime futuri et non amplius. Acta fuerunt predicta Florentie, in palatio populi supradicto, presentibus Andrea Bartoli, Dominico Nelli et Gererio Nerij preconibus dicti comunis Florentie, testibus ad predicta adhibitis et vocatis.

Ego Paulus, filius quondam Ser Andree, civis Florentinus, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius et tunc coadiutor sapientis viri Ser Petri Ser Grifi, scribe reformationum consiliorum populi et comunis Florentie predictis dum agerentur interfui eaque rogatus scripsi et publicavi et ideo me subscripsi.

Series vero sindacatus domini Betti Leggerij et Bettoli sequitur in hunc modum.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, inditione quinta, secundum cursum notum civitatis Perusij, tempore sanctissimi patris et domini domini Innocentij pape sexti, die vigesimanona mensis decembris, maiori et generali consilio civitatis Perusij, mandato nobilium et potentium militum domini Bartoli Iohannis de sancto Miniate, honorabilis capitanei comunis et populi Perusij et domini Nicolay Panocchini de Vulterris, honorabilis potestatis civitatis Perusij et dominorum Priorum artium civitatis eiusdem, ad sonum campane vocemque preconum et tubarum in palatio dicti Comunis more solito congregato, in ipso consilio dominus Bartolus capitaneus et dominus Matheus Vannis de Nursia, iudex et vicarius dicti domini potestatis et domini Priores artium civitatis Perusij, numero novem, presentes et in concordia Teo domini Ponis, prior eorum sotio absente una cum consilio supradicto et consiliariis in eo existentibus et dictum consilium et consiliarij una cum supradictis domino Bartolo capitaneo et domino Matteo iudice et vicario dicti domini potestatis et dictis dominis Prioribus artium Perusij unanimiter et concorditer, ipsorum nemine discordante, fecerunt, constituerunt, ordinaverunt et creaverunt, prout de iure et facto melius potuerunt sapientes et probos viros dominum Bettum Andreutij Nini iurisperitum, Leggerium Nicolutij Andreotti et Bettolum Peri de Prelatis, cives honorabiles perusinos eorum et dicti comunis Perusij veros et legitimos sindicos et procuratores, actores, factores et nuntios speciales et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis conditio non sit melior, sed quod unus eorum inceperit alter prosequi valeat et finiat spetialiter et nominatim ad tractandum, firmandum et faciendum nomine ipsorum et dicti comunis Perusij suorumque colligatorum et adherentium et sequacium veram pacem et concordiam et bonam voluntatem perpetuo duraturam cum venerabili in Xρisto patre domino Iohanne mediolanensi episcopo et cum ipsius domini Archiespiscopi colligatis, adherentibus et sequacibus seu cum predictorum domini Archiepiscopi suorumque colligatorum, adherentium et sequacium et cuiuslibet eorum procuratore seu sindico de omnibus et singulis brigis, guerris, odiis seu rancoribus que in preteritum fuerunt, nunc sunt, in futurum erunt seu fuisse vel esse dicerentur dicto vel facto inter dictum dominum Archiepiscopum eiusque colligatos, adherentes seu sequaces ex una parte et dictum comune Perusij eiusque districtuales, amicos seu sequaces ex altera, cum illis et sub illis pactis, modis, tenoribus, conditionibus, clausulis atque formis quibus ipsis sindicis et procuratoribus vel eorum alteri convenire videbitur seu de quibus cum predicto domino Iohanne archiepiscopo eiusque adherentibus seu sequa-

cibus seu cum eorum sindicis et procuratoribus duxerint concordandum. Item ad faciendum et firmandum in predictis et circa predicta et quolibet predictorum pacta et capitula que et quod ipsis sindicis et procuratoribus vel alteri eorum videbuntur. Item ad faciendum et fieri faciendum in predictis, supra predictis et quolibet predictorum instrumentum et instrumenta concordie et pacis unum et plura, publica, vallata et roborata pactionibus, promissionibus, stipulationibus, penarum adiectionibus, bonorum obligationibus, beneficiorum renuntiationibus, preceptis, guarentigiis, iuramentis, aliisque clausulis, solennitatibus, promissionibus et cautelis, quibus dictis sindicis et procuratoribus vel eorum alteri convenire videbuntur seu cum sindicis et procuratoribus predictorum vel alicuius eorum duxerint concordandum et generaliter ad omnia et singula alia faciendum gerendum, promictendum, conveniendum, recipiendum et stipulandum que in predictis, super predictis et circa predicta et quodlibet predictorum fuerint quandolibet opportuna et que ipsi constituent et comune Perusij facere posset et que quilibet verus et legitimus procurator et sindicus facere potest, etiam si mandatum exigeret speciale, dantes et concedentes dictis eorum sindicis et procuratoribus et cuilibet eorum, in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum plenum, liberum, speciale et generale mandatum cum plena, libera et speciali et generali administratione. Promictentes insuper et convenientes michi notario infrascripto, tamquam persone publice stipulanti et recipienti, vice et nomine omnium et singulorum, quorum interesset, intererit vel interesse proterit, se omnes et predictum comune Perusij perpetuo firmum ratum et gratum habiturum et servaturum totum et quicquid predicti eorum sindici et procuratores vel alteri eorum in predictis et circa predicta vel aliquo predictorum duxerint faciendum, promictendum et conveniendum vel stipulandum sub ypoteca et obligatione bonorum eorum et dicti comunis Perusij mobilium et inmobilium presentium et futurorum.

Actum Perusij in palatio comunali Comunis predicti, presentibus Becholino domini Ponis Michelotti, Gilio Martini, Crescimbene Biancolo Andreucij Nini, Angelo Leggerij Andreutij Nicolutij, Ser Michele Guccij de Loro, cancellario comunis Perusij et Ser Bino Vannelli Peruscinelli, civibus perusinis, testibus ad hec vocatis, et rogatis.

Et ego Martinus Ceccholi de Perusio, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus scripsi et meis signo et nomine publicavi.

Et taliter predicti contrahentes me Benencasam, notarium pisanum, civem quondam Funtanelli de Castello Castri et Gabriellum quondam domini Ottini de Ottobellis, notarium placentinum, cancellarium dicti domini Archiepiscopi et Ser Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et Ser Martinum Ceccholi de Perusio, notarium, qui de predictis similem cartam fecerunt scribere rogaverunt.

Actum Sarzane lunensis dioceseos, in ecclesia maiori Sancte Marie, presentibus nobilibus viris domino Lansalotto de Angosciola de Placentia milite et domino Nicolao Tancucij de Gualandis de Pisis milite, potestate Sarzane, pro comuni Pisano, domino Hectore domini Tomasini de Sarzana, iurisperito, Ser Nerio Papa de Pisis, Iohanne Guidonis de Corvaria de Pisis, Cino Bonoste quondam Ticis, conestabile equestri pisanj comunis, domino Dayno, domino Bernabove, domino Tomasino canonicis capitulj lunensis, Ser Pupo de Marti notario de Pisis, Ser Buono Bonelli de Sarzana notario et Ser Simone Ser Iohannis de Perignano notario, scriba publico suprascripti domini potestatis Sarzane, testibus ad hec rogatis. Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, indictione sexta, die ultima Martij, secundum cursum et consuetudinem lunensis episcopatus et terre Sarzane [1].

Et ego Benencasa iam dictus, Casuccius quondam Iuntarelli de Castello Castri, pisanus civis, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus predictis omnibus et singulis dum agebuntur una cum suprascripto Gabrielle, Ser Francisco Ser Rossi, Ser Martino Cecholi notariis interfui et hec omnia a me rogata rogatus scripsi et in presentibus triginta novem foliis membranaceis publicavi [2].

Confirmatio dicte pacis. In Xρisti nomine, amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, inditione sexta, die decimo mensis mai, in consilio domini capitanei et populi florentini, mandato nobilium et potentium virorum dominorum Priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, preconis convocatione campaneque sonitu, in palatio populi florentini more solito congregato, offitio capitaneatus populi civitatis predicte tunc vacante rectore et die undecimo dicti mensis mai, in consilio domini potestatis et comunis Florentie, mandato nobilis et potentis militis domini Pauli de Vaiano de urbe, civitate et comuni Florentie honorabilis potestatis preconis convocatione campaneque sonitu in palatio populi florentini more solito congregato.

Magnifici et potentes viri domini Priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, considerantes pacem et concordiam nuper initam et firmatam

[1] In altra copia del presente documento nello stesso ARCH. DI STATO, *Riformagioni, Atti Pubblici*, Tomo XI, a c. 41, troviamo a questo punto: "et secundum morem et consuetudinem florentine "diocesis et dicte civitatis Florentie, anno ab incarnatione Domini "millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, inditione sexta, die "ultimi martii".

[2] Nella sopra citata copia, loc. cit., troviamo «Ego Ventura «Niccholi notarius florentinus etc».

atque contractam in terra Sarçane lunensis diocesis inter sindicos et procuratores Reverendissimi patris domini Iohannis Archiepiscopi mediolanensis ec civitatum Mediolani, Brixie, Placentie, Parme, Pergami, Cremone, Cumarum, Vercellarum, Asti, Novare, Albe, Laude, Tortone, Alexandrie et cetera domini generalis, nec non civitatis Bononie et districtus pro sancta Romana Ecclesia vicarij generalis pro se et suis consortibus et sequacibus ex una parte et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij et Senarum pro se et eorum adherentibus et sequacibus ex altera, et pacta et capitula in dicta pace et concordia seu instrumento eiusdem pacis rogato et publicato per Benincasam, pisanum civem quondam Inntarelli de Castello Castri, Gabriellem quondam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum et Martinum Ceccoli de Perusio et Ser Franciscum Ser Rossi de Florentia notarios et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt, contenta et maxime considerantes quoddam capitulum in dicto instrumento contentum loquens de ratificatione ipsius pacis et de ipsa pace et concordia et omnibus et singulis pactis et capitulis in dicto instrumento contentis plenissime informati, volentes pro parte cumunis Florentie omnia facere et exequi, que tenetur seu debet seu que ad ratificationem predictam faciant seu facere valeant, habita primo super predictis et interrogatis omnibus in singulis invicem et cum officio duodecim Bonorum Virorum comunis Florentie, deliberatione solenni et demum inter ipsos dominos Priores vexilliferumque iustitie et officium duodecim Bonorum Virorum dicti Comunis in sufficienti numero congregatos in palatio populi Florentie, facto et obtento diligenti et secreto partito ad fubas nigras et albas, secundum formam statutorum et ordinamentorum seu provisionum populi et comunis Florentie, omni iure et modo quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, quod dicta pax et concordia et omnia et singula pacta et capitula ipsius pacis et concordie et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta ratificentur et aprobentur ex nunc vigore presentis provisionis, ratificata et aprobata esse intelligantur et sint per populum et comune Florentie in omnibus et per omnia ut in dicto instrumento pacis plenius continetur. Et sic per omnia obligarj et obligatum esse voluerunt ipsum comune Florentie, secundum formam dicte pacis et contentorum in ea.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus, vel reformationibus consiliorum populi et comunis Florentie aut obstaculis vel repugnantiis quibuscumque, etiam quamtumcumque derogatoribus penalibus vel precisis, vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri specialis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim, expresse, specialiter ac generaliter derogatum. Et quod pro predictis etc.

In Xρisti nomine amen. Continentur in formis serta instrumenta ratificationum pacis facte inter comune Florentie ex una parte et Archiepiscopum mediolanensem ex parte altera, registrata per me notarium infrascriptum.

Ratificatio comitis Roberti. In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, inditione VI[a], die XJ[o] mensis Aprelis. Sit omnibus manifestum quod magnificus et potens dominus comes Robbertus de Battifolle natus olim felicis recordationis domini comitis Simonis de Battifolle Dei gratia Tuscie palatinus pro se ipso et vice et nomine Karoli et Francischi fratrum suorum pro quibus de rato promisit plene informatus de pace et concordia nuper facta et contracta in terra Sarecçane luniensis dyocesis initer sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi Mediolani, domini Mediolani etc et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitale Florentie et Perusij et Senarum et asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per ser Benincasam, pisarum civem, condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquomodo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit ratificavit et approbavit in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continentur et sic per omnia obligari et obligatus esse voluit et obligavit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea mandans mihi infrascripto notario, ut de hiis publicum conficerem instrumentum. Actum in castro Pratoveteris, in domo Guadagni de Romena, presentibus testibus Goruccio Bistoldi de Fronçola, Ser Piero Besis de Puppio et Ser Francischo Guadagni de Romena et aliis ad hec habitis et vocatis.

Ego Matheus condam Ser Gualterii notarius de Romena Puppii habitator, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus interfui et publice publicavi rogatus.

Ratificatio comitis Guidonis. In Dei nomine amen Anno eiusdem a nativitate M°CCC°LIIJ, Ind. VJ[a]., die XIJ[a] mensis Aprelis. Magnificus et potens dominus comes Guido condam magnifici et potentis domini Co-

mitis Ughonis de Battifolle plene informatus de pace et concordia nuper facta et contracta in terra Serreccani lunensis dyocesis inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani etc et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie et Perusij et Senarum et asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Ser Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquomodo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omniam et singula in dicta pace et instrumento eontenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit ratificavit et approbavit in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligatus esse voluit et obligavit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me Francischum notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in castro Pratoveteri ante domum heredium Corsi de dicto castro, presentibus magistro Todescho condam Baccij de Angnia curtis Puppij et Pierucco condam Ciappi populi sancti Laurenti de Cuna curtis supradicte testibus ad predicta vocatis, habitis et rogatis.

Ego Francischus condam Ser Girolami de castro sancti Niccholai Montanee Florentine, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predictis omnibus interfui et ea rogatus scribere scripsi et publicavi.

Ratificatio comunis Vernij. In Dei nomine amen. Anno eiusdem a nativitate M°CCC°LIIJ°, Ind. VJª., die XXVJª mensis Maij. Actum in castro Vernij, in platea et ante ecclesiam dicti castri, presentibus Varcho olim domini Nerij de podio Bonici, Ser Gianne presbitero ecclesie S. Michelis curtis Vernij, Iohanne Chrispiani de Bargi et Mignarello Neruccij de Castiglioni et aliis testibus ad hec vocatis. Pateat omnibus evidenter hanc presentem paginam inspecturis, quod, convocatis omnibus et singulis ominibus et personis curtis Vernij et districtus eiusdem voce nuntii et ad sonum campane, ut est moris, de mandato discreti viri Ser Lanfranchi offitialis dicti loci, ob quam coadunationem coadunaverunt se inter homines omnes de curte Vernij, ut dixerunt, in platea de Vernio predicto, supradicto mandato, qui quidem homines asserunt se esse duas partes et ultra hominum dicti loci pro se ipsis et vice et nomine aliorum hominum dicti Comunis et pro dicto Comuni plenissime informati de pace et concordia nuper facta et contracta in terra Sereccane luniensis dyocesis inter sindicos excellentissimi et reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis domini Mediolani et vicarij generalis civitatis Bononie pro Romana Ecclesia ex parte una et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusij et Senarum et asserentes se habere notitiam omnium predictorum singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace de qua pace constari dicitur scriptura publica facta per Ser Benincasam Pisarum civem condam Iunctarelli de Castello Castri notarium, Gabriellum condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenentur et possidentur et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime suprascripta consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis et omnium et singulorum in dicta pace et instrumento contentorum omni modo, via, iure et forma quibus magis et melius potuerunt, ratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia ut in dicto instrumento pacis plenius continetur, et sic per omnia obligaverunt se et dictum Comune, omnes homines et personas dicti Comunis et obligatorum dictis nominibus, et voluerunt et obligaverunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me Niccholaum notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Nomina vero hominum predictorum sunt hec videlicet.

Bontura et filius Tei
Ghinus
Fedinus Corselli
Stefanus Arrighetti
Nerius Cecchi
Andreas Chelotti
Christianus Puccini
Costi Tilis
Varinius Gabolanus
Bartolinus Fiorettj
Mucciante Melli
Guardi Guaruccij
Bettinellus Lini
Cenninus Rodulfi
Baltrinus Vallis
Iacobus Chelis
Lapus Martini
Falcone Margantis
Giarda Nigri
Ardiglionus Leccij
Torri Bencij
Iohannes Tignius

Iacobus Marsoppi
Vanninus Durelli
Chele Tigrini
Vexe Nuti
Ferettus Lixij
Ninus Corselli
Bonristorus Gianelli
Butus Pacis
Bartolus Chiariti
Iohannes Nuti
Iacobus Berti
Cecchus Manetti
Guido Fedueeij
Baratus Lapi
Nardus Buti
Marchus Brigate
Iacobus Bacçantis
Anthonius Ghinuccij
Guerraccius Vite
Corsus Bartholi
Dominichus Iohannis
Baldinellus Montelli
Lippus Mannaini
Puccius Franchi
Vanninus Macçe
Lippus Gilij
Lutinellus Fantis
Ventura Vannis
Bartolus Iuntini
Iohannes Vannini
Tante Turini
Puccius Lotti
Iohannes Vite
Poccius Corsini
Iohannes Tendi
Guido Perucçi
Benedictus Cacchij
Iohannes Gosis
Francischus Sgunelli
Sanpoticus Gherardi
Fatius Puccij
Franchinus Boccij
Iohannes Picchij
Corsuccius Vite
Fedinus Macçonis
Iohannes Vite
Iohannes Iuncte
Zancharinus Guiduccij
Simon Fioretti
Iohannes Brullinni
Tura Bertini
Gambinus Landi
Corsellus Mini
Nutinus Ugholini
Boninus Lelli
Francischus Vannis
Bartolus Chiarini
Feruccius Nerii
Cecchus Uberti
Mannus Lencij
Conus Ghinacçij
Iacomellus Vannis
Nerinus Nerij
Cenninus Michi
Petrus Simonis
Stefanus Vannis
Iohannes Christiani
Branchinus Turelli
Gente Conis
Stefanus Gentis
Cecchinus Chelis
Chesinus Marsoppi
Iohannes Giannelli
Laçarinus Doffi
Gavalganus Rugij
Moncellus Bettini
Christianus Corsini
Ventura Guarduccij
Bettus Vannis
Iohannes Arrighetti
Benintendi Vite
Corsinus Bacçantis
Iacobus Vannis
Bartolus Pauli
Mone Picchini
Andreas et filius Bartoli
Meus

Ego Niccholaus Voldronis de Aguglione, florentinus civis, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

Ratificatio comunis sancti Miniatis. In Dei nomine amen. Hic est liber sive quaternus reformationum, electionum officialium et aliarum plurimarum scripturarum comunis et populi S. Miniatis, scriptarum per me Modestum olim domini Fortis de Colle Vallis Else notarium et nunc et scribam dominorum Duodecim et Reformatorum comunis S. Miniatis et populi eiusdem sub annis prefati Domini millesimo CCCLIJ° et partim sub annis Domini MCCCLIIJ°., Ind. V., diebus et mensibus infrascriptis secundum cursum et consuetudinem terre S. Miniatis existentibus ad officium dominorum XIJ predictorum, viris providis et discretis infrascriptis, quorum nomina sunt hec inferiusdes cripta videlicet pro mensibus Martij et Aprilis dictorum annorum:

Ser Cerbino Nantis
Domino Antonio Ser Francischi } pro tertio Podij Ghifi
Stefano Turini et
Ser Piero Niccholay

Domino Recupero Gavilli
Iacopo Ser Guidi
Tholomeo Bandi et
Magistro Francischo magistri Martini — pro tertio Castri Veteris

Piglio Ser Cheleltrelli
Marcho Ranaldaccij
Ser Raynuccio Cecchi et
Magistro Bancho Tantis — pro tertio foris porte

Die XXIIJ° Martij antedicti domini Duodecim defensores et gubernatores populi et comunis sancti Miniatis in numero sufficienti, ad sonum campane rocche et eorum famulorum requisitione in concistorio novi palatij dicti Comunis congregati et cetera die dicta in Dei nomine amen. Convocato et adunato in numero sufficienti consilio populi et custodie terre S. Miniatis, ad sonum campane rocche et voce preconis, ut moris est, in domo nova Leonis dicti Comunis de voluntate et cetera.

In Dei nomine amen. Reformationum et aliarum quam plurium scripturarum comunis et populi terre S. Miniatis subsequitur iste titulus in presenti libro scriptus per me Modestum olim domini Fortis de Colle Vallelse notarium predictum sub anno Domini millesimo CCC°LIIIJ° secundum cursum terre S. Miniatis, Ind. VI, diebus et mensibus infrascriptis, existentibus ad officium dominorum XIJ defensorum et gubernatorum dicti populi et Comunis infrascriptis providis viris pro mensibus Maij et Iunij dicti anni :

Averardo Manentis
Domino Iohanne Landi
Ser Stefano Turini
Ser Andrea Micchelis — pro terçerio Podij Ghifi

Francischo Saracini
Anselmo Ser Cambij
Iacobo Nardi
Vaggio Franchi — pro terçerio Castri Veteris

Piero Bindi
Iohanne Signorini
Ser Raynuccio Ciecchi et
Ser Filippo Curradi — pro terçerio foris porte

Die decimo mensis Iunij antedicti domini XIJ defensores et gubernatores populi et comunis S. Miniatis in numero sufficienti, in concistorio novi palatij dicti Comunis, ad sonum campane rocche et eorum famulorum requisitione congregati de voluntate et mandato sapientis et discreti viri Ser Andree Micchelis prioris offitio dominorum XII predictorum dicto et misso solepni partito per dictum priorem inter dictos suos sotios de dicto offitio ad lupinos albos et nigros, ut moris est, et demum obtento iuxta formam ordinamentorum dicti populi et Comunis providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt quod consilium populi et custodie dicte terre debeat more solito congregari in domo nova Leonis dicti Comunis ad sonum campane rocche et vocem preconis et in eodem per dominum priorem proponi debeat dicto consilio inter alia proposita, ut super eadem provideri possit quod dicto consilio videbitur convenire.

Dicto die, in Dei nomine amen. Convocato et adunato consilio populi et custodie terre sancti Miniatis in numero sufficienti, in domo nova Leonis dicti Comunis ad sonum campane rocche et vocem preconis, ut moris est, de voluntate et mandato sapientis et discreti viri Ser Andree Micchelis prioris offitio dominorum XIJ defensorum et gubernatorum dicti populi et comunis sancti Miniatis dicit et proponit dictus prior de voluntate, conscientia et consensu dictorum suorum sotiorum de dicto collegio quid dicto consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere, ordinare et reformare super infrascripta proposita ipsa primo deliberata et adprobata per officialem predictorum dominorum XIJ, secundum formam ordinamentorum comunis et populi antedicti quibus consiliariis et hominibus dicti consilii dictus prior petit sibi pro dicto Comuni sanum et utile consilium exhiberi super que dicant et consulant generaliter in Dei nomine.

Imprimis quod, cum per ambaxiatores comunis Florentie pro parte dicti comunis fuerit comune sancti Miniatis requisitum instanter pro bono et statu pacifico dictorum comunium Florentie et S. Miniatis et aliorum dicti comunis Florentie amicorum et adherentium et totius partis guelfe, quod pax nuper facta et concordia inita et contracta in terra Serreççane inter sindicos et procuratores reverendissimi domini domini Iohannis mediolanensis archiepiscopi domini Mediolani et cetera et vicarius generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij et Senarum, de qua pace costare dicitur publica scriptura facta per Benincasam civem Pisarum condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem quondam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum, suo et terrarum sibi amicitia convenctarum et adherentium ratificetur et firmetur pro comune S. Miniatis et ipsius universitate et omnia et singula contenta in ipsis et ipsi officio dominorum Duodecim defensorum et gubernatorum comunis et populi S. Miniatis videatur utile et necessarium pro meliori et tranquilliori statu pacifico dicte terre super predictis provideri et firmari. Et si exitandum non sit sed pro certo tenendum comune et popolum florentinum paterno amore et dilectione tractasse in predictis comune et populum S. Miniatis et pro eo ut filio cepisse consilium tale, ut omnis titubationis et subspensionis tollatur occasio de animo et mente consiliorum cuiuscumque collegij, proponit supradictus prior ut super quod placet dicto consilio et consiliariis dicti consilij providere, deliberare, stantiare et firmare quod pax predicta ratificetur, ratificata sit, firmetur, firma sit, firmata, ratificata et approbata

intelligatur ut supra proponitur per comune et uni versitatem S. Miniaty cum hiis moribus et conditionibus, salvis et exceptis in qualibet parte reformationibus fiendis, videlicet quod libertas, libertatis naturalis facultas, iurisdictio et cuiuscumque generis imperium comunis sanctis Miniatis in aliquo non ledatur, machinetur, tollatur, neque minuatur eis, in aliquo abrogetur vel derogetur per ratificationem fiendam et firmationem seu approbationem vel omologationem dicte pacis, sed ea et quodlibet eorum sint firma et valida pro ut modo sunt. Et quod per ipsam ratificationem vel firmationem fiendam nec per capitula dicte pacis vel aliquod eorum vel aliquorum seu alicuius eorum particulam possint predicta salva et excepta in aliquo machinari, tolli vel minui, nec de pecunia dicti comunis et ipsius camere et hominum eius possit expendi vel aliquid in futurum fieri per quod expendatur vel de camera spendi vel tolli possit sine consilio et deliberatione dicte universitatis et singulariter et specialiter et generaliter consulatur quid sit agendum et agi placeat super predictis et circa predicta.

Ser Iacobus ser Guidi, unus ex consiliariis dicti consilij, surgens in dicto consilio ad aringheriam, audita predicta proposita, super eadem consulendo dixit quod sibi placet et vult in omnibus et per omnia prout in proposita continetur, videlicet quod pax predicta ratificetur, ratificata sit, firmetur et firma sit, firmata, ratificata et approbata, ut supra proponitur, cum penis stipulatis in instrumento dicte pacis comprehensis cum hiis, salvis exceptis in qualibet parte huius reformationis, videlicet quod libertas, libertatis naturalis facultas, iurisdictio et cuiuscunque generis imperium comunis S. Miniatis in aliquo non ledatur, machinetur, tollatur neque minuatur nec eis in aliquo abrogetur vel derogetur pro ratificatione fienda et firmatione seu approbatione vel omologatione dicte pacis, sed ea et quodlibet eorum sint firma et valida pro ut modo sunt et quod per ipsam ratificationem vel firmationem, nec per capitula dicte pacis vel aliquod eorum vel aliquorum seu alicuius eorum particulam possint predicta salva et excepta in aliquo maculari, tolli vel minui nec de pecunia dicti comunis et ipsius camere et hominum eius possit expendi vel aliquod in futurum fieri per quod expendatur vel de camera tolli vel spendi possit sine consensu et deliberatione dicte universitatis et non aliter vel alio modo.

In summa et reformatione cuius consilij facto, dicto et misso solepniter partito per dominum priorem inter dictos suos sotios de dicto offitio dominorum XIJ et consiliarios ad lupinos albos et nigros, ut moris est, dicendo quicumque vult quod consuluit dictus Ser Iacobus det lupinum album pro sic et qui non vult det lupinum nigrum pro non, vinctum, obtentum et reformatum fuit per LV lupinos albos datos, missos et repertos pro sic, non obstantibus XIJ lupinis nigris datis, missis et repertis pro non, ad dictum et secundum dictum dicti Ser Iacobi consultoris, facto prius per me notarium infrascriptum diligenti enumeratione dictorum lupinorum in dicto consilio secundum formam statuti dicti populi et comunis sancti Miniatis.

Ego Modestus, filius olim domini Fortis de Colle Vallis Else, imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinarius et nunc notarius reformationum et dominorum XIJ defensorum et gubernatorum populi et comunis S. Miniatis predictis omnibus scripturis presens fui et ea scripsi et publicavi secundum formam statuti comunis et populi S. Miniatis.

Ratificatio comunis Pistorij. In Dei nomine, amen. Anno dominice nativitatis millesimo CCC° LIIJ°, Ind. VI, die VI° mensis Maij. Generali consilio comunis et populi civitatis Pistorij, mandato viri magnifici Iohannis condam Massarij de Raffacanibus de Florentia populi et comunis civitatis Pistorij honorabilis capitanei, sono campane voceque preconis in pallatio populi dicte civitatis Pistorij, more solito, in sufficienti numero congregato, idem dominus capitaneus in presentia, de consilij voluntate et auctoritate magnificorum virorum dominorum Antianorum et Vexilliferi iustitie populi et comunis Pistorij et consiliariorum existentium in consilio antedicto et ipsius consilij, ut premictitur, congregati et ipsi hiidem domini Antiani et Vexillifer iustitie et consilium et consiliarij supradicti cum voluntate consilij et auctoritate dicti domini capitanei et omnes simul sibi vicissim et alterutrum auctoritates omni modo, via et iure quibus magis melius potuerunt pro se ipsis et dicto populo et comuni Pistorij et eius vice et nomine plene informati de pace et concordia nuper facta et contracta solepniter per gratiam Regis pacifici in terra Serreçane lunensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi et excelsi patris et domini domini Iohannis Vicecomitis divina providentia archiepiscopi et domini Mediolani et cetera et civitatis et comitatus Bononie pro sancta Romana Ecclesia vicarius generalis ex parte una et sindicos ambaxiatores civitatum egregiarum Florentie, Perusij pro ipsis civitatibus Florentie, Perusij et Senarum et asserentes se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Benincasam, pisanum civem condam Iuntarelli de Castello Castri et Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis, placentinum notarium, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia nomine ipsius comunis Pistorij, terrarum et locorum que ipsum comune Pistorij tenet et possidet et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende, fiende per presentes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento ipsius pacis contenta

omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt, ratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia prout in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligati esse voluerunt et obligaverunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me Iohannem notarium infrascriptum quatenus de predictis omnibus publicum conficerem instrumentum. Actum Pistorij, in sala pallatij populi Pistorij motione dominorum Antianorum et Vexilliferi iustitie, presentibus Pasquale Pieri, Iacobo Castelluccij et Iohanne Andree publicis preconibus dicti comunis Pistorij, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Iohannes condam ser Angeli de Civitate Castelli, publicus imperiali auctoritate notarius et nunc notarius et scriba reformationum consiliorum et publicus cancellerius comunis et populi civitatis Pistorij predictis interfui et rogatus scripsi et hiis publicis literis denotavi.

Ratificatio Andrea et Bindi de Bardis. In Dei nomine, amen. Anno Domini ab eius incarnatione millesino CCC° LIIj°., Ind. VIª., die XV mensis Iunij. Actum Florentie in populo sancte Lucie de magnolis, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Ser Iacobo presbitero dicte ecclesie sancte Lucie, Ruberto olim Nerij de Bardis dicti populi sancte Lucie et Marcho olim Dini populi S. Frediani et aliis pluribus.

Andreas condam Filippoççi et Bindus condam Andree condam domini Gualterotti de Bardis pro se ipsis et vice et nomine Tocti condam dicti Filippoççij de Bardis plene informati de pace et concordia nuper facta et contracta in terra Sereçane lunensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis domini Mediolani et cetera et vicarius generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie, Perusij et Senarum et asserentes se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Ser Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt, ratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia ut in dicto instrumento pacis plenius continetur, et sic per omnia obligari et obligati esse voluerunt et obbligaverunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea renunptiantes predicti Andreas et Bindus et quilibet eorum mihi hiis omnibus et singulis exceptionibus iuris et benefitij non facte ratificationis, obbligationis, promissionis et renunptiationis et non sic celebrati contractus et omnii alii iuri legum et status auxilio, quibus Andree et Bindo et cuilibet eorum precepi ego notarius infrascriptus signare vice et nomine iuramenti pro ut mihi licebat ex forma capituli constitutionis comunis Florentie, quatenus predicta omnia et singula faciant, attendant et observent, ut supra promiserunt, continetur et scriptum est.

Ralificatio comunis S. Gemini. In Dei nomine, amen, et sue incarnationis ab anno millesimo CCC° LIIj°., Ind. Vjª., die Vj mensis Innij. Convocato consilio populi et suorum adiunctorum terre sancti Giemini et congregato ipso consilio populi et suorum adiunctorum numero quinquaginta duorum ad sonum campane voceque preconis in sala palatij populi dicte terre, ut moris est, de mandato nobilis viri Guidonis Iohannis de Malchiavellis de Florentia, honorabilis capitanei populi et custodie dicte terre, in quo quidem consilio supradictus dominus capitaneus de licentia, potentia et voluntate et consilio dominorum Novem gubernatorum et defensorum dicti comunis et populi proposuit quod ipsi consilio videtur et placet providere, ordinare et reformare super infrascriptis omnibus et singulis et contentis in eis pro evidenti utilitate dicti comunis et populi et ex iusta et rationabili causa, Xρisti nomine, dicatur et consulatur.

Inprimis quod ipsi consilio et consiliariis ipsius consilij videtur et placet providere, ordinare et reformare quod plene informati de pace et concordia nuper contracta in terra Sereççane, lunensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini nostri, domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusij et Senarum pro ipsa civitate Florentie, Perusij et Senarum et asserentes se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum contentorum in ipsa pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica scripta per Ser Benincasam pisanum civem quondam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenet et possidet et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius et omnia et singula in dicta pace et in strumentis contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt, ratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia

ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligatos esse voluerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea.

Super quibus omnibus et singulis petiit idem dominus capitaneus sibi pro dicto Comuni et populo utile et sanum consilium exhiberi.

Nicolaus Iacobi Benintendi, unus ex veris et legitimis consiliariis dicti consilij surgens in dicto consilio ad arringheriam dixit et consuluit quod suprascripta ratificatio et approbatio pacis et omnia et singula in ea contenta procedant, admictantur, firmentur, et fiant et firma et stabilita esse intelligantur et sint in omnibus et per omnia auctoritate et balia presentis consilij prout et sicut in ipsa ratificatione et approbatione pacis plenius continetur, videlicet quod plene informati de pace et concordia nuper contracta in terra Sereçane lunensis dioceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie, Perusij et Senarum et asserentes se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace, de qua pace costare dicitur per notarios antedictos scripturis publicis et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius et omnia et singula in dicta pace et instrumentis contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit ratificavit et approbavit et pro ratificatis et approbatis intelligantur esse et sint auctoritate et balia presentis consilij in omnibus et per omnia prout et sicut in dicto instrumento pacis plenius continetur.

In reformatione et summa cuius consilij, facto et misso partito per dictum dominum capitaneum ad lupinos albos et nigros secundum formam statuti, vinctum et obtentum et reformatum fuit supra dicta ratificatione et approbatione pacis et in omnibus suprascriptis et contentis in eis per LIJ consiliarios qui eorum lupinos dederunt albos del sic, nullo nigro in contrarium reperto, ad dictum consilium suprascripti Niccholai quidam etiam consuluit ut supra in eius dicto latius continetur et ita fuit solepniter reformatum.

Ego Francischus filius olim ser Lapi condam Signoruccij de Prato, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus et nunc notarius reformationum comunis sancti Geminiani predicti, predictis interfui eaque scripsi et publicavi et signum meum apposui consuetum.

Sindicatus comunis Vulterre ad ratificandum. In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo CCC°LIIJ, Ind. VIª, die XVIIJ° mensis Iunij. Pateat omnibus evidenter, quod nobilis vir Ciardolinus Gilij de Perusio honorabilis potestas civitatis Vulterre de potentia et consensu septem de Novem dominorum defensorum et gubernatorum civitatis et viginti unius de consiliariis consilij generalis qui .... sunt due partes et ultra dicti consilij quorum dominorum Priorum et consiliariorum nomina inferius describuntur congregatorum et convocatorum ad consilium ad sonum campane vocemque preconis in pallatio in quo dicti domini Priores morantur pro eorum offitio exercendo de mandato dicti domini potestatis, ut moris est, et ipsi idem domini Priores consiliarij consilij supradicti una tamen cum dicto domino potestate vice et nomine dicti comunis Vulterre, habentes notitiam et plenam informationem de inita pace et concordia et capitulorum contentorum in ea et maxime de capitulo loquente de ratificatione ipsius pacis habenda et fienda per adherentes infrascriptis comunibus civitatum Florentie et Perusij fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt eorum et dicti comunis sindicum et procuratorem providum virum Iustum Ghinuccij de Vulterra, licet absentem, tamquam presentem ad ratificandam, confirmandam, approbandam et emologandam pacem et concordiam nuper factam et contractam in terra Sereçane luniensis dioceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis domini Mediolani et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et cetera et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij, de qua pace costare dicitur per scripturam publicam factam per Ser Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Octobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt cum hiis nominibus et conditionibus, salvis et exceptis in qualibet parte huius mandati, videlicet quod libertas que est naturalis facultas, iurisdictio et cuiuscumque generis imperium comunis dicte civitatis de Vulterra in aliquo non ledatur, machinetur, tollatur seu minuatur nec eis in aliquo derogetur vel abrogetur per ratificationem, confirmationem, approbationem seu emologationem fiendam per dictum sindicum comunis Vulterre de dicta pace et contentis in ea, sed ea et quodlibet eorum sint firma, valida ut ad presens existant et quod per ipsam ratificationem vel confirmationem nec per capitula dicte pacis vel aliquod eorum vel aliquorum seu alicuius eorum particulam passint predicta salva et excepta in aliquo maculari, tolli vel minui, nec de pecunia dicti comunis Vulterre et ipsius camere et hominum ipsius possit expendi vel aliquod in futurum fieri per quod expendatur vel de camera dicti comunis tolli vel spendi possit sine consensu et deliberatione comunis predicti, dantes dicti constituentes dictis nominibus dicto eorum et comunis Vulterre sindico et procuratori in predictis, et circa predicta et quodlibet predictorum plenum, liberum, speciale et generale man-

datum cum plena, libera, speciali et generali administratione, permictentes etiam dictis nominibus firmum, ratum et gratum habere et tenere populo id totum et quidquid actum, gestum et procuratum fuerit per predictum sindicum et procuratorem in et de predictis et quolibet predictorum et contra non facere vel venire de iure vel de facto sub obligatione expotestationis omnium et singulorum bonorum et iurium dicti comunis Vulterre.

Nomina predictorum dominorum Priorum sunt hec videlicet.

Ser Iohannes Ceceni
Francischus Ruffolini
Bartolomeus Baccionis
Bartolomeus Vannuccij } de Vulterra
Martinus Cey
Chellinus Berti
Matheus Cecchi

Nomina vero predictorum consiliariorum sunt hec videlicet.

Dominus Bernardus domini Belfortis
Dominus Robertus Attaviani
Raynerius domini Musciatti
Dominus Francischus Nerij
Magister Francischus Cecchi
Ser Iohannes Marchuccij
Ser Mattheus Ser Muccij
Ser Mardus Ser Giusti
Ser Tavianus Puccij
Ser Offus Ser Galgani
Ser Gualfredus Coccii
Victor Taviani
Panocchia Blaxij
Francischus Ser Iohannis
Lisus Iohannis
Tavianus Pancie
Angelus Lotti
Bartholomeus Ghini
Paulus Iohannis
Nerius Franceschini
Blaxius Ser Guaschi

Actum Vulterris, in pallatio comunis Vulterrarum in quo domini Priores dicte civitatis morantur pro eorum officio exercendo, presentibus testibus Xρistofano Bensi fornario Lapi et Naldo Ciardi de Vulterris, ad predicta adhibitis et rogatis.

Ego Bonduccius Taviani de Vulterris imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus predictis omnibus dum agerentur interfui et ea scripsi et publicavi rogatus.

Ratificatio Vulterrarum comunis. In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo CCCLIIJ°, Ind. VI^{a}, die XX° mensis Iunij. Pateat omnibus evidenter quod Iustus olim Ghinuccij de Vulterris sindicus et procurator comunis et universitatis et hominum civitatis Vulterrarum ad infrascripta specialiter et legiptime constitutus, ut de ipsius sindicatu et procuratione predictis constat in publico instrumento inde rogato et publicato per Bonduccium Tanuccini publico notario de Vulterris in anno Domini MCCC LIIJ Ind. VI^{a}., die XVIIJ° mensis Iunij a me notario infrascripto viso et lecto sindicatus et procurationis nomine dictorum comunis, universitatis et hominum civitatis Vulterrarum, plene informatus et notitiam habens de pace et concordia nuper facta et contracta in terra Sereçanne luniensis dioceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis Archiepiscopi Mediolanensis et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij, de qua pace costare dicitur scriptura publica facta per Benincasam pisanum civem quondam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis, notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt, et maxime habita consideratione capituli loquentis de raficatione ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit, ratificavit et approbavit in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia se dicto nomine obligari et obligatum esse voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea cum hiis modis et conditionibus, salvis et exceptis in qualibet parte presentis contractus videlicet quod libertas que est naturalis facultas, iurisdictio et cuiuscumque generis imperium comunis dicte civitatis Vulterrarum in aliquo non ledatur, machinetur, tollatur seu minuatur, nec eis in aliquo derogetur vel abrogetur per ratificationem, confirmationem, approbationem seu emolegationem presentem dicte pacis, sed ea et quodlibet eorum sint firma et valida, ut ad presens existunt, et quod per ipsam ratificationem vel confirmationem nec per capitula dicte pacis vel aliquod eorum seu alicuius eorum particulam possint predicta salva et excepta in aliquo maculari, tolli vel minui nec de pecunia dicti comunis Vulterrarum et ipsius camere et hominum psius possit expendi vel aliquod in futurum fieri per quod expendatur, vel de camera dicti Comunis tolli, vel spendi possit sine consensu et deliberatione Comunis predicti. Rogans dictus sindicus et procurator dicto nomine per me notarium infrascriptum de predictis confici publicum documentum.

Actum Florentie, in pallatio dominorum Priorum civitatis predicte, de capella sancti Petri Scheradij, presentibus testibus magistro Petro condam Corsini de Vulterris, Bindo condam Iohannis de Vecchiettis populi S. Donati de Vecchiettis, Laurentio Nerij condam Bor-

gognonis de populo S. Ambrosij de Florentia, Ser Puccino condam Cecchi de Montecatino Vallis Nebule, ad hec vocatis et rogatis. Anno Domini MCCCLIIJ^{o}., Ind. VJ^{a}, die XX° mensis Iunij.

Ego Brandus, filius condam Nardi Tancredis de Vulterris, imperiali auctoritate notarius atque ordinarius iudex, infrascriptis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi et publicavi et meum nomen et signum apposui consuetum.

Ratificatio domini Meletti. In Xρisti nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis Millesimo CCC^{o}LIIJ^{o}, Ind. VJ^{a}, die, XIIIJ^{o} Iunij. Pateat omnibus manifeste quod venerabilis vir dominus Melettus olim Giraldi de Casi, plebanus plebis sancti Petri de Veçano comitatus Bononie, asserens se de pace nuper contracta et firmata in terra Sereçane luniensis dioceseos inter sindicos et procuratores comunis Florentie et Perusij ex una parte et dominum Iohannem archiepiscopum mediolanensem et dominum Mediolani et cetera ac vicarium civitatis Bononie generalem ex altera parte, eorum nomine ac etiam vice et nomine sequacium et adherentium cuiuslibet partium predictarum, plenarie informatum et de capitulis et continentia dicte pacis et de contentis in pace ipsa et in strumentis super ipsa confettis per Ser Benincasam, Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem de Ottobellis, notarium placentinum, Franciscum Ser Rossi, notarium Florentie et Martinum Ceccholi de Perusio notarium et quemlibet eorum et omnium predictorum dictis pace et instrumento contentorum, ac capitulorum in ipsis contentorum, plene et expresse dicens se veram habere notitiam et maxime capituli dicte pacis loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et fiende per predictas partes et earumdem adherentes et sequaces, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in ipsa pace eiusque capitulis ac instrumento super ea confetto per notarios antedictos omni modo, via, iure et forma quibus melius ac efficacius potuit expresse ratificavit, approbavit et emologavit in omnibus et per omnia pro ut in dicto instrumento plenius continetur. Et insuper per omnia expresse et ad dicte pacis et capitulorum eius observantiam, et omnia et singula in dicta pace eiusque instrumento contenta se efficaciter obligavit et obligatum esse voluit, rogans me, notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficerem instrumentum. Actum Florentie, in pallatio populi florentini, presentibus testibus adhibitis et rogatis Iohanne Giaconis populi sancti Georgij et Bonavere Iacobi populi sancti Felicis in piacça, florentinis civibus.

Ego Angelus Ser Andree domini Rinaldi, florentinus civis, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, predicte ratificationi edite per dictum Melettum plebanum predictum, interfui eaque rogatus publicavi et scripsi.

Ratificatio Ubertinorum. In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem Millesimo CCCLiij^{o}, Ind. VJ^{a}, tempore santissimi in Xρisto patris et domini domini Innocentij pape VJ, die XVIJ^{o} mensis Iunij. Manifeste pateat presentem paginam inspecturis; quod nobiles viri dominus Bandinus condam Nerij domini Bargij prepositus civitatis Aretij, dominus Biordus condam Franceschini, Bustaccius condam Biordi, Niccholaus et Bosus fratres et filij condam Guidonis Bargi, Niccolaus et Ubertinus fratres et filij condam Nerij domini Bargi, dominus Ubertinus, Filippus et Guido, fratres et filij condam Francischi Guidonis, omnes et singuli de domo Ubertinorum de Sogna comitatus Aretij, Pierus Guillelmi, Georgius Gualterij et Grigorius Bandini suo nomine et ut procurator et procuratorio nomine Iohannis condam Bettini Grossi, prout de procura constare dicitur manu Ser Cionis notari de Sogna, omnes de Ubertinis de Gaville, cognoscentes et videntes ipsi omnes nominati et quilibet eorum pacem et concordiam fore celebratam et conditam inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Plagentie, Pergami, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta Romana Ecclesia vicarium generalem pro se suisque adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex parte altera, de qua concordia sive pace costant instrumenta publica, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius pisanus civis, condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriel de Ottobellis condam domini Ottoni notarius placentinus et cancellerius prefati domini archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum pro se separatim et divisim, anno presenti, die ultimo mensis Martij proxime preteriti, in terra Sereççane lunensis dyoceseos, et de predicta pace et contentis in eius contractu et capitulis plene informati, pro se et eorum subditis et sequacibus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu contenta et comprehensa et eorum nominibus quibus supra facta seu gesta, ratificaverunt et approbaverunt et confirmaverunt, approbant, ratificant et confirmant et promiserunt ipsi et quilibet eorum comuniter et concorditer. Et dictus Gregorius Bandini suo nomine et nomine dicti Iohannis condam Bettini procurator civis se asserit et procuratorio nomine pro eo mihi notario infrascripto recipienti vice et nomine omnium quorum interesse, intererit seu interesse posset, ea omnia et singula firma, rata et grata habere, tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire per se vel aliquem ipsorum vel aliquem alium aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et omnium suorum et cuiusque ipsorum bonorum presentium et

futurorum, renunptiantes ipsi et quilibet eorum cuilibet iuri comuni vel speciali, per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta vel aliquod predictorum facere vel venire.

Actum in castro Sogne, in ecclesia dicti loci, presentibus Niccholao condam Cennis de Aritio, Francischo Guiduccij de Talla, Bartolo Socçi de Salinbenensibus de Senis, Domenicho condam Mini de Valcortese testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Francischus filius condam Stefani de Cennina, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

Ratificatio episcopi aretini. In Dei nomine amen, Anno a nativitate Domini nostri Yhesu Xρisti Millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, Ind. VJ^{a}, tempore sanctissimi in Xρisto patris et domini Innocentij divina providentia pape VJ, die XXVIIJ^{o} mensis Iunij. Reverendus in Xρisto pater et dominus dominus Bosus de Ubertinis Dei gratia episcopus aretinus, cognoscens et videns pacem et concordiam fore celebratam et conditam inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie ac civitatis Mediolani, Placentie, Pergami et Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta Romana Ecclesia vicarium generalem, pro se suisque adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis et adherentibus et sequacibus ex parte altera, de qua concordia sive pace constant instrumenta publica, de quibus conficiendis fuerunt rogati Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriellus Ottobellis condam domini Ottoni, notarius piacentinus et cancellerius prefati domini archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum per se separatim et divisim, anno presenti, die ultimo mensis Martij proximi preteriti, in terra Sarçane luniensis dioceseos et de dicta pace et contentis in eius contractu et capitulis plene et clare informatus pro se et eius subditis et sequacibus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu contenta et comprehensa et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta ratificavit, approbavit seu confirmavit, approbat, ratificat et confirmat et promictit mihi notario infrascripto recipienti vice et nomine omnium quorum interesset, intererit seu interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere et perpetuo inviolabiliter observare e non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et omnium suorum bonorum presentium et futurorum, renumptians cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta vel aliquod predictorum facere vel venire, protestans idem dominus aretinus episcopus in principio, medio et in fine presentis ratificationis, approbationis et contractus, quod per contenta seu comprehensa in dicta pace seu ipsius contractu seu per presentem ratificationem, approbationem et contractum nullum preiudicium generetur iuribus sue ecclesie aretine, ymmo ea dicte sue ecclesie aretine et sibi pro ea inviolata et inlesa reservavit et reservat.

Actum in castro Asciani diocesis aretine et comitatus Senarum, in claustro plebis de Asciano predicto, presentibus honesto viro Ser Facio Ser Bindi de Senis, rectore ecclesie S. Marie de Monte arenti comitatus Senarum et dyocesis Vulterrarum, magistro Ventura magistri Landi de Gargonsa comitatus Arretij et pluribus aliis testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Ego Colomatus, filius condam Ser Pieri domini Geri iudex, civis arretinus, imperiali auctoritate iudex ordinarius, notarius publicus et nunc scriba et cancellerius prefati reverendissimi patris domini episcopi arretini, predictis omnibus et singulis, dum agerentur, interfui et ea de ipsius mandato scripsi et publicavi.

Sindicatus comunis Senarum. In nomine Domini amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, Ind. VJ^{a}, die veneris, vigesima nona mensis Martij. Cum ex forma lige et pactorum editorum et factorum inter comunia Florentie, Perusij et Senarum et sindicos et procuratores ipsorum comunium contineatur, quod nullum dictorum Comunium, durante dicta liga, possit, audeat vel presumat aut modo aliquo actentet aliquem tractatum pacis, concordie seu compositionis facte, vel modo aliquo tenere cum domino archiepiscopo mediolanensi vel gente sua vel aliquo inimico ipsorum Comunium nisi primo per dicta Comunia concorditer foret deliberatum quod ad huiusmodi pacem, concordiam vel tractatum procedatur, ut de predictis apparet publico instrumento publicato manu Raynerij Naldi notarij sub annis Domini M^{0}CCC^{0}LJ^{0} de mense Settembri. Ideoque, convocato et congregato generali consilio Campane comunis et populi et trigintatrium per terçenum de radota comunis Senarum in consueto pallatio dicti Comunis, ad sonum campane vocemque preconis, ut moris est, de mandato magnifici militis domini Antonij de Antonellis de Firmo, honorabilis potestatis comunis Senarum et sapientis viri domini Iohannis Karlini de Pistorio, iudicis collateralis et vicarij generosi baronis Lodovici domini Francischi de Tolentino, honorabilis capitanei et defensoris comunis et populi dicte civitatis Senarum et de solepni deliberatione magnifici laudabilisque officij dominorum Novem gubernatorum et defensorum dictorum populi et Comunis, divino presidio invocato, supradicti domini Potestas, Vicarius et Novem de assensu, consensu et voluntate atque auctoritate dicti generalis consilij et consiliariorum eiusdem congregatorum ultra munerum opportunum, et qui iuxta observantiam legum

municipalium dicte civitatis Senarum expedit congregari et ipsum generale consilium dictique consiliarij de assensu, consensu, voluntate atque auctoritate dictorum dominorum Potestatis, Vicarij et Novem et ipsi omnes sibi invicem mutuis assensibus et voluntatibus annuentes omni via, iure et forma et modo quibus melius et efficacius potuerunt, facto et misso inter eos partito ad lupinos albos et nigros, secundum formam statutorum dicti comunis Senarum, repertisque duabus partibus eorum et longe ultra concordibus pro se ipsis et vice et nomine dicti comunis Senarum, et pro ipso Comuni fecerunt, creaverunt et constituerunt eorum et dicti comunis Senarum verum et legiptimum sindicum et procuratorem, actorem, factorem et nuntium specialem nobilem et prudentem virum Ciampolum Bani de Vigariis, honorabilem civem Senarum absentem sed tamquam presentem, specialiter et nominatim ad consentiendum et consensum prestandum comuni civitatis Florentie, et etiam sindicis dicti comunis Florentie vel alteri recipienti pro dicto comuni Perusij et cuilibet predictorum, quod dicta comunia Florentie et Perusij possint, valeant et eis liceat nominibus dictorum comunium Florentie et Perusij tractare et tractatum pacis et compositionis facere, actenere et etiam pacem, concordiam et compositionem facere et inhire, et pacta et conventiones componere cum venerabili viro domino Iohanne archiepiscopo mediolanensi et ipsius domini archiepiscopi adherentibus, sequacibus et colligatis et prout et sicut de voluntate dictorum comunium Florentie et Perusij et eorum sindicorum processerit, et ad promictendum nomine et vice comunis Senarum predictis sindicis comunium Florentie et Perusij et cuilibet eorum dictum consensum firmum et ratum habere et tenere et contra ipsum consensum non facere vel venire aliqua ratione vel causa, sub pena et ad penam que dicto sindico comunis Senarum videbitur convenire et ad obligandum pro predictis dictum comune Senarum, semper intellecto et declarato quod per predictum consensum sic prestandum seu occasione ipsius consensus seu ratione seu occasione alicuius pacis, concordie, compositionis vel predictorum que fierent per predicta Comunia vel sindicos et procuratores ipsorum Comunium, dictum comune Senarum nullatenus obligetur vel obligari intelligatur quoquo modo. Et de predictis omnibus et singulis faciendum et fieri faciendum publicum et solepne instrumentum et publica et solepnia instrumenta vallatum et vallata-promissionibus, pactis, stipulationibus penis et penarum adiectionibus, obligationibus, iuramentis preceptis, quarentigiis et omnibus clausulis, capitulis et solepnitatibus opportunis vel substantialibus iuris vel facti et in huius modi expedientibus tam de consuetudine quam de iure et generaliter in predictis faciendum et exercendum, que facere, gerere, et exercere posset quilibet verus et legiptimus sindicus et procurator et ipsimet constituentes dictumque comune Senarum facere, gerere et exercere valerent, etiam si mandatum exigerent speciale, dantes et concedentes dicto sindico, et procuratori in predictis et quolibet eorum plenum liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione, promictentes michi Iacobo notario et officiali suscripto, tamquam publice persone stipulanti vice ac nomine dictorum comunium Florentie ac Perusij et omnium quorum interest vel interesse posset, se dictumque comune Senarum perpetuo firmum, ratum et gratum habiturum et servaturum omne id totum et quidquid per dictum sindicum et procuratorem factum, gestum seu procuratum fuerit in predictis, circa predicta et quodlibet predictorum sub obligatione ac ypotecha dicti comunis Senarum suorumque bonorum.

Actum in civitate Senarum, in dicto generali consilio congregato in pallatio supradicto, anno MCCCLIIJ°, Ind. VI^{a}, die XXVIIIJ mensis Martij, presentibus domino Piacentino magistri Paris de Firmo, domino Guidone de Bononia iurisperitis, Filippo Fei et Pagno Menchi de Senis et quam pluribus aliis testibus ad predicta.

Ego Iacobus filius Magini de Puppio, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus et nunc notarius et officialis reformationum comunis Senarum, suprascriptis omnibus dum in dicto generali consilio agerentur interfui eaque scripsi et auctentica publicavi.

Ratificatio comitum Montisferretri. In Dei nomine amen. Anno eiusdem MCCC°LIIJ°, Inditione VI^{a}, tempore domini Innocentij pape VI^{i}, die XXIII° mensis Maij. In civitate Urbini et camera domorum infrascripti domini comitis Nolfi, presentibus nobilibus militibus domino Alberghetto domini Tommasi de Clavellis de Fabriano et domino Francischo domini Ugholini de Eugubio testibus vocatis, egregij domini Nolfus, Henricus et Feltranus comites Montisferetri pro se ipsis et eorum subditis et sequacibus, silicet civitate Urbini et eius comitatu et districtu ipsi civitati respondentibus, civitate sancti Leonis, castris, terris et locis que ipsi domini comites tenent in comitatu et diocesi feretrana et provincia Masse trabarie, civitate Callij et ipsius comitatu, districtu et dyocesi, castro Nidastoris dyocesis Foros Finistroni, castro Francaville firmane dyocesis de provincia Marchie Anconitane et pro aliis eorumdem dominorum comitum complicibus, fidelibus, subditis et sequacibus, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum eorum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Plagentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus per sanctam Romanam Ecclesiam vicarium generalem pro se et suis adherentibus et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis et sequacibus ex altera, de qua pace constant instrumenta publica de quibus conficiendis rogati

fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri et etiam Ser Gabriel de Ottobellis condam domini Ottoni notarius, civis placentinus et cancellarius prefati domini archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti, die ultimo mensis Martij proxime preteriti, in terra Sereçane lunensis dyoceseos, et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informati pro se et eorum subditis, fidelibus, complicibus et sequacibus, sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta ratificaverunt, approbaverunt et confirmaverunt et promiserunt mihi notario infrascripto recipienti vice et nomine cuiuscunque interest vel interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere et perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et omnium suorum bonorum, renumptiando cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu possent in aliquo contra predicta facere vel venire.

Et ego Perutius Ser Tintoli Perutij de Cingulo, imperiali auctoritate notarius et nunc comunis civitatis Urbini cancellerius, supradictis omnibus interfui et ea rogavi, scripsi et publicavi.

Ratificatio Archiepiscopi. In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo CCCºLIIJº, Inditione VJª, die lune VIIJº mensis aprilis. Reverendissimus et excelsus dominus dominus Iohannes Dei et apostolice sedis gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus et civitatis Mediolani, Pergami et cetera dominus generalis, cognoscentes pacem et concordiam celebratam esse pro eo et eius nomine et suorum adherentium et sequacium ex parte una et nomine communium Florentie, Perusij et Senarum et suorum adherentium, subditorum et sequacium ex parte altera, de qua pace constant publica instrumenta, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriellus de Ottobellis condam domini Ottoni notarius, placentinus, cancellerius prefati domini et notarius publicus et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio, notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno predicto et mense Martij, in terra Sereçane lunensis diocesis et de predicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informatus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta et eius nomine facta seu gesta, ratificavit, approbavit et confirmavit, approbat, ratificat et confirmat et promisit michi notario infrascripto recipienti nomine et vice cuius interest seu interesse posset, ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et omnium suorum bonorum, renumptians cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum Mediolani, in domo habitationis prefati domini, in camera audientie, que est camera cubicularia dicti domini, presentibus nobilibus militibus domino Uberto, filio condam domini Manfredi marchionis et Guillelmo, filio condam domini Saçani de Pallavicinis, Iohanne de Boseçero, filio condam domini Orlandi et Protasio de Caymis mediolanensi, filio condam domini Stefani et Iohanne Mondella dicto de Ferro, filio condam domini Mondelle, consiliariis dicti domini, testibus habitis, vocatis et rogatis.

Ego Petrinus Ser domini Boni Iohannis de Saxolis auctoritate imperiali notarius publicus cancelleriusque dicti patris et domini domini Iohannis archiepiscopi et domini Mediolani et cetera, hoc instrumentum ratificationis, approbationis et confirmationis de dicti domini mandato tradidi et suscripsi et ad scribendum dedi notario infrascripto.

Ego Masiolus de Carugo, filius condam domini Drudetti, civis mediolanensis, publicus imperiali auctoritate notarius, iussu suprascripti notarij et cancellarij scripsi.

Ratificatio Chiaravallensium de Tuderto. In nomine Dei patris, amen. Anno a nativitate ipsius Millesimo CCCºLIIJº, Indict. VIª, sanctissimo in Xρisto patre et domino nostro, domino Innocentio papa VIº residente. Certum sit omnibus manifeste, quod nobiles viri Chiavalle Paullelli et Ninus Guerrisci de Chiaravallensibus de Tuderto, suo nomine et consortum suorum et suorum sequacium et adherentium, pro quibus de rato promiserunt, habentes notitiam de omnibus et singulis capitulis pacis nuper contracte in terra Sereçane lunensis dyoceseos inter nobiles milites dominum Guillelmum marchionem Palamsinum et dominum Protasium de Caymis de Mediolano, honorabiles ambaxiatores et sindicos et procuratores reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis Dei gratia mediolanensis archiepiscopi et domini Mediolani, Brixie et cetera ac vicarii generalis civitatis Bononie pro sancta Romana Ecclesia suo nomine et suorum subditorum, adherentium et sequacium ex una parte et nobiles et sapientes viros Karolum Strocçe de Stroccis honorabilem civem florentinum, sindicum et procuratorem comunis et populi Florentie, dominum Bettum Andreutij Nini, Legerium Andreotti et Bectolum de Pelacanibus de Perusio, honorabiles ambaxiatores, sindicos et procuratores comunis et populi perusini, nomine dictorum comunium, suorum subditorum, sequacium et adherentium ex altera, rogati manu Ser Gabriellis de Ottobellis alias

dicti Gabriotti de Placentia, notarij et cancellerij dicti domini Archiepiscopi et etiam, ut dicitur, manu Ser Benincase Iuntarelli de Pisis notarij, Ser Francischi Rossi de Florentia notarij et Ser Martini Ceccholi de Perusio notarij et de omnibus et singulis contentis in dictis capitulis et in ipsa pace, in quantum tangunt dictos Chiaravallenses et eorum adherentes et sequaces, ipsis capitulis prius lectis vulgari sermone per me notarium infrascriptum, et ipsis et contentis in eis intellectis et super eisdem habita plenaria informatione et deliberatione, tamquam adherentes ipsius domini Archiepiscopi, omni modo, iure et forma quibus melius potuerunt, dictam pacem et capitula ipsius pacis et contentorum in eis, in quantum eos tangunt, gratificaverunt, ratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia, prout et sicut promissum extitit per dictos ambaxiatores et sindicos dicti domini Archiepiscopi et in ipso contractu pacis continetur et sub eisdem promissionibus, obligationibus et penis obligati esse voluerunt et ex nunc se obligaverunt et promiserunt michi notario infrascripto, stipulanti et recipienti vice et nomine dicti comunis Perusij et quorum interest, omnia et singula que promissa fuerunt per dictos sindicos et procuratores domini Archiepiscopi prefatos Chiaravallenses et eorum adherentes et sequaces debere promictere, facere et adimplere et observare, prout in contractu ipsius pacis plenius continetur, rogantes me notarium infrascriptum quod de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in civitate Eugubij, in platea ante palatium populi ipsius civitatis, presentibus venerabili viro domino fratre Petro olim domini Bini de Gabriellis, abbate monasterij sancti Donati de Gualdo, nobilibus viris Ghisello olim Ugholini de Ubaldinis, Baldo olim domini Armanni de Guelfonibus, Bartolomeo olim domini Manni de Eugubio et Ser Iacobo Binamontis de Luca, offitiali gabelle civitatis Eugubij et pluribus aliis, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Ego Gregorius olim domini Angeli de Corbecis de Aretio, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus, predictis interfui eaque rogatus scripsi et publicavi.

Ratificatio Ser Miniati de Castillione Aretino. In nomine Domini amen. Anno eius a nativitate Millesimo CCC^{o}LIIJ^{o}, Ind. VI^{a}, tempore domini Innocentij pape VI^{ti}, die XVIIIJ mensis Maij. Ego Miniatus notarius, filius olim Ser Petri Gratie de Castillione Aretino per me et meos heredes, cognoscens pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem, Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Pergami, Plagentie, Briscij, Parmi etiam dominum generalem, Bononieque et comitatus per sanctam Romanam Ecclesiam vicarium generalem pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex altera, de qua pace constant instrumenta publica, de quibus conficiendis rogati sunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castelli Castri ac etiam Gabriellis de Ottobellis condam domini Ottoni, notarius placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia, notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio, notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim anno presenti, die ultimo mensis Martij proxime preteriti in terra Sereçane luniensis dyoceseos, et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informatus, ex certa scientia, omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu contenta et comprehensa, facta seu gesta, ratifico, approbo, ratifico et confirmo. Et promicto solepniter per me meosque heredes ea omnia et singula firma, rata et grata habere, tenere ac inviolabiliter observare et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa, sub obligatione omnium meorum bonorum, et renumptio cuilibet iuri comuni vel speciali, per quod seu cuius favore vel pretestu possem in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum in Burgo S. Sepulcri, in hospitio Neri Ceschi, presentibus ipso Nerio et Crestino Servi de dicto Burgo, Vanne Bartoli de Cortonio, Vicho Brocardini et Andruccio olim Ubertini de Castillione Aretino, testibus vocatis et rogatis ad hec.

Ego Miniatus notarius, filius olim Ser Petri Gratie de Castillione Aretino, imperiali auctoritate iudex ordinarius, omnibus suprascriptis interfui et scripsi et publicavi.

Ratificatio Guillelmi et Ricoçci de Petramala. In Dei nomine amen. Anno eiusdem a Nativitate Millesimo CCC^{o}LIIJ^{o}, Indict. VJ^{a}, die XVJ mensis Maij, viri nobiles Guillelmus et Rigoççius, fratres et filij condam domini Rodolfi de Petramala, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Placentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta Romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex parte altera, de qua pace constant instrumenta publica, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriel de Ottobellis condam domini domini Ottoni, notarius placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Francischus de Florentia, notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio, notarius pro dicto comuni

Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti, die ultimo mensis Martij proximi preteriti, in terra Seraçane luniensis dyoceseos, et de dicta pace et contractu pacis et contentis in eis plene et clare informati, pro se et eorum subditis et sequacibus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta eorum nominibus quibus supra facta seu gesta ratificaverunt, approbaverunt et confirmaverunt, approbant, ratificant et confirmant, promictentes mihi Ciano notario infrascripto, tamquam publice persone stipulanti et recipienti, nomine et vice cuius interest vel interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere et perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa, sub obligatione sui et omnium suorum bonorum, renunptiando cuilibet iuri comuni vel speciali, per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum in castro Ranchi, in cassero dicti castri, presentibus presbitero Bernardo, rectore ecclesie de Carsugha, Petro condam Mei de Aritio, Gitra condam Andree et Francischo Amadoris, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis.

Ego Cianus olim Ser Gratianj notarij de castro Monterchi, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, hiis omnibus suprascriptis interfui eaque scripsi et publicavi rogatus.

Ratificatio Contuccij de Perusio. In nomine Yhesu Xρisti, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CCC^{o}LIIJ^{o}, Ind. VJ^{ta}, tempore domini Innocentij pape VI^{ti}, die XXIIIJ mensis Iunij. Certum sit omnibus manifeste, quod nobilis vir Contuccius Gilij domini Vencoli de Venciolis de Perusio, porte Solis, suo nomine et consortum suorum et ipsius sequacium et adherentium, pro quibus de rato promisit, habens notitiam de omnibus et singulis capitulis pacis nuper contracte in terra Serreçcane lunensis dioceseos inter nobiles milites Guillelmum marchionem Palamsginum et dominum Protasium de Caimis de Mediolano, honorabiles ambaxiatores et sindicos et procuratores reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis Dei gratia archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani, Brixie et cetera ac vicarij generalis civitatis Bononie pro sancta Romana Ecclesia, nomine suo et suorum subditorum, adherentium et sequacium ex una parte et nobiles et sapientes viros Karolum Strocçe de Strocçis honorabiles cives florentinos, dominum Bettum Andrutij Nini, Legerium Andreotti et Bettolum de Pelacanibus de Perusio, honorabiles ambaxiatores, sindicos et procuratores comunis et populi perusini, nomine dictorum Comunium et suorum subditorum, sequacium et adherentium ex altera, rogatis, ut dicitur, manu Ser Gabriellis de Ottobellis alias dicti Gabriotti de Placentia, notarij et cancellarij dicti domini Archiepiscopi, et etiam, ut dicitur, manu Ser Benincase Iunctarelli de Pisis notarij, Ser Francischi Rossi de Florentia notarij et Ser Martini Ceccholi de Perusio notarij et de omnibus et singulis contentis in dictis capitulis et in ipsa pace, in quantum tangunt dictum Contuccium et ipsius adherentes et sequaces, et super eisdem capitulis et in ipsis contentis habita plenaria informatione et deliberatione, tamquam adherentes ipsius domini Archiepiscopi omni modo, iure et forma, quibus melius potuit, dictam pacem et capitula ipsius pacis et contenta in eis, in quantum ipsum et suos sequaces et adherentes tangunt, gratificavit, ratificavit et approbavit in omnibus et per omnia, prout et sicut promissum extitit per dictos ambaxiatores et sindicos domini Archiepiscopi et in ipso contractu pacis continetur et sub eisdem promissionibus, obligationibus et penis obligatum esse voluit et ex nunc se obligavit et promisit michi notario infrascripto stipulanti et recipienti vice et nomine dicti comunis Perusij et quorum interest, omnia et singula que promissa fuerunt per dictos sindicos et procuratores domini Archiepiscopi prefatum Contutium et ipsius adherentes et sequaces debere promictere, facere et adimplere et observare et prout in contractu pacis plenius continetur, rogans me notarium infrascriptum quod de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in civitate Eugubij, in pallatio populi dicte civitatis, presentibus nobili viro Simone domini Bosonis Novelli domini Bosonis de Eugubio quarterij sancti Andree et Lodovicho et Silvestro Andrucholi Mercati de quarterio sancti Petri, testibus michi notis et qui cognoscunt dictum Contutium michi notario ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Et ego Matheus condam Vannis Ciampoli de Eugubio, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque noarius publicus, predictis omnibus et singulis presentibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

Ratificatio Andreuccij et aliorum de Castillione Aretino. In nomine domini, amen. Anno eiusdem a nativitate Millesimo CCC^{o}LIIJ^{o}, Ind. VJ^{a}, domino Innocentio papa VI residente, die XV mensis Maij. Andreuccius condam Ubertini, Vichus condam Broccardini, Nicchólaus Ser Marchi, Moncettus Guiduccij, Corbellus Valentini, Gilius Vannis, Angelus Ciaccij, Iacobus Ciacij, Fatinus Broccardini, Iohannes Naldi et Valentinus Iohannis, omnes de Castiglione Aretino et quilibet eorum in solidum pro se ipsis et vice et nomine omnium et singulorum eorum fratrum et consanguineorum, subditorum et sequacium ipsorum, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum et cetera, civitatis Mediolani et Pergami, Placentie, Brisij, Parme et dominum generalem Bononie et comitatus per sanctam Romanam Ecclesiam vicarium generalem et pro se et suis alteris subditis et sequacibus ex parte una et comune Florentie, Perusij et Sena-

rum pro se et eorum subditis et sequacibus ex altera de qua pace constant instrumenta publica et de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri, ac etiam Gabriel condam domini Ottini, notarius placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Francischus Tosi de Florentia, notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio, notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti, die ultimo mensis Martij proximi preteriti in terra Sereccane luniensis diocesjs, et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informati, pro se et eorum subditis et sequacibus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu eius contractu contenta et comprehensa et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta ratificaverunt et ratificant et approbaverunt et approbant et emologaverunt et emologant et confirmaverunt et confirmant omni modo, via, iure et causa quo et quibus melius et efficacius potuerunt, et promiserunt mihi notario infrascripto, tamquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine omnium quorum interest et interesse posset, ea omnia et singula firma, rata et grata et gesta habere et tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire in aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena et obligatione omnium eorum et cuiusque eorum bonorum presentium et futurorum, iure pignoris et ypothece, renumptiantes ipsi et quilibet eorum in solidum cuilibet iuri comuni vel speciali pro quo vel cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire. Quibus quidem contrahentibus predicta omnia et singula volentibus et confitentibus precepi ego Paulus notarius infrascriptus, nomine guarentigie, quod predicta omnia et singula supradicta faciant et observent ut supra dictum est. Et nicchilominus supradicti Andruccius, Vichus, Niccholaus, Moncettus, Corbellus, Gilius, Angelus, Iacobus, Fantinus, Iohannes et Valentinus et quilibet eorum in solidum ex certa ipsorum et cuiuslibet ipsorum scientia, consulte et deliberate et non per errorem, sicut de iure et facto melius et efficacius potuerunt, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt Ser Miniatum notarium condam Ser Petri de dicto Castro Castillionis, absentem tamqnam presentem, eorum et cuiuslibet ipsorum procuratorem, actorem, factorem et nuntium specialem ad notificandum, si opus fuerit, presentandum predictam ratificationem et approbationem coram nobilibus et potentibus viris domino Stefano vicario generali dicti domini Archiepiscopi et domino Gabriotto offitiali dicti domini Archiepiscopi et cuilibet alij, vice ipsius domini Archiepiscopi in predictis et ad predicta locum tenenti. Item ad sustituendum unum et plures procuratores loco ipsorum constitutos, dantes et concedentes dicti constituti in predictis et circa predicta dicto eorum procuratori et substituendis ab eo in predictis et circa predicta que factum fuerit sive gestum, et generaliter ad omnia et singula faciendum et exercendum in predictis et circa predicta que facere possent ipsi constituti, si presentes essent, promictentes dicti constituentes et quilibet ipsorum mihi notario infrascripto, stipulanti et recipienti pro omni persona cuius interest vel interesse posset, se firmum, ratum et gratum perpetuo habere et tenere id et quid quid per dictum eorum procuratorem vel substituendum ab eo factum fuerit sive gestum sub ypotheca et obligatione omnium suorum bonorum.

Actum Cortonij, in platea Comunis, presentibus Ser Bartolomeo notario Ciardi, Nicolaio Angeli magistri Ristori de civitate Cortonij et Bettino de Aritio habitante civitatis Cortonij, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Paulus, filius olim Rossi condam Francischi de civitate Cortonij, imperiali auctoritate notarius, iudex ordinarius constitutus predictis omnibus interfui et ut supra legitime rogatus scripsi et fideliter publicavi.

Ratificatio Ghini marchionis. In Xρisti nomine, amen. Anno Domini MCCC°LIIJ°, Ind. VIª, tempore domini Innocentij VIti, die VIJª mensis Maij. Nobilis vir Ghinus marchio condam bonememorie Mutij domini Rigonis marchionis Civitelle sive de Petriolo et Uguiccione eius filius, de consilio et voluntate dicti Ghini, sui patris, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patre et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Plagentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta Romana Ecclesia vicarium generalem, pro se et suis adherentibus et subditis et sequacibus ex parte una et comune Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex altera, de qua constant publica instrumenta, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri et etiam Gabriel de Ottobellis condam domini Ottoni notarius placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia, notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio, notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti, die ultimo mensis Martij proximi preteriti, in terra Serreçane luniensis diocesis, et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informati, pro se et eorum subditis et sequacibus, in quantum eos tangit, excepto pro hominibus castri Petriuoli et eius curtis, sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta, ratificaverunt, approbaverunt et confirmaverunt, approbant, ratificant

et confirmant et promiserunt michi notario infrascripto, recipienti nomine et vice cuius interest vel interesse posset, ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa, sub obligatione sui et omnium suorum bonorum, renumptiando cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum fuit hoc in dicto castro Civitelle dicti Ghini marchionis, in sala dicti Ghini, presentibus Niccholao condam Cole de Civitate Castelli, Bino Canusoni de Massa Aledogi, Latino Nerij de Casallie, Iohanne Andree de Vernaccino, Vanne Blaxij de Tubiana.

Ego Polus olim Ser Blaxij Deme, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, omnibus presentibus interfui, rogatus scripsi et publicavi et signum meum apposui.

Declaratio facta per Franciscum Gambaccurte in favorem domini Karlini. In Dei nomine, amen. Honorabilis vir Francischus condam Coscij Gambacorte de Pisis mediator et comunis amicus inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia archiepiscopum et generalem dominum Mediolani et cetera et suos adherentes, subditos et sequaces ex una parte et comunia Florentie, Perusij, Senarum, Pistorij, Aretij et Civitatis Castelli et cetera et eorum et cuiusque eorum subditos, sequaces et adherentes ex altera parte, inter quas partes ob nefarias [artes][1] ingenij hostis humani generis, retroactis temporibus, graves guerrarum incursus viguerunt, qui postmodum ob caritatis virtutem vanesci secundarunt in pacem, in qua pace celebrata apud Sereçanum die ultima Martij, VIª Ind. et rogata et scripta per me Benincasam condam Iuntarelli, notarium infrascriptum, continetur quod capitulum vero sic incipit: "Item quod dictus dominus "Karlinus et dominus Francischus et uterque eorum et "eorum et utriusque eorum consortes ac etiam eorum et "cuiuslibet eorum adherentes et sequaces, de quibus supra "in proximo precedenti capitulo fit mentio, restituantur "et restituti esse intelligantur ad omnia et singula eorum "et cuiuslibet eorum bona „ et cetera et finit sic: "Salvo "quod de bonis dicti domini Karlini remaneat in dispo"sitione discreti viri Francischi de Gambaccurtis de Pi"sis et secundum ipsius Francischi dispositionem fiat et "procedatur in restitutione bonorum ipsius domini Kar"lini „, volens suum debitum observare, ut que in dicta pace vicissim promissa fuerunt per eius observantiam concupitum sortiantur effectum ex omni balia et potestate sibi attributa per capitulum dicte pacis et omni via, iure et modo, quibus melius potuit, dixit, declaravit et disposuit, quod omnia bona dicto domini Karlini et omnia bona que ad ipsum pertinebant tempore expulsionis ipsius et omnia bona que ad ipsum dominum Karlum pertinuerunt ab ipso tempore expulsionis citra, aliquo tempore sibi vel alicui legiptime persone procuratorie a quocumque seu quibuscumque detemptoribus ipsa bona quacumque de causa tenentibus, vigore dicte pacis et preceptorum in ea comprehensorum libere restituantur et libere sibi restituta esse intelligantur et sint.

Actum Pisis, in domo suprascripti Francischi que est secus Arnum, presentibus Caroccio Caroccij de Florentia, Puccio Pighinelli et Iohanne Ser Pieri de Abbate de Pisis, testibus ad hec rogatis, Dominice incarnationis anno Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VJª, die vigesima Augusti, secundum cursum Pisanorum.

Ego Barone condam Iuntarelli de Castello Castri, publicus imperiali auctoritate notarius predicta omnia, prout in actis infrascripti Benincase notarij germani mei inveni, ita quoque sua parabola et mandato in presentem formam publicam redegi meoque signo et nomine roboravi.

Ego Benincasa iam dictus Casuccius de Castello Castri, pisanus civis condam Iuntarelli, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus, predictis omnibus dum agerentur interfui et hec omnia a me rogata rogatus in meis actis scripsi et ex mandato suprascripto Baroni germano meo parabolam redigendi in publicam formam dedi ideoque me subscripsi et meum signum et nomen apposui consueta.

In Xρisti nomine, amen. Infrascripta sunt instrumenta ratificationis pacis olim facte inter comune Florentie et eius amicos, complices et sequaces ex una parte et Archiepiscopum mediolanensem eiusque amicos et sequaces ex parte altera, reperta inter scripturas olim Ser Francischi Ser Rossi notarij florentini mortui, existentia in domo olim Ser Francischi predicti.

Ratificatio comitum Galeocti et Ricciardi. In nomine eterni Dei, amen. Anno Xρisti a nativitate Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VIª, domino Innocentio papa V residente, die VIIJ° mensis Maij. Magnifici et potentes viri domini comites Galeottus et Ricciardus fratres, filij condam bone memorie domini comitis Guillelmi de Mutilliana Dei gratia in Tuscia palatini, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum et cetera, civitatis Mediolani, Placentie, Pergami, Brixe, Parme et cetera dominum generalem, Bononieque et comitatus pro sancta Romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et magnifica comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex parte altera, de qua constare dicuntur publica

[1] Abbiamo creduto bene aggiunger questa parola che è evidentemente stata omessa dal copista.

instrumenta, de quibus conficiendis, ut dicitur, rogati fuerunt viri prudentes Ser Benincasa notarius, civis pisanus condam Iuntarelli de Castello Castri ac Gabriellus de Ottobellis condam domini Ottini notarius placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Franciscus Ser Rossi de Florentia, notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccoli de Perusio, notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti, die ultimo mensis Martij proximi preteriti in terra Sareccane luniensis diocesis, et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informati, pro se et eorum subditis et sequacibus, sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace contenta et in eius contractu comprehensa et contenta et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta, ratificaverunt approbaverunt et confermaverunt, ratificant, approbant et confirmant, et promiserunt michi notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice cuius interest vel interesse posset, ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa, sub obligatione sui et omnium suorum bonorum, renumptiando cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire, rogantes prefati domini comites Galeottus et Ricciardus et quilibet ipsorum me notarium infrascriptum, quod de predictis presens publicum conficerem instrumentum.

Actum in Burgo Balnei, in turri ipsius Burgi in qua nunc habitat et moratur suprascriptus dominus Comes Galeottus, presentibus Ser Guido Dini de Socio, Pietro Ruberti vocati Triesti et Piero Ser Tori de Bibiena, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis.

Ego Iohannes, filius olim domini Gerij, civis aretinus, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, predictis omnibus interfui, scripsi et publicavi rogatus.

Ratificatio domine Filippe, uxoris olim Lippi. In Dei nomine, amen. Anno eiusdem ab incarnatione Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VJª, die XIIJ° Maij. Actum Florentie, in populo S. Iacobi ultraarni, presentibus testibus Piero Sancti populi sancti Gaudentij de pedealpium comitatus Florentie et Maffeo Nerij dicti populi sancti Iacobi, domina Filippa, filia olim Lamberti de Frescobaldis et uxor olim Lippi Ammannati de Pistoriis, que moratur Florentie, in populo sancti Iacobi ultrarni de Florentia, constituta in presentia mei Verdiani iudicis ordinarij et notarij infrascripti, indigens, ut asseruit, mudualdo, petiit a me ipso Verdiano, iudice et notario infrascripto, sibi dari et concedi in suum et pro suo legiptimo et generali mudualdo Paulum Nerij populi sancti Remigij de Florentia. Cui petitioni favens ego Verdianus, iudex ordinarius et notarius infrascriptus, eundem Paulum ibidem presentem et volentem dedi et concessi eidem domine Filippe presenti et petenti in suum et pro suo legiptimo et generali mudualdo, cum cuius consensu possit contrahere, se obligare, sua queque negotia exercere et maxime infrascripta, cui actori legiptimo et omnibus et singulis infrascriptis ego Verdianus, iudex ordinarius et notarius infrascriptus, habens ad predicta auctoritatem tam a comuni Florentie quam a romano imperio, meam et comunis Florentie auctoritatem interposui et decretavi.

Item postea eodem anno, in dicto loco et coram dictis testibus, domina Filippa predicta, tutrix et tutorio nomine Antonij pupilli, filij sui et dicti Lippi, que moratur in dicto populo sancti Iacobi cum consensu, licentia, parabola et auctoritate dicti Pauli, sui legiptimi mudualdi in hiis omnibus habiti et obtenti et eidem domine in omnibus et singulis infrascriptis consentientis et patrocinium prestantis, et ipse idem Antonius pupillus maior septennio una cum dicta domina Filippa eius tutrice cum ipsius domine Filippe eius tutricis consensu, auctoritate et parabola et eidem pupillo consentientis, auctorantis et parabolam prestantis in omnibus et singulis infrascriptis cum consensu dicti sui mudualdi, ut de dicta tutela constare dicitur manu [1] notarii, plene informati de pace, concordia nuper contracta in terra Serracçane, luniensis diocesis inter sindicos et procuratores reverendissimi patris domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipso comuni Florentie, Perusij et Senarum et asserentes se habere notitiam et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Ser Benincasam, pisanum civem condam Giunctarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis, notarium placentinum, Martinum Ciccholi de Perusio et Franciscum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenet et possidet et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habentes consideratum capitulum loquens de ratificatione ipsius pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta, omni modo, via et iure et forma quibus magis et melius potuerunt, dicta domina Filippa primo per me Verdianum notarium infrascriptum certificata, quod agebat et contrahebat, ut iura volunt, ratificaverunt, gratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia ut in dicto instrumento pacis plenius continetur, et sic per omnia obligari et obligati esse voluerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me

[1] Lacuna nel ms.

Verdianum notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Ego Verdianus, filius Arrighi de Gambasso districtus Florentie, imperatoria auctoritate notarius, iudex ordinarius, predictis omnibus interfui et eorum rogatu scripsi et publicavi.

Ratificatio Daniellis. In Dei nomine, amen. Anno ab eius incarnatione Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VJª, die XXVJ° mensis Maij. Actum Florentie, in populo sancti Laurentij, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Francischo condam Bartoli, Rictagliattione et Giovencho condam domini Ugonis della Tusca dicti populi S. Laurentij. Daniellus Ruggerij de Soli emancippatus a dicto suo patre, ut de emancipatione constat publice manu mei Bernardi notarij infrascripti, plene informatus de pace et concordia nuper contracta Sereççane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie et Perusij et Senarum, asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace, de qua costare dicitur scriptura publica facta per Ser Benincasam pisanum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit ratificavit, gratificavit, approbavit et emologavit in omnibus et per omnia ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligatum esse voluit secundum formam dicte pacis et contenta in ea, rogans me notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Ego Bernardus Bonaventure, vocati Turini Teste de Cerbaiuola Florentine dyoceseos, imperiali auctoritate iudex ordinarius notariusque publicus predicta omnia coram me acta rogatus scripsi ideoque me subscripsi et publicavi.

Ratificatio Bartolomei Turini. In Dei nomine, amen. Anno ab eius incarnatione Millesimo CCC°LIIJ° Ind. VIª, die III° mensis Iunii. Actum in Mucello, in populo sancti Gavini ad Cornocchium, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Matteo olim Accuoccij de Agnano qui moratur in castro sancti Barnabe et Benedicto olim Turini de populo Sancti Gavini et aliis adhibitis et rogatis, Bartolomeus olim Turini sive di Turino populi sancti Gavini ad Cornicchium, plene informatus de pace et concordia nuper contracta in terra Serraççane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie, Perusij et Senarum, asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace, de qua constare dicitur scriptura publica facta per Benincasam, Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum ser Rossi de Florentia, notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt, et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione presentis pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta omni modo, via et iure quibus melius potuit ratificavit, gratificavit, approbavit et emologavit in omnibus et per omnia ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligatus esse voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Ego Niccolaus olim Cecchi, civis florentinus, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predictis omnibus interfui eaque rogatus scripsi et publicavi ideoque sue subscripsi.

Ratificatio Laurentij. In Xρisti nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VIª, die XXVIIJ mensis Maij, Laurentius filius Iohannis Çutij della Scarperia comitatus Florentie plene informatus de pace et concordia nuper contractis in terra Serreççane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis dominus Mediolani et cetera, et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie, Perusij et Senarum, asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace de qua pace costare dicitur scriptura publica facta per Benincasam pisanum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum ser Rossi florentinum notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habens conriderationem capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentes ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta, omni

modo, via et iure et forma quibus melius potuit ratificavit, gratificavit et approbavit, in omnibus et per omnia fecit ut in dicto instrumento pacis plenius dicitur contineri et sic et per omnia obligari et obligatum esse voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me Iacobum notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in civitate Imole, in capella Sancti Pauli, in domo Ser Nannis, filij condam Ser Palmerij de la Boete de Galiscema comitatus Imole, in qua habitat predictus Ser Nannes, presentibus dicto Ser Nanne, Ser Andriolo, filio condam Ser Arardelli de Maçolano, comitatus Imole, et Pirotto honorabilis viri magistri Sculti de Scultis de dicta terra Maççolani qui supradicti testes asseruerunt se cognoscere dictum Laurentium, testibus ad predicta vocatis et specialiter rogatis.

Ego Iacobus filius condam Ser Remondi de Iuvanellis de Imola, imperiali auctoritate notarios et iudex ordinarius, hiis omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi et publicavi.

Ratificatio Aldobrandi et aliorum de Soli. In Xρisti nomine, amen. Hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod Aldovrandus, Lamfrancus et Angnolus, fratres et filij condam Bartoli Ruggerij de Soli, cives florentini et quilibet eorum, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Placentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex altera, de qua pace constant instrumenta publica de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriellus de Ottobellis condam domini Ottini, notarius placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Franciscus Ser Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ciccoli de Perusio notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim anno preserti, die ultimo mensis Martij proximi preteriti in terra Serreççane luniensis diocesis et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informati pro se ipsis sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta nominibus quibus supra facta seu gesta ratificaverunt et approbaverunt et confirmaverunt, approbant et ratificant et confirmant et promiserunt michi notario infrascripto ut publice persone recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest, intererit, vel interesse posset, ea omnia et singula firma, rata et grata hinc tenere ac perpetuo et inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et suorum bonorum, renumptiando cuilibet iuri comuni vel speciali propter quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum Bononie ad banchum ubi ius redditur per dominum vicarium domini capitanei et locum tenentem Bononie potestatis super salata in capite pontilis, habitationis dicti domini capitanei situm iuxta palatium comunis Bononie, presentibus Pero condam Metti de Gabbiano comitatus Florentie, Filippo condam Ser Iohannis Lippi de Piscia notario, Peiro condam domini Filippi de Boccadecanibus notario de Bononia testibus ad predicta vocatis et rogatis, sub anno domini a nativitate Domini MCCCLIIJ° Ind. VI^a^, die XXVJ° mensis Madij, secundum cursum et consuetudinem notariorum civitatis Bononie.

Ego Pinus condam domini Salvi de Montecatino, imperiali auctoritate notarius pred.ctis omnibus interfui et rogatus predicta scribere publice scripsi.

Ratificatio Guidonis domini Brandaglie et plurium aliorum de Aritio. In Dei nomine, amen. Anno Domini a nativitate eiusdem MCCCLIIJ°, Ind. sexta, domino Innocentio papa VI° residente, die XXIII° mensis Iunij. Pateat omnibus evidenter presens instrumentum publicum inspecturis quod Guidaccius condam domini Brandaglie de civitate Aretii pro se ipso et vice et nomine Guerruccij et Martini fratrum suorum et Silvestri Brandaglie Rossi et Iacobi filiorum dicti Guidaccij Angeli Torini Venture et Teghiarij filiorum Segne et Angeli et Brandaglie filiorum Cecchi domini Brandaglie et etiam Ser Gregorij Donati et Niccholai filiorum domini Angeli Angeli, Acçolini Nuti Accursi de Camaianis, Mei de la Mano, Iuncte Cecchi Ser Giunte Cecchi Gatte Iusti Verdis Bettini et Guictetti domini Brandaglie, Gregorij et Stefani Segne domini Brandaglie, Petri Brondi, Simonis Agabiti Filippi et Matthei Cocchi domini Brandaglie et Donatinus domini Segne et Angelus Dotti de dicta civitate Aretij et quilibet ipsorum pro se ipsis et nomine et vice omnium et singulorum suorum filiorum et cuiusque eorum et descendentium, subiectorum et sequacium suorum, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatum Mediolani, Bergami, Plagentie, Brixie, Parme dominum generalem Bononieque et comitatus eiusdem per sanctam romanam Ecclesiam vicarium generalem pro se et suis adherentibus, subiectis et sequacibus ex parte una et procuratores Florentie, Perusii et Senarum pro se et eorum subiectis, adherentibus et sequacibus ex altera parte, de qua pace et concordia costare dicitur publica instrumenta de quibus conficiendis rogati fuerunt discreti viri Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Ga-

briellus de Ottobellis condam domini Ottini notarius placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Franciscus Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti, die ultima mensis Martij proxime preteriti in terra Serreççane luniensis dyoceseos et de dicta pace et concordia et contentis et factis in eius contractu plene et clare informati, pro se et eorum subiectis, sequacibus et adherentibus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu contenta et comprehensa et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta ratificaverunt, approbaverunt et emologaverunt et ratificant, approbant, emologant et confirmant omni modo, iure, via et causa quo et quali melius et efficacius potuerunt, et promiserunt michi Rentio notario infrascripto tamquam persone publice stipulanti et recipienti nomine et vice cuius seu quorum interest' et interesse poterit seu posset ea omnia et singula firma, rata, grata et gesta habere et tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub ypotheca et obligatione sui et suorum bonorum et cuiuslibet eorum presentium et futurorum, renumptiantes ipsi et quilibet eorum in solidum nominibus quibus supra cuilibet iuri comuni vel speciali pro quo seu cuius favore vel pretestu possent in aliquo contra predicta vel aliquod predictorum facere vel venire, rogantes me notarium infrascriptum quod de predictis omnibus et singulis pubblicum conficerem instrumentum.

Actum in civitate Cortone, in platea sancti Andree, presentibus Francieschino alias Malacarne condam Binuccij, Lussino condam Tini de dicta civitate Cortonij et Masgio condam Nomis de Lancisa nunc habitatore civitatis Cortonij, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Ego Rentius condam magistri Miglioris olim Macelli de civitate Aretij et nunc habitator civitatis Cortonij, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius pubblicus, predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus scripsi et fideliter publicavi.

Ratificatio Guidaccij domini Brandaglie et aliorum. In Dei nomine, amen. Anno Domini a nativitate eiusdem Millesimo CCCLIIJ^{o}, Ind. sexta, domino Innocentio papa VI° residente, die XXIII° mensis Iunij. Nobilis vir Guidaccius condam domini Brandaglie de civitate Aretij prout de iure et facto melius et efficacius potuit pro se ipso et vice et nomine Guerrutij et Martini, fratrum suorum et Silvestri Brandaglie Rossi et Iacobi filiorum dicti Guidaccij paterno et administratorio nomine dictorum filiorum suorum ac etiam nomine Iohannis Guerrutij Angeli Torini Venture et Theghiarij filiorum Segne et Angeli et Brandaglie filiorum Cecchi domini Brandaglie ac etiam Ser Gregorij Donati et Niccholay filiorum domini Angeli et Angeli Acçolini, Nuti Accursi de Camaianis Mei de la Mano Iuncte Cecchi Ser Iuncte Cecchi Gitte Iusti Verdis Bettini Bitti domini Brandaglie Gregorij et Stefani Segne, domini Brandaglie Petri Blondi Simonis Agabiti Filippi et Mattei Cecchi domini Brandaglie et Donatini domini Segne et Angeli Detti de dicta civitate Aretij et pro quolibet ipsorum ac etiam omnium et singulorum suorum adherentium et sequacium fecit, constituit et ordinavit suos et dictorum suorum filiorum, consortum, sequacium et adherentium procuratores, actores, factores et certos nunptios speciales discretos viros Ser Iohannem notarium, Ser Çallie de civitate Aretij sotium generalis domini Cortonensis et Lapum condam Gori Bernardi de civitate Cortonij absentem tanquam presentem et quemlibet eorum in solidum ita quod non sit melior condictio occupantis, sed quod unus inceperit alter possit prosequi et finire ad porrigendum, notificandum et assignandum magnificis viris dominis Prioribus artium et vexilliferi iustitie civitatis Florentie et alij seu aliis cuicuique vel quibuscumque ad hec specialiter deputatis ratificationem et instrumenta ratificationis pacis et capitulorum pacis celebrate, inite et facte de presenti anno et mense Martij proxime preteriti, die ultimo dicti mensis, in terra Serreççane luniensis diocesis inter sindicos et procuratores reverendissimi domini domini Iohannis archiepiscopi et domini Mediolani ex parte una et comune Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum et cuiusque eorum subditis, adherentibus et sequacibus, et generaliter ad omnia et singula facienda, gerenda et procuranda que circa dictam notificationem et assignationem requiruntur et fuerint opportuna, promictens ratum, firmum et gratum habere et tenere omne id et totum quod per dictos suos procuratores factum, gestum et procuratum fuerit et non contra facere vel venire sub ypotheca [et] obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum.

Actum in civitate Cortonij, in domo habitationis domini Niccholai, vicarij domini cortonensis, presentibus Franceschino alias Malacarne condam domini Binuccij de civitate Cortonij et Ser Giano notario Vannis Belli de civitate Aretij, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Ego Rentius condam magistri Miglioris olim Macçelli de civitate Aretij et nunc habitator civitatis Cortonij imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et fideliter pubblicavi.

Procuratio Bartolomei de Casalibus de Cortonio. In nomine Domini, amen. Anno Domini eiusdem a nativitate Millesimo CCC^{o}LIIJ^{o}, Ind. VI.^{a}, domino Innocentio papa VI^{to} residente, die XXI° mensis Iunij, magnificus et egregius dominus Bartolomeus condam domini Raynerij de Casalibus generalis dominus cortonensis pro se ipso et vice et nomine comunis Cor-

tonij et pro omni iure et titulo ad ipsum pertinente et Iacobus et Lippus filii condam dicti domini Raynerij et fratres ipsius domini cortonensis pro se ipsis et eorum nominibus et dictus Iacobus ut sindicus et sindicatorio nomine comunis cortonensis ad hec omnia infrascipta specialiter et legiptime constituti, ut de ipsius sindicatus patet publico instrumento rogato et facto et publicato per me notarium infrascriptum, sub dicto anno et mense et die XVJ mensis Iunij presentis. Et omnes supradicti et quilibet eorum dictis nominibus et pro se ipsis et vice et nomine omnium et singulorum sequacium, subditorum, complicium et adherentium, inter quos adherentes sunt filij et desecundentes domini Brandaglie de Aritio, Ser Iohannes et Angelus Ser Çallie de Laterino, cives aretini, Malacarne de Cortonio et alii per ipsum dominum nominatum et pro suis adherentibus declarati, de quibus constat publico instrumento manu mei notarij infrascripti rogato, confecto et publicato de dicto presenti anno et die decimo mensis Maij proxime preteriti, omni via, iure, causa et modo quibus magis et efficacius potuerunt, fecerunt creaverunt et ordinaverunt et dictus Iacobus sindicatorio nomine substituit providos viros Ser Iohannem Ser Çallie civem aretinum et Lapum Gori civem cortonensem absentem et quemlibet eorum in solidum suos et cuiusque predictorum veros procuratores, sindicos, factores, gestores et assignatores et responsores et approbatores in omnibus eorum et cuiusque eorum causis, litibus et negotiis in quacumque curte et coram quocumque iudice et auditore onusque preheminentie, et specialiter ad porrigendum, defendendum, notificandum, protestandum et consignandum coram dominis..... Prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis Florentie et quocumque alio officiali dicte civitatis, coram dominis Prioribus populi civitatis Perusij et quocumque alio officiali dictarum civitatum et locorum vel alicuius eorum vel ipsorum adherentium, ratificationem et instrumentum ratificationis pacis et capitulorum pacis celebrate, inite et facte de presenti anno et mense Martij proxime preteriti, die ultima dicti mensis in terra Serreçane luniensis diocesis inter sindicos et procuratores reverendissimi domini Iohannis archiepiscopi et domini Mediolani, Placentie, Pergami et cetera domini generalis Bononieque comitatus et districtus pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex altera, de qua pace constant publica instrumenta de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriellus de Ottobellis condam domini Ottini notarius, placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Francischus ser Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim et de dicta pace et eius contractu plene et clare informati et generaliter ad omnia facienda et exercenda que in predictis et circa predicta requiruntur, promictentes michi notario infrascripto ut publice persone recipienti et stipulanti pro omnibus quorum interest aut interesse posset se rata, grata et firma habere et tenere totum et quidquid predictos procuratores et sindicos aut alterum eorum factum aut gestum fuerit et in nullo contra facere vel venire sub obligatione et ypotheca omnium bonorum suorum.

Actum in civitate Cortonij, in domo habitationis supradictorum Bartolomei et Iacobi, presentibus nobili viro domino Niccolao de Casulis, Guillelmino Leparini de Cortonio et Angelo Ser Çalie de Aritio, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis.

Et ego Rinaldus filius condam Toti olim Ser Rinaldi de civitate Cortonij, imperiali aucteritate iudex ordinarius et notarius costitutus predictis omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et fideliter publicavi signumque apposui consuetum.

Ratificatio Bartolomei et comunis Cortonij. In nomine Domini, amen. Anno eiusdem a nativitate Millesimo CCCLIIJ°, Ind. sexta, domino Innocentio papa VI° residente, die XVII mensis Iunij, magnificus et egregius dominus Bartolomeus filius condam bonememorie domini Raynerij de Casalibus militis condam domini Cortoneque generalis dominus civitatis Cortonij pro se ipso et iure sibi competenti et vice et nomine comunis Cortonij, Iacobus condam domini Raynerij de Casalibus pro se ipso et suo nomine et ut sindicus comunis et universitatis civitatis Cortonij ad infrascripta specialiter constitutus, ut de ipsius sindicatu constat publicum instrumentum manu mei notarij infrascripti confectum sub dictis Millesimo, mense et die et Lippus filius condam dicti domini Raynerij, omnes supradicti et quilibet eorum, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatum Mediolani, Placentie, Pergami, Brescie, Parme dominum generalem Bononieque comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis adherentibus et subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex altera, de qua pace constant instrumenta publica de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriellus de Ottobellis domini Ottini, notarius placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia, notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio, notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim

et divisim anno presenti, die ultimo mensis Martij proximi preteriti in terra Sereççane lunensis diocesis et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informati pro se et eorum subditis et sequacibus et adherentibus, sponte et ex certa scientia omnia in dicta pace sive in ipsius contractu comprehensa et contenta et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta ratificaverunt, approbaverunt et confirmaverunt, approbant, ratificant et confirmant, promictentes michi notario infrascripto recipienti et nomine et vice quorum interest vel interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere ac in perpetuum inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et omnium suorum bonorum et dicti comunis, renumptiantes cuilibet iuri comuni vel speciali per quod sive cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum in civitate Cortonij in platea sancti Andree, presentibus Petro Tartari de Aretio testibus ad hec habitis vocatis et rogatis

Et ego Rinaldus filius olim Titi condam Ser Rinaldi de civitate Cortonij, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius constitutus predictis omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et fideliter publicavi et signum meum apposui consuetum.

Ratificatio comitum Neapoleonis et fratrum. In Dei nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis MCCC°LIIJ°, Ind. VI^{a}, die XVIIJ mensis Iunij, comites Neapoleones, Lodovichus, Guidinellus et Bernardinus fratres et filij condam comitis Alberti de comitibus Albertorum de Mangone, ipsi et quilibet eorum pro se ipsis et eorum et cuiusque ipsorum consortibus, sequacibus, adherentibus, fidelibus et subditis plene informati de pace et concordia nuper contracta in terra Serreççane luniensis diocesis inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij et pro ipsa civitate Florentie, Perusii et Senarum et asserentes se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri et Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis, notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi notarium florentinum et quemlibet eorum, eorum nominibus et terrarum et locorum que tenentur et possidentur et que eis vel alicui eorum quoquo modo subdite sunt, et maxime habentes considerationem capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis et habende et fiende per partes et eorum adherentes. ipsam pacem et capitula ipsius et omnia et singula in dicta pace et instrumento pacis contenta omni modo, via et iure et forma quibus melius potuerunt, ratificaverunt, gratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligati esse voluerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me notarium infrascriptum quatenus de predictis omnibus publicum conficerem documentum. Actum in comitatu dictorum comitum Albertorum, in villa Castillionis gattorum iuxta domum Angeli condam Puccij de Castillione predicto presentibus dicto Angelo, Iohanne, filio Bartoli de Casentino, Baldino condam Corsini de Castillione antedicto et Ugholino condam Nuti de Prato, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Mannuccius olim Ser Gucij de Prato, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus predictis omnibus interfui et rogatus scribere publice scripsi.

Procuratio comitum de Bruscolo. In Xρisti nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem MCCC°LIIJ°, Ind. VI^{a}, die X^{a} mensis Iunii. Egregius vir et potens dominus comes Iohannes de Bruscolo de comitibus Albertorum de Mangone pro se ipso et suo proprio et privato nomine, Antonius et Albertus fratres, filij dicti domini comitis Iohannis et quilibet eorum in solidum fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum et cuiusque ipsorum procuratores, actores, factores et nuntios speciales nobiles viros Anfrionem et Georgium fratres et filios olim domini Geri de Spinis de Florentia absentes tanquam presentes, ita quod occupantis condictio melior non existat, sed quod unus inceperit possit alius prosequi et finire ad producendum coram dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie populi civitatis Florentie et aliis quibuscumque offitialibus dicte civitatis instrumentum ratificationis facte per dictos dominum, comitem Iohannem Antonium et Albertum de pace et concordia facta et celebrata inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac etiam civitatis Mediolani, Placentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis subditis, adherentibus et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex altera scriptum manu mei notarij infrascripti et ad petendum, exigendum et protestandum coram omnibus supra dictis, dictis nominibus, in presentiam dicti comitis Iohannis et filiorum predictorum et dicta comunia et civitates quatenus bapna et condepnationes et alia quecumque processa criminalia contra predictos comites Iohannem, Anthonium et Albertum et eorum fideles, subditos et adherentes sequaces data, date, facta seu facte a tempore dicte pacis et concordie celebrate retro cassent totaliter, eximent et cancellant et cassare, tollere, eximere, cancellare faciant et omnia alia faciant

prout et sicut in capitulis dicte celebrate pacis continetur et expressum est, et ad faciendum et fieri faciendum unum et plura instrumenta pro dicta consignatione et protestatione et omnia alia facienda que in predictis et circa predicta fuerint opportuna et que ipsimet constituti possent facere, si personaliter interessent dantes et concedentes dictis suis procuratoribus et cuilibet ipsorum in solidum in predictis et circa predicta plenum et liberum et speciale mandatum, cum plena, libera, speciali et generali administratione, promictentes michi Pricçivalli notario infrascripto recipienti et stipulanti vice et nomine quorum interest vel interesset se firmum et ratum prehabiturum omne id totum et quicquid actum, factum, gestum et procuratum fuerit per dictos suos procuratores vel alterum ex eis et contra in aliquo non facere vel venire sub obligatione omnium suorum bonorum.

Actum in cassero de Bruscholo, presentibus Nutino comitis Tani, Paccino Toti de Migliari et Lutino Chinelli de Montecarelli, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Pricivallis filius olim magistri Bartolomei qui fuit de Mutina, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi.

In Xρisti nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CCC° LIIJ, Ind. VI[a], die X° mensis Iunij. Comes Iohannes de Bruscolo de comitibus Albertorum de Mangona, Antonius et Albertus eius filij cum consensu et auctoritate ac iussu dicti comitis Iohannis eorum patris, ipsi et quilibet eorum in solidum pro se ipsis et eorum et cuiusque ipsorum sequacibus adherentibus, fidelibus et subditis plene informati de pace et concordia nuper contracta in terra Sereçane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani, Brissie, Placentie, Parme, Pergami, Cremone, Cumarum, Vercellarum, Asti, Novarrie, Albe, Laude, Tortone, Alexandrie et cetera et vicarij generalis pro sancta romana Ecclesia civitatis et comitatus Bononie ex parte una et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij et pro ipsa civitate Florentie, Perusij et Senarum, et asserentes se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace, de qua pace costare dixerunt publica instrumenta facta per Ser Benincasam pisanum civem condam Iuntarelli, Ser Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Ser Martinum Ceccholi de Perusio et Ser Francischum Ser Rossi notarium et quemlibet eorum et eorum nominibus et terrarum et locorum que tenent et possident et que eis vel alicui ipsorum quoquo modo subiecte sunt et maxime habentes et considerantes capitula loquentia de ratificatione ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes ipsam pacem et capitula ipsius et omnia et singula in dicta pace et instrumento pacis contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt ratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligati esse valuerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me notarium infrascriptum ut de predictis omnibus et singulis conficerem publicum instrumentum.

Actum in cassero castri Bruscoli, presentibus Nutino Cennis Cani, Paccino domini Teti de Migliari et Lutino Ghinelli, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Pricçivallis filius olim magistri Bartolomei qui fuit de Mutina, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi.

In Dei nomine, amen. Sit omnibus plene notum quod Iacobus Totti et Gualterius vocatus Morellus sive Morellinus de domo Gualfreducciorum de Pistorio coherentes et sequaces reverendissimi in Xρisto patris domini Iohannis sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi civitatis Mediolani et cetera domini generalis pro quibus Iacobo et Gualterio et quolibet eorum et ipsorum et cuiusque ipsorum adherentibus dictus dominus archiepiscopus seu egregij milites domini Guillelmus Palaviginus et Protagius de Caynis ipsius domini Archiepiscopi sindici et procuratores sindicatorio et procuratorio nomine pro eo domino Archiepiscopo et gestorio nomine pro dictis Iacobo et Gualterio et ceteris aliis ex una parte, hoc anno, de mense Martij, pacem et concordiam et generalem remissionem fecerunt cum comunibus Florentie, Perusij et Senarum, Pistorij et cetera seu cum Karulo de Strocçis sindico et procuratore comunis Florentie et domino Betto Andruccij Nini, Leggerio Andriotti et Bettolo Peri de Pelacanibus sindicis et procuratoribus comunis Perusij sindicatorio et procuratorio nomine pro predictis comunibus et quolibet eorum et gestorio nomine ipsorum et cuiusque ipsorum comunium adherentium ex altera parte de omnibus et singulis incendiis, iniuriis, homicidiis et dapnis et cetera sibi vicissim dicto vel facto realiter aut personaliter et quocumque alio modo qui dici vel excogitari possit illatis, factis, commissis et perpetratis ab una parte alteri parti et e converso, ut de dicta pace latius continetur in carta per me notarium infrascriptum rogata, volentes et cupientes tamquam adherentes et sequaces dicti domini archiepiscopi et ut ab ipso domino archiepiscopo vel dictis sius sindicis et procuratoribus pro adherentibus et sequacibus gaudere, uti et usufrui et ut ipsi et eorum adherentes et sequaces gaudere, uti et usufrui possint benefitio seu benefitiis, immunitatibus, gratiis et comodis ipsis vel alicui ipsorum obvenientibus, ricetantibus sive competentibus et que concessa sunt frui et gaudere vigore dicte pacis per hoc publicum instrumentum coram me Benincasa

notario infrascripto et testibus infra scriptis dictam eandem pacem et eius omnia capitula et omnia et singula in ea contenta ratificaverunt et approbaverunt et per omnia laudaverunt et emologaverunt et ipsam per eos et quemlibet eorum ratificatam et approbatam esse voluerunt prout melius et validius approbari potest et debet, promictentes solepni stipulatione michi dicto notario stipulanti et recipienti tanquam persone publice pro predictis comunibus Florentie, Perusij, Senarum, Pistorij et cetera et eorum et cuiusque ipsorum adherentibus et sequacibus et omnium quorum interest et interesset sub pena in dicto instrumento pacis apposita et omnium eorum et cuiusque ipsorum bonorum obligatione predictam pacem et omnia et singula in ea contenta et dictam ratificationem et approbationem perpetuo habere firmas et tenere ratas et contra eas non facere vel venire, aliquo ingenio, causa vel occasione, renumptiantes omni iuri et exceptioni quibus se a predictis tueri possent.

Actum Pisis, in loggia turris illorum del Grune, presentibus Caraccio de Florentia condam Iunte Caracci habitante Pisis, in capella sancte Xρistine et Filippo del Gufo condam Vannis del Gufo de capella sancti Sebastiani testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis MCCC°LIIIJ°, Ind. VIª, die XVIIª Iunij secundum cursum Pisanorum.

Ego Benincasa dictus Casuccius condam Iuntarelli de Castello Castri pisanus civis, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus predictis omnibus interfui et hec omnia a me rogata rogatus scripsi et firmavi et meum signum apposui consuetum.

Procuratio illorum de Gualfreducciis de Pistorio. In nomine Domini, amen. Tenore huius pateat evidenter quod Iacobus Tocti et Gualterius vocatus Morellus sive Morellinus de domo Galfreducciorum de Pistorio choherentes et sequaces reverendissimi patris et domini domini Iohannis Dei gratia archiepiscopi et generalis domini Mediolani et cetera fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum et cuiusque eorum procuratorem et certum nuntium Iohannem Stefanini de Brixia presentem et suscipientem ad presentandum reverenter comuni Florentie et vel dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis Florentie quamdam ratificationem et approbationem per eos factam de pace facta hoc anno de mense Martij inter comunia Florentie et Perusij et cetera ex parte una et dictum dominum archiepiscopum ex altera, ut de dicta ratificatione patet per cartam inde rogatam et scriptam a Benincasa iam dicto Casuccio notario condam Iuntarelli de Castello Castri, dominice incarnationis anno MCCC° LIIIJ°, Ind. VIª, die septima decima Iunij secundum cursum Pisanorum et ad faciendum et fieri faciendum cartam opportunam per quemcumque notarium.

Actum Pisis, in apoteca Balatoni Turris, habitatione heredium domini Lotti de Tacculis et consortum in capite pontis veteris, presentibus Porrina condam domini Lotti suprascripti et Ciale notario, filio Guidonis Megliorati, pisanis civibus, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCC° LIIIJ°, Ind. VIª, XIJ Kalendas Iulias secundum consuetudinem Pisanorum.

Ego Bonaccursus condam Benvenuti Ciampuli, civis pisanus, publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius, predictis interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

Ratificatio comitis Guillelmi. In Xρisti nomine, amen. Nobilis et potens vir Guillelmus condam comitis Tancredi de Sancto Bonello, comes de Mutigliana, adherens et sequace, ut dixit, reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi ac civitatis Mediolani, Placentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera domini generalis Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis, cognoscens pacem et concordiam celebratam fore inter suprascriptum reverendissimum patrem et dominum pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij, et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex altera, de qua pace constant instrumenta publica, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriellus de Ottobellis condam domini Ottoni, notarius placentinus et cancellerius prefatî domini archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia, notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio, notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti, die ultima mensis Martij proxime preteritî in terra Seracçane luniensis diocesis et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informatus pro se ipso et suis fidelibus, subiectis et adherentibus et sequacibus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta et suis nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta, ratificavit, approbavit et confirmavit, approbat, ratificat et confirmat et promisit michi Iohanni notario infrascripto, recipienti vice et nomine cuius interest vel interesse posset ea omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta, firma, rata et grata habere ac tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa, sub obligatione omnium suorum bonorum, renumptians cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum in Montecarello, in pallatio habitationis comitum de Montecarello, presentibus domino Carlino condam domini Filippi de Tedicis de Pistorio, domino Nicchola Salvini de Pistorio et Nello condam Pagnini

de Buggiano, testibus ad hec vocatis et rogatis sub dominice nativitatis anno MCCC°LIIJ°, Ind. VIª, die XIIJª. mensis Iunij.

Ego Iohannes filius olim Ser Giunte condam Arrighi de Pistorio, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et fideliter publicavi.

Ratificatio plebani de Agolantibus. In Xρisti nomine, amen. Anno eiusdem Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. sexta, die XVI° mensis Maij. Cum inter alia pacta, conventiones et capitula comprehensa et contenta in forma pacis facte et firmate inter egregios milites dominos Guillelmum marchionem Palavicinum et Portaxium de Caynis sindicos, actores, factores, procuratores et nuntios speciales reverendissimi in Xρisto patris et magnifici domini domini Iohannis Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi ac civitatum Mediolani, Pergami, Brixie, Placentie, Parme et cetera domini generalis et cetera, civitatis et comitatus Bononie pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis, agentes pro prefato domino Archiepiscopo et pro eius subditis, adherentibus et sequacibus et maxime pro plebano Gherardo de Agolantibus de Florentia et omnibus et singulis de domo, stirpe seu progenie de Agolantibus, ut de eorum sindicatu et procuratione constat publico instrumento rogato per Gabriellem de Ottobellis de Placentia notarium publicum et ipsius domini archiepiscopi cancellerium sub anno nativitatis Domini MCCCLIIJ°, Ind. VIª, die Iovis X° mensis Iannarij, acto Mediolani ex parte una et providum virum Carolum Strocçe de Stroccis, honorabilem civem florentinum, sindicum et procuratorem comunis et populi florentini, ut de eius sindicatu et procuratione comunis et populi florentini constat publico instrumento scripto, rogato et publicato per Paulum, filium condam Ser Andree, civem florentinum, publicum notarium sub anno Domini ab incarnatione MCCCLIIJ°, Ind. VIª, die vigesimo mensis Februarij agente pro dicto comuni Florentie et eius adherentibus, sequacibus et subditis et prudentes et discretos viros dominum Bettum Andruccij Nini iurisperitum, Legerium Niccoluccij Andriocti et Bectolum Petri de Pelacanibus honorabiles cives perusinos, sindicos et procuratores comunis Perusij, ut de eorum sindicatu et procuratione costat publico instrumento scripto, rogato et publicato per Martinum Ceccholi civem perusinum, publicum notarium sub anno Domini a nativitate MCCC°.LJ°, Ind. V, die vigesima nona mensis decembris, agentes pro dicto comuni Perusij et eius adherentibus, subditis et sequacibus ex parte altera, anno a nativitate Domini MCCC°LIIJ, Ind. VIª, die ultimo Martij secundum cursum et consuetudinem luniensis episcopatus et terre Serracçane, presentibus nobilibus viris domino Lançalotto de Augoxolis de Placentia milite et domino Niccholao Cantucij de Gualandis de Pisis milite, potestate Serreççane pro comuni Pisarum, domino Hectore domini Tommasi de Serreççana, iurisperito, Ser Nerio Papa de Pisis, Iohanne Guidonis de Cornaria de Pisis, Cino Bonoste condam Ticis conestabili equestri comunis Pisarum, domino Rayno domini Bernabove, domino Tommasino, canonicis cappelle leuniensis, Ser Pipo de Marti notario de Pisis, Ser Bono Monelli de Serreççana, testibus ad hec rogatis reperiuntur capitula infrascripti tenoris que Manfredellus notarius infrascriptus de mandato et iussu infrascripti Gabriellis a protocollo originali et principali dicte pacis, videlicet: Item quod plebanus Gerardus de Agolantibus de Florentia, filius condam Ugonis de Agolantibus et omnes et singuli de domo, stirpe seu progenie de Agolantibus condepnati, banniti seu multati quacumque ratione seu causa in dicta civitate Florentie a die initij guerre existentis inter dictum dominum archiepiscopum et eius adherentes, subditos et sequaces ex una parte et comune Florentie et alia comunia suprascripta ex parte altera, quod initium declaraverunt sindici et procuratores suprascripti comuni consensu debere intelligi et esse anno domini MCCC°LI° maxime secundum cursum romane Ecclesie et ab inde citra, vigore presentis pacis et contentorum in ea, sint et esse intelligantur exempti, liberati et totaliter absoluti et eximantur et cancellentur et eximi et cancellari possint et debeant absque cancellantis gravamine de omnibus et singulis condemnationibus, bannis et aliis quibuscumque processibus criminalibus datis, latis, factis, contra dictum plebanum Gherardum et predictos de Agolantibus et quemlibet eorum quacumque de causa a dicto tempore citra in dicta civitate Florentie libere et sine aliqua solutione vel onere. Item quod dicto plebano per comune Florentie et eius rectores et offitiales fiat ius secundum formam statutorum, ordinamentorum et provisionum ipsius comunis et quod secundum formam dictorum statutorum et provisionum sinatur ingredi possessionem sue plebis posite in dyocesi dicte civitatis Florentie et in ea stare, morari, abhitare pacifice et quiete sine alicuius persone contradictione vel molestia et bona et res ipsius plebis recipere et habere secundum quod de iure et per formam statutorum, ordinamentorum et provisionum dicte civitatis potest et debet. Item quod dictus plebanus Gerardus et omnes alii de domo de Agolantibus restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia eorum et cuiusque ipsorum bona que tenebantur et possidebantur vel quasi per eos in anno Domini MCCCL et ab inde citra.

Idcircho Gerardus filius condam domini Ugonis de Agolantibus de Florentia sciens et cognoscens pacem et concordiam celebratam fore inter prefatum reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum seu per predictos dominos Guillelmum et Portaxium sindicos ipsius domini, ut de sindicatu eorum patet publico instrumento scripto manu dicti Gabriellis notarij et cancellarij prefati domini ex una parte et

per predictum Karolum sindicum dicti comunis Florentie, ut de eius sindicatu patet publico instrumento scripto manu predicti Pauli notarij, civis florentini et per predictos dominos Bettum iurisperitum et Bectolum de Pelacanibus cives perusinos dicti comunis Perusij, ut de dicto sindicatu constat publico instrumento scripto manu dicti Martini notarij civis perussini, sponte et ex certa scientia et non per errorem, suo nomine et vice et nomine omnium suorum consortum de domo illorum de Agolantibus pro quibus et quolibet eorum promisit de rato in omnem causam et evenctum omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu concessa, contenta, facta seu gesta ratificant, approbant, confirmant ac emologant et approbat, ratificat, confirmat, ac etiam emologat. Et promittit michi Fulchino notario infrascripto ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine cuius interest vel interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et contra non facere vel venire contra predicta vel aliquod predictorum aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et omnium suorum bonorum, remuntias cuilibet iuri comuni et municipali cuius pretestu possit pro se et vice et nomine quo supra in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum Bononie, in capella sancte Iuste, in stactione habitationis mei Fulchini notarij infrascripti, presentibus Siverio condam Heugipti notarij, Valente condam domini Dominici de Piççanis notarii, Iohanne condam Çuntini olim Benincase, habitante Bononie, in capella Sancti Thome de Mercato et Simone condam domini Iohannis, habitante Bononie, in capella sancte Maddalene qui dixit se predictos contrahentes cognoscere, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Fulchinus quondam Francischi Bonaccij, publicus imperiali et comunis Bononie auctoritate notarius predictis omnibus presens interfui et rogatus predicta scribere publice scripsi.

In Dei nomine, amen. Anno Domini ab eius incarnatione Millesimo CCCLIIJ°, Ind. VIª, die XI° mensis Maij. Actum in populo plebis de Septimo, presentibus testibus Francischo Ricchi et Piero Gherardi dicti populi et Augustino Finuccij de Fronçole et aliis ad hec vocatis et rogatis, Iacobus filius condam Latini de Pulcis populi sancti Petri Scheradij de Florentia plene informatus de pace et concordia nuper contracta in terra Sereççane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis domini Mediolani et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie, Perusij et Senarum et asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Benincasam pisanum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis, notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio, Francischum Ser Rossi de Florentia, notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentium, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento ipsius pacis contenta omni modo, via et iure et forma quibus melius potuit, ratificavit, gratificavit et approbavit in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur, et sic per omnia obligari et obligatus esse voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Ego Francischus filius olim Beringnolle de Septimo, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predictis omnibus et singulis dum agerentur interfui eaque rogatus scribere scripsi et publicavi ideoque me subscripsi.

Ratificatio Iacobi Çarini et aliorum de Guacçalotis. In nomine Xρisti, amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo CCC° LIIJ° Ind. VIª, die XIII mensis Maij. Nobilis vir Iacobus condam Carini, Francischus condam Maghinardi, Andreas condam Maghinardi, Mattheus filius dicti Francischi et Simon condam Leuccij, omnes de Guacçalotis de Prato, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Piacentie, Pergami, Arixie, Parme ec cetera dominum generalem, Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis adherentibus et sequacibus ex altera, de qua pace constant instrumenta publica, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriel de Ottobellis condam domini Ottini, notarius placentinus et cancellarius prefati domini Archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti, die ultimo mensis Martij proxime preteriti in terra Serreççane luniensis dyoceseos et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informati, pro se et eorum sequacibus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta ratificaverunt, approbaverunt, et confirmaverunt, approbant et confirmant et promiserunt michi notario infrascripto recipienti vice et nomine cuius

interest vel interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et omnium suorum bonorum, renumptiando cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum in platea comunis Bononie, ad stationem Iohannis condam Grogij et Stefani condam Francischi spetialium de Bononia, presentibus Ser Iacopo condam Pagni de Pistorio, Lanfrancho condam Bartoli de Florentia et dicto Iohanne spetiale, testibus ad hoc vocatis et rogatis.

Ego Pinus condam Salvi de Montecatino, imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus predicta scribere publice scripsi.

Ratificatio Iohannis de Feghino. In Dei nomine, anno Domini MCCC°, LIIJ, Ind. VIª, die XXV mensis Iunij. Actum Florentie in ecclesia fratrum sancte Marie Novelle, presentibus testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis Paulo Cini populi sancte Marie Novelle, Bonaccurso Rustichi populi sancti Laurenti et Ser Mondello Pini notario populi sancti Bastiani, Iohannes olim Locchi de Feghino comitatus Florentie plene informatus de pace et concordia nuper contracta in terra Serreccane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris domini domini Iohannis archiepiscopi Mediolani et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie, Perusij et Senarum, asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Ser Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ciccholi de Perusio, Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenet et possidet et que sibi quoquo modo subiecte sunt, et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit ratificavit, gratificavit et approbavit et in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur, et sic per omnia obligari et obligatus esse voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me Mattheum notarium infrascriptum de predictis plublicum conficerem instrumentum.

Ego Mattheus, filius Angeli Ser Mhattei de Feghino, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predictis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi et publicavi.

Ratificatio Gioette et aliorum de Ubaldinis. In Xρisti nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CCC° LIIJ°, Ind. VIª, die XXVIJ mensis Iunij. Gioetta condam Cinugij de Ubaldinis pro se et suo proprio et privato nomine et vice et nomine Anthonij eius filij ibidem presentis pro quo de rato et rati habitione promisit et se facturum et curaturum omni exceptione remota quod dictus Antonius, cum fuerit legiptime etatis, infrascriptam ratificationem pacis et omnia et singula ab ipso Giotta promissa ratificabit et approbabit sub infrascripta pena. Drudettus, Lodoicus, vocatus Lancia, Niccholaus et Iacobus fratres et filij condam Nini de Ubaldinis, omnes predicti et quilibet plene informati de pace et concordia nuper contracta in terra Serreccane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et cetera et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusii et Senarum, et asserentes se notitiam habere omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Ser Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentes, suo nomine et nomine fidelium, subditorum et sequacium suorum, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et istrumento contenta omni modo, via et iure, quibus melius potuerunt, ratificaverunt, gratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligati esse voluerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me notarium infrascriptum ut de predictis conficerem publicum instrumentum. Actum in turre Frassini, presentibus Pinolo Ioannis de Susinana, magistro Corsinio fabro, filio condam magistri Iuliani de Frassino et Dominichino Mariscotti habitatoris Frassini et aliis pluribus testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Santus condam Andree de Sussinana imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius hiis omnibus interfui et hanc cartam rogatus scripsi et publicavi et signum meum apposui consuetum.

Ratificatio Bindi de Ricasolis. In nomine Domini, amen. Anno eiusdem ab incarnatione MCCC°LIIJ°, Ind. VIª, die XI mensis Aprilis. Nobilis vir Bindus condam Arrighi de Ricasolis, plene informatus de pace

et concordia nuper contracta in terra Serreçane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis et domini Mediolani et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusij et Senarum et asserentes se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Ser Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes ipsam pacem et capitula ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta omni via, iure et forma quibus melius potuit ratificavit, gratificavit et approbavit in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligatus esse voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me Francischum notarium infrascriptum quod de hiis publicum conficerem instrumentum.

Actum in civitate Senarum, in domo Petri Miti, in populo S. Andree, coram domino Niccholao domini Francischi domini Lotti de Florentia et Iohanne Micchelis de Castro sancti Iohannis et pluribus aliis presentibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Francischus condam Bindi de Livernano imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predictis omnibus et singulis interfui et ea scripsi et publicavi rogatus.

Ratificatio Lapi, Ugonis, Niccholai et Arrigi de Ricasolis. In nomine Domini, amen. Anno eiusdem ab incarnatione Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VI^a^, die XII mensis Aprilis. Nobiles viri, Lapus, Ugo, Nicchola ccius et Arrighus fratres et filij condam Arrighi de Ricasolis et quilibet eorum plene informati de pace et concordia nuper contracta in terra Sereççane luniensis diocesis inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie et Perusij et Senarum et asserentes se habere notitiam omnium et sigulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constrare dicitur scriptura publica facta per Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Ser Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt, et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et fiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta omni via, iure, modo et forma quibus melius potuerunt ratificaverunt, gratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento plenius continetur, et sic per omnia obligari et obligati esse voluerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me Franciscum notarium infrascriptum de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in Castro Montis Castelli coram Piero Ser Becchi de Ricasolis, Iohanne Pieri de Barcha et Nuccio Vannini de Montecastello et pluribus aliis presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Francischus condam Bindi de Livernano imperiali auctoritate index ordinarius et notarius publicus premissis omnibus et singulis interfui et ea scripsi et publicavi.

Ratificatio ser Arrigi de Prato. In Dei nomine, amen. Sapiens et discretus vir Ser Arrighus Ser Lapi de Prato notarius constitutus personaliter coram me notario infrascripto et testibus infrascriptis tanquam adherens nobilis viri Iacobi Çarini de Guaccalotis de Prato dicens et asserens se habere notitiam et informationem nove pacis et omnium contentorum in ea, noviter facte ad Serreçanam luniensis dyoceseos inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia archiepiscopum mediolanensem et dominum Mediolani et cetera et suos sequaces, adherentes et colligatos ex parte una et comunia Florentie et Perusij et eorum sequaces, aderentes et colligatos ex parte altera sive per eorum sindicos et procuratores, prout hec omnia latius patent manu Ser Francischi Ser Rossl de Florentia notarij et Ser Gabriellis domini Ottonis de Placentia notarij et aliorum plarium notariorum, dictam pacem et omnia et singula in ea contenta, tanquam adherens dicti Iacobi, ratificavit, approbavit et emologavit pro ut iacet et scripta est, rogans me notarium infrascriptum quod de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in civitate Aretij, in pallatio populi dominorum Priorum et vexilliferi civitatis predicte, sub anno benedicte nativitatis domini MCCC°LIIJ°, Ind. VI^a^, die XXVIIII Iunij, presentibus testibus Ser Iohanne Angeli Bandini de Aretio notario, Ser Iohanne Ser Gori de Venere cive aretino, Luca Angeli Ser Guadagni de Aretio ed hec diligenter vocatis, habitis et rogatis.

Item [1] eodem anno, ind.^e^, die et loco et coram dictis testibus ad hec infrascripta vocatis et rogatis, Ser Ar-

[1] In margine è scritto: "Ser Arrighi predicti" sottinteso, s'intende, la parola "Ratificatio".

rigus olim Ser Lapi predictus omni iure et modo quibus melius potuit fecit, constituit et ordinavit suos veros et legiptimos procuratores et nuntios speciales Ser Guldonem olim Ser Ricchi de Florentia notarium, Guerruccium eius filium legiptimum et naturalem et ab eo emanceppatum, ut dixit, absentem tamquam presentem manu Ser Xρistofani de Monteguarchi et Bartolum Nuti de Prato vocatum Mostardo presentem et recipientem et quemlibet eorum in solidum specialiter et nominatim, ad representandum dictam ratificationem pacis ipsius coram piciariis comunis Florentie et coram quocumque alio officiali, collegio, rectore, terra et loco pro dicto Ser Arrigho et ad faciendum et exercendum circa id quidquid requiritur de consuetudine vel de iure cum carta vel sine, dans et concedens eisdem et cuilibet predictorum in predictis plenum, liberum et generale mandatum sic et specialiter promictens michi notario infrascripto recipienti vice et nomine omnium quorum interest, se firmum et ratum habiturum quidquid per dictos suos procuratores vel aliquem eorum factum fuerit in predictis et circa predicta, representans super predicta ypothecam et obligationem omnium suorum bonorum.

Ego Iohannes condam Ser Andree de Prato sacri pallatij auctoritate iudex ordinarius atque notarius predictis interfui eaque omnia et singula scripsi et publicavi rogatus.

Iohannis de Guccalotis[1]. In Xρisti nomine, amen. Anno Domini ab eiusdem incarnatione MCCC°LIIJ°, Ind. VI^a, die XXVIIIJ° mensis Iunij. Actum Florentie, in sala pallatij dominorum priorum et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, presentibus testibus Ser Nicholao condam Ser Francischi de Linari notarij, populi S. Filicis in piacça de Florentia et Cione condam Bartoli populi sancte Marie de Linari predicti et aliis ad hec vocatis. Niccolaus olim Ghetti qui moratur Florentie in populo sancti Xρistofani del Corso, tutor Iannis adulti filij condam et heredis in solidum Iohannis domini Filippi de Guaccalotis de Prato, ut de dicta tutela et advocatione et apprehensione dicte hereditatis constare dixit dictus Niccolaus scriptura publica rogata, scripta et imbreviata per Ser Albiçum magistri Sinibaldi notarij florentini tutorio nomine predicti Iannis adulti, cognoscens pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum ac civitatum Mediolani, Placentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis adherentibus, subditis, et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex parte altera, de qua pace constant instrumenta publica, ut dicitur, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius pisanus civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac Gabriel de Ottobellis condam domini Ottini notarius placentinus et cancellarius prefati domini archiepiscopi et Ser Franciscus Ser Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ciccoli de Perusio notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim anno presenti et die ultimo Martij proxime preteriti in terra Serreccane Luniensis dyoceseos et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informatus, pro se et eorum consortibus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta ratificavit, approbavit et confirmavit et promisit dicto consensu michi Francischo notario infrascripto recipienti et stipulanti vice et nomine cuius interest vel interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere et perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et omnium suorum bonorum et dicti adulti, renumptians cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Ego Francischus, filius condam ser Nerij Iohannis Borghi notarius de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predictis omnibus interfui eaque rogatus rogavi, scripsi et publicavi.

Ratificatio Francischi Çuche et aliorum de Ubaldinis. In Dei nomine, amen. Anno Domini ab incarnatione Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VI^a, die ultimo mensis Iunij. Actum in populo sancti Donati de Montecchio, presentibus Ser Bartolo notario et Laurentio fratribus et filiis condam Ser Davançati Ser Bartoli et Bartolo Miglioris de castro Scarparie et aliis testibus ad hec vocatis et rogatis, nobiles viri Francischus Cucche et Francischus Iohannis Ghini de Ubaldinis de Castro, plene informati de pace et concordia nuper contracta et facta in terra Serreccane luniensis dyocesis inter sindicos et procuratores reverendissimi patris domini archiepiscopi Iohannis Mediolani, domini Mediolani et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et cetera et sindicos et procuratores civitatis Florentie, Perusij pro ipsa civitate Florentie, Perusij, Senarum et asserentes se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Ser Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellus condam domini Ottonis de Ottobellis notarius placentinus, Martinus Ceccholi de Perusio et Francischus Ser Rossi de Florentia notarius

[1] Sottinteso, come sempre in casi simili: “ Ratificatio ”.

et quilibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecta sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et faciende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento pacis contenta omni via, modo, forma et iure quibus magis et melius potuerunt, ratificaverunt, gratificaverunt, approbaverunt et emologaverunt in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur, et sic per omnia obligantur et obligati esse voluerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea. Insuper predicti Franciscus Çucche et Franciscus Iohannis et quilibet eorum in solidum fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum et cuiuslibet eorum in solidum veros et legiptimos procuratores, actores et factores et nuntios speciales providos viros fratrem Albiçum Çucche predicti de ordine beati Francischi, Ser Bartolum Ghini de Castello et Ser Ugonem Arardi Della massa notarium absentem sed tamquam presentem et quemlibet eorum in solidum et in totum, ita quod occupantis condictio potior non existat, sed quod unus ipsorum inceperit alter possit prosequi et finire, specialiter et nominatim ad producendum et presentandum coram nobilibus et magnificis viris dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis Florentie dictum instrumentum ratificationis facte per dictos Francischum Cucche et Francischum Iohannis de pace predicta, ut de instrumento ratificationis predicte manifeste patet manu mei Bencivennis notarii infrascripti, et ad petendum et supplicandum coram dictis dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis predicte presentibus et futuris et coram quolibet alio rectore et regimine civitatis antedicte quod omnia et singula banna et condepnationes data, lata et facta de dictis Francischo Cucche et Francischo Iohannis vel altero eorum reperiuntur in comuni Florentie seu in camera ipsius comunis cancellentur, cassentur et aboleantur per notarios adherentes, deputatos et deputandos, et generaliter ad omnia et singula alia dicenda et facienda que in predictis vel aliquo predictorum fuerint opportuna et que ipsimet facere possent, si adessent, etiam si maiora et graviora fuerint quam superius exprimantur. Promictentes dicti constituti et quilibet ipsorum mihi Bencivenni notario infrascripto, ut publice persone stipulanti et recipienti pro omnibus et singulis quorum interest vel interesset aut quolibet interesse posset, se semper et perpetuo firmum, ratum et gratum habituros omne id totum et quidquid per dictos eorum procuratores vel alterum eorum actum, factum et procuratum fuerit in predictis et quolibet predictorum sub obligatione eorum et cuiuslibet ipsorum in solidum hereditatis et bonorum omnium presentium et futurorum.

Ego Bencivennes filius Cocchini de Orectole florentine diocesis, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predicta omnia coram me acta rogatus publice scripsi ideoque me subscripsi.

In Dei nomine, amen. Anno eiusdem ab incarnatione Millesimo CCC°LIII°, Ind. VI^a^, die XXX° Maij. Actum Florentie, in pallatio populi florentini, presentibus testibus Nuccino Bertini populi sancti Prancatij de Florentia et Ser Francischo Ser Rossi notario populi sancti Felicis in piacça de Florentia, dominus Gregorius filius olim domini Angeli de Prato heres et hereditario nomine Ser Niccholay fillj olim dicti domini Angeli de dicto Prato fratris sui, plene informatus de pace et concordia nuper contracta in terra Serreççane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusij et Senarum et asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Benincasam Pisarum civem, condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenet et possidet et que sibi quoquo modo subiecte sunt, maxime habentes considerationem capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentes, ipsam et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta, omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit ratificavit, gratificavit et aprobavit in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligatus esse voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me Verdianum notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Ego Verdianus filius Arrigi de Gambasso districtus Florentie imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

In Dei nomine, amen. Anno Domini ab eius incarnatione MCCC°LIII°, Ind. VI^a^, die vigesimo septimo mensis Maij. Domina Lapa, vidua, filia condam Lapi de Sacchettis de Florentia et uxor condam Leuccij de Guaccalotis de Prato qui hodie moratur Florentie in populo sancti Apollinaris et mater et tutrix Andree et Gemme fratrum et sororum et filiorum condam dicti Leuccij constituta in presentia mei Perini notarij infrascripti petiit a me dari et constitui in suum et pro suo legiptimo mudualdo Orsinum condam Bartoli de Lanfredinis populi sancti Iacobi ultraarni presentem et volentem, cuius consensu possit infrascripta facere

et se et eius heredes et bona obligare. Cuius domine petitioni favens dictum Orsinum dicte domine Lape in suum et pro suo legiptimo mudualdo dedi, constitui et decrevi, cui actui legiptimo mea et comunis Florentie auctoritatem interposui et decretum.

Ratificatio filiorum Leuccij de Guacçalotis. Item postea, dictis anno, ind., die, loco et presentibus dictis testibus, suprascripta domina Lapa tutrix predicta et tutorio nomine dictorum Andree et Gemme pupillorum et infantum filiorum suorum et filiorum condam dicti Leuccij Andree de Guacçalotis de Prato condam viri dicte domine Lape, eum licentia, parabola et consensu supra scripto Orsini sive legiptimi mudualdi ibidem, presentis et eidem domine Lape licentiam et consensum in omnibus et singulis infrascriptis legiptime dantis et concedentis, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem, Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Placentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex altera, de qua pace constant instrumenta publica, ut dicitur, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, Pisarum civis condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriel de Ottobellis condam domini Ottini, notarius placentinus et cancellarius prefati domini archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ciccholi de Perusio notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti et die ultimo mensis Martij proximi preteriti in terra Serreçane luniensis diocesis, et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informata pro se et eorum consortibus sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta et gesta ratificavit, approbavit et confirmavit et promisit dicto consensu michi Perino notario recipienti et stipulanti vice et nomine cuius interest vel interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere et perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et omnium suorum bonorum, renumptians dicto consensu cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Ego Perinus condam Iohannis Çati civis florentinus, imperiali auctoritate iudex atque notarius publicus, predictis omnibus dum agerentur interfui eaque rogatus scribere scripsi et publicavi ideoque me subscripsi et signum meum apposui.

Iohannis de Guacçalotis. In Xρisti nomine, amen. Anno Domini ab eius incarnatione Millesimo CCC°LIII°, Ind. VI^{a}, die XXXI° mensis Maij. Nobilis miles dominus Benedictus condam domini Iacobi de Catanis de Pisis qui hodie moratur in civitate Vulterre, tutor et tutorio nomine Iohannis pupilli et infantis, filij condam Rodulfi condam domini Rodulfi de Guacçalotis de Prato et heredis in solidum dicti Rodulfi condam patris sui ac etiam nepotis condam Sandri et Gerij condam fratrum dicti Rodulfi et filiorum condam dicti domini Rodulfi de Guacçalotis predictis et heredis in solidum predictorum Sandri et Gerij condam fratrum dicti Rodulfi et filiorum condam dicti domini Rodulfi de Guacçalotis predictis, et heredis in solidum predictorum Sandri et Gerij condam patruorum dicti pupilli et infantis et cuiuslibet eorum, ut de dicta tutela et additione dictorum condam Rodulfi, Sandri et Gerij et cuiuslibet eorum plene costat publica scriptura rogata, scripta et imbreviata manu mei Iacobi notarij infrascripti presenti die XXXI° presentis mensis Maij, plene informatus de pace et concordia nuper contracta in terra Serreççane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis, domini Mediolani et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij pro ipsa civitate Florentie, Perusij et Senarum et asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum et contentorum in dicta pace, de qua pace constrare dicitur scriptura publica facta per Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, Martinum Ciccoli de Perusio, Francischum condam Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine ac terrarum et locorum que tenet et possidet et que sibi quoquo modo subiecte sunt, et maxime habitis et consideratis capitulis de ratificatione ipsius pacis habende et considerande per partes predictas et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento pacis contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit, ratificavit, gratificavit et approbavit in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur, et sic per omnia obligari et obligatus esse dicto nomine et dictum Iohannem pupillum, cuius est tutor et eius bona voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me Iacobum notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum Senis, coram Andrea condam Mini condam Guidi Francischi, domini Socçi, Iacobo, Bartolomeo de Tolomeis de Senis, Herrigo Simonis populi sancti Xρistofani de Senis et Taviano Sigherij de Vulterris testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Ego Iacobus, filius olim Peri, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, civis Senarum, predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus scribere, scripsi et publicavi.

Ratificatio filij Leuccij In Xρisti nomine, amen. Anno ab eius incarnatione Millesimo CCC^{0}LIII^{0}, Ind. VI^{a}, die XXVIII^{0} mensis Iunij. Actum Florentie, in populo sancti Stefani ad pontem, presentibus testibus Iohanne filio Martini populi sancti Laurentij de Florentia et Iohanne condam Guillelmi populi sancti Fridiani de Florentia et aliis adhec vocatis. Constituta personaliter coram me Francischo iudice ordinario et notario infrascripto, ut persona publica, domina Lapa, vidua, filia condam Lapi de Sacchettis de Florentia et uxor condam Leuccij Andree de Guacçalotis de Prato que hodie moratur Florentie, in populo sancti Apollinaris et mater et tutrix Andree et Gemme pupillarum et infantium fratrum et filiorum condam dicti Leuccij et heredis in solidum Francischi et Bartolomei Buosi de Guacçalotis predictis, ut de adiectione et apprehensione dicte hereditatis constat scriptura publica manu mei Francischi notarij infrascripti hac presenti scriptura, die, facta carens mudualdo, petiit a me sibi dari et concedi in suum verum et legiptimum mudualdum Ser Acçolinum condam Contraccini notarium populi sancti Micchelis vice dominorum de Florentia ibidem presentem et recipientem, quem ego Freschus in continenti annuens petitioni dicte domine Lape, auctoritate qua fungor, dedi et concessi eidem domine Lape predictum Ser Acçolinum ibidem presentem et recipientem in suum et pro suo legiptimo mudualdo, capiendo eam per manum desteram et poneus eam in manu dicti Ser Acçolini, dicens eidem Ser Acçolino : Esto tu suus verus et legiptinus mudualdus ad omnia et singula eius negotia peragenda et specialiter ad omnia et singula infrascripta.

Ratificatio filiorum Leuccij de Guacçalotis de Prato. Item postea incontinenti, eodem anno, ind., die et loco et presentibus testibus suprascriptis, suprascripta domina Lapa tutrix predicta tutorio nomine predictorum Andree et Gemme pupillorum et infantium filiorum suorum et filiorum condam dicti Leuccij Andree de Prato condam viri dicte domine Lape ac etiam heredis in solidum predictorum Francischi et Bartolomei Buosi de Guacçalotis predictis cum licentia, parabola et consensu suprascripti Ser Acçolini sui legiptimi mudualdi ibidem presentis et eidem domine Lape licentiam et consensum in omnibus et singulis infrascriptis dantis et concedentis, cognoscens pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Placentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis et sequacibus et adherentibus ex altera parte, de qua pace constant instrumenta publica, ut dicitur, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis, condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriel de Ottobellis condam domini Ottonis, notarius placentinus et cancellarius prefati domini archiepiscopi et Ser Franciscus Ser Rossi de Florentia, notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ciccoli de Perusio notarius pro dicto comuni Perusie et quilibet predictorum separatim et divisim, anno presenti et die ultimo mensis Martij proxime preteriti in terra Serreccane luniensis dyoceseos et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informata pro se et eorum consortibus sponte et ex cetra scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta et eorum nominibus et nominibus quibus supra facta seu gesta ratificavit et confirmavit et promisit dicto consensu michi Frescho notario infrascripto, recipienti et stipulanti vice et nomine cuius interest vel interesse posset, ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere et perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa, sub obligatione sui et omnium suorum bonorum et dictorum pupillorum et infantium, renumptians dicto consensu cuilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel vigore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Ego Freschus filius condam Ser Nerij Iohannis Borghi notarius de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predictis omnibus interfui eaque rogatus rogavi, scripsi et publicavi.

Ratificatio Vannis de Susinana et filiorum et aliorum Ubaldinorum. In Xρisti nomine, amen. Anno eiusdem Domini a nativitate MCCCLIIJ^{0}, Ind. VI^{a}, die XVIIIJ mensis Iunij. Nobilis et magnificus vir Vannes de Susinana natus condam bone memorie Tani, filij condam domini Acçonis de Ubaldinis suo proprio principali nomine et vice et nomine Scarpette domini Petri Acçonis, Guasparee et Taddei suorum filiorum, pro quibus et quolibet eorum de rato et rati habitione promisit se facturum et curaturum quod predicti Scarpetta, dominus Perus, Acço, Guasparee et Taddeus et quilibet eorum simile contractum facient et gestorio nomine egregiorum virorum Gerij fratris ipsius Vannis et filij dicti Tani, Tanuccij et domini Lodovici filiorum dicti Gerij, Ghiselli et Maghinardi filiorum condam Ugholini Tani predicti de Ubaldinis et cuiuslibet eorum, plene informatus de pace et concordia nuper contracta in terra Serreccane luniensis dyocesis inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Iohannis Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi et civitatis Mediolani, Pergami, Brixie, Placentie, Parme et cetera domini generalis, nec non civi-

tatis Bononie et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis ex parte una et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusij et Senarum ex altera, asserens se habere notitiam omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace et contractu ipsius pacis, de qua pace constare dicitur publica scriptura facta per Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem, notarium placentinum, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt, et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habenda et conficienda per partes et eorum adherentes suo nomine et nominibus quibus supra, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento et contractu ipsius pacis contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit, ratificavit, gratificavit et approbavit in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento et contractu ipsius pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligatus esse voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me notarium infrascriptum ut de predictis conficerem publicum instrumentum.

Actum in burgo Viggiani, presentibus Maghinardo Novello, filio condam Iohannis de Ubaldinis, Giovacchino filio dicti Maghinardi, Gentile Simonis de Soldaneriis de Florentia, habitatore dicte terre Viggiani et Ser Anthonio condam Livi Avancçij de Vigiano testibus ad predicta habitis, vocatis et rogatis.

Procuratio Vannis predicti. Item postea, dictis anno, ind., mense, die, loco et presentibus dictis testibus, dictus Vannes suo nomine et nominibus quibus supra, prout de iure et facto, omni modo, iure et forma quibus melius potuit, fecit, constituit et ordinavit discretum virum Ser Ugonem Arardi della Massa notarium ibidem presentem et acceptantem suum verum et legiptimum procuratorem, actorem, factorem et numptium specialem specialiter et nominatim ad comparendum coram magnificis et potentibus viris dominis Prioribus populi et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie et coram dictis dominis Prioribus et vexillifero iustitie producendum et presentandum suprascriptum instrumentum ratificationis pacis ratificate per dictum Vannem, ut superius continetur et ad confici faciendum de productione predicta pubblicum instrumentum et generaliter ad omnia alia et singula facienda, gerenda, procuranda et exercenda, que in predictis et quolibet predictorum et circa predicta necessaria fuerint et oportuna et que per verum et legiptimum procuratorem in predictis et quolibet predictorum et circa predicta fieri possent et que ipsemet constituens facere et exercere posset in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum, si presens esset, promictens se firmum, ratum atque gratum perpetuo habiturum omne id et quidquid in predictis et circa predicta factum fuerit sive gestum per dictum eius procuratorem et non revocare sub ypotheca et obligatione omnium suorum bonorum

Ratificatio filiorum dicti Vannis. Anno et indictione predictis, die vigesimo mensis Iunij. Nobiles viri Scarpetta, dominus Pierus, Acço, Guasparee et Taddeus suprascripti filij dicti Vannis et quilibet eorum, presente, volente et consentiente dicto Vanne, eorum patre, omnibus et singulis infrascriptis, cognoscentes ipsum Vannem, eorum patrem, ratificasse et approbasse pacem superius nominatam et promisisse pro eis et quolibet eorum de rato et ratihabitione et quod simile contractum facerent, idcirco volentes exequi promissa per dictum Vannem eorum patrem, ipsi et quilibet ipsorum, plene informati de pace et concordia superius nominata et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione habenda et conficienda per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et omnia et singula in dicta pace et contractu ipsius pacis contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt, ratificaverunt et approbaverunt, prout dictus Vannes, eorum pater, superius ratificavit, gratificavit et approbavit et pro ut in dicto instrumento pacis ac contractu ipsius pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligati esse voluerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea.

Actum in burgo Castri Susinane, presentibus Iohanne Ser Mattei, Pero Iohannis baronis de Susinana, Acço Caroli de Greçano et Ser Sancto condam Andree de Susinana notario, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis.

Predictorum filiorum Vannis[1]. Item postea, eisdem anno, Ind., mense, die et loco et presentibus testibus infrascriptis, predicti Scarpetta, dominus Perus, Acço, Guasparee, Taddeus et quilibet eorum presente, volente et consentiente omnibus et singulis infrascriptis dicto Vanne, eorum patre, et quilibet eorum fecerunt, constituerunt et ordinaverunt discretum virum Ser Ugonem Arrardi de la Massa notarium, absentem tanquam presentem, eorum et cuiusque eorum legittimum sindicum et procuratorem, actorem, factorem et certum nuntium specialem specialiter et nominatim ad comparendum coram magnificis et potentibus viris dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie et suprascriptam ratificationem pacis presentandum et producendum coram dictis dominis Prioribus et vexillifero per eos et quemlibet eorum factam et instrumentum suprascriptum de dicta ratificatione confectum, et generaliter ad omnia alia et singula facienda et exercenda que in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum gerenda et exercenda fuerunt necessaria et opportuna et que ipsi-

[1] Sottinteso come altrove "Ratificatio".

met constituentes facere et exercere possent in predictis, quolibet predictorum et circa predicta, si presentes essent, et que per verum et legiptimum procuratorem fieri possent et ad confici faciendum de productione predicta et presentatione publicum instrumentum, promictentes dicti constituentes et quilibet eorum se firmum et ratum ac gratum perpetuo habituros omne id et quidquid in predictis et quolibet predictorum et circa predicta per dictum eorum procuratorem factum fuerit sive gestum vel procuratum et non revocaturos sub obligatione omnium suorum et cuiusque eorum bonorum, rogantes me notarium infrascriptum ut de predictis omnibus publicum conficerem instrumentum.

Ego Bartolus Ghini de Civitate Castelli, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus et singulis suprascriptis in strumento contentis presens interfui eaque omnia et singula rogatus scribere scripsi, signumque meum consuetum apposui.

Ratificatio Iacobi de Pistorio. In nomine Domini nostri Yhesu Xϱisti, amen. Iacobus Gambini de Pistorio, choerens et sequax reverendissimi in Xϱisto patris et domini domini Iohannis Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi et civitatis Mediolani et cetera domini generalis, pro quo Iacobo dictus dominus archiepiscopus seu egregij milites dominus Guillelmus marchio Palavicinus et Protasius de Cainis, ipsius domini archiepiscopi sindici et procuratores, sindicatorio et procuratorio nomine pro eodem domino archiepiscopo et gestorio nomine pro dicto Iacobo et ceteris aliis ex una parte hoc anno, de mense Martij, pacem et concordiam et generalem remissionem fecerunt cum comunibus Florentie, Perusij, Senarum, Pistorij et cetera, seu cum Carulo de Stroççis, sindico et procuratore comunis Florentie et domino Bettolo Andreuccij Nini, Leggerio Niccholuccij Andreucti et Bettolo Peri de Pelacanibus, sindicis et procuratoribus comunis Perusij, sindicatorio et procuratorio nomine pro predictis comunibus et qůolibet eorum et gestorio nomine ipsorum et cuiusque ipsorum Comunium adherentium ex altera parte de omnibus et singulis incendiis, iniuriis, homicidiis et dapnis et cetera sibi vicissim dicto vel facto, realiter aut personaliter et quocumque alio modo qui dici vel excogitari possit illatis, factis, comissis et perpetratis ab una parte alteri parti et e converso, ut de dicta pace latius continetur in carta per me notarium Benincasam infrascriptum rogata, volens et cupiens, tamquam coherens et sequax dicti domini archiepiscopi et ut ab ipso domino archiepiscopo vel dictis suis sindicis et procuratoribus pro coherente et sequace ipsius domini archiepiscopi nominati, tam pro se ipso Iacobo, quam etiam pro eius adherentibus et sequacibus gaudere, uti et usufrui et ut ipsi adherentes et sequaces gaudere, uti, et usufrui possint benefitio sive benefitiis, immunitatibus, gratiis et comodis ipsis vel alicui eorum obvenientibus, spectantibus, sive competentibus et que concessa sunt frui et gaudere vigore presentis pacis, per hoc publicum instrumentum, coram me Benincasa notario et testibus infrascriptis, dictam eandem pacem et eius omnia capitula et omnia et singula in ea contenta ratificavit, approbavit et per omnia laudavit et emologavit et ipsam per eam ratificatam et approbatam esse voluit, pro ut melius et validius ratificari et approbari potest et debet, promictens solepni stipulatione michi dicto notario Benincase, stipulanti et recipienti tamquam persone publice pro dictis comunibus Florentie, Perusij, Senarum, Pistorij et cetera et eorum et cuiusque ipsorum adherentibus et sequacibus et omnium quorum interest vel intererit sub pena in dicto instrumento pacis apposita et sub obligatione omnium bonorum eius presentium et futurorum predictam pacem et omnia et singula contenta in ea et dictam ratificationem et approbationem perpetuo habere firmas et tenere ratas et contra eas non facere vel venire aliquo ingenio, causa vel occasione, renunptians omni [iuri][1] et exceptioni, quibus se a predictis tueri posset.

Actum Pisis ante domum illorum Del Ghufo, presentibus Bellasta condam domini Bellaste de Pistorio, stipendiario equestri pisani comunis et Iacobo Simonis de capella sancti Micçhaelis de Burgo testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCC^{o}LIIIJ^{o}, Ind. VI^{a}, die XXV Iunij secundum cursum Pisanorum.

Ego Barone condam Iuntarelli de Castello Castri publicus imperiali auctoritate notarius predicta omnia prout in dictis Ser Benincase notarij instrumentis, germani mei, inveni, ita eius parabola in presentem formam publicam redegi et ad maiorem cautelam signum et nomen apposui consueta.

Ego Benincasa iam dictus Casuccius condam Iuntarelli de Castello Castri, pisanus civis, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus predictis omnibus dum agerentur interfui et ea omnia a me rogata rogatus in dictis meis [instrumentis][2] scripsi et dicto Baroni notario, germano meo, aliis occupatus ex inde in publicam formam redigendi parabolam dedi, ut predicitur, ideoque me subscripsi et meum signum et nomen apposui consuetum.

Cavearelli Andrec et aliorum de Ubaldinis. In [Dei][3] nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CCC^{o} LIII°, Ind. VI^{a}, die Sabati, XXI mensis Iunij. Constitutus coram sapienti et discreto viro domino Raymondino de Archidiaconis legum doctore ac vicario maiore reverendi in Xϱisto patris et domini domini Iohannis Dei et apostolice sedis gratia mediolanensis Ecclesie archiepiscopi ac domini Mediolani et cetera

[1] La parola in parentesi quadra manca nel Ms., evidentemente omessa per negligenza dal copista.

[2] Parola evidentemente omessa per trascuratezza dal copista.

[3] Parola anche questa omessa dal trascrittore, come sopra.

domini generalis, magister Stefanus filius condam magistri Albertoni de Albertonis de Placentia nuntius et procurator egregij et nobilis viri Cavearelli condam Ubaldini Ubaldini et Andree filij condam Attaviani pro se ipsis et eorum nominibus et nomine et vice Vallarani, Guidonis et Hengolini, fratrum suorum et filiorum dicti Ottaviani, pro quibus et quolibet ipsorum ipsi Cauranellus Ubaldini et Andreas promiserunt se facturos et curaturos quod ipsi habebunt firmum et ratum omnia et singula infrascripta, ac nuntius et procurator Maghinardi condam Ugholini suo nomine et vice et nomine Ghiselli et Anthonij fratrum suorum et nomine et vice Gerij condam Tani, patrui sui et Tanuccij et Lodovici, fratrum, filiorum dicti Gerij et Giucte, filij Conti, pro quibus dictus Maghinardus promisit de rato habendo et facturum et curaturum cum effectu quod omnia et singula infradicta rata et firma haberentur ac nuntius et procurator Berti condam Guitaguti de Bubiana, procurator et procuratorio nomine Maghinardi Novelli, filij Iohannis Ottaviani et Guacchini, filiorum suorum et Federici, filij dicti Ottaviani qui promisit de rato habendo et quod dictus Maghinardus habebit firma et rata omnia infrascripta ac procurator domini Angeli plebani plebis sancti Iohannis de Rivo Corneclano, Ubaldini et Minchioni, fratrum dicti condam domini Angeli et filij Ghibellini, Ugonis, Acçonis et Tani, fratrum filij Francischi Maffei condam Oddi pro se ipso et nomine et vice Federici et Benedicti ipsorum fratrum, pro quibus et quolibet ipsorum dominus Maffeus promisit de rato habendo, ac procurator Conte condam Ugholini Andree Saçiamochi pro se ipso et nomine et vice Neapoleonis Antonij et Verij ipsorum fratrum, pro quibus et quolibet eorum ipse Andreas promisit de rato habendo, ac procurator Francischi condam Iohannis de Bathibiano pro se et nomine et vice Francischi filij Çuche pro quo ipse Francischus promisit de rato habendo ac procurator Alduti condam domini Iacobi pro se ipso et vice et nomine Andree filij eius pro quo promisit facturum ac procurator Iochini, filij Maghinardi suo nomine et vice Securani fratris sui, pro quo promisit facturum, ut supra, ad hec et alia facienda, ut constat publico instrumento illi procuratori tradito et rogato per Ugholinum dictum Ginum de sancta Soffia populi sancte Marie de Caburaccia, notarium, hoc anno, die XI° Iunij procuratorio nomine ipsorum omnium supra nominatorum, suis et dictis nominibus, volens ad ipsum reverendum patrem et dominum dominum Mediolani et ad eius presentiam comparere at propter ipsius iustum intendimentum constitutus fuit et est ad presentiam ipsius eiusdem domini Mediolani, vicarij generalis et prius per eum procuratorem audita et diligenter intellecta pace facta et celebrata inter ipsum dominum archiepiscopum et suos subditos, adherentes et sequaces ex parte una et comunia Florentie, Perusij et Senarum ac Aretij et eorum subditos, adherentes et sequaces ex altera, de qua pace constat instrumento publico, de quo conficiendo rogati fuerunt Ser Benincasa notarius pisanus civis filius Iohannis de Castello Castri et Gabriottus de Ottobellis notarius et cancellarius prefati domini archiepiscopi et Franciscus Stroççij de Florentia et Ser Martinus Cecchoii de Perusio voluntate et ex certa scientia, procuratorio nomine quo supra, ratificavit, approbavit et confirmavit et emologavit, ratificat, approbat et confirmat et emologat ipsam pacem factam ut supra, prout et sicut ipsi domino archiepiscopo placuit, et ad cautelam ipse procurator dictis nominibus fecit et facit similem pacem in omnibus et per omnia et pro ut continetur et mentio fit in ipsa pace et capitulis ipsius pacis et quolibet eorum, facta et factis et celebrata et celebratis per ipsa comunia dictarum civitatum pro una parte et prefatum reverendum patrem et dominum dominum Mediolani et eius sequaces ex altera et per eadem verba, pro ut in ipsa pace et capitulis ipsius continetur. Insuper ipse procurator dicto nomine et nominibus infrascriptis promisit, convenit, ratificavit, constituit et pactus fuit in omnibus et per omnia et per eadem verba, pro ut ipse pater et dominus dominus Mediolani et sui sequaces et alij contenti in dicta pace promiserunt, convenerunt, ratificaverunt, constituerunt et pacti fuerunt in ea pace, rogantes me Franciscum de Mondone notarius, ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in curia ipsius prefati domini domini Mediolani, sita in civitate Mediolani, in maxima domo exgravatorum ipsius domini Mediolani, coram Iacobo Cavarcha, filio Amici et Antoniolo Villano, filio Iohanni, ambobus civibus Mediolani. Interfuerunt testes dominus Iohannolus de Lampugnano, filius domini fratris Dindoris, prioris ....[1] parrochi sancti Georgij, in pallatio notariorum, dominus Iacobus de Antono, iurisperito, filius domini Calvanei, prioris nove partis sancti Petri ad Corvadum et Contelus de Nixare, filius domini Anizoris, prioris civium, parrochus sancti Procuratoris de monachis, omnes cives mediolanenses, ydonei, vocati et rogati.

Ego predictus Antoniolus Villanus, notarius, pro notario adfui, ut supra scripsi.

Ego Franciscolus, filius condam Belloli de Modoetia civitatis Mediolani ....[2] contrate Torremare, notarius rogatus tradidi.

Ego predictus Iacobus Cummarchij, notarius, pro notario adfui et scripsi et publicavi.

Procuratio illorum de Solis. In Xρisti nomine, amen. Hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod Aldovrandus Lamfrancus et Angnolus, fratres et filij condam Bartholi Rugerij de Soli cives fiorentini

[1] Lacuna nel ms.

[2] Altra lacuna come sopra.

et quilibet eorum in solidum non revocando per infrascripta aliquem ipsorum procuratorum et alicuius eorum ab eis hactenus constitutorum, sed potius confirmando, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt Ser Bernardum Bonaventure de Florentia, Ser Niccolaum Ciccoli de Cigiano et Çenobium condam Çannis de Marignollis de Florentia et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis melior condictio non existat et quod unus ipsorum inceperit alter possit cum effectu meliore finire et terminare, absentes tanquam presentes, suos veros et legittimos procuratores, actores, factores et certos nuntios speciales, specialiter ad acipiendum et recipiendum procuratorio nomine dictorum constituentium et ipsorum cuiuslibet tenutam et corporale possessum de omnibus et singulis bonis, rebus et possessionibus tam in civitate Florentie et eius comitatu et districtu, quam alibi ubicumque positis et que ad ipsos constituentes vel ipsorum aliquem quoquo modo pertinere noscuntur et ipsam possessionem et tenutam et eorum et cuiusque eorum procuratorio nomine conservandum et manutenendum et bona ipsa, possessiones et res locandum tam ad affictum, quam alio quocumque modo vel condictione cuicumque et quibuscumque dictis procuratoribus videbitur, placebit et locationis cartas et instrumenta fieri faciendum et locationes ipsas revocandum et anullandum et ad ipsorum procuratorum liberam voluntatem procuratorio nomine supradicto. Item ad cautelam petendum et faciendum procuratorio nomine pro predictis et quolibet eorum de omnia et singula banna, condepnationes et processus criminales contra ipsos constituentes et quemlibet ipsorum formatos et factos per quoscumque rectores vel officiales cuiuscumque civitatis, loci, vel castri quocumque criminali processu, causa vel delicto et generaliter in omnibus et singulis eorum constituentium et ipsorum uniuscuiusque causis, litibus et questionibus et controversiis, quas idem constituentes vel ipsorum aliquis haberet vel habiturus esset in posterum cum quacumque vel quibuscumque personis, comunibus, collegiis, capitulis vel universitatibus, coram quibuscumque iudicibus, officialibus vel rectoribus tam ecclesiasticis, quam secularibus, ordinariis vel extraordinariis, delegatis vel subdelegatis quibuscumque censeantur nominibus et quocumque honore vel iurisdictione fungantur tam in agendo, quam in defendendo, ad agendum, petendum et defendendum, excipiendum et replicandum, libellum dandum et recipiendum, litem contestandum, iuramentum calupnie et de veritate et cuiuslibet alterius generis iuramentum faciendum et prestandum in animas et super animas dictorum constituentium et ipsorum cuiuslibet terminos et dilationes petendum, ponendum et propositionibus respondendum, testes, iuramenta et iura inducendum et producendum et testes tam suos, quam partis adverse iurare et publicari videndum et contra ipsos et eorum dicta et attestationes opponendum et de falso eos redarguendum et accusandum, iudices et notarios eligendum et recusandum, subspectos et confidentes dandum, sententiam unam et plures audiendum, et ab ea seu eis appellandum et de nullitate appellandum, proponendum et appellationis et nullitatis causas commictendum et prosequendum usque ad finem litis et cause, et generaliter ad omnia et singula faciendum, gerendum et procurandum que in predictis et circa predicta et quolibet predictorum fuerint opportuna et que causarum merita exigunt et requirunt et ipsimet constituenter possent facere, si adessent. Item ad substituendum et subrogandum loco ipsorum et cuiusque ipsorum unum et plures procuratores in predictis et quolibet predictorum simile mandatum habentes et illum seu illos revocandum et alios de novo readsumendum et subrogandum, prout et quibuscunque dictis procuratoribus et eorum cuilibet videbitur et placebit et ex nunc pro ut ex tunc eligentes, confirmantes et revocantes quoscumque per prefatos suos procuratores subrogandum et revocandum ac iterum eligendum, dantes et concedentes predicti constituenteset quilibet eorum in solidum predictis eorum procuratoribus et cuilibet eorum et ab eis substituto et in posterum substituendo in predictis et circa predicta et quelibet predictorum plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali ac etiam . . . . .[1] administratione. Promictentes dicti constituentes et quilibet ipsorum in solidum michi notario infrascripto, ut persone publice recipienti et stipulanti, vice et nomine dictorum suorum procuratorum et substitutorum et substituendorum ab eis et omnium et singulorum quorum interest vel intererit seu interesse posset, perpetuo firmum et ratum habiturum omnia et singula que per predictos eorum procuratores et substitutos et substituendos ab eis facta seu gesta fuerint in predictis et circa predicta et quelibet predictorum sub obligatione sui et cuiusque eorum et eorum et ipsorum et cuiuslibet hereditatum et bonorum, et volentes dicti constituentes et quilibet eorum in solidum predictos eorum procuratores et quemlibet eorum et etiam omnes ab eis substitutos et substituendos ab omni satisdatione et onere relevare, promiserunt michi prefato notario, ut supra, recipienti et stipulanti de iudicio sistendo et iudicato solvendo in omnibus suis clausulis et pro tempore ferende sententie in iuditium stabunt et venient, si opus fuerit et comode fieri poterit, et omnia dabunt et solvent adversariis suis que in summa continebuntur, nisi fuerint provocata, pro quibus omnibus et singulis observandis ipsi idem constituentes et ipsorum quilibet in solidum extiterunt fideiuxores sub obligatione prefata, renumptiantes benefitio nove constitutionis de fide epistole Divadrani et omni

[1] Parola anche questa che non è nel ms., evidentemente omessa dal copista.

alij iuri et legum auxilio in totum.

Actum Bononie ad banchum iuris domini vicarij domini domini capitanei et locum tenentis Bononie positum sub saletta in capite pontilis dicti domini capitanei siti iuxta plateam Comunis, presentibus Petro condam Metti de Gabbiano comitatus Florentie, Filippo Ser Johannis Lippi de Piscia, notario, Petro condam domini Filippi de Boccadecanibus notario de Bononia, testibus ad predicta vocatis et rogatis, sub anno nativitatis Domini MCCC⁰LIIJ⁰, Ind. VIª, die XXVIJª mensis Maij secundum cursum et consuetudinem notariorum civitatis Bononie.

Ego Pinus condam Salvi de Montecatino, imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et rogatus predicta scribere publice scripsi

Ratificatio Johannis et Andree de Ubaldinis. In Dei nomine, amen. Anno ab eius incarnatione Millesimo trecentesimo LIIJ⁰, Ind. VIª, die XXX⁰ mensis Innij. Actum in comitatu florentino, in domo hospitalis sancti Grilli, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Ser Bernardo Bonaventure et Ser Niccolao Cecchi notario florentino et Benvenuto Concacchi populi sancti Martini de Valcava comitatus Florentie. Johannes, filius condam Antonij Albiçi et Andreas, filius condam domini Jacobi, ambo de Ubaldinis, ambo simul et uterque eorum in solidum plene informati de pace et concordia nuper contracta in terra Sereççane, luniensis dyoceseos, inter sindicos et procuratores reverendissimi patris domini domini Iohannis archiepiscopi mediolanensis domini Mediolani et cetera et vicarij generalis civitatis Bononie et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie et Perusij et Senarum et asserentes se habere notitiam omnium et singulorum in dicta pace contentorum, de qua pace costare dicitur publica scriptura facta per Benincasam civem condam Iunctarelli de castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Octobellis notarium placentinum, Martinum Ciccoli de Perusio et Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habentes considerationem capituli loquentis de ratificatione presentis pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento contenta omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt ratificaverunt, gratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur, et sic per omnia obligari et obligati esse voluerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me Francischum notarium infrascriptum de predictis publicum conficerem instrumentum.

Procuratio predictorum. Insuper predicti Johannes et Andreas et uterque eorum in solidum omni modo et iure quibus melius potuerunt, fecerunt et constituerunt eorum et utriusque ipsorum in solidum procuratores et nuntios speciales Lucam Tenti et Iuntam Vannis, ambos populi sancti Laurentij de Florentia, absentes tanquam presentes, et utrumque eorum in solidum nominatim ad comparendum pro eis et quolibet eorum et eorum et cuiuslibet eorum nomine coram dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie populi et comunis civitatis Florentie presentibus et futuris et predictam ratificationem dicte pacis et instrumentum ipsius ratificationis supra facte per eos presentandum, hostendendum et producendum coram eis et omnia et singula faciendum que in predictis et circa predicta fuerint opportuna et necessaria et que ipsimet constituentes facere possent, si presentes, etiam si mandatum exigerent speciale, dantes et concedentes dictis eorum procuratoribus et cuilibet in predictis et circa predicta plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione, promictentes ipsi constituentes et uterque ipsorum in solidum michi Francisco notario infrascripto ut persone publice recipienti et stipulanti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interesse posset vel poterit se perpetuo firmum et ratum habituros quicquid per predictos procuratores vel alterum eorum factum fuerit in predictis et quolibet predictorum sub obligatione eorum et utriusque ipsorum et eorum et utriusque ipsorum heredium et bonorum omnium presentium et futurorum.

Ego Francischus, filius condam Nerij de Scarperia florentine dyoceseos, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predicta omnia coram me dicta, rogatus scripsi et publicavi ideoque me subscripsi.

Ratificatio Albiçi de Ubaldinis. In Xpisti nomine, amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo CCC⁰LIIJ⁰, Ind. VIª, die X⁰ mensis Iunij. Nobilis vir Albiçus condam Schiatte de Ubaldinis plene informatus de pace et concordia nuper contracta in terra Serreççane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi patris et domini domini Johannis Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi et civitatum Mediolani, Pergami, Brixie, Placentie, Parme et cetera domini generalis nec non civitatis Bononie et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis ex parte una et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusij et Senarum ex altera et asserens se notitiam habere omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace, de qua pace constare dicitur scriptura publica facta per Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottonis de Ottobellis notarium placentinum, cancellarium dicti domini archiepiscopi, Martinum Ceccholi de Perusio et Francischum ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt, et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis habende

et conficiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento ac tractatu ipsius pacis contenta, omni via, modo, forma et iure quibus melius potuit, ratificavit, gratificavit et approbavit in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento ac contractu ipsius pacis plenius continetur. Et sic per omnia obligari et obligatus esse voluit secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogans me notarium infrascriptum ut de predictis conficerem publicum instrumentum.

Actum Bononie, in pallatio comunis Bononie in quo habitat dominus capitaneus Bononie, in cancellaria, presentibus Pace, filio condam Ser Petri Castaldi de Bononia, cappellaneo sancti Colombani, Ser Bartolo Ginocçi de Broncis de Mucello, Iohannolo Belloni Carpani de Mediolano et Luchino Savij de Navarra cancellario dicti domini capitanei testibus ad predicta habitis, vocatis et rogatis.

Ego Bartolus Ghini de Civitate Castelli nunc commorans Bononie, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus publice scripsi.

Procuratio Albiçi de Ubaldinis. In Xρisti nomine, amen. Anno Domini MCCC° LIIJ°, Ind. VIª, die decimo mensis Innij. Nobilis vir Albiçus condam nobilis viri Schite de Ubaldinis, non revocando per infrascripta aliquem eius procuratorem hactenus constitutum, sed potius confirmando, fecit, constituit et ordinavit Ser Bartolum condam Gini de Civitate Castelli, Mafeum Caniti Pillij de Florentia et Ser Niccolaum condam Cecchi de Cignano de Florentia et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis conditio melior non existat et quod unus ipsorum inceperit alter cum effectu possit mediare, diffinire et terminare, absentes tanquam presentes, suos veros et legittimos procuratores, factores et certos nuptios speciales specialiter ad reportandum et producendum coram quibuscumque officialibus vel rectoribus cuiuscumque condictionis existant, vel quacunque iurisdictione fungantur Florentie, Perusij et Senarum et in quibuscunque aliis locis, ubi opus fuerit et necesse, instrumentum pacis facte inter reverendissimum patrem et dominum, dominum Mediolani et cetera pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una, et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex parte altera facte per dictum nobilem virum Albiçum de Ubaldinis, rogate et scripte per Bartolum condam Ghini de Civitate Castelli notarium et ad cancellandum, petendum et faciendum procuratorio nomine pro predicto omnia et singula banna, processus et condepnationes criminales contra ipsum constituentem firmatas et factos quacumque ratione vel causa per quoscumque offitiales vel rectores cuiuscumque civitatis, loci vel castri criminali processu, causa vel delicto generaliter in omnibus et singulis ipsius constituentis causis, litibus, questionibus et controversiis, quas idem constituens habet vel haberet in posterum cum quacumque vel quibusqumque personis, Comunibus, collegiis, capitulis vel universitatibus coram quibuscumque iudicibus, officialibus, vel rectoribus tam ecclesiasticis, quam secularibus, ordinariis vel extraordinariis, delegatis vel subdelegatis quibuscumque censeantur et quocumque honore vel iurisdictione fungantur, tam in agendo, quam in defendendo, ad agendum, petendum et defendum, libellum dandum et recipiendum excipiendum et replicandum, litem contestandum, iuramentum calupnie et de veritate et cuiuslibet alterius generis iuramentum faciendum et prestandum, et in animam et super animam dicti constituentis terminum et dilationes petendum, ponendum et postulationibus rendendum testes, instrumenta et iura inducendum et producendum et testes tam suos, quam partis adverse iurare et publicare videndum et contra ipsos et eorum dicta et attestationes opponendum et de falso eos redarguendum et accusandum, iudices et notarios eligendum et recusandum, suspectos et confidentes dandum, sententiam unam et plures audiendum et ab ea serie appellandum seu de nullitate proponendum et appellationum causas proponendum et appellationum causas commictendum et prosequendum usque ed finem litis et cause et generaliter ad omnia et singula faciendum, gerendum et procurandum que in predictis, circa predicta et quodlibet predictorum fuerint opportuna et que causarum merita exigunt et requirunt et ipsemet constituens facere posset, si adesset, dans et concedens predictus constituens predictis suis procuratoribus et cuique eorum in predictis, circa predicta et quodlibet predictorum plenum, liberum et speciale mandatum cum plena, libera et speciali administratione, promictens dictus constituens michi notario infrascripto, ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine dictorum suorum procuratorum et omnium quorum interest, intererit vel interesse posset se perpetuo firmum et ratum habiturum omnia et singula que per dictos suos procuratores et quemlibet eorum facta seu gesta fuerint in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum sub obligatione omnium bonorum sui et suorum heredium, pro quibus omnibus et singulis observandis ipse idem constituens extitit fideiussor, renuptians beneficio nove constitutionis de fideiussione et epistole Divadrani et omni alij iuri et legum auxilio in totum.

Actum Bononie ad banchum ubi ius redditur pro vicario domini capitanei et locum tenentis Bononie, positum supra saletta que est in capite porticalis dicti domini capitanei, presentibus domino Tomace de Mercatello vicario dicti domini capitanei comuniter con stituentis, Petro condam Filippi de Boccadecanibus et Guidello condam Zinardi de Pizasco testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Divadanus condam Divadani de Gigarinis

publicus imperiali auctoritate et comunis Bononie notarius et offitialis dicti domini capitanei rogatus tradidi, scripsi et publicavi.

Ratificatio Maghinardi Novelli et filiorum. In Xρisti nomine, amen. Anno Domini MCCC° LIII°, Ind. VI^a, die XXII° mensis Iunij. Nobiles et magnifici viri Maghinardus Novellus condam Iohannis domini Ugholini de Senne, Ottavianus et Giovacchinus fratres et filij emanceppati predicti Maghinardi, ut de ipsa emancipatione patent publice scripture facte manu Ser Lapi dicti Ser Romagnoli notarij de Florentia nec non de consilio et voluntate dicti eorum patris ibidem presentis et consentientis, Federicus filius predicti Ottaviani Maghinardi consilio et voluntate dicti sui patris et sui avi presentis ibidem consentientis et Sighuranus naturalis filius predicti Maghinardi de consilio et voluntate dicti sui patris ibidem presentis et consentientis, omnes et singuli de domo dominorum de Ubaldinis et quilibet eorum plene et clare informati de pace et concordia contracta nuper et celebrata in terra Serrecçane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis Dei gratia sante mediolanensis Ecclesie archiepiscopi ac Mediolani, Pergami, Brixie, Placentie, Parme et cetera generalis domini Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis ex parte una et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusij, Senarum, Aretij, Pistorij et Civitatis Castelli ex altera, asserentes et affirmantes predicti nominati et quilibet eorum se notitiam habere ipsius pacis et concordie et omnium et singulorum capitulorum contentorum in dicta pace et concordia, de qua quidem pace et concordia costare dixerunt publica instrumenta scripta manu Ser Benincase Pisarum civis condam Iuntarelli de Castello Castri, Ser Gabriellis notarij placentini condam domini Ottini de Ottobellis et cancellarij predicti domini archiepiscopi, Ser Martini Ceccholi notarij de Perusio et Ser Francischi Ser Rossi de Florentia et cuiuslibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquomodo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis et concordie habende et conficiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula ut in dicta pace et instrumento et contractu ipsius pacis et concordie plenius continetur omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt, ratificaverunt, gratificaverunt et approbaverunt et sic per omnia obligari et obligati esse voluerent secundam formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me Ugonem, notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in Burgo Vixani, terre poderis Paganorum, presentibus Ser Antonio olim Vini Anantini, Donato filio Bardelle, omnibus de Vixano, Xρstofano, filio Ser Iacobi de Aritio, habitatore dicti Vixani, Millure olim Branduccij de dicta villa et magistro Tino fabro de valle Amonis habitatore dicti Vixiani testibus ad hec vocatis et rogatis.

Procuratio predictorum Maghinardi et aliorum. Item post hec, dictis anno, ind., die, mense, loco et testibus infrascriptis, predictus Maghinardus, Ottavianus, Giovacchinus, Federicus et Sicuranus de consilio et voluntate, ut supra dictum est, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum et cuiuslibet eorum absentis tanquam presentis procuratorem, actorem, factorem et certum nuntium specialem Ser Bartolum notarium olim Ghini de civitate Castelli specialiter et nominatim ad se pro eis et eorum quolibet nomine comparendi, producendi et presentandi coram magnificis et potentibus viris dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis Florentie et comitatus predictum instrumentum ratificationis pacis facte per predictos Maghinardum, Octavianum, Iovacchinum, Federichum et Sicuranum et quemlibet eorum, ut superius plenius continetur, et faciendi fieri de presentatione ipsius ratificationis publicum instrumentum unum vel plura pro ut ipsi procuratori videbitur et placuerit, et generaliter ad omnia alia et singula faciendi et exercendi que in predictis et circa predicta fuerint necessaria et opportuna et que ipsimet constituentes, si presentes essent, facere possent, dantes et concedentes nominibus, modis et consensu quo supra eidem eorum procuratori plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione in predictis et quolibet predictorum, promictentes ipsi constituentes et quilibet eorum modis, nominibus et consensu quibus supra, firmum, ratum, gratum habere, tenere observare et adimplere omne et quidquid per dictum eorum procuratorem in predictis et circa predicta factum et gestum fuerit sub obligatione omnium eorum et cuiuslibet eorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum mandantes michi notario infrascripto ut de hiis publicum conficere instrumentum.

Et ego Ugho, filius Arardi de Fonte Licis, habitator terre Masse dominorum Allidoxiorum, publicus imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus et singulis in suprascriptis instrumentis contentis presens interfui et rogatus scribere scripsi et publicavi.

Ratificatio Gentilis et Ughonis de Soldaneriis. In Xρisti nomine, amen. Anno Domini Millesimo CCC°LIII°, Ind. VI^a, die XVIIJ° mensis Iunii, Gentile et Ugholinus, fratres et filij olim Simonis de Soldaneriis de Florentia, habitatores terre Vixiani, plene et clare informati de pace et concordia nuper contracta et celebrata in terra Serrecçane luniensis dyoceseos inter sindicos et procuratores reverendissimi in Xρisto patris domini domini Iohannis Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi ac Mediolani, Pergami, Brixie, Placentie, Parme et cetera domini generalis

Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis ex parte una et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusij et Senarum, Aretij, Pistorij et Civitatis Castelli ex altera, asserentes se notitiam habere omnium et singulorum capitulorum contentorum in ipsa pace et ipsius pacis et concordie, de qua quidem pace constare dixerunt publica instrumenta facta per Benincasam Pisarum civem, notarium, quondam Iuntarelli de Castello Castri, Gabriellem condam domini Ottini de Ottobellis notarium placentinum et cancellarium prefati domini archiepiscopi, Ser Martinum Ciccholi de Perusio notarium et Ser Franciscum Ser Rossi notarium de Florentia et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habita consideratione de capitulo loquenti de ratificatione ipsius pacis habende et conficiende per partes et eorum adherentes, ipsam pacem, capitula ipsius pacis habende et omnia et singula in dicta pace et instrumento ac tractatu ipsius pacis omni modo, via et iure quibus melius potuerunt ratificaverunt, gratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento et contractu ipsius pacis plenius continetur, et sic per omnia obligari et obligatos esse voluerunt secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me Ughonem notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in Burgo Vixiani, terra poderis Paganorum, presentibus Ser Antonio condam Bini Avançini, Donato filio Bardelle, omnibus de dicto Vixano, Xρistofano filio olim Ser Iacobi de civitate Aretij, habitatore dicte terre, Melliore Branduccij de dicta terra et magistro Tino fabro de valle Amonis, habitatore dicte terre testibus ad hec vocatis et rogatis.

Procuratio predictorum. Item post hec, dictis anno, ind., die, mense, loco et testibus, predicti Gentile et Ugholinus fratres et filij condam Simonis de Soldaneriis de Florientia fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum et cuislibet eorum, absentem tamquam presentem, procuratorem, actorem, factorem et certum nunptium specialem discretum virum Ser Bartolum condam Ghini, de Civitate Castelli specialiter et nominatim ad producendum et presentandum coram magnificis et potentibus viris dominis dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie et comunis et populi civitatis Florentie predictum publicum instrumentum ratificationis pacis facte per predictos Gentilem et Ugholinum et quemlibet eorum, ut superius plenius continetur, et ad faciendum fieri de dicta presenti ratificatione predicte [pacis] publicum instrumentum unum et plura, pro ut videbitur eidem eorum procuratori, et generaliter ad omnia et singula faciendum et exercendum que in predictis et circa predicta fuerint necessaria et opportuna, et que ipsimet constituentes, si presentes essent, facere et exercere possent, dantes et concedentes predicti constituentes et quilibet eorum eidem eorum procuratori plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione in predictis et circa predicta sub obligatione omnium eorum et cuiuslibet eorum bonorum mobilium et inmobilium presentium et futurorum, rogantes me notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Ego Ugo filius Arardi de Fonte Ylcis habitator terre Masse dominorum Allidoxiorum, publicus imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus et singulis in suprascriptis instrumentis presens interfui et rogatus scribere scripsi et publicavi.

Ratificatio Cavernelli et aliorum de Ubaldinis. In Xρisti nomine, amen. Anno Domini MCCC°LIIJ°, Ind. VI^a^, die vigesimo mensis Iunij. Nobiles et magnifici viri Cavernellus olim Ubaldini, Valerianus Ubaldinus, Guido et Andreas fratres et filij olim Octaviani Ubaldini, omnes de domo dominorum de Ubaldinis, qui omnes pro se ipsis et eorum quolibet et vice et nomine Ugholini eorum fratris et nepotis dicti Cavernelli, informati plene et clare de pace et concordia nuper celebrata et contracta in terra Sereççane luniensis dyoceseos per sindicos et procuratores reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi ac Mediolani, Pergami, Placentie, Brixie, Parme et cetera generalis domini, Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis ex parte una et sindicos et ambaxiatores civitatis Florientie, Perusij, Senarum, Aretij, Pistorij et Civitatis Castelli ex altera, asserentes se notitiam habere ipsius pacis et omnium et singulorum contentorum in dicta pace et in eius contractu, de qua quidem pace constare dixerunt scriptura publica facta per Ser Benincasam Pisarum civem condam Iuntarelli de Castello Castri, Ser Gabriellem condam domini Ottini de Ottobellis notarium placentinum et cancellarium prefati domini archiepiscopi, Ser Martinum Ceccholi de Perusio et Ser Francischum Ser Rossi de Florentia notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt et maxime habita consideratione capituli loquentis de ratificatione ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace, instrumento et contractu dicte pacis, omni modo, via et iure quibus melius potuerunt, ratificaverunt, gratificaverunt et approbaverunt pro se ipsis et eorum quolibet et vice et nomine Ugholini eorum nepotis et fratris in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur et sic per omnia obligari et obligatos esse voluerunt secundum dictam pacem et contenta in ea, rogantes me notarium infrascriptum ut de predictis conficerem publicum instrumentum.

Actum in Caburaccia, ante domum Çaccarini Veneruccij olim Tuxij de dicta terra, presentibus Russo olim Tornabenis, Iohanne Buccij de sancto Gaudentio,

Veneruccio predicto, Perinello olim Iuntini et Ducciolino olim Cantini de Belmonte testibus ad hec vocatis et rogatis.

Procuratio predictorum. Item post hec, dictis anno, Ind., die, mense, loco et testibus suprascriptis, predicti omnes, Cavernellus, Valerianus, Ubaldinus, Guido et Andreas et quilibet eorum fecerunt, constituerunt et ordinaverunt absentem tanquam presentem eorum et cuiuslibet eorum procuratorem, actorem, factorem et certum nunptium specialem discretum virum Ser Bartolum olim Ghini de Civitate Castelli specialiter et nominatim ad comparendum et se pro eis et eorum quolibet representandum coram dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis et comitatus Florentie quodlibet instrumentum, unum plura, et ratificationis pacis predicte, facte per predictos et quemlibet predictorum, mandato cuiuscumque notarij confectum et rogatum et ipsa tali presentatione rogare et rogari facere quemlibet notarium quod conficiant unum et plura instrumenta ipsius presentationis pro ut ei videbitur et placuerit et generaliter ad omnia et singula facienda et procuranda que in predictis et circa predicta et eorum quolibet fuerint opportuna et que ipsi met constituentes facere possent, si adessent, dantes et concedentes predicti constituentes et quilibet eorum in predictis eidem eorum procuratori plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione, promictentes se firmum et ratum habere et tenere omne id et quidquid per dictum eorum procuratorem in predictis et circa predicta et quolibet predictorum factum fuerit sive gestum sub obligatione omnium eorum et cuiuslibet eorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, mandantes michi notario infrascripto ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Ego Ugho, filius Arardi de Fonte Ylicis, habitator terre Masse dominorum Alledoxiorum, publicus imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, predictis omnibus et singulis suprascriptis instrumentis contentis presens interfui et rogatus scribere, scripsi et publicavi.

Ratificatio Ugholini Acçonis et aliorum de Ubaldinis. In Xρisti nomine, amen. Anno Domini Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VI^a, die XXI° mensis Iunij. Nobiles et magnifici viri Ugholinus, Acço, et Tanus, fratres et filij olim Francischi domini Ugholini et Ubaldinus condam Guillielmini, omnes de domo dominorum de Ubaldinis, quilibet eorum plene et clare informati de pace et concordia nuper contracta et celebrata in terra Serreçane per sindicos et procuratores reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi ac Mediolani, Pergami, Brixie, Placentie, Parme et cetera generalis domini Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis, ex parte una, et sindicos et ambaxiatores civitatis Florentie, Perusij, Senarum, Aretij, Pistorij et Civitatis Castelli ex altera, asserentes se notitiam habere omnium et singulorum dicte pacis et contentorum in ea, de qua quidem pace constare dixerunt publica instrumenta facta per Ser Benincasam, Pisarum civem, condam Iuntarelli de Castello Castri, Ser Gabriellem condam domini Ottini de Ottobellis, notarium placentinum, Ser Martinum Ceccholi de Perusio et Ser Francischum Ser Rossi de Florentia, notarium et quemlibet eorum suo nomine et terrarum et locorum que tenent et possident et que sibi quoquo modo subiecte sunt, et maxime habita consideratione de capitulo loquente de ratificatione ipsius pacis habende et conficiende per partes et adherentes eorum, ipsam pacem et capitula ipsius pacis et omnia et singula in dicta pace et instrumento et contractu ipsius pacis omni modo, via et iure quibus melius potuerunt, ratificaverunt, gratificaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia, ut in dicto instrumento pacis plenius continetur, et sic obligari voluerunt et obligatos esse secundum formam dicte pacis et contentorum in ea, rogantes me Ugonem, notarium infrascriptum, ut de predictis conficerem publicum instrumentum.

Actum in foro Santerni, ante domum herendium olim Ser Chiari, presentibus dopno Iohanne, presbitero sancti Petri de Santerno et Accanyello olim Betti de sancto Pellegrino, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Procuratio suprascriptorum. Item post hec, dictis anno, Ind., mense, die, loco et testibus suprascriptis, predicti Ugholinus, Acço, Tanus et Ubaldinus et quilibet fecerunt, constituerunt et ordinaverunt ibidem presentem et mandatum sponte suscipientem eorum et cuiuslibet eorum procuratorem, actorem, factorem et certum nuntium specialem discretum virum Ser Bartolum condam Ghini de Civitate Castelli specialiter et nominatim ad comparendum et se pro eis et pro quolibet eorum representandum coram magnificis et potentibus viris dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis et comitatus Florentie quodlibet instrumentum, unum et plura, ratificationis pacis predicte facte per predictos et quemlibet predictorum, mandato cuiuscumque notarij confecte et rogate et de ipsa tali presentatione ratificationis rogare et rogari facere quemlibet notarium quod conficiat unum et plura instrumenta ipsius representationis, pro ut eidem eorum procuratori videbitur et placuerit, et generaliter ad omnia et singula faciendum et procurandum que in predictis et circa predicta et eorum quodlibet fuerint opportuna et necessaria et que ipsimet constituentes, si adessent, facere possent, dantes et concedentes predicti constituentes et quilibet eorum in predictis et circa predicta eidem eorum procuratori plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione, promictentes se firmum, et ratum habituros omne id et quidquid per dictum eorum procuratorem in predictis et circa predicta factum fuerit seu gestum sub obliga-

tione omnium eorum et cuiuslibet eorum bonorum mobilium et inmobilium, presentium et futurorum, rogantes me notarium infrascriptum ut de predictis publicarem instrumentum.

Ego Ugo filius Alrardi de Funte Ylici, habitator terre Masse dominorum Allidoxiorum, publicus imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, predictis omnibus et singulis infrascriptis instrumentis contentis presens interfui et rogatus scribere scripsi et publicavi.

Ratificatio plebani Angeli et Maghinardi de Ubaldinis. In Xρisti nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis MCCCºLIIIº, Ind. VIª, die XXIº mensis Iunij. Plebanus Angelus et Maghinardus fratres et filij condam nobilis viri Guillelmini de Ubaldinis et quilibet eorum, cognoscentes pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum virum patrem et dominum Iohannem Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Placentie, Pergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem Bononieque et comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarium generalem pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex parte una, et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex altera parte, de qua pace constant instrumenta publica, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, Pisarum civis, condam Iuntarelli de Castello Castri ac etiam Gabriel de Ottobellis condam Ottini, notarius, placentinus et cancellarius prefati domini archiepiscopi et Ser Franciscus Ser Rossi de Florentia notarius pro dicto comuni Florenie et Ser Martinus Ciccholi notarius pro dicto comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim in anno presenti, die ultimo mensis Martij proxime preteriti in terra Serreçane luniensis dyoceseos, ac de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clarius informati, sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa, contenta et eorum nominibus facta seu gesta ratificaverunt, approbaverunt, et confirmaverunt, approbant et confirmant et promiserunt michi Iohanni notario infrascripto, stipulanti nomine et vice cuius interest et interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere, tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione omnium suorum bonorum, renumptiantes cuilibet iuri comuni vel speciali, per quod sive cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum in Scarcalasino comitatus Bononie sub porticu domus abitationis mei Iohannis notarij infrascripti, presentibus domino Maççolo de Magils de Mediolano, Paghino condam Riti de Scarcalasino, qui dixerunt cognoscere predictos, Guido condam Nelli de terra Campedij, Testa condam Çabatini de Roncastaldo testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Iohannes condam Viviani de Monte Armato, imperiali et comunis Bononie auctoritate notarius, hiis omnibus presens fui et rogatus scribere publice scripsi.

Procuratio predictorum. In Xρisti nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis Millesimo CCCºLIIIº, Ind. VIª, die XXI mensis Iunij. Pateat omnibus evidenter hanc presentem paginam inspecturis quod nobiles viri plebanus Angnolus et Maghinardus, fratres et filij condam nobilis viri Guillelmini de Ubaldinis et quilibet eorum, pro ut de iure et facto, omni modo, via, iure et modo quibus melius potuerunt, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt Ser Ugonem Airardi Della Massa et Ser Bartolum Ghini de civitate Castelli notarius, absentes tanquam presentes, et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis conditio non sit melior et utrumque eorum veros legiptimos procuratores, actores, factores et nuntios speciales specialiter ad comparendum eorum et cuiusque eorum nomine coram dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie et coram dictis dominis Prioribus et vexillifero iustitie producendum et presentandum quoddam instrumentum ratificationis pacis facte et celebrate per reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem, Dei gratia mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani et cetera dominum generalem, et civitatis Bononie et eius comitatus pro Ecclesia romana vicarium generalem pro se et suis subditis, adherentibus et sequacibus ex una parte et comune Florentie, Perusij et Senarum pro se et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex alia parte, anno presenti, die ultimo mensis Martij, de qua pace constare dixerunt publica instrumenta scripta manu publici [notarij] ratificata, approbata et confirmata per predictos plebanum Angnolum et Maghinardum, ut patet de ratificatione predicta ex instrumento publico scripto manu mei Iohannis notarij infrascripti et ad faciendum fieri de productione predicta publicum instrumentum et ad petendum et protestandum, si opus fuerit, coram dictis dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie et coram quocumque alio officiali sive rectore comunis civitatis Florentie, que omnia et singula banna et condepnationes que reperirentur sive reperiuntur in comuni Florentie de dictis plebano Angnolo et Maghinardo et altero eorum cancellentur, cassentur, inritentur et aboleantur per quemcumque notarium, adherentem, deputandum vel deputandos secundum formam capitulorum dicte pacis de predicta materia loquentium, et ad omnia et singula faciendum, gerendum et exercendum, que quilibet verus sindicus et procurator facere posset et que in predictis, circa predicta et quodlibet predictorum fuerint necessaria et opportuna et que ipsimet constituentes facere et exigere possent in predictis, circa predicta et quodlibet predictorum senserint faciendum, dantes et concedentes eidem procuratori et omnibus quorum interest plenum et generale mandatum in omni-

bus et singulis predictis, promictentes se firmum et ratum et gratum perpetuo habituros omne id et quidquid in predictis, circa predicta et quolibet predictorum per dictos sindicos et procuratores et quemlibet eorum factum, procuratum, actum fuerit sive gestum et non revocare sub ypotheca omnium suorum bonorum. Actum in Scarcalasino comitatus Bononie, sub porticu domus habitationis mei Iohannis notarij infrascripti, presentibus domino Macçolo de Maggiis de Mediolano, Paghino condam Riti de Scarcalasino, Guido condam Nelli de terra sancti Sedlj, Testa, filio Çabatini de Roncastaldo qui dixit cognoscere constituentes et constitutos, testibus adhibitis et rogatis.

Ego Iohannes condam Viviani de Montearmato, auctoritate imperiali et comunis Bononie notarius, hiis omnibus presens fui et rogatus ut scriberem publice scripsi.

Pialle de Ubaldinis.[1] In Xρisti nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VIa, die XXIIJ° mensis Iunij. Nobilis vir Pialla, natus nobilis viri Francischi domini Ugholini de Ubaldinis, cognoscens pacem et concordiam celebratam fore inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem, Dei gratia mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani, Placentie, Bergami, Brixie, Parme et cetera dominum generalem pro se et suis adherentibus, subditis et sequacibus ex una parte et comunia Florentie, Perusij et Senarum pro se et suis subditis adherentibus et sequacibus ex altera parte, de qua pace constant instrumenta publica, de quibus conficiendis rogati fuerunt Ser Benincasa notarius, pisanus civis, condam Iuntarelli de Castello Castri ac Gabriellus de Ottobellis condam domini Ottini, notarius placentinus et cancellerius prefati domini Archiepiscopi et Ser Francischus Ser Rossi de Florentia, notarius pro dicto comuni Florentie et Ser Martinus Ceccholi de Perusio notarius pro comuni Perusij et quilibet predictorum separatim et divisim anno presenti, die ultima mensis Martij proximi preteriti in terra Sereccçane luniensis dyoceseos, et de dicta pace et contentis in eius contractu plene et clare informatus, sponte et ex certa scientia omnia et singula in dicta pace seu ipsius contractu comprehensa et contenta et eorum nominibus facta seu gesta ratificavit, approbavit et confirmavit, approbat, ratificat et confirmat, et promisit michi Iohanni notario infrascripto stipulanti et recipienti vice et nomine cuius interest vel interesse posset, ea omnia et singula firma, rata et grata habere, tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa, sub obbligatione omnium suorum bonorum, renumptians omnilibet iuri comuni vel speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Actum in comitatu Bononie, in Scarcalasino, in domo mei Iohannis notarij infrascripti, presentibus domino dopno Iacobo, rectore ecclesie sancte Marghe rite de Frassinuco, Paghino condam Riti, Vanne condam Francischi . . . .[2] de Scarcalasino, testibus ad hec vocatis.

Ego Iohannes condam Viviani de Monte armato, imperiali auctoritate et comunis Bononie notarius hiis omnibus presens fui et rogatus ut scriberem, publice scripsi.

Procuratio predicti. In Xρisti nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis MCCC°LIII°, Ind VIa, die XXIIJ° mensis Iunij. Pateat omnibus evidenter hanc presentem paginam inspecturis quod nobilis Palla, natus olim nobilis viri Francischi de Ubaldinis, pro ut de iure et facto omni via, iure et modo quibus melius potuit, fecit, constituit et ordinavit Ser Ughonem Arrardi de Massa et Ser Bartolum Gini de Civitate Castelli notarium, absentem tanquam presentem, et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis condictio non sit melior eorum utriusque suos veros et legiptimos procuratores, actores, factores et nuntios speciales, specialiter ad comparendum suo nomine coram dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie et coram dictis dominis Prioribus et vexillifero iustitie producendum et presentandum quoddam instrumentum ratificationis pacis facte et celebrate per reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem, Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopum ac civitatis Mediolani dominum generalem et civitatis Bononie eiusque comitatus pro sancta romana Ecclesia vicarium generalem, pro se et suis subditis, adherentibus et sequacibus ex parte una, et comunia Florientie, Perusij et Senarum et eorum subditis, adherentibus et sequacibus ex alia parte, anno presenti, die ultimo mensis Martij, de qua pace constare dixerunt publica instrumenta scripta manu publica eorum notarij ratificata, approbata et confirmata per predictum Piallam, ut patet de ratificatione predicta, ex instrumento manu mei notarij infrascripti, et ad faciendum de productione predicta publicum instrumentum, et ad faciendum et protestandum, si opus fuerit, coram dictis dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie et coram quocumque alio offitiali sive rectore comunis civitatis Florentie quod omnia et singula banna et condepnationes, que reperiuntur sive reperirentur in comune Florentie de dicto Pialla, cancellentur et vitientur ac aboliantur per quemcumque notarium ad hec deputatum vel deputandum secundum formam capitulorum dicte pacis de dicta materia loquentium, et ad

[1] Si sottintende, come altrove: "procuratio".

[2] Lacuna nel ms.

omnia et singula facienda, gerenda et exercenda que quilibet verus sindicus et procurator facere posset et que in predictis et circa predicta fuerint necessaria et opportuna et que ipsemet constituens facere et exercere posset in predictis et circa predicta et quolibet predictorum in strumento faciendo, dans et concedens eisdem procuratoribus et cuilibet eorum in solidum plenum et generale mandatum in omnibus et singulis supradictis, promictens se firmum et ratum ac gratum perpetuo habere omne id et quidquid in predictis et circa predicta et quolibet predictorum per dictos suos procuratores et quemlibet eorum factum, procuratum fuerit sive gestum et non revocare sub ypotheca omnium suorum bonorum.

Actum in comitatu Bononie, in Scarcalasino, in domo habitationis mei Iohannis notarij infrascripti, presentibus domino dopno Iacobo, rectore ecclesie sancte Margherite de Frassancho, Paghino condam Riti qui dixit cognoscere constituentem et constitutos, Vanne condam Francischi predicti de Scarcalasino, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Iohannes condam Viviani de Montarmato, auctoritate imperiali et comunis Bononie notarius hiis omnibus presens fui et rogatus ut scriberem publice scripsi.

Daniellis[1] de Soli. In Dei nomine, amen. Anno ab eius incarnatione Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VIª, die MVIIIJ° mensis Iunij. Actum Florentie, in populo sancti Laurentij, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Niccolao Ser Vannis populi sancti Riffilii et Ser Bernardo Ser Bonaventure notario populi sancte Reparate de Florentia. Daniellus filius Roggerij condam Curradi de Soli omni modo, via, iure, quibus melius potuit, fecit, constituit et ordinavit suum verum et legiptimum procuratorem et certum nuntium specialem Giovenchum condam domini Ugonis populi sancti Laurentij de Florentia, absentem tanquam presentem, nominatim ad comparendum pro eo et eius nomine coram dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie populi et comunis civitatis Florentie et representandum et ostendendum coram eis omnem et quamlibet ratificationem factam per dictum Daniellum, scriptam manu cuiuscumque notarij de pace habita et facta inter dominum archiepiscopum Mediolani et dictum comune Florentie et omnia et singula facienda et gerenda que in predictis et circa predicta fuerint necessaria et opportuna et que ipse met constituens facere posset, si presens esset, promictens michi notario infrascripto, ut persone pubblice recipienti et stipulanti, vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel posset quolibet interesse, se perpetuo firmum habiturum quidquid per dictum procuratorem factum fuerit in predictis sui et suorum heredium et bonorum omnium presentium et futurorum.

Ego Francischus, filius condam Nerij de Scarperia florentine dyoceseos, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predicta omnia coram me acta, rogatus scripsi et pubbllcavi ideoque me subscripsi.

Presentatio ratificationis Petramalensium. In Xρisti nomine, amen. Anno incarnationis Millesimo CCC°LVIJ°, Ind. decima, die II° mensis Iunij. Cinus olim Barulli de Puppio, procurator nobilium virorum Marci et Guidonis, fratrum et filiorum olim magnifici militis domini Petri Sacchonis de Petramala sive de Tarlatis de Aritio, ut de suo procuratoriatu costare dixit publico instrumento rogato et scripto manu Ser Petri Ser Francischi de Bibbiena notarij, procuratorio nomine pro eis et quolibet eorum representavit reverenter magnificis viris

Laurentio Marsilij
Cioni Pitti
Berto Berti fornario et
Simoni Lapi Corsi fornacciario
Dominicho Fagiuoli
Taddeo Fini Tosi et
Blaxio Bonaccij

septem ex officio dominorum Priorum artium et vexilliferi iustitie popoli et comunis Florentie instrumentum ratificationis facte per dominum Petrum de Petramala predictum seu eius procuratorem pro ipso domino Petro de pace olim facta inter comune Florentie per se suosque adherentes et sequaces ex parte una et dominum Mediolani archiepiscopum per se et suos adherentes et sequaces ex parte altera. Qui domini Priores dicti instrumenta infrascripta ratificationis representationis receperunt in quantum de iure tenentur, salvo omni iure comuni Florentie et maxime quod eidem competeret, vel competere posset vigore causa vel pretestu cuiuscumque pene et sortis et quorumcumque capitulorum dicte pacis et cuiuslibet alterius iuris, rogantes me notarium infrascriptum quod de predictis publicum conficerem instrumentum.

Actum Florentie, in pallatio populi florentini, in loco audientie dominorum Priorum et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, presentibus testibus adhibitis et rogatis, fratre Xρistofano camerlingo camere dominorum dicti pallatij et Berto Vannis de Ficecchio familiare dictorum dominorum Priorum et vexilliferi.

Et ego Angelus Ser Andree domini Rinaldi, florentinus civis, imperiali auctoritate notarius dicte presentationi interfui, et predicta omnia rogatus scripsi et signum meum consuetum apposui.

Ratificatio pacis a Petramalensibus facta. In nomine Domini, amen. Anno Xρisti a nativitate Millesimo CCC°LIIJ°, ind. VIª, domino Innocentio papa VI° residente, die XIII° mensis Maij. Hominibus infrascriptam paginam inspecturis pateat manifeste. Cum hoc sit quod ad notitiam et cognitionem magnifici et potentis militis domini Pieri Sacconis olim Angeli de Petramala ad

[1] È sottinteso, al solito: "Ratificatio".

presens pervenerit pacem, finem, remissionem et concordiam generalem iam initam contractam inter reverendissimum in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem de vicecomitibus Mediolani, Dei et apostolice sedis gratia archiepiscopum Mediolani ac etiam dominum generalem civitatum Mediolani, Pergami, Placentie, Brixie, Parmę et cetera, pro se ipso ac etiam vice et nomine omnium suorum consortum, adherentium, complicium et sequacium ex parte una et magnifica et potentia comunia Tuscie, videlicet Florentiam, Senas et Perusium et quodlibet predictorum comunium pro se ipso et vice et nomine omnium et singulorum suorum et cuiuslibet ipsorum subditorum, adherentium et sequacium ex parte altera esse factam et perfectam, volens tamquam adherens et sequax prefati domini Iohannis archiepiscopi, prefatam pacem, finem, remissionem, concordiam generalem ad integrum inviolabiliter observare et in omnibus sibi expedientibus necessariis et opportunis predicte pacis benefitio uti et semper integraliter observari, mox, postquam ad eius notitiam pervenit, sponte, scienter et consulte et deliberate, egregium militem dominum Magium natum olim bone memorie domini Roberti de Petramala. suum verum et legiptimum procuratorem, actorem, factorem, certum nuntium specialem et negotiorum gestorem fecit, constituit et ordinavit specialiter et nominatim ad ratificandum, comprobandum, emologandum et confirmandum pacem, finem, remissionem et concordiam predictas ac etiam omnia et singula capitula et pacta contenta, declarata et specificata in pace predicta, de qua procuratione latius costat per publicum instrumentum scriptum et publicatum manu Ser Francischi notarij olim Ciuccij de Burgo sancti Sepulcri. Nunc vero dominus Masius prefatus suo ipso et privato nomine et vice et nomine omnium et singulorum aliorum suorum consortum de Petramala sequacium et adherentium, et ut procurator et procuratorio nomine prefati domini Pieri ad hec specialiter et nominatim constitutus, ut plene patet manu predicti Ser Francischi, nominibus supradictis omni modo, forma et iure quibus melius et magis potuit ratificavit, approbavit et confirmavit, approbat, ratificat et confirmat predictam pacem, remissionem et concordiam et omnia et singula capitula et pacta contenta et declarata in pace predicta. Et promisit michi notario infrascripto recipienti vice et nomine cuius interest vel interesse posset ea omnia et singula firma, rata et grata habere et tenere ac perpetuo inviolabiliter observare et non contra facere vel venire per se vel alium aliqua ratione vel causa sub obligatione sui et suorum bonorum, renuntiando cuilibet iuri speciali per quod seu cuius favore vel pretestu posset in aliquo contra predicta facere vel venire.

Acta fuerunt hec in platea Burgi sancti Sepulcri, ante pallatio dicte terre, cassarum, ecclesiam fratrum minorum de dicta terra, presentibus Priore et Cante fratribus et filiis domini Pellegrini de Burgo predicto et Bartolo Venturini de Guidalibus et pluribus aliis.

Ego Blaxius condam Bonuccij, aretinus civis, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, predictis omnibus presens interfui et que supra scripta sunt scripsi et publicavi rogatus.

Procuratio dicti domini Magij de Petramala. In Dei nomine, amen. Anno Domini a nativitate eiusdem Millesimo CCC°LIIJ°, Ind. VIa, tempore domini Innocentij pape VI^{ti}, die XII° mensis Maij. Magnificus et potens miles, dominus Perus, natus nobilis viri Angeli filij condam egregij militis domini Tarlati sponte et ex certa scientia ac deliberatione, omni iure, via, modo et forma quibus melius et efficacius potuit, creavit, fecit et constituit et ordinavit nobilem ac strenuum militem dominum Masgium olim nobilis et potentis militis domini Roberti de Petramala, licet absentem ut presentem, et mandatum sponte suscipientem, suum verum ac legiptimum procuratorem, actorem, factorem et nuntium specialem nominatim ad ratificandum, approbandum et emologandum pacem predictam et conventiones et capitula comprehensa et contenta in forma pacis facte et firmate Sereççane in M°CCC°LIIJ° inter egregios milites dominum Guillelmum marchionem Palavicinum et Protasium de Cainis sindicos, actores, factores, procuratores et nuntios speciales reverendissimi in Xρisto patris et domini domini Iohannis Dei gratia sancte mediolanensis Ecclesie archiepiscopi ac civitatum Mediolani, Pergami, Brixie, Pacentie, Parme et cetera domini generalis, agentes pro prefato domino archiepiscopo et pro suis subditis, adherentibus et sequacibus et maxime pro dicto constituente ex parte una et providum virum Karolum Strocçe de Strocçis, honorabilem civem florentinum, sindicum et procuratorem Comunis et populi florentini, agentem pro dicto comuni Florentie et eius adherentibus, sequacibus et subditis et prudentes et discretos viros dominos Bertum Andreuccij Nini iurisperitum, Liçerium Niccholuccij Andriotti et Bettolum Peri de Pelacanibus, honorabiles cives perusinos, sindicos et procuratores comunis Perusij, agentes pro dicto comuni Perusij et eius adherentibus, subditis et sequacibus ex patre altera et ad alia omnia et singula faciendum, ratificandum et promictendum ad que tenetur et debet secundum formam aliquorum capitulorum descriptorum et comprehensorum in contractu pacis prelibate et ut dicto procuratori videbitur et placebit et in et de predictis vel aliquibus predictorum pro ut sibi procuratori placuerit, contractus et instrumenta faciendum cum promissionibus, pactis, penis et obligationibus bonorum et renumptiationibus et capitulis et clausulis iuridicis solitis, consuetis et opportunis, et generaliter ad omnia et singula facienda et libere exercenda in predictis et quolibet predictorum et circa predicta et quodlibet predictorum que natura talis negotij et articulus unusquisque hic expressus vel non appetunt et requirunt et

ipse met constituens posset facere, si adesset, dans et concedens dictus constituens dicto suo procuratori, licet absenti, in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum plenum, liberum, speciale et generale mandatum cum plena, libera, speciali ac generali administratione et plenitudine potestatis, promictens idem constituens michi Francischo notario infrascripto, ut publice persone presenti, recipienti et stipulanti vice et nomine omnium et singulorum quorum intererit et interesse poterit, se firmum, ratum et gratum habiturum omne id totum et quidquid per dictum eius procuratorem actum, factum, gestum seu procuratum fuerit in predictis et quolibet predictorum et circa predicta et quodlibet predictorum sub ypotheca et obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum.

Actum in Burgo S. Sepulcri, in platea comunis eiusdem, presentibus Santi domini Pellegrini de Befultis et Raynerio Fuccij Francischi de dicto Burgo et Goro Bonataccij de Plebe S. Stefani, testibus adhibitis et vocatis.

Ego Francischus olim Ciuccij Ser Bonifreduccij de dicto Burgo, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, predictis omnibus interfui et ea omnia rogatus scripsi et publicavi.

Procuratio filiorum domini Petri de Petramala. In nomine domini amen. Anno eiusdem a nativitate Millesimo CCCLVIJ°, Ind. Xª, tempore domini Innocentij pape VI[1] residentis, die XXVIIIJª mensis Maij. Hominibus infrascriptam seriem inspecturis pateat manifeste quod nobiles et magnifici viri Marchus et Guido fratres et filij olim bone memorie magnifici militis domini Pieri Sacconis, eorum et cuiuslibet ipsorum propriis et privatis nominibus et vice et nomine Angeli et Ludovici eorum fratrum et filiorum dicti magnifici militis domini Pieri predicti, ac etiam vice et nomine omnium et singulorum aliorum suorum consortum de Petramala pro quibus et quolibet eorum de rato et rati habitione promiserunt sponte, consulte, scienter et deliberate, prout de iure et facto melius et magis potuerunt, fecerunt, constituerunt, ordinaverunt et creaverunt discretum virum Cinum olim Barulli de Puppio nunc habitatorem civitatis Florentie, absentem licet, tamquam presentem, eorum et utriusque ipsorum verum et legiptimum procuratorem, actorem, factorem et nuntium specialem specialiter et nominatim ad inducendum, producendum et presentandum coram magnificis et potentibus viris et dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie populi et comunis Florentie civitatis Florentie tam presentibus quam futuris semel et pluries et quotiens opus fuerit, duo instrumenta, videlicet unum procurationis facte per dominum Pierum de domino Masio de Petramala, scriptum et publicatum manu Ser Francischi olim Cini de Burgo S. Sepulcri notarij et aliud instrumentum ratificationis pacis olim facte inter venerabilem in Xρisto patrem et dominum dominum Iohannem archiepiscopum mediolanensem ac etiam dominum generalem Mediolani, Parme, Brixie et Pergami et magnifica comunia Florentie, Perusij et alia comunia Tuscie ex altera, ratificate et facte per dominum Masium predictum procuratorem prefati domini Pieri, et generaliter ad omnia et singula facienda, procuranda et exercenda circa predicta et quodlibet predictorum que natura talis negotij postulat et requirit de consuetudine et de iure et que ipsi constituentes facere possent, si personaliter adessent, concedentes dictis eorum procuratoribus circa predicta totum, plenum et liberum et generale mandatum cum plena et libera et generali administratione, etiam si maiora forent et mandatum exigerent speciale, promictentes dicti constituentes ambo simul et uterque ipsorum principaliter et in solidum michi notario infrascripto presenti et, ut persone publice stipulanti, vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interesse poterit, se firmum, ratum et gratum habere, tenere, observare et adimplere sub ypotheca et obligatione omnium et singulorum suorum et utriusque bonorum presentium et futurorum factum et gestum fuerit per predictum eorum procuratorem.

Actum in Castro Bibbliene, in sala veronis dicti casseri, presentibus Ser Piero olim Niccholai de Vicchiis de Aritio, Ser Lodovicho olim Dolfi de Arnaldis de Aritio, Ser Angelo olim Ser Andree et Ser Grigoro olim civibus florentinis et pluribus aliis ad hec testibus habitis, vocatis et rogatis.

Ego Petrus, filius olim Ser Francischi Berfaluccij notarius de Bibbiena, imperiali auctoritate notarius et iudex, predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

(Loco sigilli) Ego Ventura, filius condam Niccholi, civis florentinus, publicus imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinarius et tunc coadiutor providi viri Ser Petri Ser Grifi de Pratoveteri, civis senensis notarij, scribe reformationum consiliorum populi et comunis Florentie, predicta omnia contenta in presentibus decem quaternis, in totum LXXX cartis scripta, ex suis originalibus exemplis scriptis et publicatis manu suprascriptorum notariorum, fideliter subscripsi et hic exemplanda trascripsi et publicavi ideoque me subscripsi.

V.

Lettera al papa Urbano V per la vittoria sull'Acuto *(1368, giugno 15)*[1].

Domino pape, Aretij, 15 Iunij, VII Ind., 1368.

Exultet sancta mater Ecclesia et pro tanta victoria devoti eius gaudeant universi, sed pro ceteris affluat in letitia et applausu felicissimus populus aretinus, in cuius gremio datum est celitus de hostibus triumphari. Sane siquidem hodie xv huius mensis, magna sollicitudinis nostre cura, celeriter accersiti magnifici et egregij viri fortes, dominus Symon de Spoleto, capitaneus gentis Ecclesie, dominus Flac de Risach et dominus Iohannes de Riaten cum gente strenua bellatorum, una cum nostris universis gentibus equestribus et pedestribus, in plano Aretij, super strata porte Bule, per unum miliarem proxime civitati, contra compagnam pernitiosam et temerariam Anglicorum, castramentatam, ex adverso, in campis, aciebus hinc inde instructis, manibusque consertis ad prelium, bellum terribile inierunt, denique de certato, ipsam debellarunt et miserunt forti bracchio, victoriosis ictibus in conflictum, in quo multi numero et qualitate mortui ceciderunt, ceterisque quasi omnibus captivatis, inter quos est captus dominus Iohannes Haud, capitaneus dicte compagne, et plurimi caporales ac irretitus est infelix Dinolus Bindi Monaldi, orator communis Perusij, qui dictam compagnam de partibus Ligurie ad tantum excidium huc conduxit, ut tanta temeritas perusina suo infortunio sic confusa discat, mansuetudine licet tarda, Xρisti vicario obedire. In dictoque prelio, dictus dominus Iohannes de Raten decoratus est cingulo militari, sicut decebat eius excellentissimam probitatem. Que iocundis animis et mentibus gaudiosis beatitudini vestre nuntiare curavimus ad suppremum gaudium omnium gaudiorum. Aretij, 15 Iunij, VIJ Ind. 1368[2].

VI.

Lettera al papa Gregorio XI intorno alla peste del 1374 e risposta dello stesso. *(Avignone, 1374, aprile 4).*

1.

Domino pape, 1374[3]

Cum ira celestis diraque pestis nulli parcens sexui nec etati iam inceperit nostram concutere civitatem omneque humanum auxilium ad eius remedium invalidum sit et inops, ad Deum vertimus corda nostra, veniam exposcentes, ut placatus dignetur ponere finem pesti, et si est irreparabilis ista pestis, sua pietate concedat, ut, si mortale perit, non pereat immortale. Confugimus igitur ad beatitudinis vestre pedes suppliciter exorantes, quatenus misericorditer concedatis omnibus et singulis civibus et districtualibus aretinis, nec non cunctis habitantibus in Aretium dicte sancte matris Ecclesie fidelibus et devotis, quod in mortis articulo sibi possint in confessores assumere quos voluerint sacerdotes, qui auctoritate apostolica eis veniam tribuant peccatorum, ut, ad Deum conversis, a culpis penisque solutis, celestes aperiant ianuas claves Petri.

2.

Gregorius etc. Dilectis filiis, universis personis ecclesiasticis et secularibus utriusque sexus per civitatem et diocesim aretinam constitutis salutem et apostolicam beneditionem[4].

---

[1] Bibl. Marucelliana di Firenze, Ms. Redi, 53, *Frammento di Registro d. lettere del comune di Arezzo dirette dal cancelliere Ristoro di Simoncino (1368-1380?)*. Così è designato il Ms. al catalogo. Di Ristoro di Simoncino di Arezzo sappiamo che fu anche notaro del Vescovado di Firenze, perchè si trova ricordato come tale in un atto del 1363 (settembre 13), nella *Cronica, ovvero Memoria della famiglia de' Signori da Lutiano* di Lorenzo di Ser Tano da Lutiano, cominciata nel 1366, in Giuseppe Brocchi, *Descrizione del Mugello*, Firenze 1748 pag. 28. Pare che nel 1388 andasse come cancelliere a Todi (Vedasi in Bibliot. della Fraternita di Arezzo, *Memorie aretine* Ms. 60 c. 44 r « 1388 Ristorus filius Simonis civis « aretinus missus fuit cancellarius ad civitatem Tuderti »), e che morisse il primo di giugno del 1398, come apparisce dall'Arch. della Fraternita dei Laici di Arezzo *Registro dei morti*, n. 3, c. 26. Il Ms. è cartaceo, la scrittura è del sec. XIV, misura 0,30 × 0,22, si compone in tutto di 10 carte a numerazione moderna scempia. Troviamo in questo medesimo Ms., a cc. 5 v e 51, anche il nome di Iacopo Magini da Poppi: « Ia. Masgini de Puppio imp. auct. notarius et tunc scriba reformationum et cancellarius communis Aretij », ricordato in una sua lettera da C. Salutati (Salutati, *Epistolario*, Roma 1891, I, 149).

[2] Cf. anche Temple-Leader-Marcotti, *Giovanni Acuto*, p. 50. Non può davvero credersi, come afferma il Betussi, *Descrizione del Cataio, luogo del march. Pio Enea degli Obizi* etc., fatta l'anno MDLXXII etc., Ferrara, MDCLXIX, p. XCVI r, che questa battaglia si vincesse per merito del celebre capitano Tommaso di Nino degli Obizzi (Vedi C. Salutati, *op. cit.*, Vol. II, p. 362 e 63).

[3] Biblioteca Marucelliana di Firenze, *Ms.* cit., loc. cit. Il papa a cui la lettera è diretta è Gregorio XI, la data non c'è nell'originale, ma si desume facilmente dalla lettera di risposta del papa stesso ed è il 1374 e la peste a cui si allude è quella appunto di quell'anno per fuggir la quale, da Arezzo, sua patria, si allontanò quel maestro Domenico di Bandino, di cui pubblichiamo più innanzi la descrizione di Arezzo tolta dall'opera inedita del medesimo intitolata: *Fons Memorabilium Universi*.

[4] Questa lettera è la risposta di Gregorio XI alla precedente. La data come leggesi originale nel documento è precisamente: « Avenioni, II Nonas aprilis pontificatus nostri anno quarto ». Gregorio XI salì al pontificato il 30 dicembre, in Avignone, e fu coronato il 5 gennaio, che fu domenica, vigilia dell'Epifania del 1371.

Vestre devotionis quam ad nos et romanam Ecclesiam geritis sinceritas permeretur, ut vos specialibus favoribus et gratiis prosequamur in hiis presertim, que salutem respiciunt animarum. Cum itaque sicut cum pia mentis compassione vestris et quam plurium fide dignorum relatibus accepimus, in civitate et diocesi aretina epidimie seu mortalitatis pestis vigere noscatur ad presens, Nos animarum vestrarum saluti providere volentes, vestris suplicationibus inclinati, ut huiusmodi peste, in locis in quibus fueritis constituti, confessor quem quilibet vestrum duxerit eligendus, omnium peccatorum vestrorum, de quibus corde contriti et ore confessi fueritis, semel tantum in mortis articulo plenam remissionem in sinceritate fidei, unitate sancte romane Ecclesie ac obedientia et devotione nostra vel successorum nostrorum romanorum pontificum canonice intrantium persistentibus, auctoritate apostolica concedere valeat Universitati vestre tenore presentium indulgemus, sic tantum quod idem confessor de hiis de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, ea vobis per vos, si supravixeritis vel per heredes vestros seu alios, si tunc forte transieritis faciendam iniungat, quam vos vel illi facere teneantur, ut prefertur. Et ne, quod absit, propter huiusmodi gratiam reddamini procliviores ad illicita in posterum commictenda, volumus quod, si ex confidentia remissionis huiusmodi, aliqua forte commicteretis, quo ad illa predicta remissio vobis nullatenus suffragetur, penitentibus post quattuor menses a die publicationis earum in cathedrali Ecclesia aretina proxime initiandos. Ac etiam quequam huiusmodi, peste cessante, minime valitura nulli grado etc. Siquis etc. Datum Avinioni, ij nonas Aprilis, pontificatus nostri anno quarto.

VII.

Due lettere, una a Ristoro di Simoncino e l'altra a Gregorio xi, nelle quali si fa un grande elogio del vescovo d'Arezzo Giovanni Albergotti seniore *(1375, giugno 13 e 1376, luglio 29).*

1.

Ristoro ut fratri carissimo [1].

Heu miseranda proles! heu fidelissimum genus! Quis tui maiorum vel nuperrime successorum adeo deos offendit, quod in hoc evo sic acrius tam brevi notarum spatio punieris? Ercle non conceptu intra, nec oculo extra video, nisi ut ipsa potentissima dea in te sua opera manifestet. Exaltaverat enim illam de Albergoctis progeniem in Aretij parte pulcre nostre Tuscie uno viro magnanimitate cordis, fidelitatis sinceritate, sapientia, scientia et honestate predito, quem sacer habitus benedictinus, benda pontificalis, sue originis dignitas cum clementia iustitie observatio decorabant et, quod mirabilius est, preter sue indolis et habitus naturam, tanta in eo pro Dei ecclesia vis et probitas in armis erat, quod merito pugil ecclesiasticus haberetur. De recolendo autem domino Iohanne de Albergoctis ecclesie aretine antistite loquor tibi, cui verax nominis impositor vates fuit, nam plenus gratia, et ne dum Guidonis successor, de quo per tot secula fama crevit, ymo eum, licet forte non dum in rerum natura, bonis et insignibus operum virtutibus antecessit. O discors fortuna, cuius non nisi cum merore ullus exitus unquam fuit! O crudelis et impia, quando potuisti unum tot virtutibus insignitum de hoc seculo ad celestem patriam sic trahere repentine! O occulte proditionis fons, que mellis dolium propinans, fellis venenique pabulo necem paras! E duobus alterum debuisti, aut illum non tot et tantis dotibus fastigare, aut sic dotatum felici munere, quem omnium mortalium cura versatur, dum naturali cursu vivendi fas erat, nobis relinquere et toti mundo; fuisset namque ex hoc tibi honoris illesa fama servata. Sed tu hiis et similibus consueta, impudens et crudelis, in te habitum ex actuum frequentia convertisti. Ha quam miser quantaque torquitur vesania qui tuis ludis et blanditiis se supponit! Erat ne in tota Etrurie, ymo Ligurie patria vir, quem tu ad tantum corporis animique virtutum statum erexeris, adeo quod non sibi compati, ymo invideri omnes poterant inimici pariter et amici? non certe. Nunc sonum evolans, tui gratia, fama est. Ha, Dei ecclesia, qualem scissuram! ha, Petri navicula, quale quasi naufragium passa es! Tu luge, impiissimus ille Mediolani tyrannus gaudeat totaque exultet in canticis terra sua et merito. Nam, ut Vercellas defensas totque castra capta, necnon et campestres conflictus passos reticeam, non formidini locus est. Non enim suadebat armigeros solum verbo, ymo exemplo animabat ad pugnam et, ni fallor et mentitus fuerit ille vir eximius dominus Lodovichus de Vicedominis de Monticulo, parmensis miles, semper in acie primus lancearum ictibus, ensium vibrationibus lapidumque torrentium et balistarum rumoribus se proponens, sui solus vigore corporis, licet pusilli, magni tamen conceptu, inimicorum terga versabat. Ad alias quoque animi dotes redeo. Monastici decus ordinis sui norma regule fuit in monasterio florentino, sacrorum canonum maximus

[1] Biblioteca Marucelliana di Firenze, *Ms. Redi* cit., 53 c. 1 r. La presente lettera non è pubblicata dal Padre Ildefonso nelle *Delizie degli Eruditi Toscani* vol. XVI.

doctor; prudentia quoque tanta vigebat, quod sacre memorie dominus Andruinus cardinalis cluniacensis, in Bononia aliisque terris romane Ecclesie in Italia legatus de latere, ne dum maxima, ymo nec minima secundum eius consilio agere ausus erat. Nec immerito, nam in ponderandorum negotiorum directione, consiliorum exhibitione et principum allocutione nullum illo tempore natura similem dedit mundo. Nunc autem, dum triumphum suarum victoriarum, suorumque laborum digna premia merebatur, et forte sperabat, licet nunquam ambitio glorie statusque humani in eo fuerit, tu inmitis et impatiens, omnibus bonis invidens, fortuna, eum de medio sustulisti? Heu, pro dolor, heu irremediabile dam num tanti viri, nedum Ecclesie aretine, domui sue, sed, quod gravius est, Tuscie, toti Ytalie, et universali ecclesie sancte Dei; tales namque, fortuna, tui fines sunt talesque semper fuerunt, nec alii possunt esse. Vir ergo prudens nec tuis alludationibus extollatur, nec tui versa facie conteratur. Igitur, amice Ser Ristore, sic fac et letus vives beatusque morieris in quiete sepulcri. Vale, amicorum verax, et meos fratres magistros N. de Saxolis legistam et Iacobum Landi, phisicum, salute pulsa. Tuus Sitriensis de Malatestis. xiij Iulij 1375.

2.

Sanctissimo ac beatissimo patri et domino domino Gregorio, digna Dei providentia sacrosancte romane ac universalis Ecclesie summo pontifici.

Sanctissime ac beatissime pater et domine. Infandi doloris durus gladius nostram animam perforavit ex nuntiato nobis obitu reverendissimi nostri patris domini Iohannis de Albergoctis preclarissimi nostri civis, celebris memorie nostri presulis ac pastoris. Heu, pro dolor, est extinctum insigne nostre civitatis decus ac precipuum salutare! In eterna tamen consideratione legem nature inevitabilem advertentes, qua " stat sua cuique dies, breve et irreparabile tempus omnibus est vite ", cogimur fletu represso tam irremediabile fatum, quam equiori possimus animo tollerare. Ceterum quia saluti civitatis nostre plurimum est conferens bonus pastor, libertatis nostre çelator et statui nostro fidus, Vestre Beatitudini supplicamus, quatenus ad electionem futuri nostri episcopi Vestra Sanctitas non sit celeris nec festina, sed dignetur de speciali gratia expectare, donec postulatio cleri et populi aretini, que confestim sine more diffugio celebrabitur, pari voto fuerit solemni ritu Vestre beatitudini presentata, quod erit fidelibus nostris votis summa gratia et solamen. Datum Aretij, xxviiij Iulij, xiiij Indictione, 1376. Sanctitatis Vestre devotissimi filij Priores etc. devota obscula sanctissimis pedum plantis.[1]

---

[1] Questa lettera è pubblicata, nelle *Delizie degli eruditi Toscani*, Tomo XIV, p. 321, ma non è molto fedele all'originale da cui la trascriviamo nuovamente (Ms. Redi 54 già citato c. 1).

Un documento che attesta la affezione di questo vescovo alla sua Chiesa cattedrale aretina è questo che qui pubblichiamo per la prima volta, riguardante la donazione che egli le fece di una mitra ricca di perle e pietre preziose e di un pastorale tutto d'argento, coll'obbligo che non fosse venduta nè impegnata (Archivio della Curia d'Arezzo, *Beneficiale*, sec. XIV, *Registro* n. [illegible] (1371-74), c. 133). Tanto la mitra che il pastorale furono impegnati dal giovine Albergotti, suo nipote e successore, (vedasi la Cronica di Ser Bartolomeo di Ser Gorello addietro, a p. 78, n. 1): " Die IIII. mensis " Martii [l'anno è il 1373]. Actum Aretii, in domo domini episcopi " aretini, presentibus reverendo viro domino Iacobo, abbate abbaçie " S. Flore et Lucille de Aretio, Ser Arrigo Ser Pieri de Apparitiis et " Ser Bartolomeo Ser Taviani, civibus aretinis, testibus ad predicta " vocatis et rogatis. Reverendus in Χρisto pater et dominus dominus " Iohannes, Dei gratia episcopus aretinus omni via, iure, modo et " causa, pure, mere, libere et irrevocabiliter inter vivos donavit, dedit " et concessit sacristie katredalis Ecclesie aretine et michi Iacopatio, " ut publice persone stipulanti et recipienti pro dicta sacristia, unam " mitriam cum perlis et lapidibus pretiosis et unum pastorale de ar- " gento totum cum infrascriptis modis, pactis et condictionibus, vi- " delicet quod dicta mitria et dictum pastorale sint perpetuo ad usum " ipsius domini episcopi et suorum successorum canonice, quibus mi- " tria et pastorale uti possint ipse et sui canonice successores et valeant " cum celebrarent in pontificalibus et in aliis oportunis pro episcopali " offitio exercendo. Item quod teneatur in sacristia dicte katredalis " Ecclesie sub illa custodia et illis modis quos declarabit venerabilis " vir dominus Iohannes. Item quod dictum pastorale et mitra vel " aliquod eorum de dicta sacristia extrahi non possint, nisi dum taxat " pro dicto episcopali offitio exercendo et quod vendi, distrahi, pigne- " rari vel allienari non possint nec debeant aliqua ratione vel causa, " et si fieret contrarium, non valeat ipso iure et possint dicta mitria " et pastorale et quodlibet eorum a detemptore quolibet vendicari per " ipsum dominum episcopum et suos canonice successores. Et si " dicta donatio excederet summam a lege donari permissam, voluit " dictus dominus episcopus, quod tot sint donationes, quot sunt summe " a lege donari permisse, ad habendum, tenendum et possidendum, et " quicquid sacristis dicte sacristie qui fuerint pro tempore, servatis " modis et condictionibus suprascriptis, placuerit perpetuo faciendum. " Quam quidem donationem et omnia et singula in presenti contractu " contenta promisit dictus dominus episcopus michi dicto infrascripto " notario stipulanti et recipienti ut supra, perpetuo firma, rata et grata " habere, tenere, observare et adimplere semper et ubique locorum, " confitens suo negare et ipsam donationem aliquo ingratitudinis vitio " nec aliqua alia ratione vel causa, nisi si et dum taxat prescripti modi " et condictiones in omnibus servate non fuerint, non revocare et aliter " nullo modo contra facere vel venire per se vel alium aliqua ratione " vel causa, de iure vel de facto, sub pena dupli rerum donatarum, " solepni stipulatione premissa; que pena totiens commictatur et exigi " possit, quotiens fuerit in aliquo contraventum et pro quolibet huius " contractus donationis capitulo non servato, item reficere omnia et " singula dampna et expensas ac interesse litis et extra ad simplex " sacriste predicti, pro quibus etc. ".

VIII.

Documenti relativi al vescovo Giovanni Albergotti il giovane.

1.

Lettera degli Otto agli Aretini, colla quale si lagnano del tradimento del loro vescovo Giovanni Albergotti il giovane *(1375 st. fiorentino; 1376 st. comune, marzo 22).*

Aretinis Octo.

Amici karissimi. Miramur satis quod episcopus vester, secundum quod per interclusam copiam vestra prudentia manifeste percipiet, contra nos et nostra cepta tam inimicis animis operetur.

Quo circa amicitiam vestram affectuosissime deprecamur, quatenus in hoc interponere placeat remedium oportunum, ne tales machinationes et opera detestanda in vestrum et nostrum preiudicium attententur. Datum Florentie, die XXIJ Martij, XIIIJ Indictione.[1]

2.

Altra lettera degli Otto ai Bolognesi, Perugini, Senesi ecc., perchè ritengano carcerati e inquisiscano tutti gli Aretini fuggiti colà (*stesso anno, agosto 9*).

Bononiensibus, Perusinis, Senensibus etc. Octo.

Fratres karissimi. Quantum potuisset vobis et cunctis colligatis afferre periculi, si exitialis et funesta proditio que nuper in aretina civitate per nonnullos perditionis filios tractabatur, detestandum peperisset effectum, scimus vestram prudentiam nullatenus ignorare. Et quoniam hoc delictum et tam atrox et tam abominabile, sicut notabile continet scelus, sic singulari persecutionis animadversione conveniens est puniri et ubique deceat penam suum tam horrendum autorem astringere, fraternitatem vestram affectuosissime deprecamur, quatenus, si quis aretinus appulisset ad vestrum territorium vel in posterum applicaret, quoniam de huiusmodi proditoribus quam plurimi per fuge beneficium evaserunt, dignemini facere carcerari et ab eis acerrima indagatione requirere totum tam immanis criminis fundamentum.

Ut exinde possit totius lige commodum procurari, et taliter providere quod huiusmodi facinus etiam sub vestris magistratibus exemplariter puniatur. Datum Florentie, die viiij mensis Augusti, xiiij Indictione.

3.

I Rettori della Fraternita di S. Maria di Misericordia di Arezzo largiscono come elemosina 300 fiorini d'oro al vescovo Giovanni Albergotti il giovane (*1381, dicembre 30*).

Decretum pro domino Episcopo Arretino.

In Dei nomine, amen. Anno Domini nostri Yhesu Xρisti, a nativitate eiusdem Millesimo CCCLXXXJ, Ind. IIIJ[a], tempore domini Urbani pape VI, die penultima mensis decembris.

Convenientes simul in unum in audientia domus fraternitatis Sancte Marie de Aretio, in qua audientia rectores dicte fraternitatis sunt soliti congregari pro factis dicte fraternitatis expediendis, sapientes viri dominus Lodovichus domini Bici de Albergottis de Aretio porte Burgi, dominus Matheus domini Fey de Beçolis porte Fori, Franciscus Açi porte Fori, Bartolomeus Bonomi porte Crucifere et Ser Lodovichus Benis porte S. Andree, habens vocem Gorucij Cechi Ser Berti de numero rectorum dicte fraternitatis in porta S. Andree, omnes predicti rectores dicte fraternitatis, due partes otto rectorum fraternitatis prefate et dicto nomine ut heredes cum beneficio inventarij Pagni Maffey de Aretio porte Fori, manu Ser Iacopacij Ghini notarij de Aretio, vigore remissionis in eos facte per reformationem factam et celebratam per opportuna consilia dicte fraternitatis, manu mei notarij infrascripti, sub die quinta septembris anno Domini MCCCLXXX, IIJ[a] Ind., et ipsa reformatione solepniter visa et lecta ac inspecta per ipsos rectores, facto et solepniter misso partito inter ipsos rectores per me notarium dicte fraternitatis infrascriptum, ad fabas nigras et albas secundum formam ordinamentorum dicte fraternitatis, ipsorum nemine discordante, decreverunt, deliberaverunt et declaraverunt quod reverendo in Xρisto patri et domino domino Iohanni episcopo aretino, suis consideratis multis multifariisque dapnis in combustione domorum ipsius et sui episcopatus positis tam in civitate Aretij, quam extra civitatem, loco elemosine et subsidij dentur per dictam fraternitatem et rectores ipsius CCC floreni auri loco elimosine et subsidij et pro dictis CCC flore-

[1] Questa lettera e la seguente trovansi in Archiv. di Stato di Firenze, *Signoria, Carteggio, Missive*, XV, c. 54 v e c. 78 v.

nis auri habeat cum effectu et elimosinam consequatur a dicta fraternitate S. Marie de Aretio de bonis olim Pagni Maffei Guidi de Aretio porte Fori, cuius dicta fraternitas est heres XXV stariora terre laborative ad tabulam positam supra fontem Poçoli, prope menia civitatis, iuxta suos confines et cetera pro dictis CCC florenis auri. Et habentes ipsi rectores heredes dicto nomine Pagni predicti plenam notitiam, quod per testamentum Pagni predicti, manu dicti Ser Iacopacij, quod domina Iohanna olim uxor dicti Pagni est usufructuaria in vita sua tantum bonorum de hereditate dicti Pagni et maxime dicte quantitatis terrarum et possessionum de quibus supra fit mentio et dicto domino episcopo aretino concessarum modo predicto deliberaverunt et decreverunt, quod per rectores dicte fraternitatis ex una parte et dictam dominam Iohannam usufructuariam ex altera eligantur et ponantur duo boni viri, pro qualibet parte unus, qui habeant ex nunc auctoritatem, arbitrium et bailiam quantam habent ipsi rectores ad declarandum omnem quantitatem bonorum pecunie seu bladij, quod et quam eis videbitur et placebit, quod habeat et habere debeat dicta domina Iohanna a dicta fraternitate pro recompensatione ususfructus dictarum possessionum in quibus ipsa domina Iohanna est usufructuaria ex testamento Pagni predicti. Et in quantum expediret quod eligeretur tertius cum dictis duobus supra predictis declarandis, eligatur et eligi debeat de voluntate rectorum ipsius fraternitatis et dicte domine Iohanne et non aliter. Et predicta fecerunt dicti rectores omni modo et cetera, rogantes me notarium infrascriptum et cetera[1].

4.

Sinodo tenuto nella Chiesa cattedrale aretina per 500 fiorini d'oro da darsi al vescovo Giovanni Albergotti il giovane (*1385, luglio 20*).

In Xρisti nomine amen. Anno salutifere nativitatis eiusdem Millesimo trecentesimo octuagesimo quinto, Inditione viij[a], domino Urbano papa sexto residente, die XX mensis Iulij. Convocato et adunato ad sinodum universo clero aretino in catredali Ecclesia aretina de mandato reverendi in Xρsto patris et domini domini Iohannis Dei et apostolice sedis gratia episcopi aretini, requisitione nuptiorum, ut moris est, factis primo de et super infrascriptis ritu solemni propositis factisque et missis partitis inter eos per duas partes et ultra, fuit provisum, ordinatum et solepniter reformatum, quod infrascripti Novem offitiales cleri aretini noviter electi ad dictum offitium Novem una cum domino episcopo vel sine ipso, habeant auctoritatem et bayliam inbussolandi illos prelatos et clericos quos volent et eis videbitur et placebit in offitio Novem pro quinque annis proxime venturis, incohandis die finiti offitii presentium Novem, servatis modo, forma et numero locorum hactenus consuetis, secundum formam constitutam episcopalis Curie aretine.

Item, cum pro redemptione praenominati reverendi patris et domini domini Iohannis episcopi aretini, mitra et pastorale ipsius fuit positum sub pegnore et pro huiusmodi redemptione multę expensę sint factę, itaque pro dictis redimendis et pro opportunitatibus, que dicto clero quotidie expediunt sit necesse quod habeatur pecunia, tum pro dictis tum etiam pro subsidio faciendo dicto domino episcopo, fuit provisum, ordinatum et solepniter reformatum quod prenominati infrascripti Novem offitiales cleri habeant auctoritatem et bayliam imponendi dicto clero arretino illam quantitatem florenorum et pecunię pro dicto subsidio faciendo dicto domino episcopo et pro redeptione mitre et pastoralis predictorum et pro aliis opportunitatibus dicti cleri pro ut et sicut eis videbitur et placebit et quod de dicta quantitate quam imponent dentur, et dari debeant per camarlengum deputandum per eos dicto domino episcopo pro subsidio et redemptione predictis, floreni quingenti auri. Et residuum perveniat et perevenire debeat ad manus camarlenghi per dictos infrascriptos offitiales eligendos, quod residuum expendatur et expendi debeat pro oportunitatibus dicti cleri, et quod habeant auctoritatem eligendi camarlengum et notarium ad scribendum que expediant cum salario consueto hac-

---

[1] Come abbiamo già avuto occasione di dire nelle note alla Cronica di ser Bartolomeo (vedi p. 74), il popolo per aver l'Albergotti voluto dare la città al Pontefice, gli si sollevò contro. Egli potè a stento scampare e invano poi cercò di rimpatriare; dovè rassegnarsi all'esilio e cadde in tanta povertà, che i rettori della Fraternita di Santa Maria di Misericordia d'Arezzo gli elargirono, come elemosina, 300 fiorini d'oro. Inoltre dovè impegnare la mitra e il pastorale che il suo predecessore aveva donato alla cattedrale; ne fa fede Tommaso Romani, notario attuario di monsignor Bernardetto Minerbetti. (Vedi Archiv. della Curia vescovile aretina, *Romano*, c. 261, ove, a proposito di Giovanni Albergotti il giovane, leggesi: "Hic pignori dedit mitram et pasturale Bernardo de Guadagnis civi florentino unde orte fuerunt lites". Per redimer questi oggetti e per ovvenire il vescovo nelle sue necessità, si stabilì nel sinodo del 20 luglio 1385 di somministrargli un sussidio di 500 fiorini d'oro.

Diamo qui sotto i documenti originali sia della deliberazione della Fraternita, come del sinodo del 1385 e un altro documento dell'anno stesso che è la conferma di ciò che si contiene nel sinodo sopradetto. Tali documenti si trovano: il primo in Arch. della Fraternita di Arezzo, *Deliberazioni e stanziamenti dal 1370 al 1384*, c. 40. Abbiamo creduto bene pubblicare di nuovo tale documento perchè nelle *Delizie degli eruditi Toscani* ecc. XIV, p. 325, ove trovasi pubblicato, è incompleto; il secondo in Arch. della Curia vescovile aretina, *Civile e Beneficiale del sec. XIV, 1381-1403, interno N. 5, Protocollo Domigiani*, c. 75 e il terzo in Arch. della Curia aretina, *Beneficiale del sec. XIV, 1337-1417 N. 5, Protocollo di Ser Bartolommeo di Ser Taviano*, c. 15 (l'anno è il 1385, come ricavasi da c. 14).

tenus dari et solvi camarlengo et notario cleri. Nomina dictorum Novem offitialium sunt ista videlicet:

In civitate	Dominus Bartolomeus Nicolai, archipresbyter arretinus, prior Dominus Iohannes Abbas Sanctȩ Florȩ et Lucillȩ de Aretio Dominus Blasius Beccoli, canonicus arretinus
In Monte Policiano, in comitatu Senarum	Dominus Iohannes, archipresbyter plebis Sanctȩ Mariȩ de Monte Policiano Stephanus, prior de Bentessa Dominus Michael plebanus plebis Sancte Mariȩ de Pagina
In comitatu Florentiȩ	Dominus Iohannes Angeli, plebanus plebis de Petriolo
In Montania	Ser Iohannes Giotti de Puppio, rector Ecclesiȩ
Infra cortinas civitatis	Ser Angelus Guiduccij, rector ecclesiȩ Sanctȩ Ceciliȩ de Libbia.

5.

Il vescovo Giovanni Albergotti sopradetto confessa di aver ricevuto parte del sussidio, cioè fiorini 130 d'oro (*stesso anno, novembre 20*).

Eodem anno, die XX mensis novembris. Actum Aretij in claustro canonice catredalis Ecclesie aretine, presentibus domino Iohanne olim Francischi, canonico aretino et Francischo olim magistri Pauli de Castilione aretino et Simone filio Pauli condam Ser Maffei de Aritio, testibus et cetera.

Reverendus in Xpisto pater et dominus dominus Iohannes, Dei et apostolice sedis gratia episcopus aretinus, in presentia mei notari et testium predictorum, fuit confessus habuisse et recepisse a venerabili viro domino Blaxio Beçoli, canonico aretino, camarlengo cleri aretini, trecentos decem florenos auri pro parte subsidij dicti domini episcopi, solvente de pecunia per ipsum dominum Blaxium canonicum exacta in diocesi aretina pro datio pro subsidio dicti domini episcopi, computatis in presente confessione XL florenis datis et solutis venerabili viro domino Lando, plebano de Bibiena et computatis omnibus solutionibus factis eidem domino episcopo vel aliis recipientibus pro eo, usque in presentem diem, de quibus CCCX florenis auri dictus dominus episcopus absolvit dictam elemosinam et dictum dominum Blaxium presentem et solventem pro dicto clero aretino, promictens etc., sub obligatione etc.

IX.

Disamine di alcuni cittadini aretini che nella camera dell'Abate di Santa Flora e Lucilla avevano congiurato di abbattere il guelfo stato (*Anno 1379, aprile 20*)[1].

In Dei nomine. Amen. Hoc est copia sive exemplum quarundarum scripturarum repertarum in quodam libro sive quaterno cartarum bombicinarum scriptarum et publicatarum per prudentem virum Ser Riccardum condam Cominj de Laude, notarium et offitialem nobilis et sapientis viri Ser Francisci Johannis de Fabriano, honorabilis executoris ordinamentorum iustitie comunis et populi civitatis Aretij, quarum quidem scripturarum tenor talis est, videlicet.

Hec sunt quedam examinationes facte per iustum dominum executorem ordinamentorum iustitie civitatis et comunis Aretij de infrascriptis diffamatis de crimine seditionis facte et ordinate per eos in civitate Aretij contra regimen popularem liberum et guelfum statum dicte civitatis et responsiones facte per infrascriptos cives de dicto crimine diffamatos, diebus et mensibus infrascriptis et prout inferius continetur ante formationem alicuius inquisitionis vel processus institutorum

[1] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli*, XL, c. 231. — Cf anche Ser Bartolomeo, *Cronica*, p. 79.

contra ipsos cives infrascriptos ad informationem dicti domini executoris et preparationem inquisitionis contra eos instituende, si inventi fuerint culpabiles vel suffitientia indicia eorum culpe invenirentur, premissa interrogatione generali, in genere, secundum ritum iuris et subsequuta per ipsos responsione et spetie tenoris et continentie infrascripte.

In Dei nomine. Amen. Anno eiusdem a nativitate Millesimo trecentesimo septuagesimo nono, Indictione secunda, tempore sanctissimi in Xpisto patris et domini domini Urbani, divina providente clementia pape sexti, die XXª mensis Aprilis. Constitutus in iudicio coram nobili et sapienti viro Ser Francischo Johannis de Revellonibus de Fabriano, honorabili executore ordinamentorum iustitie comunis et populi civitatis Aretij eiusque comitatus, fortie et districtus, pro tribunali sedente ad solitum banchum iuris malleficiorum dicti comunis, sito in palatio dicti comunis et residentie ipsius domini executoris, posite in cassàro magno dicte civitatis, iuxta vias a duobus lateribus, carceres Comunis et alios fines, Phylippus Federici de Testis de Aretio, non vi, non metu, sed libera et spontanea voluntate et non per errorem, sed ex certa scientia confessus fuit quod de anno presenti et de preterito mense Martij, in loco Abbatie Sancte Floris posite in civitate Aretij iuxta vias a duobus lateribus et alios fines, in camera Abbatis dicti loci, ipse Phylippus una cum predicto domino Abbate, domino Silvestro Archipresbitero de Brandalglis, Farinata de Ubertinis, domino Phylippo et Rossio de Brandalglis et Gaburrino condam Guiducij de Brandalglis, Nicolao Manni Andrea Benedicti, Andrea domini Nicolai de Sassolis, Johannoççio Francischini, Francisco Nerij Ser Rigaccij, Nanne Francisci Ghinaldutij, Antonio Nicolay de Ubertinis, Gilio Donati de Guasconibus, Cola Andreę Cole et quibusdam aliis de quorum nominibus ad presens dixit se non recordari. Et predicti nominati ab alij de quibus dixit se non recordari una cum dicto Phylippo unanimiter et concorditer ibidem, in dicto loco, ad invicem congregati iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia, in quodam libro bombicino dicti Abbatis, existente super quodam bancho in dicta camera, in quo libro dictus Abbas solitus fuerat scribere introytus et alia iura ad ipsius Monasterium seu Abbatie pertinentia, subvertere presentem liberum, guelfum et popularem statum dicte civitatis die et termino per eos declarando et ordinando et novum statum et regimen in dicta civitate creare et ordinare contrarium presenti regimini. Et quod post predicta ordinata de anno presenti et mense Aprilis, die VJª videlicet die Mercurij, edomade Sancte, in hora none iterum se congregaverunt una cum domino Nicolao domini Galaocti de Sassolis, in logia domorum Andree Bertoldini de Aretio, habitationis domini Acçonis de Ubertinis, site in dicta civitate, in porta Fori iuxta Comunis rem, dicti Andree et alios fines et ibidem proposuerunt accedere ad palatium populi et residentie dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie dicte civitatis sub colore excusationis dicte iure inter eos facte de qua erant iam diffamati et cum essent in palatio ipsorum dominorum Priorum, ipsos omnes Priores capere et recludere in cancellaria dicti Comunis, sita in dicto palatio, sub fida custodia. Et hoc facto, statim exclamare et remoriçare ad fenestras dicti palatij: Vivat populus! Ex quo rumore debebant occurrere omnes de dicta iura cum multis civibus ghibellinis et cum eorum sequacibus armatis, prout ordinaverant et postquam omnes predicti nominati et alij de dicta iura una cum dictis eorum sequacibus venissent ad dictum palatium, debebant aliquos de numero dominorum Priorum presentium interficere. Et hoc facto, accedere ad domos castellanorum ad presens in cassaro sancti Donati existente et de dictis domibus extrahere et capere omnes filios, uxores, patres et matres et alios actinentes dictorum castellanorum, et eos sic captos ducere ligatos prope dictum cassarectum et vocari facere dictos castellanos, et eis dicere et petere quod dictum cassarectum et omnes eius fortilitias eisdem supradictis nominatis et aliis ibi tunc existentibus libere et incontinenti, absque aliqua dilatione, dare et concedere deberent. Et si predicti castellani cessavissent dictum cassarectum et eius fortilitias eisdem libere concedere, statim eorum filios, matres, patres et alios actinentes interficere et occidere et dictum cassarectum circundare, ad hoc, ut nemo posset ingredi nec exire. Et post predicta, predicti nominati una cum pluribus aliis animo et intentione predicta executioni mandare de presenti mense Aprilis, anno presenti et die VIJª dicti mensis, videlicet die Iovis edomade Sancte omnes simul se congregaverunt post horam none in predicta logia domorum dicti Andree et se moventes de dicto loco accesserunt ad palatium populi et residentie dictorum dominorum Priorum, et dum essent iuxta scalas ianue dicti palatij, petierunt dictum palatium ingredi causa supradicta executioni mandare, et per eos non stetit, quin predictum propositum executioni mandarent. Sed quia dicti domini Priores precipierunt familiaribus ipsorum et custodibus portarum dicti palatij quod predictos nominatos non permicterent intrare palatium supradictum et quod die veneris Sancti aliqui de dicta iura inceperunt rumorem in palatio dictorum dominorum Priorum causa predicta executioni mandare et incepto rumore idem Phylippus armatus versus dictum palatium venit credendo predicta exequi debere, prout proposuerant et quod in quantum ipsi obtinerent in predictis debebant omnes domus Albergoctorum comburi.

Gilius Donati de Guasconibus seorsum et separatim a dicto Phylippo interrogatus per dictum dominum executorem, nulla eidem Gilio mentione facta examinationis seu interrogationis dicti Phylippi et nullo colloquio habito ad invicem post examinationem dicti Phy-

lippi, supranominatus in dicta iura, de qua per dictum Phylippum supra fit mentio, in iudicio coram supradicto domino esecutore, ut supra pro tribunali sedente, personaliter constitutus, non vi, non metu, sed ex libera et spontanea voluntate confessus fuit omnia et singula prout et quemadmodum particulariter et distincte supra idem Phylippus dixit et confessus fuit, et plus dixit quod dicta die veneris Sancti idem Gilius interfuit in dicto palatio dominorum priorum dum rumor fuit et ipse una cum aliis de dicta iura ibi astantibus rumoriçavit et arma contra dictos dominos Priores evaginavit et lapides a fenestris prohiciendo contra venientes in subsidium dictorum dominorum Priorum, ne possent dictos dominos Priores succurrere vel iuvare et propositum dictorum coniuratorum impedire.

Andreas domini Nicolai de Sassolis in iudicio coram supradicto domino executore, pro tribunali ut supra sedente, presentialiter constitutus et per dictum dominum executorem interrogatus in genere de commissis per ipsum seorsum et separatim a predictis Phylippo et Gilio et cum eis, post eorum examinationem, nullo colloquio habito, non vi nec metu, sed libera et expontanea voluntate, dixit et confessus fuit, prout supra alij in omnibus et per omnia confessi fuerunt. Excepto quod lapides a fenestris dicti palatij non proiecit contra populum venientem in succursum dictorum dominorum Priorum. Dixit tamen quod ipse Andreas fuit primus qui adversus dictos dominos Priores rumoriçavit et contra ipsos ensem evaginavit et exclamavit alta voce: Populo, populo! Et dictum rumorem et tumultum initiavit animo et intentione executioni mandare ordinata in iura predicta que et prout in responsione dicti Phylippi seriosius continentur atque narrantur cum quo in effectu per omnia concordavit.

Andreas Benedicti, alias Lira supranominatus, in iudicio coram supradicto domino executore pro tribunali ut supra sedente, personaliter constitutus et per dictum dominum executorem seorsum et separatim interrogatus in genere a predictis Phillippo, Gilio et Andrea et post eorum examinationem nullo colloquio habito cum predictis, non vi, non metu, sed libera et spontanea voluntate dixit et confessus fuit una cum supradictis aliis supranominatis tractasse, commisisse et perpetrasse, prout supra alij confessi fuerunt, excepto quod lapides a fenestris dicti palatij non proiecit contra populum venientem in succursum dictorum dominorum Priorum.

Dominus Nicolaus domini Galaocti de Sassolis supranominatus, in iudicio, coram supradicto domino executore pro tribunali sedente ut supra, presentialiter constitutus et per dictum dominum executorem seorsum et separatim a dictis supra examinatis et nulla habita notitia responsionum aliorum supra examinatorum, singulis predictorum, per se et ex parte positis, ut nullum inter se possent colloquium adhibere, non vi, non metu, sed ex libera et spontanea voluntate et ex certa scientia et non per errorem, dixit et sponte confessus fuit pro ut supra alij confessi fuerunt, excepto quod non interfuit iure predicte facte in Abbatia predicta, sed ipsam ratam habuit et prosequutus fuit una cum supradictis aliis, se cum ipsis congregandi et ad palatium dictorum dominorum Priorum veniendo et operam dando subversionem liberi guelfi presentis popularis status civitatis predicte una cum aliis supradictis et pugnando in die rumoris contra venientes in succursum dictorum dominorum Priorum, ut coniuratio supradicta et coniuratorum intenctio perduceretur ad effectum, non tam fuit in die rumoris in palatio dictorum dominorum Priorum, sed extra ipsum palatium, contra ipsos dominos Priores et contra populum dicte civitatis arma sumpsit et bellum gessit publice et palam.

Nicolaus Manni de Aretio supra nominatus, in iudicio, coram supradicto domino executore pro tribunali sedente ut supra, personaliter constitutus seorsum et separatim a predictis supra examinatis et interrogatis, nulla sibi facta notitia de responsionibus predictorum examinatorum, singulis per se et ex parte positis, ut nullum inter se colloquium habere possent non vi, non metu, sed ex libera et spontanea voluntate, dixit et ex sponte confessus fuit, prout supra confessus fuit Gilius de Guasconibus in omnibus et per omnia, excepto quod lapides de palatio non proiecit.

Francischus Nerij Ser Rigaccij supradictus, in iudicio, coram supradicto domino executore personaliter constitutus et per dictum dominum executorem seorsum et separatim a supradictis examinatis et interrogatis et nulla habita notitia responsionum aliorum supra examinatorum, singulis predictorum per se et ex parte positis, ut nullum inter se colloquium habere possent, non vi, non metu, sed ex libera et spontanea voluntate, dixit et confessus fuit ad plenum, prout supra alij confessi fuerunt, excepto quod a fenestris dicti palatij lapides non proiecit, sed adversus populares venientes in succursum dictorum dominorum Priorum et status predicti, extra dictum palatium pugnavit ad impediendum succursum predictum et contra ipsos dominos Priores et statum popularem civitatis predicte arma sumpsit, pugnavit et bellum gessit ut subverteretur popularis et liber status dicte civitatis tunc regens, et hec in diem dicti rumoris, et quod antea interfuerat dicte coniurationi et aliis actibus, prout et sicut superius respondit Phylippus predictus et alij superius examinati.

Ego Rinardus condam Comy de Laude, notarius et officialis dicti domini executoris, predictis omnibus, ut supra legitur, interfui, ea rogatus scribere, sed quia aliis ocupatus ad presens, per alium scribi feci et mea propria manu publicavi et subscripsi, signum meum apposui consuetum.

X.

Mandatum domini Karoli in dominum episcopum Jauriensem (*Anno 1380*)[1].

In Xρisti nomine, amen. Anno salubris nativitatis eiusdem Millesimo trecentesimo octuagesimo, Indictione tertia, pontificatus domini Urbani pape sexti, die vigesimo sexto mensis octobris. Illustris et excelsus princeps et dominus dominus Karolus de Durachio etc., omni modo, via, iure, causa et forma quibus magis et melius de iure et facto fieri potest, fecit, constituit, creavit et ordinavit reverendum in Xρisto patrem et dominum Guiglelmum Dei gratia Episcopum Jauriensem, presentem et sponte mandatum recipientem, ipsius verum et legiptimum sindicum et procuratorem, actorem, fattorem et certum nunptium specialem vel alium quemcumque modum de iure dici, censeri et nominari potest, presertim et nominatim ad eundum et comparendum sive mittendum et comparere faciendum coram magnificis et potentibus dominis, dominis Prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et populi Florentie et seu quibuscumque aliis offitialibus vel camerariis seu thesaurariis dicti Comunis tam presentibus, quam futuris, et vice et nomine ipsius domini Karoli petendum, exigendum et recipiendum et seu se habuisse et recepisse confitendum, in totum seu in partem et simul et divisim a comuni Florentie et seu a quocumque vel quibuscumque camerario vel camerariis dicti Comunis aut alia quacumque persona solvente pro ipso Comuni quocumque modo decem milia florenorum quos recipere debet idem dominus Karolus a dicto Comuni maxime occasione quarundam litterarum ipsius Comunis dicto domino Karolo destinatarum de dicto mense octobris et pro causis in ipsis litteris et his de quibus faciunt mentionem latius expressis et contentis et maxime occasione gestorum inter ipsum dominum Karolum et alios et Comune predictum quocumque tempore a die primo mensis octobris predicti citra et quorumcumque promissis verbo aut per scripturam factis intra ipsum tempus et seu quacumque occasione, modo, iure vel causa et quamlibet aliam quantitatem quam ipse dominus Karolus quoquo modo habere debet ab ipso comun Florentie et predictas quantitates et quamlibet earum in terminis ordinatis et seu ante vel postea quicumque receperit, et seu confitendum se habuisse et propterea omnem confessionem sive liberationem et absolutionem, quam dicto procuratori et seu ab ipso substituendo videbitur faciendam et propterea obligandum ipsum dominum Karolum et eius bona. Et etiam loco sui, semel et pluries et quotiens volet, unum vel plures sindicos et procuratores substituendum, revocandum et iterum substituendum et reassumendum. Et de et pro predictis, circa predicta et quolibet prodictorum et occasione ipsorum et cuiuslibet eorum celebrandum, iniendum et faciendum unum vel plura instrumenta vallata et roborata promissionibus, obligationibus, stipulationibus, penarum adiectionibus, iuramentis et aliis substantialitatibus iuris clausulis et capitulis utilibus et necessariis de iure et consuetudine plene valituris, ad sensum sapientis, et generaliter ad omnia et singula faciendum, gerendum et exercendum in predictis, pro predictis et circa predicta et quolibet predictorum et conexis et dependentibus ab eisdem, que fuerint utilia et necessaria et quandolibet opportuna et que ipsi sindico et procuratori et substituendo ab eo videbuntur et que ipse met constituens facere, gerere et exercere posset, si personaliter interesset, etiam si talia forent que mandatum exigerent speciale, dans et concedens dicto eius sindico et procuratori et substituendis et seu substituendo ab eo, in predictis, pro predictis, circa predicta et quolibet predictorum, plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione. Promittens se firmum, ratum atque gratum habiturum et observaturum perpetuo omne id et totum et quicquid per dictum eius sindicum et procuratorem et substituendum et seu substituendos ab eo in predictis, pro predictis, circa predicta et quolibet predictorum geretur vel fiat, sub ypotheca et obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum.

Actum in camera palactij comunis civitatis Aretij, olim habitationis domini potestatis, tunc residentie prefati domini Karoli, siti in dicta civitate iuxta vias publicas a tribus lateribus et carcerem Comunis ab alio latere, presentibus egregio et sapiente viro domino Bostolo de Bostolis et domino Ludovico domini Francisci de Albergottis testibus adhibitis, vocatis et rogatis.

Ego Iacobus Gheldi de Civitate Castelli, imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinarius et tunc cancellarius comunis Aretij, predictis dum sic agerentur rogatus interfui, scripsi et autentice publicavi.

---

[1] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli*, XIII, c. 165 r.

XI.

Sententia domini Andree de Narnia, executoris iustitie civitatis Florentie contra Marcum de Petramala et alios Petramalenses (*Anno 1383, aprile 22*)[1].

In nomine domini. Amen. Hec sunt quedam condepnationes pecuniarie et corporales et summe condepnationum pecuniariarum et corporalium late, date et in hiis scriptis summaliter pronuptiate et promulgate per nobilem et potentem virum Antonium domini Andree de Narnia, honorabilem executorem ordinum iustitie comunis et populi civitatis Florentie eiusque comitatus, fortie et districtus, sub examine sapientis viri domini Iohannis domini Scey de Urbeveteri, iudicis et collateralis dicti domini executoris et dicti comunis Florentie et scripte, lecte, publicate et vulgariçate per me Iohannem Benedicti, notarij infrascripti et nunc notarius et offitialis mallefitiorum dicti domini executoris per ipsum dominum executorem ad dictum officium mallefitiorum specialiter deputatus, sub anno Domini ab incarnatione Millesimo ccclxxxiij, Indictione vj, tempore sanctissimi in Xρisto patris et domini domini Urbani, divina providentia pape sexti, die et mensibus infrascriptis etc.

Marchum domini Peri,
Nannem et
Iohannem vocatum Iantedeschum, fratres et filij dicti Marchi domini Peri,
Angelum
Guidonem et
Pieronzolum, fratres et filij olim dicti domini Peri,
Angelum Francisci domini Tarlati,
Iacobum domini Tarlati,
Lambertum de Ranco et
Paulum domini Lealis,

omnes de domo de Tarlatis, civitatis Aretij, nec non cives civitatis Florentie, contra quos et quoslibet ipsorum, per modum et viam accusationis coram nobis et nostra curia productos et institutos per Bectum Bartuli populi Abatie de Ripolis, comitatus Florentie, popularem et de populo civitatis Florentie predicte, processimus, quod, loco et tempore in dicta accusatione declaratis, predicti accusati et quilibet ipsorum gebellini et notorie inimici partis guelfe et guelforum civitatis Florentie scienter, studiose et appensate, contra formam statutorum et ordinum comunis Florentie, diabolico spiritu istigati, Deum pro oculis non habentes, sed potius humani generis inimicum, fecerunt conventicula, invitata, congregata gentium conspiratione et postura in castro Petramale, cui castrò undique carbonarie dicti castri hominum ultra numerum quingentorum, de invadendo et occupando civitatem Aretij et ipsam sub vocabulo partis gebelline facere devenire, que civitas Aretij est posita in partibus Tuscie et cuius civitatis comitatus Aretij confinat cum comitatu civitatis Florentie, et facta dicta congregatione conventicula et postura, cum dicto numero, movendo se de dicto castro Petramale cum dicta gente adcesserunt ad dictam civitatem Aretij positam in partibus Tuscie et confinantem, ut dicitur, cum comitatu civitatis Florentie, videlicet comitatum dicte civitatis Aretij et per vim et violentiam invaserunt et intraverunt et rebbellaverunt et dictam civitatem Aretij per plures dies rebbellatam tenuerunt et eam sub dominio gebellinorum devenire fecerunt, capiendo guelfos dicte civitatis Aretij et ipsos occidendo et domos dicte civitatis comburendo et comburi faciendo et ipsam civitatem totaliter destruendo in dapnum et obbrobium partis guelfe et civitatis Florentie preiudicium. Et constat nobis et nostre curie predicta omnia et singula in dicta accusatione contenta et declarata vera esse et fuisse loco et tempore in dicta accusatione declaratis per veram et legitimam contumaciam dictorum accusatorum supra nominatorum et cuiuslibet eorum quos et quemlibet ipsorum legitime citari et requiri fecimus per publicum nuptium dicti comunis Florentie, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti comunis Florentie ac etiam exbandiri et in bannum poni in here et personis de dicta civitate Florentie eiusque comitatu, fortia et districtu per publicum banditorem dicti comunis Florentie, quod, certis terminis iam elapsis, venire et comparere deberent et possent coram nobis et nostra curia ad se ipsos et quemlibet ipsorum excusandum et defendendum a supradicta accusatione et contentis in ea, et non venerunt ipsi nec alteri pro eis vel aliquo eorum, qui eos et quemlibet eorum defenderet seu defendere vellet vel eorum et cuiuslibet ipsorum contumaces excusaret, sed potius contumaces fuerunt et sunt semper in eorum et cuiuslibet eorum contumacia persistendo et perseverando animis induratis, prout hec et alia in actis nostris et nostre curie plenius continentur. Habita igitur eorum et cuiuslibet eorum contumacia pro plena et legitima probatione et confexione ipsisque habitis pro confessis et convictis de omnibus et singulis in supradicta accusatione contentis et declaratis, secundum formam iuris statutorum et ordinum dicti comunis Florentie, idcirco nos

---

[1] Arch. di Stato di Firenze, *Sentenze Antonij domini Andree executoris* (anno 1383, aprile 22). *Liber condemnationum factarum tempore Antonij domini Andree executoris ordinum iustitie civitatis Florentie, anno Domini MCCCLXXXII et MCCCLXXXIII.*

Antonius executor predictus pro tribunali sedentes, sequentes et sequi volentes formam iuris statutorum et ordinum predictorum et vigore nostri arbitrij in hac prerogativa nobis concessi, predictos Marchum, Nannem, Johannem vocatum Jantodeschum, Angelum, Guidonem-Pieronzolum, Angelum Francisci domini Tarlati, Jacobum, Lambertum et Paulum et quemlibet ipsorum accusatorum supradictos, quod si quo tempore pervenerint in fortiam nostram et dicti comunis Florentie vel nostrorum successorum, ducantur ad locum iustitie consuetum et ibi eisdem et cuilibet eorum capud a spatulis amputetur ita et taliter quod a corpore separetur et penitus moriantur publicamusque omnia bona ipsorum et cuiuslibet eorum et pro publicatis camere comunis Florentie haberi volumus et mandamus omni modo, via, iure et forma quibus melius possumus et debemus in hiis scriptis summaliter condepnamus. Et commictimus et mandamus Ser Vanni de Lugnano, nostro notario extraordinario, quatenus vadat ad cameram comunis Florentie et ibi notificet notum introytum dicte camere que dictos Marcum, Nannem, Iohannem, Angelum, Guidonem, Peronzolum, Angelum Francisci, Jacobum, Lambertum et Paulum accusatos predictos et quamlibet eorum describat in libro male adviatorum in tertiam diem a die facte notificationis.

Late, date[1] et in hiis scriptis formaliter promulgate et pronumptiate fuerunt dicte condepnationes pecuniarie et corporales et summe condepnationum pecuniariarum et corporalium per supra dictum dominum executorem pro tribunali sedentem ad eius solitum bancum iuris mallifitiorum, ut moris est, situm in prima sala palatij solite residentie dicti domini executoris, quod palatium positum in dicta civitate Florentie est, partim in populo sancti Petri Scheradij et partim in populo Sancti Fiorentij iuxta residentiam comunis Florentie, a pluribus lateribus vias publicas et alius latus, in publico et generali consilio comunis et hominum civitatis Florentie predicte, in dicto palatio, de mandato dicti domini executoris, ad sonum campane vocemque preconis, sono tube premisso, more solito, congregato et scripte, lecte, publicate et vulgariçate per me Johannem Benedicti notarium, sub anno Domini ab incarnatione Millesimo CCC^{c}LXXXIIJ, Inditione VI, tempore sanctissimi in Xρisto patris et domini domini Urbani divina providentia pape VJ, die XXIJ mensis Aprilis, presentibus Ser Bartholo Ansaldi notario actorum camere comunis Florentie, Antonio Bese preposito sancti Jacobi intra foveas, Ser Francisco Ser Lodovici notario florentino, Ser Falconerio Francisci notario florentino et Zanobio Santuli preposito S. Felicis, omnibus florentinis testibus ad hec specialiter habitis, vocatis et rogatis.

Ego Johannes Benedicti Martinelli de Narnia, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius constitutus et nunc notarius et officialis dicti domini executoris ad officium mallifitiorum specialiter per ipsum dominum executorem deputatum, predictis omnibus et singulis presens interfui et de mandato dicti domini executoris rogatus scribere, scripsi et publicavi et meoque solito signo signavi.

XII.

Documenti riguardanti i Tarlati[2].

1.

Notizie su alcuni della famiglia Tarlati.

Messer Uguccione da Pietramala, che fu ribello del comune di Firenze, l'anno 1354 haveva per moglie madonna Checca, figliuola di messer Brandaglia Brandagli d'Arezzo et era padrone e signore del Castello della Penna, che fu preso per sua dote dalla detta madonna Checca. Di poi un Francesco da Pietramala, bastardo, usurpò detto Castello della Penna e lo posedè e di poi fu cacciato per ribello. Di poi fu posseduto detto ca-

[1] Sono veramente due le sentenze; abbiamo tralasciato la prima perchè priva d'importanza per noi.

[2] Riportiamo ora qui un breve documento intorno ai segnali che si facevano quando avvenivano tumulti in Arezzo (Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli Fior.*, Inserto interno II, foglio volante numerato ...).

Infrascripta sunt signa que fieri debent qnando rumor fuerit in civitate Aretij.

In primis si rumor fuerit in ipsa civitate de die, fiat unus magnus [illegible] Aretij, ad quem fumum respondeant castellanus Lancioline et custos cassari Rondinis per unum fumum qui fiat super turri Lancioline et super cassero Rondinis.

Item si rumor fuerit de nocte fiant super dicto campanili palatij potestatis duo falò, ad que falò respondeant dicti castellanus Lancioline et custos casseri Rondinis per duo falò que fieri debeant super dicta turri Lancioline et super dicto cassero Rondinis.

Ad que signa, videlicet, si de die, unum fumum et, si de nocte, ad duo falò, omnes districtuales Florentie, armigeri vallis Arni superioris succurrant civitatem Aretij.

Et supra dicto campanili vel turribus Lancioline vel cassaro Rondinis non fiant aliqua signa vel falò, nisi occasione predicta.

[3] Arch. di Stato di Firenze, *Carte Strozziane*, Seconda Serie, [illegible] *Libro di ... degli Ufficiali di Torre de' beni de' ribelli al comune di Firenze* dal ... al .... Sugli "Ufficiali di Torre e de' Beni de' ribelli" vedi I. Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, Firenze 1879, I, 101.

stello da Agnolo da Pietramala, che lo donò al comune di Firenze l'anno 1385 o 1386.

Messer Ruberto di Vanni di messer Tarlato da Pietramala, cittadino d'Arezzo,

messer Ridolfo di messer Tarlato da Pietramala,

messer Tarlato d'Agnolo di Messer Tarlato da Pietramala,

messer Uguccio di Maso di messer Tarlato da Pietramala, arciprete aretino,

tutti i predetti l'anno 1337 venderno beni nel terreno di Monticello, i quali havevano per indiviso con i signori marchesi di Valiana.

Agnolo da Pietramala fu signore di Catenala, la madre si rimaritò a Tedaldo di Masso, cittadino d'Arezzo.

Messer Tarlato d'Angelo da Pietramala fu signore del castello di Sorci e più castelli et hebbe due figli, cioè madonna Gora, moglie che fu di Niccolò, padre di Lazzaro da Monteaguto e messer Piero che fu herede e signore di Sorci e degli altri castelli.

Messer Piero da Pietramala suddetto hebbe quattro figli, Marco, Guido, Agnolo e Lodovico, i quali furono suoi heredi e tennono Sorci. Agnolo fu preso per la guerra di Cortona e fu riscosso fiorini 1500 da Marco, suo fratello, i quali danari accattò da messer Magio da Pietramala, signore d'Anghiari, 1381. Di poi accattò il detto Marco fiorini 1500 da Bartolomeo, figlio di messer Magio per altre sue occorrenze et obbligogli il castello di Sorci e sua corte. Furono cacciati di signoria Bartolomeo di messer Magio d'Anghiari nel 1384, Marco, Guido, Agnolo e Lodovico furono cacciati da Sorci.

Agnolo e Lodovico morirono nell'esilio di quivi a poco tempo.

Guido fu fatto ribello.

Morì Bartolomeo di messer Magio che fu signore d'Anghiari sbandeggiato e dopo lui rimase Carlo e Pandolfo, suoi figli et heredi e signori di Citerna, Monterchi, Valialla e più castellucci, i quali raccomandatisi al comune di Firenze, tornarono in grazia, etc.

2.

Documenti riguardanti Piero Tarlati.

a) *Documenti vari.*

Andreas Azzolini distuc Castagna de Burgo Albergottorum tamquam procurator domini Pagani iudicis et Cecchi domini Berardini vicesgerentis domini Pieri Sacconis de Petramala in Porta Fuori et tum rectorum Fraternitatis S. Marie de Misericordia de Aretio, quorum hec sunt nomina: Luthius de Guasconibus et Petrus Orlandi in Porta Burgi, Broccardus de Montibuono et Petrus domini Angeschi in Porta Cruciferie, Alpinucius Branche et Ghelfus Astoldi de Testis in Porta S. Andree, hic procurator, supradictorum omnium nomine, vendit Petro olim Filippi etc. Actum in ecclesia episcopali [1].

Egregius vir nobilis et potens dominus, dominus Perus Sacchone de Petramala, natus quondam bone memorie nobilis et magnifici viri domini Angeli de Petramala constituit suum procuratorem sapientem virum dominum Bichum domini Landi de Albergottis ad faciendam pacem cum viro magnifico nobili et potenti comite Bandino, nato quondam magnifici et nobilis viri Uberti, comitis de Romena et nobili viri Gerozo Angeli de Pazis de Valle Arni procuratore et procuratorio nomine ipsius comitis Bandini [2].

Nobilis, magnificus et potentens miles dominus Perus Sacchone de Petramala vendidit vicecomitatum Vallis Arni comuni Florentie.

Magnifici et prudentes viri Pierus de Vellutis Porcellus Roccha de Glaceto Ubaldinus Niccholaj de Ardinghellis dominus Orlandus Marini Mancinus Sostegne Masus Chiaramontensis de Ucellinis	Priores artium populi et comunis Florentie et

dominus Genianus Lapi de Rinaldellis vexillifer iustitie populi et comunis predicti

[1] Arch. di Murello d'Arezzo. *Pergamena*, n. 106 (anno 1331). Quanto a questa parte vedi più avanti a pag. 340 "Delimitazione dei "quattro quartieri d'Arezzo nel sec. XIV". La porta S. Spirito non vi era ancora. Fu fatta, come si sa dagli "Annales Arretinorum "maiores", nel 1319 da Guido Tarlati colle nuove mura (Vedi ad annum).

[2] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Pace Pucci di Classe, Protocollo* (segnato in repertorio) XVIII, c. 1 *anno* 1333, *maggio* 8).

Iohannes Risaliti
Ser Marchus ser Bossi de Ognano
Cione Alberti
Boninsegna Gherardi
Mone Ubaldini
Lippus Doni delli Saggnia (dell'Insegna)?
Juncta Nardi
Bernardus Anselmi Palle
Franciscus Boninsegna Becchanugij
Dominus Forese Perle Rabatta
Ser Arrigus Gani
Tanus Chiarissimi
Silvester Ricciardi de Riccis
Lapus de Giugnis

omnes predicti 14 de numero gonfaloneriorum sotietatum populi florentini et

Bonaccursus Bontacorde
Ranerius Valoris
Matteus Boninsegne
Chele Bordonis
Andreas Betti
Iohannes Nicchòli de Cerreto
Dominus Franciscus domini Lotti
Dominus Covone de Covonibus

omnes predicti otto de numero 12 et

Prumichele Brancchacci
Gherardus Corsini
Thomasius Baronis
Baldus Orlandini
Masus de Antella
Franciscus Montis de Acciaiolis
Bernardus Brandoni
Nerone Nisij
Laurentius Donati Viviani
Aldobrandinus Lapi Tenaglie et
Forese Gerij Ferrantini

predicti XI de numero 14.

Predicti omnes tamquam collegia emerunt vicecomitatum Vallis Arni a supradicto domino Pero de Petramala pro pretio 42800 florenorum de auro [1].

b) Compromissum domini Petri de Petramala pro se et consortibus.

In Dei nomine, amen. Anno Domini a nativitate eiusdem 1354, Ind. VII^a domino Innocentio papa sexto; die 14 mensis Junij. Magnificus et potens miles dominus Pierus Sacchone, natus quondam bone memorie Angeli de Petramala, suo nomine et iure et nomine Guglielmi et Rigozzi, filiorum quondam Rodulfi de Petramala, et Iohannes olim filij Federigi et aliorum descendentium dicti domini Rodulfi tam legiptime quam non legiptime natorum, pro quibus et quolibet ipsorum de ratu promisit ex una parte compromisit de iure et facto in nobiles et potentes viros dominos Priores populi et vexilliferum iustitie civitatis Aretij et officio ipsorum omnes lites, questiones, discordias et differentias, que essent vel esse possent inter ipsos dominum Pierum et descendentes domini Rodulfi vel aliquem ex eis ex una parte et

Jobbem et Balduccium, comites de Bevignano comitatus Aretij et quoslibet alios ex dictis comitibus vel aliquem ex eisdem ex altera, occasione castri Bevignani predicti et possessionum et bonorum et iurium existentium in dicto castro et eius curia et cetera. Et ea omnia semper servare et adimplere et in nullo contrafacere vel venire per se ipsos vel alios in iudicio vel extra, de iure vel de facto, sub pena duorum millium florenorum de auro solepni stipulatione premissa michi notario ut supra recipienti. Pro quibus omnibus et singulis observandis dictus dominus Pierus, promittens ut supra obligavit michi notario recipienti ut supra, se et omnia sua bona ac etiam et per se voluit et consensit dictus dominus Pierus suo nomine et vice et nomine dictorum descendentium dicti domini Rodulfi, pro quibus et pro quolibet predictòrum de rato, promisit quod liceat dictis Prioribus populi civitatis Arretij et comuni Arretij accipere et capere et tenere liberam custodiam dicti castri de Bevignano et fortelitiarum ipsius et ipsum castrum custodire et custodiri facere, prout comuni Aretij videbitur et placebit, non obstantibus capitulis pacis facte prope Serezanam inter reverendissimum patrem et dominum dominum Iohannem Archiepiscopum mediolanensem pro se et sequacibus et adherentibus ipsius ex una parte et comunia Tuscie ex altera, qui consensum prestitit dictus dominus Pierus dictis nominibus michi notario infrascripto recipienti pro dicto comuni Aretij, volens hoc presens compromissum valere et tenere, si et in quantum fiat pro parte ipsorum comitum de Bevignano in dictos dominos Priores simile compromissum.

Actum Petramale cortine Aretij, in sala dicti domini Pieri, presentibus domino Liale quondam Angeli supradicti, Meo quondam Bindi de Petramala, domino Jacopo quondam Mucij de Bibiena, Niccolao quondam Guidonis Genestrini et Landuccio quondam Andree Lotti de Accettantibus civibus aretinis testibus ad hec adhibitis et rogatis [2].

---

[1] Arch. di Museo di Arezzo, Ser Pace Pieri di Classe, *Protocollo* [illegible] XVIII [illegible]

[2] Arch. di Museo di Arezzo, Ser [illegible] [illegible]

c) Compromissum pro parte Maccij comitis de Bivignano[1]. *Die 15 mensis Junij.*

Actum Aretij, in via Comunis, in quodam classo sito erga domum Nicholaj Guidonis Genestrini, presentibus ipso Niccholao, Landuccio Andree Lotti de Accettantibus, Ghinaxone domini Tassonis de Ghiratascbis, Luodovico olim domini Pagnazi, Balducci, testibus ad hec adhibitis et rogatis.

Maccius, filius olim comitis Andree, comes de Bevignano sponte, scienter et deliberate pro parte sua compromisit de iure et facto in dictos nobiles et potentes viros dominos Priores populi et vexilliferum iustitie civitatis Aretij et officium ipsorum dominorum, omnes lites, questiones et discordias et differentias que essent vel esse possent inter dictum Maccium comitem et alios comites de Bevignano predictos ex una parte et magnificum, potentem militem dominum Pierum Sacchone, natum quondam domini bone memorie Angeli de Petramala et Gulielmum et Rigozzum, fratres filiosque Domini Rodulfi de Petramala et alios descendentes dicti domini Rodulfi tam legittime quam non legittime natos ex altera parte, nomine et occasione castri Bevignani predicti et cetera.

d) Ratificatio compromissi facta per Guillelmum domini Rodulfi et filios. Die 16 mensis Junij.

Actum in exercitu facto per nobiles de Petramala apud Castrum de Lelci, presentibus nobilibus viris Marco filio domini Pieri Sacchonis et nobili militi domino Luzemburgo filio domini Pieri predicti et presentibus nobilibus viris Francisco filio domini Lialis militis de Petramala et Masgio Beiti de Talla et Niccolao Guidonis Genestrini et Landuccio Andree Iotti de Accettantibus, civibus aretinis, testibus ad hec adhibitis et rogatis.

Nobiles viri Guglielmus predictus natus quondam bone memorie domini Rodulfi predicti de Petramala et Lambertus, Galassus et Giordanus fratres, filii dicti Gulielmi suprascriptum compromissum ratificaverunt et approbaverunt[2].

e) Compromissum pro parte Lobbi et Iohannis comitum de Bivignano. Die dicto.

Actum in dicto castro de Lelci, presentibus Niccolao Guidonis Ginestrini, Landuccio Andree Iotti de Accettantibus, civibus arretinis, testibus ad hec habitis et rogatis.

Nobiles viri Lobbus comes olim Bandini comitis de Bevignano et Iohannes comes olim Andree Iacomi comitis de Bevignano predicto sponte, scienter et deliberate pro partibus ipsorum compromiserunt de iure et facto in dictos magnificos et potentes viros dominos Priores populi et vexilliferum iustitie civitatis Aretij et officium ipsorum dominorum et approbaverunt et ratificaverunt ut supra[3].

3.

Tarlatino da Petramala compra diverse terre, castelli e ville (*1320, marzo 22*)[4].

In Dei nomine, amen. Anno ipsius a nativitate Millesimo trecentesimo vigesimo, Indit. tertia, die XXIJ mensis Martij.

Cum discretus vir Ser Caprinus notarius condam Salvi de Pontremoli, procurator Magnifici viri domini Comitis Guidonis Novelli de Ragiolo et domine Comitisse Iohanne, uxoris condam viri Magnifici domini Comitis Tigrini de Mutilliana, tutrix Guidonis Domestici, Aloysi, Floris et Henrici Primavere et Adalasie, ut de procuratoriis vidi et legi ego notarius subscriptus constare in publicis instrumentis scriptis manu Ser Ciuccij de Laterina et mei infrascripti notarij procuratorio nomine pro eis et eorum quolibet vendiderit viro nobili Tarlatino condam Angeli domini Tarlati de Petramala, civi aretino, totam et integram octavam partem infrascriptorum castrorum et villarum et terrarum, videlicet castri Bucini, castri Pogi, castri Turris, castri Galatronis, castri Rendole, castri Caposelvole, Mercatalis Turris, ville de Tontonano, ville Vermatelle, ville Rigonis et ville de Scesa curte Bucini et aliarum terrarum, quas predictus dominus Comes et dicta domina Comitissa seu dicti pupilli habent in Valle Arni et totum et quid quid habent in dictis locis vel habere possent ultra dictam octavam partem tam iure successionis quam alio quocumque modo, iure, causa vel titulo. Item totam eorum partem turrium, palatiorum, domorum, murorum, fortilitiarum, fossorum, iurium et iurisditionum alpium, montium, vallium, fluminum, fontium, aquarum decursium, molendinorum, berignorum, acquaminum, aqueductium piscationum, venationum, silvarum, pratorum, nemorum, stirporum et sepium et totum et quod pars vendita continet, habet et comprehendit specialiter seu generaliter in domibus, turribus, palatiis, fundamentis, vineis, terris cultis et incultis, silvis, pratis, pasquis, fontibus et puteris. Item in iuribus et iurisditionibus dictorum castrorum, villarum et locorum et in fidelibus, familiis, angariis et pro angariis, obsequiis, servitiis realibus, personalibus etc. etc.[5]

---

[1] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo* cit., c. 53.

[2] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo* cit., loc. cit.

[3] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo* cit., c. 54.

[4] Arch. di St. di Firenze, *Ser Giovanni di Buto d'Ampinana*, G. 366-68, (1319-45), c. XXIII t.

[5] L'atto fu stipulato in Arezzo: « *Actum in civitate Aritij, in domo Baldovini Renaldi et fratrum, presentibus testibus vocatis domino Bico iudice de Albergoctis, Pagno el Luti de Guasconibus, Baldovino Renaldi, Bernardino Casucci, Ser Verio Mini, Angelo Petri*

4.

CARTE DE LE CASE DI MESSE' TARLATO, DOVE STA LO CAPITANO DE LA GUARDIA (*1330, aprile 10-maggio 21*)[1].

In Dei nomine, amen. Hoc est exemplum quarundam publicarum et auctenticarum abreviaturarum scriptarum manu olim Ser Tori notarij Ser Rigonis de Tioni repertarum per me Rigonem eius filium inter alias suas auctenticas et originales abreviaturas in quodam quaterno cartarum bambasij. Quarum abreviaturarum tenor et forma talis est.

In Dei nomine, amen. Anno Domini nostri Ihesu Xρisti a nativitate millesimo trecentesimo tregesimo, tempore Lodovici imperatoris, indictione tertia decima, die decima mensis aprilis, Actum in civitate Aretii, in loco ubi consuevit dici porta de Buonnome, presentibus Ceccho cartholario, filio olim Amici, Matheo Ser Fei Beni, Tionta olim Tifonis et Ser Goro Ranerij [2], civibus aretinis, testibus ad hec. Caparoccus condam Bonamici, mareschalchus, civis aretinus, de populo sancti Donati dedit, vendidit, tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit Ser Andree de Puppio ementi et recipienti vice et nomine domini Tarlati filii condam Angeli domini Tarlati de Petramala, civis aretini, unam domum positam in dicta civitate, in contrata et populo sancti Salvatoris, iuxta viam ante et retro et iuxta Guadagnum Brunum et rem condam Angeli Detaiuti, Guidonis et siqui alij sunt ei fines, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis et cetera, ad habendum et cetera. Insuper dedit, cessit et concessit eidem et michi notario infrascripto stipulanti pro ipso domino Tarlato et pro quolibet qui ius suum habuerit omnia iura et actiones utiles et directas, reales et personales, medias seu mixtas et omnes alias et cetera et constituens se dictus venditor dictam rem venditam dicti domini Tarlati nomine possidere et cessit dicto Ser Andree recipienti pro eo ut supra, plenam licentiam intrandi corporalem possessionem ipsius rei vendite sine nunptio curie et legis vinculo, eius libera voluntate et cetera, pro pretio et nomine pretij nonaginta librarum bonorum denariorum pisanorum et florenorum parvorum, quod pretium confessus est dictus venditor se a dicto Ser Andrea, solvente de pecunia ipsius domini Tarlati habuisse et recepisse et cetera, donans eidem recipienti ut supra, ex pura et mera liberalitate inter vivos totum et quicquid dicta res vendita valet vel in posterum valuerit ultra dictum pretium et cetera, renuntians exceptioni doli mali et dicti pretij non habiti nec recepti nec numerati et omni alij legum auxilio et cetera. Quare dictus venditor promisit et convenit scriptura solepni eidem Ser Andree et michi notario stipulanti ut supra, dictam rem venditam et iura non tollere, non molestare, non minuere, non inquietare nec perturbare de iure vel de facto et cetera, sed legittime omnibus suis sumptibus et expensis defendere, quietare, auctoriçare et disbrigare ab omni persona, loco, seu universitate molestante pena dupli et cetera. Et pro supra dictis omnibus et singulis observandis obligavit eidem Ser Andree recipienti ut supra, omnia sua bona et iura presentia, futura et heredes suos et cetera ad sensum sapientis dicti emptoris.

Eodem die et loco, presentibus Ser Goro Ranerij, Matheo et Nicolao Ser Fei Boni et pluribus aliis testibus ad hec. Ser Minus olim Fei de Totis dedit, vendidit tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit Ser Andree de Puppio ementi et recipienti vice et nomine domini Tarlati olim Angeli de Petramala civis Aretini et heredum et habentium iura ipsius domini Tarlati unam domum cum quodam claustro unito simul eidem domui, positam in contrata sancti Salvatoris, iuxta rem condam ser Fei Nisgij et heredes Maiani et rem olim domini Ciampi de Totis et vias retro et ante et si qui sunt ei fines, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis et cetera, ad habendum et cetera. Insuper ex dicta causa dedit, cessit et concessit eidem recipienti ut supra et michi notario recipienti pro eodem domino Tarlato omnia iura et actiones et cetera pro pretio et nomine pretii centum ottuaginta libras bonorum denariorum pisanorum parvorum quod pretium dictus venditor confessus fuit se a dicto Ser Andrea solvente de pecunia ipsius domini Tarlati habuisse et recepisse et cetera renumptians et cetera. Quare dictus venditor promisit scriptura solepni eidem Ser Andree et michi notario stipulanti nomine ipsius domini Tarlati et heredum et habentium iura ipsius, dictam rem venditam non tollere et cetera, sed legiptime defendere, quietare et disbrigare omnibus suis sumptibus et expensis ab omni persona et loco seu universitate molestante, statim lite mota et cetera, sub pena dupli dicti pretij et resarcitione dapnorum et expensarum et cetera. Et pro predictis omnibus et singulis observandis obligavit eid Ser Andree et michi notario recipienti pro dicto e ptore et heredibus et habentibus iura ipsius et omn eius bona et iura presentia et futura et heredes suos cetera ad sensum sapient's dicti emptoris et cetera.

Eodem die, loco et testibus, Andreas carnaiolus condam Stephani de populo sancti Salvatoris dedit

de Taghabobus, Petro domini Carcascionis et Cordesco Solterij de Aritio». Tarlatino fu (vedi GAMURRINI, *Storia delle famiglie nobili toscane e umbre*, Vol. I, pag. 195). figliuolo di Angelo di Tarlato.

[1] ARCH. DI ST. DI FIRENZE, *Capitoli* filza n. 59. Inserto interno con copertina cenerina II. Tarlato era figlio del fu Angelo di Pietramala.

[2] Questi è il padre di ser Bartolomeo autore della Cronica da noi pubblicata (vedi addietro, Introduzione pag. V, sgg.).

vendidit, tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit Ser Andree de Puppio recipienti et ementi vice et nomine domini Tarlati olim Angeli de Petramala et heredum et habentium iura ipsius unam domum positam in civitate Aretij, in contrata sancti Salvatoris iuxta viam ante et retro et Baydum Bandini et rem olim Latinucij Acursi et si qui sunt ei fines, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis, adiacentiis suis et cetera, ad habendium et cetera. Insuper ex dicta causa venditionis dediti cessit et concessit, transtulit et mandavit eidem emptori recipienti ut supra, omnia iura et actiones et cetera et constituens, se dictam rem venditam dicti èmptoris nomine possidere, donec ipsius rei possessionem acceperit corporalem, dedit et concessit eidem emptori recipienti ut supra, plenam licentiam, liberam facultatem intrandi et retinendi corporalem possessionem ipsius rei sine nuntio curie et legis vinculo et cetera, pro pretio et nomine pretij ottuaginta libras bonorum denariorum pisanorum parvorum, quod pretium confessus est dictus venditor, se a dicto emptore solvente de pecunia ipsius domini Tarlati habuisse et recepisse et sibi datum, mutuatum et traditum esse, renumptians et cetera et sciens dictam rem venditam multo maioris pretij esse et quanticumque maioris sit eidem emptori recipienti ut supra, donavit inter vivos ex pura et mera liberalitate inter vivos et cetera. Quare dictus venditor promisit dicto emptori recipienti et stipulanti ut supra, nomine dicti domini Tarlati, dictam rem venditam non tollere, non minuere, non inquietare nec modo aliquo perturbare de iure vel de facto et cetera, sed omnibus suis sumptibus et exspensis, pignore et advocatione defendendi, quietare, ante defensare et disbrigare, statim lite mota, et ante et post et quando non est datum et cetera, sub pena dupli dicti pretij et refectione dapnorum et expensarum litis et controversie et cetera. Et pro predictis omnibus et singulis observandis obligavit eidem emptori recipienti ut supra, se et omnia eorum bona presentia et futura et heredes suos et cetera.

Eodem die et loco, presentibus Ser Mino Fei de Totis, Mattheo Ser Fei Boni et Casucio olim Citti calçolario, civibus aretinis testibus ad hec vocatis. Mascius, alias vocatus Masetanus, filius olim Mangianni, civis aretinus de populo Episcopatus, per se et suos heredes dedidit, vendidit tradidit atque iure proprio in posterum concessit Ser Andree olim Bettini de Puppi ementi et recipienti vice et nomine nobilis viri domini Tarlati condam Angeli de Petramala et suorum heredum et habentium iura ipsius domini Tarlati unam domum in civitate Aretij, in contratra et populo sancti Salvatoris iuxta rem olim Bellini et Maffucium Bruni et viam et si qui sunt ei fines cum omnibus suis iuribus et pertinentiis et cetera, ad habendum et cetera. Insuper ex dicta causa dedit, cessit et concessit eidem emptori recipienti ut supra, omnia iura et actiones et cetera pro pretio et nomine pretij sexaginta libras bonorum denariorum pisanorum parvorum. Quod pretium totum et integrum dictus venditor confessus et contentus fuit, se a dicto Ser Andrea, dante et solvente de pecunia ipsius domini Tarlati, habuisse et recepisse et sibi numeratum et traditum esse renunptians et cetera. Quare dictus venditor promisit stipulatione sollepni dicto emptori recipienti et stipulanti ut supra dictam, rem et iura venditam et vendita non tollere, non contendere, non minuere, nec modo aliquo perturbare, sed omnibus suis sumptibus et expensis ab omni persona et loco molestante legittime defendere, quetare, defensare et disbrigare statim lite mota, et ante et post et cetera, pena dupli et refectione dapnorum et expensarum litis et cetera et cetera obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum et cetera et cetera.

Eodem die, loco et testibus. Baidus olim Bandini civis aretinus de populo sancti Donati dedit, vendidit, tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit Ser Andree supradicto ementi et recipienti vice et nomine nobilis et egregij militis domini Tarlati olim Angeli de Petramala et ipsius herendum et habentium iura eiusdem, unam domum positam in civitate Aretij, in contrata et populo sancti Salvatoris, iuxta Guidonem Catherine et Andream Stephani et viam a duabus partibus et si qui sunt ei fines, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis et cetera ad habendum et cetera. Insuper ex dicta causa venditionis, dedit, cessit et concessit eidem emptori recipienti ut supra omnia iura et actiones et cetera pro pretio et nomine pretij sexaginta quinque libras bonorum denariorum pisanorum parvorum, quod pretium totum et integrum confessus est dictus venditor, se a dicto emptore solvente de pecunia ipsius domini Tarlati habuisse et recepisse et cetera, renuntians, donans eidem recipienti ut supra et cetera. Quare dictus venditor promisit stipulatione solepni eidem emptori stipulanti ut supra dictam rem non tollere, nec molestare et cetera, sed omnibus suis sumptibus et expensis defendere et quietare et auctoriçare ab omni persona et loco seu universitate molestante et cetera, pena dupli dicti pretij et refectione dapnorum et expensarum litis et extra extimanda simplici iure dicti emptoris, sine alia probatione et iudicij taxatione et cetera, renunptians et cetera. Et pro predictis omnibus et singulis observandis obligavit eidem emptori stipulanti et recipienti ut supra se et omnia sua bona presentia et futura et heredes suos et cetera.

Dicto die, actum in civitate Aretij in contrata de Buonnome, presentibus magistro Lapo magistri Petri et Baydo Bandini et Renço eius fratre, testibus ad hec, domina Fina, uxor olim Uberti Comandi de populo sancti Salvatoris de civitate Aretij dedit, vendidit, tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit supra scripto Ser Andree de Puppio ementi et recipienti vice et nomine domini Tarlati olim Angeli de Petramala

et eiusdem domini Tarlati heredum et iura ipsius habentium, unam domum positam in dicta contrata sancti Salvatoris iuxta Toldum Francisci et heredes Mariani et viam ante et Maffucium Bruni retro et si qui sunt ei fines, cum omnibus suis iuribus et cetera, ad habendum et cetera. Insuper ex dicta causa venditionis dedit, cessit et concessit, transtulit et mandavit eidem omnia iura et actiones utiles et directas, reales et personales, medias seu mixtas et omnes alias que et quas ipsa venditrix habet vel habere posset vel sperat contra et adversus omnem personam vel locum, constituens eidem emptori nomine quo supra recipienti, procuratorem exinde in rem suam et cetera, et constituens, se dicta venditrix dictam rem venditam nomine dicti emptoris possidere, donec eiusdem rei possessionem acceperit, corporalem dedit et concessit eidem plenam licentiam et liberam potestatem intrandi et retinendi corporalem possessionem dicte rei eiusdem emptoris libera auctoritate, sine nuntio curie alicuius et legis vinculo et cetera, et hoc fecit pro pretio et nomine pretij quadraginta librarum bonorum denariorum pisanorum parvorum, quod pretium ipsa venditrix fuit confessa habuisse et recepisse et sibi numeratum et traditum esse a dicto emptore solvente de pecunia supradicti domini Tarlati, cuius nomine facta est presens emptio, renumptians exceptioni dicti pretij non habiti et non iusti et omni alij legum auxilio. Quare dicta venditrix promisit stipulatione solepni dicto Ser Andree stipulanti et recipienti nomine quo supra dictam rem et iura venditam et vendita non tollere et non contendere, non molestare, non inquietare, non minuere nec modo aliquo perturbare de iure vel de facto, aliqua ratione vel causa, sed legiptime defendere et auctoriçare ab omni persona et loco molestante et quod non est datum vel factum et cetera, sub pena dupli dicti pretij et refectione dapnorum et expensarum litis et extra et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum et heredum suorum et cetera.

Dicto die et loco, presentibus Betto Ceschi et Bertino et Guidone Detaiuti de populo sancti Salvatoris, testibus ad hec. Astuldus olim Francisci qui fuit de Antria, nunc habitator civitatis Aretij, in populo sancti Salvatoris dedit, vendidit, tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit Ser Andree de Puppio ementi et recipienti vice et nomine domini Tarlati olim Angeli de Petramala et eiusdem domini Tarlati heredum et habentium iura ipsius, unam domum positam in civitate Aretij, in contrata et populo sancti Salvatoris, iuxta viam et dominam Finam, uxorem olim Berti Comandi et Manscianum et Maffucium Bruni et si qui sunt ei fines, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis et cetera, ad habendum et cetera. Insuper ex dicta causa venditionis dedit, cessit et concessit eidem emptori stipulanti et recipienti ut supra, omnia iura et cetera. Et constituens, se dictam rem dicti emptoris nomine possidere, donec ipsius rei possessionem nomine quo supra acceperit corporalem, dedit et concessit eidem plenam licentiam et liberam potestatem intrandi et retinendi corporalem possessionem ipsius rei sine nuntio curie et legis vinculo et cetera, pro pretio et nomine pretij quinquaginta quinque libras bonorum denariorum pisanorum parvorum. Quod pretium totum et integrum dictus venditor confessus et contentus fuit, se a dicto emptore solvente de pecunia dicti domini Tarlati habuisse et recepisse, renumptians exceptioni doli mali et dicti pretij non iusti et non sibi soluti et traditi et omni alij legum auxilio, donans eidem emptori recipienti ut supra, totum et quicquid dicta res vendita valet vel valeret in posterum, vult dictum pretium et cetera. Quare dictus venditor promisit stipulatione sollepni dicto Ser Andree stipulanti et recipienti ut supra dictam rem venditam et iura non tollere et cetera, sed ab omni persona et loco molestante omnibus suis sumptibus et expensis legiptime defendere, quietare et disbrigare, statim lite mota ante et post et cetera et quod non est datum vel factum et cetera, pena dupli dicti pretij et refectione dapnorum et expensarum litis et extra et obligatione omnium bonorum presentium et futurorum et heredum dicti venditoris extimanda et cetera.

Die vigesima ottava mensis Aprilis. Actum in civitate Aretij, in contrata Pilicciarie, iuxta domum Finucij Bartholi domini Adami, presentibus Tura Maltalliato, balitore comunis Aretij, Johanne olim Britai de Policiano, Andrea Tancredi, cive aretino et pluribus aliis testibus ad hec vocatis et habitis. Fucius Brandini, sindicus comunis et hominum Ambre, comitatus Aretij de Viscontaria Vallis Ambre ad infrascripta specialiter ordinatus et factus, ut de ipso syndicatu plene et solepniter constare manu Ser Benedicti Ser Blasij notarij et a me notario infrascripto viso et lecto solepniter et ex certa scientia.

Die tertio mensis Maij. Actum in civitate Aretij in contrata Pilicciarie, in domo Finucij Bartholi, presentibus magistro Guidetto habitatore civitatis Aretij, Tura Maltalliato et Çappone manuali operis murorum, testibus ad hec. Ser Gorus olim Ser Ranucij de Ruscello, civis aretinus, precibus et mandato Ser Mini olim Fei de Totis, eius concivis, fideiussorio nomine ipsius Ser Mini, promisit stipulatione solepni Ser Andree de Puppio stipulanti et recipienti pro domino Tarlato olim Angeli de Petramala, quod, si quandocumque hinc ad duos annos proxime venturos aliqua lix vel molestia moveretur eidem domino Tarlato vel succedenti in locum ipsius de quadam domo vendita per eundem Ser Minum eidem Ser Andree ementi pro dicto domino Tarlato, posita in contrata et populo sancti Salvatoris, iuxta rem condam Ser Fei Niscij et heredum Maiani et rem olim domini Ciampi et vias, statim facta denuntiatione, ad curiam ire et ipsi liti se offerre in animo novandi iudicium,

ipsum in se suscipere et transferre et facere terminari omnibus suis sumptibus et expensis et cetera et eundem emptorem et iura ipsius habentem omnino conservare indepnem et cetera ad sensum sapientis dicti domini Tarlati emptoris et cetera. Et pro predictis observandis obligavit eidem ser Andree recipienti ut supra se et omnia sua bona presentia et futura et heredes suos et cetera.

Dicto die, loco et testibus, Byidus olim Bandini de dicto populo sancti Donati, precibus et mandato Ser Andree Stefani Bondie, promisit fideiussorio nomine pro ipso Andrea, et convenit stipulatione sollepni, quod, si quandocumque hinc ad duos annos proximos aliqua lix vel questio moveretur domino Tarlato olim Angeli de Petramala vel sucedenti in locum ipsius de quadam domo posita in contrata sancti Salvatoris, iuxta viam ante et retro et dictum Baidum et rem olim Latinucij vendita per eundem Andream Ser Andree de Puppio recipienti pro dicto domino Tarlato pretio octuaginta librarum, unde costat manu mei notari statim facta eidem denuntiatione more litis ad curiam ire et ipsi liti se offerre et facere terminari omnibus suis sumptibus et expensis et cetera, ad sensum sapientis dicti domini Tarlati vel sucedentis in locum ipsius. Et pro predictis omnibus et singulis observandis obligavit eidem emptori recipienti ut supra se et omnia sua bona et iura presentia et heredes suos et cetera, renumptians et cetera.

Eo die, loco et testibus. Andreas olim Stephani Bondię, civis aretinus de populo sancti Salvatoris, precibus et mandato supradicti Baydi Bandini, fideiussorio nomine pro eo promisit stipulatione solepni Ser Andree de Puppio et michi notario infrascripto tamquam persone publice recipienti et stipulanti pro supra dicto Tarlato, quod, si quandocumque hinc ad duos annos proxime venturos lix vel questio aliqua moveretur eidem domino Tarlato vel habenti iura ipsius de quadam domo vendita per dictum Baydum dicto Ser Andree emempti pro ipso domino Tarlato pretio sexaginta quinque librarum, posita in civitate Aretij iuxta Guidonem Catherine, Andream Stephani et viam a duabus partibus, ut costat manu mei notarij statim facta eidem denuntiatione, ad domum vel personaliter ad curiam ire et ipsi liti se offerre et iudicium ipsum animo novandi in se suscipere et transferre et facere terminari omnibus suis sumptibus et expensis et ipsum emptorem et sucedentem in locum ipsius inde conservare prorsus indepnem et cetera, ad sensum sapientis ipsius emptoris vel habentis iura ipsius et cetera. Et pro predictis observandis obligavit eidem Ser Andree recipienti ut supra se et omnia sua bona presentia et futura et cetera.

Die quinta dicti mensis Maij. Actum in civitate Aretij, in domo Finucij condam Bartholi domini Adami, presentibus Perone Contri de populo Albe et Benensaca Castri, testibus ad hec, Casucius olim Cocci calçolarius, civis aretinus, precibus et mandato Masij alias vocati Mansciani condam Mangianni, civis aretini, fideiussorio nomine pro eo promisit stipulatione solepni Ser Andree de Puppio stipulanti pro domino Tarlato condam Angeli de Petramala, quod, si quandocumque hinc ad duos annos proxime venturos aliqua lix vel questio moveretur eidem domino Tarlato vel sucedenti in locum ipsius de quadam domo posita in contrata sancti Salvatoris iuxta rem olim Bellini Andreani Stephani et viam a duabus partibus vendita eidem Ser Andree recipienti pro ipso domino Tarlato pretio sexaginta librarum, unde constat supra manu mei notarij infrascripti, statim facta eidem personaliter vel ad donum denuntiatione more litis, ad curiam ire et ipsi liti se offerre et iudicium ipsum animo novandi in se suscipere et facere terminari omnibus suis sumptibus et expensis et ipsum emptorem facere potiorem et cetera, ad sensum sapientis dicti domini Tarlati vel heredum suorum et cetera, renumptians et cetera, pena dupli et refectione dapnorum et expensarum et obligatione omnium bonorum suorum et cetera.

Die sexta dicti mensis Maij in supra dicto loco, presentibus Tura, balitore comunis Aretij alias vocatus Maltalliato et Johannello de Blibenna condam Aiuti testibus. Vannes olim Francisci de Antria cortine Aretij precibus et mandato Astuldi sui fratris, fideiussorio nomine pro eo Astuldo promisit stipulatione sollepni Ser Andree de Puppio stipulanti pro dicto domino Tarlato et eius heredibus et iura ipsius habentibus, quod, si quandocumque lix vel questio hinc ad duos annos proximos moveretur eidem emptori vel sucedenti in locum ipsius de quadam domo posita in civitate Aretij in contrata sancti Salvatoris, iuxta viam, dominam Finam, Manscianum et Maffuccium Bruni, venditam per eundem Astuldum Ser Andree de Puppio supradicto ementi vice dicti domini Tarlati condam Angeli de Petramala pretio quinquaginta quinque librarum pisanorum, ut constat manu mei Gori notarij infrascripti, statim facta eidem Vanni personaliter vel ad domum denuntiatione more litis, ad curiam ire et ipsi liti se offerre et iudicium ipsum animo novandi in se trasferre et suscipere et facere terminari omnibus suis sumptibus et expensis ab initio more litis usque ad finem cause et ipsum emptorem et iura ipsius habentem omnino conservare indepnem et cetera, ad sensum sapientis dicti emptoris pena dupli et obligatione omnium bonorum suorum, renumptians et cetera.

In Dei nomine, amen. Anno Xρisti a nativitate millesimo trecentesimo, tregesimo, tempore Lodovici imperatoris, Inditione tertia decima, die quartadecima mensis Maij. Actum in contrata sancti Salvatoris in civitate Aretij, iuxta infrascriptam domum, presentibus Goro Sgarillio olim Brodai, Ghirardo olim Grande, Anticchia et pluribus aliis testibus ad hec. Domina Gemma, uxor olim Angeli Detaiuti, civis aretini, de populo sancti Salvatoris, asserens, rem infra venditam suam

esse et ad se pertinere pleno iure veri et directi dominij, proprietatis et possessionis, dedit, vendidit, tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit Ser Andree olim Bettini de Pupplo ementi et recipienti vice et nomine domini Tarlati condam Angeli de Petramala et suorum heredum et habentium iura ipsius domini Tarlati, unam domum positam in dicta civitate Aretij et contrata sancti Salvatoris, iuxta domum que fuit Caparoççi et viam et Bertinum Detaiuti et si qui sunt ei fines, ad habendum, tenendum et cetera. Insuper dedit et concessit eidem Ser Andree recipienti, stipulanti ut supra, omnia iura et actiones utiles et directas, reales et personales, medias seu mixtas et omnes alias que et quas eadem venditrix habet vel habere posset in dicta vel pro dicta re vendita vel occasione ipsius rei vendite adversus quamcumque personam vel locum, constituens eundem nomine quo supra procuratorio, exinde in rem suam et cetera et constituens se dicta venditrix dictam rem venditam dicti emptoris nomine possidere, donec eiusdem rei possessionem acceperit corporalem, dedit et concessit eidem recipienti ut supra, plenam licentiam intrandi et retinendi sua propria auctoritate sine numptio curie et legis vinculo et cetera, pro pretio et nomine pretij centum quinque librarum bonorum denariorum pisanorum parvorum, quod pretium totum ipsa venditrix confessa et contenta fuit, se a dicto Ser Andrea solvente de pecunia dicti domini Tarlati habuisse et recepisse et cetera, renumptians et cetera, donans eidem emptori recipienti nomine quo supra ex pura et mera liberalitate inter vivos totum et quidquid dicta res vendita valet vel valere posset in posterum ultra dictum pretium, etiam si excederet ipsum pretium in duplo, triplo vel quadruplo et quantuncumque excederet et cetera. Quare dicta venditrix promisit et convenit stipulatione sollepni eidem emptori recipienti et stipulanti ut supra dictam rem venditam non tollere et cetera, sed legiptime defendere, auctoricçare et disbrigare omnibus suis sumptibus et expensis ab omni persona et loco molestante et quod non est datum vel factum et cetera, sub pena dupli dicti pretij et refectione dapnorum et expensarum et obligatione omnium bonorum suorum et heredum et cetera.

Ad hec Angeluccius Tucij de dicto populo omnibus supra dictis presens et ea omnia plene intelligens, precibus et mandato dicte venditricis circa omnia et singula supra scripta eidem emptori recipienti et stipulanti ut supra fideiussit pro tempore duorum annorum proxime venturorum dum taxat et non ulterius, in omnem casum et eventum accidentem vel qui accidere possit, circa molestationem dicte rei vendite infra tempus dictorum duorum annorum et cetera, renuntians et cetera, pena dupli et obligatione omnium suorum bonorum et heredum et cetera.

Eo die, loco et testibus, Ubertinus olim Detaiuti, civis aretinus de populo sancti Salvatoris dedit, vendidit, tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit Ser Andree predicto recipienti et ementi vice et nomine domini Tarlati condam Angeli de Petramala et eius heredum et iura ipsius habentium unam domum positam in civitate Aretij, in contrata sancti Salvatoris iuxta supra dictam domum que fuit supra dicte domine Gemme et viam et   et si qui sunt ei fines ad habendum, tenendum et cetera. Insuper ex dicta causa dedit, cessit et concessit eidem recipienti ut supra omnia iura et actiones et cetera et constituens se dictus venditor dictam rem venditam dicti emptoris nomine possidere et cetera pro pretio et nomine pretij centum vigintiquinque librarum bonorum denariornm pisanorum parvorum, quod pretium dictus venditor confessus est, se habuisse et recepisse et sibi numeratum et traditum esse a dicto Ser Andrea solventi de pecunia dicti domini Tarlati et cetera, donans eidem Ser Andree recipienti ut supra totum et quicquid dicta res vendita valet aut valuerit in posterum ultra dictum pretium et cetera. Quare idem venditor promisit stipulatione solenpni eidem Ser Andree stipulanti ut supra dictam rem venditam et iura non tollere, non molestare et cetera, sed omnibus suis sumptibus et expensibus ab omni persona et loco molestante legiptime defendere, quietare et disbrigare, statim lite mota et ante et post et cetera, et quod non est datum vel factum dabitur neque fiet aliquid huic contractui autem nocibile, sub pena dupli et refectione dapnorum et expensarum et cetera et obligatione omnium suorum bonorum et heredum et cetera, renuntians et cetera.

Die decima nona mensis Maij predicti, in civitate Aretij, in contrata Pilicciarie, in domo Finucij olim Bartholi, presentibus Cenne Menciachij et Piero Condei, civibus aretinis et pluribus aliis testibus. Agneluccius Tucij de populo sancti Salvatoris, audito et intellecto tenore supra dicte venditionis sponte, precibus et mandato dicti venditoris, fideiussorio nomine promisit dicto Ser Andree stipulanti ut supra, circa defensionem dicte rei faciendam pro omni molestia que fieret de dicta re vendita quocumque modo hinc ad duos annos proxime venturos dum taxat et cetera, pena dupli et obligatione omnium bonorum et heredum suorum et cetera.

In Dei nomine, amen. Anno Domini nostri Jesu Xρisti a nativitate Millesimo trecentesimo tregesimo, tempore Lodovici Imperatoris, Indictione tertia decima, die quarto decimo mensis Maij. Actum in civitate Aretij, in contrata sancti Salvatoris, presentibus Goro Sgarillio olim Broday, Ghirardo olim Gratie de Antecchia et pluribus aliis testibus ad hec. Guadagnus olim Bruni, civis aretinus de populo Sancti Salvatoris dedit, vendidit, tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit Ser Andree de Puppio ementi et recipienti vice et nomine domini Tarlati condam Angeli de Petramala et ipsius domini Tarlati et heredum et habentium eius iura, unam domum positam in dicta civitate Aretij, in

contrata iuxta viam et domum olim Caparaci et alios suos fines, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, ad habendum, tenendum et cetera. Insuper ex dicta causa dedit, cessit et concessit, transtulit et mandavit eidem Ser Andree stipulanti et recipienti nomine quo supra omnia iura et actiones et cetera. Et costituens se dictus venditor dictam rem venditam dicti emptoris nomine possidere donec ipsius rei possessionem eccepe-rit corporalem, dedit et cessit eidem plenam licentiam intrandi et retinendi ipsius eiusdem emptoris auctoritatem sine nuntio curie et legis vinculo et cetera, pro pretio et nomine pretij centum librarum bonorum denariorum pisanorum, quod pretium dictus venditor confessus est, se a dicto Ser Andrea solvente de pecunia dicti domini Tarlati habuisse et recepisse et cetera, renuntians et cetera, donans eidem recipienti ut supra ex pura et mera liberalitate inter vivos totum et quodquod dicta res vendita valet vel valeret in posterum ultra dictum pretium et cetera. Quare dictus venditor promisit et convenit stipulatione sollepni dicto emptori stipulanti ut supra dictam rem venditam et iura non tollere, non minuere, sed ab omni persona et loco molestante legiptime defendere, auctoriçare et disbrigare, statim lite mota, et ante et post et cetera, pena dupli et refectione dapnorum et expensarum et obligatione omnium bonorum suorum et cetera.

Die vigesima prima mensis Maij. Actum in civitate Aretij, in contrata Pilicciarie, in domo Finucij olim Bartholi domini Adami, presentibus Ser Petro Mey Johannis Hondedei, Dodo Brocche civibus Aretinis et Pucio Jacopi de populo plebis Albagnori testibus ad hec vocatis. Maffucius olim Bruni, civis aretinus de populo sancti Salvatoris dedit, vendidit, tradidit atque iure proprio in perpetuum concessit Ser Andree de Puppio ementi et recipienti vice et nomine domini Tarlati condam Angeli de Petramala et suorum heredum et habentium iura ipsius unam domum cum quodam casalino contiguo ipsi domui, positam in civitate Aretij, in populo et contrata sancti Salvatoris, iuxta viam et rem sive domum olim Ser Fei Niscij, cum omnibus suis et dicti casalini iuribus et pertinentiis et cetera ad habendum et cetera. Insuper ex dicta causa dedit, cessit et concessit eidem recipienti ut supra omnia iura et actiones et cetera et constituens se pro eo possidere et cetera pro pretio ducentarum viginti librarum bonosum denariorum pisanorum, quod pretium totum et integrum confessus fuit dictus venditor, se a dicto emptore solvente de pecunia dicti domini Tarlati habuisse et recepisse et cetera et cetera, donans et cetera. Quare dictus venditor promisit dicto emptori stipulanti ut supra dictam rem venditam non tollere, non minuere, sed omnibus suis sumptibus et expensis ab omni persona et loco molestante, legiptime defendere, quietare, auctoriçare et disbrigare, statim lite mota et ante et post et cetera, sub pena dupli et refectione dapnorum et expensarum litis et extra et cetera, sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum et heredum suorum et cetera ad sensum sapientis dicti emptoris.

Ego Gorus olim Rigi notarij de Iovi imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui, rogatus scripsi et publicavi.

Ego Rigus filius olim Ser Gori notarij de Giovi, imperiali auctoritate notarius, predicta exempla pro ut in suis originalibus contineri inveni, sic de verbo ad verbum fideliter exemplavi, nil addendo, mutando vel minuendo ad lesionem, sub stantiamento et ex commissione michi facta a consilio speciali populi aretini scripsi et publicavi et supra dicta verba interliniata et remissa et signata pro remissis, silicet: alias, valuerit, olim Angeli de Petramala, civis Aretini et heredum et habentium iura ipsius domini Tarlati, condam, recipienti ut supra, et stipulanti [1], a, Aretii, obligavit, quinque, populo, proximos, Andream, et condam dicto olim genere omnia scripta domino, contracta propria manu scripsi interliniavi, remisi et signavi ut supra apparet quia obmiseram exemplando, et etiam supra propria manu signavi: vacat, ad supra dictam scripturam que incipit die vigesima octava mensis Aprilis.

5.

Notizie intorno a Tarlato da Pietramala.

Laudum latum per Petrum Berardini Casucij inter dominum Tarlatum de Petramala ex una parte et Nicholaum Astuldi de Sassolis ex altera.

In nomine Domini, amen. Ego Petrus filius quondam Berardini Casucij, civis aretinus arbiter, arbitrator et amicabilis compositor electus et assumptus a nobili milite domino Tarlato, filio et herede pro dimidia parte quondam Angeli Domini Tarlati de Petramala ex una parte etc cuiusdam instrumenti vendite fatte a domina Isacchina, uxor quondam domini Tarlati patris dicti Angeli et Vanne, Angelo, Masgio et Dolfo, nunc domino Rodulfo, filiis dictorum domini Tarlati et do-

---

[1] Qui registra le parole scritte in margine o tra rigo e rigo per le omesse nel ricopiare. È poi notevole questa scritta che trovasi sul verso dell'ultima carta e che è dello stesso tempo del documento «Carte de le case di messe Tarlato dove sta lo capitano de la guardia, 1330».

mine Isacchine etc. [1].

Nobilis et magnificus miles dominus Tarlatus, natus quandam bone memorie Angeli de Petramala, civis aretinus, dicens quod ad se pertinent pleno iure, ex privilegio serenissimi principis domini Lodovici, Dei gratia Romanorum imperatoris, castrum Chiusini vulterrane diocesis et castrum Montieri eiusdem diocesis, donat hec duo castra nobili et magnifico viro Nicchclao nato quondam domini Cerretani de Cerretanis de Senis [2].

Nobiles et magnifici milites:

Rodulfus, natus quondam bone memorie magnifici militis domini Tarlati de Petramala,

dominus Perus et } fratres, nati quondam Angeli
dominus Tarlatus } domini Tarlati
dominus Robertus }
dominus Bertuldus }
dominus Uguccione } omnes de Petramala
dominus Manfredi }
dominus Lancellotus }
dominus Luçemburgus }

Supradicti de Petramala fecerunt procuratorem Ser Gorum Iohagnoli Iohannis ad faciendam treguam cum Civitate Castelli de non molestare dictam civitatem, terras, villas et vassallos, et versa vice ipsi non molestent Monterchium, Rancum et alias terras dicto rum de Petramala [3].

Appariscono come testimoni in un atto solenne "filiorum domini Alberti de Bustolis et aliorum Bu- "stolensium":

"domino Rodulfo quondam domini Tarlati", e "do- "mino Tarlato quondam Angeli de Petramala".

L'atto è stipulato in Arezzo, "in palatio ubi moratur dominus capitaneus custodie et populi civitatis Aretij, presentibus Bindo domini Oddonis de Florentia, capitaneo custodie civitatis Aretij" [4].

In atto dell'anno 1341 (febb. 7) è ricordato il "Magnificus miles dominus Tarlatus Angeli de Petra- "mala" [5].

Notizia di Tarlato trovasi in una istanza fatta al giudice e vicario del podestà di Arezzo per causa vertente tra Roberto di Gano della curia di Montebuono, cittadino aretino da una parte e i nobili militi Piero e Tarlato, fratelli e figli del fu Angelo da Petramala [6].

6.

Testamentum domini Tarlati Angeli domini Tarlati de Petramala [7].

Dei nomine. Amen. Hoc est exemplum sive copia particule testamenti conditi per nobilem virum dominum Tarlatum olim Angeli de Petramala, copiata per me Britium notarium infrascrittum. Quod testamentum sic incipit.

In Dei nomine. Amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, Indictione prima, domino Clemente papa sexto residente, die vigesima septima Settembris. Quum humana conditio variis et diversis alternatur eventibus et mors modis innumeris homines opprimit et constringit, merito sapiens, dum in se rationem sane mentis cognoscit, rette disponit iudicium sue ultime voluntatis. Et sicut dictum est a sapientibus, prudentia preterita recordatur et presentia disponit et ordinat et futuris caute providit, et qui de preterito nihil cogitat, perdit vitam, et qui presentia non ordinat et futuris non providet, ad omnia incantus decedit, ea propter nobilis, sapiens et potens vir dominus Tarlatus miles, natus condam nobilis et potentis viri Angeli domini Tarlati de Petramala, civis honorabilis aretinus, per Dei gratiam sanus mente, intellettu et corpore, dispositionem bonorum suorum per pignus nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit, ut infra per ordinem evidenter apparet.

In primis et cetera, deinde sequitur particula dicti testamenti infra scripti tenoris: Item reliquit, voluit et mandavit predittus testator, totum locum ipsius testatoris, qui vocatur vulgariter la Gaudiola, existentem prope civitatem Aretij, extra portam santi Angeli Arcaltis [8], in partibus santi Fabbiani, iuxta vias undique preter quam ab uno latere, a quo est res heredum condam domini Pagani iudicis condam Cionis de Aretio, cum casellinis seu casolariis, vineis, viridariis et toto resedio dicti loci, sine aliqua dicti loci diminuctione seu reservatione seu salvo, esse, post mortem dicti testatoris, fratrum ordinis de Certosa, dum modo ipsi fratres de Certosa ibi esse velint et se ibi collocare et ibi personaliter residere et cum effettu permanere et ibi semper, horis debitis divina officia celebrare. Et ad hec, ut ipsi fratres ibi se possint honorabiliter collocare, habeant et habere debeant ipsi fratres de bonis dicti testatoris, pro albercando et aptando se ibi, quadringentos florenos auri iuxti ponderis, et pro sustentatione vite eorum, ducentos starios grani boni et nitti ad starium florentinum

[1] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo (segnato in repertorio)* III, c. 131, *anno* 1337.

[2] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo cit.* c. 9, *anno* 1338, *sett.* 2[illegible].

[3] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Pace Pucci di Clase, Protocollo (segnato in repertorio)* XVIII, c. 23, *anno* 1338, *dec.* 3.

[4] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo (segnato in repertorio)* IV, c. 92 *anno* 1340, *gen.* 28.

[5] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo (segnato in repertorio)* XIV, c. 115.

[6] Arch. di Stato di Firenze, *Diplom. Domenicani d'Arezzo* (1346, genn. 19).

[7] Arch. di Murello di Arezzo, Grande volume di carte pecudinee legato in assi e intitolato *Testamenti e memorie*, N. 92.

[8] Vedi in Pasqui, *Documenti per la Storia d'Arezzo nel Medio Evo*, vol. IV, a pag. 60 la pianta d'Arezzo nel sec. XIII.

annuatim in perpetuum et perpetui affittus de bonis affitti preditti testatoris. Et si dicti fratres de Certosa nollent esse in loco predicto, pro ut superius dicitur, tunc, eo casu, voluit dittus testator et mandavit pro prior fratrum santi Dominici, prior fratrum santi Agustini et guardianus fratrum santi Francisci de Aretio una cum domina Labe, sorore dicti testatoris et rectoribus Fraternitatis Sante Marie de Aretio tunc existentibus in offitio retoriatus Fraternitatis preditte, ibi presentare et ponere possint et debeant fratres illos quos voluerint et cognoverint magis ydoneos et magis sufficientes non tantum de aliquo predittorum ordinum nec de aliquo ordine fratrum qui vere sint Aretij, sed de tali prorsus ordine qui sit bonus et continens ac fame laudabilis, semper hoc intelletto, quod pro conservatione ditti loci expendi debeant de bonis ipsius testatoris quadringenti floreni auri, et quod fratres, moniales vel moneci et qui in ipso loco residentiam faciant cum effettu habeant pro eorum vittu et necessitate supradictos ducentos starios grani an nui et perpetui affittus de bonis ditti testatoris, ut supra dictum est de fratribus de Certosa. Et si unquam ullo tempore dicti fratres de Certosa vel alij fratres vel moneci ponendi in ditto loco sopradittum locum relinquerent animo et intentione in ipso non morandi, qui animus presumatur et habeatur, si ipsi fratres, moneci vel moniales per sex menses desererent ipsum locum, quod eo casu dictus locus reformetur et reformari debeat per rectores Fraternitatis Sancte Marie de Aretio de alio ordine religiosorum, qui non sint in civitate Aretij vel de monialibus monasterij et ordinis sancte Clare, que moniales ibi prope esse debeant et stare et morari ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie Virginis et totius curie celestis, et si predicti rectores Fraternitatis preditte negligentes fuerint in reformando predictum locum per sex menses a lapsu predittorum sex mensium, quibus dittus locus relittus esset a preditis fratribus, monecis vel monialibus ibidem ponendis, quod eo casu predittus locus deveniat ad heremitas heremi Camaldulensis. Qui heremite teneantur et debeant ponere in ditto loco unum priorem et sex monecos bonos et sancte vite cum eodem priore qui continue debeant stare ibi et divina offitia celebrare. Et si ditti heremite, in ditto casu, preditta non servaverint, quod tunc dittus locus cum omni iure suo deveniat ad hospitale sante Marie de Oriente de Aretio[1] et quod dittus locus vendi, alienari, vel distrai in totum vel in partem de cetero non possit ullo modo vel ullo colore quesito per aliquem vel aliquos, ad quem vel quos perveniret. Et si unquam secus factum fuerit, quod vendens vel alienans seu distraens cadat a iure suo et deveniat eo casu ad pauperes Xρisti civitatis Aretij. In quo quidem loco voluit et iussit predittus testator heredes suos vel aliam quamcumque personam, universitatem vel locum nullum ius patronatus de cetero pretendere vel habere aliud quam supra sit dittum; in omnibus et singulis, autem aliis suis bonis mobilibus, et immobilibus, iuribus et actionibus, iurisditionibus, honoribus, reverentiis, magiuratibus et patronatibus et homagiis et servitutibus quibuscunque et quocumquė nomine constanter et ubicumque sint et reperiri possint, Fraternitatem beate Marie Virginis de civitate Aretij et rectores ipsius Fraternitatis pro ea sibi universales heredes instituit et esse voluis, iubens, volens et mandans dittus testator, quod predicti sui heredes et etiam religiosus vir frater Franciscus Petri de Subbiano ordinis fratrum minorum et Ser Francischus notarius condam Gori Ubertini de Aretio simul cum eis mandent et mandare effectu aliter teneantur executioni et exequantur omnia et singula legata et relitta per ipsum testatorem in presenti testamento ut supra descripta et contenta sine lite et questione vel aliqua controversia. Et quod ipsi heredes efficaciter teneantur et debeant manutenere et defendere ab omni persona, universitate et loco, collegio, comune et religione in curia et extra, omnibus et singulis eorum et dicte hereditatis sumptibus et expensis laborum, advocatis et procuratoribus, omnia et singula legata et relitta in presenti testamento et cetera. Fattum, conditum et firmatum fuit presens supradictum testamentum per supradictum dominum Tarlatum testatorem, ut supra dicitur, in sacro loco fratrum de Alaverna comitatus et diocesis aretine, in ecclesia loci predictorum fratrum, que vocatur ecclesia sante Marie, presentibus testibus venerabilibus et religiosis viris fratre Francisco Homicioli de Giampareto, fratre Ranerio Ternerij de Abbatibus de Florentia, fratre Filippo Guillelmi de provincia, fratre Angelo Cecchi de Galbine, fratre Francischo Ser Iohannis de Pisis, fratre Angelo Nicholaj de Bibbiena, fratre Balducio Benediti de Orbino, fratre Francischo Ser Nerij de Petrorio, fratre Beneditto Terserij de Bibbiena ordinis fratrum minorum et fratre presbitero Cambio Venturini rettore ecclesie santi Blasij de Castro Cluxij comitatus Aretij ad hoc habitis et rogatis ab ore proprio dicti testatoris. In fine vero dicti testamenti erat subscriptio infrascritti notarij infrascritti tenoris.

Ego Pace olim Pucij de Aretio imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predittus interfui et ea rogatus scripsi et bublicavi in undicim foliis carte pecudinee, supra existentibus, presenti folio computato.

Ego Iacobus, filius olim Ser Iohannis Ser Torris, civis aretinus imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinarius, predictun exemplum sive copiam una cum infrascriptis Ser Iacopacio Ghini et Ser Britio Gerardi

[1] Abbiamo originale nell'Arch. di Murello di Arezzo (Pergamena n. 7.) un privilegio del 1324 da Guido Tarlati concesso a questo ospedale dell'Oriente, che si trasferì in città, in S. Marco di Murello.

notariis aretinis una cum dicto suo publico et auctentico originali vidi, legi et ascultavi, et quod unum cum altero concordare conveni, ideo me in testem subscripsi et infrascripte iudicis auctoritate interpositioni interfui. Anno, inditione, pontificatu, die, mense, loco et presentibus testibus infrascriptis.

Ego Iacopacius olim Ghini de Aretio imperiali auctorirate notarius et iudex ordinarius predictum exemplum sive copiam cum dicto suo publico et auctenticho originali una cum supprascripto Ser Iacobo et infrascripto Ser Britio notariis aretinis vidi, legi et aschultavi et quia unum cum altero in omnibus concordare inveni et interpositioni auctoritatis infrascripte interfui, ideo, ut fides detur dicto exemplo, me in testem subscripsi. Anno, indictione, pontificatu, die, mense, locu et presentibus testibus infrascriptis.

Ego Britius olim Gherardi de Aretio, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, predictum exemplum seu copiam, prout in dicto suo publico et auctentico originali continere inveni, ita hic fideliter exemplavi nihil addens, mutans vel minuens propter quod ipsius originalis sustantia possit in aliquo vitiari. Ipsumque exemplum cum dicto suo exemplari vidi, legi et ascultavi una cum supradictis Ser Iacobo et Ser Iacopacio, notariis aretinis, et quia unum cum altero in omnibus concordare inveni, ideo, ut fides dicto exemplo detur, me in testem subscripsi. Cui exemplo sic letto et ascultato et in omnibus concordare invento sapiens vir dominus Francischus de Vulterris, iudex et vicarius nobilis viri Pierij de Gianfigliaçis de Florentia, honorabilis potestatis comunis Aretij pro magnifico et exelso comuni et populo florentino, pro tribunali sedens ad sum solitum bancum iuris, in domo habitationis dicti domini potestatis, suam et comunis Aretij auctoritatem interposuit et decrevit, sub annis dominice incarnationis Millesimo CCCC° VIIIj, inditone tertia, domino Alexandro papa quinto sedente, die XXVIIIj mensis Ianuarij, presentibus Stefano Angeli Ser Çallie, Iohanne Gori Ser Baldi et Andrea Civaj de Aretio testibus ad hec habitis et vocatis [1].

7.

Documenti riguardanti Rodolfo da Pietramala.

Locatio Raze de Vicionmaggio ad laborerium trium petiarum terre posite in curia Quarate, quarum una est in loco dicto "ai fossi" iuxta dominum Rodulfum de Petramala [2].

Nobilis vir Gulielmus, filius nobilis militis domini Rodulfi de Petramala, civis aretinus, promisit nobili viro Guidoni olim Guiducci domini Alberti de Bostolis, quod domina Francisca, filia dicti domini Gulielmi, contrahet legiptimum matrimonium cum dicto ne Guidone [3].

Apparisce in atto del 1341, sett. 13, come testimone "nobilis miles dominus Rodulfus de Petramala" [4].

In atto del 1348, giugno 14, Angelo del fu Uguccio da Giovi come procuratore del nobil milite Rodolfo del fu Tarlato da Petramala di Federigo Rigozzo e Guido, figli di lui, vende ecc. [5].

8.

Documensi riguardanti Roberto da Pietramala.

È rammentato in atto del 1339, luglio 7 "nobilis "et magnificus miles dominus Rubertus olim Vannis de "Petramala" [6].

Troviamo rammentato in atto del 1341, febbraio 7, "magificus miles dominus Rubertus Vannis de Petra-"mala".

9.

Documenti riguardanti Masgio da Pietramala.

Troviamo ricordati in atto del 1341, febbraio 7, "Masgius, filius domini Ruberti de Petramala. "Manfredi, Uguccione, Bertoldo" [7].

In una "ratificatio compromissi" appare: "domi-

---

[1] In atto del 1350, agosto 20, troviamo ricordata "nobilis domi-"na Iohanna comitissa, filia olim nobilis viri comitis Fucci de comi-"tibus de S. Flora, uxor olim nobilis militis domini Tarlati de Pe-"tramala". Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo* (*segnato in repertorio*) X, c. 56.

[2] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo* (*segnato in repertorio*) V, c. 31 *anno* 1340, *maggio* 20.

[3] Sono ricordati in atto del 1357, agosto 21, i beni degli eredi di Piero e Tarlato del fu Angelo di Pietramala. Arch. di Stato di Firenze, *Diplom. Domenicani di Arezzo* (1357, agosto 21).

Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo* cit., c. 34, *anno* 1340, *maggio* 24. Apparisce nello stesso protocollo, c. 1, un altro figlio di Rodolfo: "Niccolaus filius Domini Ro-"dulfi de Petramala".

[4] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Prot.* (*segnato in repertorio*) XIV, c. 261.

[5] Arch. di Stato di Firenze, *Diplom. Fraternita dello spedale della Misericordia di Arezzo* (1348, giugno 14).

[6] Archivio di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo* (*segnato in repertorio*) IV, c. 13.

[7] Vedi addietro così per questo come per Ruberto di Vanni, nelle "*Notizie su Tarlato*" alla stessa data.

" nus Manfredus miles olim Masgij de Petramala, civis " aretinus, ratificans suo nomine proprio et nomine et " vice domini Uguccionis fratris sui et filij olim dicti " Masgij de Petramala „ [1].

Nobilis miles dominus Bertuldus quondam Masgij de Petramala, civis arretinus, promisit nobili viro Fumanti olim Carlucci domini Alberti de Bostolis, quod domina Catterina, filia dicti domini Bertuldi contrahet legiptimun matrimonium cum predicto Fumante [2].

10.

Prima capitula petitorum per dominum Pierum Sachonem et consortes de Petramala supra concordia cum comuni Florentie pro negotiis Aretij (*1337 gennaio 27*).

In Dei nomine. Amen. Questo è quello che se intende de fare ad honore et reverentia del popolo et del comune de Fiorença per messere Piero et per messere Tarlato et per li loro consorti.

I. In prima ch'elli intendono avere el Comune e popolo de Fiorença per signori e per maggiuri e ch'elli per deci [3] anni prendano la signoria d'Areço et del contado cum le infrascripte conditioni.

II. Prima, che debbia essere podestà d'Areço uno popolare di Firençe, guelfo, il quale piacerà a Messere Piero, chiamandosi di sei in sei mesi cum salario et famiglia ordinata o che al popolo di Firençe piacesse di ordinare di nuovo e ch'el decto podestà debbia essere chiamato per Messere Piero li primi o li secondi sei mesi, tanto che' Fiorentini conosceranno la fede sua e de suoi et da indi in su, cui piacerà al comune e popolo di Firençe.

III. Che per lo popolo di Firençe ci sia uno capitano di guardia cum CC cavalieri ytaliani e cum CC pedoni e più e meno, come piace al popolo di Firençe.

IIII. Domandasi per li primi sei mesi Corradò o Vanni di Messere Vinciguerra da Pistoia e per li secondi sei mesi possa Messere Piero nominare capitano guelfo et sottoposto al comune e popolo di Firençe, come di sopra dice de la podestà.

Domandasi che le masnade le quali manderano ad Areço sieno Ytaliani e contenterebbonsi che li conestabili fossero:

Guccio Tholomei
Guerrieri da Monte Cuccheri
Acorsino de la Torre
Lotto da Montecchio [4]
Don Bruno da Siena
Ruberto di Messere Gura
Paniccia de li Obbiçi

E nomina costoro per li più confidati del comune di Firençe, ma non possano avere compagni d'Areço nè del contado e che d'Areço nè del contado niuno possa avere soldo nè provisione secreta nè palese da questo comune.

V. Domandasi che Areço si regga a popolo e che tutti i consilli siano comuni de' guelfi e de' ghibellini e tutti li officij per metà ugualmente. E che niuno altro grande possa essere de populo.

VI. E li XII che governano Pistoia governino Areço.

VII. Domandasi che tutte le rasgioni del comune d'Areço, in città, in contado et di fuori, sieno mantenute et raquistate per lo comune di Firençe, sì ch'elle possano venire al dominio del popolo di Firençe, come sarà esso comune d'Areço, non impertanto impacciandosi de le terre di messer Piero, nè de' suoi.

VIII. Domandasi per bene e per pace del comune d'Areço et de tutta la provincia che messere Buoso, vescovo d'Areço e tutti li altri de la casa de li Ubertini et Paççi et conti da Montedollio, Bocognani et Nieri da Faggiuola nè sua reda li filiuoli del Conte Federigo da Montefeltro non possano habitare nè venire nella città d'Areço e sieno mandati a confine fuori del contado per iiij anni quelli de' predicti che sono cittadini o contadini, e ogne forteça ch'elli avessero nel contado d'Areço si debbia guardare per lo comune di Firençe o veramente disfare. E questo non s'intenda per le rede di messere Neri da Gaville nè di messere Acerrito nè di Bettino Grosso da Gaville nè per li figliuoli di Passiera, nè di Bettino de Paççi nè per li figliuoli di Ficaççaia, nè per Dragoncino, nè per li figliuoli di Simone Paço, nè per li filiuoli di Mino di messere Ubertino, che sono cittadini.

VIIII. E che ogne uscito guelfo sia rimesso et ribandito et goda i suoi beni, a li uffici et a benifici et excepti quelli da Mammi, i quali non possano mai essere ribanditi nè rentrare in Castillloni.

X. Domandasi che nel contado d'Areço non si rifaccia forteça alcuna, che hora non sia facta.

XI. Domandasi per messere Piero che Areço si

---

[1] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo segnato in repertorio* XIII, c. 103.

[2] Arch. di Murello di Arezzo, *Ser Guido di Rodolfo, Protocollo segnato in repertorio* V, c. 33.

[3] Nella stessa miscellanea (Capitoli, N. 50), in un inserto con copertina bianca, recante un numero I romano, in lapis, poi cancellato e la scritta, pure in lapis, cancellata: « Carte numerate 4-21 », trovansi questi capitoli e in una prima copia di essi, dal titolo, sul verso del secondo e ultimo foglio " Prima capitula petitorum per dominum Pierum Sachonem et consortes de Petramala super concordia cum comuni Florentie pro negotiis Aretij, a questo punto è detto " cinque „ invece di " dieci „.

[4] Avanti, fra questo nome e il precedente, trovasi quello di Regholino Talomei, poi cancellato. Nella copia surricordata di questi capitoli esso apparisce invece non cancellato,

regga a popolo e che elli et li suoi consorti siano tractati in Areço et in Firençe come popolari e che possano essere a ogne officio d'Areço come popolari e debbiano essere exempti in perpetuo elli e loro heredi e loro terre e le loro corti e ciò che tengono in Areço e nel contado, e ciò ch'elli tengono fuori del contado cum titolo di rasgione sia difeso per li comuni di Firençe et d'Areço, nello stato ch'elli l'anno, e si cavelle è loro tolto nel contado d'Areço o di fuori, che sia loro di ragione, questi comuni li aiutino raquistare.

XII. Ch'ellino e le loro terre e le loro corti sieno im perpetuo exempti da daçij, da gabelle et da ogni factione reale et personale e che in esse possano usare ogni loro ragione et piena giurisdictione, come loro piacerà, e ch'el comune d'Areço nè altro comune nè ufficiale nè alcuna persona non se abbia a impacciare di quelle terre nè di guardia nè di giurisdictione nè d'altro, e che nè elli, ne'lloro huomeni delle loro terre non siano tenuti, nè debbiano pagare passaggio o gabelle d'alcuna loro cosa che mettessero in Areço o nel contado o in quello di Firençe, senno che a Firençe e nel contado debbiano pagare gabelle e passaggi delle loro cose come i cittadini di Firençe e tractati li huomeni de le loro terre come popolari di Firençe e d'Areço.

E quello medesimo s'intenda per li filiuoli d'Andrea da Montaguto Barbolani e per lo castello di Montaguto et per li loro fedeli.

XIII. Domandasi, cum ciò sia cosa che Castillioni Aretino sia terra per sè e non sia tenuta al comune d'Areço, se non a uno censo di libre Lj e a fare hoste a messere Piero e messere Tarlato v'abbiano case e poderi, che piaccia al popolo di Firençe che li predecti el guardino V anni ad honore del popolo di Firençe, facendo Castillione al comune d'Areço quello che de.

XIIIJ. Domandasi che, cum ciò sia cosa che le terre del Vescovado, le quali si tengono per loro, non stano sottoposte a la giurisdictione del comune d'Areço, e' predecti messere Piero et messere Tarlato v'abbiano facte grandissime spese, che fine che sarano perfettamente reconciliati colla Chiesa o acordati ad chi fosse vescovo, possano tenere et fructare tre terre, quali loro piaceranno, di quelle del vescovado e tutte l'altre vengano a le mani del popolo de Firençe, e se 'l popolo de Fiorença non le volesse, vengano a le mani del popolo d'Areço, e se l'uno comune e l'altro nolle volesse, piaccia al comune di Firençe d'essere contento che le tengano ellino, come al presente fanno, si ch'elle non pervengano a le mani de questo vescovo ch è nemico de l'uno comune et de l'altro.

XV. Domandasi che messere Piero nè suo consorte non possano essere confinati, e se per niuno caso. il quale non ancora, mai per loro colpa, piacesse al popolo di Firençe di trarli d'Areço, sia loro licito de stare a le loro castella e in ogni luogo fuori delle mura d'Areço e altrove più lunge non possano essere confinati per neuno modo.

XVI. Domandasi che ne' benifici i quali sono di filiuoli e nepoti di messere Piero e de' suoi, quelli beneficij siano mantenuti e defesi, i quali beneficij anno posseduti lungo tempo. E questo medesimo si domanda per li benefici de' loro amici.

XVII. Domandasi in aiuto de la guardia de le loro castella e de le loro persone XX paghe da cavallo e cento de fanti a piè, le quali si paghino per lo comune d'Areço et di meno non possono fare. E messere Piero le partirà tra loro, come li parrà. E questo sia per tre anni, tanto che averanno raconci i poderi e beni loro.

XVIII. Domandano che sieno loro racomandati li amici loro et ehe sieno bene tractati per li rectori che ci verranno per li tempi, conciosiacosa ch' elli se ne potranno bene fidare et sono huomeni di pace et leali et da bene reggere cum loro.

XVIIIJ. Debbiano i Fiorentini comperare il viscontado et ciò che v'anno quelli da Pietramala per buono et sufficiente preço, il quale fa Regolino [1] e così debbiano comparare la parte di Guidalberto et de' fratelli per rata del preço, a rasgione di XIIIJ mila fiorini d'oro.

XX. Domandasi che per pagare queste masenade, prestino al comune d'Areço XVIII mila fiorini d'oro.

XXI. Domandasi che Guidalberto e fratelli e nepoti e filiuoli del conte Guillelmo sieno ribanditi a Firençe e che 'l popolo di Firençe gli abbia per devoti amici e per servidori e che li tracti gratiosamente. E questo medesimo s'intenda del conte Jacopo da sancta Fiora et de quelli da Baschia.

XXII. Domandasi che Regolino Tholomei sia ristituito et difeso in ciò ch'elli a nel contado d'Areço, e che li sia salva ogni sua ragione ch'elli avesse contra Aretino o contadino d'Areço per menda di suoi danni o per qualunche casgione [2].

---

[1] Intorno a Regolino vedi anche più avanti, a pagg. 321, 322 e 325 dei presenti documenti.

[2] Sul tergo della seconda e ultima carta del presente documento leggesi, d'altra mano, ma dell'epoca stessa: "Capitula petitorum per dominum Pierum Saconis et consortes super negotiis civitatis Aretii „. Trovasi nello stesso inserto ove sono i "Prima capitula petitorum etc. „ di cui abbiamo già detto e de' quali questo documento è una copia con leggerissime varianti.

In altra copia dello stesso documento, che porta scritto sul tergo dell'ultima pagina "Copia di capitoli di quanto domanda "messer Piero Sachoni et messer Tarlato da Pretamala sopra facti "d'Areço „ e che è nella stessa busta N. 50 e nello stesso inserto troviamo aggiunti questi capitoli che trascriviamo.

» XXIII. Domandasi di potere aiutare ogni parente e amicho loro chontra Nicri da Fagiuola et chontra ogui ghibellino che non fosse in llega chol comune di Firençe del loro podere et di chi li volesse aiutare e nominatamente intendono di racquistare il suo a Paolozzo che è una chosa cho loro chontra Nieri ch'è speziale nemicho del comune di Firenze e a questo siatenuto il chomune d'Arezo: aquista la sua possa.

XXIIIJ. Domandano chel comune et 'l populo di Firenze debiano fare che messer Ridolfo e figliuoli siano liberamente rilasciati

11.

Collatio pro parte comunis Floretie super petitis per dominum Pierum Sachonem et dominum Tarlatum de Petramala super negotiis Aretij (*1337 ?*)[1].

In Dei nomine, amen. Cherezioni et agiunte a' chapitoli domandati per messer Piero.

I. Al primo chapitolo che parla del tempo della signoria ci pare che sia perpetuo o almeno per diecie anni e erediamo che a detti messer Piero e chonsorti sia più ispediente che sia perpetuo che a tenpo.

II. Al secondo chapitolo che parla della podestà ci pare che sia forestiere per le ragioni dette a Regholino et chiamisi per lo chomune di Firenze, salvo che li primi sei mesi ci piace che sia Churado o Vane di messer Vinciguerra e 'seguenti sei mesi sia chui piacie a messer Piero, esendo guelfo et confidente al chomune di Firenze et che sino da ora sia per lui nomato.

III. Al terzo chapitolo del chapitano della guardia ci pare che sia cittadino de Firenze, popolaro e guelfo e siamo chontenti che de detti fino da ora messer Piero li nomini per li primi e per li secondi sei mesi, cioè due in uno anno.

IV. Al quarto chapitolo delle masinade siano chontenti, salvo che non ci pare chonvenevole ispecifichare per nome i conestaboli.

V. Al quinto chapitolo, che gli ufici siano chomuni, ci piacie.

VI. Al sesto chapitolo che parla de' Dodici, ci piacie sinceramante che per lo comune di Firenze si faccia uficio di dodici cittadini popolari al modo e forma che sono quelli da Pistoia.

VII. Al settimo chapitolo che lle ragioni del comune d'Arezo siano mantenute e raquistate, piacieci di mantenerle e di raquistalle chome faremo delle nostre propie et piacieci di no 'mpacciare di quelle di messer Piero e de sui chome sta la domanda.

VIIJ. Al ottavo chapitolo che parla del confinare el vescovo et altri, piacieci in efetto, no nominandosi il vescovo, ma dicha gli Ubertini, contenteremoci, chome avemo detto a Regholino, che di quelle quistioni il comune di Firenze fosse mezano, se piaciesse a messer Piero.

IX. Al nono chapitolo de ribandire et ristituire, siamo contenti chome sta nel chapitolo.

X. Al decimo chapitolo di non fare forteza di nuovo, siamo contenti.

XI. Al undecimo chapitolo delle munitadi, siamo contenti et che sia perpetuo, se così ci danno il domino d'Arezo e se a termine lo ci danno per quello termine, siamo contenti che siano esenti.

XII. Al dodecimo chapitolo[2] che parla ch'eglino e lle loro terre et altre siano popolari d'Arezo e di Firenze, siamo contenti, si veramente che lle loro terre si dichiarino al presente, e d'essere popolari di Firenze i loro fedeli et distretuali non ci parrebbe convenevole, ma sien d'Arezo.

XIII. Al tredecimo della guardia di Chastiglione, siamo chontenti.

XIIII. Al quatordecimo delle terre del vescovado siamo chontenti in efetto, ma aconcisi per parole oneste, sicchè la Chiesa non si potesse dolere nè di noi nè di loro.

XV. Al quindecimo che non possano essere chonfinati, siamo contenti.

XVI. Al sedecimo de lloro benifici che tenghono, diciamo che n'aopereremo nostro podere.

XVII. Al diciesettesimo chapitolo delle paghe che voglono, siamo contenti.

XVIII. Al diciottesimo chapitolo ch'abiamo racomandati i loro amici, ci piacie.

XVIIIJ. Al dicienovesimo chapitolo del vischontado, siamo contenti.

XX. Al ventesimo chapitolo de denari che vogliono in presto, siamo contenti, dandoci prima per sichurtà la Penna de' fi di Maso, Ghaena di messer Uberto, Civitella o Chaprese e stadichi il fi di messer Uberto et messer Luzi di messer Piero, el fi di messer Ughiccione et el fi di messer Bertoldo. Le quali chastella e stadichi tenga messer Bindaccio da Rechasoli, fino ch'abiamo la città d'Arezo et se fra[3]

di dati noi non avessimo Arezo, dobiamo avere le dette chastella et stadichi da messer Bindaccio.

XXI. Al ventunesimo chapitolo di Guido Alberti

---

et elli intendono di lasciare i pregioni ch'elli anno perugini.

XXV. Anche si domanda che' Fiorentini adoperino a lloro podere che lli usciti del Borgho Sansipolcho siano rimessi nel Borgho e ristituiti ne'lloro beni et chanciellate ogni loro chondennagione.

XXVJ. Anche si domanda che per guardia delle loro persone messer Piero et suoi chonsorti possano portare ogni arme eglino e lle loro famiglie e quelle famiglie in tutto siano di numero LXX e questo non si possa rompere per nuovo ordine contrario e partansi tra chonsorti chome le partirà messer Piero.

XXVII. E tutte le sopradette cose et ciò che venisse nella detta chonchordia di questo trattato domandano che si giuri e prometta per li signori priori che al presente saranno e per tutti gli uficiali che sentiranno questo fatto et poi che sarà palese, domandano che si debia giurare per V^c popolari di Firenze a lloro detto d'osservare et de fare osservare alli predetti chomuni tutte le predette chose.

Fatta et data et sugiellata fue questa iscritta in Arezo su li anni domini MCCCXXXVIJ, ind. V^a, die. XXVIJ, mesi giennaio.

[1] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli*, Filza n. 50, inserto interno con copertina cenerina II, cc. 52-55.

[2] Se confrontiamo colle domande che abbiano visto addietro "Prima capitula petitorum" etc., non troviamo qui corrispondenza; i capitoli XI e XII sono invertiti.

[3] Lacuna nel ms.

et del gli altri, siamo contenti.

XXII. Al ventidue chapitolo de fatti di Regholino ci piacie et puo' che la detta terra sia esente d'ogni incharicho di chomune et che sia ribandito di Firenze, se si trovasse in bando.

XXIII. Al ventitrè capitolo di potere atare parenti e amici, siamo contenti.

XXIIIJ. Al ventiquatro chapitolo della liberagione di messer Ridolfo, diciamo che ne faremo nostro podere, chome fosse il più nostro charo cittadino.

XXV. Al venticinque chapitolo del gli usciti del Borgho, ci piacie.

XXVI. Al ventisei chapitolo dell'arme per loro e per le loro famiglie, ci piacie.

XXVII. Al ventisette chapitolo del saramento, siamo chontenti.

Al chapitolo che Regholino ci domanda a boccha, siamo chontenti, chome avemo detto, mettendolo eglino cho gli altri chapitoli. E simile per mutare il veschovado a nostro podere, quanto più efichaciemente potremo.

Intendasi che messer Piero e suoi rinunzino a ogni segnoria e giurisdizione e vichariato ch'avesero nel comune d'Arezzo e che per ligittimo sindaco del comune d'Arezo e di messer Piero sia data la signoria, chom'è detto, al comune di Firenze.

Tutti i chapitoli domandati per parte di messer Piero e del comune d'Arezo chome stano, coll'agiunte e chorezioni inscritte in questi folgli, siamo contenti [1].

12.

Circa primam collationem tractatus Aretij circa petita per dominum Tarlatum et dominum Petrum Saconem de Petramala *(1337?)* [2].

In Dei nomine, amen, etc.

I. In prima, che intendono avere il comune di Firençe per signore e per magiore et cetera e che 'l comune di Firençe abia la segnoria d'Areço per X anni.

II. Lo secondo si è che Corrado di messer Vinciguerra e Vanni suo fratello sino podestà d'Areço per lo primo anno, ciascuno sei mesi; ma per lo rimanente del tempo, in fino da ora si faccia saccho per lo chomune di Firence di tutte le podestà, sì che duri l'uficio di ciascuno sei mesi e tra ghelfi ad ventura et sieno popolari et guelfi della città di Firençe e colla famillgla ordinata per lo statuto d'Areço, overo che s'ordinasse per lo detto comune d'Areço.

III. Lo terço si è che si chiami uno capitano di guardia il cui officio duri sei mesi e facasene saccho come si dice delle podestà, salvo che per lo primo anno sia tale e tale, i quali si nomineranno per gli ambasciadori loro pur che sieno guelfi e popolari.

IIII. Lo quarto sie che le masenade che rimarrano in Areço a guardia et alle loro ispese sieno choloro che chiamati saranno per lo comune di Firençe.

V. Che Areço si rechi a popolo e gli ufici sieno comuni intra guelfi et ghibellini et lo consilglo a comune.

VI. Che si faccia saccho di dodici al modo che si fa di Pistoia, i quali proveghano a' fatti d'Areço co' Priori insieme, sì che non possano fare alcuna cosa contra i capitoli della pace nè contra gli statuti d'Areço, in quanto fosse contra la sommissione facta da Areço o capituli che in essa si contengono.

VII. Lo settimo capitolo di raquistare le ragioni d'Areço, come faremo le nostre proprie.

VIII. L'ottavo di confinare gli Ubertini et gli altri non nominando le persone.

IX. Lo nono ch'elgli si ribandiscano tutti i guelfi e riabiano i beni loro, excepti quelli da Mami; de ghibellinis autem rebaniendis remaneat in dominum Petrum et de capitaneria custodie in quantum placeat domino Petro, alias faciat solus dominus Petrus [3].

X. Lo decimo che forteça non si faccia di novo nel contado d'Areço, ma incominciate si possano trarre a fine e possa rifare facta.

XI. Undecimo che messer Piero e consorti sieno popolari e di Firençe e d'Areço e che elglino et le loro terre sieno esente in X anni.

XII. Duodecimo è che sieno esenti elglino e le loro terre e le loro corti et Andrea da Monte Aguto et il castello e suo' fedeli et Grifolino da Valençano et nipote.

XIII. Lo tredecimo che messer Piero Tarlato s'abbia la guardia di Castilglone aretino, facendo al comune d'Areço ciò che dee, cioè per termine di diece anni.

XIIII. Lo quatordecimo che messer Piero e messer Tarlato possano tenere tre terre del veschovado et l'altre al comune di Firençe infino a tanto che sieno in acordio con la Chiesa o col vescovo.

XV. Lo quintodecimo che i Tarlati non possano essere confinati nè alcuno cittadino d'Areço.

XVI. Lo sesto decimo capitolo ch e' benefici loro

---

[1] Nel tergo della seconda e ultima carta è scritto: "Collatio pro parte comunis Florentie super petitis per dominum Pierum Sachonis et dominum Tarlatum de Petramala super negotiis Aretii".

[2] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli*, Filza n. [illegible] inserto interno con copertina cenerina II, cc 52-55.

[3] Queste parole latine sono state aggiunte.

sieno loro mantenuti secondo gli statuti d'Areço per la podestà et lo capitano della guardia.

XVII. Lo decimoseptimo capitolo che 'Tarlati debiano avere in somma trentadue paghe a chavallo et dugento a piede, a paghe di taliani per decem annos.

XVIII. Lo decimo ottavo ch'el gli amici loro sieno racomandati al comune di Firençe e sieno bene trattati.

XVIIII. Lo decemonono che si comperi il viscontado XX milia fiorini d'oro et la parte di Guido Alberti a ragione di quatordici milia, a termini di quatro pache, di sei in sei mesi, fuor che semilia che si pagano incontanente.

XX. Lo vigesimo che si presti diciotto migliaia di fiorini d'oro al comune d'Areço.

XXI. Lo vigesimo primo che Guido Alberti et fratelli et nipoti et figli del conte Guilglelmo sieno ribanditi di Firençe et trattati benignamente et similmente del conte Jacobo da Santa Fiore et di quelli da Baschia.

XXII. Lo vigesimo secondo che le ragioni di Regolino Tolomei sieno salve ch'elgli avesse contra alcuno aretino per menda di suoi danni o per alcuna altra ragione et che le sue terre sieno restituite a la sua persona et ribandito di Firençe, se si trovasse in bando.

XXIII. Lo ventitre che 'Tarlati possano atare ogni loro amicho e parente contra Neri da Fagiula et contra ogni altro ghibellino, il quale non fosse in legha collo comune di Firençe e che Paoloço da Fagiuola possa usare in Areço e nel contado come cittadino e popolare d'Areço et possa atare il conte Jacobo da sancta Fiore et cugini contra ogni persona, excepto Siena et Perugia et ogni collegato col comune di Firençe.

XXIIIJ. Lo ventequatresimo che lo comune di Firençe procacci la liberatione di messer Ridolfo e de' filgluoli.

XXV. Lo venticinquesimo che gli usciti del Borgho sieno rimessi ne' loro beni, et ove ciò non si potesse, che 'l comune d'Areço dea tanti de' beni de' Borghigiani dentro i quali sono nel contado d'Areço, quanto sono quelli ch'elgli perdono al Borgho et a questo modo si faccia di monna Chiara, molgle di messer Leale, e di Luti de' Guasconi si faccia il solmiglante.

XXVI. Lo vigesimo sexto che 'Tarlati possano portare ogni arme et anche i loro famigli i quali non sieno più di novanta.

XXVII. Lo vigesimo settimo che si giuri per li Priori e tutti gli uficiali et per cinquecento popolari d'osservare tutte le cose sopra scritte et infra scripte.

XXVIII. Lo vigesimo ottavo [1].

13.

RISPOSTA DI MESSER PIERO SACCONI E DE' CONSORTI SOPRA 'CAPITOLI CORRETTI DI QUELLO ADIMANDA PER LI FATTI D'AREÇO (*1337 ?*).

In Dei nomine, amen. A quello che arecò Regolino, et a le proferte che messere Piero e li suoi e 'l comune d'Areço fecero a lui in nome del comune de Fiorença e a le chiarasgioni che puoi arecò Regolino per parte del comune de Fiorenza, adiuncte et dechiarasgioni sono queste.

Al primo capitolo de la signoria, piace a messere Piero et a li suoi et a li ghibellini d'Areço che sia per dieci anni tanto.

Al capitolo secondo de la podestà, pare a messere Piero et a li suoi consorti et a li ghibellini d'Areço, et così pregano el popolo de Fiorença che acepti, che per li primi sei mesi sia potestà Corrado o Vanni di messere Vinciguerra e che per tutto l'altro tempo de X anni, de sei in sei mesi messere Piero o li suoi consorti possano chiamare podestà in questo modo, cioè che in ciascuni sei mesi el decto messere Piero o vero li suoi consorti debbiano chiamare quattro popolari guelfi de Fiorença, confidati al popolo de Fiorença, et esso popolo ne debbia confermare l'uno quale li piacerà cum salario, offitiali et famellia che se contene in lo Statuto del comune d'Areço, non ostante la scripta data a Regolino, cum ciò sia cosa che questo sia deliberato per lo consellio di loro amici d'Areço, per bene de questa pace, doppo la scripta data.

Al terzo, del capetano de la guardia, domandano che preceda la sua electione per lo modo decto de sopra, de la podestà, cum CC cavalieri e cum CC pedoni cum soldo che dà il comune de Fiorença a li suoi cavalieri ytaliani et a li suoi fanti a piei, li quali tene a la guardia de Fiorença et del contado, e meno sia el numero di cavalieri e di pedoni, se pare al comune de Fiorença, ma più non possano essere per che el comune d'Areço più non ne potaria pagare, el quale abbia liberamente la guardia d'Areço e del contado, e da inde in su el comune de Fiorença, a le sue spese, ce ne possa tenere quanti li piace.

Al quarto capitolo de le masenade, stano fermi

[1] Dobbiamo notare che il cap. XVIII è quello che Regolino espose a voce per cui è da credere che anche a voce avrà esposto le variazioni opportune. Qui dunque i capitoli cessano. È scritto nel tergo della seconda e ultima carta, della stessa mano: "Circa primam collationem tractatus Aretij circa petita per dominum Tarlatum et dominum Petrum Sachonem de Petramala».

a la prima domanda, che se intenda de li nominati.

Al quinto capitolo, stano fermi.

Al sexto capitolo, stano contenti.

Al septimo capitolo, stano contenti ch'el comune e popolo de Fiorença, mantenga et raquisti le rasgioni del comune d'Areço, salvo che de le terre de quelli da Petramala non si debbiano impacciare, oltra il volere d'essi da Petramala.

Al ottavo capitolo et a la resposta, stano contenti cum questa agionta, che li nominati in esso non possano venire nè habitare in la cità nè in lo contado d'Areço per tutto il tempo de la singnoria de' Fiorentini, nè che per niuna casgione il comune de Fiorença non debbia nè possa impacciarsi d'alcuno sconcio fra loro, oltra el volere de messer Piero e de' suoi consorti, e infra li Paççi, che possano venire et stare ad Areço e per lo contado, se intenda li filiuoli de Ficaççaia de Paççi, e infra li Ubertini se intendano li filiuoli de Minattello e de Gavaççino, per che sono citadini, et Biordino de Franceschino in quanto piacerà a messere Piero. E se decti confinati non obedissero a li confini loro dati, sieno avuti per ribelli del comune d'Areço e le loro confini sieno X millia fore del contado d'Areço.

Al nono capitolo sono contenti, non preiudicando a niuna rasgione de Regolino o de madonna Sophya sua mollie, la quale avessero contra alcuni, li quali per vigore de questo capitolo venisse rebanditi e restituiti.

Al decimo capitolo sono contenti, ma non se intenda questo infra quelli da Petramala.

Allo undecimo capitolo dechiarano et agiongono che li comuni de Fiorença et d'Areço, per lo tempo che durarà la signoria de Fiorença, sieno tenuti et debbiano mantenere messere Piero e li suoi consorti in ogne sue castella, rasgioni, poderi et giurisdictioni et beni, li quali tenieno et possedieno come private persone in Areço e in lo contado et de fore del contado, al tempo che messere Ruberto fo cacciato del Borgo, e se alcuno ve ne fosse stato occupato loro, debbiano fare liberamente restituire infra termine de VI mesi. E se restituire non se potesse, quelli che tenessero le predecte cose, remangano nemici e ribelli del popolo e comune de Fiorença et del comune d'Areço infine a tanto che sieno restituite.

Al duodecimo capitolo et a la responsione facta per lo comune de Fiorença stano contenti cum questa agionta, che la exemptione de li fedeli et de li filiuoli et nepoti d'Andrea da Montaguto non preiudichi a le rasgioni le quali à contra de loro messere Gabritio de messere Nicola, citadino d'Areço, o vero Lipparello suo filiuolo, le quali possa persequire in la corte d'Areço, non ostante la decta exemptione. E che dentro da le fossa de Montaguto niuna persona possa entrare, nè impacciarsi, oltra il volere de li filiuoli de Andrea.

Al XIII° capitolo de Castillioni Aretino e a la resposta facta, agiongono che messere Piero e messere Tarlato el debbiano avere e guardare per X anni, come el comune de Firença dia tenere quello d'Areço e questi doi comuni sieno tenuti de defenderlo a essi signori, contra ogni comuni et persona del mondo, sempre respondendo al comuni d'Areço de ciò che dia.

Al XIIIJ° capitolo et a la resposta facta per lo comune de Fiorença sono contenti, seguitando lo effecto, come se responde et aconciando le parole honestamente el più che se pò.

Al XV capitolo agiongono, che quelli de Petramala, nè niuno citadino d'Areço, guelfo nè ghibellino per niuna casgione possano essere confinati.

Al XVI capitolo intendono che li comuni d'Areço et de Fiorença li benefitiati di quelli da Petramala ed di loro amici effettualmente defendano, e se 'l comune de Fiorença non se volesse impacciare, sieno tenuti la podestà e 'l capetano de la guardia e 'l comune d'Areço mantenere essi benefitiati, secondo li ordinamenti del comune d'Areço, e nominatamente Giovanni de messere Lealetto debbia essere et remanere proposto d'Areço e mantenuto in la propositura et in le sue rasgioni.

Al XVIJ capitolo de le paghe et a la resposta facta, sono contenti cum questa agionta, che se intenda oltra quelli li quali sono a loro conceduti per lo comune d'Areço, li quali sono XII huomeni a cavallo e cento fanti a piè.

Al XVIIJ° capitolo sono contenti.

Al XVIIIJ° capitolo et a la resposta sono contenti.

Al XX capitolo et a la resposta et a la domanda fano questa agionta, che per le XVIII migliara de fiorini d'oro darano pegno la rocca de Civitella, Gaenne e la Penna e stadechi messere Lucçemborgo, el figliuolo de messere Ruberto e quello de messere Uguiccione, cum questo pacto che, se caso aparisse per lo quale quelli da Petramala fossero cacciati d'Areço o nol potessero dare al comune de Fiorença, debbiano ravere li loro stadechi e le loro castella e cum esse [1]

loro et cum ogni loro podere sieno tenuti di guerreggiare Areço et de fare loro podere, a ciò che Areço vegna ale mani del comune e popolo de Fiorença, e nientemeno se obligarà el sindico del comune d'Areço a rendere le XVIII migliara de fiorini d'oro infra uno anno.

Al XXI capitolo e a la resposta sono contenti e agiongono il conte Guido Çaffiro da Posgi e Sgarillino e Nieri de Ceccho da Petragutola.

Al XXII° capitolo e a la resposta sono contenti.

---

[1] Per esser lo[illegible] il foglio, qui non si sono potute leggere due o tre parole.

Al XXIII° e a la resposta sono contenti e agiongono, che Paoloço da Faggiola possa usare e stare ad Areço e per lo contado come citadino et popolare, e quello medesimo s'intenda de' suoi filiuoli.

Al XXIIIJ° et a la resposta sono contenti facendosi cum effecto.

Al XXV° et a la resposta sono contenti, facendosi cum effecto, e se non se facesse, sia tenuto la podestà e 'l popolo d'Areço de dare a li esciti del Borgo de li beni di Borghesi che sono in lo contado d'Areço, fine in la valuta di beni ch'essi esciti avieno al Borgo.

Al XXVJ° et a la resposta sono contenti.

Al XXVIJ° capitolo et a la resposta sono contenti.

A l'ultima domanda che fano li Fiorentini, che messere Piero e li suoi renunçino la signoria e facciano essi e 'l comune d'Areço syndichi e procuratori a darli a quello de Fiorença, respondono che sono contenti e aconci de farlo [1].

Domandasi per messere Piero, che, se alcuna terra sua o de' suoi consorti o che per loro se tenga o loro fedeli, li se aribellassero o fossero aribellati, sieno tenuti li comuni de Fiorença et d'Areço fare hoste et ogni altra cosa, per la quale le terre e fedeli loro sieno raquistate a remesse a la loro obedientia.

Domanda messere Piero d'essere asciolto et liberato d'ogne aministratione facta per lui in lo comune d'Areço et d'ogne pecunia et de ciò che fosse pervenuto a sue mani del decto comune, infine in lo dì de la renuntiatione de la signoria per lo sindico del comune d'Areço e che non sia tenuto a rendere niuna rasgione, e così se intenda d'ogne suo ofitiale e ogne sententia data per lui et ciò ch'è facto per lui al tempo de la sua signoria sia rato e fermo. E così se intenda d'ogne sententia data per sua podestà e ogne altro suo offitiale.

Domanda che la podestà che ce sarà per li tempi debbia reggere Areço e 'l contado a rasgione e giustitia e secondo la forma de li statuti facti e che se faranno per li tempi.

Anche in Areço sia uno giudice d'apellasgione cum doi notari e cum VIIJ fanti et cum uno cavallo, al quale se possa apellare in criminali et civili, el quale se debbia eleggere per messere Piero e per lo comune d'Areço.

Ancho se domanda che statuto se faccia in lo comune de Fiorença, che li signori Priori, podestà, capitani et conservatore, li quali sarano per li tempi di X anni in lo comune di Fiorença, in lo principio de li loro reggimenti et offitii giurarano de mantenere questa pace e li capitoli d'essa e li signori da Petramala et loro amici et seguaci d'Areço e del contado, in lo stato che li trovarano o in milliore, secondo li capitoli de la pace predecta. E simile statuto si faccia ad Areço et giuri per li rectori che per lo tempo sarano ad Areço.

Anco se domanda che ogne processo che contra messere Piero o suoi consorti se facesse per inquisitione o acusa per casgione de qualunche malifitio o per altra casgione, possano respondere et defendarsi per legiptimo procuratore e non possano essere costrecti per alcuno modo de comparire in persona e che niuna pena a lui o a suoi consorti se possa imponere maggiore che se imponesse ad altri popolari e che per alcuno mallefitio che se commettesse per alcuno de loro non possano essere guasti o desfacti li beni comuni, ma solamente tolti li fructi de la parte del malfactore.

Anco che la podestà che ce sarà per lo tempo sia tenuto infra tempo de tre mesi de fare pagare messere Piero e li suoi consorti d'ogne moneta la quale dovesse avere dal comune d'Areço per guardia de le castella o per casgione de la presente guerra, el quale debito non possa passare IIIJ mila fiorini d'oro.

Anco che niuno forestieri ytaliano, non passando numero di XII, il qual è in Areço familiarmente da doi anni in qua, possa essere accomiatato, nè licentiato de la cità d'Areço nè per la podestà nè per lo capitano nè per alcuno altro offitiale, salvo che per malefitio che comettesse.

Domandasi che la podestà che ce sarà per li tempi sia tenuto de fare fare le paci infra li citadini d'Areço infra li quali le paci fossero convenevoli, e là ove elle non se convenissero, faccia fare le treugue per longo tempo et saldamento de non offendere sufficiente.

Ancho che in lo comune d'Areço non se possa imponere niuna prestança nè renovare livra ad arbitrio oltra, che quella ch'è hora, ma quando piacesse al comune che liura se refacesse, debbiase fare per a passato.

Che messere Piero non sia tenuto de lasciare niuno presgione ch'elli abbia de la masenada de Peroscia, nè Guido, nè Piero de Uguccio de li Ubertini, salvo che quando reaverano messere Redolfo e li filiuoli, debbiano lasciare li presgioni peroscini.

Anco se domanda per messere Piero che a lui e a li suoi, considerando che l'aiuto che ne è conceduto per guardia de le loro castella non sia bastevole, ne sia agionto per lo comune d'Areço cento fanti et deci huomeni a cavallo.

Che Regolino de Tolomei debbia avere del numero di CC cavalieri, li quali dieno essere a la guardia d'Areço, deci paghe, non essendo costretto a tener più cavalli o famellia che a lui piacerà nè sia tenuto a

[1] Le domande che seguono sono di seguito senza nessuna distinzione

farne mostra. E questo se intenda per x anni, come durarà la signoria de Fiorença e per quello più tempo ch'essa signoria durasse.

Ancho, cum ciò sia cosa che li huomeni e comune d'Anghiari sieno tutti ghibellini e amici et segueto et grandeça de Nieri da Fagiola, domandasi ch'el castello d'Anghiari se debbia desfare tutto e che in quello poggio maio non se debbia abitare, per che, se elli se habitasse, sempre Nieri da Fagiola el potaria avere et fare ribellare al comune d'Areço. E questo sia tenuto de fare la podesta infra tre mesi, puoi ch'el decto castello sarà tornato a li comandamenti del comune d'Areço.

Anco se domanda per parte de' signori da Petramala che, cum ciò sia cosa ch'el vescovo d'Areço sia casgione de tutta la discordia la quale è in Areço e nel contado e in tutta la provincia, piaccia al popolo de Fiorença procurare e fare con effecto col papa, infra sei mesi, ch'el vescovado d'Areço sia conceduto a messer Bartolomeo da Petramala, arciprete d'Areço, et al vescovo ch'è hora sia proveduto in altro luogo per più pace et riposo de la cità e del contado d'Areço. E se questo se fa, con effecto, promette messere Piero de dare al popolo de Fiorença de sua propria pecunia x mila fiorini d'oro.

Tutte le predecte cose e quello che areca Regolino, non scemando d'esse, accepta messere Piero e li suoi consorti e promette de osservare, e a fermeça de queste cose pose messere Piero el suo suggello [1].

Facta e data questa scriptura ad Areço in li anni Domini MIII^c XXXVII, Ind. quinta, die IIIJ^o de Febbraio [2].

14.

Piero, Tarlato, Ruberto, Bertoldo e Uguccione da Pietramala si rimettono interamente in Bonifazio Peruzi, Naddo Cenni e Regolino de' Tolomei per le trattative co' Fiorentini (*1337, febbraio 19*).

In Dei nomine, amen. Noi Pero, Tarlato, Ruberto, Bertoldo e Uguiccione da Petramala facemo manifesto a voi Bonifatio Peruçi e Naddo de Cenne, che, fidandoci de voi, come de spetiali amici, avemo deliberato de remettare in voi et in Regolino Tolomei e remettemo tutto questo facto ch'è tractato per Regolino, a ciò che potiamo essere in vera pace, subiectione et unità cum li signori Fiorentini, et quello che per voi tre in piena concordia sarà ordenato, noi enteramente promettemo de observare cum bona e cum pura fede. Dato ad Areço, dì XVIIIJ de febbraio MIII^cXXXVIj, Ind. V.^a [3].

15.

Lictera promissionis et iuramenti facti per dominum Perum et alios de Petramala super observationem (*1337, febbraio 19*).

In Dei nomine. Amen. Anno Domini MIIj^c xxxvij, ind. V.^a, die XVIIIJ mensis Februarij. Nos Perus, Tarlatus, Rubertus, Bertuldus et Uguicio de Petramala promictimus et ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, iuramus nobili viro Regulino de Tholomeis recipienti pro comuni et populo civitatis Florentie omnia tractata per ipsum et composita inter dictos comune et populum ex una parte et nos et comune Aretij ex altera inviolabiliter observare, has literas nostris sigillis munitas in promissorum testimonium concedentes [4].

16.

Domande di Piero e suoi consorti al comune di Firenze (*senza data*) [5].

A che si domanda per messer Piero e li suoi consorti e per lo comune d'Areço che Lamberto de' Bachini, se avesse alcuno bando, sia liberamente ribandito, si che possa usare o stare come gl'altri cittadini popolari di Firençe, in Firençe. Questo si domanda per li sopradecti, considerando la fede e la sollicitudine ch'à sempre avuta, a ciò che essi signori e comune d'Areço non si partano da ciò che volliono i Fiorentini.

Anche si domanda per li predecti signori e comune d'Areço che Iacopo e Francescho, fratelli del decto Lamberto, sieno ribanditi da uno bando generale ch'elli ano che dice: " omnes de domo ", ancora considerando che i sopradecti mai non feciono nè furono contr al comune di Firençe.

---

[1] Vedesi infatti sotto il documento la traccia del sigillo di cera, ora caduto.

[2] Nel verso della seconda e ultima carta leggesi " Risposta di messer Piero Sa[...]oni e de' consorti sopra capituli corretti di quello adimanda per li fatti d'Areço.

[3] Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico Pergamene a quaderno*, n. 50, inserto interno cc. numerate 22-103.

[4] Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico, Pergamene a quaderno*, loc. cit.

Questa lettera è munita di cinque sigilli di cera per ciascuno dei Petramalesi in essa promettente e giurante.

[5] Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico, Pergamene a quaderno*, ecc. c. 115. La data probabilmente è il [illegible]. In fondo la carta è munita del sigillo.

17.

Domanda di Pietro Tarlato da Pietramala al comune di Firenze (*senza data*).

Ricordança che per parte de messer Piero e de messer Tarlato se domandi de gratia spetiale, che Ardomanno, Bandinuccio e Federigo, fratelli e figliuoli che fuoro de Neri da Citinavechia, siano restituiti nella cittadinança e contadinança de Firençe, non stante che 'l padre loro avesse bando, el quale morì xxv anni sono et ellino non anno bando alcuno nè nimico che a questo s'opponesse [1].

18.

Domande di pietramalesi al comune di Firenze (*senza data*).

Domanda si che messe Piero e messe Tarlato e ogne loro consorte e ogne cittadino e contadino d'Areço, se per casgione de questa guerra fossero in bando di Fiorença, sieno rebanditi e cancellate le loro condannasgioni, e se messe Piero o suo consorte per niuna altra casgione avessero bando de Florença, semelliantemente sieno rebanditi e cancellate le condannasgioni tutte sença pagamento de moneta e sia rebanditi li comuni de Bibbiena e de Ragiuolo e le singulari persone d'essi e sia a loro facta piena remissione de ciò che fossero condannati per casgione de la presente guerra, a petitione de Gentile Altoviti o d'alcuna altra persona. Si che dal comune de Fiorença e dal decto Gentile o d'altrui non sieno molestati, ma aciolti. E se alcuna quantetà de moneta o niuna altra cosa el detto Gentile o altri per lui avesse tolto o factose pagare ad alcuno citadino o contadino d'Areço o sottoposto a li signori de Petramala, sia tenuto de restituire a colui da cui avuti li avesse [2].

19.

Domanda di Pietramalesi al comune di Firenze (*febbraio 19*).

Domandano che li figliuoli e nepodi de Griffolo et de Guillielmo da Valençano sieno exempti come quelli da Petramala, e quello medesimo se intenda del castello de Valençano et de la sua corte come de le terre de quelli da Petramala.

Scripta Arretij die xviiij februarij, quinta Ind. [3]

20.

Domande di Piero da Pietramala al comune di Firenze (*senza data*).

Vobis dominis Prioribus ac populo et comuni Florentie petit cum reverentia dominus Perus de Petramala, quod Simon et Iacobus olim Ghini Puccij Grassi, filij et nepotes et heredes eorum de Aretio, fiant florentini cives, et gaudeant benefitiis civium florentinorum tamquam veri et orriginarij cives florentini, et sint absoluti ab omnibus represaliis concessis per comune Florentie aliquibus Florentinis contra Aretinos et tractentur Aretij tanquam cives et populares florentini, et quod exempti sint in comuni Florentie a datiis et ceteris factionibus realibus et personalibus, preter quam a cabellis quas faciunt alii cives florentini et non aliter solvere teneantur. Et hec fiant per omnia oportuna consilia comunis et populi Florentini [4].

21.

Ambaxiata imposita ser Guidoni ser Lotti pro parte comunis Florentie (*1337 ?*).

Effectus relationis ambassate exposite Aretinis per me Guidonem pro parte comunis Florentie est iste [5].

Quod prehabito longo tractatu per potestatem Aretij et me ambassiatorem cum illis de Petramala et cum illis octo aretinis tractatoribus deputatis et cum

---

[1] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli, Pergamene a quaderno, inserto interno con copertina bigia* II, *c. numerata* 24.

[2] Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico, Pergamene a quaderno* ecc., c. 116.

La data è probabilmente quella della domanda precedente. Questa carta è poi munita del sigillo.

[3] Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico, Pergamene a quaderno* ecc., c. 117. Anche qui ripetiamo quel che si è sopra notato per la data e il sigillo.

[4] Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico, Pergamene a quaderno* ecc., c. 118.

Possiamo ritenere che le lettere senza data siano tutte del 19 febbraio 1337 come questa. Dobbiamo aggiungere che anche la presente carta è munita del sigillo.

[5] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli, Filza* n. 5?, *Inserto interno con copertina cenerina* II.

Prioribus pro parte comunis, finaliter conclusum fuit in hiis videlicet, quod contentabuntur illi de Petramala retinere solummodo infrascripta castra sita in comitatu Aretij et relinquere libere alia castra de dicto comitatu castris que secundum pacta tenere debent, dummodo possint in dictis castris que volunt retinere, exercere iurisdictionem in criminalibus et punire solum de excessibus, de quibus secundum statuta comunis Aretij requiritur pena XXV librarum vel infra non descendentium a maiori summa et receptare in ipsis castris omnes et singulos de domo ipsorum de Petramala quos contingeret esse banitos comunis Aretij et non aliquos alios sed eos expellere infra X dies post notificationem eis fiendam pro parte comunis Aretij, et dummodo comune Aretij non exigat coctumum in ipsis castris nec pedagium vel gabellam in foro terre de Murlo, sed loco horum volunt offerre in festo beati Donati, singulis annis, unum pallium vel unum cereum valoris L librarum et volunt ipsi de Petramala quod ipsi iidem et etiam homines de dictis terris extra ipsas terras solvant gabellas quas solvunt cives aretini, sed ipsis terris non. Terre autem predicte quas retinere volunt sunt hec:

Petramala
Murlum
Clusium
Montagutum supra Tallam
Petranera
Ranchum
Montanina
Valialla
Penna
Gaenne
Celle de Soara
Casale
Montecchium de Montanea
Schiantacappa
Castrum S. Dominici
Giampareta.

Alia vero castra comunis Aretij que tenere possunt per pacta volunt relinquere. Et volunt quod nobiles de Valençano et de Montaguto similem iurisdictionem tantum habere et exercere possint in ipsis terris de Valençano et Montaguto.

Et contentatur dominus Pierus de Petramala recipere de instrumento XII milia florenos auri, ad que comune Aretij et certi speciales homines sunt obligati sibi seu Naddo Cennis pro eo, solum id quod reperietur legitime ipsum de dicta summa solvisse.

De stipendio vero equitum et peditum debito sibi per pacta, contentantur illi de Petramala recipere debere quantitatem declarandam per Priores de Florentia et duodecim deputatos ad negotia Aretij.

Et in hoc videntur omnino velle quod comune Florentie quodammodo artet eos. Certum est enim quod concordiam desiderant omnes de domo et omnes, exceptis dominis Tarlato et Petro, qui magis sunt tenaces, libenter condescenderent omnimodo voluntati populi aretini, quia non in divitiis habundant et optant pacifice vivere.

De iurisdictione vero civili, sunt contenti quod actor possit sequi forum dictorum castrorum vel comunis Aretij, sicut maluerit.

Preterea per comune Aretij condescenditur ad hec videlicet, quicquid dictum est supra de castris concedunt hoc modo videlicet quod iurisdictio non excedat summam XX librarum in criminalibus, de civilibus contentatur ut supra alij sed volunt dimictere coctumum quod potest ad summam XVIII librarum in octo annis et nolunt consentire quod aliquis bannitus receptetur in dictis castris, etiam si esset de Tarlatis.

Et quod stipendium equitum et peditum preteriti temporis et futuri, videlicet octo annorum proxime venturorum, offerrunt illis de Petramala L milia librarum in VIII annis futuris exigendis de certis redditibus comunis Aretij qui non sunt assignati ad introitum capsette.

Et ubi prefati de Petramala omnino vellent quod coctumum non exigeretur in ipsis terris et castris per comune, vult comune quod de dicta summa L milia librarum ipsum coctumum detrahatur sicut pro rata continget singulis annis.

Et non vult consentire comune quod castra Vallençani et Montaguti concurrant in hac compositione, sicut illi de Petramala petunt, sed potius contentatur quod remaneant pro nunc sicuti stant cum exemptione concessa secundum pacta.

De summa vero XII milium florenorum contentatur comune concordare per se cum domino Petro iuxta petitionem eius scriptam.

Ad premissa deventum est in effectu licet forte aliqua alia intervenerint, quorum non possum plenam habere memoriam, que tunc ipsam concordiam nullatenus impedirent. Et videtur potestati et michi quod per ea que vidimus et palpavimus, concordia omnino habebit effectum, si pro parte comunis Florentie stricte scribatur Prioribus et comuni Aretij per se et illis de Petramala, suadendo et ostendendo, quod comune Florentie omnino velit expeditionem huius negotij fieri maxime iuxta arbitrium potestatis et capitanei aretini. Et ad presentem scribatur potestati et capitaneo simul quod huiusmodi concordiam omnino sine mora expediant et cogant utramque partem eorum voluntati parere per modum quem expedire cognoverint. Est enim utraque pars ad hoc voluntaria, licet utantur sagacitate qua possunt in se tenendo.

Et si forte scribendo sic, non prodesset, videtur quod habetis mictere ad utramque partem quod mictant ad vos vel unum utriusque.

22.

Memoria agendorum per dominos ambasciatores comunis Florentie in servitium domini Tarlati de Petramala (*1337 ?*)[1].

Noverint domini ambasciatores prefati quod quando Iohannes Raffacani, primus conservator comunis Castillionis pro comuni Florentie, adcessit ad regimen dicti comunis Castillionis, dominus Tarlatus predictus erat potestas dicti loci et in ipso regimine debeat adhuc esse per tempus duorum mensium, sed dominis Prioribus comunis Florentie tunc vigentibus placuit, quod officium et regimen potestarie dicti domini Tarlati compleretur et finiretur et completum et finitum intelligeretur die adventus prelibati Iohannis, de quibus idem dominus Tarlatus contentus extitit et erit semper de omnibus que placebunt dominis Prioribus et comuni Florentie. Insuper per ipsos dominos Priores existentes in palatio tunc temporis, ordinatum et stantiatum fuit, quod per comune predictum Castillionis integre satisfieri deberet antedicto domino Tarlato de salario dictorum ij mensium et de omni alia quantitate, quam eidem quacumque causa solvere tenetur. Quod huc usque per comune et homines Castillionis iam dicti observatum non extitit, immo omnino cessant et opponunt se in quantum possunt ratione et causa non solvendi. Quare supradictis dominis ambasciatoribus placeat, cum erunt Florentie, rogare cum effectu presentes dominos Priores comunis Florentie, quod promissionem predictam seu stantiamentum factum per eorum antecessores velint executioni mandare. Et de hac materia taliter loqui et operari cum Iohanne Lanfredini, conservatore comunis Castillionis et cum ambasciatoribus ipsius loci existentibus Florentie, quod ipse dominus Tarlatus per Castillionenses de iis ulterius non teneatur in verbis, sed eidem satisfieri debeat integre per eosdem confidentem vel unum pro utraque parte cum sufficienti mandato ad compositionem huiusmodi faciendam. Et si tunc etiam potestas veniret, qui est de omnibus plenius informatus, pro certo res facilius ad optatum perduceretur effectum, et non dubito quin ipse tantum desiderat istam concordiam, quod contentaretur venire.

Quicquid autem deliberetur per vos cito fiat, maxime quia Priores presentes Aretij indifferenter appetunt ipsam concordiam et forte non sic facient successores eorum, quia in Aretio sunt varie voluntates. Et insuper celeriter fiat, pro eo quod nunc instat tempus vendendi gabellas, de quibus Aretini supportant onera comunis et pendente discordia vendi non poterunt nec inde pretium decens haberi nec subsequetur onera, de quibus gravari se reputant, supportari.

Dicunt enim Aretini comiter conquerentes, quod tam illi de Petramala, quam Perusini occupant quasi maiorem partem comitatus eorum, sicut placet non eis, sed comuni Florentie. Unde multo magis conqueruntur, quod per comune Florentie mandatum est, quod serventur certa ordinamenta facta per Castillionem Aretinum per dominum Marchum de Marchis et Iohannem de lo Scelto, tunc ambassiatores comunis Florentie, in quibus Aretini asserunt iurisdictionem et iura eorum maxime in negotio gabellarum enormiter et excessive nimium fore lesos et in hoc per eorum verba quasi desperare videntur. Et dicunt quod, nisi comitatus eorum reintegretur et maxime provideatur aliter in facto Castillionis, eorum gabelle destructe sunt, ita quod ad supportandum onera non sufficient, et sic opportebit quod ponant manus ad bursas quas esse omnino vacuas conqueruntur et sic non poterunt sine inevitabili scandalo.

Insuper ad memoriam vestram reducitur, quod velitis providere celeriter quod stipendiariis vestris equitibus et peditibus, qui sunt Aretij, tam in castro quam in terra, satisfiat de eorum stipendio quod, ut dicitur, debetur eis pro longo tempore, unde sunt inermes et sine equis nec servire possunt, ex quo dubitatur quod si, quod absit, aliquis ventus sinister sufflaret, grave posset periculum evenire, unde multi dicunt, etiam cives aretini et maxime qui afficiuntur ad devotionem comunis Florentie, siqui sunt, quod melius esset non tenere ibi stipendiarios, quam tenere sic pauperes, et minus malum tenere pauciores servientes in castro, qui essent noti et fideles comuni Florentie et qui manualiter reciperent et realiter, non verbaliter nec in vino vel pane, sed in pecunia non diminutum, sed totum stipendium quod concedit camera comunis Florentie, quam tenere ibi nonnullos extraneos et ignotos de diversis terris pauperes et viles, qui, ut dicitur, vix ibi cum difficultate tantum victum recipiunt: possunt enim male cogitare. Hec loqui forte superfluum est, sed pura fides me cogit et ambassata michi a multis devotis comunis Florentie imposita, qui considerant animos Aretinorum et etiam vicinorum et casus diversos qui cotidie verisimiliter possunt occurrere et etiam considerant quod castrum Aretij nondum potest dare introitum volenti succurrere sicuti expediret.

Et quod dico de custodia et stipendiariis castri Aretij, idem et magis dico de roccha Civitelle, quam vidi habentem forte non bonam viciniam, forte nimium de proprinquo, nec ut deceret, et locus et tempus requirerent, meo iudicio custoditam[2].

[1] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli, Filza 50*, carta numerata 200.

[2] Sul verso della carta leggesi «Ambaxiata imposita ser Guidoni ser Lotti pro parte comunis Florentie».

23.

Forma ambaxiate comunis Aretij ad dominos Florentinos (*1337?*).[1]

Forma ambaxiate imposite dominis Foresi de Rabatta et Marcho de Marchis iuris peritis in effectu talis est:

Imprimis quod ipsi tractent et reducant ad compositionem et concordiam ea de quibus est discordia inter comune Aretij et nobiles de Petramala, quibus expeditis, intendant ad infrascripta.

Item quod procurent cum comuni Aretij quod ipsum comune satisfaciat comuni Florentie de debito quod debetur pro comune Aretij comuni Florentie.

Item tractent et faciant modis omnibus quibus possunt concordiam inter marchiones Montis sancte Marie et nobiles de Petramala.

Item tractent concordiam inter comunia Aretij et Castiglionis, de quibus dominus prefatus informatus est ad plenum.

Item procurent ad posse quod comune Aretij exoneret comune Laterini de factionibus et honeribus superimpositis ultra solitum modum per comune Aretij intuitu et gratia comunis Florentie et propter multa gravamina que diu passi sunt; cum pro parte comunis Aretij fuerint comuni Florentie solepnes ambaxiatores nuptij, cum certis ambaxiate capitulis destinati, que capitula sunt infrascripte continentie et tenoris videlicet:

In primis quod, recomendatione premissa, rogent dominos Priores et vexilliferum civitatis Florentie quod castra et fortilitie episcopatus civitatis Aretij, videlicet castrum Biblene, Civitelle et Gresse, pro tranquillitate civitatis Aretij et totius patrie deveniat ad manus et custodiam comunis et populi aretini, et per consequens ad vestram custodiam et quod scribatur vel ambaxiatores mictant nobilibus de Petramala, silicet dominis Pero et Tarlato qui dicta castra tenent, quod in predictis complaceant populo aretino, cum in hoc consentiat dominus episcopus aretinus et etiam recomendent ipsum dominum episcopum et ipsius iura, eo quod ipse semper se obtulit et offert ad omnia beneplacita comunis et populi aretini et quod eius vicarius recipiatur in civitate Aretij, si contingat dictum dominum episcopum prefatum vicarium mictere velle.

Ad primum supradictum capitulum ambaxiatores infrascripti cum omni solicitudine procurent, quod dicta castra perveniant in iurisditionem comunis Aretij et custodiam comunis Florentie et procurent concordiam inter dominum episcopum et Ubertinos et nobiles de Petramala. Et quod procurent cum Ubertinis, quod custodia Castiglionis de Ubertinis sit comunis Florentie et custodiam supradictorum castrorum procurent primo et ante omnia.

Secundo quod restitutio castri de Pegi etc etc.

24.

Ambaxiata comunis Aretij dominis Prioribus exposita (*1337?*)[2].

Di mettere ad esseguitione che 'l capitano de la guardia torni nel palasgio dove solevano stare i Priori d'Areçço e' Priori tornino ne le case di messere Piero di rimpetto et facciavisi uno ponte. Chiuolo[3] torni nel palagio dove stava el capitano de la guardia.

E' mandato a executione e Chiuolo è nel palagio, il quale palagio si vorrebbe fortificare: enne informato Coppo[4].

D'ordinare ch'el castello d'Arezzo sia compiuto e che si faccia la via che si de fare et che si fornischa dentro sì, che i chastellani e le loro famigle steano serrati[5].

Di questo non è stato nè può fare nulla per difetto di danari: la via sa Coppo quello che bisogna, è qui la calcina che si guasta.

Di fare a la porta di verso Firençe quella forteçça che s'è ragionata[6].

Non è fatto nulla per difetto di danari e di ciò è bene informato Coppo e i buoni cittadini infestano ciò, e a questo s'acordarono i marchesi.

Di fare che tutti i soldati nostri tornino et steano dal palagio dove sta ora Coppo in suso.

---

[1] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli*, *Filza* n. 50, inserto interno con coperta cenerina II, carte numerate 52-55.

[2] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli*, loc. cit., c. 87.

[3] Questi fu difensore della città d'Arezzo nel 1338 (Vedi *Annales Arretinorum Maiores ad annum*).

[4] Coppo de' Medici apparisce come capitano di custodia e del popolo aretino in atto del 1334 (Arch. di [illegible] di Arezzo, *Pergam.* n. 113). Fu poi potestà d'Arezzo nel 1338 Vedi *Annales Arretinorum Maiores, ad annum*). Queste annotazioni sono di carattere diverso, originali.

Troviamo poi in Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli*, Filza 50, inserto segno II, carte numerate 59

Al nome di Dio Amen. Gl'infrascritti sono gli artichuli sopra i quali per la parte di Coppo de' Medici, capitano della guardia e del popolo della città d'Arezzo per gli singniori priori e gonfaloniere della iustitia della città di Firenze e il loro consilglio s'adomanda d'essere proveduto ecc. ecc.

. , . Anche quando si faccia una camera nella torre la quale si posside per messer lo capitano della guardia per cagione di porre ivi balestri, saettamenti et altre armadure, si che subitamente si possano avere, quando bisongniasse per defensione e che non sia bisonguo d'avere di quelli del castello d'Arezzio, e che questa camera si faccia della pecunia delle condennagioni facte per messer lo capitano del popolo.

[5] Intorno al castello d'Arezzo vedi più avanti a pag. [illegible] sgg.

[6] Il cassero di S. Clemente.

Questo è fatto; massimamente i soldati d'Areçço.

Di fare che s'ordini uno officio di condotta et in altro nome, al quale sia diputata tanta rendita, che i soldati che debono paghare gli Aretini sieno paghati di mese in mese.

Questo sa Ser Lectieri.

Di fare che detti soldati con effetto sieno paghati di tutto il tempo servito infino a qui.

Questo è fatto, salvo che alcuno manchone, che si proveddrà cum certi che non anno condotta nè provisione.

D'ordenare de' denari che gl'Aretini debono dare al comune di Firençe, chome e per che modo el comune ne sia paghato.

Questo sa Coppo e Ser Lectieri.

Di provedere sopra el' portare de l'arme ch'è tolto a' Tarlati et a quegli che la possono portare per privilegio.

Enne informato Coppo.

Di fare la concordia tra' marchesi dal Monte santa Maria e' Tarlati.

Di questo l'una parte e l'altra è in concordia di farne ciò che vuole il comune di Firençe e l'ambasciadori aspettano la risposta da voi del modo che n'anno a tenere.

Di sollecitare e ordenare del castellano di Civitella e di Chastiglone Ubertini.

Di Castiglone gl'Ubertini sono contenti che vi mandiate il castellano de Civitella, è in concordia il vescovo e' Tarlati, quando gl'albitri sentençino chome gl'ambasciadori anno scritto. Resta a fare certa concordia tra 'l veschovo e' fedeli, la qual si procaccia di fare.

D'ordenare del chassero di Chastiglone Aretino.

Di questo e delle questioni tra il comune predecto e quel d'Areço è informato Coppo et aspettiamo vostra risposta che ve ne abiamo scritto.

Di mandare al signore di Cortona uno segretario.

Non vi sono iti per troppo affare, andrannovi cortamente.

D'ordinare di riponere Rondine.

Di questo anno molto ragionato chon messer Piero. Infino a qui nol l'a voluto consentire, come sa Coppo, ma tuttavia ne ragionano e faranno loro podere in servigio di quegli di Rondine.

D'ordinare el salaro di Chiuolo e della sua famigla et come sia paghato.

È fatto, fiorini d'oro L il mese.

Di ragionare col signore di Cortona del fatto di quegli da Richasoli.

Faranolo, quando v'andrano.

Di provedere sopra el fatto de' pedoni, quanti ve n'a, o se più o meno ve ne bisogna e chenti sono

Questo è fatto e sallo Coppo.

Del fatto de' chavalieri che andaronò di Firençe ad Areçço l'altrieri, che quanto più tosto possono gli arimandino o tutti o parte.

Questo è fatto e sallo Coppo.

De le podestarie del contado che non si facciano più.

Non si fanno e che vi piaccia di dare a Latarino uno notaio fiorentino che tenga loro alchuna ragione.

Di sapere da messere Piero se fusse contento che la podestà d'Areçço fusse l'una volta grande e l'altra popolare.

È ragionato, non vi possono ancora rispondere [1].

25.

Ambaxiata di quelli da Pietramala al comune di Firenze (*1337?*) [2].

L'ambaxiata riportata ai signori Priori per Ser Donato, per parte de messere Ridolfo, messer Piero, messer Tarlato e de li altri da Pietramala, è questa:

Prima, che piaccia ai detti signori dare opera con effecto che Lippiano e Marçano, terre loco, le quagli tengono occupate li marchesi dal Monte sancta Maria, sieno restituite ai detti da Pietramala, come si contene nei capitoli.

Apresso, che loro piaccia ch'ei detti da Pietramala abbiano le paghe loro e de' cavalieri e de' pedoni, sì come nei detti capitoli se contiene e a loro è stato più volte promesso per l'offitio del priorato e dei XII da Firençe.

Apresso, ch'ai detti signori piaccia fare restituire a messer Piero e a messer Tarlato le case loro nelle quali abita el capitano de la guardia d'Areço, de le quali [3] a instantia d'Orlando Rosso, alora capitano de guerra del comune de Fiorença, uscìo messer Lealetto e miservese le masenade, o almeno che le dette case se conducano da loro a giusta pigione per lo sindico del comune d'Areçço.

Apresso, che al capitano che è ora ad Areçço e a li Ambasciadori del comune de Fiorença efficacemente

---

[1] Nel verso della seconda e ultima carta il documento porta scritto: "Ambaxiata comunis Aretij dominis Prioribus exposita". E poi:

Super primo capitulo, Ser Locterius est informatus
Super secundo facient iuxta suum posse
Super V. scribetur quando erit completa capsa conducte quod de novo opportet omnia retractari
Super facto etc. etc.

[2] Arch. di Stato di Firenze, *Capitoli, Filza* n. 50, inserto interno con copertina cenerina II.

[3] Vedi addietro a pag. 309.

si scriva, che dieno opera efficace in favore de messer Piero, sì che li Capresgiani non facciano alcuna novità contra de lui, nè in preludicio o diminutione de sue rasgione o di sua signoria e che sieno constretti a stare a la obedientia del detto messer Piero, sicome nei detti capitoli se contiene.

Apresso, che piaccia ai detti signori Priori dare opera, che messer Tarlato sia satisfacto dal comune de Castillione de ciò che da loro dea avere, come a lui fo promesso, quando v'andò el primo conservatore.

Apresso e ultimamente, che piaccia ai detti signori scrivere efficacemente al capitano e a li ambasciadori che sonno ad Areço, che la ghiesa de santo Laççaro sia restituita a Ser Domenico, vero rettore della chiesa, de la quale fu de facto spolliato, doppo la summissione e che in ciò ei detti signori facciano procedare secondo rasgione e la rasgione reputarà messer Piero e i suoi in questo caso gratia spetiale [1].

26.

CIRCA CONCORDIAM ARETIJ ET NOBILIUM DI PETRAMALA (*1338*) [2].

In Dei nomine, amen. Anno et cetera. Domini... Priores populi et vexillifer iustitie et populi civitatis Aretij et discreti et sapientes viri.... electi per ipsos dominos Priores et vexilliferum ad tractandum de concordia et super concordia habenda et facienda cum nobilibus de Petramala, de et super exentionibus et immunitatibus et iuribus ipsorum nobilium et super aliis que continentur in reformatione consilij specialis populi Aretij de dicta materia loquente et discreti et sapientes viri.... electi per dominos Priores populi et vexilliferum iustitie et populi civitatis Aretij decem videlicet pro qualibet porta, de quorum octo et quadraginta electione scriptum est manu mei notarij infrascripti.

Prehabito tractatu super dicta concordia per dictos octo cum nobilibus viris domino Pero, domino Tarlato et Guiglielmo, filio domini Rodulfi, tractantibus et agentibus pro se ipsis et vice et gestorio nomine pro omnibus aliis nobilibus de Petramala legiptime vel inlegiptime natis, ut de ipso tractatu scriptum est manu mei notarij et facta prius relatione et expositione per dictos octo singulariter et clare coram dictis dominis Prioribus et vexillifero et quadraginta sapientibus supradictis de dicto tractatu concordie et de omnibus in eo contentis, ut de ipsa relatione et expositione scriptum est manu mei notarij, vigore balie et potestatis et auctoritatis eis concesse per reformationem consilij specialis populi civitatis Aretij etc. omni modo et iure quibus melius potuerunt, vice et nomine dicti comunis Aretij ex parte una.

Et nobiles viri.... Agentes et facientes predicta et infrascripta pro se ipsis et suo nomine et etiam vice et gestorio nomine aliorum omnium nobilium de Petramala tam legiptime, quam inlegiptime natorum, pro quibus et quorum quolibet de rati habitione promiserunt sub infrascripta pena etc. se facturos et curaturos quod infrascripta omnia et singula rata habebunt ex parte altera, interveniente provida sollicitudine nobilium virorum domini Ranerij de Adimaribus de Florentia, honorabilis potestatis civitatis Aretij et Chelis de Bordonibus de Florentia, honorabilis capetanei custodie et populi civitatis Aretij et sapientium virorum domini Foresis de Rabatta et domini Marchi de Marchis, iuris peritorum de Florentia, ambaxiatorum comunis Florentie, in Dei onnipotentis nomine, ad infrascriptam concordiam, compositionem et pacta inter se solepniter, vice et nominibus quibus supra, ordinaverunt, fecerunt et firmaverunt, ut inferius continetur, duraturam et que durare et servari debeat per tempus et terminum VIII annorum proxime venturorum, videlicet quod predicti nobiles de exemptionibus et immunitatibus eis concessis et contentis in capitulis submissionis facte comuni Florentie per comune Aretij, remictunt et relaxant dicto comuni Aretij infrascripta, prout infra per ordinem describuntur per infrascriptum modum, salvis tamen dictis exemptionibus in aliis suis partibus inferius non expressis.

In primis videlicet quod omnes dicti nobiles de Petramala tam legiptime quam inlegiptime nati solvant et solvere teneantur deinceps comuni Aretij seu iis qui habebunt ius vel causam ab ipso comuni, gabellas in civitate et comitatu Aretij ut alij cives dicte civitatis Aretij per dictum et infra dictum tempus octo annorum.

Item quod homines infrascriptarum terrarum, que sunt iste videlicet:

---

[1] Sul verso della carta è scritto "Anbasciata di quelli da Pietramala".

In un foglietto volante nella stessa Filza 50 stesso inserto è scritto: Entendasi che Petranera, Carciano e Schiantacappa, le quali sono occupate per certi contadini d'Areço, o vero citadini, e le quali tenieno messere Piero e suoi consorti, de rasgione sieno a loro restituite liberamente.

Entendesi che la podestà sia fiorentino popolare, per tutto el tempo che durarà la signoria, salvo che per questi primi sei mesi.

E che messere Piero e suoi consorti possano comparire per procuratore in ogne malifitio, salvo che in caso de tradimento et de homicidio.

Anco, cum ciò sia cosa che Lippiano sia de la corte de Montechi, domandasi ch'esso Lippiano sia a loro restituto infra termine di sei mesi.

E che ogne hoste, battefolle o novità che fosse facta a Capresa, o in la corte per Capresgiani o per altrui da quattro mesi in qua debbia essere per lo comune de Fiorença e per quello d'Areço levata via. E che Capresa e la corte e li fedeli remangano liberamente a messer Piero.

[2] ARCH. DI STATO DI FIRENZE, *Capitoli* Filza N. 50, Inserto interno con copertina cenerina II, carte numerate 52-55. Possiamo con sicurezza stabilire la data del documento, perchè in esso si fa menzione di Ranieri degli Adineari, potestà d'Arezzo appunto in quest'anno (Vedi *Annales Aretinorum Maiores, ad annum*).

Pietramala
Murlum
Chiusi
Montecchium de Montanea
Montagutum sopra Talla
Pietranera
Ranchum
Penna
Gaenne
Celle de Soara
Casale
Montanina
Schiantachappa
Valialla
Castrum sancti Dominici
Giampereta et
pars Catenarie quam tenet dominus Leale

solvant et solvere teneantur deinceps dicto comuni Aretij, sive iis qui habebunt ius vel causam ab ipso comuni, gabellas que nunc solvuntur per comitatinos dicte civitatis Aretij in civitate et comitatu Aretij, ut alij comitatini dicte civitatis obedientes comuni Aretij. Et quod, si alique gabelle de novo crearentur vel imponerentur, que solvi deberent a comitatinis Aretij vel iam ordinate aliter mutarentur infra dictum tempus VIII annorum, quod homines ipsarum terrarum ad ipsarum de novo creandarum vel mutatarum gabellarum solutionem, infra dictum tempus, comuni Aretij minime teneantur, sed solum ad solutionem earum que nunc solvuntur per alios comitatinos dicte civitatis, obedientes dicte civitati, ut dictum est. Et salvo, acto et expresso quod in mercato de Murlo, in die fori, seu in die qua fit forum sive mercatus ibidem, nulla solvatur vel exigatur gabella comuni vel pro comuni Aretij vel ipsius comunis auctoritate pro dicto tempore VIII annorum.

Item quod dicti nobiles libere dimictant comuni Aretij infrascriptas terras videlicet:

Carcianum
Medietatem Sintilliani
Serram
Castellare de Scialti
Pianettolum
Vignuole
Montebene
Montagnanum
Duas partes Montecelli
Castelvecchio
Catillianum
Viccion Macgio
Tuorum
Loretum
Petre
Faetam

Partes fideles et iurisdictiones quas habent filii Masij de Petramala in terris Ubertinorum pro eorum matre et

Partem Catanarie quam non tenet dominus Leale.

Item quod universitates de Petrognano et Giovi et comunia et homines castri plebis sancti Stefani et castri Montecchij Visponis deinceps, silicet a Kalendis februariis proxime venturis in antea, teneantur solvere comuni Aretij et habentibus ius a dicto comuni omnes gabellas impositas et imponendas per comune Aretij prout alij comitatini comitatus Aretij cottumati. Cottumum vero et omnes alias factiones reales et personales teneantur solvere et subire dicte universitates de Giovi et Petrognano a Kalendis Augusti proxime venturi in antea et dicta comunia et homines dictorum castrorum plebis sancti Stefani et Montecchij Visponis a Kalendis Februarij currentibus annis Domini $M^{0}CCC^{0}XL^{0}$ in antea, sicut et quodadmodum tenentur et solvunt, tenebuntur et solvent alij comitatini comitatus Aretij, exemptione vel immunitate eis concessa per dictum dominum Perum vel aliquem alium non obstante. Et quod per dictum dominum Perum vel alium de dictis nobilibus tam legiptime quam inlegiptime natis non prestetur nec fiat aliquod impedimentum de iure vel facto, re vel verbo, quo minus dicta comunia, universitates et homines faciant et observent integraliter omnia suprascripta. Et quod dicte universitates, comunia et homines pro datiis, cottumis et gabellis preteritis et etiam pro cottumis eventuris usque ad dicta tempora non possint nec debeant per dictum comune Aretij vel aliquem offitialem dicti comunis vel aliquem habentem causam a dicto comuni, modo aliquo molestari vel inquietari.

Item quod dicti nobiles de Petramala, per dictum tempus VIII annorum, in supradictis terris supra, primo enumeratis, silicet Petramala et cetera et qualibet earum et earum et cuiuslibet earum curiis, per se et suos offitiales possint eisque liceat cognoscere, absolvere et condepnare de omnibus et singulis mallefitiis, que ipso tempore commictentur inter homines dictarum terrarum in ipsis terris et earum curiis, de quibus mallefitiis imponeretur ex forma statutorum Aretij pena, usque in quantitatem XXV librarum denariorum et ab inde infra. Et quod de ipsis mallefitiis dominus potestas vel alius officialis comunis Aretij non possit se infra dictum tempus intromictere ullo modo. Et e converso, ubi maior pena imponeretur ex forma dictorum statutorum principaliter vel secondario, quod dicti nobiles non possint neque debeant se aliqualiter intromictere, sed cognitio et punitio spectet ad comune Aretij sopradictum.

Salvo quod predicta locum non habeant in foresteriis, quando essent de civitate vel comitatu Aretij, qui venirent in aliquam de dictis terris vel earum vel alicuius earum curiam, causa offendendi dictos nobiles vel aliquem eorum vel causa capiendi seu occupandi dictas terras vel aliquam earum, in quibus foresteriis,

in casibus predictis, non sit vel intelligatur propter predicta vel infrascripta aliquid novatum, sed sit pro inde sicut erat ante presentem concordiam. Et quod de causis civilibus inter dictos homines de proxime suprascriptis terris et earum curiis vel aliqua ipsarum vertentibus, de quibus coram dictis nobilibus vel aliquo ipsorum seu eorum vel alicuius eorum offitialibus sponte voluerint litigare, possint ipsi nobiles et ipsorum, quibus per se et eorum et cuiuslibet eorum offitiales cognoscere et terminare per dictum et infra dictum tempus VIII annorum; de aliis vero questionibus civilibus, qua aliquis ex dictis terris vel aliqua ipsarum haberet cum alio ex dictis terris vel aliqua earum, de quibus vellent sponte coram ipsis nobilibus, ut promictitur, litigare.

Item de omnibus aliis questionibus inter quascumque personas quomodocumque vertentibus in dictis terris vel extra dictas terras, se non possint nec debeant intromictere ullo modo, sed earum cognitio et terminatio pertineat ad comune Aretij. Salvo quod in mercato Murli, sive de Formole, in die mercati, tum possit offitialis dicti mercati, qui pro dicto tempore fuerit, pro dicto domino Pero cognoscere et diffinire inter quoscumque volentes coram eo litigare de omnibus, que essent occasione mercati, seu pro mercantia aliqua in dicto mercato facta.

Item quod dicte omnes terre et homines de dictis terris et quelibet earum teneatur hic ad dictum tempus VIII annorum facere exercitum cum comuni Aretij, quandocumque contigerit infra dictum tempus comune Aretij facere exercitum generalem.

Item teneantur omnes dicte terre et homines ipsarum, singulis annis dictorum VIII annorum, de mense Augusti, in festo sancti Donati offerre ceram in ea quantitate, prout faciunt et tenentur alie universitates et homines comitatus Aretij.

Item quod dicti nobiles de Petramala in dictis terris supra, proximo capitulo, declaratis et qualibet earum, ab hominibus ipsarum terrarum et earum curiis possint per dictum tempus et infra dictum tempus VIII annorum exigere et sibi retinere cottumum ipsarum terrarum et earum curiarum, ad rationem VI solidorum denariorum pro libra qualibet eorum libre, quam habent in comuni Aretij pro quolibet anno dictorum VIII annorum, que libra, infra dictum tempus VIII annorum, mutari non possit. Et quod homines ipsarum terrarum et ipsarum curiarum habeantur, teneantur et tractentur in civitate et comitatu Aretij sicut alij comitatini dicte civitatis obedientes et solventes datia et onera dicte civitatis. Et quod dicte terre reservate et earum curie et homines ipsarum et cuiuslibet earum sint sub protectione et defensione comunis Aretij sicut alie terre et homines aliarum terrarum obedientes et solventes datia et onera ipsi comuni Aretij.

Item quod dicti nobiles de Petramala pro stipendiariis equitibus et peditibus et pro stipendiis et gaggiis et paghis tam equitum quam peditum, quas et que recipiunt seu recipere debere dicuntur tam pro tempore preterito, quam venturo a comuni Aretij, vigore pacis et submissionis facte cum comuni et sub comuni Florentie per comune et de civitate, comitatu et districtu Aretij et capitulorum dicte pacis, habeant et habere debeant a comuni Aretij XL milia librarum denariorum usualis monete, in civitate Aretij dandas et solvendas eisdem integre, sine aliqua retentione gabelle, dricture vel alterius oneris, hinc ad VIII annos proximos et in octo paghis et terminis, videlicet quolibet anno dictorum octo annorum octavam partem dicte totius summe XL milia librarum denariorum, pro ut pro rata contingit, faciendo eis solutionem in civitate Aretij quandocumque et illis temporibus, quibus fit et fiet solutio stipendiariis comunis dicti de denariis capse conducte, prout pro rata temporis continget. Que solutiones fieri possint et debeant dicto domino Pero recipienti pro se et aliis nobilibus de Petramala. Qui dominus Perus ipsam quantitatem pecunie distribuat inter dictos suos consortes, prout sibi visum fuerit convenire.

Item quod, si eveniret quod per partem dicti comunis predicta omnia per ipsum comune vel eius partem vel aliquem eorum non observarentur dictis nobilibus vel alicui eorum, seu quod per partem dicti comunis in aliquo contraveniretur contentis in presenti contractu vel alicui ipsorum et per partem dictorum nobilium vel aliquem ex eis vel eorum seu alicuius eorum procuratorem id denunptiatum fuerit dominis Prioribus populi et vexillifero iustitie et populi civitatis Aretij et dominis potestati et capitaneo custodie et populi dicte civitatis, et infra tres menses, computandos a die dicte denunptiationis que fieret, non servarentur et adimplerentur, tunc remaneant salve et reservate eis intelligantur et sint omnes immunitates et exemptiones eis concesse per comune Florentie, sicut erant ante presentem concordiam sive presentem contractum. Et e converso, si predicti nobiles non servarent predicta vel aliquod predictorum vel contra predicta vel aliquod predictorum venirent pro eorum parte promissa et infra XV dies, postquam fuerint requisiti, ipsi vel alter eorum pro parte comunis Aretij vel dominorum Priorum seu domini potestatis vel domini capetanei custodie et populi civitatis Aretij vel pro parte alicuius specialis persone de civitate, comitatu vel districtu Aretij non observarent ad integrum, teneantur solvere comuni Aretij ij milia florenorum auri, nomine pene, in quam penam incidant, si contra predicta vel aliquod predictorum fecerint quoquomodo et nihilominus predicta integraliter servare teneantur.

Item, si contigerit quod aliqua obscuritas, vel dubietas, questio sive controversia oriretur in posterum inter partes predictas, circa predicta vel infrascripta vel aliquod eorum, quod domini Priores artium et vexillifer iustitie civitatis Florentie et duodecim boni viri de

civitate Florentie, deputati super factis comunis Aretij qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, possint ipsam obschuritatem, dubietatem, questionem seu dischordiam summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicij et quoquomodo voluerint declarare, decidere et terminare, prout eis videbitur convenire. Quorum declarationi, decisioni et terminationi dicte partes et quelibet ipsarum teneantur et debeant stare et obedire, et ipsam declarationem, decisionem et terminationem integre observare.

Que omnia et cetera [1]...

XIII.

Descrizione di Arezzo tratta dal "Fons Memorabilium Universi" di Domenico di Bandino d'Arezzo [2].

Cenno biografico intorno a Domenico di Bandino.

Di Domenico di Bandino parla L. Mehus nella sua dottissima prefazione alle *Epistolae* di Ambrogio Traversari (Firenze 1759, pp. cxxix-cxxxix). Pare che nascesse verso il 1340 ad Arezzo, dal grammatico Bandino e da Nuta. Nella peste del 1348, essendo ancor fanciulletto, perdè i genitori, i fratelli e le sorelle e rimase solo. Nel 1374, per fuggire la peste che di nuovo infieriva in Toscana e in Arezzo, lasciò la patria e si recò a Bologna, dove lesse le opere rettoriche di Cicerone in quell'antichissimo Studio; di lì andò anche frequentemente a Padova, ove ebbe familiarità col Petrarca, come egli stesso ci fa sapere in un suo libro inedito che fa parte del *Fons Memorabilium Universi* e s' intitola: *De viris claris virtute aut vitio*, parte V^a^, libro I, (Bibliot. Laurenziana, *Aed.* 172, c. 172^r^). Nel 1376 tenne scuola per un anno nel celebre Studio fiorentino ove era stato chiamato dal comune di Firenze (Archivio di Stato di Firenze, *Signoria*, *Carteggio*, *Missive* XVII, c. 37 *r*). Nell'81 si trovò presente in Arezzo, ove era ritornato nel '77 [3], alle terribili stragi e al sacco dato a quell'infelice città dalla compagnia del conte Alberico da Barbiano. Nel 1382 lo troviamo nuovamente a Firenze richiamatovi a reggere per un decennio la scuola di grammatica [4]. Ivi lesse le tragedie di Seneca.

In Firenze, l'anno avanti 1381, Antonio o Antonino, come altri lo chiama, pievano di S. Martino a Vado, piccola terra del Valdarno casentinese, aveva letto non senza favore, privatamente, la Divina Commedia (Salvini, *Fasti dell'Accademia Fiorentina*, Firenze 1717, p. xiii, Prezziner, *Storia dello Studio Fiorentino*, I, 37); in quell'anno 1382 venne scelto a coadiutore di Domenico di Bandino. Pare che il pievano si accingesse a malincuore a cotesta parte subalterna e che, aizzato da certi nemici del professore aretino, pretendesse atteggiarsi a suo antagonista. Allora C. Salutati gli scrisse una lettera per distoglierlo dal leggere in scuola le tragedie di Seneca già scelte da Domenico di Bandino. La sua fama ne riuscirà accresciuta, gli fa osservare, egli poi farà cosa agli scolari più utile (C. Salutati, *Epistolario* cit., vol. II, p. 52).

Dopo essere stato a Firenze probabilmente fino al 1399, ritornò in patria, ove le fatiche più lievi dell'insegnamento gli consentirono di consacrarsi interamente all'opera *Fons Memorabilium Universi* già condotta molto innanzi. Nel 1400 gli fu rapito dalla peste un figlio, che era peritissimo medico. Nel 1406 lo troviamo a Città di Castello, ove aveva aperto una scuola [5].

Dopo molte sventure chiuse la sua vita, consumata tutta negli studi, circa il 1415.

Fu tanto eccellente umanista, da meritarsi l'amicizia del Petrarca, del Boccaccio e soprattutto di Coluccio Salutati, del quale possono vedersi cinque lettere a lui dirette [6].

Le sue opere sono tutte inedite. La principale è un'opera enciclopedica intitolata: *Fons Memorabilium Universi* da cui togliamo la descrizione di Arezzo che qui publichiamo per la prima volta. Tale opera si compone di tre grandi tomi in foglio, cartacei, scrittura del secolo XIV. È divisa in cinque parti (Mehus, introd. cit., p. 134), divise ciascuna in libri. Il primo Tomo, p. es., comprende: "Primus liber de Deo, secundus de Angelis, tertius de Anima, quartus de Inferno, quintus de Mundo, sextus de Coelo et Imaginibus, septimus de Stellis, octavus de Planetis ecc.". Ricorda le enciclopedie di Alberto Magno, di Vincenzo

[1] Qui termina il documento. Porta poi scritto sul verso della quarta carta, dello stesso carattere: "Circa concordiam Aretij et nobilium de Petramala".

[2] Biblioteca Mediceo-Laurenziana, *Aed.* 170 Tomo I, c. 240 *v*.

[3] Vedi C. Salutati, *Epistolario* cit., Roma 1891, I, p. 260, n. 1.

[4] Vedi C. Salutati, *op. cit.*, II, p. 52, n. 1.

[5] Raccogliamo questa notizia dall'Alessi tante volte citato nelle note alla Cronica di ser Bartolommeo, ms. cit. c. 172 *r*: "Kalendis Junij hora IIII^a^ lune-eclypsis fuit et hora X^a^ solis defectio: hanc defectionem predixit Dominicus Arretinus, qui ludum Tiferni aperuerat".

[6] C. Salutati *op. cit.*, I, pp. 260-276 289 e III, pp. 405 e 596.

de Beauvais, di Alessandro di Neckam, di Brunetto Latini. Vi pose mano nel 1374 ed ebbe elogi e incitamenti dallo stesso Petrarca, come può leggersi nel già citato libro *De viris claris, ecc.*: "qui [Petrarca] quum "varios quaternos diversorum librorum meque etiam cum "illis examinasset, post multas exortationes, totis in me "fixatis luminibus: vade, inquit, fili, bonis avibus, prose- "quere meritorie, laudabiliter quod suscepisti. Exentera "libros omnes et volvendo atque revolvendo eos, nomen "tuum in longissimum deduc aevum ".

Nel 1381, in occasione del sacco dato ad Arezzo dalla compagnia di Alberico da Barbiano, gli furono portati via tutti questi libri, frutto di profonda dottrina, prima che li avesse terminati, e così egli stesso ne parla nel principio del Tomo I del *Fons Memorabilium*: "..... senex edidi, fuerunt namque mihi preerecti "omnes prius quam eos absolverem, tempore quo iniqua "cohors demonum, ne dicam pravorum hominum, sub "nomine societatis Alberigi comitis de Barbiano, Are- "tium mihi natalem patriam hostilitate occuparunt die "lune, circa horam tertiam post ortum solis, 18 novem- "bris, anno nativitatis Domini 1381, die, inquam, super- "funesta omnibus Aretinis infaustaque velut Romanis "Allia "[1]. Lavorò a questa opera fino al 1412, cioè fino quasi al termine della sua vita[2].

Nella descrizione di Arezzo che qui pubblichiamo, dopo aver fatto un cenno della origine di quella città, salta ai suoi tempi e dà notizie per noi interessanti. Narra inorridito le crudeltà, le ruberie, le stragi, gli stupri, gli incendi dell'infausto 81 e riflette malinconicamente, che causa di tutti i mali della sua patria sono le discordie civili. Scrisse poi altre opere minori, come per es. un *Comentum super Comoediam Dantis poëte* in latino e per commissione di Coluccio Salutati, suo amico, fece una *Tabula Alfabetica* alla *Genealogia degli Dei del Boccaccio*[3].

Domenico di Bandino d'Arezzo. *Fons Memorabilium Universi, Tomus I, lib. decimus nonus De civitatibus*[4].

Aretium, quod quidem Plinius suo libro historiarum naturalium semper appellavit Aretium[5], Tuscie urbs est edifitiis hactenus ornatissima, referta comitiis, aëre salubris, vestita nemoribus, redimita montibus et uberrima scaturigine dulcis aque. Ipsa hactenus densissima plebis ac nobilium cohabitatione refulsit, ipsa armis, togis et factis in tantum viguit, quod per universam Ausoniam celiferis laudibus cantabatur; hinc oriundus est qui opus istud multis laboribus, lugubratiunculis et dispendiis, quadam tamen delectatione, composuit. Sed quia censeo ingratitudinis esse speciem, si, cum omnium gentium res gestas illustravero, de sola patria taceam, vel strictam loquendi ponam, usque ad mea tempora primordia huius urbis, que, quamquam varia in diversis codicibus, nobilia tamen in omnibus semper legi. Scribit Ierodeus cosmographus, qui a X portis Romane urbis incipiens, totius terre ac maris opidorum distanciam per miliaria numeravit, Mediterraneum dicens, via Claudia usque ad Aretium, civitatem insignem, distat per miliaria centum decem. Hanc quidem fundasse creditur Heracleus, qui corrupte Hercules dicebatur, dum ab occidentali plaga honustus reverteretur Gerionis spoliis et armentis. Per omnia igitur corripiendus est qui per inscitiam vel invidiam dixerit

---

1 Vedi il principio del *Fons Memorabilium*, c. 2 *r*.

2 Il Novati nelle note all'Epistolario più volte citato del Salutati, III, p. 501, n. 1, definisce il *Fons Memorabilium Universi* l'enorme enciclopedia a compilare la quale l'Aretino consumò gli anni suoi migliori. Troviamo anche una relazione dell'opera sopra ricordata fatta nel 1462, cioè cinquanta anni dopo che fu terminata, in Aliotti, *Epistolae*, Arezzo 1769, tomo I., p. 451. È una lettera latina al canonico Niccolò Corvizi per chiedergli che faccia fare per conto e a spese d ll'Aliotti che scrive, dal codice della cattedrale fiorentina (oggi codice Laurenziano, Aed. 170), una copia di alcuni libri del *Fons Memorabilium* sopra detto. Vedi anche il *Fons Memorabilium* ricordato, ove comincia così il liber de Deo che è il primo del primo volume, c. 2. *r*: "facit casus ducem operis Augustinum. Igitur letus "omine dicam cum tam excelso litterarum principe hos libros iuvenis "inchoavi, senex edidi " ecc. Il Bandini nel suo catalogo dei Manoscritti laurenziani, V., Supplementum, 480, dà tutta la descrizione del codice, amplissima e diligentissima.

3 Vedi il citato Mehus nella prefazione citata, pp. cxxxv e cxxxxii, nonchè nella *Vita di Lapo da Castiglionchio*, Epistola, ossia Ragionamento ecc., Bologna 1753, p. ix. Può anche consultarsi Salutati, *op. cit.*, I, p. 260, n. 1 e Bandini, *Novelle letterarie*, Florentiae, die 26 martii, anno 1778, p. 13 sgg. Nel Ms. Redi 69 della Biblioteca Marucelliana di Firenze, già da noi citato, dal titolo *Vocabolario di voci aretine*, a c. 7, troviamo intorno al Nostro questa notizia: "Maestro Bandino d'Arezzo, Poeta antico, fiorì ne' tempi di "fra Guittone d'Arezzo, ed in un mio testo a penna vi è un suo sonetto a fra Guittone e tre sonetti di fra Guittone a lui. Maestro Ban- "dino d'Arezzo fu padre di Maestro Domenico d'Arezzo che fiorì ne' "tempi del Petrarca e compose molte opere filosofiche, il testo delle "quali si conserva nella Libreria manoscritta del Cardinale Chigi, ed "io nella mia libreria ho un testo di cose appartenenti alla storia "naturale ".

4 Biblioteca Mediceo-Laurenziana, *Aed.* 170, Dominici Bandini de Aretio, *Fons Memorabilium Universi*, Ms. cartaceo del sec. XIV, Tomus I, liber decimus nonus: "De civitatibus ", c. 240 *v*. Comincia così: "Incipit liber civitatum editus a magistro Dominjco "magistri Bandini de Aretio ". Questo capitolo intorno ad Arezzo viene ora in luce per la prima volta. Solo qualche cosa è stato edito di questa opera di Maestro Domenico di Bandino d'Arezzo dal Novati nella sua bellissima edizione dell'Epistolario di C. Salutati più volte citata, vol. IV, Parte II, pp. 501 e 505 e precisamente dal *De viris claris virtute aut vitio*, il capitolo "Colucius " e dal *De aquis dulcibus*, il capitolo "Nevola ". Il codice da cui è tolto il presente capitolo intorno ad Arezzo fu già del Geminiani de Inghiramis di Prato, canonico fiorentino e "decretorum doctor ", come è scritto in fondo alla prima carta del vol. II. Il capitolo su Arezzo va da c. 245 *v* a c. 247 *v*. Avvertasi in generale che le citazioni d'autori che qui occorrono assai di frequente sono fatte a orecchio, non corrispondono perfettamente.

5 Vedasi, per esempio, Plinii Secundi, *Nat. Hist.*, Parigi 1723, Tomo II, p. 712, xxxv, 12. Egli rammenta Arezzo a proposito dei vasi fittili: "Maior quoque pars hominum terrenis utitur vasis. Samia "etiam nunc in esculentis laudantur. Retinet hanc nobilitatem et Ar- "retium in Italia etc. ".

in opidum devenit Aretium, sed dicat pervenit Aretium, ad insignem ac nobilem civitatem. Et hec est litera Ierodei, in quibusdam aliis cronicis legitur quod Etruscus rex atque sacerdos fundavit Aretium totius Etrurie precipuum sacrorum locum.

Pleverius autem in eo libro, cuius titulus est *Nova in vetera*, Aurelius, inquit, Romulus, troianus origine, moribus et sanguine generosus, corporis speciositate formosus, prudentia circumspectus, fortitudine metuendus, iustitia atque curialitate preclarus, cum regiones varias circuisset multitudine nobilium sociatus, deo volente, in Etruriam appulit. Ubi, quodam superemiente monticulo, ad instar chori montibus circumsecto, cui aprica subiacebat planities, urbem instituit quam de suo nomine Aureliam dixit, que pro ascendente Virginis signum tenet. (Rubrica libri *Cęli*, c. 67)[1].

Hęc igitur, invalescente quotidie solertia atque plena concordia incolarum, quodam inflato fastu, eo quod ceteris Etrurie urbibus anteiret, cum Romanis plurima bella gessit. Evenit tandem, ex quo nullis rebus ab hominibus factis parcitur, quod quę prius magnis dignitatibus prepollebat, a Romanis viribus funditus sit eversa. Hac interpetratione premissa, Aurelia, degeneras a nomine, quod ab auri dignitate sumpsisti; a lapidis igitur ariditate Aretium nomen suscipe. Sensit et Gervasius quod prius Aurelia dicta fuit, dicens libro 2°, Onorium Imperatorem sextam Italie regionem, Tusciam, devenisse, in qua Aurelia, urbs nobilis, sita est. Facta ergo eversione, discedenteque exercitu Romanorum, per reliquias incolarum longe minor civitas instauratur. Sicque ignobilis, lugubris et mesta aliquandiu iacuit in languido statu posita. Non tam longis annorum spatiis interiectis, in amplam claritudinem rediit, quamquam esset tributaria Romanorum. Aucta repente igitur solida unitate civium, clarissima multa fecit. Que usque in presens tempus evolvere longum esset, periculosum etiam ac pudibundum, ideo fateri paveo, nesciens quod grande annis malum. Continebo me igitur, ne, si cuncta naufragia quorumque causa evenerint consectarer, in aliquo irretirer. Referamque pedem, etiam silendo, erubescendo que meo seculo gesta sunt, contentus tantummodo magnifica quedam scribere et viciosa tenebris occultare. Primo igitur congressu veniat quod scribit Livius X, ab urbe, dicens[2]: Nunciabatur Romę universam Etruriam rebellare dicebaturque motus ortus a sedicionibus aretinis. Verum Cinium, Licinіany genere prepotens, diviciarum invidia pulsum, armis se colligebat in Agro Marso. Itaque propter hos tumultus M. Valerius Maximus Rome creatus est dictator, qui cum Marsos prẹlio uno fudisset et intra paucos dies quasdam cepisset urbes, cum ipsis fedus sanxit, multatis tum quadam agrorum parte, demum campestri acie fudit Etruscos. Sediciones Aretinorum composuit, Licinio genere in gratiam cum plebe reducto[3]. Vides aperte igitur quod regnantium discordia est venenum urbium, cum propalatrix parcialitas sit cuiuslibet policie. Cumque iterum Etruria rebellasset, Lucius Postumius Megellus, deducto exercitu in Etruriam, duo milia et ducentos[4] hostes trucidavit apud Volsinum, ceteros urbis propinquitas tutata est. Mox tres validissimę urbes, scilicet Volsinum, Perusia et Aretium petiere pacem, dateque sunt inducię per annos 40 dederuntque vestimenta militibus et frumentum[5], et pro fisco imposita sunt singulis civitatibus septuaginta milia eris (Rubrica in libro *Virorum*, ubi scripsi de Postumio Megello)[6]. Est et Aretium sepulcrum milium Romanorum, cum scribat Orosius libro 2°[7], inter primum bellum punicum et secundum, Romam a sacrilegis sacrifitiis funestatam pontifices, iussu X virorum, consuetudinem priscę superstitionis aggressi, gallum virum et gallam feminam simul defoderunt cum muliere greca vivos in foro Boario, sed obligamentum, licet magicum, in contrarium versum est. Quia defecit Gallia Cisalpina et, serpente fama, ingens exercitus ulterioris Gallię festinabat. Quare consultatus senatus undique ad presidium vires traxit congregavitque 800 milia armatorum, sicut Fabius historicus scripsit, qui interfuit huic bello. Et, commisso prelio apud Aretium, G. Athilius Regulus consul occiditur, reliqua gens fedissime hostium vultus fugit. Prodigia socialis belli que fuerunt apud Aretium ponuntu

---

[1] Il libro *De Celo et imaginibus* è il sesto di questo stesso Tomo I del *Fons Memorabilium* e la rubrica qui ricordata è a c. 88 *r* e c. 91 *v*, ove è anche una tavola che dimostra, come maestro Domenico scrive: "ascendentia locorum plurima prout censuerunt astrologi "antiquissimi et moderni". In essa, fra altri luoghi, sotto il segno della Vergine è posto Arezzo.

[2] Qui maestro Domenico di Bandino sunteggia Livio, Prima Deca, lib. X, cap. 3 e 37. C'è però qualche discrepanza fra l'uno e l'altro. Forse egli si serve di un sunto di Livio che sappiamo essere stato tra i suoi libri per una sua attestazione che trovasi nel citato libro *De viris claris* ecc. c. 381 *v.*, ove, parlando delle Deche di T. Livio e affermando che ne esistevano tredici, così si esprime: "Nec "potest dici non esse verum, quamvis tantum tres legantur ubique; "nam et ego epitoma, seu mavis summa dictaıum Decarum abbrevia-"tiones habeo, quarum multis exempla dedi".

[3] Cf. Livio, Prima Deca, lib. X, cap. 3.

[4] In Livio, loc. cit., troviamo che furono ottocento.

[5] Cf. Livio, loc. cit., cap. 37.

[6] Su Postumio Megello vedi nel Tomo III del *Fons Memorabilium* (Aed. 172) il libro *De viris claris virtute aut vitio*, c. 325 *v*: "Postumius Quintus, licet Postumius Megellus. Cum ergo in San-"nio materia deesset belli, in Etruriam venit primo Volsiniensium "agrum depopulatus, deinde haud procul menibus, duo milia tre-"centa Etruscorum truncat. Ceteros urbis propinquitas tuta est. "Quum Rosolaum oppidum expugnavit, circa muros, duo milia truci-"davit totidemque hostium cepit: tunc Vulsinium, Perusia, et Aretium, "tres validissime urbes, pacem petiere, paciscentes frumentum et "vestimenta cum consule mitti, ut mitti Romam oratores liceret, in-"ducias in XV annos impetraverunt. Multa presens quingentorum "milium eris singulis civitatibus imposita esse in alio libro etc.".

[7] Paolus Orosius, *Adversus Paganos hisioriarum libri septem*, Coloniae, 1574, pp. 285-286, lib. IV, cap. 13: "... Tertio deinceps "anno, miseram civitatem sacrilegis sacrificiis male potentes funesta-"vere pontifices: namque decemviri consuetudinem priscae supersti-"tionis aggressi, gallum virum et gallam foeminam cum muliere "simul graeca in Foro Boario vivos defoderunt, sed obligamentum hoc "magicum in contrarium continuo versum est".

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO PER I NON ABBONATI

SESSANTA LIRE

Per le condizioni di abbonamento rivolgersi alla CASA EDITRICE NICOLA ZANICHELLI - BOLOGNA

IN CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA "LEONARDO DA VINCI"